BSB Bayerische StaatsBibliothek

Münchener DigitalisierungsZentrum
Digitale Bibliothek

Meo, Alessandro di

Annali Critico-Diplomatici Del Regno Di Napoli Della Mezzana Età Del P. D. Alessandro Di Meo Della Congregazione Del SS. Redentore

Bd.: 5

Napoli (1800)

4 Ital. 298 m-5
urn:nbn:de:bvb:12-bsb10052110-4

Copyright

Das Copyright für alle Webdokumente, insbesondere für Bilder, liegt bei der Bayerischen Staatsbibliothek. Eine Folgeverwertung von Webdokumenten ist nur mit Zustimmung der Bayerischen Staatsbibliothek bzw. des Autors möglich. Externe Links auf die Angebote sind ausdrücklich erwünscht. Eine unautorisierte Übernahme ganzer Seiten oder ganzer Beiträge oder Beitragsteile ist dagegen nicht zulässig. Für nicht-kommerzielle Ausbildungszwecke können einzelne Materialien kopiert werden, solange eindeutig die Urheberschaft der Autoren bzw. der Bayerischen Staatsbibliothek kenntlich gemacht wird.

Eine Verwertung von urheberrechtlich geschützten Beiträgen und Abbildungen der auf den Servern der Bayerischen Staatsbibliothek befindlichen Daten, insbesondere durch Vervielfältigung oder Verbreitung, ist ohne vorherige schriftliche Zustimmung der Bayerischen Staatsbibliothek unzulässig und strafbar, soweit sich aus dem Urheberrechtsgesetz nichts anderes ergibt. Insbesondere ist eine Einspeicherung oder Verarbeitung in Datensystemen ohne Zustimmung der Bayerischen Staatsbibliothek unzulässig.

The Bayerische Staatsbibliothek (BSB) owns the copyright for all web documents, in particular for all images. Any further use of the web documents is subject to the approval of the Bayerische Staatsbibliothek and/or the author. External links to the offer of the BSB are expressly welcome. However, it is illegal to copy whole pages or complete articles or parts of articles without prior authorisation. Some individual materials may be copied for non-commercial educational purposes, provided that the authorship of the author(s) or of the Bayerische Staatsbibliothek is indicated unambiguously.

Unless provided otherwise by the copyright law, it is illegal and may be prosecuted as a punishable offence to use copyrighted articles and representations of the data stored on the servers of the Bayerische Staatsbibliothek, in particular by copying or disseminating them, without the prior written approval of the Bayerische Staatsbibliothek. It is in particular illegal to store or process any data in data systems without the approval of the Bayerische Staatsbibliothek.

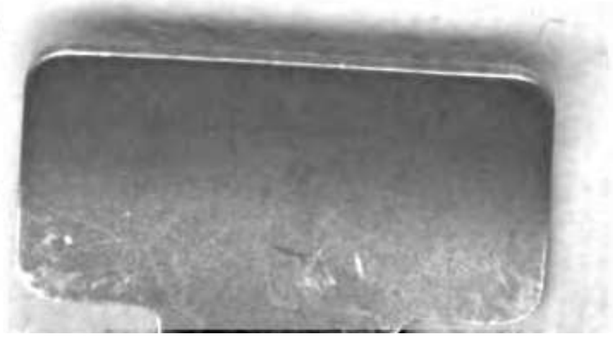
10052110

10052110

Hal

298m - 5

Meo



10052110

<36616100200014

<36616100200014

Bayer. Staatsbibliothek

4 Hal.

208ᵐⁿ - 5

Neo

10052110

<36616100200014

<36616100200014

Bayer. Staatsbibliothek

10052110

ANNALI CRITICO-DIPLOMATICI

DEL

REGNO DI NAPOLI

DELLA MEZZANA ETÀ

DEL

P. D. ALESSANDRO DI MEO

DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE.

TOMO QUINTO.

IN NAPOLI MDCCC.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Con licenza de' Superiori.

Hiſtoria objicitur, velut invictæ ſoliditatis moles, præcipitem quodammodo inhibitura curſum Temporis.

Anna Cæſariſſa, Præf. in Alexiad.

Ex temporum diſtinctione lucem Hiſtoria tuetur ſuam, & utilitatem retinet, nulli confuſionis vitio obnoxia.

Jacob. Gordon. in Dedicat. Oper. Chronol. Rob. Cardin. Bellarm.

Bayerische Staatsbibliothek München

PREFAZIONE.



L quinto Volume de' noſtri Annali, che acchetati in gran parte i turbini, e le tempeſte, vede finalmente col divino favore la luce; preſenta a' tuoi ſguardi, erudito Leggitore, ſpettacoli non men luttuoſi degli eſibiti finora ne' precedenti Volumi. Guidone, e Berengario, infiammati dall' ambizione del Regno, ſcuotono con terribili concuſſioni l' Italia, e fanno ſcorrere torrenti d' umano ſangue. I barbari Saraceni, quinci ſtabiliti nelle Calabrie, quindi al Garigliano, con quaſi regolari, e continue ſcorrerie deſolano le miſere noſtre Contrade; ed uomini, e donne uccidono, ſpogliano, riducono in ſervitù, mandandogli quai vili giumenti a vendere in Affrica. I feroci, e beſtiali Ungheri, o Unni, da' Greci appellati *Turchi*, di volta in volta sbucando impetuoſi dalla Pannonia, mettono il compimento alle deſolazioni de' Mori; di modo che que' noſtri Maggiori dir poteano col dolente Profeta: *Reſiduum locuſtæ comedit bruchus, reſiduum bruchi comedit erugo*. Veggonſi i noſtri Principi accaniti gli uni contra degli altri, ſolo retti, e animati dall' ambizione, dall' avarizia, dalla perfidia. Atanagio, larva di Veſcovo, e Duca malvagio di Napoli, unito a' ſeguaci di Maometto, fa vederſi come nato nel Mondo per guerreggiare contra gli uomini, e contra Dio. Che dirò di Atenolfo? Non contento di aver ſoppiantati i ſuoi Cugini, ed uſurpato il Principato di Capoa, tende ancor de' lacciuoli all' innocente Radelgiſo, cui non giova l'eſſere ſuo Cognato, ed invade il Principato di Benevento. I Greci, peggiori di molto, e più beſtiali, ſe crediamo ad Erchemperto, de' medeſimi Saraceni, veri oppreſſori, e tiranni de' noſtri Popoli, che ad eſſi ſtavan ſoggetti, veggonſi tuttavolta avanzare, e giugner fino alla conquiſta di Benevento, e tenerla per qualche tempo.

II. Ma ſe le pecorelle ſono ſchiacciate, non la paſſano impunemente gli Arieti; e nel mentre ſono le valli flagellate dalla tempeſta, *feriunt ſummos fulmina montes*. Da vomito violento, e copioſo di ſangue vien eſtinto Guidone; Berengario è uccifo; colà a Ludovico ſon cavati gli occhi; qui tra noi è occecato un Guaimario. De' Sommi Pontefici chi è ſtrangolato col laccio, chi ſoffogato con una coltre, chi coll' eſilio, o con la carcere è macerato. Ma quello, ch' è più de-

deplorando, nella ſomma confuſione delle divine, ed umane coſe, le cabale, e violenze reggendo l' elezioni, veggonſi ſeder de' moſtri nella Cattedra di S. Pietro, a deturpare, non già con prave dottrine, che ciò non permiſe chi è dell' eterno Tempio l' Autore, e'l ſoſtegno; ma ſibbene con empj coſtumi quella Sede, ch' è per ſe ſteſſa ſempre ſanta, ed immacolata. Mira l' inumano Stefano VI. che apre al coſpetto del Mondo una ſingolare ſcena di orrore. Il cadavere di Formoſo, graviſſimo, e venerabile Papa, per ſuo ordine vien tratto dal ſuo ſepolcro: è portato in Concilio: gli ſi forma il proceſſo: ſi pronunzia la ſua condanna: gli ſon tagliate le dita, gli è troncata la teſta: è tratto per terra con un uncino, e buttato nel Tevere. Vedi nell' altro eſtremo Giovanni XII. tutto molle ed effeminato, che fa divenir un poſtribolo il Palazzo del Laterano. O Dio! E chi mai al ſolo accennarſi di tali coſe, quand' anche uno ſi foſſe

Myrmidonum, Dolopumve, aut duri miles Ulyſſei,
Temperet a lacrymis? . . . . .

In ſomma e queſto, e i Tomi, che han preceduto, e così tutte le altre antiche, e moderne Storie, ci fan vedere, ch' è come dell' Umanità il retaggio l' eſſere in tutt' i ſecoli miſera ed infelice; ed ora da un flagello, ora da un altro, ſimile ad una palla da giuoco, battuta, e dimenata.

III. Ora un quadro così toccante delle paſſate calamità eſſer ci dee qual lenitivo a raddolcir l' amarezza de' tanti mali, che e noi, e l' Italia tutta, dirò anzi, l' Europa, e più oltre ancora, abbiamo ſofferti, e in molte parti tuttora ſi ſoffrono. Se non volentieri, con pazienza almeno, ſoggiaciamo alla ſorte, penoſa sì, ma che vediamo comune in tutt' i ſecoli a tutte le Nazioni. Quelche dice Seneca,

Ferre quam ſortem patiuntur omnes,
Nemo recuſat . . . . .

ſi può, credo, applicare nel caſo noſtro. Ma per far ſu di ciò più ſublime, e di gran lunga più utile, e conſolante rifleſſione; la divina governatrice Sapienza, che ſolo intenta al ſovrano ſcopo della gloria ſua, e di noſtra eterna ſalvezza; tutti gli avvenimenti, anche i più minuti, fino alla caduta, alla ſcoſſa leggera d' una foglia dell' arboſcello, fa entrare in quella catena maraviglioſa dell' Univerſo, il cui ordine complicatiſſimo non mai dall' umano intelletto ſi potè penetrare; ſu queſta Terra intreccia in gran parte la noſtra vita di miſerie, e di affanni, affinchè perſuaſi quindi vivamente, che non è per noi queſta Terra, ſe non luogo di pellegrinaggio, di eſilio, e che ci rieſce impoſſibile trovare in eſſa la vera pace, e beatitudine; ſtacchiamo i noſtri affetti dal Mondo volubile, e paſſaggero,

ro, e ſolo aneliamo colà, dove nel poſſeſſo del ſommo Bene ſi gode con piena gioja, e imperturbabile pace la ſempiterna felicità. Conviene dunque ſecondare i divini diſegni ne' mali di queſta vita; e quindi fiſſiamo i noſtri ſguardi ſolamente nel ſempiterno, ed in tutto *ibi noſtra fixa ſint deſideria, ubi vera ſunt gaudia*.

IV. Viene dunque dall'alto, che ſiamo afflitti e tribolati quaggiù: ma intanto, acciocchè ai colpi continui, e non interrotti de' mali non venga meno, e ſi abbatta la fragile umanità; la diſcreta amorevole Provvidenza fa sì, che abbiano le avverſità i loro intervalli; e coll'amaro il ſoave, col triſto il lieto va meſcolando. Così pei tempi, de' quali favellaſi nel preſente Tomo, i noſtri Popoli fra tanti diſaſtri, e calamità videro pure i ſereni giorni, e fauſti avvenimenti: i Saraceni ſterminati finalmente dal Garigliano, e molte vittorie riportate ſopra di loro nelle Calabrie: Principi valoroſi, morigerati, e pacifici; Veſcovi ſanti; Cenobiti fatti ſpettacolo di meraviglia al Cielo, e alla Terra, qual fu il Taumaturgo S. Nilo. Tra' Papi abbominevoli ſi videro pur riſplendenti quai ſtelle in notti caliginoſe Perſonaggi degniſſimi di quel carattere, come un Leone VII. un Agabito, ec. E per tacere di altro, qual ſoggetto di conſolazione, e gioja ſtraordinaria non fu a que' noſtri Antenati il ritrovamento del Corpo del Beatiſs. Appoſtolo, ed Evangeliſta S.Matteo? Ancor noi abbiam cominciato a godere di tai giocondi intervalli; e ſperiamo, che ſia per eſſere più compiuta la gioja, a lunga età permanente, e riguardo alla ſicurezza da' guerrieri tumulti, per molti ſecoli diuturna.

V. Ma poſti da banda ſiffatti luoghi morali, e venendo a rifleſſioni più proprie, e confacenti al mio ſcopo; al *959.* vedeſi terminare il corſo di ſua vita mortale Coſtantino Porfirogenito, con ſoſpetto, al riferir di Cedreno, che l'empio figlio Romano col veleno gli acceleraſſe la morte, il che anni prima non gli era riuſcito, renduta inefficace la mortifera pozione, perchè a caſo in maggior parte ſi rovveſciò. Intorno al tempo del naſcimento di queſto Imperadore, cioè di Coſtantino, io trovo difficoltà. Antonio Pagi (*ad an. 960. n. 7.*) il dice nato nel *905.* nel meſe di Settembre, dacchè uſcì egli di vita, ſecondo gli Storici Greci, nella 3. Indizione, a' *9.* o 15. del Novembre del *959.* dopo aver vivuto anni 54. e meſi due. Or ſu di ciò, mettendo da banda, che l' incerto Continuator di Teofane ſovra degli anni 54. e meſi 2. eſprime ancora de' giorni, il cui numero è caduto dal teſto; e potendo queſti paſſar i 15. e i *9.* non bene aſſolutamente poneſi la naſcita di Coſtantino nel meſe di Settembre, giacchè potè ſeguire nel declinar dell' Agoſto; ciò, dico, meſſo da banda, oſſerva il Pagi al *905.* che ſecondo il Con-

tinuator di Teofane, *in ejus ortu* (del Porfirogenito) *Cometes apparuit*. Or queſto Cometa apparì, ſecondo il Logoteta, nell' anno 19. del ſuo Padre Leone il Savio, il qual' anno andava a terminar nell' Agoſto; e giuſta il Floriacenſe cominciò a farſi veder il Cometa da' 16. del Maggio. Or ſe Coſtantino ſpuntò in luce nel Settembre, o in fin dell' Agoſto, e più meſi prima quel Cometa; come ſi avvera quel che dice il Pagi cogli Storici Bizzantini, che *in ortu* del Porfirogenneta *Cometes apparuit*? O dunque è falſo, che fu ſegnalato il ſuo naſcimento da quella comparſa; o molto prima di quello ſi vuole ſeguì il natale del Coſtantino. Ecco la difficoltà, a cui per avventura direbbe il Pagi, che quanto diceſi del Cometa in ordine al naſcimento di quell' Auguſto, non dee prenderſi con rigore, ma che intender ſi debba, che nel 905. e non molto prima di quel natale, il Cometa ſi fece, o faceaſi vedere. Ho fatte inſieme le parti dell' Attore, e del Reo; il Leggitore, ſe gli è a grado, può farla da Giudice.

VI. E poichè non conviene sì preſto laſciar queſto Ceſare; in quanto alle qualità perſonali di Coſtantino, l' incerto Continuatore di S. Teofane cel rappreſenta qual' uomo prudente, e pio, e che nella probità ſuperò tutti gli altri: ma lo accuſa come dedito alla gozzoviglia. Un più cattivo ritratto ne fa Cedreno, e da lui Curopalate, rappreſentandolo non ſolamente come un ghiotto, ed un crapulone, ma di più melenſo, e dappoco nel governo dell' Impero, traſcurato nella ſcelta de' Maeſtrati, il che è ſorgente d'una infinità di diſordini. Ma v' ebbe tuttavolta, dice il Cedreno, una virtù in lui, che può ſola come con un velo tutti, o in gran parte coprirne i falli; e queſto è, l' aver Coſtantino rialzate, e fatte rifiorire le belle Arti, e liberali, e meccaniche, che da lungo tempo giacevano neglette al ſuolo. E ciò egli cenſeguì coll' aver ricercati, e ſtabiliti i più eccellenti Dottori, e Maeſtri in ogni genere; e di ciò non contento, all' opera sì grandioſa volle ancora contribuire per ſe medeſimo. Avvegnachè, per invitar coll' eſempio, per iſtruire co' libri, con viva indefeſſa applicazione appreſe tutte le ſcienze, ed alcune ancora delle arti meccaniche, ſapendoſi da Liutprando, *l. 3. c. 9.*, che s' applicò alla pittura, e in eſſa ſi rendè eccellente; e poſtoſi a ſcrivere, compoſe varie, e diverſe Opere, che diede al Pubblico quali dolci utiliſſimi frutti delle ſue feconde cognizioni. Primieramente da molti Scrittori compilò una grand' Opera, ordinata per de' luoghi comuni, o ſecondo le claſſi di materie diverſe; e di queſt' abbiamo i *Notabili Ammaeſtramenti dell' Agricoltura*, tratti da *Democrito*, da *Zoroaſtro*, da *Varrone*, da *Fiorentino*, *Leonzio*, *Didimo*, *Anatolio*, *Africano*, *ec.* Scriſſe parimente 2. libri *de Thematibus* (Provin-

vincie) *Orientis* , *& Occidentis* , che ſi hanno nella veramente Regia Bizzantina . Nel *l.* 2. al X. *Thema* , ch' è la Sicilia , vi dice di *Roma* , che *ſepoſita Imperatoria maeſtate* , *proprii juris facta eſt* ; *& jure dominii tenetur ab eo* , *qui pro tempore Papa eſt* . Parlando poi di quelche il Greco Imperio fuor della Sicilia poſſedea fra noi ; *Sola* , dice , *trans mare Calabria a Chriſtianis* (cioè da' criſtianiſſimi Greci) *tenetur ; in qua etiam Rhegium eſt* , *& Oppidulum S. Cyriacæ* , *& Sanctæ Severinæ* , *& Croto* , *& alia quædam Oppida* , *quibus Dux Calabriæ dominatur* . Per tacere di altri luoghi , a tempo dunque di Coſtantino Porfirogenito , che ſcrivea ſu de' Temi intorno al 950. vi avea *S. Ciriaca* . Ma queſta nulla avea di grande , giacchè diceſi *Oppidulum* . Nè altramente eſſer potea , poichè eſſendo , com' è almen veriſimile , una ſteſſa con Locri ; queſta da non molti anni era ſtata diſtrutta da' Saraceni . *Anno* 915. ſcrive il nobile Annaliſta di Salerno , *Locrea eſpoliata* , *& deſtructa eſt a Saracenis* . . . Or queſta è l'antica Locri (1) (giacchè ben merita tale Città , che ci fermiamo alquanto ſu di eſſa) ne' confini della Magna Grecia , decantata al più alto modo dagli antichi Greci , e Romani . E ciò con ſomma ragione ; imperciocchè fra le Città di Magna Grecia , e de' Bruzj , qual' Aſtro , poſſiamo dire , di prima grandezza notar ſi facea ; o per riguardo della potenza , e ricchezze , avendo ſottomeſſe molte Città, come *Ipponio* , da' Locreſi fondato , *Medama* , ed *Orra* (da 2. medaglie preſſo Zaccaria , ed altri, Ορρα , ed Ορρα Λοκρων ;) d' ignoto ſito ; e fuor del continente , per qualche tempo , *Meſſina* , ec. o per gloria di armi , e valor militare , avendo con 10000. guerrieri ſconfitti i Crotoniati , che aveano più di 100. migliaja di combattenti ; o per eſſere d' uomini inſigni producitrice , vantando trai ſuoi Cittadini , ſaviſſimi Legislatori , qual fu *Zaleuco* (2) , che diede alla ſua Padria le Leggi , ed *Onomacrito* , e *Stenida* , *e Timare* (*Stob. Jambl.*) ; ſublimi Filoſofi, qual fu quel *Timeo* , Maeſtro di Platone , che dal nome ſuo intitolò il famoſo Dialogo dell' *Univerſo* ; *Euticrate* , ed *Acrione* (*Cicer.*) ; Medici valentiſſimi , come un *Filiſtione* , celebrato da Ateneo , da Plinio , da Galeno , da Gellio ; fortiſſimi Atleti , de' quali *Ageſida-*

mo

(1) Λοκροι , *Locri* . L' erudito Luca Olſtenio , nelle ſue Note a Stefano Bizzantino , oſſerva , che da Platone nel *Timeo* a *p.* 20. è detta Λοκρις ; perchè favellando del ſuo *Timeo* , lo dice Λοκριδος , che ſcende da Λοκρις . *Locris* parimente vien detto dal cencioſo Geografo Ravennate .

(2) Dal Bentley , e Varburton vien allogato Zaleuco nell' Olimpiade 29. nel 90. di Roma . Simmaco *l.* 10. *ep.* 18. a Teodoſio Imp. *Noſtri* , dice , *Zaleucum* , *legum Locrenſium conditorem* , *Civitate donarunt* . Queſto è falſo ; ma per chi vuole Zaleuco nel 90. di Roma , ciò ammettere è una ſollia . In quell' età appena i Romani ſapeano forſe per fama , che al Mondo vi foſſe Locri .

mo vien celebrato ne' ſuoi Inni dal Cantore Tebano, ed *Eutimo*, di cui Plinio, ed Eliano ci dicono meraviglie; Muſici eminenti, qual fu *Eunomo* Citariſta, di cui, ſiccome al *l. 6.* ſcrive Strabone, vedeaſi in Locri la ſtatua, con la cicala poggiata ſu della cetera (1). Per queſti, ed altri pregi fu Locri dall' ultimo citato Scrittore detta, *Città inſigne*, *Urbs inſignis*.

VII. In quanto all' origine de' Locreſi, vollero alcuni antichi, ch'ella foſſe ignominioſa, e da' ſervi. Citaſi per ciò Ariſtotile, e Dionigi Periegete (2). Polibio, recato il luogo del ſuddetto Corifeo del Peripato, in cui la Colonia de' Locreſi eſprimeſi come raccolta *ex fugitivis mancipiis*, *mœchis*, *ac plagiariis*; dice, che un tal racconto era approvato dagli ſteſſi Locreſi (*p.* 1393.) Stimo tuttavia non alieno dal vero, che foſſe queſta una finzione, ſparſa d' intorno da' Popoli invidioſi, e rivali. Al certo non ſi accorda con Ariſtotile Timeo Siciliano, nè il grave Strabone: e il noſtro Cluverio tiene quel

(1) Frai tanti rignardevoli Perſonaggi Locreſi avrei annoverato Teofilatto Simocatta, non ignobile Storico del ſettimo ſecolo, che Jacopo Pontano ha tradotto con eleganza dal Greco idioma in Latino. Ma intorno alla Padria vi ha controverſia. L' Hanchio, accurato Scrittore, come dal Fabbricci vien detto, e il celebre Antonio Pagi vogliono, che foſſe di Locri. Il Fabbricci nella Greca ſua Biblioteca (*l.2.c.10. §. 27.*) avea ſeguito un tal ſentimento. Ma poſcia, mutando opinione, volle, che foſſe *Gente Ægyptius*; (*T. VI. p.* 280.) e che motivo di errore fu all' Hanchio un luogo *poco emendato* nelle *Quiſtioni Fiſiche* del Simocatta: Καὶ Λοκρὸς ἔχω πατρίδα, che nell'edizione Commeliana *rectius* ſi legge, καὶ Λογὸς. Il Fabbricci può aver ragione: ma che l' abbia chiara, e dichiarata a ſuo favore, lo niego. In vero io non veggio, perchè mai la lezione Commeliana eſſer debba più eſatta di quella dell' Hanchio. Ogni un vede, eſſer più facile ſcambiar il Λοκρὸς in Λογὸς, parola più ovvia, e più facile preſentarſi alla fantaſia, che queſta in quella, e più facile è torre, che aggiunger lettere. Ma ſi dirà, che lo ſteſſo Teofilatto, favellando del Nilo, ſcrive, *l. 7. c. 16. Cum inde* (dall' Egitto) *genus trahamus*, *&c.* E nel *l.8. c. 13.* ſcrive: *Petrus* (Prefetto dell' Egitto) *generis propinquitate nobis propinquus.* Finalmente Fozio chiama Teofilatto γενει Αιγυπτιον. Non era egli dunque di Locri, ma Egiziano, e quindi la Commeliana lezione è la vera. Riſpondo ſembrare a me, che tai luoghi poſſano ben ſoſſiſtere, ſe ponghiamo Simocatta nativo di Locri, ma oriundo dell' Egitto.

(2) Euſtazio, Arciveſcovo di Teſſalonica, e famoſo Comentatore di Omero intorno al 1160. chiamò queſto Autore, *Afro*, o ſia *Africano*, e tale in ſeguito è ſtato detto da Cluverio, e da altri. Ma è queſto un errore. Dionigi non fu Africano, ma di *Carace*, Città nel ſeno Perſiano. Plinio al *l. 6. c. 27. p. 335. Charax . . . Hoc in loco genitum eſſe Dionyſium Terrarum Orbis ſitus recentiſſimum Auctorem, conſtat; quem ad commentanda omnia in Orientem præmiſit Divus Auguſtus, &c.* Ed Arduino vi nota al di ſotto: *Dionyſium, Periegeten ab Opere, a natali ſolo Alexandrinum, non illa quidem* (Alexandria) *Ægypti, ſed iſta obſcurioris famæ, quæ Suſianæ fuit.* Carace fu detta ancor *Aleſſandria*, dal Magno Aleſſandro. Il Valeſio, e 'l Fabricci dicon lo ſteſſo intorno a Dioniſio. Lo Scaligero, e 'l Salmaſio vanno errati, allogando il Periegete ſotto Severo, o Marco Aurelio.

quel racconto per una fola. Secondo Strabone, vennero i Locreſi ſotto la condotta di *Evanto*. Il Traduttore del Periegete in verſi Latini, fa venire di Grecia i fondatori di Locri, guidati dalla loro Regina. Solino vuol fabbricata Locri da Ajace, Re de' Locreſi *Ozzoli*. Riguardo al ſito di Locri, e ad altre quiſtioni ad eſſa apparpartenenti, ne parleremo forſe al 985.

VIII. Al Porfirogenito facendo ritorno, ſcriſs' egli un' altra Opera, che ha per titolo, *De Adminiſtrando Imperio*, indirizzata a Romano, ſuo figliuolo, e Collega. Queſt' Opera è pregiata, quantunque riguardo alla Storia contenga molte favolette, e delle ciancie puerili. Tratta in eſſa della maniera, con cui dov a Romano diportarſi con varie barbare Nazioni, di Patzinaciti, Ruſſi, Turchi (cioè, Unni, abitatori della Pannonia) Bulgari, Cherſoniti, Sauromati, ec. E poichè credo di far coſa non moleſta al Leggitore, e non aliena dal mio Iſtituto, ſe dò qui un picciol ſaggio di quel Libro; al C. XIII. iſtruiſce il figlio ſul modo di dare ai Barbari una ſcaltra, non diſpiacevole negativa, qualora chieſte aveſſero delle veſti Imperiali, o del fuoco Greco, *qui per ſiphones emittitur*. Di queſto fuoco, che i Greci cuſtodivano con gelosia come un arcano importante, abbiamo altrove favellato a baſtanza. Qui ſolo aggiugnerò, che ſecondo il noſtro Troyli il fumo della pece bogliente raccolto, e fiſſato in pannolino di lana, è un ingrediente, con cui formar de' fuochi, che ardano ancor nell' acqua. Ne ſia la fede preſſo di lui, che al certo nello ſcrivere non può vantare il pregio dell' eſattezza. Tornando al Libro di Coſtantino, nel medeſimo Capo onninamente fa divieto al figlio di contrarre de' matrimonj con Barbari, ſpezialmente infedeli; e gli propone delle favolette, con cui accalappiarli, ſe mai ciò pretendeſſero. Nel C. XIV. teſſe la genealogia di Maometto, meſchiando, credo io, il vero, e'l falſo; e dice, che *Veneris ſidus invocant*, e che gridano *inter orandum*: *Alla ova Cubar*, cioè, *Deus, & Venus*; eſſendo nel lor linguaggio *Alla*, *Dio*, *Cubar*, *Venere*, ed *ova*, *&*, *e*, congiunzione. Nel XXVI. favella di alcuni Re dell'Italia, come di Lottario, di Berengario, di Ugone, che diè la figliuola in moglie a Romano, figliuolo del Porfirogenito, e di Lottario, figliuol di Ugone, *qui nunc Italiæ Rex eſt*; donde ſi deduce, che ſcrivea queſto Capo prima dell' anno 950. Nel *c.* 27. inteſſe più favole romanzeſche intorno a' Longobardi, che occuparono Benevento, ed altre Provincie d' Italia. Dice, che a' tempi d' *Irene* (che fu nel dechinare del ſecolo 8.) Narſete Imperial Comandante guerreggiava nelle parti di Pavia; e che impiegando tutto il danaro per la guerra, e nulla mandando a Coſtantinopoli, Irene far gli faceſſe aſpra, e ingiurioſa propoſta, qual ſi narra, che

Sofia

Sofia moglie di Giuſtino faceſſe al vero Narſete nel ſecolo *6.*; e che Narſete dando in furore, invitaſſe con lettere, e co' donativi de' più be' frutti i Longobardi abitanti della Pannonia, *quæ nunc Turcarum* (degli Unni) *ſedes eſt*. Venuti i Longobardi in Benevento; fu loro aſſegnato un luogo fuor della Città *prope murum ad flumen*, edificata quivi una picciola Città, *quæ* Civita nova *appellatur*, Τζιβιτανοβα. Il dotto Cammillo Pellegrino, giuſta la verſion del Meurſio, legge qui, Τζιτὰ νόβα, *Zità nova*: dal che ſi vede a qual ſegno ſtabilita ſi foſſe nel ſecolo X. l' Italiana favella. Rendutiſi in progreſſo di tempo familiari con que' di dentro, in un giorno i Longobardi, fatto tra loro concerto, entrano in Città *gladiis intra fuſtes occultatis*; e dando all' improvviſo addoſſo a' Beneventani, ſenza pietà, e diſtinzione li trucidarono tutti, e rimaſero così padroni di Benevento. *Et inde*, preſo vie più coraggio, *excurſione facta*, ſoggiogarono tutto ſino a Pavia. Seguì poſcia la diviſione del Principato ſotto 2. fratelli, *Sicone*, e *Sicardo*; *& ſunt in hodiernum uſque diem, quæ ſeptima Indict. eſt. anni a c. Mundo* 6457. (*Chr. 949.*) *a diviſa Longobardia anni* 200. Ecco una favoluccia intutto ſimile a quelle, che imboccano a' fanciulletti,

Stando al foco a filar le vecchierelle;

e in vano Cammillo Pellegrino s' ingegna di trovarvi per entro una briciola di verità. Quella Città nuova fu opera del Principe Arigiſo II. che volle così munir Benevento contra le armi di Carlo M. Siegue poi il Porfirogenneta ne' ſeguenti capi a parlare de' Veneziani, de' Dalmatini, degl' Iberi, ec. Ha egli parimente inteſſuta la Vita, o più toſto il Panegirico di Baſilio Imperatore avolo ſuo, ec.

IX. Per far ad altro paſſaggio, all' an. *949.* ſi dà brieve contezza d' uno Strumento Napoletano, recato dal Capaccio a *p.* 162. Riguardo ad eſſo ſappia il Leggitore, che ſecondo il ſuddetto Capaccio il Duca Giovanni, e Gregorio Loiſi ſoſcrivono ſibbene in Latina favella, ma *Græco charactere prægrandi*, così: JOANNEC KONCOTA ET ΔOTΞ. EГO ГPETOPIOTC ΛOICIC ΦIΛIOTC ΔOMINI IOANNIC ΔOTKIC POГATOTC A COTΠPADIKTO ΔOMINO TECTIC COTB. Cioè: *Joannes Conſul, & Dux. Ego Gregorius Loiſis filius Domini Joannis Ducis rogatus a ſupradicto Domino teſtis ſubſcripſi*. Di ciò vedremo in ſeguito altri eſempli ne' noſtri Annali.

X. Quelche aſſai più m' intereſſa di qui notare; all' an. *952.* ſi pone il termine alla Reggenza di Priſco, Conte, Teſoriero di Giſolfo, e Maeſtro del Palazzo. Il P. de Blaſi favella in più luoghi di coſtui, come ſe foſſe un uomo immaginario, un ente fittizio, ſul moti-

tivo, che il ſuo nome non mai ſegnaſi nelle Carte. Ma poichè tanto l'Autore del Cronaco, quanto l'altro del Catalogo de'Principi di Salerno favellan di lui, e ne fanno carattere aſſai diſtinto; ed oltre a ciò, ſecondo Romoaldo Salernitano, eſtinto Guaimario, eſſendo Giſolfo in minorità, Priſco colla ſua prudenza, col ſuo valore dilatò i confini del Principato; ſembra una temerità il dubitare di ſua eſiſtenza, e d' un primo poſto, che dopo Giſolfo tenne nel Principato. Qui non trattaſi di numeri, di calcoli Cronologici, in cui è facile per uno Scrittore prendere abbaglio; ma di perſone, di fatti, nel che errare anche nella ſoſtanza, non che negli accidenti, è coſa molto difficile, quando gli Scrittori ſono più d' uno, e non molto rimoti di tempo dalle coſe, che narrano. Ne oſta, che nelle Carte non mai ſi veda comparire il ſuo nome: dacchè in eſſe non ſi notavano, che gli anni del Principe; e tale certamente Priſco non era. E ſe Giſolfo, ſecondo l' Autor del Catalogo, *principare quoque fecit Priſcum Comitem;* ſi vuole con ciò intendere quell' ampliſſima facoltà, che gli diede nel governare il Principato, e che Priſco, ſe non *jure*, di fatto, nel mentre era Giſolfo in tenera età, comandava, come ſuol dirſi, le feſte. E quando ancora aveſſe potuto impunemente far mettere nelle pubbliche Carte il ſuo nome; dovea Priſco di ciò ben guardarſi; dacchè vi aveva l' eſempio non molto antico del perfido Pietro, che laſciato da Siconolfo Ajo, e Tutore del picciolo ſuo figliuolo Sicone; non ſubito, ma a capo di qualche anno indotto dagli adulanti a far ſegnare il ſuo nome negli Atti pubblici; ſtimolata con ciò, e poſta in orgaſmo la ſua ambizione, prima osò di aſſociare al Trono il ſuo figlio Ademario, indi giunſe all' orribile eccesſo di torre a quell' innocente giovanetto Sicone il Principato, e la vita.

XI. Aſſegna poi il noſtro Autore al Conte Priſco anni 10. nella Reggenza (che tanti gliene aſſegna il Croniſta de' Principi di Salerno) e li fa terminare al 952. S' intendono cominciare dalla morte di Guaimario, e ponendo coll' Autor del Catalogo avvenuta quella morte nel 942. Che ſe per una Carta Cavenſe del 943. tranſuntata in altra del 1077. allungheremo a Guaimario la vita; non più avremo il fine determinato di que' 10. anni di Priſco.

XII. Al 956. degni di oſſervazione ſono i tarì d'oro *Caſſimini*, di cui ſi fa menzione in una Carta dell' Archivio Cavenſe (*Arca* 32. *n.* 38.) Adunque a tante altre ſpezie di monete, a quelle di *Arechi*, o ſia di *Arigiſo*, a' *Bizzantei*, a' *Coſtantini*, agli *Schifati*, a' *Michelati*, a' tarì di *Salerno*, a' tareni *Amalfitani*, ec. ſi aggiungano ancora i tarì *Caſſimini*. Ci è ancora da notar qualche coſa in ordine alla Diſſertazione, che ſta in fine del Tomo. In eſſa (*p.396.,& ſeq.n.V.*)

re-

recato il luogo di Jacopo di Vitry', in cui chiama la calamita *diamante*; ſi è oſſervato col Signor Tiraboſchi, che quel Cardinale appelli così la pietra meraviglioſa ſecondo l' uſo del tempo ſuo. Buona ragione: ma avendo in fonte conſultato l' Autore, ho veduto, che dal Capo 84. favellando delle molte rarità, che ha l' Oriente, fra le quali annovera, e minutamente deſcrive quella meraviglioſa *Fenice*, ſoggetto aſſai gradito per li Poeti, e pe'Romanzieri; nel C.89. viene a parlare del vero *diamante*, ch' e' dice di lucido, e ferrigno colore, non eccedente in grandezza il nocciuolo dell' avellana, e che ſolo divideſi col ſangue caldo dell' irco; e quivi dice, che il diamante *ferrum occulta quadam natura ad ſe trahit*; e che *acus ferrea, poſtquam adamantem contigerit, ad Stellam ſeptemtrionalem ſemper convertitur*. Paſſa dipoi a favellare della vera calamita, ch'è il *magnes* de'Latini; oſſerva, che attrae il ferro, ec., e più ſopra detto avea, che reſta impedita queſta virtù alla preſenza del diamante. Or che diremo in queſta incoerenza di coſe? Veriſimilmente il buon Veſcovo di Accon, e poi Cardinale, di quanto ſcriſſe ſu queſto particolare, altro appreſe per udito, altro colla lettura, e confuſe le coſe. Detto gli fu, che l' ago ferreo, ſtropicciato con *un certo diamante*, ſi rivolgea al Polo coſtantemente; e quelche s' intendea della calamita, l' inteſe del diamante; e queſta non vera qualità fu unita da lui colle altre, che letto avea in qualche Scrittore contenerſi in quella pregiatiſſima pietra, appellata *adamas* dagli Antichi, e da noi *diamante*. Ma o che leggendo, o aſcoltando le coſe ingannato ſi ſia, lo ſteſſo vocabolo applicato a diverſe coſe, fu a lui cagion di errore. Quel che importa pel noſtro ſcopo, al certo quanto egli dice dell' ago ferreo coſtantemente rivolto al Polo, e molto neceſſario pei naviganti; eſſer non potè un ſogno del ſuo cervello, e fa conoſcere con ſicurezza, che l' ago calamitato per dirizzare i navilj era in uſo al ſuo tempo. Parecchie altre coſe avrei qui da proporre. Ma io ben ſo, che al Leggitore l' eſſer trattenuto con lunghe Prefazioni nell' ingreſſo dell' Opere, rieſce ſoventi fiate tanto moleſto, quanto il dovere a lungo aſpettare nell'Anticamere de'gran Signori. Facciamo dunque fine. Sta ſano.

AN-

ANNALI CRITICO-DIPLOMATICI
DEL
REGNO DI NAPOLI
Della mezzana Età.

An. di Cr. 884. *Ind. II.* E D.
Ciclo Sol. 25. *Lun. XI.*
Paſq. 19. *Apr.*
De' Greci 6392.
Di Spag. 922. *dal Gen.*
Antioch. 933. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6377.
Di Cr. 876. *dal Sett. prec.*
Egira 271. *da'*29. *Giug.*

Papa Marino 2. da' 25. Dec. Muore.
Papa Adriano III. 1. da Magg.
Baſilio Imp. 19. da' 26. Magg., e 18. da' 24. Sett.
Leone il Savio, e Aleſſandro Coll. 15. da'6.Gen., e 7. da pria di Marzo.
Carlo III. il Groſſo Re d'It.6. da'26.Ott., e Imp. 4. da'6.Gen.
Radelgiſo Principe di Ben. 4. dal Gen. Tolto.
Ajone Principe di Ben. 1. da Ott.
Guaimario Principe di Salerno 8. dal Gen., e 5.
Atanaſio Veſcovo, e Duca di Nap. 8. da Nov.
Landone II. lo ſtupido Conte di Cap. 3. da Nov.
Sergio, e'l Veſcovo Pietro, Duchi di Amalfi 2. Pietro è tolto.
Docibile, e Giovanni Duchi di Gaeta 9.
Guido II. Duca di Spol. 9.
Almotamedo Bellahi Califo 16. da' 17. Giug.
Abramo Re di Affrica 10. da Febbr.
Al-Aſſan Ben-Abaſi Amira di Sic. 6.
Suchaimo Re de' Sarac. al Garigliano 4.

1. Careſtia. Locuſte.

A L fiero conſueto flagello de' Saraceni ſi unirono in queſt' anno a' danni dell' Italia i flagelli della careſtia, nata da ſiccità, e quello delle locuſte. Di queſte favelleremo all' anno ſeguente, in cui crebbero, e della careſtia ſi parla nella Vita del Papa Stefano V., ed aſcolteremo quanto di ciò ſi dice anche all' anno ſeguente.

Nel Maggio di queſto corrente morì il Papa Marino. L' Anonimo Zwetlenſe gli aſſegna un anno, e meſi 7. Ma Onorio di Autun, Romoaldo Salernitano, i Croniſti di Farfa, e Foſſanova, Mariano, Liutprando, il Catal. di Riccardo, Andrea di Ratisbona, ed altri gli danno un anno, e meſi cinque; e così ancora notaſi ne' CC. Colb. 1. 4. 5. *6.* 7., e *9.*; benchè di eſſi alcuni vi aggiungono giorni XI.; e quindi ſegue, che conſagrato a' 25. Decembre dell' 882., morì nel fine di Maggio del preſente anno. Il Papa Marino dall' Anonimo Zwetlenſe, da Andrea di Ratisbona, e nel Catalogo di Riccardo di Cluny vien detto Martino II. Tale parimente vien appellato nell' *Excerpta* di Subiaco, pubblicato dal Muratori, nella Diſſertazione *68.*. Amalrico Augerio, e un Cod. Colb. notano, che la Sede vacò due ſoli giorni. Il Baronio, ſeguito da Natale Aleſſandro diſſe morto Marino a' 18. Gennaro, e Adriano eletto a' 20. del medeſimo meſe; e 'l Pappebrochio diſſe Marino trapaſſato a' 23. Febbrajo, e Adriano conſagrato al 1. di Marzo. Ma nè l' uno, nè l'altro può ſtare, perchè è come certo, che Adriano fu coſagrato nel Maggio.

2. Intanto Atanaſio di Napoli continuava a travagliare la Città di Capua. *Nell' anno ſettimo del Ducato, il Duca invitò molti Saraceni, e fatta l' unione co' ſuoi ſoldati, aſſalirono Capua, e le cagionarono molti danni.* Così Ubaldo. Ma furono in queſt' anno rotti i perverſi diſegni di Atanaſio di ſoggiogar Capua al ſuo dominio, poichè un nuovo accidente il fece laſciare da gran parte de' Saraceni. *Mentre Atanaſio*, al dir di Erchemperto, *n.* 51., *fortemente inſeguiva coi ſuoi Saraceni i Capuani; Iddio, da cui procede ogni bene, chiamò dall' Africa in queſte parti un Saraceno di regia ſtirpe, il quale andato prima in Agropoli, venne ancora al Garigliano, ed unì tutti i Saraceni* (laſciandone ſolo alcuni per lo preſidio in ambi i luoghi); *ne acceſe con ſue eſortazioni l' ardore, e tutti unitamente andarono in Calabria, in ſoccorſo dell' eſercito Saracenico, ch' era quivi, contra l' eſercito de' Greci, che l' inſeguiva in Santa Severina. Ma colà tutti i Saraceni furono eſtinti dalle ſpade de' Greci. Quindi i Greci preſero il Caſtello Amanteo, e poi preſero lo ſteſſo Oppido di S. Severina. Tropea* ancora fu tolta a' Muſulmani. Tutto ciò atteſta parimente il nobile Annaliſta Salernitano: *Anno* 884. *I Saraceni in Calabria dai Greci ſono diſtrutti ſotto... loro Duce, che trafitto da una lancia, fu troncato. I Greci ſubito s' impadronirono di Tropea, S. Severina, ed Amantea.* Cedreno nella Vita di *Niceforo Foca* ſcriſſe, *che avendo gli Africani ſotto Baſilio Macedone preſa Siracuſa* (nell' 878.), *abbatterono le mura di tutte le altre Città; ſi poſero in poſſeſſo di tutta l' Iſola, laſciando ſolo Palermo per Rocca, e ricettacolo; ed innoltrandoſi, devaſtarono tutte le Iſo-*

le

le ſino al Peloponneſo, e ſi credeano già vicini ad impoſſeſſarſene. Gravemente di ciò ſollecito l' Auguſto Baſilio, cercando un uomo abile a tanto affare, poſe gli occhi in Niceforo Foca, *Patrizio, e Domeſtico delle Scuole, avo dell' Imperador Niceforo, uomo generoſo, prudente, e pio. Coſtui venuto con giuſto eſercito in Sicilia, in breve cacciò i Saraceni da tutta l' Italia* (intende Puglia, e Calabria) *e li coſtrinſe a contenerſi nella Sicilia.* Prima di Niceta avea ſcritto il Porfirogenneta, *che fu prima ſpedito Duce nella Longobardia, cioè in Puglia, e Calabria,* Stefano Maſſenzio (che vedemmo anche vittorioſo ne' noſtri mari nell' 880.) *nativo di Cappadocia con eſercito grande di Traci, Macedoni, Cappadoci, e ſcelti Carſianiti, che in prima andò ad aſſediare Amanzia* (Amantea) *dominata da' Saraceni: ma poichè l' uomo era di natura torpido, e dedito al luſſo, non operò alcuna coſa di buono, onde ebbe l' ordine di deſiſtere, e vi fu ſpedito Niceforo Foca, uomo accorto, vigilante, e forte di mano, e di mente; e coſtui preſe Amanzia, la Rocca Tropas,* (Tropea) *e S. Severina.* Con grav' errore il Pagi rapportò, colle parole di queſti due Greci, queſta vittoria di Niceforo all' anno 879. Forſe all' armata navale comandò *Baſilio Naſar.* Vedi l'anno 903.

3. *Partendo i Saraceni per la Calabria,* ſegue a dire Erchemperto, *n.* 55., *Docibile Duca di Gaeta, ſe ne ritenne da* 150. *per non reſtar ſenza uffizio Sacerdotale, a guiſa de' Re di Giuda..., e di queſti* 120. *andarono arditamente ad aſſalir Tiano con intelligenza di Docibile, con quell' ardire, con cui aveano prima operato, quando erano* 2500.: *ma Landone ſcaglioſſi come un Leone ſopra di eſſi, e ne tagliò a pezzi* 115., *e, ſe ben mi ricordo, non ne ſcamparono vivi, che ſolo cinque. Intanto* (*n.* 53.) *Atanaſio, fecondo ſempre di frodi, per metter diſcordia trai cugini Conti Capuani; diede una ſua nipote,* adhuc lactentem, *in moglie a Landone Seniore figliuol di Landone, ſingolare, e preſtantiſſimo uomo,* ut fila feminarum illaquearent eum; *e chiamatolo a ſe, lo eſortò con lingua viperina ad arreſtare, e torre di vita i ſuoi cugini. Queſto egli faceva, affinchè diſtruggendoſi ſcambievolmente,* ille Capuam caperet. *Landone di natura torpido, benchè dapprincipio ſi determinaſſe a ciò fare, pure,* etiam re inchoata, *perſiſtè immobile, e coſtante. N' ebbe Atanaſio un gran dolore, e ſubito preſe altro conſiglio per ſe accomodatiſſimo. Si fece preſto chiamare Atenolfo, e in ſegreto gli diſſe: Io fra tutti i Longobardi eleſſi Capua, di Capua la gente voſtra, e fra tutti i tuoi fratelli ho ſempre preferito te, che trovo del mio genio, docile, e induſtrioſo; laonde, ſe vuoi aſcoltar i detti miei, tu in ogni coſa ſarai proſperato: ed avendogli riſpoſto Atenolfo, che a tutto era pronto, Prendi,* aggiunſe, *i figli di Landone, ed impera ſolo, come ſolo imperò il tuo progenitore. Atenolfo*

preſe tempo per aver conſiglio da' ſuoi fratelli ; e tornato , ſcovrì l'empia frode del velenoſo Atanaſio . Storditi coſtoro , ſi fecero il ſegno della Croce , dicendo: Muojamo prima tutti , e prima tutti ſiamo eſuli , che mai inſorgere giuſtamente , o ingiuſtamente contra i fratelli noſtri . Fintanto che ſarà in mano noſtra , non mai teſſeremo inſidie al noſtro ſangue. Subito ancora i figli di Landenolfo , con quaſi inudito giuramento , e ſotto terribile anatema , ſi ſtrinſero coi figli di Landone . Avendo ciò udito Atanaſio , ne fremè per la rabbia , e ſi dichiarò nemico di tutti , e deluſo dallè loro riſpoſte , ſi vide inſolitamente malinconico . Ma paſsò ben preſto ad altro conſiglio . Chiamò (n.56.) *in ſuo ſoccorſo* 300. *Greci, comandati da Caſano , e con inganno fermò la pace coi Capuani ; ma poi all' improvviſo , nel mentre i Capuani raccoglievano la vendemmia , piombò loro addoſſo . Era Capua grandemente deſolata al di fuori , ed afflitta al di dentro ; e quindi tutti , e nobili , e plebei erano uſciti a vendemmiare ; e quando non l' aſpettavano , eccoti Atanaſio gli aſſale co' ſuoi Greci , Napoletani , e Teatrali* (di Capua vecchia) , *e con Guaiferio del Coloſſo ; e depredò tutto , e fece molti prigionieri , anche de' nobiliſſimi .*

4. Io credo, che Atanaſio proditoriamente marciò contro a Capua , allorchè fuggiva per una rotta , ch' ebbe dai Salernitani in Nocera ; dappoichè fu poſto in fuga a' 24. Settembre , e dipoi in tempo della vendemmia nell' Ottobre piombò ſopra Capua . Scrive l'Annaliſta Salernitano a queſt' anno : *Anno* 884., *i Salernitani combattono in Amalfi coi Saraceni di Napoli , e vi reſtano ucciſi molti di eſſi Salernitani : ma poi tornando al combattimento in altro giorno , vicino Nocera* , eos funditus profligarunt , *e ſen tornarono a Salerno con tripudio grande , ed Oſanna de' noſtri , carichi di ſpoglie , e con molti prigionieri, nel dì VII. dello ſtante Settembre , Indizione III.* Erchemperto vi aggiugne qualche altra circoſtanza , e da lui l' Anonimo Salernitano : *Atanaſio , benchè liberato dalle oppreſſioni de' Saraceni dal Principe Guaimario , pure coi medeſimi Saraceni ſi diede a combattere lo ſteſſo ſuo liberatore . Fu in queſto tempo Guaimario molto tormentato dal Veſcovo Atanaſio , e da' ſuoi Saraceni , e fu del tutto deſolata quella Terra ; e ſarebbe ſtata preſa ancora la Città di Salerno , ſe la Divina pietà non aveſſe ſpezzati quei paſſi . Guaimario ricorſe al ſoccorſo de' Greci , da' quali fu notabilmente ajutato con oro , frumento , e ſoldati a cuſtodir la Città .* E' compatibile il Muratori, ſe poſe la guerra , e la vittoria di Guaimario al ſeguente , perchè non potè vedere l' Annaliſta Salernitano ; ma non può tollerarſi il Pratillo , che pubblicò egli ſteſſo quell' Annaliſta , che nota preciſamente l' anno , il meſe , il giorno , e l' Indizione ; e pure egli la differiſce all' 886. , ſenza altra ragione , che della ſua fantaſia . Secondo la Cronaca di Amalfi , il Veſcovo *Pie-*

tro

tro governò un anno ſolo, e rimaſe al governo il ſolo Duca Sergio. Nell' Ottobre morì *Carlomanno* Re di Francia, detto eziandio *Carlo il giovane*, e laſciò il figlio *Carlo*, *il ſemplice*, di anni 4., onde nel ſeguente anno il governo del Regno fu dato all' Auguſto Carlo Craſſo. Queſti due reſtavano Re della ſtirpe maſchile di Carlo Magno.

5. In Benevento, *Radelgis*, dice Erchemperto, *n.* 48., *tribus vix annis imperans, a Beneventanis ejectus, &* Ajo *frater ejus loco illius ſubrogatus eſt*. E' certo, che in luogo di *vix* nel Codice era ſcritto *vixit*; e *vixit* ſi legge nell' Anonimo Salernitano, che tali quali ne traſcrive (*c.* 139.) le parole tutte. Il Croniſta di S. Sofia gli dà anni 3., e meſi 6. Ma l' Indice avanti l' Anonimo Salernitano, il Croniſta del Volturno, e la breve Cronichetta, ſcritta intorno a queſti tempi, gli danno anni III., meſi VIII., e giorni 21.; e così, avendo preſo il Principato nel Gennaro dell' 881., fu depoſto ſul fine di Settembre, o nel principio di Ottobre di queſt' anno. In Lupo Protoſpata ſi legge: *An.* 884., *Ind.* 2. *ſurrexit Alo Princeps, menſe Octobris*. Nota il Pellegrino: *Si menſe Octobris; ergo Indictione III.* Ma erra. Sapea bene il Pellegrino, che Lupo, e gli altri Greci cominciavano l' anno col Settembre precedente; onde l' Ottobre dell' 884. aveva l' Indiz. III. L'errore di Lupo, o de' ſuoi Traſcrittori ſi è di aver poſto il principio di Ajone all'Ottobre dell'anno precedente 883., che per eſſo, alla Greca, era l' 884. Nella Cronaca di S. Sofia è ſcritto: *Anno* 885. *Ind.* 3. *Radelchis junior expulſus eſt de Benevento, & electus eſt Alo Princeps*. E così nella Caveſe: *Anno* 885., *Ind.* 3. *Ajo Subdiaconus ejus frater, ejecto Fratre, regnat in Benevento*. L' una, e l' altta prendono l' anno dal Settembre precedente, nel qual ſiſtema lo trovaron notato. Nell' Appendice alla Cronaca di S. Sofia, la quale Appendice fu ſcritta in queſti tempi, diceſi, che Radelgiſo fu poi riſtabilito *fere XII. annis, poſtquam ab eo fuerat expulſus*, e lo ſteſſo dice l' Anonimo Salernitano, e l'Anonimo di Benevento. Vi ha dunque errore nell' Annaliſta Salernitano, in cui per XII. fu ſcritto XI., e fu certo riſtabilito prima dell' Agoſto dell' 897. Il *fere* da queſti Scrittori ſi prende per meſi più, o meſi meno; e ſecondo ciò ſi potrebbe anche creder depoſto Radelgiſo prima del Luglio dell' anno 885.: ma in realtà fu egli depoſto di Ottobre. Abbiamo ancora da tutti i noſtri Scrittori (*a*), che Ajone ſedè anni 6., ſenz' altro aggiunto: or egli è certo, che morì nell' Ottobre dell' 890.; dunque preſe il governo dall' Ottobre di

(a) *Anon. Saler.*, *Indic. ante Anon.*, *Chron. Vulturn. S. Sophiæ*, *Chr. Ducum, & Princ.*

di queſt' anno. Vedremo parimente, che diceva l' anno V. nel Marzo dell' 889., e diceva il primo nel Maggio del ſeguente; laonde non può più dubitarſi, che Ajone preſe il Principato nell' Ottobre di queſto. Erra di certo il P. Pagi, mettendolo dall' 886. Gli errori portentoſi, che ſi leggono in D. Trojano Spinelli, ſaranno forſe di ſtampa. Egli mette Radelgiſo II. dall' 880. (lo fu dall'881.) e lo dice depoſto nell' 885., e poi mette Ajone dall' 883., ſeguita la depoſizione di Radelgiſo. Il Pratillo, nelle note all' Annaliſta Salernitano, mette Ajone dall' 883., e dà a Radelgiſo anni 4., il che è paradoſſo; nelle note ad Erchemperto lo avea poſto nell'884., e nello *Stemma* diede a Radelgiſo anni 3., e meſi 4., dal principio dell' 881. al Maggio dell' 884., che tutti ſono errori. Il Summonte diſſe morto Radelgiſo II. nell'anno 879., e noi lo vedremo di nuovo Principe nell' 898. Che Ajone, il quale tolſe il Principato al ſuo fratello Radelgiſo, foſſe Suddiacono, oltra il Croniſta Caveſe, non trovo altri, che il dica.

6. Mancò di vita in queſt' anno *Romano*, primo Abbate dell' Imperial Moniſtero di S. Clemente di Caſauria, e l' Auguſto Carlo gli ſoſtituì *Beato*, il quale ſubito comperò da un tal *Majone* tutti i beni, ch' erano ſtati di *Melergonio*, ne' Caſali *Pateliano*, e *Cediſſe*. Nell' Archivio della Cava ſi legge uno Strumento di *Teoperga*, figlia del q. *Ermeriſo*, vedova di *Ragemprando*, che fatta Monaca in ſua caſa, inſieme con ſuo figlio *Aldeprando*, donò più beni in *Fellina* al Moniſtero di S. *Maſſimo*, edificato dentro Salerno dal Principe Guaiferio: *Anno VIII. Pr. D. n. Guaimarii, menſe Julio, II. Ind.* Nella Cronica del Volturno ſi ha un Diploma del Principe Radelgiſo II. al Prepoſito Adelberto, il qual lagnavaſi, ch' eſſendo ſtato diſtrutto il Moniſtero del Volturno, molti ne avevano invaſi molti beni; e 'l Principe ordinò, che quei beni ſi deſſero al Moniſtero, ſenza eſaminar documenti, ma col ſolo giuramento, preſi da cinque Scarioni dello ſteſſo Moniſtero. Aſſiſtè a queſto giudizio ancora il Veſcovo *Pietro*, e i Giudici *Lodovico*, ed *Eraico*. Fu ſcritto dal Notaro *Adelgardo: Anno III. Pr. D. Radelchis, menſe Auguſto, Ind. II.* Monſ. Sarnelli, dopo l' Ughelli, così ne' Veſcovi di Benevento, come in quei di Siponto, poſe il Veſcovo Ajone ſino all' 886., indi *Conſervato* dall' 886. all' 893., e poi *Pietro* dall' 894. Ma queſta Serie, e Cronologia è tutta falſa. Noi vedemmo Ajone ancor vivente nell' 879. Quel Veſcovo Conſervato è fantaſtico. Vediamo in queſt' anno già ad Ajone ſucceduto Pietro; e queſto Pietro vedremo nell' 893. 95. 96. 97., e ſino al 902. Vedremo all' 893. l' infelice appoggio del creduto Conſervato.

Ann. di Cr. 885. *Ind.III. C.*
Ciclo Sol. 26. *Lun.* 12.
Paſq. XI. Apr.
De' Greci 6393.
Di Spagn. 923. *dal Gen.*
Antioch. 934. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6378.
Di Cr. 877. *dal Sett. prec.*
Egira 272. *da'* 18. *Giug.*

Papa Adriano III. 2. da Magg. Muore.
Papa Stefano V. 1. da' 31. Ott.
Baſilio Imp. 20. da' 26. Magg., e 19. da' 24. Sett.
Leone il Savio, ed Aleſſandro Coll. 16. da' 6. Gen., e 8. da pria di Marzo.
Carlo III. Craſſo Re d'It. 7. da' 26. Ott., e Imp. 5. da' 6. Gen.
Ajone Principe di Ben. 2. dall' Ott.
Guaimario Principe di Sal. 9. dal Gen., e 6.
Atanaſio Veſcovo, e Duca di Nap. 9. da Nov.
Landone II. lo ſtupido Conte di Cap. 4. da Nov. Ceſſa.
Landonolfo Conte di Cap. per Landone 1. dal Sett.
Sergio Duca di Amalfi 3.
Docibile, e Giovanni Duchi di Gaeta 10.
Guido II. Duca di Spol. 10.
Al-Motamedo Bellahi Califo 17. da' 17. Giug.
Abramo Re d' Affrica XI. da Febbr.
Al-Aſſan Ben-Abaſi Amira di Sic. 7.
Suchaimo Re de' Sarac. al Garigliano 5.

1. IL S. P. Adriano, andando alla Dieta di Wormacia, fu dalla morte rapito nella Villa di Volzacara del diſtretto di Modena. Aver governata la Sede di S. Pietro un anno, e meſi quattro, dicono i Croniſti del Volturno, Farfa, e Foſſanova, Romoaldo Salernitano, Onorio di Autun, Liutprando, Mariano Scoto, Orderico, un Cod. Vaticano preſſo il Giorgio, e quattro Cod. Colbertini. Solo Amalrico Augerio, e tre Codici Colbertini dicono un anno, e meſi III. Ma forſe era ancora IV., o il quarto meſe non era compito. Gli fu dato per Succeſſore *Stefano*, che dal Baronio è detto VI., ma dee dirſi V., ch'era Cardinale de' Santi Quattro Coronati, cugino di *Zaccheria* Veſcovo, e Bibliotecario della S. Sede. Se ſi poteſſe preſtar credenza ad una Lettera, o Bolla di eſſo Papa Stefano a *Domenico* Arciveſcovo di Ravenna, pubblicata dal Roſſi, e inſerita nella Collezion de' Concilj; dovremmo noi dire, ch' eſſo Ste-

Careſtia, Siccità, Locuſte.

Stefano era già ſtato incoronato a' 25. Marzo di queſt' anno ; e che quindi molto prima era già morto Adriano. Queſta Bolla fu ſcritta *per manum* Benedicti *Notarii*, *& Scriniarii Sanctæ Sed. Apoſt. in menſe Martio Indict. VIII. Data VIII. Kal. Aprilis per m.* Zacheriæ... *Primicerii Sanct. Sed. Apoſt. anno Pontif. D. Stephani ...V., Ind.VIII.* Ma in contrario ſi ha dal Campi nella ſteſſa Collezione de' Concilj una Bolla del Papa Adriano al Moniſtero di S. Siſto di Piacenza, che ce lo fa vedere ancor vivo, e ſano a' 17. Aprile di queſt'anno. La Bolla fu ſcritta *per manum* Leonis *Scriniarii S. R. E. in menſe Aprili*, *Ind. III. Data XV. Kal. Maji per m.* Gregorii *Nomenclatoris, Miſſi*, *& Apocriſarii Sanct. Sed. Apoſt. Imperante D. Pio Auguſto Carolo... anno ejus V.*, *Indict. III.* Il Baronio, ſeguito da Natale Aleſſandro, dice morto Adriano a' *9.* Maggio, il Pappebrochio agli 8. Luglio: il Pagi vuole, che Adriano morì nel Settembre, e che nello ſteſſo meſe fu conſagrato Stefano V. Che Stefano ſia ſtato conſagrato a' 31. Ottobre di queſt' anno ; apparirà da quanto diremo all' anno *891*.

2. Scrive Anaſtaſio, o ſia Guglielmo Bibliotecario, che trovandoſi i Romani afflittiſſimi per la devaſtazione, per la mancanza di pioggia, e per la careſtia; eleſſero in Papa *Stefano*, *credentes ſe poſſe hujus Venerabilis Viri ſanctitate relevari*. E in fatti, nel mentre lo preſero per condurlo al Palazzo, cadde una buona pioggia, *quæ Terram a multo tempore aridam reficeret*. Trovò Stefano vuoto l' erario, e non avendo, che dare ai poveri, *in tanta validiſſima*, *quæ inſtabat*, *fame*; tolſe per eſſi i beni al ſuo ricchiſſimo padre, e altro ottenne da' ſuoi parenti, e amici. Durava ancora il flagello delle locuſte, che in tempo del ſuo deceſſore Adriano *totam Patriam pene conſumpſerant*, andavan anzi creſcendo di molto, e riempiendo il tutto. Quindi Stefano, intento a ſterminarle, promiſe cinque, o ſei danari a chiunque gli portava un ſeſtario, o ſtajo di eſſe uccíſe. Ne furono uccíſe molte; ma ciò non baſtando, coll' acqua da lui benedetta fece ſpruzzar le campagne, e ceſsò in tutto il flagello. Nel Frammento della Storia de' Longobardi ſi legge, che queſto flagello delle locuſte durò più anni: *Temporibus Gaideris*, *Radelchis*, *& Ajonis Principum*, *ingens locuſtarum multitudo invaſit Calabriam*, *Apuliam*, *& Samnium*, *& quaſdam partes Italiæ*. Scrive ancora Giovanni Diacono, che afflitti i Napoletani dalle locuſte, ricorſero al Veſcovo Atanaſio II., e queſti, col conſiglio di altri, ordinò, che *in honorem B.* Juliani *Martyris uno die Baſilicam conſtruerent*, e vi ſi celebraſſe, come fu fatto. Ma in un giorno potè farſi ſolo di tavole.

3. Nel Settembre di queſt' anno Landone depoſe il governo di Capua, e per curarſi dalla infirmità, ritiroſſi a Tiano; e in poi gover-

vernò come ſuo Vicario *Landenolfo*, o ſia *Landolfo* ſuo fratello. Giovanni Abbate lo dice Landenolfo: ma l' Autor della Serie, e Mauringo lo dicono Landolfo. Giovanni Abbate, e l' Autor della Serie aſſegnano a Landone anni 2., e meſi 10.: laonde avendo preſo il governo dal Novembre dell' 882., lo depoſe nel Settembre di queſto. Gli Scrittori ſteſſi atteſtano, che Landenolfo, o Landolfo, che gli ſuccedette, tenne un anno, e meſi quattro; e noi vedremo, eſſer certiſſimo, che diede luogo al Conte Atenolfo a' 7. Gennaro dell' 887.: è dunque certo, che Landone depoſe il governo nel Settembre di queſt' anno; e pure lo Spinelli non ſeppe fiſſar l' anno del principio, e del fine di queſti Conti. Eſaminare, e diſcerner le coſe, è difficile: traſcrivere, e così riportare quel che ſi legge, è aſſai più facile.

4. Il nobile Annaliſta Salernitano notò così i fatti di queſt'anno: *Atanaſio Conſolo di Napoli interdetto, di nuovo aſſalì i Capuani, e con empietà deteſtabile ne' ſanti giorni della Paraſceve del Signore ne fece d' ognintorno ſcalar le mura. Ma per profondo giudizio di Dio, dagli uomini, e dalle donne accorſe furon preſto riſpinti, e precipitati dalle mura, con molta rovina di eſſi ſciſmatici. Muore Papa Adriano, ed è eletto Stefano.* Fu lo ſteſſo ſcritto così da Ubaldo: *Nel ſuo anno VIII. il Duca Atanaſio ſpedì di nuovo l' eſercito ſuo contro a Capua, e la cinſe d' ognintorno di aſſedio. Avea nel ſuo eſercito diverſe Nazioni, Greci, Saraceni, e Napoletani. Era allora Capua munitiſſima, ben provveduta di buoni ſoldati, e di provviſione da boeca...* Per diſgrazia manca in Ubaldo il reſto di Atanaſio, e parte del principio del ſucceſſore Duca Gregorio. Altre circoſtanze ce ne dà Erchemperto, *n.* 57.: *Atanaſio, per giungere al ſuo diſegno d' impadronirſi di Capua, con macchine nuove, ed inaudite inſorgeva contra de' Capuani in modo, che nel tempo ancora della Quareſima, allorchè ogni plebe Criſtiana piange le paſſate colpe, e prega Iddio, che lo ajuti a più non commetterne; egli nella Domenica, adunati i Greci Materenſi, Egiziani* (Saraceni), *e Napoletani; coll' intelligenza di Guaiferio, Comandante in Capua vecchia, andando avanti a tutti Caſano, tentò d' invadere la Città di Capua. Erano già ſaliti ſul muro da 30. uomini, armati di diverſi generi di dardi: ma per diſpoſizione Divina tutti, altri da ſe ſteſſi buttandoſi, e dando colla teſta in terra, ed altri dalle ſpade vi furono ucciſi. De' noſtri non ne morì, che un ſolo, chiamato* Onerico, *il quale ſi diſſe ucciſo ancora dai noſtri; queſta guerra nelle mura la fece lo ſteſſo Arbitro, e Giudice Iddio, non col mezzo di ſoldati bravi, ma per mezzo di quattro sbarbati, e impuberi, a gloria del ſuo nome. Atanaſio, benchè abbattuto, non ceſsò di tentar quello, che avea diſegnato, e molto ſi sforzò di prender Salerno coi ſuoi Saraceni, e Greci, ma non*

gli fu permeſſo da Dio. Lo ſteſſo dice l' Anonimo Salernitano. Abbiamo dalla Cronaca Cantabrigeſe, che nell' anno 6393. *Albuliti*, nobile Conſiglier Greco, venne con gran danajo a Siracuſa, e riſcattò i Siracuſani, ch' erano prigionieri de' Saraceni.

5. Eraſmo Gattola ci dà un Diploma del Principe Ajone, dato *per rogum Radelchis dilecti germani noſtri a Monte Caſino, in mano di Criſcio noſtro Medico, e Prepoſito di S. Sofia*, dandogli tutti i beni, che furono di *Potone*, figlio di *Potizione*, ne' confini di Alifi, e Teleſe, *pro quo ipſe Poto in anima D. Adelchis Principis dilectiſſimi genitoris noſtri conſilio interfuit, eumque interfecit*. Fu ſcritto da *Pietro* Not. *Actum Beneventi, primo anno, menſe Majo, III. Ind.* Ma chi può credere, che Ajone doni ad iſtanza di quel ſuo fratello maggiore, che meſi prima sbalzato avea dal trono, e fugato da Benevento? Scrive Leone Oſtienſe (*c.* 38.): *Per queſti giorni Adelgiſo Principe di Benevento, pregato da Criſcio Prepoſito di S. Sofia, con Diploma donò a Monte Caſino tutti i beni del nobile Potonio, e tutte le pertinenze. Lo ſteſſo Prepoſito ancora, con altro Diploma, acquiſtò dal Principe Ajone quanto poſſedè Potone Caſtaldo, figlio del ſopradetto Potone, e tutte le pertinenze di Alifi, e Teleſe*. Queſt' ultimo è il Diploma recato dal Gattola. Io lo credo ſpurio. Se i beni di Potone furon dati a Monte Caſino dal Principe Adelgiſo, non furon dunque confiſcati per l'uccifione di eſſo Adelgiſo. Perchè dunque furono confiſcati? Se furono confiſcati i beni del padre, come il figlio fu fatto Caſtaldo? Certo pervennero in man de' Caſſineſi tutti i beni di un nobile Potone. In fine dell' Anonimo Salernitano ſi legge un Catalogo de' beni del ricchiſſimo Potone: *Recordatio facta a me... Ego Poto de Curtis, & rebus ſubſtantiæ meæ, quas mihi nunc pertinere videntur, inde notitiam facimus vobis filiis, & nepotibus meis, de iis Curtis noſtris, quæ per ſingula loca habemus*; e nota la Corte in *Serra* (o *Serra mala*), in *Proteſano*, *Perticata*, *Caſal Giovanni*, *Rubiano*, *Ruite Clari* (o *Cerdari*) *Padula*. Le Corti, che furono di *Cauſilione*, date a noi da Autolo Orefice, e ſono di *Marmuni*, di *Rivalvini*, di *Pitiliano*, in Materno, vicino *Gelegete*; in Gelegete, in *Catola* (o *Caſole*), a *Salice* (che fu di Alays), in *Termole*, *Madanico*, *Acquaſata*, *Porticello* (o *Ponticello*), *Malliano*, *Portari*, *Gejura*, in *Peſcolari* (*quam a* Brando, & Ancelfrit *carrubiatam habuimus*); in *Felitto*, in *Barbazzano* ne' confini di Salerno, in Campo *Famelico*, ove diceſi *San Donino*, a *Lunati*, a *Buiniano* (o *Bucciano*), a *Cauduni* (o *Caudino*); in *Tricio*, *Salice*, *Carduliſi*, *Ambicito*, *Moliarino*; in *Criti*, ove diceſi de' *Criveriſti*, la quale comprammo da *Donato*, e *Giovanni*; in *Sabezana*, in *Banie*, ove diceſi a S. *Felicita*; in *Viniano*; *Piano*, *Auri*, *Tamaricello*, *Scarpolani*, che diceſi di *Mais*;

in

in *Muſſani*, *Mequana*, *Iſcla*, *Teterno*, *Pettorano*, *Teſtazzo*. Un caſtagneto nella ſelva, che diceſi di *Furti*, vicino al Caſal di *Pergola*. Caſtagneto in S. *Trifone*, vicino la Corte di *Potenando*. *Paſtulum*, ſotto la Città di *Arpu*, e *Fabiano* (1), che avemmo dai fratelli *Galperto*, e *Gualfaſo*. Corte a *Ruſtino*. Corte di *Sinderiſi* in Canoſa, *quæ fuit commune cum Curte Domini Siconi portionarii noſtri*. Queſte, diceſi, ſon ne' confini di Benevento; ma quì non ſono abbreviate le Corti, che avemmo in Latiniano. Così il Catalogo. Perchè poi nel Capitolare della diviſione del Principato, Radelgiſo promiſe a Siconolfo di reſtituirgli alcuni prigionieri, ſe quegli reſtituivagli *Potonem nepotem meum*; crede il Muratori (*not. 93.*), queſto eſſere il Padrone di queſte Corti, che avendo avuta una di eſſe in comune col Signor Sicone, *mihi innuere videtur Siconem*, che prima di Radelgiſo fu Principe di Benevento. In vero quel *Domno* nelle perſone del ſecolo è diſtintivo del Principato, come vedeſi nel Capitolare di Radelgiſo, ed altrove. Quel Potone nipote di Radelgiſo vivea nell' 849., e Sicone Principe era morto più di 16. anni prima. Se quel Potone ebbe parte nell' ucciſione di Adelgiſo; eſſer doveva in quel tempo di molto avanzata età.

(1) *Arpu*, e *Fabiano*. *Arpi*, ed *Argirippa*, Città antica, che diceſi fabbricata da Diomede, e di cui ſi vedono molte monete, col cignale. Era in vicinanza di Foggia. *Fabiano*, com' è chiaro quì ſopra nel Catalogo Potoniano, era vicino ad Arpi. Forſe deſignar potrebbe la preſente Foggia.

An. di Cr. 886. *Ind. IV.* B.
Ciclo Sol. 27. *Lun.* 13.
Paſq. 27. *Marz.*
De' Greci 6394.
Di Spag. 924. *dal Gen.*
Antioch. 935. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6379.
Di Cr. 878. *dal Sett. prec.*
Egira 273. *dagli* 8. *Giug.*

Papa Stefano V. 2. da' 31. Ott.
Baſilio Imp. 21. da' 26. Magg., e 19. da' 24. Sett. Muore.
Leone il Savio, ed Aleſſandro Coll. 17. da' 6. Gen., 9. da pria di Marzo, e 1. dal fin di Ag.
Carlo III. Craſſo Re d' Italia 8. da' 26. Ott., e Imp. 6. da' 6. Gen.
Ajone Principe di Ben. 3. da Ott.
Guaimario Principe di Sal. 10. dal Gen., e 7.
Atanaſio Veſcovo, e Duca di Nap. 10. da Nov.
Landenolfo Conte di Cap. 2. da Sett.
Sergio Duca di Amalfi 4.
Docibile, e Giovanni Duchi di Gaeta XI.
Guido II. Duca di Spol. XI.
Al-Motamedo Bellahi Califo 18. da' 17. Giug.
Abramo Re d' Affrica 12. da Febbr.
Al-Aſſan Ben-Abaſi Amira di Sic. 8.
Suchaimo Re de' Sarac. al Garigliano 6.

1. FU l' anno 886. funeſtato in tutta l' Europa da danni graviſſimi, cagionati dalle tante inondazioni dei fiumi, che portarono via le caſe, e ville. Ne parlano gli Annali Germanici, e Dandolo. La morte in queſt' anno sbalzò dal ſoglio Imperiale il Greco Auguſto Baſilio, detto il Macedone. Quanto al meſe, e giorno di ſua morte ſcriſſe il Baronio: *Mihi peculiare magis profiteri neſcire, quod neſciam, quam divinare*. Volle indovinarlo il P. Pagi, ed errò, e traſſe altri in errore. *Da quanto*, ei dice, *ſiam per dire, nella morte di Leone il Saggio ſuo figlio, apparirà certo, che morì nel primo giorno di Marzo*. Ma ciò non coſterà mai; anzi certo è, che morì non prima dell' Agoſto. Vediamo come oſſervi la ſua parola. Scrive all'anno 911. *n.* 1.: *L' incerto Continuator di Teofane narra così la morte di Leone il Filoſofo*: Maii XI., die tertia (*dall'incendio*) *Indict. XV.* (*dee leggerſi XIV.*, dice il Pagi: ma erra. Vedremo, eſſer certo, che Leone morì non nel 911., com' ei vuole, ma ſibbene nel 912.: quindi l'Indizione XV. è eſatta) diem obiit Leo Imperator.

Eſ-

Eſſer morto Leone agli XI. Maggio, lo dicono ancora Cedreno, Leon Gramatico, e Simon Logoteta. Giorgio Monaco ſolo dice, che morì nel Maggio. Quindi eſſendo ſucceduto a ſuo padre Baſilio nel dì primo di Marzo dell' anno 886., imperò anni 25., meſi 2., e giorni 10. Dunque errarono Leon Gramatico, l' incerto Continuator di Teofane, e Simon Logoteta, che ſopra gli anni 25. aggiungono meſi 8.; ed errò Giorgio Monaco, che li diſſe anni 25., e meſi 9. Zonara dicendo meſi tre, parla a numero rotondo. Queſto è il tutto del Pagi, ſecondo il quale tutti quegli Scrittori dicono il vero, quando ci dicono, che Leone morì nel Maggio; ma tutti errano, ove, oltra gli anni 25., aggiungono ancora meſi 8., o 9. A coſtoro, che al dir del Pagi errano, ne aggiungo io degli altri. L' Anonimo Bareſe, e l'Autor del Catalogo de' Greci Auguſti dicono, che Leone imperò anni 26.; e ne' Cataloghi del Leunclavio, e del Cigala ſi dicono anni 25., e meſi 8. Tutti dunque errano? Ma perchè? Riſponde il Pagi, perchè Leone morì agli XI. Maggio del 911. (è errore), e preſe il governo al primo di Marzo dell' 886. Ma chi ha detto, che Leone cominciò col primo di Marzo? Il ſolo Pagi, ſenza alcun teſtimonio. Ne recò almeno qualche ragione, o conghiettura? Nulla. Diſſe ſolo, che l' avrebbe dimoſtrato, ma poi ſe ne ſcordò. Dicaſi dunque, che non erra, ſe non il ſolo Pagi; e che Leone, eſſendo ſucceduto a Baſilio nell' Agoſto di queſt' anno; ed avendo terminato di vivere agli XI. di Maggio del 912., come renderò evidente in quell'anno; imperò per anni 25., e meſi 8. in 9. Che non prima dell' Agoſto di queſto corrente moriſſe Baſilio, lo dimoſtro eziandio con più di evidenza. I. Egli è certo, che Baſilio a' 26. Maggio dell' 866. dall' Auguſto Michele, a cui ſuccedè ne' 24. Settembre del ſeguente 867., fu dichiarato Collega. Ora il Porfirogenneta, e 'l Curopalate, e Cedreno atteſtano, che Baſilio imperò un anno con Michele, e 19. ſolo; ma finiva il 19. a' 24. Settembre di queſt' anno; dunque non morì nel primo di Marzo, perchè in tal caſo ſarebbero ſtati anni 18., e meſi 5. Nel Catalogo de' Greci Auguſti, che ſi ha dopo l' Ignoto Bareſe, diceſi, che Baſilio *annos XX. jam expletos, migravit a ſæculo;* e l' Ignoto, e Lupo gli danno anni XXI.. II. E' certo l' errore del Pagi in dare a Leone anni 25., meſi 2., e giorni 10., e nel dirlo dal primo del Marzo di queſt' anno, poichè vedremo, eſſer certo, che morì agli XI. Maggio del 912. III. In queſt' anno ſteſſo il Principe Guaimario, dopo il Maggio, partì da Salerno per Coſtantinopoli, e quivi trovò ancor vivo Baſilio. IV. Il Croniſta Bareſe, e Lupo Protoſpata atteſtano, che Baſilio regnò con Leone, ed Aleſſandro per anni IX. Coſtoro furon fatti Colleghi dal Marzo dell' 878. Ora ſe Baſilio foſſe morto al primo Marzo di queſt'

an-

anno, nettampoco avrebbe compito l'anno 8. Se dunque tenne per anni IX., morì molto dopo il primo di Marzo. V. Colla morte di Basilio cominciò la nuova Epoca di Leone; ora noi vedremo da una Carta originale Cavese, che nel Marzo dell'892. diceva ancora l'anno sesto. VI. E' certo, e l'ha come certo anche il Pagi, che Tessalonica fu presa da' Saraceni a' 29. Luglio del 904. Or Simon Logoteta, che vi si trovò presente, attesta, che ciò fu nell'anno 18. dell'Imperio di Leone. Se a' 29. Luglio del 904. correva ancor l'anno 18., dunque non ancora cominciato era il primo a' 29. Luglio di quest' anno. Vide ciò il Pagi, e in luogo di riconoscere il suo errore, disse, che dai Bizantini gli anni Imperiali si computano dal Settembre coll'anno civile, ch'è sommo errore; e lo stesso Pagi avendo poco innanzi recato il testo dello stesso Logoteta sulla congiura ordita contra l'Augusto Leone nella Pentecoste dell'anno XVI. di Leone; confessò, ch'era dell'anno 901., e volle, che l'anno non si prendea dal Settembre, ma dal 1. di Marzo, in cui lo credè succeduto a Basilio. VII. Bari fu presa dal Principe Ajone nel Giugno dell'888., e Cedreno ciò dice avvenuto nell'anno 2. di Leone. Se nel Giugno dell'888. correva ancora l'anno 2., dunque nel Giugno di quest'anno non ancora era morto Basilio. Più. Secondo Simon Logoteta a Leone nacque il figlio Costantino nel suo anno 19.; e pure, anche in sentenza del Pagi, nacque nel Maggio del 905.; dunque nel Maggio di questo non era cominciato l'anno primo. Così parimente la Cometa, apparsa dopo la metà di Maggio del 905., dallo stesso Logoteta si dice dell'anno 19. di Leone. Così Costantino, secondo il Pagi, fu battezzato a' 6. Gennaro del 906., e il Logoteta, e gli altri lo dicono battezzato nell'anno 20. di Leone; gli anni dunque non si prendono dal Settembre antecedente, che così avrebbero notati gli anni 3., 20., e 21. E' dunque certo, che Basilio morì non prima dell'Agosto di quest'anno.

2. Ma ripigliamo il racconto, recando in mezzo quanto ci dice in quest'anno il nobile Annalista di S. Benedetto. *Il Principe Guaimario*, egli dice, *va in Costantinopoli, e dall' Augusto Basilio è fatto Patrizio, e Sebaste. Basilio Imperadore muore, e gli succede Leone* (1). Guaimario, come vedremo, si trattenne in Costantinopoli anche nel seguente anno. Egli partì da Salerno dopo il mese di Maggio, in cui, per ottenere forse da Dio un prospero viaggio, con suo Diploma, *per postulazione di Landelaica sua madre, donò alla Chie-*

sa

(1) *Vasilius Imp. obiit, & Leo... Græci Capuam invadunt, &c. Guaimarius Princeps in Bissancio Patricius factus est, & Sebastius a Basilio Aug.*

ſa di S. Maſſimo, edificata dalle fondamenta entro Salerno dal fu ſuo padre Guaiferio, tutti i beni di *Benenato*, e di *Ademaro*, morti ſenza eredi, nel luogo detto *ſopra la Fiſtola*, ed altri, ove diceſi *Pozzoreggente* di Nocera, ma che ſpettano alla banda Salernitana. Fu ſcritto dal Not. *Dodedi* (o Deodedi) in Salerno *anno X. Principatus ... menſe Magius, IV. Indict.* Scriſſe Pietro Giannone *lib. 7. c. 1. §. 2.*, che *più gravi, e lagrimevoli furono le calamità di Salerno, la quale più volte invaſa da' Saraceni* (non fu mai preſa) *ſoſtenne le più crudeli ſtragi, e ſcorrerie non mai inteſe, tanto che furono più volte obbligati i ſuoi Cittadini colle intere loro famiglie ad andar cercando ricovero altrove.* Aggiugne, che *ai Saraceni ſi unirono i noſtri Principi, e ſopra tutto il noſtro Duca di Napoli Attanaſio...* che con eſſi devaſtò quel Paeſe, *riducendo Guaimario in tali anguſtie, che fu da dura neceſſità coſtretto di ricorrere inſino ad Oriente agli ajuti degli Imperadori Lione, ed Aleſſandro, figliuoli di Baſilio, da' quali fu opportunamente ſoccorſo, e dichiarato Patrizio.* Ben vede il Leggitore, che tutto queſto diſcorſo è lavoro di fantaſia, e deſtituto di verità.

3. *Guido di Spoleti*, ſegue a dire l' Annaliſta Salernitano, *vince i Saraceni del Garigliano, e poi entra in Capua, onde Atanaſio di Napoli ſubito coi ſuoi fugge in Napoli. Ajone Principe di Benevento è preſo da Guido, ma è liberato in Puglia dai ſuoi. I Greci invadono Capua, ma dal Conte di Capua ſono inſeguiti col loro Duce Atanaſio, Conſolo di Napoli, ſino ad Atella.* Tutti queſti fatti più diſtintamente ci ſon deſcritti da Erchemperto al *n.* 58., *e ſeg.*, così: *Nel tempo ſteſſo Guido, figliuol di Guido il ſeniore, aſſalì col ſuo eſercito i Saraceni, ch' erano al Garigliano accampati, li ruppe, e depredò i loro accampamenti, ne ucciſe alcuni, e gli altri ſi ſparſero, come l'acqua, per gli oſcuri luoghi del Monte. Quindi approſſimatoſi a Capua, ſi avanzò oltra, e piantò il ſuo campo al Ponte di Teodemondo*; & ablato ex Liburia frumento, aliiſque victualiis, Capuani refocillati ſunt; ſed tunc cum eodem Duce non ſunt fœderati (l' Anonimo Salernitano, *c.* 143., traſcrivendo tutto il teſto di Erchemperto, quì legge: *Et continuo ex cibariis* (al. *ex Liburiæ*) *frumento, aliiſque victualibus per Capuanos ejus milites refocillati ſunt; Capuani tamen eodem Duce non ſunt fœderati*). *Ma poi al di lui ritorno, e paſſaggio per Capua, coſtretti i Capuani dal timore, ſi ſoggettarono a Guido. Tornatoſene appena eſſo Guido, Atanaſio di Napoli ſi ereſſe potentemente contra i Capuani; ed ajutato da' Greci, tolſe loro quanto vi era al di fuora della Città, e ne taglià tutti i ſeminati al di ſotto, e di ſovra. In ſeguito fece di nuovo lo ſteſſo per mezzo di Caſano, dopo la ſeconda venuta di Guido. Accaddero tali coſe in più maniere, ma io il tutto reſtringo in breve. Fu pregato il Duca Guido a far ritorno, per liberare i Capuani,*

ni, che ſolo ſperavano in lui, altrimenti erano onninamente perduti. Giunto dunque di nuovo Guido in Capua, venne quivi a viſitarlo Ajone Principe di Benevento; e Guido, per conſiglio de' Capuani, lo arreſtò, e poſe in cuſtodia; e quindi paſſato a Benevento, vi entrò, e vi poſe ſuo preſidio: di lì fece paſſaggio a Siponto, e laſciato fuori cuſtodito il Principe Ajone, entrò in quella Città; ma ſaputo avendo i Sipontini, che il loro Signore era quivi arreſtato, con ſubitanea, e general moſſa, ſi ſcagliarono contra il Duca, ch' era co' ſuoi Magnati in un Tempio, e lo arreſtarono. Si ſpedì ſubito per lo Principe Ajone, che fu dato libero a' Sipontini; e Guido appena con ſuo ſcorno potè ſcappar libero, dopo aver dato giuramento (di laſciar Benevento, e di non offendere gli Stati di Ajone). *Nel partir Guido* (*n.* 79.) *da Siponto, s' incontrò, e tornò a Capua con Atenolfo, che chiedeva ſoccorſo; e giunti nel luogo detto Caudi* (l' Anonimo Salernitano legge *ad Caudinas Furculas*) *venne alle mani col Saraceno* Arrane, *tiranno crudeliſſimo, e 'l tolſe di vita con quaſi* 300. *altri Saraceni. Caſano intanto,* (ſegue al *n.* 60.) *andò in Coſtantinopoli, e un tale Stratigo Auguſtale ſpedì a Napoli in ſoccorſo di Atanaſio* 300. *combattenti, ſotto gli ordini di* Giovanni Candidato, *detto* Giovanniccio *in lingua Pelaſga. Con tal rinforzo Atanaſio depredò Capua da ogni banda; e per la perfidia di coſtoro fu liberato dal carcere Pandonolfo, che da Magiperto fu accolto in Seſſa; e queſti due unitiſi coi Greci, preſero tutti i beſtiami di Capua: quindi Landone figlio di Landonolfo, e 'l Veſcovo Landolfo andarono a pregar Guido di ſoccorſo. Il Veſcovo ſe ne tornò dritto, e Landone con eſſo Guido da Siponto venne a Capua. E fermatoſi eſſo Guido per alquanti giorni in Atella, riempì Capua di frumento. Ma avendo Guido ricevuto un Meſſo da Roma, partì ſubito, e laſciò i Capuani eſpoſti alla forza, ed alle violenze di Atanaſio. Coſtui fece toſto marciare i Greci, e Napoletani ſopra Sant' Heremo* (Torre di S. Eraſmo in Capua vecchia) *che fu a lungo aſſediato, e vi furon preſi coloro,* qui in ſublimibus reſidebant; *e cominciarono ad affligger Capua da per tutto così, che ſembrava aſſediata, dacchè riſedendo vicino Sicopoli Pandonolfo, coi Greci, e Napoletani, dalle fondamenta divoravano tutto all' intorno; ed* 80. *di eſſi, che erano a Calinio, ſi ſcagliarono all' improvviſo ſopra Tiano, ma furono vinti vicino S. Scolaſtica, che è vicino al Caſtello di Tiano, da Landone con quei di Tiano, e da Atenolfo con alcuni di Capua. In queſto tempo* (*n.* 61.) *il Moniſtero di S. Benedetto già diſtrutto da' Saraceni nell'* 883. *cominciò ad edificarſi dall' Abbate Angelario nell'Agoſto dell'*886. Si dice, che in queſt' anno ſi ordinaron le coſe per riedificare, ma propriamente ſi diede principio, come vedremo, nell' anno ſeguente. In queſt' anno Angelario nell' Agoſto ordinò le coſe in Monte Caſino, e poi ſi diede a girare per accoglier

glier danaro. Scrive a queſt' anno l' Annaliſta Salernitano, che *Angelario ven. Abbate di Monte Caſino venne a Salerno, e fece noſtro Prepoſito il ſuo Cancelliere* Ludgero *di Potenza, e laſciò in queſto Moniſtero* (di S. Benedetto di Salerno) *un Antifonario, ed un Salterio ben compaginato, e dipinto per tutto con molta varietà. Indi paſsò a Benevento.* Proſegue a dire Erchemperto (*n.*61., *e* 62.), ch' egli con altri Monaci ſi portò in Monte Caſino per aſſiſtere all' apparecchio, che ſi ordinava per riſtabilire quel Moniſtero. *Di là*, dice, *a Capua facendo ritorno, fummo preſi, e i ſcavalcati dai Greci, che ci tolſero i cavalli, il bagaglio, e ſervi. Gli uomini furono riſcattati col danajo, e così n' avemmo cinque cavalli. Io ſolo col mio Maeſtro reſtammo a piedi, e dai Capuani fummo introdotti nella Città. Andammo in Napoli, per riaver qualche coſa; ma fu invano, e ſenza alcun frutto tornammo a Capua. Indi vicino ad Anglena, ove noi eravamo ſtati preſi, depredarono ancora tre carra cariche di vittovaglie, ed altri beni: Dopo tali crudeltà, Atenolfo andò a Spoleti, e dato il prezzo, conduſſe ſeco* Suabilo (o Suavio) *Caſtaldo de' Marſi, con altri Vaſſi ſuoi ſocj, con quaſi* 300. *uomini d' armi. Con queſti ſperò egli di farſi Conte di Capua; ma entrando in Città, non poterono queſti Franzeſi tanto operare, reſiſtendo ſpezialmente il fratello di Atenolfo ſteſſo, Landone, ch' egli medeſimo cogli altri Fratelli fatto avea Caſtaldo. Quindi Atenolfo licenziò i Marſi.* Vedremo, che per altra via nel principio dell' anno ſeguente riuſcì ad Atenolfo di farſi Conte di Capua.

4. Si oſſervi, che per queſti anni in Lupo Protoſpata, al certo dai Traſcrittori, ſon fallati gli anni, e ſi anticipa d' uno, e due anni. Così poneſi la preſa di Bari all' 868., e fu dell' 870. Si dice Bari data ai Greci nel Decembre dell' 874. (per lui 875.), e fu nell' 876. Si mette il Principe Ajone dall'Ottobre dell'883. (a Lupo 884.), e fu dall'884. Si dice morto Baſilio nell'885., e morì in queſt'anno 886. Si nota il tradimento in Bari in queſt' anno 886., e vedremo, ch' è dell' 888. Avvertaſi, che Lupo prende l'anno dal Settembre.

5. *Beato*, ſecondo Abbate di Caſauria, al dir di quel Croniſta, ſedè due anni; e in queſto corrente diè luogo all' Abbate *Almerico*. Da Ughelli ſi ha Strumento di permuta del Frete *Leoperto*, che dà a Giovanni Veſcovo di Apruzio il Caſal *Roſario*, *Baleri*, detto *Setiole*; e territorio in S. *Pietro* a *Poderico*, in Caſale *Amiano*, in *Ragineto*, *ec. Caroli Imp. ann. Imp. in Italia VI.*, *menſe Julio*, *Indict. IV.* Aggiugne Ughelli, che in queſt' anno ſteſſo morì quel Veſcovo Giovanni di Apruzio, perchè nell' anno ſeguente ſi trova Veſcovo di Apruzio un *Ruggieri*, ſoſcritto in una Carta di Donazione di alcuni beni della ſua Menſa da *Teodoſio* Veſcovo di Fermo, al Moniſtero di S. Croce, da lui edificato, fatta nel mentre ſi con-

ſagrò la Chieſa di eſſo Moniſtero. Si dice preſente a queſta conſagrazione *Domino Carolo Sereniſſimo Imperatore*, e con eſſo 18. Veſcovi, tra i quali *Giovanni* di Aſcoli, *Severino* di Nocera (l'uno, e l'altro nell' Umbria) *Ruggieri* Teramnenſe, *Americo* di Spoleti, *Celo* di Camerino, ec., otto Preti Canonici, cinque Diaconi Canonici di Fermo, cinque Suddiaconi Canonici, quattro Acoliti Canonici, due Conti, un Caſtaldo; e fu ſcritto da *Inquilino* Notajo Imperiale, e Cuſtode di Camera dell' Imperadore. Oltra i beni immenſi, che dicono donarſi dall' Imperadore, e dal Veſcovo, ſi concede ogni ſpecie di eſenzione, e ſi dichiara Imperiale. A chi fa donazioni al Moniſtero, o vi elegge la ſepoltura, *tertiam partem ſuorum peccatorum ... miſericorditer in Domino relaxamus*. Queſto Diploma è ancora inſerito nella Collezione de' Concc. T. 18. a col. 53., colle note, *menſe Septembri, die XIV. intrante anno D. Inc.* 887. *Ind. V., anno Imp. D.Caroli, In Italia VI.* Così Ughelli, come il Manſi lo dicono dell' anno ſeguente; ma tutte le note ſon di queſt' anno. Il Manſi, affinchè ſia giuſto dell' anno ſeguente, vuol che dell' Imperio l'anno VI. ſi corregga in VII. Ma per farlo dell' anno ſeguente, dovrebbero cambiarſi tutte le altre note. Dice il Manſi, che nel Settembre di queſt' anno l' Imperadore non potè eſſere a Fermo, occupato in Francia contra i Normanni; ma molto meno vi potè eſſere nel Settembre dell' 887., d' altra maniera occupato nella Germania, e per gli Normanni, e per la congiura del da lui depoſto ſuo Miniſtro Veſcovo di Vercelli, per la cauſa dell' accuſata ſua moglie, per la Dieta, che intimò, e poi tenne nel Novembre a Triburia, e per la perdita, che fece di quaſi tutti gli Stati ſuoi, occupati da Arnolfo. Ma a che contraſtare ſull' anno, in cui fu dato? Il Diploma è ſpurio. Nello Strumento di permuta abbiamo veduto, che Veſcovo di Teramo, o ſia Apruzio, non era Ruggieri, ma Giovanni, che abbiamo veduto ancora nell' 879., e 880., e lo vedremo ancora negli anni 890. 91. 94. 97. Lo ſtile, i grandi doni, gli onori, l' eſenzioni, e quella forma d' Indulgenze ſono troppo alieni da queſti tempi; e baſta leggerlo, per ſempre meglio apprendere, che le Carte de' principj delle fondazioni ordinariamente contengono impoſture. Per impoſtura l' ebbe il Marroni (*De Epiſc. Anchone n.* 17.) anche perchè Rugieri di Teramo ſi ſarebbe detto Aprutino. Il Muratori legge Terni per Teramo; ma dal ſecolo VIII. al 1218. Terni non ebbe Veſcovo. Pretende l' Antinori, per Riccardo *Reatino* doverſi leggere, *Teatino*; ma in Chieti era Veſcovo Teoderico II. Preſe la difeſa di queſta Carta il Fioravanti, il quale dice Americo Veſcovo di Spoleti conſagrato da Stefano V. nell' 886., e morto nel 915., per una Iſcrizione, ch'è ſotto di un

ſuo

ſuo ritratto nel Palazzo Veſcovile. Ma di qual' età è quell' Iſcrizione?

6. Muhammed, o ſia Maometto, Amira de' Saraceni di Spagna, ceſsò di vivere nell' anno 35. del Regno ſuo, in giorno di Venerdì, nel dì primo di Rabio poſteriore, dell' Egira 273.; e gli ſuccedette il figlio *Al-Mundir*, o *Mondiro*, ſiccome ſcrivono Elmacino, e Roderico. Morì dunque Maometto a' 5. di Settembre, o nella ſera avanti, a' 4., ma nel Lunedì, o in Domenica.

E' dunque certo, che Baſilio morì, ec. n. 1. *in fine*. Leone il Gramatico, che vivea ſotto Coſtantino, figliuolo di Leone il Savio, ſcrive, che Baſilio imperò con Michele un anno, e meſi 4., e ſolo anni 19. Secondo ciò Baſilio ſarebbe morto verſo la fin di Settembre dell' 886. Ma non è neceſſario, che que' meſi 4., e quegli anni 19. ſieno all' intutto compiti. E poichè Leone il Savio, ſecondo i Greci Scrittori, dopo anni 25., e meſi 8. in 9., morì agli XI. Maggio del 912.; la morte dell' Auguſto Baſilio allogar ſi dee nell' Agoſto dell' 886., e congruamente ſi fiſſerà verſo la fine di eſſo Agoſto. Gli anni poi 21., che Lupo Protoſpata, e l' Ignoto Bareſe aſſegnano a Baſilio, debbono neceſſariamente intenderſi incoati.

An. di C. 887. *Ind. V.* A.
Ciclo Sol. 28. *Lun.* 14.
Paſq. 16. *Apr.*
De' Greci 6395.
Di Spag. 925. *dal Gen.*
Antioch. 936. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6380.
Di Cr. 879. *dal Sett. prec.*
Egira 274. *da'* 28. *Magg.*

Papa Stefano V. 3. da' 31. Ott.
Leone il Savio, ed Aleſſandro Coll. 18. da' 6. Genn., 10. da pria del Marzo, e 2. da Ag.
Carlo III. Craſſo Re d' It. 9. da' 26. Ott., e Imp. 7, da' 6. Gen.
Ajone Pr. di Ben. 4. da Ott.
Guaimario Pr. di Sal. XI. dal Gen., e 8.
Atanaſio Veſcovo, e Duca di Nap. XI. da Nov.
Landenolfo Conte di Cap. 2. dal Sett. pr. Tolto.
Atenolfo Conte di Cap. 1. da' 7. Gen.
Sergio Duca di Amalfi 5.
Docibile, e Giovanni Duchi di Gaeta 12.
Guido II. Duca di Spol. 12.
Al-Motamedo Bellahi Califo 19. da' 17. Giug.
Abramo Re d' Affrica 13. da Febbr.
Al-Aſſan Ben Al-Abaſi Am. di Sic. 9.
Suchaimo Pric. de' Sarac. al Garigliano 7.

1. BEn aſpro, e lungo fu l' inverno di queſt' anno, e in eſſo infurió tal mortalità di bovi, e pecore, che parve, che non ne reſtaſſero in Francia, come ſcrive l' Annaliſta Lambeciano. Intanto, nelle noſtre Provincie, *allo ſtupido, e traſcurato Conte Landone fu tolto il dominio di Capua dal ſuo cugino Atenolfo, e da Atanaſio Conſolo di Napoli, il quale molto ottenne nella Liburia, ed Acerra; e per oſtaggio di ſicurezza del trattato ebbe il figliuolo dello ſteſſo Atenolfo. Quindi Atenolfo Conte regnò in Capua. Ma intanto eſſo Atenolfo fu ajutato da Guido di Spoleti, il quale fece porre in libertà il ſuo figlio, ch' era in oſtaggio in Napoli. L' Abbate Angelario riedificò il Moniſtero di S. Benedetto in Monte Caſino*. Così l' Annaliſta Salernitano. Ma più diffuſamente Erchemperto, dopo aver detto, che non riuſcì ad Atenolfo di togliere il dominio di Capua al ſuo cugino Landone con un corpo di Marſi da lui condotti a Capua, come l' aſcoltammo all' anno precedente; ſoggiugne, ch' *eſſo Atenolfo, col*

col consiglio de' suoi, spedì fraudolentemente Sadi *suo cognato ad Atanasio di Napoli, e lo pregò di soccorso per farsi solo Conte di Capua, promettendo quanto egli volesse. Godè Atanasio della richiesta, e si offerì a tutto. Fu questo riferito al Conte Landone tre, e quattro volte da molti, ma per la solita sua trascuraggine, e stupidezza, non se ne fece carico. In seguito preso dalla febbre, si ritirò per curarsi in Tiano. Atenolfo intanto tutto intento alla sua impresa col pensiero, e coll' opera;* vedendo esser questo il tempo proprio, per dar ad essa compimento; *fu tutto in moto, e si affrettò per andare in Napoli. Landone, avendo ciò saputo, spedì a Capua* Alciso (Agelgiso, o Adelgiso), *e Aldefredo* (o Adelfredo) *acciò lo distoglieſſero da quel viaggio, assicurandoli, che udita la Messa, e* comestione finita, *gli avrebbe anch' egli in Capua seguiti. Alciso, e Adelfredo trovarono ancora in Capua Atenolfo, essendo giorno di Domenica; ma invano il dissuasero dal partire. Giunse ancora Landone a Capua, ed avendo trovato già partito Atenolfo, ne aspettò il ritorno. Essendo tornato, gli dimandò co' suoi fratelli, cosa avesse fatta in Napoli; e 'l politico Atenolfo lor rispose, con delle buone, e consolanti, ma in realtà ingannatrici parole; e Landone gli credè scioccamente. In appresso Landone ben si andò accorgendo, che Atenolfo ordiva tradimento; ma seguì come a dormire nella sua negligenza supina, e senz' aver l' occhio al dardo, che il prendeva di mira,* donec transfigerentur fibræ jecoris ejus: *non si premunì, e ritornò per curarsi a Tiano, e con lui, per assisterlo, andò parimente il suo fratello Landolfo, lasciando in Capua Landenolfo solo. Così diedesi ad Atenolfo tutto il comodo di giugnere a' suoi disegni. Finse questi di voler uscir di Capua con sua moglie, e coi figli, come per andare ad abitare in Calvi* (*al.* Calinium). *Frattanto andò patteggiando con giovani ambiziosi di danajo, dando giuramenti, e promettendo gran doni;* e unita a se la soldatesca Napoletana, *rompendo il giuramento dato tre volte ai figli di Landone; in tempo del sonno, nel Sabbato dopo l' Epifania, a' 7. Gennaro* (giusto fu Sabbato) *coi suoi compagni si scagliò improvvisamente contra i figli di Landone. Costoro si posero coraggiosi sulla difesa; ma datisi alla fuga coloro* (*già corrotti*), *ne' quali speravano; si conobbero per perduti, credendo ancora, che lo stesso Landone si trovasse in quel conflitto. Quindi nella notte stessa, uscendo di Capua, presero la via di Tiano Landonolfo, Pandone, e il loro nipote Guaiferio* (così anche l' Anonimo, ma ne' Codici Mss. si ha, *& Pando nepos eorum*). *E poichè uscendo di Città, sentirono dietro gridarsi:* Non andate a Tiano, perchè certo sarete presi; *approssimandosi a Tiano, temerono di Landone: ma furono da costui ricevuti con tenerezza. Così Atenolfo, prendendo solo il Ga-*

stal-

ſtaldato di Capua, ſi fece ſubito appellar Conte (a), *e ſubito mandò il ſuo figlio Landolfo in oſtaggio ad Atanaſio, come glielo avea promeſſo con giuramento; e con giuramento ancora concedè allo ſteſſo Atanaſio la Liburia, e Capua* (vecchia). *Athanaſius vero retinuit illius ſobolem, quouſque factum illi a Guidone Duce repromiſſum ſuſciperet dictus Atenulfus; acceptoque fœdere Gallico, reddidit illi filium.* Un tal teſto è guaſto. Il Pratillo l'intende, che Atanaſio volle per ſicurezza del trattato con Atenolfo l'aſſenſo, e la conferma del Duca Guido: ma va errato. Atenolfo per riavere il figlio, ricorſe a Guido; e coſtui ſtrinſe Atanaſio a reſtituire il figlio al padre, aſſicurandolo degli altri articoli, come lo abbiamo qui ſopra aſcoltato dall'Annaliſta Salernitano. *Intanto Atenolfo*, proſiegue a dire Erchemperto, *ſpedì a Roma per ſuoi legati Majone Abbate del Volturno, e Dauferio Diacono, promettendo al Papa Stefano*, (ſe lo ſtabiliva nel Contado) *di dichiararſi ſuo vaſſallo, reſtituirgli quei di Gaeta*, quos pridem *preſi avea con inganno, e di ajutarlo contra i Saraceni del Garigliano. Ma poi nulla fece di quanto avea promeſſo.* Atenolfo, avendo preſo il governo, ed eſiliati i fratelli, ordinò, che *ſi toglieſſe a' Caſſineſi quanto poſſedevano in Capua. L'Abbate Angelario, e Landolfo Veſcovo di Capua ſpedirono Me*, (dice Erchemperto, *n.69.*) *al Papa Stefano, per ſupplicarlo per li beni ai noſtri occupati, e ne ottenni la benedizione ai Frati, un Privilegio per lo noſtro Cenobio, e Lettere eſortatorie al Conte Atenolfo. I beni Domenicali ſi reſtituirono, ma non di buon cuore* (1); *poichè in breve Atenolfo con violenza mi tolſe la Cella, che dall'Abbate mi era ſtata commeſſa.* ¶ Fa poi meraviglia, che il Ch. Muratori (*ad h. an.*) in quelle parole di Erchemperto, *promiſit quoque ei reddere Cajetanos*, abbia inteſa la reſtituzion di Cajeta, preſa ſcaltramente da Atenolfo; quando comodiſſimamente poſſono intenderſi di alcuni Cajetani, fatti prigionieri. In vero ſe aveſſe Atenolfo ridotta in ſuo potere quella Ducal Città, non avrebbe Erchemperto ciò additato in una sì fredda, e ambigua maniera. Nè Leone Oſtienſe ſarebbeſi eſpreſſo al modo ſteſſo, che Erchemperto; nè Mauringo, Giovanni Abbate, l'Annaliſta, e l'Anonimo Salernitano, ed altri Croniſti avrebbero tacciuta una sì ſtrepitoſa azione. Oltre a ciò, avendo Docibile proſeguito a reggere quel Ducato, e trovandoſi di lui

(a) L'Anonimo Salernitano dice, che *continuo ſe Miles* (non Conte) *appellari juſſit;* e forſe così ancora era ſcritto in Erchemperto, che egli copia, e qualche ſciocco Copiſta gli ſoſtituì, *Comes*. I Principi, e Duchi, nel prendere il governo, prendeano con rito ſolenne l'onore della milizia, o ſia il cingolo militare.

(1) *Dominicalis res ablata, reddita eſt: mente autem ex toto ſubtracta*. Cioè, le robe di noſtro dominio, a noi tolte, furono reſtituite da Atenolfo: ma alienatoſi affatto di cuore, ec.

lui menzione in un Documento del *999.*; come, e quando seguì, che il Conte Atenolfo lasciasse alla buona Cajeta, o pure a viva forza gli fosse la nobil preda dalle mani strappata? E come su quest' altro tutti han tacciuto? Dicasi dunque, favellar Erchemperto, e dopo di esso Leone d' Ostia, di Cajetani prigionieri, de' quali forse Papa Stefano chiesta avea la libertà, come Giovanni VIII. chiesta aveva in addietro quella di Aussenzio di Capoa, dallo stesso Atenolfo fatto, e detenuto prigione (*V. Ep.* 289.). Si può poi dedurre da quel luogo di Erchemperto, che i Cajetani riconoscessero ancora il Papa per lor Signore. Altrimenti, come Atenolfo promette al Papa restituirgli i Cajetani, se questi ad esso Papa in modo particolare non erano appartenenti? In qualche Codice manca il *quoque ei*; e in Leone Ostiense (*l.* 1. *c.* 47.) si legge, *Cajetanos omnes, quos nuper ceperat, redderet*, pur senza quell' *ei*: ma con ciò si debilita, non si dissipa l' argomento. *

2. Agli XI. Gennajo di quest' anno, nell' anno 8. del Regno suo, morì Bosone Re di Provenza, e della Borgogna inferiore, cioè di Arles; e gli succedè il figlio *Lodovico* di anni 10., che fu coronato Re di Borgogna nell' anno 890.: e in breve lo vedremo Imperadore. In una Carta Cavese si compone la lite per alcuni beni in Nocera, tra il Monasterio di *S. Massimo*, e *Giovanni Atrianese*, figlio di *Giovanni*, detto *Gannaepiscopo*, *Anno XI. Pr. D. Guaimarii*, *mense Augusto*, *V. Indictione*.

An. di Cr. 888. *Ind. VI.* G F.
Ciclo Sol. 1. *Lun.* 15.
Paſq. 7. *Apr.*
De' Greci 6396.
Di Spag. 926. *dal Gen.*
Antioch. 937. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6381.
Di Cr. 880. *dal Sett. prec.*
Egira 275. *da'* 16. *Magg.*

Papa Stefano V. 4. da' 31. Ott.
Leone, ed Aleſſ. 19. da' 6. Gen., XI. da pria di Marz., e 3. da Ag.
Carlo III. Craſſo Re d'It. 10. da' 26. Ott., e Imp. 8. da' 6. Gen. Muore.
Berengario Re d'It. 1. da' 6. Gen.
Guido Re d'It. 1. dal Lugl.
Ajone Principe di Ben. 5. da Ott.
Guaimario Principe di Sal. 12. dal Gen., e 9.
Atanaſio Veſcovo, e Duca di Nap. 12. da Nov.
Atenolfo Conte di Cap. 2. da' 7. Gen.
Guido II. Duca di Spol. 13., e Re 1.
Sergio Duca di Amalfi 6.
Docibile, e Giovanni Duchi di Gaeta 13.
Al-Motamedo Bellahi Califo 20. da' 17. Giug.
Abramo Re d' Affrica 14. da Febbr.
Al-Aſſan Ben-Al-Abaſi Amira di Sic. 10.
Almondiro Amira di Spag. 3. Muore.
Abdalla Amira di Spag. 1.
Suchaimo Re de' Sarac. al Garigliano 8.

1. CArlo Craſſo, verſo la metà dell'anno precedente, fu come inetto depoſto dal Regno di Francia, e morì a' 12., o 13. Gennajo di queſt'anno, conſumato, dicono, da triſtezza, nel vederſi ridotto a mendicar il vitto dal ſuo nipote Arnolfo, dopo avere tanti Popoli ſignoreggiato. Ermanno Contratto lo dice morto ſtrangolato dai proprj domeſtici. Ciò da' moderni ſi è creduta diceria; ma viene ancor atteſtato dal noſtro Annaliſta Salernitano, che ſcrive: *Carlo Imperadore è ucciſo da' ſuoi, e regna in Italia Berengario, e poi anche Guido, che alternativamente ſi conſumano con battaglie*. Scriſſe il Sigonio, che il Papa Adriano III., ad iſtanza de' Principi Italiani, fece decreto, che morendo ſenza figliuoli l'Auguſto Carlo, ſi deſſe il Regno, inſieme col titolo d'Imperadore, ad uno de' Principi Italiani. Ma un tal decreto non fu rammentato da alcuno degli antichi

chi Scrittori. Ben può crederſi, che gl' Italiani, vedendo l' Auguſto avanzato in età, e privo di figli, penſaſſero bene ai loro vantaggi. Colla morte di queſto Auguſto, cominciarono a ſcatenarſi degl' immenſi mali di guerre, ignoranze, barbarie, e sfrenata corruzion de' coſtumi in quaſi tutta l' Europa. Per lo Regno d' Italia concorſe il primo *Berengario* Duca del Friuli, figlio di *Eberardo*, pur Duca del Friuli, di nazione Italiano, che avuta avea per madre *Gisla*, figlia dell' Auguſto Lodovico Pio; e poi nello ſteccato medeſimo corſe Guido II., Duca di Spoleti, figliuol di Guido ſeniore, di nazione Franceſe, diſcendente anch' egli da Carlo Magno. Secondo Liutprando, queſti due Competitori, eſſendo in iſtretta amicizia, convenner tra loro, che in morte dell' Imperadore, Guido ſi procaccerebbe il Regno della Gallia, o ſia Francia Tedeſca, ed Orientale; e reſterebbe a Berengario il Regno d' Italia: e aggiugne Liutprando, che Guido, udita ch' ebbe la morte (anzi dovea dire: *Subito, ch' ebbe udita la mortale infermità di Carlo, e le novità, che accadevano nella Germania, e nella Gallia*) andò a Roma; e ſenza il conſiglio de' Franceſi ricevè l'unzion di quel Regno dal Papa, che già prima, come rilevaſi dalle ſue Lettere, l' aveva adottato in figlio. Quindi cogl' impegni del Papa, e colla ſperanza poſta in *Folcone* Arciveſcovo di Reims, ſuo parente; ſi portò coll' eſercito in Francia. Ma partito così egli, *Beneventi Tellus*, al dir di Erchemperto, *n. 79., a Græcis capitur, Spoletium deprædatur ab Agarenis; ipſe autem manet inviſus, & inauditus*; e cosi poi (*n.*82.) *reverſus eſt ad Italiam, quam principare cupit, ſed obtinere nequit*. Abbiamo detto, correggendo Liutprando, che Guido, udita ch' ebbe la mortale infermità di Carlo, ſi poſe in viaggio. Ciò coſta da Erchemperto, ſenza dubbio meglio informato, che lo Storico di Pavia: *Cognoſcens autem Guido*, dice Erchemperto, *n. 79., Carolum Auguſtum ſeminecem jacere . . . abiit Galliam regnaturus*.

2. Nel mentre Guido perdeva il tempo nelle Gallie, Berengario fu eletto Re d' Italia, e coronato in Pavia; ma non ſubito fu da tutti riconoſciuto. Certo è, che i Ducati di Spoleti, e Camerino ſoſpeſero il lor conſenſo, aſpettando di veder la fortuna del lor Duca Guido. Crede il Muratori, che Berengario preſe il trono, e cominciò a numerar gli anni del Regno d' Italia nel Gennajo, o Febbrajo di queſt' anno. Io lo credo coronato nel dì dell' Epifania, a' *6.* Gennajo di queſto corrente. Non era ancor coronato a' 4. Gennaro, come da un ſuo Diploma alla Chieſa di Reggio, dato a' 4. Gennaro del 905., Indizione 8., coll' anno 17. del Regno; ma era già coronato a' 9. Gennaro di queſt' anno, come da altro Diploma ad Adelberto Veſcovo Tarviſino: *Data V. Idus Januarii, a. Dom. Inc.*

905. *Regni D. Bereng.* 18., *Ind.*8.: *Actum Veronæ*. Or nel mentre Berengario ſi andava aſſodando nel Regno; eccoti Arnolfo, Re di Germania, con potente eſercito calare in Italia: ma Berengario ſe gli preſentò in Trento, ove convennero, non ſo io con quali condizioni; ma ſo, che laſciò Arnolfo il Regno in mano a Berengario, e con tutto ciò preſe anch' egli il titolo di Re d' Italia, e forſe aveva preſo queſto titolo prima, che foſſe coronato Berengario: ma vedremo dipoi coronato Arnolfo Re d' Italia nell' 894. Guido intanto non avendo ottenuta alcuna coſa nella Francia; rivolſe i ſuoi penſieri al Regno d' Italia, e quindi a roveſciare il Re Berengario. In queſt' anno ſteſſo gli Annali del Freero, e Reginone notano la guerra, e due battaglie date tra Berengario, e Guido: ma ſi abbia per certo, che una ſola ſe ne diede in queſt' anno nel Contado di Breſcia, come coſta da Erchemperto, e dalle autorità addotte dal Muratori, e queſta, ben ſanguinoſa per ambe le parti, riuſcì con vantaggio di Berengario. Ma poi in altro conflitto del ſeguente anno reſtò Guido ſuperiore; e coſtrinſe Berengario a contenerſi nel ſuo antico Ducato del Friuli, e far reſidenza in Verona, poſſedendo ancor Breſcia, e Cremona; ed eſſo Guido entrato in poſſeſſo di Milano, ed altre Città di Lombardia, feceſi coronare in Pavia. Non trovo alcuno, che abbia voluto fiſſar l' Epoca preciſa del Regno di Guido. Il Sigonio diſſe conquiſtata Pavia ſul fin dell' anno ſeguente 889., e che poi Guido nell' anno 890. preſe il reſto di Lombardia, e fu coronato Re. Ma i Croniſti di queſti tempi lo dicono coronato nel ſeguente 889. Credo io doverſi ammettere due Epoche di Guido; la prima dopo il 18., e prima del 28. Luglio di queſt' anno. Eccone le pruove. Il Muratori (*Ant. It. T.* 1. *p.* 985.) rapporta un Diploma a *Fulcrodo*, *Data XV.Kal. Aug. Ind.X. an. Inc. D.*892., *regnante Widone Imp. anno Regni ejus IV., Imp. autem anno II. Actum Parme*. Non era dunque ancora Re a' 18. Luglio di queſt' anno. Il Cenni (*Exam. Dipl. Ott. & S. Henric.*) rapporta dal Mabillone un Diploma colle note: *Data III. Kal. Julii, Ind. IX. ann. ab Inc. D.* 892. *anno D. Widonis Regni ejus IV. Imp. autem II. Actum Papiæ*. Nota il Cenni, che l' Indizione dovea eſſere X., benchè il Baluzio, che lo pubblicò ancora da un C. Longobardico, noti eziandio l' Indiz. IX. Il Muratori preſſo il Manſi (*not. ad ann.* 889.) dall' Archivio di Modena produſſe altro Diploma dell' anno 891. Ind. X. (preſa dal Sett.) coll' anno 4. del Regno, e primo dell' Imperio. Il Muratori ſteſſo, *Diſſ.*34., pubblicò altro Diploma dato al Moniſtero di S.Maria Teodota in Pavia: *V. Kal. Aug. an. Inc. Dom.*892. (Piſano) *Regnante D. Widone in Italia, anno Regni ejus IV., Imp. I., Ind. IX. Act. Papiæ:* e un altro ci dà Ughelli, a *Leodoindo*, Veſcovo di Mo-

de-

dena, col, *Data X. Kal. Dec. Ind.X. Inc. Dom.*892. (Piſano) *regnante D. Widone in Italia ann. Regni ejus VI.* (l. IV.) *Imp. I.* Queſte Carte moſtrano coronato Guido dopo il 18. e prima del 28. Luglio. A queſt' Epoca appartiene il Diploma pubblicato dal Muratori (*Diſſ.* 3.), e un altro veduto dal Sigonio, e pubblicato da Ughelli, con queſte note: *IX. Kal. Mart.*, *Ind.* IX., *an. Dom. Inc.* 891., *reg. D. Widone in It. anno Regni ejus* III., *Imp. illius die* I. *Actum Romæ*; laonde correva ancor l' anno primo a' 21. Febbrajo dell' anno ſeguente; e al primo Maggio, come dal Diploma allegato dal Muratori colle note: *Kal. Maji*, *Ind.X. an. D. Inc.* 892. *Imp. D. Widone Imp. Regni ejus anno* IV., *Imp.* II. (*Ant. It. T.* I. *col.* 287.) *Lantberti Imp. an.* I.; e a' 26. Maggio da altro Diploma rapportato dall'Ughelli, preſſo il Muratori (*ad ann.* 890.) colle note: VII. *Kalend. Junii*, *a. D. Inc. DCCCXC. Ind.* VII. *anno D. Witone in Ital. regnante primo*. L' Ughelli ha l' Ind. VIII. Ma Coſimo della Rena, preſſo lo ſteſſo Muratori, atteſta aver veduto nell' originale l' Ind. VII. (1).

3. Ma forſe Guido preſe una ſeconda Epoca dopo il 26. Maggio dell' anno ſeguente 889. Abbiamo veduto, che ſecondo la prima Epoca, nel dì primo Maggio dell' anno 892. dicea l' anno IV. Ora nello ſteſſo primo del Maggio 892. diceva ancora l' anno terzo, come da un Diploma allegato in quell' anno dal Muratori, ſcritto *Kal. Maji*, *Ind.X. a. D.* 892. *Imp. D. Widone*, *Regni ejus anno* III. *Imp.* II. Lo ſteſſo dimoſtra un' altra Carta, rapportata dal Muratori, (*T.* II., *Diſſ.* 29. *col.* 869. 70.) col *Data* XVIII. *Kal. Octobr. Ind.* XI. *A. Inc. D. N. J. Chr.* 892. *A. R. D. Widonis* IV., *Imp.* II. *Actum Roxelle*. Dunque a' 14. Sett. era già incominciata la 2. Epoca. Il Manſi, recato queſto Diploma, *ex quo intelligimus*, ſoggiugne, *ſerius quam die illa* (14.) *Sept. anni* 888. *Guidonem cæpiſſe*. E pure egli ſteſſo intorno a 4. verſi prima detto avea, che da' Diplomi recati dal Muratori *perſpicue eruitur Regnum ejus* (Widonis) *Italicum cæpiſſe a.* 888. *ante Julium menſem*. In un lungo Trattato è perdonabile tale ſviſta, ma non in picciole Note. La 2. Epoca può metter in accordo i Diplomi diſcordanti.

4. Segue a dire l' Annaliſta Salernitano, che *Saracenorum claſſis in freto Regienſe a Græcis diſſipata eſt*, *& funditus everſa*, *aut incenſa*. Ma il teſto fu malamente letto nel Codice, in cui doveva eſſere ſcritto: *Græcorum claſſis a Saracenis diſſipata eſt*, o almeno: *Saracenorum claſſis Græcos diſſipata eſt*, che era anche modo di

(1) Nell' Apparato, trattandoſi di queſt' Epoca, è corſo errore ne' numeri, ſcrivendoſi, 889. per 888., ec. Nella Tavola ſta bene. Più d' uno errore, contra la mente dell' Autore, trovo nell' Apparato ſuddetto, che non ritrovo nel Ms.

parlare uſuale . Il Muratori ſcrive a queſt' anno , che Erchemperto ſcriſſe , *che l' armata navale de' Greci diede una rotta a quella de' Saraceni vicino allo Stretto di Sicilia nel meſe di Ottobre dell' anno* 888. Travvedde troppo infelicemente il Muratori , vedendo le coſe tutte all' oppoſto . Scriſſe Erchemperto così (*n.* 81.) : *Per quel tempo venendo i Greci colla lor flotta da Coſtantinopoli a Reggio , e all' oppoſto venendo i Saraceni dall' Africa , e Sicilia ; s' incontrarono le due flotte tra Meſſina , e Reggio , e ſi attaccò fiera battaglia , nella quale in breve furono i Greci vinti , e quaſi tutti ucciſi , e furono gli altri Greci* (di Calabria) *preſi da tal terrore , che uomini , donne , e ranciulli , laſciate le Città , e i loro beni , ſi ritirarono in luoghi ſicuſi , ſenza che alcuno faceſſe loro la guerra . Dirò in breve , perchè mai permiſe Iddio queſti mali a quella gente beſtiale . I Greci , come per abitudine ſon ſimili , così di animo ſono eguali alle beſtie . Son Criſtiani di nome , ma ne' coſtumi ſon più triſti de' Saraceni . Queſti Criſtiani Greci predano per ſe ſteſſi tutti i fedeli , ed altri ne comprano da' Saraceni , e parte ne vendono ne' lidi dell' Oceano , e parte ne tengono in ſervi , e ſerve . . . Avvennero tali coſe nello ſtretto ſpazio del Mare , che divide il Regno dalla Sicilia , nell'Ottobre dell'*888. La rotta fu dunque data alla flotta Greca da' Saraceni . Queſto viene ancora atteſtato dal Croniſta Cantabrigeſe , che ſcrive : *Anno 6397.* (cominciato col Settembre di queſt' anno) *fu preſa la flotta de'Greci in Milas* (*Melazzo*) , *reſtarono ucciſi* 5000. *Greci , e fuggirono gli abitanti di Reggio in Calabria .*

5. Continua a dire l'Annaliſta Salernitano , che *Ajone Principe di Benevento s' impoſſeſſa di Bari , eſſendo ſtati i Greci cacciati , o uccifi da quei Cittadini .* Di queſto ſcrive l' Annaliſta Sanſofiano : *Anno* 888. *Ind. 6. Perditio fuit facta in Varo per Græcos ;* e Lupo Protoſpata ce ne fa ſapere il meſe , benchè , come ſi notò al precedente , l' anno ſia fallato per colpa de' Copiſti : *Anno* 886. *Facta fuit proditio in Baro , menſe Junii , quando Princeps* (Ajone) *fecit prælium cum Stratigo* Trapezi , *& Græcis* . Il Cedreno ſcrive all' anno ſecondo dell' Auguſto Leone , che *Aggeo* , (vuol dire Ajone) *Duca della Longobardia* (di Puglia , Principato di Benevento) *genero del Re di Francia* (di queſto altro non ne ſappiamo) *avendo ſaputa la morte dell' Auguſto Baſilio ; ſi ribellò contra i Greci , e ne ſoggiogò quivi tutto il Dominio . L' Auguſto Leone ſpedì contra di lui coll' eſercito Occidentale* Coſtantino *Patrizio , e Prefetto della Menſa ; ma eſſendo venuti a battaglia , l' eſercito Greco fu tagliato a pezzi , e Coſtantino vinto , appena ſalvò colla fuga la vita . In quel tempo , all'ora VI. del giorno , fu tale Eccliſſe del Sole , che ſi videro in Cielo le Stelle . Soffiarono procelloſi venti con folgori , tuoni terribili , e fulmini ardenti .*

Samo

Samo fu assediata da' Saraceni . Ma Cedreno non seppe tutto . In quest' anno stesso , come ora vedremo , Costantino vinse Ajone , e ricuperò a' Greci la Città di Bari . Altre guerre , forse fantastiche, aggiugne Mr. Sarnelli nella Cronologia de' Vescovi di Siponto , dicendo , che *Gaudieri Conte di Oria , e Teofilatto Stratigo di Bari assalirono Siponto a favore del Greco Impero ; ma non prevalsero , con tuttochè prendessero Lucera , Ecana* (che forse non esisteva) *e Canosa ; perciocchè Ajone rinforzato il suo esercito con tre mila Baresi e Sipontini , non solo ricuperò quelle Città , ma eziandio Bari , e Capua , discacciando li Greci anche da Napoli . Fortificò il Castello , e le mura di Siponto*. Egli non dice da chi abbia preso questo racconto , che in quanto riguarda Napoli , e Capua , è nato certo da' sogni .

6. *Venendo di nuovo i Greci* , segue a dire l' Annalista Salernitano , *assediarono Bari , ed Ajone molto battuto , e malconcio da essi , lor cedè la Città di Bari , e se ne tornò pien di scorno a Benevento , nell' ultimo giorno di Novembre . Atanasio co' suoi Napoletani prese con inganno il Castello d' Avella*. A lungo , ma confusamente ci narra questi fatti Erchemperto , il quale con essi dà fine alla sua Storia, e forse ne' principj del seguente anno finì di vivere . *In questi tempi,* ei dice , (*n.56. , e seq.*) *Teofilatto Stratigo venne da Bari a Tiano coll'esercito nell' inverno* (precedente , con che diede a' Cittadini di Bari il comodo d' invitar segretamente Ajone , e ribellarsi ai Greci , che furon cacciati nel Giugno) *tentando di combattere i Saraceni del Garigliane; ma niente profittando , e senza frutto , andò a Napoli , e prese seco* Marino *Castaldo di S. Agata* (de' Goti) *che ribellato si era ad Ajone , e tornando in Puglia , prese colla forza alcune fortezze del Principe Ajone . Quindi questo Principe si pose in armi contra de' Greci . Prima di questo tempo* (fin dall' 886) *il Principe Guaimario , come sicuro , andato a Costantinopoli , vi fu benignamente ricevuto , fatto Patrizio , e rimandato con onore . Or mentre dimorava ancora in Costantinopoli , Atanasio , cacciando in opera il conceputo interno dolore , fece una mossa generale de' Greci , Napoletani , e Capuani tutti , e li fece marciare sovra il Castello Abellanum* (o Abellarum , cioè *Avella*) *in cui comandava Landolfo di Sessola ; e 'l Castello per tradimento di coloro , che vi erano dentro , fu preso , e in esso furon fatti prigioni , Landolfo, il suo figlio juniore , e la nuora , cioè la moglie di Landone , ch' era andato con Guaimario in Costantinopoli . Dopo ciò il deposto Conte Landone , così persuaso da* Algegiso , *e da altri Capuani insieme con Guaiferio , fu intromesso nascostamente in Capua* in quamdam tractoriam plaustro vehentem , (al. plaustro suppositam) *e dritto se ne andò al Palazzo del Vescovo , e quivi si andarono unendo alcuni suoi partigiani : ma n' ebbe subito avviso Atenolfo , e senza dargli tempo , gli fu ad-

addoſſo colle ſue truppe. Si attaccò la battaglia, ma reſtato ucciſo l'illuſtre Vallane (*al.* Wallano) *cadde il cuore a coloro, ch' erano del partito di Landone, e così cominciarono ad abbandonarlo, ed unirſi ad Atenolfo. Fu Landone vinto, ed Atenolfo, dandogli un finto bacio, lo cacciò di Capua con Guaiferio; e gli altri di loro nazione furono preſi, ed imprigionati, e tra eſſi il Veſcovo Landolfo: ma coſtoro dopo pochi giorni, l' un dopo l' altro, furon tratti di carcere.*

7. Parea, che la concordia, ed amiſtà tra Atenolfo, e'l Duca Napoletano eſſer doveſſe coſtante, o almeno durar ben a lungo. Ma non fu così. L' iniquo Veſcovo ancora con Atenolfo veder ſi fece, qual' era ſtato con gli altri. La *pace fatta tra Atanaſio di Napoli, ed Atenolfo di Capua*, dic' Erchemperto, *durò un anno, e tre meſi; e vedendo Atanaſio, che Capua era debole, cercò modo di romperla; e con Meſſi ſpediti, e riſpediti, chieſe ad Atenolfo, che gli ſpediſſe oſtaggi, e ſi rinnovaſſe la pace. Atenolfo gli ſpedì Mojone Abbate del Volturno, ed Auſſenzio; ed Atanaſio lor comandò, che andaſſero nell' Anfiteatro* (Capua vecchia), *e che vi andaſſe ancora lo ſteſſo Conte Atenolfo, affinchè inſieme con Guaiferio confermaſſe il trattato, e gli mandaſſe in oſtaggi il figlio con alquanti nobili Capuani. Frattanto il perfido Veſcovo preparò le ſue inſidie, e poſe in agguato la Soldateſca Napoletana, e Greca, per arreſtarli nel mentre erano a Capua vecchia, e impoſſeſſarſi egli di tutto il Contado di Capua. Ma non era ancora compita la ſua malizia, che fu punita in breve. Vi fu qualche indugio, entrò del ſoſpetto, ed Atenolfo ſi reſtò chiuſo col figlio in Capua, e mandò all' Arena* (Capua vecchia) *i detti due uomini. Lor furono addoſſo i Greci, credendovi Atenolfo, e gli arreſtarono; poſcia ſi ſcagliarono verſo Capua. Ma eſſendo Capua chiuſa, e difeſa, accorſe tutto l' eſercito di cavalli, e fanti, e impreſero a tutto depredare, tagliarono tutti i ſeminati, e ſterminarono il tutto dalle radici.*

8. *Ma prevedendo Iddio la malizia di Atanaſio, e volendo uſar miſericordia a' Capuani in una perſecuzione così empia, e crudele; permiſe, ch' eſſo Atanaſio, giugneſſe alla temerità di far due, e tre volte depredare ancora i confini di Benevento. Ajone, che n' era Principe, riſedendo in Bari, vi avea guerra co' Greci, e avendo ciò ſaputo, partì improvviſamente con tre mila ſoldati, e giunto al Caſtello di Avellino, ſeppe, che i Napoletani co' Greci erano ſopra Capua, e ne devaſtavano il Territorio, e a marcia ſforzata ſi affrettò a quella volta. Ma Dauferio Beneventano, padre del noſtro* (Monaco) *Dauferio, naturalmente ſeminator di diſcordie, uſcito da Benevento come per andar preſſo il Principe, volò a Capua, e diede avviſo della venuta di Ajone ad Atanaſio, il quale laſciando Capua, precipitoſamente fuggì a Napoli co' ſuoi. Ajone non avendoli quivi trovati, entrò con Atenolfo nella*

la Liburia, e quaſi tutta la depredò, e brucià; tolſe uomini, ed animali, e ne oppilò i pozzi. Tornò Ajone all' Anfiteatro, e per alcuni giorni gli diede forti aſſalti con macchine, e dardi; di là andò al Caſtello di S. Agata (de' Goti), *ove accolſe al ſuo Dominio il Caſtaldo Marino, che gli era ribello, ricevendolo ſulla ſua fede, ed aggraziandolo; indi partì per Benevento, e di là tornò a Bari. Atenolfo intanto, eſſendoſi dichiarato vaſſallo di Ajone, e datogl' il giuramento di fedeltà, n' ebbe in ſoccorſo* 120. *ſoldati, e con queſti, e con li ſuoi continuò a depredar la Liburia; e come alle volte ſuole la diſperazione generare il pericolo, Atenolfo co' Matereneſi* (a) *di Calvi, co' Capuani, e co' Puglieſi a lui laſciati da Ajone, circondando la Liburia, depredò Seſſola; ma facendo di qua ritorno, incontrò vicino al rivolo del Lanio l' eſercito de' Napoletani, e Greci. Venuti alle mani, già prevaleva la parte di Atenolfo; ma eſſendo da dietro attaccata all' improvviſo da Guaiferio colle genti del Teatro, e poſta così in mezzo, fu vinta, e molti ne furono preſi, e molti ucciſi. Quindi montando in maggior ſuperbia Atanaſio, altro non iſpirava, che guerra. Atenolfo, ſenza ſmarrirſi, adunate molte milizie, marciò co' ſuoi ad Atella; ma non vi trovò i nemici, e ſi ritirò. Non guari dopo Atanaſio, avendo unito un grande eſercito di cavalli, e fanti, Napoletani, Greci, e Saraceni; marciò contro a Capua. Atenolfo aſſoldò dal canto ſuo altri Saraceni, e ſi portò ad incontrarlo a S. Carſio, oltra il Lanio. I Saraceni dell' una, e dell' altra parte non vollero combattere. Si ſcaglià Atenolfo con fuoco addoſſo a' Napoletani, e al primo empito li diſordinò, e gli ſconfiſſe* uſque ad ultimam perniciem; *e dell' eſercito Napoletano moltiſſimi ne furono ucciſi, molti fatti prigionieri, e gli altri fuggirono; ed Atenolfo tornò al Campo trionfante, e carico di ſpoglie, non avendo perduto, fuorchè un ſolo uomo, chiamato* Alderico, *che fu detto ucciſo dagli ſteſſi ſuoi. Da queſto giorno cominciò ad eſſer potente Atenolfo, e debole Atanaſio; e quindi cominciò quegli a prenderſi da coſtui quanto vi era ne' campi del Coloſſo, e condurlo a Capua su de' carri. Un altro fatto compì di ſtabilire il ſoglio di Atenolfo. Guaiferio Prefetto dell' Arena* (Capua vecchia), *che ſolo operò tutti i mali, che in ſua vita accaddero, e per la cui malvagità fu ſaccheggiato il Territorio Romano, e deſolata dalle fondamenta la Terra Beneventana; Guaiferio, per giuſto giudizio di Dio, diè termine alle ſue ſcelleratez-*

ze

(a) *Materenenſes*. Il Pratillo, che vuol far ſempre note, e ſcrivere ſempre a caſo, li dice di *Matera*, laſciati ad Atanaſio da Teofilatto, ſenza aver ſaputo vedere, che queſti Materenesi ſo o con Atenolfo contra Atanaſio; e quindi era di *Materno* ne' confini di Capua (v. l' 875.) o ſia *Materano* (v. il 1097.); ed eſpreſſamente Erchemperto li dice, *Materenenſes e Calvo*.

ze con fine degno di ſua ribalderia. Per iſpirazione di Dio (o per liberarſi dalle miſerie, che lor recava Atenolfo) *coloro, ne' quali egli ſperava, ſi ſollevarono contra di lui; gli poſero le mani addoſſo, ne preſero tutt' i beni, e ligatolo, coll' intelligenza del Conte Atenolfo, lo condennarono a ſoſtentarſi col pane della tribolazione, e coll' acqua dell' anguſtia. Dopo ciò, tutti gli eſuli dalla propria Sede, tornarono all' ubbidienza; e così nacque per tutto il gaudio, la pace, e la ſicurezza; e i Longobardi, che per* 300., *e più anni avevano imperato, cominciarono di nuovo a dominare a coloro* (a' Napoletani), *che per alcuni anni aveano vinto coi Saraceni. Atanaſio vedendoſi ſuperato, tolto il roſſore, chieſe, ed ottenne la pace, dando il giuramento.*

9. Le condizioni di queſta pace, e le circoſtanze del tempo, le abbiamo da Giovanni Abbate, e da Maurigo, nelle loro Croniche de' Conti di Capua. Scrive il primo, che *nel ſecondo anno, da quando Atenolfo fu fatto Conte di Capua, ſi diede una battaglia a S. Carſio nella Liburia. Tale ucciſione fu fatta de' Napoletani, che pochi ve ne rimaſero; e pure erano in lor ſoccorſo i Greci, e i Saraceni. Fu queſto nell' Indiz. VI. Dopo altri* XI. *giorni, Atenolfo preſe Berolai* (Capua vecchia)*; e nella ſteſſa ſettimana il Principe Ajone, dopo un gran combattimento, fu vinto dal Greco Patrizio. Il ſecondo ſcrive, che Atenolfo diede il guaſto a tutta la Leburia de' Napoletani, da' quali fu prima vinto in Acerra; ma eſſi furono poſcia vinti da Atenolfo in S. Carczi, ed Atanaſio chieſe la pace, e l' ottenne per Precetto di* Popone (forſe Potone) *Giudice, avendo conceduta a' Capuani quaſi tutta la Liburia, col Waldo, Caſtro, e Peſca, e ſborſati dieci mila ſoldi di oro.*

10. *Ma ſe gli altri giuramenti di Atanaſio duravano un anno, o almeno un meſe; queſto durò ſolo* 12. *giorni*, dic' Erchemperto; *ed Atanaſio cominciò a darſi a predare. Ma i Capuani, divenuti più forti per l' unione co' Saraceni, (che per giuſto giudizio di Dio ſi voltarono contra i Napoletani, affinchè conquiſi foſſero da quegli ſteſſi, co' quali avevano eſſi conquiſo ogni genere de' Criſtiani); devaſtando, lacerarono, e bruciarono i contorni di Napoli. Dopo ciò, volle Atenolfo ſpedire in Taranto, e di là a Coſtantinopoli Dauferio, noſtro Diacono,* (dunque Monaco); *e Dauferio ſi lagnò di ſua povertà; e nata tra loro altercazione, Dauferio ſi ritirò a Tiano: ma poi ſi riconciliò con Atenolfo. Queſto Conte, dopo aver fatto prigioniero il Veſcovo Landolfo, ed obbligato tutto il Clero a dargl' il giuramento; introduſſe nuova legge: ed ove prima gli Auguſti, e Principi accordato avevano a' Monaci di non eſſere obbligati a dar per ſeſteſſi giuramento ad uomo alcuno, ma ſolo per mezzo de' loro Scarioni; egli moſtrandoſi maggiore, e più ſavio, obbligò i Benedettini a giurar per ſe ſteſſi, che i beni erano loro,*

ſe

ſe volevano ricuperare i beni perduti (a).

11. *Intanto Ajone paſſato da Capua per Benevento, e per Siponto a Bari; trovò queſta ſua Città aſſediata da Coſtantino Imperial Patrizio. Coi ſuoi Puglieſi, e co' Saraceni diede la battaglia ai Greci; e al primo attacco gli sbaragliò, e ne ucciſe un gran numero: ma aſſalito poi da Coſtantino Bajolo, e Patrizio, ch' era in luogo ſicuro con tre mila cavalli; fu egli ſconfitto in modo, che appena potè con pochi entrare in Bari, rimanendo gli altri ſuoi o ucciſi, o prigionieri. Coſtantino allora lo chiuſe in Bari con iſtrettiſſimo aſſedio. Ajone non aveva nè forze, nè provviſioni per fare una lunga reſiſtenza, e temeva di cadere nelle mani de' Greci. Spedì per ſoccorſo ad Atenolfo, ma Atenolfo, che in queſt' anno ſteſſo era ſtato ſoſtenuto, e ſtabilito nel ſuo dominio da Ajone, e a cui con giuramento ſi era dichiarato vaſſallo; non ſolo non volle dargli alcun ſoccorſo, ma temendo ancora le minaccie di Atanaſio, e che cresciuto in forze Coſtantino in Puglia, ſi uniſſe con Atanaſio a' ſuoi danni; ſpedì ſuoi Legati ad eſſo Coſtantino, e collegandoſi con lui, con aſtio ingannevole ſpezzò tutte le forze di Ajone. Quindi reſtò poi il proverbio:* Ajone chiuſo in Bari, chiede ſoccorſo al da lui eretto, e ſtabilito Atenolfo, e non l' ottiene. *Ajone ſi rivoltò con promeſſe d' oro a tempeſtar per ſoccorſo i Galli, e i Saraceni, e non fu aſcoltato. Ricorſe a' Salernitani; ma queſti combattuti da' Saraceni, aveano anch' eſſi biſogno di ſoccorſo. Quindi Ajone deluſo, aſtretto dalla neceſſità, con ſuo gran dolore fece la pace col Patrizio, rendendogli la Città, e ſe ne tornò a Benevento, non in vano minacciando Atenolfo, e Majone Abbate del Volturno, che eſſeguita avea quella legazione.* Quì ci abbandona, e ci laſcia all' oſcuro Erchemperto. Errò Leone Oſtienſe, dicendo, ch' Erchemperto fu da fanciullo con molti doni offerto a Monte Caſino da ſuo padre *Adelgario*, nobile di Tiano, e forſe nativo di *Pilano*, eſſendo Abbate *Ragemprando*. Troppo portentoſo è queſto errore. Ragemprando fu dall' anno 890.; e noi molto prima abbiamo veduto, ch' Erchemperto non ſolo era Monaco, ma Superior di un Moniſtero. Egli fu Monaco fin da' primi anni dell' Abbate Bertario. L' Annaliſta Salernitano nota, che Ajone reſe la Città, e ne uſcì per ritirarſi a Benevento a' 30. Novembre.

12. Scrive il Lombardi, che Lupo Protoſpata dica in queſt'an-

(a) Sarebbe credibile? A queſte parole notò il Pratillo: *Atenulfum merito laudat Erchempertus, a quo beneficiis quamplurimis Caſinenſes fuerunt cumulati*. Son lodi quelle? Erano ſtati i Caſſineſi colmati di favori da Atenolfo, quando coſtui ne occupò tutt' i beni, che aveano nel ſuo Contado; quando tolſe ad Erchemperto la ſua Cella, o ſia il ſuo Moniſtero, e quando l' obbligò a giurar per ſeſteſſo? Il Benedettino Mauringo dice anch' egli di Atenolfo, che *fuit rapax, bona Monachorum per univerſum diripiens*. Queſte ſon lodi?

no ſucceduto nell' Arciveſcovado di Bari a *Giacomo*, *Ermendo*, e in queſt' anno poſe quella ſucceſſione anche Ughelli. L'Annotatore poſe l' Arciveſcovo *Domenico* all' 877., ed è vero; ma dopo Domenico poſero *Giacomo*, che diſſero morto in queſt' anno. Noi vedemmo, che a Domenico nell' 879. era ſucceduto *Stefano* non conoſciuto da eſſi. Lupo non ne dice parola. Contemporaneamente i Popoli delle Gallie, prima del Maggio di queſt' anno, eleſſero Re *Odone*, o ſia *Eudes*, Conte di Parigi, figliuolo di *Roberto il Forte*, Conte di Angiò, e fratello di *Roberto* II., da cui diſcende la Regal Famiglia di Francia. Intanto *Rodolfo*, figlio di Corrado, fu proclamato Re di Borgogna. *Almondiro* Amera de' Saraceni di Spagna, avendo regnato quaſi due anni, morì in giorno di Sabato, 17. del meſe Safar, dell' Egira 275. (30. Giugno) come ſcrive Roderico, *c.* 28., e gli altri Arabi, benchè Elmacino lo dica morto nell' Egira 295. Gli ſuccedè il fratello, o figlio *Abdalla*. Così il Pagi a queſt' anno. Ma il 17. Safar cadde nel 1. di Luglio, che fu Lunedì.

An. di Cr. 889. *Ind. VII. E.*
Ciclo Sol. 2. *Lun.* 16.
Paſq. 23. *Marz.*
De' Greci 6397.
Di Spag. 927. *da Gen.*
Antioch. 938. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6382.
Di Cr. 881. *dal Sett. prec.*
Egira 276. *da'* 6. *Magg.*

Papa Stefano V. 5. da' 31. Ott.
Leone, ed Aleſſandro 20. da' 6. Gen., 12. da pria di Marz., e 4. da Ag.
Berengario Re d' It. 2. da' 6. Genn.
Guido Re d' It. 2. da Lugl., e 1. da Magg.
Ajone Principe di Ben. 6. da Ott.
Guaimario Principe di Sal. 13. dal Gen., e 10.
Atanaſio Veſcovo, e Duca di Nap. 13. da Nov.
Atenolfo Conte di Cap. 3. da' 7. Gen.
Manſone Duca di Amalfi 1.
Guido IV. Duca di Spoleti 1.
Docibile, e Giovanni Duchi di Gaeta 14.
Almotamedo Bellahi Califo 21. da' 17. Giug.
Abramo Re d' Africa 15. dal Febbr.
Al-Aſſan Ben-Al-Abaſi Amira di Sic. XI.
Abdalla Amira di Sp. Sarac. 2.
Suchaimo Re de' Sarac. al Garigliano 9.

1. IN *queſt' anno* 889., al dir dell' Annaliſta Salernitano, *il Re Berengario fu vinto da Guido, e cacciato dal Regno Italico*. Queſta notizia ſarebbe valuta un teſoro al Muratori. Dopo queſta vittoria ottenuta da Guido in un ſecondo combattimento; impadronitoſi di Pavia, fu Guido confermato Re da un Concilio de' Veſcovi, e di Conti, tenuto in queſta ſteſſa Città. Forſe da queſt' anno il Re Guido dichiarò Duca di Spoleti un altro Guido, di cui ci occorrerà in altro luogo di ragionare. Segue l' Annaliſta a dirci, che *Atenolfo vinſe, e trionfò di nuovo de' Napoletani in Acerra*. Altro di queſto non ne ſappiamo. Vedemmo, che ſul fin di Novembre precedente il Principato di Salerno ſoffriva già la guerra, che gli facevano aſpramente i Saraceni. Intorno a ciò, racconta l' Anonimo Salernitano, *c.* 145., che *i Saraceni continuavano a tutto divorare; e quando ſi pacificavano co' Salernitani, aſſalivano que' di Napoli; e quando facevano con coſtoro la pace, ſi rivolgevano contra a' Salernitani. Avendo così invaſi più Caſtelli*, proſiegue a dire lo ſteſſo, *e venduti*

molti Criſtiani ; giunſero al Caſtello detto, Monte (al. *apud Montem Nuceriæ*), *lo cinſero di ſtretto aſſedio, e lo tormentarono con molti aſſalti. Gli abitanti Criſtiani bravamente ſi difendevano quantunque minacciaſſero i Saraceni di non partirſene ſenza prenderli, e quando l' aveſſero preſi colla forza, ucciderli tutti. Ma ſi videro poi all' eſtremità, mancando loro tutta l' acqua. Avendo pregati i Saraceni di venir a capitolazione ; riſpoſero i barbari, che dovean tutti morire. Quindi, come già deſtinati alla morte, ſi poſero a chiedere con umiltà, e fervore ſoccorſo all' Altiſſimo, il quale ſi compiacque di liberarli con uno ſtrepitoſo miracolo. Poichè all' improvviſo videro venir dall' oppoſto una colomba di mirabil bellezza, che dopo aver col ſuo volo circondato il Caſtello, entrandovi dentro, andò a poſarſi ſulla Chieſa : e in queſto eccoti una piccola nuvoletta coprir il Caſtello, e dare ai Criſtiani una pioggia abbondante, per cui ſi provvidero di acqua, per quanto ne volevano ; e affinchè tutti conoſceſſero, che la pioggia era miracoloſa, neppure una ſola ſtilla ne cadde fuora del recinto delle mura. Quindi diſperando i Saraceni di più prendere il Caſtello ; dicendo, che il Dio Grande lo difendeva, ſciolſero l' aſſedio. Queſto miracolo accadde nella feſta di S. Vito Martire a' 15. Giugno*. Fin qui l' Anonimo viciniſſimo a queſti tempi. Quì poi il Pratillo ha voluto far pompa di ſua critica, notando: *Miraculo obortam pluviam adſcribit, quæ naturaliter contingere poterat. Sæculi parum exculti pietati indulgendum*. Beato il ſecolo, ch' ebbe il Pratillo.

2. Secondo la Cronaca di Amalfi, quel Duca Sergio rimoſſo il Veſcovo Pietro, governò per cinque anni : *& factus eſt Dominus* Manſus, *ejus nepos*, *filius* Lupini, *filii* Turcii, *filii* Mauri, *Vicarii de Antiochia* (1). *Turcio* fece Lupeno, e 'l Duca Sergio, e Lupeno fece Manſone, che ſuccedette al zio. Turcio ebbe ancora fratello il Conte Pietro. Nella Cronaca, ſecondo l' eſemplare del Panza, diceſi, che Manſone governò per anni 10., e giorni 8. ; ma doverſi ſtare all' eſemplare del Muratori, in cui diceſi depoſto dopo giorni 18., apparirà da quanto diremo in Manſone II.

3. Nella Cronaca del Volturno abbiamo due Strumenti, che ſon molto conſiderabili. In uno diceſi, che *Godino* Imperial Protoſpatario, figlio del q. *Radelgiſo* Protoſpatario, col conſenſo del Principe *Guaimario*, che ha ſpedito a Matera il ſuo Meſſo *Pipino*, ſi prende da *Pietro*, Prepoſito del Moniſtero di S. Vincenzo al Volturno, quanto eſſo Moniſtero poſſiede nel Caſtaldato di Acerenza, cioè S. *Elia*, tra *Matera*, e S. *Pietro* della Matina ; S. *Silveſtro* di

là

(1) Forſe queſto Mauro avuta avea dal Greco Auguſto qualche Prefettura in Antiochia.

là dal fiume *Bradano*, vicino a *Fluviano*; S. Lorenzo di là dal *Bradano* vicino *Monte Scabioſo*; e tutto l'altro, eccetto i beni di *Adelmondo* Caſtaldo, e la quarta di *Radelgiſa*, che fu Monaca. Nell'altro ſi ha, che l'Abbate *Majone* diede tre ceſpiti, e più territorj in enfiteuſi, per anni 29., a *Leone* figlio di *Leoné* d'*Iſernia*, prendendoſi di preſente 35. libbre di argento, e poi l'annuo canone di un ſoldo. Son le note del primo ſcritte da *Adelgiſo*, ch'è Notajo, preſente *Leone* Imperiale Stratore, e Giudice: *Act. in Civitate Materæ, Impp. Domnis Leone, & Alexandro Ss. Impp., anno VII., menſe Martio, per Ind. XV.* E del ſecondo: *Anno VII. Impp. dd. Leone, & Alexandro, & Principatus Domni Ajonis Beneventanæ Civitatis, menſe Aprilis, XV. Ind.* I numeri di queſte note ſon certo guaſti. L'anno VII. di Leone, dalla prima aſſociazione ſarebbe l'anno 876; ma allora l'Indizione era IX., vivea l'Auguſto Baſilio, e non erano Principi nè Guaimario, nè Ajone: l'anno VII. di Leone dalla morte del padre ſarebbe l'893.; ma allora l'Indizione era XI., ed Ajone da 3. anni era morto. Queſte ſono l'Epoche finora conoſciute. Nell'Epoca della coronazione prima del Marzo dell'878. da me conoſciuta, e ſola uſata nelle Carte, ſarebbe l'anno 884.: ma allora viveva ancora il padre Baſilio, e l'Indizione era 2. Debbono dunque correggerſi i numeri. Perchè vi ſi parla di Ajone, che fu Principe di Benevento dall'Ottobre dell'884. all'Ottobre dell'890.; debbono le Carte eſſere ſcritte in queſto frattempo; e quindi in una delle Indizioni 3. 4. 5. 6. 7., e in uno degli anni di Leone, 887. (perchè prima ne viveva il padre Baſilio) 888., 889., 890., in cui morì Ajone, e che ſono gli anni di Leone, 10. 11. 12. 13. Tutto dunque ſi riduce in quattro anni, ch'ebbero le Indizioni 5. 6. 7. 8. Le note nelle Carte ſono VII., e XV., con quali potevano veriſimilmente ſcambiarſi? Si leſſe VII. per XII., e XV. per VII., e così le Carte appartengono a queſt'anno. D'altra maniera lo sbaglio non poteva accadere. Dalle Carte ſi vede, che i due Principi erano ſotto la ſovranità de' Greci Auguſti; e giuſto in queſto tempo Guaimario era tornato da Coſtantinopoli col titolo di Patrizio Imperiale; e quindi ancora ſi vede, che la Carta non fu prima di queſt'anno, nè potè eſſere dopo il ſeguente, in cui morì Ajone. Quindi apprendiamo, che nella Capitolazione, che fece nel Novembre precedente queſto Principe, quando gli fu permeſſo l'uſcir di Bari, ov'era ſtretto; uno degli articoli fu, che ſi dichiarava in Benevento vaſſallo del Greco Auguſto. Apprendiamo ancora, che il Contado di Acerenza apparteneva al Principato di Salerno, e n'era Caſtaldo *Adelmondo*. Ma queſto Contado eſſer dovea la metà dell'antico. V. l'849.

4. A'4. o 5. Decembre di queſt'anno morì Angelario Abbate

di

di Monte Caſino, e nel Gennaro del ſeguente gli fu ſoſtituito l'Abbate *Ragemprando*. Erra Leone Oſtienſe dicendo Angelario aver vivuto ſino a' tempi di Papa Formoſo, che fu dall' 891. Leone ſteſſo, e tutti gl' Indici, e Codici gli danno di governo anni *6.* Morì egli in Tiano, dove in queſt' anno ſteſſo era ſtato conſagrato Veſcovo. Nell' Italia Sagra *Leone* è conoſciuto Veſcovo di Tiano nel ſolo anno 879., ed Angelario nell' 884., ch' è ſommo errore. Leone, che vedemmo nell' 879., e 881. ſedè ancora oltra l' anno 885., perchè nella Collez. de' Concc. *T.* 18. *col.* 25. ſi ha una Lettera del Papa Stefano V. ad eſſo Leone Veſcovo di Tiano ſulla cauſa di un ſuo Diacono, accuſato, ma non convinto. Durante il governo di Angelario, oltre alle già dette, furono fatte a Monte Caſino le ſeguenti Donazioni. *Coſtolo*, abitante di *Brezze*, o *Britinia*, vicino Capua, gli donò in quelle parti un gran prato, e ſelva. *Ermefrido*, Suddiacono molto ricco di *Aſcoli*, offerì ſe ſteſſo, per gli capelli di ſuo capo a *Walmelfrid* Prepoſito di Monte Caſino, con tutti i ſuoi beni mobili, e ſtabili. *Ingio* di Benevento, *expeditionem Romæ facturus*, donò tre corti in *Turri*, *Murete*, e *Mattici*. *Valamiro* di Benevento, prendendo l' abito, donò alla Chieſa di S. *Benedetto ad Xenodochium* una gran corte in *Tricio* ne' confini di *Ariano*. *Adelmario* di Capua gli vendè la gran corte in *Anglena*, vicino la Chieſa di S. Vincenzo di eſſi Benedettini, con campi, ſelve, prati, e territorj. *Atanaſio* Veſcovo di Napoli dichiarò, ch' egli, e i ſuoi eredi non avevano alcun dritto ſopra *Caſa Genziana*. *Lorenzo* Diacono, Monaco, e Prepoſito di S. *Maria di Cingla*, con licenza di eſſo Angelario, e di *Radelgiſa* Badeſſa di S. Maria di Cingla, cambiò con *Landoario* di Capua alcune Terre in *Calvi*, e *Calinolo*. Lo ſteſſo fece *Giovanni*, Prepoſito di S. Maria di Cingla col conſenſo di eſſo Abbate, e di *Guitrude* Badeſſa di S. Maria di Cingla, di altre terre col medeſimo *Landoario* di Capua. Abbiamo dall' Archivio della Cava (*Arc.* 85. *n.* 139.), che *Arechi*, e *Dauferio*, figli del q. Guaiferio Principe di Salerno, diedero la Chieſa di S. Maſſimo edificata dal loro padre a *Madelgario* Prete, vita ſua durante, con tutto l' oro, argento, codici, ornamenti, caſe, mobili, peculj, ſervi, ancelle, terre, ec., con legge, ch' eſſo Madelgario in ſua morte laſci la metà di tutti i ſuoi beni ad eſſa Chieſa: *Anno XII.* (l. 13.) *Pr. D. n. Guaimarii gl. Pr. menſe Febr.*, *Ind. VII.* Aggiugne l' Annaliſta Salernitano, che *venne in queſto Moniſtero di S. Benedetto di Salerno*, Stefano *di Coſenza* (forſe Gaſtaldo di quella Città) *e vi offerì due ſuoi figli*, Gualtiero, *e* Guinigiſo, *ed aſſegnò al noſtro Moniſtero quattro corti in* Schiſano, *ed in* Perullio *di Coſenza, oltra altri doni di oro, argento, ſeta obrizzata, ec., e trattenutoſi alcuni giorni*

nel

nel Moniſtero, ſe ne tornò. Era dunque Coſenza in Principato di Salerno, e in man de' Criſtiani.

5. Tra le Carte di S. Sofia ſi ha un Diploma del Principe Ajone, che *per rogum Theoderici Cognati Comitis noſtri*, confermò al Moniſtero di S. Sofia la peſca nel mar di Siponto. Fu ſcritto da *Pietro* Notajo: *Actum Beneventi V. anno, menſe Martio, Ind. VII.* Dopo 12. anni di Regno degl' Ingleſi Orientali, morì in queſt' anno *Gurmondo* Re de' Daneſi, detto nel batteſimo *Atelſtano*, e gli ſuccedette *Erico*. In queſti tempi la feroce nazione degli *Ungri*, o *Unni*, occupata la Pannonia, dà ad eſſa il nome di *Ungheria*. ¶ Preſſo gli antichi ſi trovano queſti barbari variamente denominati, *Unni*, *Hunogari*, *Ungri*, *Ungari*. Trovaſi una volta, *Unugari*, appo Giornande. Da Cedreno ſon detti *Turchi*. Niceta Storico Greco gli appella nel *l.* 2., Πχιονας, *Ungros*, *Hunnos*; nel *l.* 3. *Hungaros*. Suida, detto da un ſapiente *Pecus*, ma *aurei velleris*, nel ſuo Leſſico ſpiega l'Ουννοι per Οὔγγαροι. Il Monaco Epidanno ce gli addita ſotto il termine di *Agareni*; ma impropriamente. Meglio il Continuatore degli Annali Fuldenſi preſſo il Pagi li chiama *Avares*. Furono varie le traſmigrazioni degli Unni dalla Scizia, o Tartaria nella Pannonia. 1. Vi vennero ſotto Attila, quel flagello di Dio. Di là furono sloggiati da' Longobardi. 2. Queſti partendo, per entrar nella noſtra Italia; ſottentrarono gli Avari, che impadronitiſi della Pannonia, vi fecero ſtabil dimora. Avendo oſato di provocar Carlo Magno, furono vinti, e conquiſi ſino all'ultimo ſterminio. 3. In queſt' anno 889., o poco prima vennero gli Ungheri, e poſero nella Pannonia la permanente lor ſede. I primi, i ſecondi, i terzi furono tutti *Unni*. Tuttavolta Giovan Giorgio Eccard niega contra il Bonfinio, ed altri, che gli Ungheri ſieno gli ſteſſi con gli antichi Unni, che vuole di linguaggio Slavonico. Che che ne ſia, certo è, che queſta Nazione, beſtiale allora, e che ſi nudriva, dicono, di carni crude, e bevea l'umano ſangue; recò, come vedremo, all' Italia incredibili mali. *Vedi il Boll. nella Vita di S. Stef., a' 2. di Settembre.*

An. di Cr. 890. *Ind. VIII. D.*
Ciclo Sol. 3. *Lun.* 17.
Paſq. 12. *Apr.*
De' Greci 6398.
Di Spag. 928. *dal Gen.*
Antioch. 939. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6383.
Di Cr. 882. *dal Sett. prec.*
Egira 277. *da'* 25. *Apr.*

Papa Stefano V. *6.* da' 31. Ott.
Leone il Savio, e Aleſſandro 21. da' *6.* Gen., 13. da pria di Marz., e 5. dall' Ag.
Berengario Re d' It. 3. da' *6.* Genn.
Guido Re d' It. 3. da Lugl., e 2. da Magg.
Ajone Pr. di Ben. *6.* da Ott. prec. Muore.
Orſo Pr. di Ben. 1. da Ott.
Guaimario Pr. di Sal. 14. dal Gen., e XI.
Atanaſio Veſcovo, e Duca di Napoli 14. dal Nov.
Atenolfo Conte di Cap. 4. da' 7. Gen.
Marino Duca di Amalfi 1.
Docibile, e Giovanni Duchi di Gaeta 15.
Guido IV. Duca di Spol. 2.
Al-Motamedo Bellahi Califo 22. da' 17. Giug.
Abramo Re d' Affrica *16.* da Febbr.
Al-Aſſan Ben-Al-Abaſi Amira di Sic. 12.
Abdalla Amira di Sp. 3.
Suchaimo Re de' Sarac. al Garigliano 10.

1. L' Annaliſta Salernitano ci addita i fatti più notabili di queſt' anno così: *Anno* 890. Lugdoicus *alter Italicus Rex conſtituitur a Papa Stephano*. Nella Collezion de' Concilj ſi ha il Concilio Valentino, celebrato in queſt' anno, in cui dicono quei Padri, che il Papa Stefano con ſue Lettere a tutti i Prelati delle Gallie Ciſalpine, *commonuit, ut unanimes, atque concordes omnes in Ludovico... Regem conſtituerent*, ſiccome fanno, riconoſcendolo Re di Provenza. Ma il noſtro Annaliſta nol dice ſolo Re di Provenza, ma d' Italia. Queſto tuttavolta deve intenderſi al più di una promeſſa del Papa. Vedremo, come queſto Re Lodovico, figliuolo del Re Boſone, e di Ermengarda, figliuola di Lodovico II., fu poſcia coronato Re d' Italia, e Imperadore. *Muore il Principe Ajone*, ſegue a dir l' Annaliſta, *e gli ſuccede il ſuo figlio* Orſo. Ajone eſſer morto in queſt'anno, lo atteſta ancora Lupo Protoſpata. L' Annaliſta di S. Sofia lo dice anno 891., prendendolo dal Settembre precedente all'uſo de' Greci,

ci, a' quali Benevento era ſoggetto. Il Pellegrino, e Muratori, avendone poſto il principio intorno al Luglio dell' anno 884., lo dicono morto nel Settembre di queſto, e di aver regnato anni *6.*, e meſi 2.; ma errano. L' Indice avanti l' Anonimo, l' Anonimo ſteſſo Salernitano, le Croniche di S. Sofia, e de' Duchi, e Principi gli danno ſolo anni *6.*; nè alcuno vi parla di meſi: e avendo noi dimoſtrato, che preſe il Principato non nel Luglio, ma nell' Ottobre dell' 884.; ſegue, ch' egli mancò di vita nell' Ottobre di queſt'anno; e giuſto nell' Ottobre lo dice morto l' Annaliſta di S. Sofia: *Anno* 891., *Ind. 9.*, *menſe Octobris*, *obiit Alo Princeps*, *& electus eſt Urſus puer filius ejus*. D. Trojano Spinelli, avendo poſto Ajone dall' anno 883., il dice morto nell' 891., *dopo aver regnato anni 7.*, *cioè ſolo anni 6.*, *e col figlio anno uno*. Ma dall' 883., all' 891. non ſono anni 7., ma 8. Il ſolo Croniſta del Volturno, di cui non ſi trova Scrittore più ſciocco, gli dice anni *6.*, e uno col figlio, intendendo però, che nel quinto ſuo anno aſſociaſſe il figlio, e queſto anno 1. deve intenderſi incompito di meſi *6.*, perchè ſecondo il Croniſta di S. Sofia Orſo tenne un anno, e meſi; ed anche l' Anonimo Salernitano ſcrive, che Ajone ſedè col figlio un anno. Certo non viveva Ajone nel ſeguente anno, nel cui Aprile vedremo, che dominava ſolo il figlio Orſo, a cui tutti aſſegnano un ſolo anno, ed il quale fu ſolo nel Luglio aſſediato, e nel 18. Ottobre ſpogliato del tutto da' Greci. Orſo, che ſuccede al padre Ajone, dal Muratori diceſi di anni 7., da che nella picciola Appendice alla Cronaca di S. Sofia diceſi, *Urſus filius Ajonis*, *puer ſeptennis*, *an.* 1.: ma quivi è certo errore, perchè nel Frammento della Storia de' Longobardi, donde è preſa queſta picciola Appendice, e nella Cronaca di S. Sofia ſi dice d' anni 10. Aggiugne l' Annaliſta Salernitano, che *venuto a morte il Caſtaldo* Eriberto, *laſciò al noſtro Moniſtero di S. Benedetto tutti i ſuoi beni per eredità*, *e fu ſepolto in Arca di pietra*, *alla ſiniſtra del noſtro Paradiſo*. *Paradiſo* dicevaſi il Cimiterio de' Benedettini, ſul rifleſſo, io ſtimo, che l' oſſa de' ſepolti, doveano, giuſta il dogma della Reſurrezione, germogliar come l' erba.

2. Manſone Duca di Amalfi, ſecondo quella Cronaca, fu depoſto dopo giorni 18., *e gli fu ſoſtituito* Marino, *figlio di Leone*, *figlio di Marino*, *che regnò anni 6.* Così nell' Eſemplare del Muratori; ma in quello del Panſa, diceſi, che Manſone governò per anni dieci, e giorni 8., *& præfecerunt Leonem Neapolitanum Marini filium Leonis nepotem*. Credo doverſi ſtare alla Copia del Muratori. Dicemmo, che nel Gennaro di queſt' anno ad Angelario Abbate di Monte Caſino fu ſoſtituito l' Abbate *Ragemprando*, che continuò a riſedere in Tiano. Erra il Pellegrino, accuſando di errore Leone Oſtienſe,

per aver detto, che Ragemprando ottenne dal Papa Giovanni IX. un Diploma di conferma, perchè, dice, l'Abbate morì prima, che Giovanni IX. foſſe Papa. Erra, io dico, il ſaggio Pellegrino, perchè Giovanni fu conſagrato nel Febbrajo dell'898., e Ragemprando morì a'*6.* Novembre di eſſo anno. Si vuole, che in queſto anno Pietro Sottodiacono Napoletano ſcriveſſe in verſo, e in proſa de'miracoli dell' Abbate S. Agnello. Nell' Archivio della Cava (*Arc. 32. n.97.*) ſi ha Strumento di *Benedetto Gaſtolo* (o Gaſtaldo) figlio di *Atizione*, o *Azzone*, che vendè beni in Agella di Nocera a *Giovanni* Prete, e Abbate figlio di *Giovanni*: *Anno XIV. Pr. D. n. Guaimarii gl. Pr. menſe Martio, VIII. Ind.*. Nella Cronaca Cantabrigeſe ſi legge: *Anno 6398. irruerunt Siculi in Africanos, & menſe Martio occiderunt Al-Tavali*. In queſt' anno *Zuentebaldo*, detto anche *Sfremtopulcro*, Re di Moravia, fu fatto ancora Re di Boemia.



An.

An. di Cr. 891. *Ind.* IX. C.
Ciclo Sol. 4. *Lun.* 18.
Paſq. 4. *Apr.*
De' Greci 6399.
Di Spag. 929. *dal Gen.*
Antioch. 940. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6384.
Di Cr. 883. *dal Sett. prec.*
Egira 278. *da'* 15. *Apr.*

Papa Stefano V. 7 da' 31. Ott. Muore.
Papa Formoſo 1. da' 14., o 21. Nov.
Leone il Savio, e Aleſſandro 22. da' 6. Gen., 14. da pria di Marz., e 6. da Ag.
Berengario Re d' It. 4. da' 6. Gen.
Guido Re 4. da Lugl., 3. da Mag., e Imp. 1. da' 21. Febbr.
Orſo Principe di Benev. 2. da Ott. Tolto.
Simbaticio Gov. di Ben. 1. da' 20. Ott.
Guaimario Principe di Salerno 15. dal Gen., e 12.
Atanaſio II. Veſcovo, e Duca di Nap. 15. dal Nov.
Atenolfo Conte di Cap. 5. da' 7. Gen.
Marino Duca di Amalfi 2.
Docibile, e Giovanni Duchi di Gaeta 16.
Guido IV. Duca di Spol. 3.
Al-Motamedo Bellahi Califo 23. da' 17. Giug.
Abramo Re d' Affrica 17. da Febbr.
Al-Affan Ben-Al-Abaſi Amira di Sic. 13.
Abdalla Amira di Sp. 4.
Saraceni al Garigliano XI.

1. *Poſtquam Urſus Puer principari cœperat*, diceſi nel Frammento della Storia de' Longobardi, *ſtella Cometes terribiliter effulſit crinibus per dies aliquot* (a). Vi fu ancor nell' Agoſto una grande eccliſſe del Sole. Quella Cometa fu preſa per annunziatrice della morte del Papa Stefano V., che paſsò in queſt' anno al Mondo dei più. Nel Tumolo ſuo ſi dice, che ſedè anni 6.; e ſolo anni 6. gli dà eziandio il Croniſta del Volturno. Ma altri vi aggiungono de' gior-

(a) Sotto queſte parole nota il Pratillo: *Anno* 893. *ineunte*. Potrebbe una nota eſſer più bella?

ni ancora. Guglielmo Bibliotecario li dice XIV., e così XIV. si dicono in alcuni Codici; ma Martino Polono, i Cronisti di Farfa, e Foffanova li dicono VIIII.; ed essendo stato consecrato a' 31. Ottobre 885.; morì agli 8., o 9. Novembre di quest' anno. Da un Codice Colbertino, e da Amalrico Augerio si ha, che vacò la Sede giorni 5. Dunque il successore *Formoso* fu coronato a' 14. Novembre, che fu Domenica. Il P. Pagi, che pose Stefano dall' 885., quì si disbriga con dire, che in quest' anno *eodem circiter mense* fu consagrato Formoso; ma certo è, che falli, e si contraddica, perchè, avendo poi detto Formoso morto nel dì di Pasqua, 4. Aprile dell' 896., aggiunse: *Cathalogi ei annos* 4., *& menses* 7. *attribuunt; sed quoad dies inter se non conveniunt. At quidquid sit de diebus; ex annis, & mensibus apparet, initium Antecessorum Formosi accurate a nobis consignatum fuisse*. Ma avendo posto Formoso dal fine del Settembre dell' 891., e dicendolo morto a' 4. Aprile dell' 896.; egli nettampoco può trovar compiti i mesi 7.; e pure vi doveva aggiugnere de' giorni. Ma noi vedremo ancora esser cosa certissima, che Formoso non morì a' 4. Aprile, ma molto dopo, cioè nel primo di Luglio dell' anno 896. Il Muratori, all' anno 894., rapporta dal Rossi le seguenti note d' uno Strumento di *Domenico*, Arcivescovo di Ravenna: *Ann. Pont. D. Formosi ... tertio, Imp. D. Widone... anno IV., die XII. mensis Decembris, Ind. XII.*: e secondo queste Formoso non era ancora consagrato a' 12. Decembre di quest' anno. Ma così l' Indizione prendesi dal Gennaro contra l' uso comune di allora. Vedi l' anno 894. Tutta dunque la Cronologia del Pagi sul principio di Formoso, e suoi Decessori è falsa, e ne vedremo più ancora erronea quella de' Successori. La Chiesa Romana era allora divisa in due partiti, aderendo gli uni al Re Guido, e gli altri a Berengario. Prevalse in questa occasione il partito di Guido, che in quest' anno stesso fu coronato Imperadore; ma vedremo, che l' opposto partito non lasciò di far guerra al Papa Formoso (il quale già vedemmo prima scomunicato, e deposto dal Vescovado di Porto), e in vita, e dopo la morte. Subito che Formoso fu coronato, scrisse a *Stiliano*, Vescovo di Neocesarea, e tra' Legati gli spedì *Episcopos Landenulfum Capuanum, & Romanum*. Era dunque in Roma quel Landenolfo Vescovo di Capua, che ne fu cacciato fin dall'anno 882. Il Baronio, e alcuni altri dissero Guido coronato Imperadore in Roma dal Papa Formoso nell' anno seguente; ma è stato così ben dimostrato dal Muratori, ed altri essere stato coronato Imperadore da Stefano V. a' 21. Febbrajo, che non occorre aggiungervi altro. Il nostro Annalista Salernitano così lo nota a quest' anno: *Guido è co-*

ro-

ronato Imperadore colla ſua moglie Ageltrude . Queſta Ageltrude era zia del Principe Orſo, ſorella del ſuo padre Ajone. Gran diſpetto, e rabbia cumulò queſto fatto ſul cuore de'pretenſori all' Imperio, cioè de' Re, Berengario, ed Arnolfo; e fece chinar la teſta a quei Romani, ch' erano della fazion di coſtoro.

2. In queſt' anno furono loro malgrado coſtretti i Beneventani a piegare il collo ſotto il giogo de'Greci. Non giovò ad eſſi, che il loro Principe fanciullo riconoſceſſe la Greca Sovranità. Poichè i Greci, ſecondo il loro innato coſtume, finchè non vi foſſero aſtretti, non mai ſi crederono obbligati a ſerbar fede. Vedendo dunque coſtoro, ch'era queſto un tempo proprio per impoſſeſſarſi di Benevento, e quindi diſtendere le loro mani in tutte le noſtre Provincie; ſi poſero toſto in moto per ciò eſeguire. Era impicciolito il Principato: il Principe era bambino di anni dieci: gli altri noſtri piccioli Principati, e Contadi venivano diſertati da' Saraceni: i Dominanti erano fra loro in diſcordie, ora ſoccorſi, ed ora aſſaliti dai Saraceni. Non potevano i Beneventani aver ſoccorſo dal Re Guido, che avea troppo che fare per ſoſtenere ſe ſteſſo. Quindi ſicuri i Greci ſi preſentarono d' avanti Benevento a' 13., o 14. Luglio di queſt' anno, e la cinſero di ſtretto aſſedio. *I Greci*, dice l' Annaliſta Salernitano, *aſſediarono Benevento nel giorno precedente agl' Idi di Luglio, e ſe ne impoſſeſſarono a' 20... Ottobre, ſenza battaglia, e ſenza effuſione di ſangue*. L' Annaliſta di S. Sofia ſcrive: *Anno 892. Ind. 10. intravit* Sybbaticius *Stratigo cum Græcis in Benevento, menſe Octobris, & in Sipontum menſe Junii*. Si oſſervi, che l' Annaliſta di S. Sofia prenda quì l' anno dal Settembre precedente, come i Greci. Ne favellano eziandio in queſt' anno Lupo, e l' Ignoto Bareſe, e dicono Benevento preſo nell' Ottobre. L' Anonimo Salernitano, *c.* 148., ci fa ſapere, che i Greci tempeſtarono la Città con diverſe macchine, e con aſſalti frequenti, e che i Beneventani ſi difeſero bravamente, e in qualche ſortita improvviſa uccifero ancor molti Greci: ma che finalmente non avendo donde far leva di ſoldati, nè ſperando ſoccorſo; allettati al tempo ſteſſo dalle ampie promeſſe de' Greci, capitolaron la reſa a' 18. (*a*), o a' 20. Ottobre, dopo tre meſi, e alcuni giorni di aſſedio. Così a nome degl' Imperadori ne preſe il poſſeſſo *Simbaticio*, come lo dice l' Autor del Frammento, o *Sybbaticio*, come l' Annaliſta di S. Sofia, o *Sabbatichi*, come Lupo, o *Sabbatizio*, come lo dice l' Anonimo Salernitano, ch' era Imperial Protoſpatario, e Stratigo, (cioè General delle armi) di Macedonia

(a) *Fragm. Hiſt. Lang., & Anon. Sal. Sic etiam Appendicula ex Cod. Caſin. n.* 353.

nia, Tracia, Cefalonia, e Longobardia. Scriſſe il Muratori, che colla Città di Benevento divennero i Greci Padroni dell'intero Principato, ma queſto è falſo. Noi ſappiamo da Lupo, e dall' Annaliſta di S. Sofia, che Siponto ſi difeſe contra i Greci ſino al Giugno del ſeguente anno. Forſe qualche altra Città fece lo ſteſſo. Tutti danno al Principe Orſo un anno da quando ſuccedè a ſuo padre.

3. Notammo già all' anno 881., che il Mabillone ſcriſſe contra l' autorità del Croniſta del Volturno, *eſſer falſo, che Majone ſuccedè nella Badia al ſuo zio Majone, e che morì nel* 901., *e trovarſi ciò falſo, da che nell'* 891. *era Abbate Leone, come ſi dimoſtra dal Diploma dell' Imperadore Guido*: ed aggiugne, non poterſi ſapere gli Abbati, che ſuccedettero a queſto Leone. Ma quì il buon Mabillone non la fece da Critico, col dare una mentita a quel Monaco, quanto ſi voglia ſciocco, ma che numera gli Abbati del ſuo ſteſſo Moniſtero, per credere a un Diploma, ch' evidentemente è impoſtura di qualche Monaco ſcioccamente malizioſo. E pure tal Carta vien rapportata come buona moneta dal Baronio, Pappebrochio, Pagi, Ughelli, Goldaſto, ed altri. Eccola: *In nomine Sanct., & Indiv. Trinit. Wido Imp. Auguſtus Divina Clementia. Cum Auguſtalis Sublimitas* in omnibus rebus, non ſolum terrenis, verum etiam Eccleſiarum, Monaſteriorumve cura... oportet ut ſit pervigil... *& ideo notum ſit omnibus... quia a Benevento redeuntes noſtra cum Conjuge, tandem pervenimus Balbam, cui inſtabat pariendi tempus, angebatur etenim maxime, quo loco diverteretur. Tandem vero per ſuggeſtionem Leonis ven. Abbatis noſtri fideliſſimi in Cellam ſui Monaſterii adeo opulentam devenimus, quæ in honorem S. Ruffini conſtructa eſt, in loco, qui dicitur*, Campus de Rocca. *Poſt tertium diem dilectiſſimus filius noſter* Lambertus *natus eſt nobis. Quocirca, ut ſuperna Clementia nobis illum ad Imperii gubernacula concedat, per rogationem noſtræ Conjugis pro merito concedimus Monaſterio B. Vincentii Martyris Chriſti Eccleſiam S. Marcelli, quæ eſt conſtructa in loco* Florinæ... *Inſuper offerimus præfato Monaſterio auri puri libras, quantum idem chariſſimus noſter penſat filius. Et ut hæc noſtra Conceſſio robur perpetuum habeat, & ut ab omnibus obſervetur, veriuſque credatur, annulo noſtro ſubterſigillari juſſimus. Data Idus Novembris, Ind. X. Act. in Balba*. Non vi è, nè chi dà, nè chi ſcrive. Non vi ſono anni di Guido. Guido in queſt' anno non tornò certo da Benevento, che fu preſa dal Greco, *qui*, al dir dell' Anonimo Salernitano, *minime Guidonis adventum metuebat*. E' certo, che l' Auguſto Lamberto non nacque nell' Ottobre di queſt' anno, ma era giovanetto, e lo vedremo nell' anno ſeguente coronato Auguſto. Il Baronio credè queſto Diplo-

ma

ma (a) dell'anno 877., e diſſe, che ſebbene Guido fu coronato Auguſto nell' 892. (doveva dire 891.) pur egli ne avea preſo il titolo fin da' 15. anni prima. Il Pappebrochio credè egli ancora, che foſſe il Diploma dell'876.; ma nega, che da quel tempo Guido prendeſſe il titolo d' Imperadore; e vuole, che qualche ſciolo nel Diploma in luogo di *Ducis*, o *Viri illuſtris*, abbia poſto, *Imperatoris Auguſti*. Troppo infelicemente. Nel breviſſimo Diploma tutto addita l' Imperio, l'*Auguſtalis ſublimitas*, *Eccleſiarum*, *Monaſteriorumve cura*, il dir ſuo vaſſallo l' Abbate del Volturno, che in Territorio Beneventano non poteva riconoſcere, fuor del Principe, altri che l' Imperadore. Ma queſto Guido nettampoco era Duca di Spoleti in quel tempo, ma dominava Lamberto. Di più, in quel tempo, non ancora diſtrutto il Moniſtero del Volturno, è del tutto certo, che l' Abbate era Majone il vecchio, non *Leone*. Più curioſo il Pagi, vuole (*ad ann.* 892. *n. V.*) che il Diploma ſia di queſt' anno, ma *Wido eam Donationem Lamberti filii nativitatis intuitu facit, ſed quo anno ea contigerit, indeterminate tantum narrat*; e vuol dire, che Guido Imperadore dona, perchè anni addietro, non ſi ſa quanti, era quivi nato ſuo figlio, allorchè era egli ſemplice Duca. Si rilegga la Carta, e ſi collazioni colla fantaſia del Pagi. Confeſſa coſtui, che ora Lamberto era uomo; confeſſerà parimente, che avea Guido tanto di oro puro, quanto ora peſava il ſuo figlio, e tanto aveva a donarne, non oſtante la guerra, che avea per le mani. Per tornare al Mabillone, quando tutto altro mancaſſe, da queſto ſolo Abbate Leone, che non vi fu mai, doveva egli dichiarar falſa, o almeno guaſta quella Carta; e che prima di queſt' anno, e dopo la diſtruzione del Volturno dell' 881., vi era ſtato, e ſeguiva ad eſſere l'Abbate Majone, veder lo dovea da Erchemperto, che parla di Majone Abbate ſino all'anno 888.; dalla Carta dell'anno 889.; da Leone Oſtienſe, *c.* 46., e da altri monumenti, che vedremo negli anni 892., 897., e 98.

4. Da Ughelli ancora abbiamo una permuta di *Adelberto*, Conte di *Apruzio*, figlio del q. *Joduino*, che diede a *Giovanni*, Veſcovo di Apruzio, più beni in Caſale *Fontecoperta*, in *Fauniano*, *Scapriano*, *Sacrimano*, *Petromano*, o *Perromano*, e in *Cerreto*, e ſe ne preſe altri nel Caſal *Caſola*, in *Ceſenano*, *Ancariano*, e *Optalano*, coll' intervento di *Pietro* Arcidiacono, e Vicedomino, ſpeditovi dal Papa, e col conſenſo di tutto il Clero di Apruzio. Fu ancora

(a) *Ad ann.* 892.

ra foſcritto da *Pietro Scabino*, *Lupo*, *Grimaldo*, *Aldo*, *Atto*, *Benedetto*, *ec. Anno Imp. Widonis*, *in It. I.*, *menſe Madius*, *Ind. IX.* Dall' Archivio della Cava, dentro una Carta del 961. ſi ha, che *Iſengardo*, figlio di *Darecauſo* di *Pernella*, ne' confini di Avellino, unitamente con *Iſenardo*, e ſuo figlio *Erfelaiſo*, venderono alcuni beni in *Baneo*, territorio di Avellino, a *Sudelferio*, figlio di *Culprando*, e a *Gundelmario*, figlio di *Domenico*. *Primo anno Pr. D. n. Urſi*, *menſe Aprilis*, *IX. Ind.*

An. di Cr. 892. *Ind.* X. B A.
Ciclo Sol. 5. *Lun.* 19.
Paſq. 23. *Apr.*
De' Greci 6400.
Di Spag. 930. *dal Gen.*
Antioch. 941. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6385.
Di Cr. 884. *dal Sett. prec.*
Egira 279. *da'* 3. *Apr.*

Papa Formoſo 2. da' 14. Nov.
Leone il Savio, ed Aleſſ. 23. da' 6. Gen., 15. da pria di Marz., e 7. dall' Ag.
Berengario Re d' It. 5. da' 6. Gen.
Guido Re 5. da Lugl., 4. da Magg., e Imp. 2. da' 21. Febbrajo.
Lamberto Imp. 1. dal Febbrajo.
Simbaticio Gov. di Ben. 2. da' 20. Ott. Tolto.
Giorgio Patr. Gov. di Ben. 1.
Guaimario Principe di Sal. 16. dal Gen., e 13.
Guaimario II. ſuo figlio Coll. 1. da' 25. Dec.
Atanaſio II. Veſcovo, e Duca di Nap. 16. da Nov.
Atenolfo Conte di Capua 6. da' 7. Gen.
Marino Duca di Amalfi 3.
Docibile, e Giovanni Duchi di Gaeta 17.
Guido IV. Duca di Spol. 4.
Al-Motamedo Bellahi Califo 24. da' 17. Giug. Muore.
Mutadido Billa Califo 1. da' 15. Ott.
Abramo Re d' Africa 18. da Febbr.
Al-Affan Ben-Al-Abbaſi Amira di Sicilia 14.
Abdalla Amira di Sp. 5.
Saraceni al Garigliano 12.

1. NEll' *anno* 892. *fu veduta una Cometa nella coda di Scorpione per giorni quaſi* 80., *e queſta fu ſeguita da validiſſima ſiccità in tutto l' Aprile, e Maggio; ma a'* 12. *Maggio, e a'* 15. *Giugno fu una gelata sì ſtraordinaria, che laſciò bruciate le vigne, e la ſegala. Quindi poco ſi raccolſe per tutta la Francia, Borgogna, Neuſtria, e parte della Germania.* Così l' Annaliſta Malleacenſe: e l' Autore del Frammento della Storia de' Longobardi aggiugne, che, *dimorando Giorgio Patrizio in Benevento, ſi vide ſplendere terribilmente una fiaccola per lungo tratto dal Mezzodì, indi dopo otto giorni ſimil fiaccola ſplendè da Oriente verſo Occidente, la quale nel mentre cominciava a mancare, cambioſſi in una ſpezie di dragone*, aut licteræ. *Indi il Patri-*

trizio andò all' assedio di Capua; e mentre era in quell' assedio, di nuovo la fiaccola scorse dal Mezzodì, ed indi a poco dall' Aquilone: poco appresso si vide muovere dall' Oriente, e dopo alquanti giorni di nuovo dall' Oriente; e finalmente dopo alcuni altri giorni dall' Occidente. Così quattro volte si vide splendere. Scrive l' Anonimo Salernitano, *c.* 149., che *Sabbaticio*, dopo essere stato due anni in Benevento, fu dall'Augusto richiamato a Costantinopoli, ed al governo di Benevento fu spedito *Giorgio* Patrizio. Ma questi due anni o debbono prendersi da quando fu spedito in Puglia, o intendersi incompiti. E' certo, che Simbaticio assediò Benevento nel Luglio del precedente, e la prese nell' Ottobre, ed è certo ancora, che nel Marzo di quest' anno già era in queste parti. Il nobile Annalista Salernitano scrisse all' anno precedente 891., dopo gli altri fatti di esso anno: *Leone, ed Alessandro Imperadori de'Greci fecero un Edilma* (privilegio) *al nostro Monistero per mezzo di Giorgio Protospatario, Sebaste, e Stratigo Imperiale, a' 3. Marzo dell' Indiz. X.* Con che mostrò di continuar l'anno fino al Marzo seguente. Scrive poi lo stesso Annalista a quest' anno, che *Giorgio Protospatario co' suoi Greci, e con molti Saraceni cinse d'assedio la Città di Capua, battendola per quasi quattro mesi, ma per quanto la Città fosse afflitta, e desolata da una estremità ultima di fame, non fu tuttavolta presa da' Greci*. Ecco dunque i Greci associati coi Saraceni, per abbattere da traditori i nostri, che pure riconoscevano la Greca Sovranità. Avete veduto nel Marzo di quest'anno Giorgio in Salerno dispensarvi Privilegj? Nel seguente ve lo vedrete in una notte improvviso assalitore. Nel Giugno di quest' anno, e prima di marciar contro a Capua, aveva ancora Simbaticio mostrata liberalità col Monistero di S. *Maria di Piombaruola*, in territorio di Aquino, come dal suo Privilegio presso il Gattola, in cui dicesi: *Ego Symbaticius Imp. Protospatarius, & Stratigo Macedoniæ, Traciæ, Cephaloniæ, atque Longobardiæ*, residendo in Palazzo Beneventano, *Entilma facio* a te *Ragemprando* Abbate di S. *Benedetto*, a *Crysio* Prepolito di S. Sofia di Benevento, e Medico, e a' Monasterj di S. *Maria di Plumbariola*, e a S. *Maria di Cingla*, *mense Junio, X. Ind.* Giorgio, che succedè a Simbaticio diede un simile Privilegio, ch' è nella Cronaca del Volturno, dicendo: *Io Giorgio Patrizio, Imperial Protospatario, e Stratigo di Cefalonia, e Lombardia, risedendo nel Palazzo Beneventano fo Entelma a te*, Majone, *ven. Abbate di S. Vincenzo, e Rettore del Monistero di S.Maria di Loco-sano, ov' è Prepolito* Adelperto, *ec. Mense Augusto, Ind. X.* Il Privilegio è bollato con bolla di piombo all' uso de' Principi. Non trascuravano gli Abbati i loro vantaggi, e trattavano in tutt' i modi confermare, e stabilire il possesso de' loro beni.

2. Se-

2. Segue a dire l'Annaliſta Salernitano a queſt' anno, che *Lamberto figliuol dell' Auguſto Guido è coronato Imperadore, e Collega di ſuo padre*. Scrive il Muratori: *Del giorno preciſo, in cui fu conferita a Lamberto la corona Auguſtale, ho io fatta ricerca nelle Antichità Italiche* (Diſſ. 5., e 34.), *e benchè non l'abbia potuto con ſicurezza accertare; tuttavia da un Placito Lucchese, riferito dal Fiorentini, ſi può ricavare, ch' egli prima del giorno 4. di Marzo conſeguiſſe il titolo d' Imperadore. Fu ſcritta quella Carta*: Anno Imp. VI., IV. die menſis Martii, Ind. XV., *cioè nell'* 897. *Note indicanti, che prima del dì 4. di Marzo dell' anno corrente dovette eſſere coronato. Ma avendo io quivi citata un' altra Carta prodotta dall' Ughelli, e ſcritta in* anno V. Imp., menſ. Martio, per Ind. XV., *cioè nel medeſimo anno* 897. *per accordar queſto con quel documento, ſi trova qualche difficoltà. Aggiungo, vederſi un Diploma di Guido dato in* Roſſelle *di Toſcana nel dì* 15. *di Settembre dell'anno preſente, ſenza che vi ſi legga l'anno dell' Imperio di Lamberto, il che non ben ſi accorda col ſuddetto ſuppoſto* (ma queſto ſi trova bene ſpeſſo in altri Colleghi de' Sovrani, de' quali ſappiamo di certo, ch' erano aſſociati): *all' incontro ho io prodotto un altro Diploma dell' Archivio di S. Ambroſio di Milano, ſcritto*, Kal. Maji, Ind. X. an. D. 892. Imp. D. Widone, Regni ejus III. (doveaſi notare dal Muratori, che l'anno eſſer dovea IV.) Imp. illius II., anno Lanthberti Imp.I., Actum Ravenna. *Finalmente accennerò un Diploma di eſſo Lamberto, dato in Parma*, menſe Februario, Ind. XIII., an. vero Imp. D. Lamberti in It. IV. *Da quì ſi può raccogliere, che nel meſe di Febbrajo* 892. *numerava il primo anno*. Così il Muratori. Il Manſi lo dice coronato dopo il 15. Aprile, e prima dell' XI. Maggio. Il Pagi lo crede coronato a' 21. Febbrajo, in cui lo fu ancora ſuo padre; ma può eſſere altresì, che cingeſſe la corona anche prima. Certo è, che avvenne ciò prima del Maggio, perchè ritrovo ſino a cinque Carte, che lo moſtrano Imperadore in tutto quel meſe: quindi dee dirſi guaſta, ove occorra qualche Carta oppoſta. Di tutto il Marzo noi abbiamo due Carte contra una, che ne' primi giorni di eſſo meſe lo direbbe non ancora coronato.

3. Al-Motamedo Bellahi Califo di Babilonia, morì nel dì 19. del meſe Ragiebo, e dell' Egira 279., al dir di Elmacino: morì dunque nel dì 15. Ottobre, giorno di Domenica, in cui eſſer morto l'atteſta Eutichio. Gli fu ſoſtituito *Mutadido Billa*. Abbiamo dall' Archivio della Cava, che *Teodemario*, abitante del Caſtello di *Ariano*, figlio del q. *Inghelprando*, vendè porzione di un molino al fiume Sabato fuora di Benevento, ad *Ermetango* figlio di *Caccone*, *pro ſolido uno Conſtantino Scolicato, ed uno ſolido Deicato*.

Anno VI. Impp. DD. nn. Leonis, & Alexandri ... menſe Martii, X. Indict. (Arca 86. *n.* 177.).

An. di Cr. 893. *Ind.* XI. G.
Ciclo Sol. 6. *Lun.* 1.
Paſq. 8. *Apr.*
De' Greci 6401.
Di Spag. 931. *dal Gen.*
Antioch. 942. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6386.
Di Cr. 885. *dal Sett. prec.*
Egira 280. *da'* 23. *Marz.*

Papa Formoſo 3. da' 14. Nov.
Leone il Savio, e Aleſſ. 24. da' 6. Gen., 16. da pria di Marz., e 8. dall' Ag.
Berengario Re d' It. 6. da' 6. Gen.
Guido Re 6. da Lugl., 5. dal Magg., e Imp. 3. da' 21. Febbr.
Lamberto Imp. 2. dal Febbr.
Giorgio Patr. Gov. di Ben. 2.
Guaimario Pr. di Sal. 17. dal Gen., e 14.
Guaimario II. ſuo figlio Coll. 2. da' 25. Dec.
Atanaſio II. Veſcovo, e Duca di Nap. 17. da Nov.
Atenolfo Conte di Cap. 7. da' 7. Gen.
Marino Duca di Amalfi 4.
Docibile, e Giovanni Duchi di Gaeta 18.
Guido IV. Duca di Spol. 5.
Mutadido Billa Califo 2. da' 15. Ott.
Abramo Re di Affrica 19. da Febbr.
Al-Aſſan Ben-Al-Abaſi Amira di Sic. 15.
Abdalla Amira di Sp. 6.
Saraceni al Garigliano 13.

1. *Alcuni de' Magnati di Salerno*, che odiavano il Principe Guaimario, ſi portarono di naſcoſto a Benevento preſſo Giorgio Protoſpatario, e concertarono con lui il modo, per conſegnargli la Città di Salerno. Ma eſſendo ſtato ſcoverto il tradimento da *Romoaldo* fedele del Principe Guaimario; queſto Principe in una notte aſſalì improvviſamente i Greci vicino Nocera, e ſubito gli sbaragliò, e li fece dare, con molto loro ſcorno, alle gambe; ed inſeguendoli, diede il ſacco a molti luoghi ne' contorni di Benevento, e conduſſe molti prigionieri in Salerno. Dopo ciò, fece appiccare fuor della porta di ſopra *Dauferando*, *Polfrito*, *Magenaldo*, ed altri ribelli; e

poi

poi ſi confederò con Atenolfo Conte di Capua contra i Greci, e *Beneventani*. Così ſcrive il nobile Annaliſta Salernitano. Il Principe Guaimario riconoſceva la Sovranità de' Greci Auguſti. Ma e Capua, e Salerno ſperimentarono aſſai bene, qual foſſe la fede de' Greci, e ſi ſtrinſero inſieme contra di eſſi in lega difenſiva, e offenſiva. Con tutto ciò, non ſappiamo come, vedremo di nuovo nell' anno ſeguente dopo il Maggio, e prima del Settembre, il Principe Guaimario ſotto la Sovranità de' Greci Auguſti. L' Annaliſta di S. Sofia ci diede ancora notizia di queſto fatto, con queſte ſole parole: *Nell'anno 893. i Greci furon debellati da' Salernitani ſotto il Principe Guaimario*. L'Anonimo Salernitano aggiugne al racconto più altre, non ſo, ſe dica circoſtanze, o favolette. Secondo lui il Principe fatto aveva battere gravemente due de' ſuoi vaſſalli per un delitto, che aveano commeſſo; e coſtoro non ſapendo ſoffrirne la vergogna, andati a Benevento, promiſero a Giorgio di fargli in una notte trovare aperte le porte di Salerno. Immenſe furono le promeſſe, che lor fece Giorgio, ſe ciò eſeguivano; e concertato il modo, raccolſe il Greco dalla Puglia, e Calabria quanti armati potè; e fingendo di marciare contra de' Saraceni al Garigliano, di mezza notte giunſe a Salerno. Era quivi il tutto quieto; perchè eſſendo Guaimario vaſſallo de' Greci, non temea coſa alcuna da queſta banda. Intanto i traditori avendo fatto aprir le porte da' complici di dentro, ne diedero l' avviſo al Patrizio. Era finito per la Città, ſe un non ſo qual panico timore non aveſſe confuſi i Beneventani, e 'l Patrizio. Coſtui mandò a vedere, che vi era nella Città; e tornati gli Eſploratori, diſſero, che le porte n' erano aperte, e tutto v' era quiete. Ma il Patrizio non finì di aſſicurarſi, e i ſuoi ancora continuarono nel timore; e allora *Pietro*, *Veſcovo di Benevento*, o perchè temeſſe di qualche tratto doppio, o che non amaſſe l' ingrandimento de' mal veduti Greci; Signore, diſſe, a che ci avete dato il travaglio, ſenza dirci quello, che meditate? Siate certo, che entrando così in Salerno, quivi ſaremo tutti morti. Diſſero lo ſteſſo altri nobili Beneventani; e toſto ſi ſparſe un ſimil ſuſurro, e tremore per tutto l' eſercito, e 'l Patrizio preſe la ſtrada di Benevento, più fuggendo, che camminando. I due traditori, ch' erano di *Saragnano*, ripaſſando l' eſercito per lo ſteſſo vico, preſero ſeco le mogli, i figli, e quanto poterono de' loro beni, e ſi ritirarono a Benevento. Così ritornandoſene i Greci, arreſtavano, e portavano ſeco quanti incontravano, temendo, che non portaſſero la notizia a' Salernitani, e queſti foſſero loro addoſſo. Tra coſtoro preſi furono *Adelberto*, e *Giovanni di Andrea Abbate*; ma Adelberto ſcappò, e corſe a Salerno. Prima che coſtui vi giugneſſe,

se, *Pietro Diacono*, figlio di *Traselpoto*, prima del notturno a mezza notte andando in Chiesa, vide aperte le porte della Città, e corse alla casa di *Radoaldo Sculdais*, a cui dimandò, s' egli le avea fatte aprire, e Radoaldo atterrito disse di no, e che ne avea seco le chiavi; e collo stesso corse a vedere, e trovandole aperte corse dal Principe. Questi adunate in fretta le soldatesche, corse furibondo per tutto, senza saper dove; quando ecco giunse Adelberto, che gli disse la venuta, e la fuga de' Greci, ed aggiunse, aver tra essi veduto Giovanni di Andrea Abbate. Questo è il fraudolento, che ha qua condott' i Greci, disse Guaimario. Frattanto, avendo i Greci, già entrati ne' loro confini, data licenza a' presi di ritornare; entra in Città Giovanni: il Principe aspramente il rampogna; egli, quantunque atterrito, racconta il tutto per ordine, e Guaimario ne rimane appagato. Questo è tutto il racconto dell' Anonimo. A questo aggiugne il Muratori, che *scoprì poi Guaimario i traditori, e con tuttociò lor perdonò*. Ma questo è falso, e con ciò avrebbe fatto molto male quel Principe, che per altro non fu mai inclinato alla pietà. Forse l' Anonimo tacque il supplizio de' ribelli, per non offendere i loro congiunti.

2. In Romoaldo Salernitano si legge, che Guaimario II. detto il *Gibboso*, il *Gobbo*, il *Buono*, il *Maggiore*, *e di buona memoria*, per l' opposizione all' odiato suo padre; fu dal padre Guaimario I. associato, e fatto Collega del Principato nell' anno DCCCXCIV. (si trova esatto, prendendolo dal Settembre precedente), e che regnò anni XXXIX. Ma certo è, che questi ultimi numeri sono guasti, e che esser debbono XXXXIX. Son molte le Carte originali di questi tempi, che saranno da noi additate, le quali ce lo fan vedere già Principe nel Febbrajo di quest' anno, come può vedersi agli anni 903., 912., 920. Uno Strumento del 927. lo fa vedere ancora già Principe nel Gennaro di quest' anno. Uno Strumento dell' 895. ne dice il primo anno nel Decembre di quest' anno, ma un altro dell' 897. ne mostra cominciato il primo anno nel Decembre del precedente; quindi dee dirsi associato nel dì del S. Natale a' 25. Decembre dell' anno precedente. Il buon Pratillo, nel fantastico suo Stemma de' Principi di Salerno, lo pose associato dall' anno 890.; ma al suo solito lo scrisse a caso. Noi vedremo, che in più di 39. Strumenti Originali l' Epoca se ne prende da dopo tutto il Novembre dell' anno precedente. Di questo medesimo anno abbiamo nella Cava uno Strumento di *Pietro*, figlio di *Rodiperto*, che vende al Chierico *Ragimpredo*, figlio di *Odelfredo*, alcuni beni in *Desabberano* di Nocera: *Anno XVII. Princ. D. n. Guaimarii, & primo anno*

Pric.

Princ. D. n. Guaimarii, filii ejus, gl. Pr. menſe Auguſto, undecima Indictione. Il Padre de Blaſi alloga l'aſſociazione di Guaimario nel principio del ſeguente, perchè una Carta del Dicembre dell'895., ha l'anno 3. di Guaimario. Ma tal Carta è de' primi del Dicembre, o a dir meglio, de' giorni del detto meſe precedenti il Natale, come ci moſtra la Carta di Guiſeldrude del Dicembre, coll' Indiz. prima, e coll'anno ſeſto. E quando ancora ci mancaſſe tal documento; in niun modo proverebbe il Blaſi con quella ſua Carta, non eſſer ſeguita l'aſſociazione ne' 25. Dicembre. Perchè giuſta le regole delle probabilità, o dell'Arte del conghietturare, è più veriſimile, che quella Carta foſſe ſcritta ne' primi 24., che negli ultimi *6.* del Dicembre. Vero è bensì, che ſe non ſi recaſſe alcuna poſitiva ragione per l'Epoca de' 25. Dicembre: reſterebbe la coſa nella poſſibilità per l'una, e per l'altra parte.

3. Ughelli nell'Italia Sagra, Monſ. Sarnelli, e dietro ad eſſi buonamente Carmine Fimiano (*Diatr. I. c. V.*) dopo *Ajone* (che fu poſto dall'875. ſino all'anno 886., e pure noi vedemmo Pietro ſin dall'anno 884.) poſero Veſcovo di Benevento *Conſervato*; e 'l più bello è, che lo mettono dall'886. ſino a queſt'anno 893. Lo prova Ughelli col ſeguente Privilegio: *Menſe Januarii, Indict. XI. Enthelma facta a me* Coſma Anthio *Proto-Patritio, & Baſilio Protonotario, Stratigos Siciliæ, & Longobardiæ, quam dedimus vobis Domino* Conſervato *Epiſcopo Beneventano, quatenus juravimus vobis ego, &* Epiphanius *Hithothis, &* Baſilius *Stratigo, &* Clado, *& cæteri omnes Judices, ut habeatis vos omnia pertinentia ſub poteſtate de ipſo Epiſcopo . . . abſque Eccleſia S. Angeli, quam reſervavimus ſub poteſtate SS. Imperatorum*. Ma come moſtrerebbe, che la Carta è di queſt'anno, in cui non ſi trova alcun di coloro, ma ſolo vedeſi dominar Giorgio Patrizio? Un *Coſmo* Patrizio Teſſaloniceſe venne a Benevento verſo l'anno *922.*; e allora Benevento era ſotto la Sovranità del Greco Auguſto. Ma quel Veſcovo Conſervato è fantaſtico. Una lettera ſola manca nel teſto, e in luogo di *Domino Conſervato*, ſi dee leggere *a Domino conſervato*, ch' è formola, che uſavaſi. Quì non ſi legge alcun nome del Veſcovo. Pietro Veſcovo, che vedemmo nell' 884., l'abbiamo veduto in queſt' anno ſteſſo col Patrizio Giorgio, e lo vedremo negli anni 895. (capo di coloro, che ſollevaronſi contra de' Greci, e in eſſo anno lor fece perdere il Principato) *96.*, *97.*, e nel *902.*

4. A' 18. Ottobre di queſt'anno ſi dice morto S. *Luca* il Magno, detto *Carbone*, Abbate di S. Anaſtaſio, da lui detto *Carbone*, diſcepolo del gran *Saba*, dell'Ordine di S. Baſilio, e ſe ne dicono

succeſſori il B. *Biagio*, *Mena*, *Stefano*, *Teodulo*, il B. *Luca* (che vedremo nell' anno 1053.), e *Biagio* (che vedremo al 1077.) E' queſto Moniſtero in Contado di Anglona.

5. I Grandi della Francia ribellatiſi al Re Odone, ch' era in Aquitania, nel Gennaro di queſt' anno coronarono Re di Francia *Carlo il Semplice*, figlio di Lodovico Balbo, nella Città di Reims. Dopo il Marzo, e prima del 26. Luglio di queſt' anno Arnolfo Re di Germania venuto in Italia, preſe il titolo di Re d' Italia.

An. di Cr. 894. *Ind. XII. F.*
Ciclo Sol. 7. *Lun.* 2.
Paſq. 31. *Marz.*
De' Greci 6402.
Di Spag. 932. *dal Gen.*
Antioch. 943. *dal* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6387.
Di Cr. 886. *dal Sett. prec.*
Egira 281. *da'* 13. *Marz.*

Papa Formoſo 4. da' 14. Nov.
Leone il Savio, e Aleſſandro 25. da' 6. Gen., 17. da pria di Marz., e 9. dall' Ag.
Berengario Re d' Italia 7. da' 6. Gen.
Guido Re 7. da Luglio, 6. da Magg., e Imp. 4. da' 21. Febbr. Muore.
Lamberto Imp. 3. da Febbr.
Arnolfo Re d' Italia 1.
Giorgio Patr. Gov. di Ben. 3. Muore.
Teodoro Patr. Gov. di Ben. 1.
Guaimario Pr. di Sal. 18. dal Gen., e 15.
Guaimario II. Coll. 3. da' 25. Dec.
Atanaſio II. Veſcovo, e Duca di Nap. 18. da Nov.
Atenolfo Conte di Cap. 8. da' 7. Gen.
Marino Duca di Amalfi 5.
Docibile, e Giovanni Duchi di Gaeta 19.
Guido IV. Duca di Spol. 6.
Mutadido Billa Califo 3. da' 15. Ott.
Abramo Re d' Affrica 20. da Febbr.
Al-Affan Ben-Al-Abaſi Amira di Sic. 16.
Abdalla Amira di Sp. 7.
Saraceni al Garigl. 14.

1. *IN queſti giorni ſentiſſi in tutto il Sannio, e nella Puglia una ſcoſſa ſpaventevole di tremuoto. Indi ſotto lo ſteſſo Patrizio Giorgio reſtò bruciata per metà la Città di Benevento, dalla Chieſa di S. Renato in ſu, ſino a Porta Aurea, nello ſteſſo giorno* 13. *Luglio, in cui terminò il terzo anno da quando cominciò ad eſſere aſſediata. Indi apparvero più volte per diverſi luoghi gli ſteſſi ſegni di fiaccole ardenti. Ma il più tremendo fu quello, che s' era veduto in Puglia, ove una lunga fiamma ſi vide ardere dall' ora ſeconda ſino all' ora terza del giorno. Fu queſto ſeguito dal flagello delle campe, che per tutta la Provincia di Benevento conſumarono totalmente dalle radici tutte le piante tenere, e le frondi degli alberi. Poco appreſſo fu Gregorio* (era ſcrit-

to, Giorgio) *Patrizio preſo da moleſtia del corpo, e da una paraliſia, che gli tolſe per lungo tempo la lingua, e finì infelicemente di vivere. E allora di nuovo dall' Oriente al Mezzodì ſi vide ſplendere la ſolita face, e nella notte ſi vide come aprirſi il Cielo, e reſtar l' apertura per lungo tratto. Frattanto, nel mentre il Succeſſor di Giorgio Patrizio era in Bari, Guido Duca, e Marcheſe preſe a calare in Puglia. Era in queſti giorni* Teodoro *Turmaca, Prefetto di Benevento*. Così l' Annaliſta Beneventano. Quel Succeſſore di Giorgio era il Patrizio *Barſacio*. Erra l' Anonimo Salernitano, dicendo, che Giorgio Patrizio continuò a governare, e che difendeva Benevento, quando nel ſeguente anno fu preſa da Guido.

2. Dall' Annaliſta Salernitano ſi ha, che *Sichelgaita, nipote del Principe Guaimario, preſe l' abito nel Moniſtero di S. Giuſta di Conſa con due altre ſue Affini*. Aggiugne, che *muore Guido Imperatore, e 'l ſuo figlio Lamberto ſubito combatte con Berengario*. Il Ch. Pagi, e Muratori, contro a molti antichi, e moderni, han dimoſtrato, che Guido morì in queſt' anno. La loro dottrina vien confermata dal noſtro Annaliſta. Scrive il Muratori, che Guido morì dopo il dì 12. di Decembre, perchè uno Strumento di Domenico Arciveſcovo di Ravenna, accennato dal Roſſi, è ſcritto, *Anno D. pr. Pontificatus Domni Formoſi tertio, Imp. D. Widone ... anno IV., die XII. menſis Decembris, Indict. XII.*; ed aggiugne, che ſi vede, che in Ravenna l' Indizione ſi mutava ſolamente al principio dell' anno. Ma non vi fu mai per queſti tempi in queſte parti il coſtume di mutar l' Indizione in altro tempo, che nel Settembre: onde io credo errore nell' anno di Guido, e dover eſſere III., ed appartenere all'anno precedente. Vivea certo Guido nel Maggio.

3. Si ha dalla Cronaca del Volturno, che *Grifo*, e *Leone*, figli del q. *Teobaldo* di Chieti, preſero in enfiteuſi per tre generazioni da quell' Abbate Majone la Cella di S. Valentino, e ſue pertinenze, coll' annuo canone di due mancoſi di argento, oltra la ſomma, che ora sborſano. Lo Strumento fu ſcritto in Marſia da *Beraldo* Not. *Anno Imp. D. Guidonis IV., menſe Majo, per Ind. XII.* Da Ughelli ſi ha, che *Adalberto* Conte di *Apruzio*, figlio del q. *Lodoym*, fece una permuta con *Giovanni* Veſcovo di *Apruzio*, dandogli 1930. moggia di territorio, con ſelve, ec. nel Caſale *Campi*, la Chieſa di S. *Pietro* vicino al fiume *Comano*, ec. in tutto moggia 2100.; e prendendoſi territorj in *Tocciano*, al fiume *Trutino*; quivi la Chieſa di S. Pietro, e ſue Celle, altre Terre in Caſal *Coromano*, o *Caſamano*, il Caſal *Sardenaria*, Terre del Moniſtero di S. *Maria*, e ne' Caſali *Arelliano*, *Lippidio*, *Serriano*, *Peſeniano*, *Coperiano*, *Birgiliano*, *Campli*, *ec.*, e i beni confinanti con quelli di *Iſone* (o

Gi-

Giſone) Gaſtaldo. Per effettuar queſta permuta, furono ſpediti *de pars Pontificis Alberto* Prete, e Manſionario, *& de pars Regis* (Guido) *fuit Miſſus dilecto* Perto Cabu . . . Fu ſcritto lo Strumento in Apruzio da *Gandolfo* Notaro, e ſoſcritto da *Pietro* Scabino, *Mailfredo*, *Teoderico*, *Pertefuſo*, *Teuto*, e *Lupo*, *Anno Imp. ejus* (di Guido) *IV. Sed & regnante Lantberto filio ejus Imp. III.*, *tertia die menſis Maji*, *per Indict. XII.* Nell' Archivio della Cava ſi ha un bello Strumento. Un tale *Edelgardo* di Nocera avea violentata una tale *Adelgiſa*; e i Giudici di Salerno lo aveano condannato ſecondo la legge de' Longobardi a dar 900. ſoldi, e parte del ſuo palazzo; ora non poſſedendo tanto *Edelgardo*; i parenti della violata ſi contentano della metà della di lui caſa, e di poco altro. Fu ſcritto *Ann. XVIII. Pr. D. n. Guaimarii gl. Pr.*, *& Imper. Patritii*, *& II. anno Pr. D. Guaimarii ejus filii gl. Pr. menſe Septembris*, *XIII. Ind.* Quindi apprendiamo, che il Principe Guaimario ſi era di nuovo poſto ſotto la Sovranità de' Greci Auguſti, e vedremo, che riterrà negli anni ſeguenti il titolo d' Imperial Patrizio. Ma queſto fu dopo il Maggio di queſt' anno, in cui non ſi dava queſto titolo, come coſta da altro Strumento Caveſe, di cui ſi ha la Donazione fatta da un tale *Ermeperto* alla Chieſa di S. Maſſimo di Salerno (ov'era Abbate Andrea) di tutti i beni, che furono del q. *Orſo* figlio di *Radeprando* in *Nobara* di *Nocera*: *Anno XVIII. Pr. D. n. Guaimarii*, *& II. anno Pr. D. Guaimarii filii ejus*, *gl. Pr. menſe Maji*, *XII. Indictione* (*Arca* 31. *n.* 4.). Abbiamo pur dalla Cava (*Arca* 32. *n.* 39.) un Giudicato de' Caſtaldi, e Giudici di Salerno, *Pietro*, e *Benedetto*, *Ann. XVIII. Pr. D. n. Guaimarii Pr.*, *& Imp. Protoſpat.*, *& II. ann. Pr. D. Guaimarii filii ejus gl. Pr.*, *menſ. Sept.*, 13. *Ind.*

4. Fu certo dal Papa Formoſo conſagrato *Leone* Veſcovo di Nolà, non conoſciuto nell' Italia Sagra. A ſue iſtanze il Veſcovo Auſilio ſcriſſe in difeſa delle Ordinazioni di eſſo Papa Formoſo verſo l' anno 910., 2. libri, ſtampati dal Morini, n. P. II. *de Sacris Orditationib.*, con una Lettera previa dello ſteſſo Auſilio a Leone Veſcovo di Nola. Viſſe dunque certo Leone ſino intorno al 910. Il Remondini ſcrive, che Leone ſedè anni 47. dall' anno 893. in circa ſino all' anno 939. Ma egli nol dimoſtra, anzi è certo, che vada errato, perchè il ſucceſſore *Giovanni* (anch' eſſo non conoſciuto nell' Italia Sagra) non fu conſagrato nel 939., ma, come vedremo, era di già Veſcovo nel 937. In queſt' anno Arnolfo fu coronato Re d' Italia, prima del Maggio.

An. di Cr. 895. *Ind.* XIII. E.
Ciclo Sol. 8. *Lun.* 3.
Paſq. 20. *Apr.*
De' Greci 6403.
Di Spag. 933. *dal Gen.*
Antioch. 944. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6388.
Di Cr. 887. *dal Sett. prec.*
Egira 282. *da'* 2. *Marz.*

Papa Formoſo 5. da' 14. Nov.
Leone il Savio, e Aleſſandro 26. da' 6. Gen., 18. da pria di Marz., e 10. dall' Ag.
Berengario Re d' It. 8. da' 6. Gen.
Lamberto Imp. 4. da Febbr.
Arnolfo Re d' Ital. 2.
Guido IV. Duca di Spol. 7., e Principe di Ben. 1. dall'Ag.
Guaimario Principe di Sal. 19. dal Gen., e 16.
Guaimario II. Coll. 4. da' 25. Dec.
Atanaſio II. Veſcovo, e Duca di Nap. 19. da Nov.
Atenolfo Conte di Cap. 9. da' 7. Gen.
Marino Duca di Amalfi 6.
Docibile, e Giovanni Duchi di Gaeta 20.
Mutadido Billa Califo 4. da' 15. Ott.
Abramo Re d' Affrica 21. da Febbr.
Al-Aſſan Ben-Al-Abaſi Amira di Sic. 17.
Abdalla Amira di Sp. 8.
Saraceni al Garigl. 15.

1. I *Greci Signori di Benevento*, al dir dell' Anonimo Beneventano, *trattavano quei Cittadini da ſchiavi*, con minacce, baſtonate, ed angherie diverſe. Non vi era più alcun riguardo, ed onor per alcuno, nè oſſervavaſi alcuna fede. Gli ſpergiuri, gli adulterj, non ſolo privati, ma ancora pubblici, ogniſſorta di fornicazione, ogni ſpezie di furto, erano per eſſi coſa da nulla. Se alcuno de' noſtri, cui foſſe ſtata fatta violenza da qualche Greco, oſava di ricorrere a' Giudici; ſe ne tornava caricato di pugni, ſchiaffi, e baſtonate. Così moſtrarono i Greci, che nulla di buono ſi può ſperar da coloro, che ſono odiati da Dio, ed amati dal ſolo Diavolo, di cui ſi moſtran diſcepoli colle opere, e colle parole. Aveano già riſoluto di metter in ceppi più cittadini Beneventani, e trasferirgli altrove. Quindi renduti oggetti di odio; quaſi tutti i più culti della Puglia, del Sannio, della Lucania, e della Campania coſpirarono contra de' Greci... Stando il Succeſſore di Giorgio (Barſacio *Patrizio*) in Bari;

ri; Guido Duca, e Marcheſe venne in Puglia. *Teodoro* Turmaca, ch'era al governo di Benevento, all'udir la venuta de' Franchi, ſi sbigottì, ma non traſcurò la cuſtodia della Città. E poichè Barſacio non oſava di venire a battaglia coi Galli; Teodoro loro ſpedì un rinforzo, per conſervar le fortezze, e per aſſicurarſi di alcuni Longobardi, che dimoravano ſeco, de' quali egli molto temea. Ma altramente, che la malizia umana, aveva diſpoſto la Provvidenza Divina. Già veniva il ſoccorſo; ma i Galli aveano circondata la Città, nè poterono i Greci introdurviſi nel ſilenzio *della notte*. Così l'Anonimo Beneventano, nel cui Codice manca il meglio, come, cioè, la Città fu preſa da Guido: ſolo ci dice poco appreſſo, che capo di coloro, che coſpirarono, per far perdere quel Principato ai Greci, fu *Pietro* Veſcovo di Benevento. Ne abbiamo il racconto dall'Anonimo Salernitano. Ma coſtui ſcrivendo, par che non attendeſſe, che ad unire inſieme dell'inezie, e favolette. Adunque racconta egli la coſa nel modo, che ſegue, al *c.* 151. *I Beneventani* non ne potendo più, conſultaron fra loro ſul come ſcuotere il grave giogo de' Greci; e pregarono il Principe Guaimario a liberarli da quell'oppreſſione, e di ſcrivere a Guido ſuo cognato, che accorreſſe con buono eſercito, moſtrando di venire a viſitar ſua ſorella, moglie di eſſo Guaimario. Coſtui eſpoſe a Guido i comuni pericoli per la mala fede de' Greci, oramai troppo potenti in queſte parti. Subito venne Guido Marcheſe a Salerno con buono eſercito, ove ſi poſe fuor delle mura, e'l Principe era ſempre con lui. Quivi *Guido ille Marchio incredibilem cauſam* (coſa) *peregit, nam ſellam, ſuper quam equitabat, ſtaffamque ſolitam* (al. *ſuam*) *ponebat, pedemque ſuper ſolitum firmabat, & huc, atque illuc diſcurrebat, equumque valide reventabat, & de ſuo pede minime diſſidebat* (1). Paſsò Guido all'aſ-

ſe-

(1) Queſto luogo dell'Anonimo ſembra guaſto, e quindi venire l'oſcurità. Guido eſibiva al Popolo un che di meraviglioſo nel modo di cavalcare. Queſto dunque eſſer dovea fuor dell'uſato, e aſſai difficile, il che ſi eſprime dall'Anonimo con quell' *incredibilem cauſam peregit*. Ma in che conſiſteva queſto meraviglioſo? In queſto appunto, che correndo Guido a tutto corſo, e andando innanzi, e dietro, *de ſuo pede minime diſſidebat*, cioè non ſi ſmuovea colle piante. Or ſe Guido adoperata aveſſe ſella, e ſtaffa, e ſovra di queſta aveſſe fermato il piede; in che ſarebbe ſtato il meraviglioſo? O dunque ſenza far uſo di ſella, e ſtaffa, fermava il piè ſulla ſchiena del cavallo; o poggiava colle piante ſul curvo della ſella, e in queſta poſizione a tutta briglia ſpingeva il deſtriere. Nel primo caſo, ſi leggerebbe, *deponebat* in luogo di, *ponebat*; e nell'uno, e nell'altro caſo, *ſuper ſolidum*. Ad illuſtrar poi queſto luogo, giova quì recare quelche Michele Montaigne rapporta all'art. *Deſtriere*. I Nomadi a mezzo il corſo ſaltavano da un cavallo nell'altro più freſco. A' tempi di eſſo Montaigne, in Coſtantinopoli, un uomo tenendo un piè ſulla ſella di un cavallo, l'altro ſulla ſella d'un altro, e tenendo al tempo ſteſſo un uomo ſulle ſue braccia, che

lan-

ſedio di Benevento: ſi poſero i Greci alla difeſa, e fintamente, e a forza anche i Beneventani, che ſolo temeano di non eſſer vinti. Il Comandante *Giorgio* (dovea dir Teodoro) ſi accorſe, che i Beneventani non diportavanſi con valore; e chiamatiſi i principali, rinfacciò loro, che ben altre volte i Beneventani ſeppero dar delle rotte ancora ai Greci Auguſti. Ma gli riſpoſero, che allora avevano avuto in loro mano le Torri, e munizioni, e ſarebbero ora ancora in iſtato di moſtrare il loro valore, ſe vi aveſſero acceſſo. Perchè Teodoro ſi vide ſtretto di molto; affidò a quei Cittadini una torre colla vicina porta. Promiſero tutto allora, moſtrando eſtrema bravura; e coverti d'elmi, e corazze, e imbracciati gli ſcudi; a guiſa di tanti Marti, con le lancie in reſta, uſcirono contra i Galli: ma al tempo ſteſſo fecero intendere a Guido da qual porta uſcirebbero; e che gli attaccaſſe, e fuggendo eſſi, gl' inſeguiſſe con gridi ſtraordinarj dentro la Città, ove ſi unirebbero con eſſo contra de' Greci. Così la Città fu preſa, Teodoro deluſo conobbe la temeraria ſua ſciocchezza; e per aver franca la vita, pagò cinque mila ſoldi d'oro.

2. Si può appena credere, benchè ſia eſpoſto agli occhi di tutti, quanto traſcuratamente, e con quanti errori, e contraddizioni abbia notati queſti fatti il Ch. Muratori. Scrive egli all'anno ſeguente 896.: *Appartiene a queſt'anno la mutazione ſeguita nel Principato di Benevento*. E' queſto il primo errore; eſſendo del tutto certo, che Guido tolſe Benevento ai Greci in queſt'anno 895. L'Annaliſta di S. Sofia ſcriſſe: *Anno* 895. *Ind.* 13. *expulſi ſunt Græci de* Benevento *per Guidonem Marchionem* (1). Nella Cronica di S. Sofia di Benevento ſi dice, che *Symbaticius venit Beneventum... & tenuerunt eam annis tribus, menſibus novem, & dies* 20., e lo ſteſſo dicono il Croniſta del Volturno, l'Anonimo Salernitano (nel cui teſto in luogo di anni tre, ſi leſſe per errore ann. 1., meſi 9., e giorni 20.) Leone Oſtienſe, e l'Autor della Cronica de' Duchi, e Principi ſino a Landolfo, il qual viveva in queſto tempo. L'Autore dell'Appendice alla Cronica di S. Sofia, che fu ſcritta ancora in queſti tempi, dice, come tutti gli altri: *Tribus denique annis, novemque menſibus, & diebus viginti, dominatio Græcorum tenuit Beneventum, Samniique Provinciam*. Ora, com'è certo, che i Greci tennero Benevento anni 3., meſi 9., e giorni 20.; così vedemmo eſſer certo, che preſero Benevento a' 18., o 20. dell'Ottobre dell'anno 891.; dunque è certo,

lanciava dardi; correva a tutta briglia. Altri colla teſta piantata ſulla ſella, e coi piè in alto, correvano. Serva queſta nota a ricreare il Leggitore.

(1) Lo ſteſſo diceſi nella Cronichetta di S. Sofia, pubblicata dall'Em. Borgia.

to, che ne furon cacciati da Guido a' 7., o 9. Agosto di quest' anno. Nell' Agosto aver preso Guido Benevento, lo attesta anche Lupo, nel cui testo, come in quello dell' Ignoto Barese, il che già si avvertì, gli anni sono fallati, e si anticipano; e così leggesi in questo notato l' anno antecedente 894. Per disgrazia abbiamo il nobile Annalista Salernitano dalle mani del Pratillo, e in esso tralasciato quest' anno; ma nell' anno seguente si notano i fatti di questo, e del seguente anno, cominciandosi dai fatti del presente; onde vi doveva esser notato in fronte quest' anno, e in mezzo poi l' anno seguente. Comincia: *Guido di Spoleti, e Guaimario Principe di Salerno, suo cognato, prendono Benevento, cacciandone i Greci; e così esso Guido diviene Principe, Duca, e Marchese.* Il Muratori dopo altre cose, segue a dire: *S' erano impadroniti i Greci di Benevento nell' anno* 891.. *Secondo le Cronichette pubblicate dal Pellegrino*, Tribus annis, novemque mensibus, & diebus viginti dominatio Græcorum tenuit Beneventum. Post hoc Guido Marchense introivit in Beneventum. *Ci conducono tali notizie ad intendere, che nell' anno* 894. *Guido cacciò i Greci da Benevento.* Non poteva scrivere più trascuratamente. Quì abbiamo una contraddizione, poichè pochi versi prima detto lo avea dell'*896.*, ed ora lo dice dell'894. Vi abbiamo ancora un grave errore. Se dall' Ottobre dell' 891. conti anni 3., mesi 9., e giorni 20., giugni non all' 894., com' egli dice, ma all' Agosto dell' 895. Segue il Muratori: *Vi stette Guido Padrone* Anno uno, & mensibus VII., *o pure, come ha l' Anonimo Salernitano, e il Beneventano*, Anno I., & mensibus VIII., *ovvero IX. Dopo il qual tempo fu ceduto il Principato Beneventano a Radelchi II. fratello dell' Imperadrice Ageltruda. Da due Diplomi di esso Radelgiso, che si leggono nella Cronaca del Volturno, sufficientemente si può dedurre, che Radelgiso nell' anno presente* 896. *cominciò a contare gli anni del suo Principato. Nella suddetta Cronaca abbiamo un Placito tenuto da Lodovico Gastaldo* in Beneventano Palatio, in præsentia Domnæ Ageltrudis Imperatricis Augustæ, & Domni Radelchis Principis. Verisimilmente appartiene esso al presente anno 896. *Portò opinione il Pellegrino, che Radelgiso II. ricuperasse la Signoria di Benevento nell' anno* 898. *Ma certo fallò ne' suoi conti. L' Anonimo Beneventano scrive:* Postea vero præfata Imperatrix, anno uno, & octo mensibus expletis, postquam Graii Benevento fuerunt expulsi, in eadem ingressa est, pridie Kal. April., & paullo post Radelchis fratrem suum Beneventano Principatui restituit, qui fere duodecim annis ab eo fuerat expulsus. *Nell' anno* 834., *siccome è detto di sopra, Radelgiso cadde dal dominio di Benevento. Adunque avendolo dopo quasi* 12. *anni ricuperato, cadde tal fatto nell' anno presente* 896. *E perciocchè in quella Città nell' anno* 894. *ebbe fine il dominio de' Greci, e*

Gui-

Guido vi ſignoreggiò un anno, e 8. meſi, dopo i quali venuta l' Imperadrice a Benevento ne rimiſe in poſſeſſo il fratello Radelgiſo : per conſeguente nell' anno preſente ſi dee credere reſtituito a lui il Principato. Così il Muratori, affaticandoſi a guaſtare, e confondere ogni noſtra Cronologia. Abbiamo veduto, che Guido preſe Benevento nell'Agoſto di queſt' anno 895.; ſe dunque il ritenne un anno, e meſi 8., vi entrò Radelgiſo nell' Aprile dell' 897.; ed averlo in fatti ripigliato in quell' anno, vedremo in eſſo, con molte autorità, eſſer certo, ed evidente. Ho detto, che ſembra incredibile tanta traſcuraggine nel Muratori. Egli diſſe Benevento preſa da' Greci a' 18. Ottobre dell' 891. Egli dice, che il dominio de' Greci durò anni 3., meſi 9., e giorni 20., e che dopo di eſſi vi dominò Guido per un anno, e meſi 7., o 8., o 9., che in tutto ſono anni 5., e meſi 4. 5., o 6., e dì 20. di più. Da tali premeſſe, anche per lui certe, ogni fanciullo ne avrebbe dedotto, che dunque Radelgiſo, che ſuccedè a Guido, ripigliò il Principato nel Marzo, Aprile, o Maggio dell' anno 897., e pure il Muratori lo dice dell' Aprile dell'896. Vedremo poi, che le due Carte del Volturno, ch' egli accenna, ſono a lui oppoſte, e confermano la vera Cronologia. Parimente ſiccome non fece bene i ſuoi conti il Sig. Ceſtari nel dir aſſediata Benevento a' 13. Luglio dell' 889., e preſa a' 18. Ottobre dell' 890.; così deviò dal vero nel differire l' eſpulſione de' Greci da Benevento nell' 896. Le note, che reca di un certo Diploma, *Sexto anno Princip. D. Anſonis* (Ajonis) *gl. Princip., primo anno Pr. D. Urſonis filii ejus, menſe Madio, octava Indict.*, ſi oppongono a quanto dice ſul tempo dell' aſſedio, poſto a Benevento da' Greci. Non rilevo quì altre ſviſte del medeſimo.

3. Chi è quel Guido, che prende Benevento? L' Anonimo Salernitano lo crede quello ſteſſo Imperadore, morto nell' anno precedente, e par che a tal ſentimento inclinaſſe il Ch. Manſi, che in una nota al Pagi nell' 891. troppo infelicemente, dando ſei anni di governo ai Greci, ingarbugliando egli ſteſſo le coſe, ſi lagna poi, che *obſcura ſunt igitur omnia, & confuſa*. L' opinione dell'Anonimo è certo falſa. Il Conte Campelli credè queſto Guido figlio ſecondogenito di Guido Imperadore, e fratello dell' Imperador Lamberto, fatto Duca di Spoleti nell' anno 891. Inclinava il Muratori a tale opinione, ma gli fu di oſtacolo il vedere, che l'Imperadrice Ageltrude tolſe a Guido il Principato di Benevento, per darlo a Radelgiſo ſuo fratello, il che non avrebbe fatto, ſe Guido foſſe ſtato ſuo figlio, il quale colle ſue forze l' avea tolto ai Greci. Ma queſta oppoſizione per me non è di alcun valore. Guido fu invitato dai Grandi del Sannio, della Puglia, della Calabria, e ancora dai Campani, e Lucani, cioè da Atenolfo di Capua, e

Guai-

Guaimario di Salerno, e fu ajutato dal detto Guaimario a togliere Benevento ai Greci, non per tenerlo per ſe, ma per renderlo al legittimo Padrone, per non far creſcere in potenza i Greci: quindi Guido conſideravaſi come uſurpatore. Vedremo, che preteſe ancora quel Principato il Principe di Salerno, e Guido di lui cognato inclinava ad accordarglielo. Quindi l' Imperadrice fece valer le ragioni di ſuo fratello Radelchi. Di più, Guido per ſoſtenerſi nel poſſeſſo del Principato, doveva aſſiſtervi di perſona, perchè i Greci, che il circondavano, non dormivano, e ne vedremo gli sforzi nella partenza di Guido; e altronde la ſua preſenza non era men neceſſaria in Spoleti, maſſimamente s' era egli fratello dell' Imperador Lamberto, contra di cui ſtavano ſempre in armi i Re d' Italia, Berengario, e Arnolfo, ch' era ancora Re di Germania. Dovea dunque l' Imperadrice laſciare in Benevento il ſuo fratello, a cui ſpettava quel Principato, e ſeco condurre il figlio. Sembra, che confermi tal ſentimento l' Anonimo Beneventano, dicendo, che Guido voleva dare il Principato al ſuo cognato Guaimario, ed andare a Spoleti, *Imperatorem Lambertum, ejuſque matrem Imperatricem cernere cupiens: ibant enim Romam... cum quibus & idem ire geſtiebat*. Giuſto nel Maggio dell' anno ſeguente, nel mentre nell' Aprile Arnolfo aſſediò, e preſe Roma, e vi fu coronato Imperadore, Ageltrude ſcappò da Roma, e venne a Spoleti; e Arnolfo le tenne dietro per coglierla, e ſcacciarla di là; ma caduto infermo, ſi ritirò a Baviera, come ſcrive il contemporaneo Annaliſta di Fulda. Quindi Lamberto ſi diede a ricuperare il perduto, e in quell' anno ſteſſo fu di nuovo in Roma riconoſciuto Imperadore. In tale occaſione Guido voleva andare in Spoleti, per eſſere con Lamberto, e colla di lui madre in quelle ſpedizioni: quindi, ſe Guido non era figlio dell'Imperadrice, il che eſſere ſtato ſembra più veriſimile, era per lo meno ſtretto parente di Lamberto. Il buon Pratillo nota come la coſa più certa del Mondo (*Proluſ. in Paul. Diac. Excerpta T. I. p. 65.*) che *Guido, frater erat Lamberti Imperatoris*, e lo dimoſtra colle ora addotte parole dell' Anonimo Beneventano, al cui teſto aggiunſe di teſta ſua una ſola parolina, cioè dopo *Lambertum*, aggiunſe, *fratrem*, non per mala fede, ma per dabbenaggine. Leggo ancora nell' Appendice alla Cronaca di S. Sofia preſſo il Pratillo: *Eadem Imperatrix, mater prædicti Marchenſis, &c.* (1). Ma non ſo ſe ſtato ſia ancora aggiunto. Il certo è, che Guido era cognato del Principe Guaimario, che ne avea ſpoſata la ſorella *Rota*, e che l' Imperadrice era ſorella del Prin-

(1) Il Pellegrino dice, che le parole, *Eadem Imperatrix, &c.* erano caſſate nel Cod., ma che tuttavolta a baſtanza ſi ravviſavano, per le rimaſte impreſſioni.

cipe di Benevento Radelgiſo II., come coſta l'uno, e l' altro dalle teſtimonianze addotte, e da altre, che ſi addurrano. Il Muratori ſcriſſe nella Diſſ.66.: *Ho io prodotto un bel documento dell' anno 907., da cui appariſce, che Ageltrude*, olim Imperatrice, filiaque Principis Beneventi (*Adelgiſo*) veſte religionis induta, quæ fuit relicta q. b. m. D. Guidoni Imperatori, quæ modo in domo permanet &c. pro anima ſua... & pro qua Domni Guidus, & Lambertus Imperatoribus, qui fuerunt virum, adque filium meum...

4. Dall' Archivio della Cava (*Arca* 32. *n.* 103.) abbiamo Strumento di *Pietro* figlio di *Landolfo*, abitante di *Termine* di Nocera, che prendendo l' abito in S. Maſſimo di Salerno, donò a quel Moniſtero 50. ſoldi in moneta, e tutt' i ſuoi beni ſtabili, e mobili, ſerbandoſene l' uſofrutto per ſuo nutrimento, vita ſua durante: *Ann.* XIX. *Pr. D. n. Guaimarii glorioſi Pr.*, *&* *Imp. Patrit.*, *&* III. *anno Pr. D. Guaimarii filii ejus gl. Pr. menſ. Decembr.*, XIV. *Ind.* Così ſi veſtiva Monaco, per vivere da dovizioſo Galantuomo.

An. di Cr. 896. *Ind.* XIV. D C.
Ciclo Sol. 9. *Lun.* 4.
Paſq. 4. *Apr.*
De' Greci 6404.
Di Spag. 934. *dal Gen.*
Antioch. 945. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6389.
Di Cr. 888. *dal Sett. prec.*
Egira 283. *da'* 19. *Febbr.*

Papa Formoſo 5. da' 14. Nov. Muore.
Papa Bonifacio VI. 1. da' 4. Lugl. Muore.
Papa Stefano VI. 1. da' 18. Lugl.
Leone il Savio, e Aleſſandro 27. da' 6. Gen., 19. da pria di Marz., e XI. dall' Ag.
Berengario Re d' Italia 9. da' 6. Gen.
Lamberto Imp. 5. da Febbr.
Arnolfo Re d' It. 3., e Imp. 1. dal fin d' Apr.
Guido IV. Duca di Spol. 8., Princ. di Ben. 2. da Ag.
Guaimario Principe di Sal. 20. da Gen., e 17.
Guaimario II. Coll. 5. da' 25. Dec.
Atanaſio II. Veſc., e Duca di Nap. 20. da Nov.
Atenolfo Conte di Cap. 10. da' 7. Gen.
Marino Duca di Amalfi 7.
Docibile, e Giovanni Duchi di Gaeta 21.
Mutadido Billa Califo 5. da' 15. Ott.
Abramo Re di Affrica 22. da Febbr.
Abdalla Amira di Spag. 9.
Al-Aſſan Ben-Al-Abaſi Amira di Sic. 18.
Abu Alì Amira di Sic. 1.
Saraceni al Garigliano 16.

1. IL Re Arnolfo, che paſſato avea l'inverno precedente nella Toſcana, marciò in queſto alla volta di Roma. Avea l' Imperadrice Ageltrude fatte chiuder le porte di queſta Città, e poſto in eſſa preſidio per ſuo figliuolo Lamberto Auguſto; ma ajutato da quei Romani, ch' erano del partito di Papa Formoſo (ch' era quivi perſeguitato da Lamberto, e forſe era in carcere, e perciò fin dall' anno paſſato invitato aveva Arnolfo a venire in Roma per liberarlo, e per ricevere la corona Imperiale) con un ſolo aſſalto preſe Roma, e da Formoſo vi fu coronato Imperadore, il primo fra gl' Imperadori Tedeſchi. Egli fece arreſtare *Coſtantino*, e *Stefano*, principali Baroni di Roma, come rei di leſa Maeſtà, per aver introdotta in Roma l' Imperadrice Ageltrude, e ſeco li conduſſe ligati in Baviera.

Diſcacciò parimente di Roma l'Antipapa Sergio, e i Sergiani; laſciò al governo, e alla difeſa di Roma *Faroldo*, e *ipſe XV. tandem die, poſtquam venerat, ab Urbe digreſſus eſt*, come ſi dice negli Annali Freeriani, ſcritti in queſto tempo. In tutto dunque Arnolfo fu in Roma per giorni 20. Il P. Pagi credè coronato Arnolfo prima del dì 4. Aprile, perchè credè morto in eſſo giorno il Papa Formoſo, che il coronò. Ma queſto è falſo, come or ora vedremo. Anzi eſſo Pagi credè coronato Arnolfo prima del dì primo di Marzo, e prima ancora de' 27. Febbrajo per un Diploma da lui dato al Moniſtero di S. Salvadore di Monte *Amiate*, colle note: *Signum D. Arnulfi invictiſſ. Imperatoris Auguſti. Data* IV. *Kal. Mart. die, anno Incarn. Dom.* 896. *Indict.* XV. *Anno Regni Arnulphi Regis in Francia* IX. *in It.* III. *Actum Romæ*. Non vi ſi nota anno alcuno dell' Imperio; quindi argomentò il Pappebrochio (*T.7. SS. menſis Maji, p.* 76.), che tal Diploma fu dato, nel mentre Arnolfo marciava a Roma, e quindi non ancora coronato. Il Pagi riſponde, che non avrebbe Arnolfo oſato di prendere quel titolo pria di eſſer coronato, e che ſi trovano altri Diplomi di altri Imperadori, ne' quali il primo anno dell' Imperio non vi ſi vede notato. Il Muratori ſcrive, che nel Diploma *Forſe in vece di* Martii, *ſi avrà da leggere* Maji. Se credeſſimo a un altro Diploma, dato alla Chieſa di Wormazia, che dal Lunig viene accennando il Georgiſch, colle note: *Data Idibus Januarii, ann. Dom.* 897., *Ind.* XV., *am. Regni D. Arnulphi X., Imp. autem* II. *Actum* Wormaciæ; noi dovremmo dire coronato Arnolfo prima de' 13. Gennaro di queſt' anno. Ma non dee farſi molto caſo di tali Diplomi. Sappiamo, che Arnolfo non fu, ſe non 15. giorni in Roma. Ora vi era certo a' 25. Aprile, e al 1. Maggio di queſt'anno, come il dimoſtra il Muratori con due Diplomi, ch' egli conobbe ſicuri documenti, dati coll' *Actum Romæ, anno Imperii ejus primo*, a' 25. Aprile, e 1. Maggio di queſt' anno, ſenza più notar gli anni del Regno; e quindi Arnolfo fu coronato non prima della metà di Aprile. Ma rimettiamoci in cammino.

2. Credeva il buon Papa Formoſo di aver dato fine alle ſue pene, ed a' diſguſti, coll' aver coronato Arnolfo, ed abbattuto in Roma il partito di Sergio, e dell' Auguſto Lamberto: ma partito, anzi fuggito precipitoſamente Arnolfo, e prevalendo in Roma l' autorità di Lamberto, molto più contra di lui irritato, per avergli alzato contra un nemico Imperadore; i ſuoi diſguſti crebbero a diſmiſura, e 'l fecero ſoccombere o al peſo degli anni, o al furore de' ſuoi nemici. Abramo Bremenſe, che ſcriveva nel 1080., e dietro a lui il Panvinio, e 'l Baronio, differo morto Papa Formoſo a' 14. Decembre di queſt' anno. Ben dimoſtrò il P. Pagi, eſſer queſto un erro-

rore, e che a' 20. Agoſto era di già conſagrato Papa, dopo *Bonifacio* VI., anche *Stefano* VI., di cui ſi ha di quel giorno un Diploma ad *Arnuſto* Arciveſcovo di Narbona. Crede poi il Pagi, e Natale Aleſſandro doverſi aver come coſa certa, che il Papa Formoſo morì a' 4. Aprile di queſto corrente, che fu il ſanto giorno di Paſqua, da che il Continuator Freeriano, dopo aver narrato il ritorno di Arnolfo in Germania, ſoggiugne: *Romæ Formoſus Papa defunctus die Sancto Paſchæ; in cujus locum conſecratur* Bonifacius; *qui podagrico morbo correptus, vix XV. dies ſupervixiſſe reperitur. In cujus ſedem ſucceſſit* Stephanus: e lo ſteſſo dice Ermanno Contratto. Ma che anche il ſentimento del Pagi ſia falſo, o almeno molto dubbioſo, lo dimoſtrarono il Manſi, e Muratori, dal coſtare, ch' eſſo Formoſo coronò Imperadore Arnolfo, dopo la Paſqua, come ſi è veduto. *Può eſſere*, ſoggiugne il Muratori, *che un dì ſi ſcopra qualche documento, onde venga aſſai lume, per decidere queſto punto*. Queſto documento eccolo già ſcoverto: il fedeliſſimo Annaliſta Salernitano, che notava i fatti negli anni ſteſſi, in cui accadevano, ſcrive a queſt'anno: *Anno 896. Arnulfus accepit Imperii coronam a Papa Formoſo, & paulo poſt fugiit in Franciam, & Lanepert regnavit. Et ipſe Papa etiam mortuus eſt in Julii Kalendis, & ſucceſſit Bonifacius*. Morì dunque Formoſo nel dì 1. Luglio. Tutti accordano, che la Sede vacò tre ſoli giorni, e ſuccedè Bonifacio, il qual ſedè giorni 15.: dunque Bonifacio fu conſagrato a' 4. Luglio, che giuſto fu Domenica; e morì a' 18. dello ſteſſo meſe, e nel giorno ſteſſo, che fu Domenica, fu conſagrato Stefano VI. Nota il Pagi, che a Formoſo *Catalogi annos quatuor, & menſes 7. attribuunt; ſed quoad dies, quibus ſupra annos illos, & menſes rexit, inter ſe non conveniunt*. Ma ſe il Pagi lo volle conſagrato nel fine di Settembre dell' 891., come ſarebbero anni 4., meſi 7., e giorni 13., o 18., dicendolo morto a' 4. Aprile? Tutto ſarà eſatto, dicendolo morto al primo Luglio, perchè lo vedemmo conſagrato a' 14., o 21. Novembre dell' 891. Ponendolo ordinato da' 14. di Novembre, ſarebbero i giorni avanzati giuſto 18.; da' 21. dello ſteſſo meſe, avanzerebbero dì XI. Il Calmet, nel T. I. della Storia di Lorena, rapporta una Bolla di Papa Stefano per la fondazione del Moniſtero di Villa *Buxerias*: *Data anno Pontificatus D. Stephani Papæ primo, in menſe Decembri, Ind. XV.* Egli la dice di Stefano IX., e dell' anno 942., ma con error portentoſo; perchè queſto Stefano VIII., detto anche IX., fu conſagrato nel Maggio dell' anno 939., in cui l' Indizione era 12.; e nel Decembre del 942. era già ſucceduto Marino II., e correa l'Indiz. I. Il Muratori, *Diſſ. V.*, rapporta Strumento della Conteſſa *Engarda*: *An. Pontific. D. Stephani S. Petr. V. Pap.* I., *ſicque Imp. D... Lamberto*

anno 4., *die* 8. *menſ. Sept. Ind. XV. Ravennæ*. Vuol, che l'anno di Lamberto ſi legga *6.*

3. Scrive il Croniſta Cantabrigeſe, che *nell' anno* 6404. *cominciato nel Settembre dell' anno precedente, fu conchiuſa una tregua in Sicilia trai Saraceni, e i Greci in tempo di Abu-Alì*. Ma non fu ſolamente una tregua, ma una lega offenſiva contra i noſtri. I. Greci, cacciati con ſommo loro ſcorno dal Principato di Benevento, nel tempo ſteſſo, in cui ſi maneggiavano per conquiſtare tutte le noſtre Provincie; conchiuſero la pace coi Saraceni della Sicilia, e induſſero i Saraceni ſteſſi a combatter ſeco contra i noſtri. E poichè Guido era ben forte in Benevento, e 'l Principe Guaimario era ſtato il primo, e principale ſtrumento della lor caduta; ſi ſcagliarono quindi ſopra il Principato Salernitano. Così lo atteſta l' Annaliſta Salernitano: *Intanto i Greci uniti coi Saraceni invadono i confini del Principato di Salerno in Calabria, cioè in Coſenza, Biſignano, Latiniano, e Roſſano ſino a Potenza.*

4. Fu agevole ai Greci l'occupar quei luoghi, perchè il Principe Guaimario nel tempo ſteſſo era in viaggio a Benevento, per ottenere quel Principato, e ſolo ottenne di aver cavati gli occhi. „ Al Principe Guaimario „ dice l' Annaliſta „ per la ſua iniquità, tradito da' ſuoi, ſon cavati gli occhi. Intanto i Greci uniti coi Saraceni, ec. „ Tal diſgrazia di Guaimario è portata dall' Anonimo Beneventano, che prima ci deſcrive l' altra del Veſcovo di Benevento: „ Il Marcheſe Guido, poco dopo aver preſo Benevento; perſuaſo, anzi ſpinto da alcuni malvagi uomini invidioſi, fece arreſtar Pietro Veſcovo di Benevento, il quale gli aveva fatto ottenere quel Principato (dunque fu il capo de' Beneventani, che congiurarono contra i Greci), e lo mandò eſule in Salerno, e vi fu per quattro meſi. Incredibile fu la coſternazione de' Beneventani, gregge afflitto per l' aſſenza del ſuo Paſtore, che innocentemente pativa; e più li tormentava il ſapere, che non vi era memoria di alcun Veſcovo di Benevento eſiliato, o arreſtato. Ma poi lo ſteſſo Guido, avendo conoſciuta l' iniqua fiamma d' invidia, che ardeva il cuore de' nemici del Veſcovo, e 'l trovato calunnioſo; ſi portò in perſona a Salerno, e ſoddisfacendo al Veſcovo, e ſpargendo anche lagrime, gli chieſe perdono di ſua temerità, e 'l ricondusſe con onore alla ſua Sede. Non ſarebbe alcuno capace a deſcriver la feſta, che ne fece il popolo, e le lagrime, che ne ſparſero per tenerezza. Da allora in poi Guido ebbe per eſſo Veſcovo gran venerazione, ed affetto, e ſi fidò in tutto di lui, avendolo conoſciuto veritiero, e coſtante. Quaſi ne' giorni ſteſſi, Guaimario Principe di Salerno andava a Benevento, deſiderando, come la fama avea ſparſo, di ottenere il dominio

nio di queſta Città. Ma i Cittadini l' odiavano, e temevano molto per l' infamia di ſua crudeltà, e incoſtanza. Veniva egli quaſi da privato, come per fare una viſita a Guido ſuo cognato, perchè eſſo Principe ne avea ſpoſata una ſorella. Ma giunto all' Oppido Avellino, *Adelferio*, nipote del gran Rofrit, che vi era Gaſtaldo, il fece arreſtar nella notte, e poſcia nel giorno fecegli cavar gli occhi, perchè ſi era ſparſa voce, che il Principe il primo avea macchinato di arreſtare eſſo Adelferio, e coſtui anticipò le inſidie contra del ſuo Sovrano. Molti ſi compiacquero di queſto fatto, perchè ſi diſſe, che Guaimario era ſtato primo autor della calunnia, per fare eſiliare il Veſcovo Pietro: ma queſto buon Veſcovo ſe ne affliſſe, e s' impegnò di farlo, così cieco, rimettere in libertà. Subito il Marcheſe marciò coll' eſercito, e cinſe Avellino di ſtretto aſſedio, e cominciò a batterlo con apparato, e macchine diverſe, finchè gli fu conſegnato il miſero Principe, che con lagrime fece tornare a Salerno „. Così l'Anonimo Beneventano. Qualche altra circoſtanza vi aggiunge l' Anonimo Salernitano. *Volendo* Guido, dice, partir da Benevento; ſpedì ſuoi Legati al cognato ſuo Guaimario, intimandogli, che toſto colla di lui moglie, e ſua ſorella veniſſe a Benevento, per prenderne il poſſeſſo. Subito Guaimario ſi poſe in viaggio, laſciando in Salerno il giovanetto ſuo figlio *Guaimario*, *qui jam Principatum gerebat*. Si fermò a pranzo nel Caſtel *Montorio*; ma intanto ſopravvenuta una gran pioggia, non ſi potè poi ſubito partire. Serenato indi il tempo, e continuando il viaggio; ſpedì avanti in Avellino il Chierico *Giovanni*, uomo audaciſſimo, cui ordinò, che incontrando *Adelferio*, Gaſtaldo di Avellino, l'uccideſſe. Veniva già Adelferio ad incontrare il ſuo Principe; e Giovanni incontratolo, ſe gli avventò colla lancia, e tirò per ucciderlo. Adelferio, avendo deſtramente ſcanſato il colpo, benchè atterrito, finſe, e tirò avanti; e giunto al Principe, ſi baciarono, ma non di cuore. E poichè Adelferio vide, che il Principe lieto lo trattava amorevolmente, *Mio Principe*, gli diſſe, *quel Chierico o è pazzo, o invaſato dal Diavolo. Mi ſi è avventato con ira immenſa; e ſe non iſcanſava il colpo, ſarei morto*. Cui il Principe ſorridendo riſpoſe: *Egli ſpeſſiſſimo ſcherza così anche meco, e coi miei Baroni*. (E' in libertà di chi legge il credere, o no a queſta circoſtanza). Giunti in Avellino, vi fu una lauta cena apparecchiata, e Adelferio ſerviva alla menſa. Il Principe l' invitò a ſeder ſeco, ma ſe ne ſcusò, dicendo, che troppo era glorioſo, e contava per li giorni più felici di ſua vita, l'aver ſervito in ſua caſa al ſuo Signore. Fece intanto, che Guaimario beeſſe bene, e ſpeſſo degli ſquiſiti vini. Andò quindi il Principe a letto bene abborachiato, e Adelferio ne diſperſe in più caſe le genti; e

poi

poi a mezza notte gli fu ſopra, e gli cavò gli occhi. Voleva caſtrarlo ancora, ma ſchiamazzando la Principeſſa, ottenne, che non gli faceſſero altro male. *Unus ex Beneventanis*, Joannes *nomine*, *per mammillam Principiſſam attraxiſſe*, *fertur*. Alla notizia funeſta, colmo di eſtremo dolore, Guido accorſe in Avellino coi ſuoi; e a forza di minaccie, ſenza venirſi alle mani, fece mettere in libertà l'infelice Principe, che pieno di dolore, e di ſcorno ſe ne tornò cieco *in Salerno*. Da queſta buona lezione non reſtò Guaimario meglio addottrinato; anzi ſe prima era ſtato crudele, fu in poi ſpietato, e fiero, e in breve, come una fiera, lo vedremo rinſerrato. Adelferio ſe ne fuggì in Capua (*V. nell' ann. ſeg.*), e 'l Gaſtaldato di Avellino fu dato a *Siconolfo*, figlio di *Sicardo*, di cui ſi parlerà in appreſſo.

5. Giaceva intanto ancor deſolato il Moniſtero di Monte Caſino, e quei Monaci, col loro Abbate, abitavano nel Moniſtero di Tiano. *Ora nell' anno* VII. *dell' Abbate Ragemprando*, *Indiz.* XIV. al dir di Leone Oſtienſe, cioè in queſt' anno, vi ſi attaccò il fuoco, e reſtò bruciato anche queſto Moniſtero di Tiano, e vi ſi bruciarono ancora la Regola, ſcritta di mano di S. Benedetto, i ſacchi, con li quali allo ſteſſo S. Benedetto (come dicevaſi) erano ſtati portati dal Cielo i viveri, molti Diplomi, e Carte, e quanti beni vi erano. I Monaci ſi ritirarono ad abitare nel Veſcovado, finchè poteſſe abitarſi il Moniſtero di Monte Caſino. Da Ughelli abbiamo un Placito, tenuto nel Caſtello S. *Flaviano* dai Meſſi Imperiali, *Leoderico*, e *Giſone*, eſſendo preſenti *Maurizio* Veſcovo di Aſcoli, ed *Elperino* Caſtaldo di Aſcoli, per una lite tra *Giovanni* Veſcovo di Apruzio, e il Fiſco: *Anno V. Imp. D. Lamberti*, *menſe Martio*, *per Indict. XV.* O l'anno dell' Impero era VI., e ſpetta al ſeguente anno; o l'Indiz. era XIV., ed è di queſto corrente. Aſſiſterono eziandio a queſto Placito *Mauriſio* Veſcovo di Aſcoli, *Teuto* Vaſſallo Imperiale, *Treſidio* Sculdais di Apruzio, ec., e 'l Veſcovo Giovanni, col ſuo Avvocato *Alberto*, guadagnò contra *Ladeperto*, Regio Avvocato, la Corte di *Montone*, e più beni in *Muſiano*, e *Gualdo di Gomano*. Fu ſcritto da *Coſtantino* Notajo.

An. di Cr. 897. *Ind. XV.* B.
Ciclo Sol. 10. *Lun.* 5.
Paſq. 27. *Marz.*
De' Greci 6405.
Di Spag. 935. *da Gen.*
Antioch. 946. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6390.
Di Cr. 889. *dal Sett. prec.*
Egira 284. *dagli* 8. *Febbr.*

Papa Stefano VI. 2. da' 18. Lugl. Muore.
Papa Romano da Ag. al Dec.
Papa Teodoro II. 1. dal Dec.
Leone il Savio, e Aleff. 28. da' *6.* Genn., 20. da pria di Marz., e 12. dall' Ag.
Berengario Re d' It. 10. da' *6.* Gen.
Lamberto Imp. *6.* da Febbr.
Arnolfo Re d' It. 4., e Imp. 2. dal fin di Apr.
Guido IV. Duca di Spol. *9.*, Princ. di Ben. *3.* da Ag.
Radelgiſo II. Princ. di Ben. di nuovo 1. da Magg.
Guaimario Princ. di Sal. 21. da Genn., e 18.
Guaimario II. Coll. *6.* da' 25. Dec.
Atanaſio II. Veſc., e Duca di Nap. 21. da Nov.
Atenolfo Conte di Cap. XI. da' 7. Gen.
Marino Duca di Amalfi 8. Tolto.
Manſone Fuſile Duca di Amalfi 1.
Docibile, e Giovanni Duchi di Gaeta 22.
Mutadido Billa Califo *6.* da' 15. Ott.
Abramo Re d' Affrica 23. da Febbr.
Abdalla Amira di Sp. 10.
Saraceni al Garigl. 17.

1. NEll' inverno dell' anno precedente furono (*Anon. Benev. n. VIII.*) *piogge continue, e tali, che i fiumi Sabbato, e Calore s' ingroſſarono in modo, che le acque paſſavano per ſopra il ponte del Calore, coſa, di cui non vi era memoria ne' tempi precedenti* . Di più a' 14. Giugno (*Annal. Saler. ad hunc ann.*) *dall' ora VI. alla VII. ſi oſcurò il Sole di modo, che appena nel Mondo ſi conoſceva eſſer giorno* . O in queſt' anno poi, o nel ſeguente (*Idem*) *a'* 12. *Agoſto apparvero in Cielo ſegni nelle Stelle, che parevano come cadere in terra* . L' atroce Papa Stefano VI. rendè funeſto queſt' anno, e riempì il Mondo di orrore con ſacrilegio non mai più udito. Adunò un Concilio, e fatto diſumare il cadavere del Papa Formoſo, lo fece condurre al Concilio, e mettere come a ſedere colle veſti Pontifi-

cie, e rifpondere all' accuſe per mezzo di un Diacono; e Stefano parlando al cadavere, diſſe: *Perchè, eſſendo tu Veſcovo di Porto, aveſti l' ardimento di portar la tua ambizione ſino ad uſurpare la Sede di Roma?* Quindi lo condannò, lo fece ſpogliare degli abiti ſagri, fecegli tagliare tre dita, colle quali date avea le benedizioni, indi tagliar la teſta. Dopo ciò, lo fece buttare nel tumolo di un pellegrino, ed indi gittar nel Tevere. Dichiarò irrite, e nulle tutte le Ordinazioni da lui fatte, per così riempiere tutta la Chieſa di turbamenti, e confuſioni. Gli Autori contemporanei commendarono di molto la vita, le virtù, e la ſcienza del Papa Formoſo, e rimproverarono l' empietà rabbioſa di Stefano. Nel Dialogo diretto nell'anno 910. a *Leone* Veſcovo di Nola in favor di Formoſo, che aveva ordinato eſſo Leone, ſi dice di Formoſo, che *in omni vita ſua tantæ gravitatis forma extitit, ut vinum non biberet, carnis guſtum neſciret, feminеæ copulæ expers, octogenarius, virgineum ſuum corpus, hominem exuens, terræ commendaret. Iſte etiam gentes Vulgarorum, vitam ſanctitatis prædicatione confirmans, ut verus Apoſtolus ad fidem adduxit.* L'Anonimo Beneventano (*n.7.*), che viveva in queſto tempo, dice di lui queſte coſe mirabili: *Cujus corpus poſt menſes XI. inventum eſt integrum, quod dum huc, illucque crebrius jactaretur, etiam ſanguis exiit, tanto jam tempore elapſo.* Se fu queſta una diceria del volgo; ciò ſerve almeno a far veder il buon concetto, che ſi avea di Formoſo. Il Croniſta di Farfa, *T. II. P. II. Rer. It. Scr.*, ciò che ſi narra di Stefano, attribuiſce a Sergio, eletto, egli dice, per la prepotenza di Adalberto, Marcheſe di Toſcana. Queſto errore e' preſo verifimilmente da Liutprando, *l.* 1. *c.* 8. Sigeberto al 907. pur dice di Sergio ciò, che dir ſi dee di Stefano. Ma al 902. Si legge, dice, che Stefano, non Sergio, cavaſſe Formoſo dalla tomba. Errò il Pagi, pretendendo contra il Baronio, che quel Concilio, e quel deteſtabile eccеſſo ſpettino all' anno precedente. Vedemmo dall' Annaliſta Salernitano morto Formoſo nel 1. di Luglio dell' 896. Or il cadavere dell'eſtinto Papa fu eſtratto dalla tomba 9. meſi dalla ſepoltura, ſecondo l' Autor dell' Invettiva, ovver 8., ſecondo l'Anonimo Zwetlenſe. Adunque quella tragica Adunanza ſi tenne da Stefano nel corrente anno. Tornando al Papa inumano, tanta iniquità fruttò a Stefano un fine indegno di un Pontefice, ma degno ſibbene di un Pontefice tale. Stomacati, e irritati i Romani per tanto eccеſſo, gli poſero le mani addoſſo, lo chiuſero in prigione, e quivi poco appreſſo lo ſtrangolarono. Si aſcolti Frodoardo:

Tum ſextus Stephanus ſacra regmina culmine carpit,
Durus qui noſtris, propriis at durior inſtat.
Saeva quidem legat vivis, truciora ſepultis;

Fal-

Folconemque minis, Formoſum concutit actis.
Concilium gregat infauſtum, cui præſidet atrox,
Prædeceſſorem abiiciens, ponenſque patronum.
Viſus abhinc meritis dignam incurriſſe ruinam,
Captus & ipſe, ſacraque abjectus ab æde, tenebris
Carceris injicitur, vincliſque innectitur atris,
Et ſuffocatum crudo premit ultio læto.

Con grande errore il Baronio, ſeguito da Natale Aleſſandro, differì la morte di Stefano VI. fino all' anno 900., ingannato da un ſuo Diploma al Moniſtero del Volturno, *ſcriptum per manum* Andreæ *Scriniarii S. R. E.*, *menſe Sept.*, *Ind. IV.* : *Datum per manum* Stephani *Primicerii Pont. D. Stephani P. VI. anno quinto*. Ma o il Diploma è ſpurio, o erano le note, *Indizione* XIV., e *primo anno* del Pontificato. Due Bolle del Papa *Romano*, pubblicate dal Baluzio, e accennate dal Pagi, e Muratori, ſcritte nell' Ottobre, e una nel 15. Ottobre Ind. I., coll' anno VI. dell' Imperio di Lamberto, rapportate ancora nell' ultima Collezion de' Concilj, ci fan vedere già conſagrato Romano ſucceſſor di Stefano a' 15. Ottobre di queſt' anno. Quindi il Pagi ſolo lo dice morto prima dell' Ottobre. Il Manſi rapporta dal Roſſi una Carta di Ravenna del 5. Settembre a queſt' anno, in cui ſi legge il Papa Romano, e un' altra di Subiaco, recata dal Muratori nella 68. Diſſertazione, del 20. Agoſto di queſt' anno, Indiz. XV., ſegnata col nome dello ſteſſo Papa. Coſtui dunque era ſtato già conſagrato a' 20. Agoſto di queſt' anno, e prima era morto Stefano. Queſti non ſubito che fu imprigionato, fu ucciſo; e quindi vi è qualche varietà tra gli Scrittori ſul tempo del ſuo governo; e forſe Romano fu conſagrato, prima che foſſe ucciſo Stefano. Tutti ſi accordano in dire, che Stefano ſedè un anno ſolo (eccetto a' tempi noſtri Natale Aleſſandro, ch' erroneamente gli dà anni 4.) ma variano ne' meſi dicendogli alcuni meſi 3., altri meſi 2.. Ermanno Contratto, il Croniſta di Farfa, la Cronica di Riccardo, e i Codici Colb. 2. 3. 4. 6. dicono un anno, un meſe, e alcuni giorni; onde ſecondo coſtoro ſarebbe morto dopo il 18. Agoſto di queſto anno. Romano, che gli ſuccedette, ſedè meſi 3., giorni 22., come dicono Martino Polono, Romoaldo Salernitano, il Croniſta di Foſſanova, Andrea di Ratisbona, e alcuni Cataloghi, e lo conferma Frodoardo:

Poſt hunc luce brevi Romani regmina ſurgunt.
Quattuor haud plenos tractans is culmina menſes.

Quindi morì non nel Gennaro del ſeguente, come dice il Pagi, ma nel Decembre di queſto, ed ebbe ſucceſſor *Teodoro*. Natale Aleſſandro dà a Romano meſi 4., e gior. 20., e lo dice ordinato,

nel 901., al che è conforme l'Anonimo Zwetlenſe, che dà a Romano *menſes fere* 5.

2. *Eſſendo Guido partito da Benevento, veniva queſta Città governata dal Veſcovo Pietro, a cui il Marcheſe aveva affidato il governo. L'eſercito de' Greci, o ſia la mano de' ladroni, infeſtava di continuo queſto Principato, e la Città, ma non ardiva di accoſtarſi alle di lei mura, atteſa la ſollecita cura, e vigilanza del Veſcovo, che a tutto provvedeva.* Ma ſotto Guido lontano, e occupato in altro, non ſarebbeſi a lungo andare ſalvato dai Greci il Principato, che in tali circoſtanze abbiſognava di un Principe proprio, e preſente. *Quindi il Veſcovo reggente ſpedì frettoloſamente alcuni ſuoi Meſſi all' Imperadrice, pregandola a venire in Benevento, per ordinare queſto Principato. . . Quindi, eſſendo ſcorſo un anno, e 8. meſi, da che i Greci erano ſtati eſpulſi da Benevento, vi entrò l' Imperadrice a' 31. Marzo; e poco appreſſo reſtituì queſto Principato al ſuo fratello Radelgiſo, che n'era ſtato cacciato da quaſi 12. anni prima* (*Anon. Benev. n.* 8., *e* 10.). I Greci uſcirono da Benevento nell' Agoſto dell' 895.; adunque nel principio di Aprile di queſt' anno fu dato il Principato a Radelgiſo. Viene queſto accertato eziandio dall' Annaliſta Salernitano, il quale ſcrive, che *nell' anno 897. l' Auguſta Rachetrude, dopo eſſer partito da Benevento Guido, col conſenſo de' Grandi Beneventani, vi fece tornare il ſuo fratello Principe Radelgiſo, che da XI. anni n' era ſtato diſcacciato.* Della ſteſſa maniera nell' Appendice alla Cronaca di S. Sofia ſi dice, che, *ann.* 1. *& menſ.* 8 *expletis, poſtquam Græci Benevento fuerant expulſi, Imperatrix in eadem ingreſſa eſt, pridie Kal. Aprilis; & poſtea . . . Radelchim fratrem ſuum . . . reſtituit, qui fere XII. annis ab eo fuerat expulſus.* Dice lo ſteſſo l' Anonimo Salernitano, e che l' Imperadrice entrò in Benevento a' 30. Marzo, e che col conſenſo de' Beneventani intronizzò Radelgiſo, che n' era ſtato depoſto da circa 12. anni addietro. Queſti 12. anni terminarono ſul fine dell' Ottobre precedente. Effervi entrata l' Imperadrice nel primo Aprile, e poi col Marcheſe Guido nell' Agoſto effere andata a Pavia; lo dice ancora l' Autor della Cronaca di quei Principi, che termina in Landolfo, e quindi viriſimilmente ſcritta in queſti tempi. Che prima dell' Agoſto, e Ottobre di queſt' anno Radelgiſo ripiglio il Trono, coſta da tre Carte originali dell' anno ſeguente, nelle quali, come vedremo, notaſi l'anno ſecondo dopo il riſtabilimento di Radelgiſo. Queſt' Epoca dunque è certa, e quindi è certo error del Pellegrino, ſeguito dal Pratillo, che lo pone dall' 898. Queſto errore vien confutato eſpreſſamente dal Croniſta di S. Sofia, il quale atteſta, che *Radelgiſo ſedè di nuovo anni* 2., *e meſi* 6., e così nell' Appendice diconſi *ſolo anni* 2., e'l Croniſta del Volturno nota anni 2, e meſi

e meſi *6.*: ora è del tutto certo, ch' egli fu depoſto a' 2. Novembre del 899.; adunque ripigliò il Principato al fin di Aprile, o principio di Maggio di queſt' anno. Più ancora grave è l' errore del Muratori, che lo fiſsò dall' Aprile dell' 896., il che è oppoſto a tutte le addotte autorità. Curioſo il Signore Spinelli ſcrive, che Guido preſe Benevento nell' 896., e vi *regna anni* 1°, *e meſi* 8., *o ſia ann.* 2., *o ſia anni* 2., *e meſi* 5.; e che dopo lui l' Imperadrice *prende il governo di Benevento, e vi regna un anno, e meſi* 8. dall' 897.; e che poi nell' 898. prende il Principato Radelgiſo, *e vi regna ann.* 1., *oſia ann.* 2., *o ſia anni due, e meſi* 6., *e poi nell' anno* 899. *Benevento è preſo da Atenolfo*. Si potrebbero tali ſconcordanze accordare? Stando l' Auguſta in Benevento, vi ritornò anche Guido, come ſi è veduto; quindi appartiene a queſt' anno, non al precedente, come credè il Muratori, un Placito tenuto da *Lodovico* Caſtaldo, coll' aſſiſtenza de' Caſtaldi *Telberto*, e *Otildone*, il Giudice *Guideriſo* figlio di *Bernardo*, *Rodefrit*, e *Radelpoto* figli di *Rofrit*; *Grimoaldo* figlio di *Ratone*, *Zottone* figlio di *Clafone*, e *Audoaldo* figlio di *Traſaro*. In eſſo *Majone*, Abbate di S. Vincenzo al Volturno, fece iſtanza contra il Cherico *Bernardo*, figlio di *Bernardo*, che uſurpato aveva il Moniſtero di S. *Maria di Caſtagneto*, vicino *Piniano*. Il Cherico riſpoſe, che lo aveva ottenuto dal Palazzo, cioè per conceſſione del Principe. Inſiſtè l' Abbate, che il Principe non potea darlo; e ch' eſſendo ſtato quel Moniſtero fondato dalla Ducheſſa *Teoderada*, ella, e 'l Duca *Giſolfo* ſuo figlio lo aveano donato a S. Vincenzo. Il Cherico fece iſtanza, che l' Abbate provaſſe queſt' aſſunto; ma non avendone l' Abbate alcuna ſcrittura, ed eſſendo tal fatto di più di 150. anni addietro; ſecondo il coſtume, giurarono cinque Monaci, che tale era il fatto, e fu data vinta la cauſa all' Abbate. Di queſto Placito nettampoco vi ſono note Cronologiche, ma ſolo diceſi: *In Beneventano Palatio, in præſentia Domnæ Ageltrudis Imp. Aug. & D. Radelchis Principis*. Radelgiſo preſe il Principato ſotto la ſovranità dell' Imperador Lamberto, di cui vedremo il nome in fronte alle Carte pubbliche.

3. Non prima di queſt' anno ſuccedè ciò, che racconta l' Anonimo Beneventano, nè potè eſſere dopo il principio di queſt' anno. *Adelferio, ch' eſſendo Gaſtaldo d' Avellino*, quivi nell' anno precedente cavò gli occhi al Principe di Salerno ſuo Signore; *cacciato da Avellino, fuggì a Capua. Vi erano delle continue battaglie trai Capuani, e i Napoletani; e Adelferio unitoſi coi Capuani, andò a depredare i contorni di Napoli. Quivi ſi attaccò una battaglia, ed eſſendo coi Napoletani un corpo de' Saraceni, ed alcuni Beneventani; i Capuani furono rotti, e ne*

e ne furono fatti molti prigionieri, e fra queſti Adelferio, che ſebbene portato ſi foſſe da valoroſo, pure fu preſo; e condotto in Napoli, fu poſto in catene. Non vi è chi poſſa ſcanſare la ſentenza del Cielo. Ecco preſo colui, che con sì prudente cautela ſi maneggiò, per non reſtar preſo. Pur tuttavolta Iddio l'ajutò, perchè ſebbene il Principe Guaimario moltiplicaſſe preghiere, e promeſſe preſſo il ſuo amico Atanaſio, affinchè gli conſegnaſſe Adelferio; pure non l'ottenne. Così l'Anonimo Beneventano, che con queſto ci laſcia. La cagione, per cui ſcampò Adelferio una morte crudeliſſima, e non fu conſegnato a Guaimario; fu una nuova parentela contratta tra Atenolfo, e Atanaſio, ed una lega tra eſſi conchiuſa, come ſiamo per raccontare.

4. *Atenolfo Conte di Capua, non avende potuto ottenere in moglie* Sekelgarda, *figliuola del Principe Guaimario, per ſuo figliuolo* Landolfo; *gli fece ſpoſare* Gemma *figlia di Attanaſio Veſcovo, e Duca di Napoli*. Così a queſt'anno l'Annaliſta Salernitano. Queſto Veſcovo al certo ebbe queſta figlia in tempo del Veſcovado, perchè fu egli Veſcovo dall'876,, e Gemma viveva ancora nel 951. Parla ancora di queſto fatto l'Anonimo Salernitano, dicendo (c. 157.) che Atenolfo con frequentiſſime legazioni pregava i due Principi di Salerno a dare in moglie la loro figliuola al ſuo figlio Landolfo, promettendo, che *eſſet illi ſubditus, ſicut anteceſſores, & prædeceſſores illius fuerunt:* ma ſempre pregò in vano, perchè Landolfo (o Landenolfo) e Pandone, che cogli altri loro fratelli erano ſtati cacciati da Capua da eſſo loro cugino Atenolfo, attraverſarono un tal matrimonio, facendo ſperare a Guaimario, che in breve gli porterebbero ligato quell'Atenolfo, che ſcoſſo aveva il giogo del vaſſallaggio a Salerno. Molto più ſi oppoſe la Principeſſa Yota, dicendo, ch'eſſendo ella nata da ſtirpe regale, non doveva ſpoſare una ſua figlia *cum ſubdito noſtro*: quindi Atenolfo *neceſſitate coactus*, fece ſpoſare a ſuo figlio Landolfo, Gemma figlia di Atanaſio Veſcovo, e Duca di Napoli, con cui *omni modo pacem inter ſe inierunt ſub jurejurando*. Perchè poi l'Anonimo racconta queſto fatto, dopo aver cominciato a parlare delle congiure de' Beneventani contra il Principe Radelgiſo, con un *inter dicta verba;* e dopo eſſo fatto, ſegue a dire, che la congiura ebbe l'effetto, eſſendo ſtato depoſto Radelgiſo; quindi il Muratori portò queſto avvenimento all'anno 900., e volle provar con eſſo, che Atanaſio di Napoli viſſe ſino a quell'anno. Altronde ſiamo certi, che Atanaſio viſſe ſino a quell'anno; ma qui erra il Muratori. Queſto Anonimo non conobbe ordine Cronologico: e quando l'aveſſe oſſervato, anche ſarebbe falſa la Cronologia del Muratori. Il fatto accade allorchè cominciò a tramarſi contra di Radelgiſo, e prima, che coſtui foſſe depoſto: ora Radelgi-

giſo fu depoſto a' 2. Novembre dell' anno 899. ; dunque Landolfo ſposò la figlia di Atanaſio, non nel 900., ma al certo prima del 2. Novembre 899. : dunque dee crederſi all' eſatto Annaliſta, che lo mette in queſt' anno.

5. In quanto alle coſe di Amalfi, diceſi nella Cronaca del Muratori, che quel Duca *Marino* II., *dopo aver governato per anni 6., fu preſo dai Surrentini, combattendo in mare con eſſi; e che dopo ciò nell' anno 913. fu fatto gran Duca di Amalfi D.* Manſone Fuſile, *figlio di D.* Leone figlio *di D.* Orſo; *che avendo regnato per anni XVI. ſi fece Monaco nel Moniſtero di S. Benedetto del Monte.* Lo ſteſſo diceſi nell' Eſemplare del Panſa; ma in luogo dell' anno 913., vi ſi leſſe l' anno 892.: e quindi il Panſa mette Manſone Fuſile dall' 892., e 'l Muratori dal 913., ma dell' uno, e dell' altro i numeri ſon guaſti; e che vi ſi debba leggere l' anno preſente 897., apparirà da quanto diremo nell' anno 914., nel qual anno Manſone preſe l' abito Religioſo.

6. Per queſti tempi *Michele*, Ammiraglio d'una flotta Greca, fu aſſicurato da S. Elia, di cui favelleremo all'anno 903., che facendo dalla ſua ſoldateſca oſſervar la caſtità, e tutta la legge di Dio; otterrebbe ſopra de' Saraceni una compiuta vittoria; e poco dopo l'ottenne, e poſe in libertà molti ſchiavi di Reggio. Per premio di tal vittoria, eſſo Michele *Calabrorum Provinciæ præficitur*. Ma non molto dappoi, avendo Michele avuto per inſidie nelle mani un tal *Colombo*, che avea commeſſo delitto di ſollevazione; il Santo lo pregò a donargli la vita: ma Michele non volle aſcoltarlo, e condannò a crudel morte Colombo. Il Santo lo minacciò, e partiſſi; e nel giorno ſeguente il Prefetto morì, e Colombo fu liberato.

7. Il Lombardi, dopo Ughelli, ſcrive, ch'eſſendo morto ſul principio di queſt'anno *Rodoaldo* Arciveſcovo di Bari, gli fu in queſt'anno ſteſſo ſoſtituito *Guitpardo*; e aggiugne, che fu coſtui molto travagliato, perchè Giorgio Patrizio, Stratigo de' Greci intruſe in quella ſede prima un *Andrea*, e poi un *Silveſtro*: ma venuto poi (nel 900., come dice Lupo) *Mileſiano*, ne diſcacciò gl' invaſori. Lo crederò io, quando ne vedrò più antichi documenti. Nell' Archivio della Cava ſi ha uno ſtrumento di *Lupo*, figlio del q. *Boniperto*, abitante di *Agella* di Nocera, il quale donò tutti i ſuoi beni al Prete *Giovanni*, riſerbandoſene l'uſofrutto ſua vita durante: *Anno V. Pr. d. n. Guaimarii, gl. Pr. menſe Julii, XV. Indict.* Vi ſi ha ancora Strumento di Guiſeltrude Vedova di Mauro, che vendè il ſuo Morgincap al Prete *Angelberto*, figlio di *Legne*: *Anno VI. Pr. d. n. Guaimarii, menſe Decembris, I. Ind.* Il Pratillo ci parla (*Diſſ. de Liburia T. 3. p. 245.*) di una Carta di S. Severino, e Soſſio di

Na-

Napoli, che dice eſſere di queſt' anno, *in qua legitur: loco* Pareſanu *in* Summa, *&* Caſinari *in* Bruſano, *&* *S. Soſſii in* Merulanu, *&* *S. Pauli in Cimiteriu*, *&* *loco* Ripavetere *in Sarnenſi.* Altro non ce ne dice. Se la vide, il che non poſſo credere, ne poteva almeno traſcrivere le note.

8. Nel Tomo XVI. dell' ampliſſima Collezion de'Concilj, *col.* 883. ſi legge una lettera Formata di un Veſcovo, il cui nome è additato coll' M., al Veſcovo *Giovanni*, così: Π. Υ. A. Celerimo (forſe, *celeberrimo*) *Vati*, *fratrique Sanctiſſimo*, *&* *prompto*, *ſapientia omni cum honore recolenda*, *&* *decorato in omnibus*, *in Domino fideli*, *&* *valde doctiſſimo*, *ſeu ab omnibus Orthodoxis multiplici ſcientiæ . . . . gratia decorato . . . dilecto in Chriſto* Joanni, *M. ſpeculator S. Sedis Eccleſiæ Theatinæ Epiſcopus. Nos de ill. S. Sedis Eccleſiæ ill. Epiſcopus in Domino J. C. optamus vobis magnam ſalutem*, *atque honorem hic*, *&* *in ævum. Propter incomoditatem*, *quod iter arreptus ſum partibus Beneventi*, *ſicut Domina Imperatrix per ſuos apices innotuit*, *ut in ejus ſervitio allaturi ſimus*, *quibus jam ſemper in moleſtia corporis diutius fatigamur*, *ad Clericos noſtræ Diœceſeos ſacris Ordinibus ſublimandos inſufficientes arbitramur. Idcirco præſentibus noſtræ mediocritatis apicibus exoramus*, *hunc præſentem Clericum noſtrum* Luponem *ad gradum Levitarum promoveri*, *&* *ad veſtram ſpecialiter Fraternitatem dirigimus. Et ut hoc certius*, *probabiliuſque credatur*, *Græca huic elementa paginæ*, *ſecundum ſtatuta ſanctæ*, *ac magnæ ſynodi Nicenæ inſeri præcipimus*, *videlicet Patris*, *Filii*, *&* *Spiritus Sancti. Primas litteras* ΠΟCA, *quæ LXXX* (Π), *LXX* (*O*), *CC* (*C*) *&* *primum* (*A*) *ſignificat numeros*, *Petri quoque Apoſtolorum Principis prima littera* Π., *quæ LXXX. ſignificat. Noſtræ* quoque *modiocritatis primam litteram M. ſublimitatis veſtræ ſecundam O.*, *ejus*, *qui accepit tertiam* Π, *Civitatis noſtræ quartam . . . . & Indictionis præſentis anni iſtius XV. Eſt autem nomen ejus*, *Luponem Clericum*, *futurus Levita. Addidimus etiam XCIIII*, *quæ* Θ *per hæc Greca adnotantur elementa.* In tutte le lettere *Formate*, oggi *Dimiſſoriali*, vi erano i *numeri comuni della Ss.Trinità* ΠΥA. (481.) della prima di S.Pietro (80) e delle lettere AMHN. (1.40.8.50., cioè XICX) in tutto *660*, e vi erano dippiù numeri particolari de'Veſcovi, Città ec. Scriſſero i Ballerini, che l' Imperadrice, di cui vi ſi parla, fu o *Adelai*, moglie di Ottone I., o *Teofania*, moglie di Ottone II. Vi è in contrario, che ſotto il I., e II. Ottone Impp. vi fu una ſola Indiz. XV. dal Settembre del *971.* al Settembre del *972.*, e in queſto *972.* da Coſtantinopoli venendo a Roma, Teofania paſsò per Benevento al principio di Aprile, ma non era ancora Imperadrice; e giunta a Roma nel 13. Aprile, ivi nell' Ottava di Paſqua fu ſpoſata da Ot-

to-

tone II. Così avrebbe ſcritto al noſtro Veſcovo da oltre mare? In Chieti per quel tempo nell' anno 978. vi era Veſcovo *Lidovino*, e nella Lettera il nome del Veſcovo comincia da *M*. Quì il Veſcovo moſtra, che dovea trattenerſi coll' Imperadrice. All' oppoſto tutto ſarebbe eſatto all' anno preſente, e quel Giovanni ſarebbe il Veſcovo di Apruzio, o ſia Teramo, ch' era il più vicino; e ſappiamo, che Giovanni vi era Veſcovo, avendolo veduto negli anni precedenti dall' 879. in poi fino all' 896. Dunque in luogo di Teodorico, che vedemmo nell' 879., e in altri anni anteriori, in Chieti era già Veſcovo in queſto un altro, il cui nome cominciava coll' *M*.

¶ Par bene aggiugner quì alcune coſe in ordine alle *Formate*. Erano queſte lettere, dette così, perchè formate con note arcane. Di eſſe favella S. Ottato nel lib. 1. contra Parmeniano: *Cum quo totus Orbis, commercio* Formatarum, *in una communionis unione concordat*. Oltra di quel di *Formate*, venivano eſpreſſe ſotto le voci di *Epiſtolæ Canonicæ*, *Eccleſiaſticæ Pacificæ*, *Commendatitiæ*, e *Communicatoriæ*. Erano di varie ſorte, e di uſo vario. La quì ſopra rapportata del Veſcovo di Chieti corriſponde alle noſtre *Dimiſſoriali*. Intorno alle Formate va in giro una Lettera di Attico di Coſtantinopoli; ma da molti è tenuta per non genuina. Natale Aleſſandro, *T*. 8., *p*. 505. pretende, che ſecondo i Greci, il ſecondo Π. non additi S. Pietro, ma ſibbene Πνεῦμα; altrimenti, dice, il nome dello Spirito Santo ſarebbe mutilato.

An. di Cr. 898. *Ind. I. A.*
Ciclo Sol. XI. Lun. 6.
Paſq. 16. Ap.
De' Greci 6406.
Di Spag. 936. *da Gen.*
Antioch. 947. *dal* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6391.
Di Cr. 890. *dal Sett. prec.*
Egira 285. *da'* 28. *Gen.*

Papa Teodoro II. 1. dal Dec. prec. Muore.
Papa Giovanni IX. 1. dal Febbr.
Leone il Savio, e Aleff. 29. da' 6. Gen., 21. da pria di Marzo, e 13. dall' Ag.
Lamberto Imp. 7. da Febbr.
Berengario Re d' It. XI. da' 6. Genn.
Arnolfo Re d' It. 5., e Imp. 3. dal fin di Apr.
Radelgiſo II. Pr. di Ben. 2. da' Maggio.
Guaimario Pr. di Sal. 22. da Gen., e 19.
Guaimario II. Coll. 7. da' 25. Dec.
Atanaſio II. Veſc., e Duca di Nap. 22. da Nov.
Atenolfo Conte di Cap. 12. da' 7. Gen.
Guido IV. Duca di Spoleti 10., e Principe di Benev. 4. da Agoſto.
Manſone Fuſile Duca di Amalfi 2.
Docibile, e Giovanni Duchi di Gaeta 23.
Mutadido Billa Califo 7. da' 15. Ott.
Abramo Re d' Affrica 24. da Febbr.
Abdalla Amira di Sp. 11.
Sarac. al Garigl. 18.

1. GRande *ſciſma fu in Roma in queſt' anno, per due Papi* Giovanni, e Sergio. *Rome ſciſſura multa facta eſt propter duos &c.* Così l'Annaliſta Salernitano. Il P. Pagi avendo detto il Papa Romano da prima dell' Ottobre del precedente, ed avendogli aſſegnati meſi 3., e giorni 22., il diſſe morto nel Gennajo di queſt' anno, e che Teodoro II., che gli ſuccedette, a cui tutti aſſegnano giorni 20., morì nella metà di Marzo; e che avendoſi dovuto aſpettar i Miniſtri dell' Auguſto Lamberto, fu differita l' ordinazione del ſucceſſore Giovanni IX. fino alla metà del Luglio. Ma quanto a Romano, e Teodoro, la Cronologia del Pagi, è certo falſa. Romano è certo, che ſedè meſi 3., e giorni 22., ed è certo, ch' era già conſagrato a' 20. Agoſto dell' anno precedente; e quindi egli morì nel Decembre del pre-

precedente, e nel Gennaro di queſto morì Teodoro. Fu eletto per ſucceſſore *Sergio* Prete; ma prevalendo la fazione di Papa Formoſo, Sergio fu cacciato da Roma, e venne eletto, e conſegrato *Giovanni* IX., ſiccome canta Frodoardo:

Johannes ſubit hinc, qui fulſit in ordine nonus,
Pellitur electus patria quo Sergius Urbe,
Romulidumque gregum quidam traduntur abacti.
Conciliis tamen is ternis docuiſſe refertur
Dogma ſalutiferum . . . .

2. Vegniamo ora a vedere coſa ſuccedeſſe fra noi. *In queſto anno*, così laſciò notato l'Annaliſta di Salerno, *i Salernitani ſi ribellano contra i loro Principi: ma i due Guaimarj, padre, e figlio, inſeguono i ribelli dentro, e fuori della Città, e molti ne fanno precipitare dalle torri, e dalle mura, molti annegare in mare, molti impiccare intorno alle mura; e molti ſcappando fuggirono in Napoli, e in Sicilia. Ma poi &c.* Così l'Annaliſta. Ma più diffuſamente racconta il fatto l'Anonimo Salernitano, *c.* 154. Guaimario I., egli dice, non ſenza gran pena del figlio, maltrattava di molto i Salernitani. Scappò finalmente la pazienza a coſtoro; e dopo più conſigli, ſpedirono una ſegreta legazione ad Atanaſio, Maeſtro de'Militi, e Duca di Napoli, affinchè gli ajutaſſe a deporre i loro Principi, e crearne un altro. *Athanaſius, cum hujuſmodi verba accepiſſet, valde gaviſus eſt*, ed animò i Salernitani a compir l'opera, promettendo loro di aſſiſterli con tutta la ſua forza. Poſero gli occhi i Salernitani in *Siconolfo* figliuol di *Sicardo*. Queſto Sicardo era Beneventano, ma diſcacciato con ſuoi fratelli da Benevento, era ſtato in Salerno (Vedemmo in Salerno due Fratelli *Sicardo*, e *Benedetto* nell'868., e 75. figli per avventura del fu Principe Sicardo, perchè nell'839., morto coſtui, furono i figli diſcacciati con altri) e poi con ſuoi figli eraſi ritirato in Napoli, donde da Radelgiſo fu fatto ritornare a Benevento. Dipoi, fugato Adelferio, fu fatto Gaſtaldo di Avellino Siconolfo. Coſtui vedendoſi proclamato Principe dai malcontenti Salernitani, ricorſe per ſoccorſo allo ſteſſo Atanaſio di Napoli; e queſto *procax, Deo odibilis, qui fuerat bis, terque cum Guaimario accommodatus; fidem datam oblitus, & abjecto pudore*, concertò con Siconolfo, e fece ſentire ai congiurati di Salerno, ch'egli, con orribile tradimento, farebbe venire in Napoli il giovine Guaimario, e quivi lo arreſterebbe; ed eſſi intanto in Salerno compiſſero il loro diſegno. Invitò dunque a Napoli, come per conſigliarſi con lui, e per ſuoi vantaggi, il giovine Principe; e coſtui incautamente alla volta di quella Città ſi poſe con pochi in viaggio. Iddio, che volle ſalvare il buon Guaimario; permiſe, che i ſollevati traditori non aveſſero

la pazienza di aſpettare, che giugneſſe a Napoli; ma appena che fu partito, dando un ſegno, e ſpedendo corriere per Avellino a Siconolfo, acciocchè toſto accorreſſe colle ſue genti, diedero di mano con furore alle armi, e occuparono Porta Roteſe, e le vicine torri. Il buono fu, che Siconolfo, perchè aſpettava riſpoſta da Napoli, non ſubito ſi moſſe. Il nobile, e vero Cittadino *Orſo Mauco*, figlio di *Giovanni*, alle prime moſſe volò dietro al giovine Principe; e raggiuntolo ne' confini di Nocera, ſaper gli fece la ſollevazione, e con eſſo corſero a Salerno, ma trovarono preſa la Porta Roteſe, ove furono aſſaliti. Gridò allora Orſo alla comitiva del Principe, O ſi uccidano i ribelli, o ſi acquiſti una morte glorioſa; e difendendoſi giunſero alla porta del mare, e ſi unirono alla truppa fedele, che dapprincipio fu piccola, e inſeguita per le piazze, e ſtrade: ma in breve la preſenza, e 'l valore del giovane Principe, che ancora promiſe premj a' ſuoi fedeli, e 'l perdono a chi ſi ravvedeſſe, la rendè la più forte. Ed eſſendo da quello de' ribelli paſſato al partito del Principe il Nobile *Rodelgrimo*; arrabbiandone il di lui figlio *Grimoaldo*, tirò, ma ſenza colpirlo, un gran colpo di lancia allo ſteſſo ſuo padre. Finalmente i ribelli furono vinti; e molti carichi di catene furono condotti *Sirenſum*. Orſo figlio di *Giovanni*, Scriba del Palazzo, fuggì a Napoli. Di molti fu fatto macello &c. Aggiugne l'Anonimo, che in queſti tempi per valore, e per fedeltà al ſuo Principe era famoſo in Salerno *Rodoaldo* Sclavo, o Sculdais (che vedemmo all'893.) Ora accadde, che un'immenſa moltitudine di Saraceni s'indrizzò a Salerno ſotto preteſto di pace, ma con inganno, per invadere la Città. Erano già entrati colle armi per una porta, quando il prudentiſſimo Radoaldo, che ne conobbe la malizia, ne parlò al Principe, e poi in quella notte non dormì, ma con altri giovani, e colla milizia tenne acceſi de' fuochi per le piazze, e poſcia nel ſeguente giorno deſtramente tolſe le armi a' Saraceni, che ſempre in ſeguito vi entrarono ſenza armi.

3. Nella Cronaca del Volturno ſi ha un Diploma del Principe Radelgiſo, che *per rogum* di *Garichiſa*, ſua diletta ſorella, confermò ad *Adelperto* Prepoſito il Moniſtero di S. *Maria* di Locoſano, colla Fratta di *S. Felice*, come l'ha vinta in lite l'Abb. *Majone*. Fu ſcritto da *Ermengardo* Diacono: *Acta Beneventi VII. ann. Imp. d. n. Lamberti Imp. Aug., & II. anno Pr. d. n. Radelchis, poſt reſtaurationem ejuſdem glorioſi Principis, menſe Auguſti, prima Indict.*. Nell'Archivio della Cava ſi legge la Donazione di caſa, e beni in Salerno, fatta alla Chieſa di S. Maſſimo da *Adelgiſo* fig. del q. *Radelgiſo* di Benevento: *Anno VII. Imp. d. Lamberti gl. Pr. Aug., & II. anno Pr. d. Radelchis, menſe Octobris, II. Indict.* Ve ne ha ancora

un

un' altra colle ſteſſiſſime note: *Anno II. poſt reſtitutionem Principatus Domni . . . menſe . . . bris, II. Ind.*: Nello ſteſſo Archivio della Cava (*Arca* 87. *n.* 403.) ſi ha una Donazione fatta da *Adelchi* figlio di Radelchi *Anno VII. Imp. d. n. Lamberti Imp., & II. anno Pr. d. Radelchis gl. Pr. menſe Octobris, II. Ind.* Radelgiſo dunque per ſoſtenerſi ſi era poſto ſotto la Sovranità dell' Imp. Lamberto. Il Pez (*T. I. P. III. p.* 36.) reca un Diploma, del 18. Maggio, di Criſto 898., della I. Indiz., coll' anno XI. del Regno, e 3. dell' Imperio di Arnolfo.

¶ Abbiamo udito qui ſopra dall' Annaliſta di S. Benedetto la rivolta furioſa de' malcontenti Salernitani contra i due Guaimarj; e come coſtoro felicemente ſuperarono i ribellanti, e a molti di eſſi fecero in diverſa maniera pagar la condegna pena del loro misfatto. Dopo di ciò favella l'Annaliſta dello ſciſma in Roma per due eletti *Appoſtolici*, Giovanni, e Sergio: indi facendo ritorno a' Principi di Salerno, *Guaimarius junior*, dice, *bonus Princeps ſuum Patrem a Principatu* poſtea *ſuſpendit, & ad Eccleſiam S. Macſimi, ab ipſo conſtructa, relegatus eſt, ut &c.* Il dotto Blaſi, *p.* 43. 44. *Diſſ.*, due errori rileva in queſte parole dell' Annaliſta. Il primo è, l'aver notata la depoſizione di Guaimario ſotto l'a. 898., avendo quella dovuto ſeguire nel 900. Riſponde il noſtro Autore, nel ſuo Apparato p. 295. non miga aver detto l'Annaliſta, che in quell' 898. il figlio depoſe il Padre, ma che *poſtea*, dipoi, in ſeguito, *ſuſpendit*. E' queſta una ſcuſa ben competente, nè è ſtrana coſa, che i Croniſti ſotto un anno, anticipando, o poſponendo, rapportino coſe ad altri anni appartenenti; e ben col *poſtea* può dinotarſi l'avvenuto due anni appreſſo. Non dovea dunque il Blaſi ſu queſta ſcuſa cianciar tanto, e tante baje, ed inezie metter fuora. Vi ha poi, ſecondo me, tutta l'apparenza, che ſieno quelle parole giunta di mano poſteriore. E ciò può valere a ſcuſar l'Annaliſta dall'altro error manifeſto, che la Chieſa, cioè, di S. Maſſimo, ſtata foſſe da Guaimario fabbricata. Ma coſtando da tanti Monumenti dell' Archivio Cavenſe, che fu Guaiferio di quella Chieſa il fondatore; ſi attribuiſca l'errore palpabile più toſto a' Copiſti.

An. di Cr. 899. Ind. II. G.
Ciclo Sol. 12. Lun. 7.
Paſq. 1. Apr.
De' Greci 6407.
Di Spag. 937. dal Gen.
Antioch. 948. da' 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6392.
Di Cr. 891. dal Sett. prec.
Egira 286. da' 18. Gen.

Papa Giovanni IX. 2. dal Febbr.
Leone il Savio, e Aleſſ. 30. da' 6. Gen., 22. da pria di Marz., e 14. dall' Agoſto.
Lamberto Imp. 8. da Febbr. Muore.
Arnolfo Re d' It. 6., e Imp. 4. dal fin di Apr. Muore.
Berengario Re d' It. 12. da' 6. Gen.
Radelgiſo II. Pr. di Ben. 3. da Maggio. Tolto.
Atenolfo Conte di Cap. 13. da' 7. Gen., e Princ. di Ben. 1. dal 1. Dec.
Guaimario Pr. di Sal. 23. da Gen., e 20.
Guaimario II. Coll. 8. da' 25. Dec.
Atanaſio II. Veſc., e Duca di Nap. 23. da Nov.
Guido IV. Duca di Spol. XI., e Princ. di Ben. 5. da Ag.
Manſone Fuſile Duca di Amalfi 3.
Docibile, e Giovanni Duchi di Gaeta 24.
Alberico Duca di Spol. 1.
Mutadido Billa Califo 8. da' 15. Ott.
Abramo Re d' Affrica 25. da Febbr.
Abdalla Amira di Spag. 12.
Saraceni al Garigliano 19.

Cometa. 1. DI queſt' anno è notato nel Ciclo Paſquale Dioniſiano, ch' è nel Codice della Regina di Svezia: *Hoc anno, menſe Majo, V. feria, apparuit Stella circa ipſum Septemtrionem a parte Circii emittens radium igneum verſus Euro auſtrum, quaſi longiſſimam haſtam inter Leonem, & Geminos, trans Zodiacum; & viſa eſt ita fere XII. diebus, & ſequenti anno fames maxima fuit in tota Gallia.* Lo ſteſſo della Cometa, e della careſtia atteſta ancora il Monaco Clario. Diceſi, che *La Cometa, che appare, i Regni muta*, e più d' uno ſe ne mutò in queſt' anno. Scrive l' Annaliſta Salernitano: *Muojono gl' Imperadori, Lamberto precipitato, e Arnolfo avvelenato*. Tutti convengono, che Arnolfo ceſsò di vivere ſul fin di queſt' anno. Quanto a Lam-

Lamberto, il Baronio lo diſſe morto nel 910. Adriano Valeſio nell' 897., il Pagi, e Muratori nell' Ottobre dell'anno precedente, e 'l Pappebrochio lo vuol morto in queſt' anno. Il noſtro Annaliſta lo dice trapaſſato in queſt' anno, ma ben può ancora intenderſi dell'Ottobre del precedente, avendo anche in uſo di prender l' anno dal Settembre. Ma è certa di queſt' anno la mutazione del Principato di Benevento, non già morto, ma sbalzato di nuovo per empia violenza dal ſoglio il povero Radelgiſo, come poco appreſſo vedremo.

2. Colla morte dell' Auguſto Lamberto dovette da Berengario porſi un nuovo Duca, e Marcheſe in Spoleti, e Camerino. Non abbiamo alcun antico, che ne favelli; tuttavolta può dirſi certo, che queſto ſtato ſia *Alberico*, padre di quel Marcheſe *Alberico*, che poi vedremo Signor di Roma. Leone Oſtienſe ſcrive, che a ſnidare i Saraceni dal Garigliano ſi moſſe il Papa Giovanni *una cum Alberico Marchione*. Sulle quali parole ſcriſſe il Muratori all' anno 916.: *Già dicemmo, che Alberico era Marcheſe di Camerino, e ſecondo le apparenze anche Duca di Spoleti. Par credibile, ch' egli guidaſſe le truppe, date dall' Imperadore; e da Liutprando ſappiamo, che le genti di Camerino, e Spoleti furono a quella ſpedizione*. Noi vedremo nel 910. celebrato un Placito in Corneto, tra Penna, e Apruzio, da *Waldeperto* Viceconte di *Alberico Marcheſe*; avea dunque il dominio di Spoleti. Dal Muratori all' anno 920. ſi ha Diploma di Berengario, che conferma al Moniſtero di Farfa quanto donato gli aveva il Marcheſe Alberico. Ora quel Moniſtero era in Ducato di Spoleti.

3. Vedemmo di ſopra, come Atenolfo, calpeſtando i giuramenti, tolſe a Landone il Contado di Capua. Ciò non baſtando alla ſua ambizione, pensò ancora ad invadere il Principato di Benevento, detronizzando il legittimo Principe Radelgiſo, che pur gli era cognato. *Atenolfo Conte di Capoa*, così laſciò notato ſotto queſt' anno l' Annaliſta Salernitano, *con alcuni ſuoi complici Beneventani, trama delle inſidie contra il Principe Radelgiſo per torgli il Principato di Benevento; e queſto gli vien fatto a' 2. Novembre*. L' Anonimo ci dà le circoſtanze di queſto fatto, dicendo (*c.* 157.), che il Principe Radelgiſo (di cui aveva già (*c.* 153.) detto prima, ch' era uomo di tanta carità, che diceva, che ſe la montagna di Monte-Vergine foſſe ſtata di puro argento, non gli ſarebbe baſtata tre giorni, e tutto avrebbe diſpenſato, ma ch' era altresì uomo di troppa ſimplicità, per cui tre, o quattro volte fu depoſto, e riſtabilito) avendo riacquiſtato il trono, ſi era in tutto poſto in mano del malizioſo, e

peſ-

peſſimo miniſtro *Virialdo*. Coſtui fatto diſpotico, e non cercando, che il ſuo intereſſe, e la gloria ſua, ſi fece conoſcere un fiero Tiranno, e oppreſſe i popoli. Cacciò da Benevento quanti vi erano della ſtirpe di *Rofrit*, e di *Potelfrit*, che allora, e in poi furono conſervatori della Città. Coſtoro ſi ritirarono a Capua, ove Atenolfo li ricevè con grande onore, e lor diede nobile ſuſſiſtenza. Or eſſi al loro Conte benefattore cominciarono ad eruttare qualche parola di volerlo innalzare a Principe di Benevento; e l' aſtuto Conte, che ſolo a queſto fine gli adeſcava, finſe dapprincipio di prenderlo a giuoco: ma venuti poi a Capua ſempre nuovi Beneventani, ed a ſe affezzionatigli; cominciò ſeriamente con eſſi, e per eſſi coi di loro parenti in Benevento a far de' maneggi. Finalmente con buon corpo di truppe in una notte fu a Benevento; ed entratovi ſenza contraſto, andò dritto al Palazzo, e preſo il buon Radelgiſo, che pur era ſuo cognato (*Chr.* S.*Soph.*), e trovavaſi travagliato da fiera podagra; il fece chiudere, toſare, e prender l' abito in S. Sofia. Fattoſi poi giorno, e unitoſi il popolo, fu da tutti proclamato Principe Atenolfo. Coſtui, ch' era accortiſſimo, e fino politico, dimoſtroſſi umiliſſimo, e cominciò a farſi tenere come prodigo, diſpenſando a larga mano de' doni, per aver dominio ſu i cuori di tutti. Un uomo corſe in Capua a darne la notizia alla madre di Atenolfo, ch' era figlia di *Potelfrit*; e coſtei in vece di rallegrarſi della eſaltazione del figlio, divenne meſta, piena di timore, e mutula; e poi eſclamò attonita: O Benevento! Ove ſono ora quei ſublimiſſimi Beneventani! e ne nominò più genealogie, ed aggiunſe: Eccogli ora dominati dagli ſtranieri! Fin quì l' Anonimo. Così dunque Atenolfo, miſeramente felice in ſoppiantare altrui, al Contado di Capua aggiunſe il Principato di Benevento.

4. Il Pellegrino, e dietro a lui il Muratori ſcrive, che Atenolfo entrò in Benevento nell' anno ſeguente: ma ſi abbia per coſa certa, che prendano errore. Oltra l' eſattiſſimo Annaliſta Salernitano, a queſt' anno lo nota ancora l' Annaliſta di S.Sofia. *Anno* 899. *Atenulfus in Benev. ingreſſus, pulſo Radelchi*. 2. Atenolfo fu coronato nel primo giorno di Decembre, come l' atteſta l' Annaliſta di S. Sofia del Pratillo: *Coronatur in Kal. Decembr., Ind. III.*; ed eſſere ſtato coronato nell' Indizione 3. lo dice ancora Mauringo: queſta non può dirſi del Decembre ſeguente 900., tra perchè aveva queſto l'Indiz. IV.; come perchè vedremo da tre Diplomi del 902., che nel Maggio, e Giugno diceva l' anno 3., e nel Novembre del 904. diceva il quinto: adunque era ſtato coronato molto prima del Decembre ſeguente. 3. Giovanni Abbate Caſſineſe (che lo fu dal 914., e quin-

e quindi viveva in queſto tempo) nella Cronica de' Conti di Capua, l' Autor della Serie de' Conti di Capua, e Mauringo, Scrittori tutti di queſti tempi, atteſtano, che Atenolfo, *Annis XIII. regens, factus eſt Princeps Beneventi*. Ora è certo, che incominciò l'anno 13. di ſuo Contado a' 7. Gennajo di queſt' anno: in queſt' anno adunque detronizzò Radelgiſo, e ſedè egli in ſuo luogo. 4. I Croniſti di S. Sofia, e del Volturno dicono, che Radelgiſo II. fu Principe per anni 2., e meſi 6.; e Leone Oſtienſe, e l'Appendice alla Cronaca di S. Sofia a numero rotondo li dicono anni 2.: or egli preſe il trono nel Maggio dell' 897.; fu dunque depoſto nel Novembre di queſt' anno, nè può differirſi al ſeguente. E' poi ſpropoſito del Croniſta del Volcurno, da cui buonamente lo traſcriſſe Trojano Spinelli, che Atenolfo fu fatto Principe 50. anni dopo la fondazione di Capua nuova. Così ſarebbe ſtato non prima dell' anno 905. Vedremo dal noſtro Annaliſta Salernitano, che Atenolfo ſi fece di nuovo ſolennemente coronare nell' anno ſeguente. Se il Croniſta Caveſe, e qualche altro notano Atenolfo fatto Principe nell' anno 900., Indiz. 3.; queſto è, perchè prendono l' anno dal Settembre precedente, o al più favellano della ſeconda coronazione ſolenne.

5. A' 6. Novembre di queſt' anno morì Ragemprando, Abbate di Monte Caſino. Coſtui, al dir dell' Oſtienſe, concedè *libellario more* all' Auguſta Ageltrude, per ſua vita durante, due Celle coi riſpettivi beni, ne' confini della Lombardia, in *Laude*, e in *Perſiceta*, per l' annuo canone di tre libbre di argento. Così diede in Contado di Marſia a *Goffredo* Marſicano la Cella di S. Gregorio in *Serviliano* per l' annuo canone di 15. moggia di frumento, 15. moggia di vino, e 100. peſci nel meſe di Ottobre. Sotto lui *Sichefrid* Capuano reſtituì l'inclita Corte in *Patenara*, che ſuo avo avea così ricevuta dall' Abbate Baſsacio. Ma lo ſteſſo Leone ſotto Baſſacio ſolo diſſe, che *Arnefrid*, nobile di Alifi, offerendo il ſuo figlio *Amelfrid*, Chierico; donò l' intera corte di Patenaria, la qual pure ſotto l' Abbate Giſolfo nell' anno 800. detta avea donata da Imed Fendano. Forſe ſecondo l'uſo Arnefrid, avo di Sichefrid, avendo donata quella corte, ſe la ripigliò in enfiteuſi. Nel Necrologio di S. Benedetto di Capua ſi dice, ch' eſſo Abb. Ragemprando *Fundavit Cellam S. Benedicti Capuæ*, che fu in poi inſigne Monaſterio. Dopo due meſi, al morto Abbate fu ſoſtituito l' Abbate *Leone*, che continuò a riſedere in Tiano. Poco prima di morire, Ragemprando ſpedì a Salerno *Giovanniccio* per Prepoſito di quel Moniſtero di S. Benedetto, e ne preſe il poſſeſſo nel principio dell' anno ſeguente, in cui ne favella l' Annaliſta Salernitano.

6. Da Ughelli abbiamo una Carta di *Deusdedit* Vescovo di Gaeta, che *cum auctoritate D. Docibilis, & D. Joannis Ypatis* (Consoli, e Duchi) *istius Civitatis, & cum consensu omnium Clericorum nostri Episcopii*, donò alla Chiesa di S. Michel' Arcangelo, ch' è nel Monte della Città, e al di lei Rettore *Orso* Prete, la Chiesa di S. *Maria* fuor della porta, con tutti i suoi beni, Casali, terre, ec. Fu scritto da *Stefano* Prete, e Scriba di essa Città, e fermata da esso Vescovo, dal Duca Docibile, Docibile Console, *Gregorio Mellito*, e da 5. Preti, fra i quali è *Pietro*, figlio di *Ronsane*: *Impperantibus DD. nn. Leone, & Alexandro pacificis magnis Imperatoribus, anno XXII., mense Octobris, Indict.* III. *Kajetæ*. Poichè sinora non conobbe alcuno la vera Epoca di questi Imperadori; le Carte segnate col di loro nome hanno portata presso di noi la confusione. Ughelli per questa sola Carta pose quel Vescovo *Deusdedit* all' anno 884., e il Colet credè di fare una gran correzione col dirla dell' 892., senza vedere, che allora l' Indizione era X. Ma più sorprendente fu la critica del Lucenzio, nelle note allo stesso Ughelli, che *ex eo commentitium EVIDENTISSIME apparet, quod Leonem, & Alexandrum simul imperasse, præsumat*. Che vergogna! Ma non minori stravaganze del Mazzocchi, e di Assemani vedremo negli anni seguenti, nate dall' ignoranza della vera Epoca di questi Augusti.

7. Nell' Archivio della Cava (*Arm.* I. *G. n.* 3.) si ha un Diploma del Principe Guaimario, che dopo l' invocazione, dice: *Waimarius Princeps, & Imperialis Patricius, quia concessum est mihi a* SS. *& piissimis Impp. Leone, & Alexandro per berbum* (a voce, allorchè andò a Costantinopoli) *& per firmissimum Præceptum bulla aurea sigillatum* . . . Dona alla Chiesa di S. Massimo, *quam Dominus Waiserius Princeps Pater meus a nobo fundamine construxit*, in servo perpetuo Lupum *servum nostri Palatii, pro quo* (perchè) *ipse Lupus cum Saracenis ambulavit, & pactuotes fuit, postea autem ipsa ejusdem mulier super anni spatium ipsum Lupum habuit virum, & ipsi filiis, filiabus, & nepotibus suis postea genuerunt*; e quindi, secondo la Legge, son servi del Principe; ed esso Principe dona esso Lupo figlio di *Ragimperto*, e i suoi figli, figlie, nuore, e nipoti alla Chiesa di S.Massimo. Fu scritto da *Orso* Notajo: *Actum Salerni de anno* XXIII., *& de anno* VII. *Pr. D. Waimarii Principis filii mei, de mense Augusti*, II. *Indict.* Le note battono egregiamente; e pure il Muratori, nella *Diss.* 14. col Pellegrino, con cui spesso ama di errare, disse, che l' anno in luogo di XXIII. esser dovea XIII., e poi negli Annali (an. 893.) lo disse *scritto all' an.* 889. con errore più gran-

grande, perchè nell' 889. l' Indizione era 7., e Guaimario II. non era ancora aſſociato. Finora dei Principi di Salerno ſolo ſe ne ſeppero gli anni da quando ſuccedettero agli altri, e nelle Carte ſi prendono ſolo da quando furono aſſociati. Come poi vedemmo dall' Annaliſta Salernitano, fu Guaimario fatto Patrizio nell' 886. dall' Auguſto Baſilio, e conſeguentemente da Leone, ed Aleſſandro, ch' erano ſuoi Colleghi: ma Guaimario nel ſuo Diploma non mentova, ſe non Leone, ed Aleſſandro, ch' eran viventi; o perchè, morto Baſilio, fu ſteſo il Precetto.

An. di Cr. 900. *Ind.* III. F. E.
Ciclo Sol. 13. *Lun.* 8.
Paſq. 20. *Apr.*
De' Greci 6408.
Di Spag. 938. *dal Gen.*
Antioch. 949. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6393.
Aleſſ. di Cr. 892. *dal Sett. prec.*
Egira 287. *da'* 7. *Gen.*, *e* 288. *da'* 26. *Decemb.*

Papa Giovanni IX. 3. dal Febbr. Muore.
Papa Bened. IV. 1. da' 16. Marzo.
Leone il Savio, e Aleſſ. 31. da' 6. Gen., 23. da pria di Marzo, e 15. dall' Ag.
Berengario Re d' Ital. 13. da' 6. Gen.
Lodovico III. Re d' Ital. 1.
Atenolfo Pr. di Ben. e Cap. 2. dal 1. Dec. e 1. dal Genn.
Guaimario Pr. di Sal. 24. dal Genn., e 21. Depoſto.
Guaimario II. Pr. di Sal. 9. da' 25. Dec., e ſolo 1. da dopo l'Ag.
Atanaſio II. Veſcovo, e Duca di Nap. 24. da Nov.
Manſone Fuſile Duca di Amalfi 4.
Maſtolo aſſociato dal padre. 1. dal dopo i 20. Genn., e prima del 21. Sett.
Docibile, e Giovanni Duchi di Gaeta 25.
Alberico Duca di Spol. 2.
Meliſiano Stratigo Greco in Puglia 1.
Mutadido Billa Califo 9. da' 15. Ott.
Abramo Re d' Affrica 26. da Febbr.
Abdalla Amira di Spag. 13.
Saraceni al Garigliano 20.

Careſtia, come nel precedente.

1. BEnedetto *è fatto Papa*, dice in queſt' anno l' Annaliſta Salernitano. Tutti concordemente atteſtano gli antichi Scrittori, che il Papa Giovanni IX. ſedè 2. anni: ma agli anni 2. aggiungono gior. 15. i Croniſti di Farfa, del Volturno, e di Foſſanova, Pandolfo Piſano, Amalrico Augerio, e due Codici Colb., e il ſolo Colb. 7. li dice giorni 21. Nel Catalogo della Cronica di Riccardo, ſi ha anno 1., giorni 15., credo, per error de' copiſti, in luogo di *a.* 2., *g.* 15. Si ha come certo, che il di lui ſucceſſore Benedetto IV. era ſtato già conſagrato prima del 31. Agoſto, perchè nella Collezion de' Concilii ſi ha una di lui Bolla ad *Agrino* Veſcovo di Lione, *ſcriptum per manus* Sergii *S. R. E. Scriniarii*, *in menſe Auguſto*, *Ind.* III. *Data* II. *Kal. Sept. per manum* Leonis *Primicerii Sanct. Sed. Apoſt.*, *anno D. Benedicti Papæ primo*, *anno* II. *poſt obi-*

tum

tum Landberti Imp. Aug. Ind. III.. Un' altra ve ne ha al Popolo Lingoneſe, *Data* II. *Kal. Septembr. per manum Sergii Scriniari S.R.E. Indict.* III. Il P. Pagi dimoſtra ancora, che Giovanni IX. viſſe ſino al principio di Agoſto, con una Lettera di lui ad *Erveo* Arciveſcovo di Rems, il quale Erveo, fu, com' egli dimoſtra, conſagrato Arciveſcovo a' *6.* Luglio di queſt' anno; e quindi non prima dell'Agoſto Giovanni IX. potè riſpondere alle di lui interrogazioni. Vide dunque Giovanni IX. il fin della vita dopo la metà di Agoſto. Il Manſi cerca di diſtruggere la creduta certezza di tal Cronologia, anzi di far credere ancor vivente Giovanni IX. nel Novembre, col marmo ultimamente trovato in Roma, e pubblicato dal Creſcimbeni, dal Turrigio, e dal Muratori (*Diſſ.* 43.), in fine di cui ſi legge: *Tempore Pontificis noni, ſummique Joannis Eſt ſacrata die ſupremo hæo Aula Novembris, Du quita elabente Indictio curreret annum.* Dice egli eſſer certo, che in luogo di *quita* doveva eſſere ſcritto, *quata*, ed eſſere del 30. Novembre di queſt' anno, in cui conſeguentemente ancor vivea Giovanni IX. Ma un marmo, che in parte ſi vede erroneo, ed ha biſogno di acconciature, non dee prevalere a quei due monumenti. Troppo è grande l' errore del Baronio, e pure fu ſeguito da Natale Aleſſandro, che Giovanni IX. morì nell' anno 905. Il Muratori, come s' è detto, nella *Diſſ.* 43. rapporta quella Iſcrizione Romana, in cui vien notata la Donazione alla Chieſa di S. Valentino, fatta da un tal *Tebaldo*, in fine della quale ſi ha: *Tempore Pontificis noni, ſummique Joannis, Eſt ſacrata Deo ſupremo hæc aula Novembris, Dum labentem quinta Indictio curreret annum.* Laddove il Manſi legge *quata*, il Muratori legge *quinta*. Secondo queſta Giovanni Nono ſarebbe ſtato vivo ſino al 30. Novembre del ſeguente anno 901. Ma ciò ſembra affatto inveriſimile. Oltra il noſtro Annaliſta, l' Anonimo Zwetlenſe, *Jo. IX.*, dice, *an. 2. uſq. ad* 900. L' Iſcrizione dunque è poſteriore. Noi, atteſo il finora eſpoſto, e 'l tempo de' ſeguenti Papi, ponghiamo Giovanni ordinato nel Febbrajo dell' 898., e morto nel Marzo del corrente; ed abbiam come falſa quella Lettera ad Erveo, o non di Giovanni.

2. Segue a dire l' Annaliſta Salernitano, che *gli Ungheri dal Meſe di Aprile cominciarono a far delle ſcorrerie per l' Italia, devaſtando con maſſima deſolazione il tutto. Berengario col ſuo eſercito* (a' 24. Sett.) *fu rotto totalmente, e ſconfitto.* In queſt'anno ſteſſo l'Annaliſta Freeriano deſcrive queſt'orribile flagello, e dice, che fu talmente *tota devaſtata Italia, ut occiſis Epiſcopis quamplurimis, Italici contra eos depellere molientes, in uno prælio, uno die ceciderint XX. millia.* Diſtruſſero, e diedero alle fiamme il famoſo Moniſtero di Nonantola, e ne ucciſero i Monaci. Segue a dire il noſtro Annaliſta, che *Atenolfo è ſolennemente coronato Principe, con allegrezza ſomma de' Beneventani, e Capuani.* Ci

avea

avea già detto, che nell'anno precedente aveva Atenolfo presa la Città di Benevento, e vi era stato proclamato Principe, ora dunque favella di una coronazione solenne.

3. Guaimario I. diede fine in quest'anno al suo Principato con una Donazione fatta a Leone, Abbate di Montecasino, che in principio di suo governo si diportò da veterano. Comincia il Diploma: *Nos Waimarius in D. nomine Princeps, & Imperialis Patritius, & Quaimarius, div. gr. Princeps, per rogum di* Ragemfrid medico, e del Prete *Ermenaldo*, donò al detto Abbate *Leone* la corte in *Rota*, che fu di *Adelferio* di *Roffrid*, il quale lo lasciò a *Radelgisa* sua moglie, in morte della quale pervenne a *Rodefris* figlio di *Gaidano*, nipote di essa Radelgisa. Ora questo *Rodefris* ha congiurato (nell' 898.) contra la vita del Principe, e i suoi beni sono confiscati, e 'l Principe dona quella Corte a Monte Casino, con case, e suoi sedimini, terre, arbusti, vigne, castagneti, querceti, monti, piani, acque, servi, ancelle &c. Fu scritta da *Orso* Not. *Actum Salerno, de anno* XXIV. *&* VIII. *ipsorum Principibus, mense Augustus*, III. *Indict.*. Si ha ancora nell'Archivio Cavense un decreto di Pietro Giudice, che fissa i confini de' beni di *Costantino* figlio di *Sellitto*, e *Leone* Prete, figlio di *Sergio*: *Anno* VII. (leggi VIII.) *Pr. d. n. Guaimarii gl. Pr. mense Aprilis*, III. *Indict.*. Il Muratori nella Diss.68. col. 777. ci dà uno Strumento di donazione di un territorio in *Liciniana*, fatta da *Giovanni Cutulino* figlio di *Pietro Pecoraro*, al Monistero di S. Maria a *Spelea*, vicino al Vesuvio, edificato dall'Abbate *D. Martino*, soscritto da *Giovanni*, ed *Amato*: *Anno* XXXIV. *Pr. d. Guaimarii*, *&* VII. *anno Pr. d. Guaimarii ejus filii gl. Pr. mense Martio*, VIII. *Indict.*. E' certo, che queste note son false, perchè malamente trascritte. Non ho ora in mano il Muratori, per osservar, se la Carta dà qualche indizio del tempo, e se spetti a quest'anno, o al 1025. (1) L'anno VII., e l'Indiz. sono esatte per l' anno 1025., ma l'anno di Guaimario III. era allora XXXVII., non XXXIV., nè intendo perchè in quell'anno il Notajo avrebbe del Monistero di S. Maria, senza notarne l' Abbate attuale, notato solamente, che fu edificato dall' Abate D. Martino. Noi ne vedremo gli Abbati *Sparano* nel *976*. *Martino* nel *979*., *Giovanni* nel 982., e nel 1047. Stefano, onde non dovea nel 1025. notarsene il solo antico fondatore. All' opposto, se vogliamo dirlo di quest'anno, dobbiamo dire, che fu letto XXXIV. per XXIV., e VII. per VIII. Pare ancora

(1) Non vi ha tale indizio. Il Muratori nella Dis. 68., col. 777. 78. reca un semplice sommario di alcune Carte Cavensi. Nella Carta del 982. pur si dice edificato il Monistero *de Spelea* dall' Abb. D. Martino.

cora che moſtrino un tempo poſteriore quelle ſpecie di cognomi. Cheche ſia di queſto diploma, ho detto, che il Diploma dell' Agoſto fu l'ultima opera, che ſi ſa di Guaimario I., di cui, dopo l' Agoſto di queſt'anno, non ſi ha più memoria; e quindi fu depoſto in queſt'anno. Perchè ſi aſſegnano anni 42., e alcuni meſi al figlio, che ſi crede morto a' 3. o 4. Giugno del 943., credo, che ſia depoſto il padre nel fin di queſt'anno. Ebbe queſto Principe crudele delle molte, e belle lezioni per renderſi umano; ma egli continuò a divenire ſempre più fiero, e fece che il popolo ſi riſolveſſe a volerlo come le fiere riſtretto, affinchè non poteſſe più nuocere. L' Annaliſta Salernitano avendo narrata la congiura contra di lui tramata, e felicemente ſopita nell'anno 898., ſoggiunſe: *Ma poſcia Guaimario il giovine, Principe buono, per diſpenſar grazia a' ſudditi, atteſa la crudeltà, e molta malizia del ſuo genitore, lo ſoſpeſe dal Principato, e lo rilegò nella Chieſa di S.Maſſimo da lui* (dal Padre) *coſtrutta.* Anche l' Anonimo Salernitano, dopo aver deſcritta quella congiura di due anni addietro, ſoggiunſe, che dopo tanta lezione, anzichè ſcemare, crebbe di più la ſevizia del vecchio Guaimario. Fece decapitar *Malchenolfo*, o *Machenolfo*, che tornava vittorioſo da un duello. Un Chierico figlio di *Odelpoto* ſcriba del Palazzo, eſſendo entrato da lui, ſe lo fece accoſtar vicino; e preſolo, comandò a' ſuoi, che il faceſſero Eunuco, come fu fatto. Tante ne fece, che finalmente il ſuo figlio Guaimario aſcoltò le preci del popolo, e lo depoſe. Trojano Spinelli poſe la depoſizione di Guaimario I. all'anno 898. con grave errore, e peggio il Pratillo, nello Stemma, lo allogò nell' 897. Abbiamo veduto, ch' egli diſpoſe fino a queſt' anno in più ſue Carte. Il Muratori meglio il dice depoſto nell' anno ſeguente 901. Son guaſti i numeri in Romoaldo Salernitano, il quale dice, che Guaimario II. regnò anni 39., poichè egli morì dopo il Marzo del 943. Nel Catalogo de' Principi di Salerno diceſi, che Guaimario ſedè anni 42., e meſi 3.: onde eſſendo morto verſo il Giugno del 943., ſarebbe ſucceduto al padre nel 901. Ma nello ſteſſo Catalogo, ſi dice, che Guaimario I. regnò per anni 23., e meſi 6., e giuſto finiva queſto tempo in queſt' anno, ſenonchè in luogo di meſi VI. doveva eſſere ſcritto X., perchè dominava ancora nell'Agoſto. Nella Cronaca del Pellegrino ſon guaſti i numeri, dandoſi a Guaimario I. anni 16., quando ſappiamo, che anche dopo la morte del padre ne regnò 21., e forſe per X. fu poſto V., ed è eſatto. Il Troylo protettor delle tenebre ſcriſſe, che *il ſucceſſor di Gauferio nell'* 878. *fu Guaimario ſuo figlio, il quale ebbe la conſolazione di riunire un' altra volta i due Principati di Benevento, e di Salerno. Perocchè venuto in Benevento Guido Duca di Spoleti, diſcacciatone i Greci,*

al

al ritorno ch' egli fece nella ſua Ducea, diede a Guaimario ſuo Cognato il governo della detta Signoria . . . Dopo 42. anni di Signoria . . laſciò il Principato a Giſulfo ſuo figliuolo nel 920. . Nè ſolo Guaimario II. è da lui caſſato dal Catalogo de' Principi, ma li riduce a meno della mettà (1).

4. Il Pratillo in una Diſſertazione dopo l'Ignoto Caſſineſe (*T.I. p.* 230.) da Michel Monaco rapporta un Diploma del Principe Atenolfo: *Cum Principalis excelencia peticione dilectorum ſuorum juſte petentis clementer favet. Non eos ſolum, quibus hec impendit devociores opſequiis reddit, verum etiam divinam Mageſtatem ſibi propenſius parare creditur adjutricem. Quapropter noverit omnium fidelium noſtrorum præſencium ſcilicet, & futurorum ſolercia, quot cum* Cuntberga *Ven. Abbatiſſa fidelis noſtra conſanguinea*, e *Stefano* Prepoſito del Moniſtero di S. Maria delle Monache dentro Tiano, che fu anni ſono edificato dal noſtro zio *Landone*, per *Agilperto* ſuo Caſtaldo, *Radolfo* Giudice, ed *Eſenardo* Marepai nell'Indiz. VII. (*v.* 859.) *noſtram obſecraſſent excell.*, le confermiamo quanto fu donato dal noſtro zio *Landone* con ſua moglie *Aloara*, e da *Landenolfo* noſtro padre, e noſtra madre *Iſelberga*, e da' ſuoi nipoti *Agilperto*, *Majelfrit*, e *Potone* Conti, come *ipſa preceptora continent, & ipſis ſcripcionibus, & moniminas ipſas ſcripto reperitur, & avetur. At* (per ad) *avendu, & faciendo opnia, que ei placuerint*. Fu ſcritto da *Giovanni* Chierico del Palazzo, e Scriba *Datum XV. Kal. Octubri an. primo Pr. d. n. Atenulfi Excellentiſſimi Principis*, *Indiccione* III. *Actum in Cibitate Capua.* Il Pratillo per far pompa del ſuo ſapere, vi nota: *Anno* 900., *die* 17. *menſis Septembris, ſcriptum diploma manifeſte patet, anno ſcilicet primo Principatus Atenulfi, Indictione tertia, eodem Septembri menſe incoepta*. Ma al ſolito ſuo egli ſcriſſe a caſo. L'Indizione 3. cominciò col Settembre del pre-

ce-

(2) Par bene riſchiarar quì brevemente l' aſſociazione di Guaimario I. al Principato Salernitano. Vien queſta allogata dall' Annaliſta al Gennajo dell' 877. Nol fu al certo prima del Dicembre del 876.; perchè, ciò poſto, nel Dicembre dell'889. avrebbe contato il 14., e pur conta il 13. (*Arc.* 5. *n.* 32.) nel Dic. dell' 895. avrebbe contato l'an. 20., e pur conta il 19. (*Arc.* 32. *n.* 103.) Avrebbe contato il 7. nel Dic. dell'882,. e pur numera il 6. (*Arc.* 32. *n.* 78.). Queſte 3. Carte ſteſſe, non mutantino gli anni, ſecondo il piú veriſimile fan vedere, che non fu aſſociato Guaimario nel Dicembre. Veriſimilmente poi non fu aſſociato nel Febbrajo dell' 877. dacchè 3. Carte, che abbiamo di queſto meſe (*Arc.* 31. *n.* 180. *Arc.* 31. *n.* 245. *Arc.* 5. *n.* 147.) mutano, o ſia accreſcono gli anni. Ponendo l' aſſociazion nel Febbrajo, dovremmo dir tutte le 3. Carte poſteriori alla detta aſſociazione, il che ſembra non veriſimile. Secondo dunque la maggiore apparenza, eſcluſo il Febbrajo, e 'l Decembre, rimane il Gennajo dell' 877. per l' aſſociazione di Guimario. Ma aſſolutamente parlando, potè ciò avvenire negli ultimi del Dicembre dell' 876. o ne' primi del Febbrajo dell' anno ſeguente.

cedente 899., onde il Diploma ſarebbe di quell' anno: ma in quell' anno Atenolfo non era ancor Principe. Quindi le note ſon falſe, o guaſte, e l' Indizione doveva eſſer quarta. Dovea ciò vedere Monſignor de Vita, che la rapportò nella ſua Diſs. 7. T. II. n. 3., e la diſſe dell' anno CX., per error di ſtampa, in luogo di CMXL.

5. Nella Cronaca Cantabrigeſe è ſcritto all' anno 6408. (cominciato col ſettembre precedente) che *a' 24. Luglio Abul-Abbas condusſe l' eſercito dall' Affrica a Mazzara. Alfredo* gran Re morì a' 25. Ottobre di queſt' anno, dopo aver regnato ſopra tutta l' Inghilterra per anni 29., e meſi 6., e a lui ſuccedette il figlio *Edoardo*. Dalla Cronica di Atina ſi ha, che il Papa Benedetto IV. conſagrò Veſcovo di Atina *Gaidolfo*, e coſtui ſedè anni 33.

6. Da queſt' anno Manſone Fuſile aſſociò il ſuo figlio Maſtalo. Non ſi cura la Cronaca Amalfitana, che in ambe le Copie aſſegna a Maſtalo anni 40.; per cui dal Muratori, ſeguito dal Ceſtaro, vien poſto dal 928. al 968., e dal Panſa dal 907. al 946. Certo è, che governò per anni 49., aſſociato dal padre dal preſente 900., e mancò di vita nel 949. In prova di ciò, vedremo che diceva l'anno 39. a' 20. Gennajo del 939. nello Strumento di vendita del Conte Sergio, ch' è nel Cartario del Perris: e diceva l'anno 47. a' 20. Settembre 946., nello Strumento di *Formoſa Faſcicella*, nello ſteſſo Cartario. Maſtalo fu dunque aſſociato dopo il 20. Gennajo, e prima del 21. Settembre del corrente anno. Vedi il 939. il 946.

An. di Cr. 901. *Ind. IV.* D.
Ciclo Sol. 14. *Lun.* 9.
Paſq. 12. *Apr.*
De' Greci 6409.
Di Spag. 939. *dal Gen.*
Antioch. 9[illegible]0. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6394.
Di Cr. 893. *dal Sett. prec.*
Egira 289. *da'* 16. *Dec.*

Papa Benedetto IV. 2. da' 16. Marz.
Leone il Savio, e Aleff. 32. da' 6. Gen., 24. da pria di Marz., e 16. dall' Ag.
Berengario Re d' It. 14. da' 6. Gen.
Lodovico Re d' It. 2., e Imp. 1. da dopo i 12. Febbr.
Atenolfo Princ. di Ben., e Cap. 3. dal 1. Dec., e 2. dal Genn.
Landolfo ſuo figlio Coll. 1. da Gen.
Guaimario II. Pr. di Sal. 10. da' 25. Dec., e 2.
Atanaſio II. Veſcovo, e Duca di Nap. 25. da Nov.
Manſone Fuſile Duca di Amalfi 5.
Maſtalo Coll. 2.
Docibile, e Giovanni Duchi di Gaeta 26.
Alberico Duca di Spol. 3.
Mutadido Billa Califo 10. da' 15. Ott.
Abramo Re di Affrica 27. da Febbr.
Abdalla Amira di Sp. 14.
Saraceni al Garigliano 21.

1. SIamo già uſciti dal ſecolo nono, ſecolo, di cui le noſtre Contrade non conobbero un più ferale. Non ſi può non eſſer commoſſo a compaſſione delle genti, che nacquero, e morirono in tempi sì torbidi, ed infelici. Genti eſpoſte in tutte le noſtre Provincie a vedere ſpargimento continuo di ſangue umano; uomini portati carichi di catene ad eſſer venduti a barbare nazioni: abbattimenti, incendj, e deſolazioni di Città, e di Caſtelli; campagne in tutto deſerte, e prive di abitatori. Erano i noſtri Criſtiani peggiori ne' coſtumi de' Saraceni, e i Greci ſuperavano entrambi nella malvagità. Per eccefſiva, e quaſi incredibile, che ſi ammiri la barbarie, la crudeltà, ed uno ſpirito d' inganni, e di tradimenti nella parte maggiore de' Principi, che in queſte parti regnarono; biſogna però confeſſare, che molti de' noſtri Veſcovi furono di quei medeſimi aſſai più iniqui, e traditori, e che più ſpietatamente procurarono lo ſterminio di Criſtiani. Non eſſendo ſtati migliori i coſtumi nelle altre

Re-

Regioni, e nella ſteſſa Roma; a ragione preſe quindi una dimoſtrazione il Baronio della ſtabilità della ſanta noſtra Religione, che in mezzo a coſtumi sì abbominevoli, e cuori sì depravati, non avrebbe potuto conſervarſi pura, ed illibata, ſe non aveſſe avute in Cielo le ſue radici; ſe non foſſe ſtata appoggiata alla pietra immobile della promeſſa di Criſto, che n' è il fondamento. O quanto dobbiamo noi ringraziare Iddio, che per ſalvarci in eterno ci ha conceduto di vivere la breve vita nel Mondo, in tempi tanto più tranquilli, ſotto Miniſtri del Santuario tanto più pii, e ſotto Governanti ricolmi di ſpirito umano, e religioſo, giuſti, fedeli, e pacifici! Entriamo ora a vedere qual fu il ſecolo X., ſecolo, dice il Baronio, che per la ſua aſprezza, e ſterilità di ogniſſorta di beni fu detto *di ferro*, per la deformità del male eſorbitante fu detto *di piombo*, e per la mancanza di ogni letteratura fu detto *il ſecolo oſcuro*. Prima di queſti ſecoli ſederono nella Cattedra di S. Pietro Pontefici ſantiſſimi, preſſo de' quali era inviolabile l'autorità de' ſagri Canoni, e ſommo lo zelo per la diſciplina; ma in poi vi ſi videro ſedere anche de' moſtri. Si videro occupate le cattedre Veſcovili da molti fanciulli, per farla più da ſoldati, e da vani Signori, che da Paſtori: ſi videro i beni Eccleſiaſtici, e Veſcovadi, e benefizj invaſi, ed amministrati da' laici, anche ammogliati: ſi videro i Monaſterj moltiplicarſi, e ſtrariccchire ſino all'eccesſo, ma, eccetto i Baſiliani, tutti gli altri furon tenuti da Monaci, quaſi tutti attaccati al ſolo intereſſe, e piaceri. *Rarus*, diſſe Ugone di Auſſerre, *in aliquo, Monaſtico habitu induto, mundi contemptus ... Pæne omnes, qui in eis divinis videbantur mancipati obſequiis, curis carnis, ac ſuæ voluntatis ... ſtudio addicti, &c.* Vedremo, che ſpecialmente in queſto ſecolo cominciò, e crebbe a diſmiſura la malizia di comporre delle Carte, e de' Diplomi falſi, per cui, a far la ſcelta, grandiſſima fatica hanno impiegata, e veggonſi tuttora impiegarne i Letterati. Ed il Lettore ben vede, quanto di penoſo travaglio ci abbiamo addoſſato in queſto genere, e quanto ci coſti, l'avere impreſo per la purezza, e integrità della noſtra Storia Diplomatica a diſcernere, e buttar via, qual triſto loglio, e quai nocivi, o inutili ſterpi, le adulterine Carte de' tenebroſi mezzani tempi. Tuttavia l'amor della verità, e l'impegno di recar giovamento a' noſtri Nazionali può ben molto a render lieve il peſante, e ſoave l'aſpro. Ma dopo queſta sì giuſta digreſſione, rimettiamoci in cammino, ripigliando il racconto.

2. *Il Re Lodovico con gaudio grande de' Romani, i quali diſprezzavano Berengario, è coronato Imperadore dal Papa Benedetto.* Così l'Annaliſta Salernitano. Molto ſi travagliò il P. Pagi a perſuaderci un errore, che Lodovico cioè fu coronato Imperadore dopo l'Ago-

ſto del precedente anno 900. Eſſere ſtato coronato nel Febbrajo di queſt' anno, l' han dimoſtrato il Saſſi, e Muratori, ed ora queſta verità reſta autenticata dal fedeliſſimo noſtro Annaliſta. E' certo, che fu coronato nel Febbrajo, ma dopo il dì 12. di eſſo meſe, perchè in un Diploma alla Chieſa di Reggio, preſſo il Muratori, a' 12. Febbrajo del 902. diceva ancor l' anno primo dell' Impero. Segue a dire l' Annaliſta, che Landolfo, *figlio del Principe Atenolfo, è fatto Principe col padre in Capua, e Benevento*. Certo è, che Landolfo fu aſſociato dopo il Novembre dell' anno precedente, e non dopo i primi giorni del Gennaro di queſt' anno; e quindi o nel giorno del S. Natale a' 25. Decembre dell' anno precedente, o, come credo più veriſimile, nel dì primo di queſt' anno, ch' era il giorno Anniverſario della ſolenne coronazione di ſuo padre, che fu al 1. Gennaro dell' anno precedente. Poichè noi vedremo dalle Carte originali di queſti tempi, che Landolfo nel Novembre del 938. dicea l'anno 38., nel Settembre del 917. diceva l' anno 17.; che nel Luglio del 916. era il 16., nell'Aprile del 928. il 28., nel Marzo del 936. il 36., e nel 39. il 39. Nel Febbrajo del 943. diceva il 43., e nel Gennaro del 936. diceva il 36. A queſt'anno lo nota ancora il Croniſta Caveſe. Nella Serie de' Duchi, e Principi giuſto ſi dice, che *Atenolfo regnò un anno ſolo, prima di aſſociare Landolfo*. Nella Cronaca di S. Sofia ſi dicono due anni, intendendoſi incompiti. Ma falſamente ſcrive l' Annaliſta di S. Sofia: *Anno 902. Ind. V. tertio anno Pr. D. Atenulfi, electus eſt Landolfus filius ejus*. Potrebbe ſolo ſcuſarſi di aver detto tre anni, computando l'anno 899., nel cui Novembre Atenolfo preſe Benevento, il 900., e queſt'anno, nel cui principio fece Collega Landolfo. Quì poi ſi ammiri una curioſa nota dell' Aloyſa: *Diſcorda l' altro Cronografo Sanſofiano, che dà ad Atenolfo un anno ſolo prima di aſſociare Landolfo, con cui tenne poi anni X., e meſi* VI. (è falſo: furono anni IX., e qualche meſe). *Ma non avendo Atenolfo preſo il Principato di Benevento, che nel fine dell' anno* 900. (lo preſe nel Novembre dell' 899., e ſe l' aveſſe preſo ſul fine del 900., la difeſa anzi ſarebbe maggiore accuſa) *ch' era l' anno* 13. *del ſuo Principato Capuano* (Contado, non Principato; e l' anno 13. correva nell' anno 899., non nel 900., in cui col Gennaro cominciava il 14.) *ne ſiegue, che nel* 902., *nel principio del ſuo terzo anno, fece Collega il ſuo figlio*. Come? Se fu egli Principe dal fine del 900., ed aſſociò il figlio nel principio del 902., ne ſiegue, che l' aſſociò nel principio del ſuo terzo anno? Vedete quanti errori, per dichiarare un erroneo *terzo anno*! E pure anche Trojano Spinelli ſeguì queſto errore, dicendo aſſociato Landolfo nell' anno 902.

3. Segue a dire l' Annaliſta Salernitano: *Ebraimo Re de' Saracc-*

ceni fece delle ſtragi per tutta la Calabria, e nel Principato ſino a Coſenza; ma poi fu percoſſo da un fulmine. Ci è quì neceſſario il trattenerci a lungo, e prego chi vuol leggere a preparare una mente quieta, e grande attenzione. Abbiamo di molti fatti intereſſanti, che ſebbene ci vengano da moltiſſimi Scrittori poſti in lume di chiariſſimo giorno, pure da' moderni Scrittori ſono ſtati come oppreſſi in una caligine denſiſſima. Principio della ſomma confuſione è ſtata la Relazione, che fu ſcritta con ſomma rettitudine, e chiarezza, degli Atti di S. *Procopio*, della Traslazione de' Corpi di S. Severino, e S. Soſſio, da Giovanni Diacono, che la direſſe a Giovanni Abbate di S.Severino di Napoli. Egli ſcriſſe così: *Nell' anno* XXIV. dell' Impero di Leone, ed Aleſſandro, i Saraceni di Palermo ſi ribellarono al Re d' Affrica. Queſto ferociſſimo Re vi ſpedì toſto, con poderoſo eſercito, il proprio figlio ſuo, a cui impoſe, che, preſa Palermo, paſſaſſe ſubito contra Reggio, perchè i Palermitani ſi eran collegati coi Greci. Giunto il figlio alle vicinanze di Palermo, gli fu incontro l' eſercito Palermitano, e lo ruppe; e ſubito, preſo Palermo, paſsò a Reggio, donde coſtrinſe fuggir a precipizio il Greco preſidio, che vi era accorſo da più luoghi della Calabria; ed entrato in Reggio, fece man baſſa ſopra quanti incontrò. Nel dare il ſacco, furono trovate naſcoſte ſino a quaſi 17. mila perſone (numero o guaſto, o accreſciuto dalle voci ſparſe) e fra eſſi il Veſcovo, uomo vecchio, *cygneo capite*, i quali tutti, col gran bottino conduſſero ſeco a Palermo, donde ſpedì di tutto diſtinta relazione al padre ſuo. Si ſdegnò coſtui contra del figlio, perchè non avea tutti uccisi, e non avea più diſteſa la deſolazione nella Calabria, e gli ordinò di ſubito tornar a lui; e laſciatolo al governo dell' Africa, con nuovo eſercito paſsò in perſona a Palermo. Non entrò in queſta Città, ma prendendone la ſoldateſca, dritto andò a *Taormina*, ch' era in mano de' Greci: la preſe, ne uccise tutti i Cittadini, e la diede alle fiamme. Mandò ancora ſpiando per le grotti, e montagne, e fu trovato naſcoſto il Veſcovo S. Procopio col ſuo Clero. Fattolo a ſe condurre, gli comandò il barbaro Re, che rinnegaſſe Gesù Criſto. Non riſpoſe il Santo, ſe non con un ſorriſo; ed arrabbiandone il barbaro: Io rido, diſſe il Santo, al vedere, che in vano il diavolo, di cui ſei pieno, t' incita a tentarmi a rinnegare il mio Gesù. Allora il Tiranno comandò, che gli apriſſero il petto, e gli ſtrappaſſero il cuore. Soſtenne intrepidamente tutto il noſtro Santo, animando ancora i ſuoi a generoſamente morire. Il barbaro, avendo fatti bruciare i Corpi de' Santi, paſsò in Calabria, ove eſſendo da lui venuti i Legati delle Città d' Italia, non volle udirgli; e dopo alcuni giorni lor fece dire, che diceſſero a' loro principali, che pendeva

deva da lui il deſtino d' Italia; e che ſe egli aveſſe avuti a fronte i Greci, e i Franchi uniti inſieme; avrebbe lor moſtrata la virtù della guerra. Io, ſoggiunſe, diſtruggerò la Città *Petruli Senis*, cioè Roma, e poi paſſerò a Coſtantinopoli a diſtruggervi l' Impero Criſtiano. Queſta riſpoſta portata da' Legati, riempì tutte le Città di terrore, e gli abitanti delle Ville ſi ritirarono ne' luoghi muniti. Gregorio, Duca di Napoli, pensò col Veſcovo Stefano di diſtruggere il Caſtel Lucullano, ch' era difficile a ſoſtenerſi, e vi ſi potevano i Saraceni fortificare. *Giovanni*, Abbate di S. *Severino*, chieſe per lo ſuo Moniſtero il Corpo di S.Severino, ch'era in quel Caſtello, dicendo, che queſto Santo avea detto in viſione ad un Prete, che andrebbe a queſto Moniſtero, ove ſempre era ſtato colla ſua protezione. Si andò al Caſtello, e a' 13. Ottobre ſi trovò ſotto l' altare un tumolo di mirabil bellezza, ma vuoto, il che poſe tutti in coſternazione; ma cavandoſi più ſotto, fu trovato il ſanto Corpo colle membra compaginate, e belle. Cominciarono il canto *Baſilio*, e *Pietro*, Economi de' Santi *Sperato*, e *Oſterno*, e fu il Santo Corpo portato al Moniſtero, e ripoſto colle Reliquie di S.*Giambatiſta*, e de' Santi *Gervaſio*, e *Protaſio*, a' 18. Ottobre. Sei giorni dopo, di Domenica, *Aſtra toto paſſim Cœlo confixa per noctem volare, militumque inſtar confligentium alterno viſa concurrere illapſu. Hæc, aliaque variarum formarum monſtra, quæ diverſis in locis apparuiſſe, conſtans fama erat*, riempiè tutti di terrore: ma il Santo diſſe ad uno in viſione, che non temeſſero di quel Re Moro, e che quei ſegni ne moſtravan la morte. Venne poi la notizia, che il barbaro Re era morto. In vero in Coſenza, nel mentre l' aſſediava, perdè una battaglia, e gli fu ucciſo il figlio. Indi dormendo in una Chieſa, ſi vide vicino un vecchio, che gli diſſe, ſe eſſer Pietro; e volendo il barbaro minacciarlo, il vecchio lo colpì in una coſcia col baſtone, e diſparve. Fattoſi egli venire un Criſtiano, gli domandò, come ſi dipingeva S. Pietro; e mentre quegli il deſcriveva, il perfido gridò, che coſtui era, che l' avea ferito; e creſcendogli ſempre più il dolore, colui, che voleva diſtrugger Roma, e Coſtantinopoli, buttando le inteſtina, eſalò l' anima rea. Fu fatto Re un ſuo nipote, che ſubito ſe ne tornò, e per mare in una tempeſta perdè *molta gente*. Così Giovanni Diacono.

4. Abbiamo più volte oſſervato, quanto i noſtri più ſavj Scrittori, per non aver conoſciuta la vera Epoca dell' Impero di Leone, ed Aleſſandro, hanno diſordinata la ſerie de' fatti, e la Cronologia intera. Vediamolo ora quì. Il P. Pagi, all' anno 892. n. XI., avendo detto in quell' anno fatto Re di Affrica Mutadido Billa, aggiunſe: *Quo Caliphatum gerente, Tauromenium . . . in poteſtatem Saraceno-*

norum venit, quod aliqui Hiſtorici anno ſequenti 893. *accidiſſe tradunt.* Il Manſi notò a queſte parole del Pagi: *Tauromenium expugnatum fuiſſe anno* 893. *certum eſt; cum ex Johanne Diacono Neapolitano conſtet, Saracenos ad ejus expugnationem proceſſiſſe anno Leonis XXIV., cæpta ſupputatione ab anno* 870., *quo Imperii coronam obtinuit. Vide notam ad ann.* 870. La vedo, e vi trovo ſcritto: *Ab hoc anno Imperii ſui Epocham duxiſſe Leonem, optime advertit P. Cajetanus in ſuis notis ad Martyrium S. Procopii Epiſcopi Tauromenii. In ea enim Hiſtoria legitur, Anno Imp. Leonis, & Alexandri XXXIV. expugnatum fuiſſe Tauromenum. Id autem contigiſſe anno* 903. *ad eumdem annum notabimus.* Poteva peggio ſcrivere, e contraddire a ſe ſteſſo. Qui detto avea preſa Taormina nel 903., e che anche Giovanni Diacono lo diſſe dell'anno 34. di Leone, e che lo noterebbe all' anno 903.; e poi lo nota all' 893., e dice, che accadde in queſt'anno, e che Giovanni Diacono lo dice dell'anno 24. di Leone. Il vero è, che Giovanni Diacono notò l'anno 24. di Leone, e Ottavio Gaetani, il Bollandiſta Gian Pinio, ed altri, non ſapendo la vera Epoca di Leone, e non trovandoſi ne' conti colle Epoche conoſciute, crederono, che in luogo di XXIV. dovea leggerſi XXXIV. Il Mabillone, che non osò di correggere il teſto di Giovanni Diacono, preſe gli anni 24. di Leone dalla morte del padre, cioè dall' 886., e poſe la preſa di Taormina all'anno 910. Dietro a lui il Muratori nella Prefazione allo ſteſſo Giovanni Diacono ſcriſſe, che *la Traslazione di S. Severino diceſi fatta nell' anno* 24. *di Leone, ed Aleſſandro, cioè nell' anno* 910., *come credono Ambrogio Staibano, e 'l Caracciolo. Ma ſe l' anno* 24. *ſi prende dall'* 886., *in cui Leone ſuccedè al padre, l'anno* 24. *cade nell' anno* 909. *Anzi eſſendo ſtato Leone coronato dal padre nell'* 870., *chi ci aſſicura, che l' anno* 24. *non debba prenderſi da queſt' anno, ed anticiparſi non ſolo quella Traslazione, ma anche il Veſcovado di Stefano, ſotto di cui fu fatta?* (E pure eſſo Muratori dimoſtrato avea, che ſino al 900. era ſtato certamente Veſcovo di Napoli Atanaſio) *Appo Ughelli ſi ha una Bolla di Atanaſio III. Veſcovo di Napoli dell' anno* 30. *di Leone, ed Aleſſandro, de'* 17. *Decembre, Indiz.* XI. *cioè del* 907. *Così il loro anno* 24. *cadrebbe nel* 901. *Ma quì abbiamo tenebre.* Tra le tenebre, introdotte da' moderni, ſcoprì la luce il Muratori, ma non volle fiſſarvi lo ſguardo, per conoſcere la vera Epoca; e negli Annali all'anno 908. moſtrò di credere Taormina preſa in quell'anno, o *pure nel ſeguente*, recando il teſto della Cronica Cantabrigeſe, dal *T. I. P. II. Rer. Italic.* Ebbe eziandio il Muratori altri raggi maggiori di luce, veduto avendo, che il diſtruttor di Taormina morì nell'anno ſeguente; ma non vi ſi applicò. Ma molto più degli altri ſi applicò di propoſito a tutto ingar-

bu-

bugliare il dotto noſtro Aleſſio Simmaco Mazzocchi . Scriſſe egli (*Kal. Marm. ad d.* 16. *Maj. c.*8. §. 3. *p.* 340.) che Atanaſio II. Veſcovo, e Duca di Napoli, non viſſe oltra il principio dell' anno 893. (qual portento di confuſione! Noi l' abbiamo veduto coll' Annaliſta, e coll' Anonimo Salernitano nell' 897. dare una ſua figlia in moglie a Landolfo, allor Conte, ora Principe di Benevento, e Capua: noi l' abbiamo veduto coll' Anonimo Beneventano, che ſino allora viſſe, e coll' Anonimo Salernitano, e coll' Annaliſta nell' 898. empiamente, e da traditore impegnato a togliere a Guaimario il Principato di Salerno; noi con l' Annaliſta, e con evidente dimoſtrazione lo vedremo morire non prima dell' anno ſeguente). Intende il Mazzocchi moſtrare, che Atanaſio morì non dopo del principio dell' anno 893. , dacchè coſta ciò dagli Atti della Traslazione di S. Severino, in cui Giovanni Diacono la dice fatta nell' anno 24. di Leone, ed Aleſſandro; nè poſſono tai numeri dirſi malamente poſti, perchè collo ſteſſo anno 24. di Leone è notato eziandio il martirio di S. Procopio, ch' è dell' anno medeſimo della noſtra Traslazione. Se l' anno 24. (è Mazzocchi, che favella) ſi prendeſſe dalla morte del padre, cioè dall' 886., ſarebbe l' anno 910., in cui molti con errore mettono queſto fatto; ma prendendoſi dal 6. Gennaro dell' 870., diremo la Traslazione fatta a' 10. Ottobre dell'893. Pietro Diacono Caſſineſe ſcrive, che Taormina fu abbattuta nel 903., e ciò con grave errore (anzi eſattamente, prendendo l' anno dal Settembre precedente) . Quella Città fu preſa nell' anno ſteſſo, in cui fu trasferito il Corpo di S. Severino, ed è certo (vergognoſo errore) che l' uno, e l' altro accadde nell' 893. Aggiugne aver egli ſteſſo con altri errato (*Kal. ad d.* 8. *Januar.*) ponendo queſta Traslazione al 910. Così il Mazzocchi ritratta un errore, col buttarne molti in un faſcio.

5. Abbiamo veduto le grandi tenebre imbottate da' noſtri moderni, e come han poſto in ſoqquadro la ſerie, e la Cronologia de' fatti; vediamo ora quanto era ſplendente la luce, e qual ſia la vera ſerie, e Cronologia di queſti fatti. Giovanni Diacono non diſſe mai in particolare, che la Traslazione di S. Severino, la preſa di Taormina, la morte di Ibraimo ſieno dell' anno 24. di Leone, ma diſſe in eſſo tutta la ſtoria: che, cioè, ſi ribellarono i Palermitani, confederandoſi coi Greci, e che indi il Re d' Affrica ſpedì contra Palermo il ſuo figlio, il quale preſe Palermo, e paſsò a Reggio, e preſa queſta Città, tornò a Palermo, ſpedì del tutto relazione al padre in Affrica, e che il padre venne in queſte parti, vi fece di molte ſpedizioni, e vi morì. Vediamolo coſa per coſa.

6. Nell' anno 24. di Leone, ed Aleſſandro ſi ribellano i Palermi-

mitani, ed Ibraimo vi ſpediſce l'eſercito. L'Epoca di queſt'anno 24. cominciò prima del Marzo dell'878. Da quell'anno avere gli antichi Scrittori, e tutt'i Notaj preſa l'Epoca di Leone, ed Aleſſandro, ſi dimoſtrò in quell'anno ſteſſo. E vero, ch'era ſtato Leone già prima coronato nell'anno 870., ma non mai ſi preſero gli anni ſuoi da quell'anno, perchè fu coronato vivente il fratello primogenito Coſtantino, a cui ſolo ſpettava dopo la morte del padre l'amminiſtrazione dell'Impero; ma eſſendo morto il fratello, fu coronato di nuovo nell'878., come erede preſuntivo, e ſucceſſore al padre nell'amminiſtrazion dell'Impero, e quindi ſolo da queſt'anno nelle Carte ſi prende l'Epoca degli anni ſuoi. Eccone altre dimoſtrazioni. Nella primavera di quell'anno 900. ſi ribellarono i Palermitani, e Ibraimo vi ſpedì l'eſercito, che giunſe a Mazzara a'24. Luglio. L'atteſta la Cronaca Araba Cantabrigeſe: *Anno* 6408. (cominciato col Settembre 899.) *exercitum duxit Abul-Abbas ex Africa ad Mazar, die XXIV. menſis Julii*. Cominciò dunque la ſpedizione in Sicilia a'24. Luglio dell'anno 900. Pietro Diacono negli Atti di S. Placido ſcrive: *Quando Lodovico*, figlio di Carlo (era figlio di Boſone) preſe l'Imperio, eſſendo Papa Giovanni VIII. (dovea dir IX.) e Leone Abbate di Monte Caſino, nel primo anno di ſuo governo, nell'anno 900. Indiz. 3. vennero innumerabili Saraceni, con Abraimo empiiſſimo loro Re, nella Sicilia, tutto devaſtando, ec. Preſero Palermo, e Siracuſa. In Meſſina poi ucciſero tutti i Monaci, e diſtruſſero il Moniſtero di S. *Placido nel* 903. Così egli, che prendendo l'anno dal Settembre, o Marzo precedente, nel 903. indica il 902.

7. Agli 8. Settembre dello ſteſſo anno 900. fu preſa Palermo. Lo atteſta lo ſteſſo Croniſta Cantabrigeſe: *Anno* 6409. (cominciato collo ſteſſo Settembre del 900.) *Abul-Abbas cepit Panormum, & cædes magna fuit die VIII. menſis Septembris*.

8. A'10. Giugno di queſt'anno fu preſa Reggio. Lo atteſta il Croniſta medeſimo Cantabrigeſe, ſeguendo a dire nell'anno 6409.: *Sub finem hujus anni capta eſt Rivah die X. menſis Junii*. L'anno 6409. finiva coll'Agoſto di queſt'anno 901.

9. Sul fin di Giugno il Re Ibraimo, avendo avuta la relazione del figlio, viene in perſona in Sicilia, e nel Settembre di queſt'anno prende Taormina, e ſul fin di queſt'anno, o principio del ſeguente 902. paſſa in Calabria, vi fa devaſtazioni ſino a Coſenza, ove muore nell'Ottobre. L'Anonimo continuator di Teofane atteſta, che nel tempo iſteſſo i Saraceni preſero *Lemno*, e altri Saraceni indi preſero Taormina; e Simon Logoteta ci aſſicura, che Lemno fu preſo nell'anno XV. di Leone, dalla morte del padre, e quell'

anno finiva nell' Agoſto di queſt'anno 901. Lo dimoſtra ancora *Abulfeda* Principe di Hama in Siria. Scrive il P. Pagi ad ann. 902. n. 17. *Abulfeda teſtatur Ebraimum Africæ Regem diſenteria die Veneris, menſe Dhilcada, anno Ægiræ 289. in Sicilia demortuum, ideoque hoc anno Chriſti, menſe Octobri*. Aſſemani, *T.* 4. *c.* 6. §. 34. rapporta le parole ſteſſe di Abulfeda all'anno dell'Egira 261. così: *Regnavit poſt eum* (Muhammed) *ipſius frater Abraham filius Achmed, filii Mohammad, qui ſuſcepta in Siciliam expeditione, plurimas expugnavit Urbes. Obiit autem dyſenteriæ morbo Sabbatho, ineunte die XI. ante exitum menſis Dilchedæ anno* 289., e quindi anch' egli lo dice morto di Venerdì, a' 22. Ottobre dell' anno ſeguente 902. Ma eſſendo cominciata l' Egira 289. a' 16. Decembre; ſe cominci da' 16. Decembre a contare giorni 314., quanti ſono ſino al 19. del meſe Dilcada, giugni al 25. Ottobre dell' anno 902., che fu Lunedì: ma poichè diceſi *ineunte die*, e gli Arabi cominciavano dal giorno della ſera avanti, dobbiamo dir, che morì la ſera della Domenica 24. Ottobre A' 24. Ottobre eſſer morto, coſta da Giovanni Diacono, e Romoaldo Salernitano. Il primo dice, ch' eſſendo ſtato ripoſto il Corpo di S. Severino a' 18. Ottobre, che ſeguì la Domenica, ſei giorni dopo fu veduto in Cielo il ſegno delle ſtelle, che parevano combattere inſieme; e 'l ſecondo ſcrive nell' anno 902.: *Tauromenis a Saracenis capta eſt. Eodem anno in nocte viſi ſunt igniculi in modum ſtellarum per aera diſcurrentes, qua nocte Rex Africæ, reſidens ſuper Coſentiam Calabriæ Civitatem, Dei judicio mortuus eſt*. Abbiamo aſcoltato l' Annaliſta Salernitano, che mette a queſt' anno la venuta del Re d' Affrica. Lupo Protoſpata ſimilmente ſcrive: *Anno* 901. *Deſcendit Abraham in Calabria, & ivit Coſentiam Civitatem, & percuſſus eſt ictu fulguris*. Ma nel Cod. era l' anno 902., perchè coll' anno 902., ſi legge nel Codice del Duca d' Andria; coll' anno 902. ſi legge nella Traduzion del Pacca: *Anno* 902. *Abraham Re de Saraceni di Africa venne con exercito in Calabria, e andò contro la Città di Coſenza, ed eſſendo giunto nella Chieſa di S. Pancrati, fu percoſſo dalla ſaetta del trono, e di quella ſe ne morì*. L' anno 902. leſſe nel ſuo Codice Gian Tommaſo di Catania, che nella ſua Cronaca lo traduſſe così: *Anno* 902. *Abraam Re delli Saracini, iuncto nella Eccleſia de S. Pancrazio, fu percoſſo da un trono, e di quello morſe*. Il Croniſta Bareſe, che ſcriſſe prima di Lupo Protoſpata, anch' egli atteſta lo ſteſſo: *Anno* 902. *Hoc anno deſcendit Habraam Rex Saracenorum in Calabriam, & mortuus eſt in Coſentia, in Eccleſia S. Pancratii*. E' certo, che Ibraimo morì nello ſteſſo anno, in cui fu diſtrutto il Caſtel Lucullano, e pochi giorni dopo quella diſtruzione. Giovanni Diacono dice trasferito il Corpo di S. Soſſio un anno dopo diſtrutto

il

il Caſtel Lucullano, e che queſto fu trasferito dopo *pæne evolutos LX. annos*, da quando fu diſtrutto il Miſeno. Ora il Miſeno fu diſtrutto nella primavera dell' 845., dunque il Corpo di S. Soſſio fu trasferito circa il 903., dunque il Caſtel Lucullano fu diſtrutto circa il 902., ed allora morì Ibraimo: e ciò ben può accordarſi, almeno tolto 1. anno, col noſtro ſiſtema, ma non miga con quello del Mazzocchi, e del Muratori, che vanno indietro, o innanzi molti anni, ponendo eſſi la Traslazione di S. Severino nel 909., o nell' 893. E' certo, che il Caſtel Lucullano non fu diſtrutto prima del 902., perchè fu diſtrutto dal Veſcovo Stefano, e dal Duca Gregorio, e coſtoro, è certo, che non furono tali prima di eſſo anno 902., come in eſſo vedremo, avendo ſeduto ſino ad eſſo anno Atanaſio Veſcovo inſieme, e Duca. Nettampoco Taormina fu diſtrutta dopo il 902., perchè l'Autor contemporaneo della Vita di S. Elia, di cui daremo l'eſtratto nel 903., atteſta, che queſto Santo *partì da* Taormina, dicendo al compagno, che queſta Città ſarebbe preſa, e 'l Greco General *Barſamio* ſarebbe vinto, ed andò al Peloponneſo, indi a Sparta, nell' Epiro, a Corcira, ed indi tornò a Reggio, di cui prediſſe la ſtrage, che vi farebbero i Saraceni nell'anno ſteſſo (come fu) e paſsò a Teſſalonica non ancora diſtrutta; e dopo la morte d'Ibraimo vi morì a' 17. Agoſto dell'anno 903.: prima dunque dell'anno 903. era ſucceduto la ſtrage di Reggio, e di Taormina. Di più, Giovanni Curopalate racconta i fatti con queſt' ordine: la preſa di Taormina, indi la congiura contro a Leone Auguſto, e 'l colpo a lui dato ſul capo, la ſpedizione d' *Imerio*, e poi la ſtrage di Teſſalonica. Queſta è certo del Luglio dell'anno 904., dunque prima era ſtata la ſpedizione d' Imerio ſul fine del 903. Quanto alla congiura contra Leone, il Pagi la vuole di queſt' anno 901., ma erra. Simon Logoteta la dice dell'anno XVI. dell'Impero, in giorno di Pentecoſte; e poco dopo l'Economo Marco gli profetò, che *abhinc decem annos imperium teneas, quod & contigit; dunque*, diſſe il Pagi, *terminandoſi quel decennio nel 911., la congiura è del 901.*: ma noi faremo vedere, che Leone non morì nel 911., come crede il Pagi, ma nel 912., e quindi la congiura è del 902., e lo dimoſtra l'anno 16. dell'Impero, che correva nella Pentecoſte del 902. ſino alla fin di Agoſto. Dunque la preſa di Taormina non fu prima del 901., nè dopo il 902. Finalmente, vedremo una Carta Napoletana del 907., che racconta le ſtragi de' Saraceni, la diſtruzion del Caſtel Lucullano, e la Traslazione di S. Severino; era dunque già tutto queſto prima accaduto.

10. Mi perſuado, che quanto ſi è detto, dee far confeſſare

all' oſtinazione medeſima, che in tutt' i ſecoli, anche i più letterati, non ſi troverà alcun fatto, che ſia atteſtato da tanti, o ſtabilito con tali dimoſtrazioni, come lo è, che la venuta d' Ibraimo, la preſa di Palermo, di Reggio, di Taormina, ed altre Città, la morte di eſſo Ibraimo, la diſtruzion del Caſtel Lucullano, e la Traslazione di S. Severino a Napoli, appartengano agli anni 901., 902., e queſti anni 901., e 902. atteſtano ad una voce i Greci, gli Arabi, e i noſtri. Vi ſarà in poi più dubbio? Ma come dunque i primi lumi de' tempi noſtri, Mabillone, Muratori, Mazzocchi ec. han potuto o tutti anticipare, o tutti poſporre tai fatti fino allo ſpazio di anni 9., e 10.? Quel ſolo anno 24. di Leone, di cui non ſeppero l'Epoca vera, n' è ſtato cagione. Ma dovevano anzi dir guaſti, o fallati quei numeri. Il Muratori ſi appoggiò infelicemente ad un teſto della Cronaca Cantabrigeſe, come lo vedremo al 908. Poteva ancora recar l' autorità di Arnolfo; ma queſta autorità è nulla, come in quell' anno vedremo.

11. L' Annaliſta Salernitano nota una Donazione fatta a quel ſuo Moniſtero nell' anno precedente, a' 5. Settembre, Indiz. 4. da *Erimanno* Conte di Conſa, con Iſtrumento ſcritto per mano di *Giovanni*, Giudice di *Venoſa*, donando a S. Benedetto di Salerno il Caſale *Serpillo*, e le Corti in *Balinolo* (credo *Serpico*, ora diſabitato, e *Bagnoli*) ed in Montella, che furono di *Potone* ſuo zio, che abitò nello Spedale di quel Moniſtero. Scrive il Croniſta del Volturno, che l' Abbate Majone II. dopo aver governato anni III., morì nel 901. Indiz. 4., e gli fu ſoſtituito *Godelberto*. Ma egli ſteſſo fece ſuccedere Majone II. al zio Majone I. fin dall' anno 881., onde in luogo di anni III. doveva eſſere ſcritto XIX. A Godelberto, nel Catalogo de' Papi, premeſſo alla Cronica Volturnenſe, diceſi conceduto privilegio dal Papa Giovanni IX. Ma coſtui era morto nel 900.

¶ Prima di far paſſaggio al ſeguente anno, giova quì l' avvertire, che l' anno 902. ne' recati teſti di Lupo, dell' Ignoto, e del Croniſta Bareſe ben ſi può intendere, ſecondo il loro ſtile, preſo dal Settembre del 901. E ſe ſotto l' anno 902. han notata ancor la morte del feroce Ebraimo, che notar dovevaſi al loro anno 903. ciò è ſtato per non ſeparar fatti fra loro conneſſi, ovvero per innavvertenza.

An-

An. di Cr. 902. Ind. V. C.
Ciclo Sol. 15. Lun. 10.
Paſq. 28. Marzo
De' Greci 6410.
Di Spag. 940. dal Gen.
Antioch. 951. da' 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6395.
Di Cr. 894. dal Sett. prec.
Egira 290. da' 5. Dec.

Papa Benedetto IV. 3. da' 16. Marzo
Leone il Savio, e Aleſſandro 33. da' 6. Gen., 25. da pria di Marz., e 17. dall' Ag.
Berengario Re d' It. 15. da' 6. Gen.
Lodovico Imp. 2. da dopo il 12. Febbr.
Atenolfo Pr. di Ben. e Cap. 4. dal 1. Dec., e 3. dal Gen.
Landolfo ſuo figlio Coll. 2. da Genn.
Guaimario II. Principe di Sal. 11. da' 25. Dec., e ſolo 3.
Atanaſio II. Veſcovo, e Duca di Nap. 25. da Nov. Muore.
Gregorio II. Duca di Nap. 1. dal principio del Sett.
Manſone Fuſile Duca di Amalfi 6.
Maſtalo 3.
Docibile, e Giovanni Duchi di Gaeta 27.
Alberico Duca di Spol. 4.
Mutadido Billa Califo 10. da' 15. Ott. Muore.
Muctaſis Billa Califo 1. da' 4. Apr.
Abramo Re d' Affrica 28. da Febbr. Muore.
Almoadio, o Almahdo Re d' Africa 1. da' 24. Ott.
Abdalla Amira di Sp. 15.
Saraceni al Garigl. 22.

1. CAmbioſſi in queſt' anno in Napoli il governo temporale, e ſpirituale, eſſendo morto il peſſimo Atanaſio II., che la faceva da Veſcovo, e da Duca. Gli ſuccedettero nel Veſcovado *Stefano*, e nel Ducato *Gregorio*, ma in tempo, in cui tutto era confuſione, e terrore per le deſolazioni, che operava, e per le maggiori, che minacciava il fiero Abramo, Re de' Saraceni di Affrica, cioè nel principio di Settembre. L' Annaliſta Salernitano, o prendendo l'anno a modo Piſano, o perchè trovò notata la morte di Atanaſio nell'anno ſeguente 903., giacchè in Napoli, ſi sa, che l' anno cominciavaſi dal Settembre precedente; laſciò ſcritto: *Anno 903. Atenaſius Epiſcopus, & Conſul Neap., ad fidem converſus, obiit in pace, &* Gregorius *electus eſt*. Sappiamo, che Atanaſio fu più volte interdetto, e ſcomunicato, che ſe la fece ſempre coi Saraceni, e per coſtu-

ſtumi fu di eſſi peggiore; ma niuno ci ha detto, che aveſſe rinnegata la fede. Quindi, ſecondo me, quell' *ad fidem converſus*, ſolo vuol dire, che ſul finire la vita peſſima, al ſolito, veſtendo l'abito di S.Benedetto, fu creduto, che foſſe in ſalvo. All' a. 877. dicemmo, che Atanaſio fu proclamato Duca nel Novembre dello ſteſſo 877. In vero, che nel Novembre di eſſo anno la faceſſe da Duca, coſta dalla Lettera *66.* di Giovanni VIII., diretta allo ſteſſo Atanaſio, colla data del meſe di Novembre, della XI. Indizione. Or queſta Lettera fu mandata dal Papa per Pietro, Diacono della Chieſa Napoletana, e per conſeguenza Meſſo di Atanaſio a Giovanni, per dargli contezza dell' operato riguardo a Sergio, e del ſuo innalzamento. Tal Meſso poi dovè eſſere ben preſto ſpedito da Napoli a Roma, e preſto di qua rimandato, ſiccome ci fan vedere le circoſtanze de' tempi, de'fatti, e de'luoghi. Più, da Erchemperto, n.LVI., ſappiamo, che Atanaſio aſſalì i Capuani nel tempo della vendemmia, ch' è nell' Ottobre; il che avvenne nell' anno 884.: or ſecondo Ubaldo ciò accadde, correndo ancora il 7. anno di Atanaſio. Finalmente, ſecondo Ubaldo, fu Sergio accecato, e depoſto nell' anno ſuo 12., il qual era cominciato dall' Ottobre, o al più nel fin di Settembre dell' 877. Tutto ciò fa vederci Atanaſio veriſimilmente ſtabilito Duca nel Novembre dell' 877. Perchè poi gli ultimi anni di Atanaſio, e i primi del ſucceſſore Gregorio non ſi poterono leggere in Ubaldo, ci mancano tutti i lumi; ma ſappiamo di certo, che Gregorio ſuccedè ad Atanaſio nel principio di Settembre di queſt' anno, perchè vedremo, che nell' Agoſto del *912.* era l'anno 10., dunque non era ancora Duca nell' Agoſto di queſt' anno; nel *916.* era l'anno 14. nell' Agoſto, e ſul fine poi del *926.* vedremo, che era l'anno 25., dunque era già Duca negli ultimi meſi di queſt'anno. Ma che dopo la metà di Settembre di queſt' anno era già Duca, coſta ancora dalla diſtruzione del Caſtel Lucullano, e Traslazione di S. Severino, da lui fatta nel principio di Ottobre di queſt' anno, come ſi dimoſtrò all' anno precedente. Trovaſi ſconvolta la Cronologia de' Veſcovi di Napoli ſino all' incredibile. Ughelli poſe Atanaſio II. dall' 872. all' 895., e queſta Cronologia fu ancora ſeguita dall'Aſſemani, il quale, ſe non voleva credere al da lui odiato Ubaldo, che lo diſſe conſagrato all'876., almeno doveva crederlo allo ſteſſo Papa Giovanni VIII., che nella Lettera de' *9.* Aprile dell' 877. diſſe allo ſteſſo Atanaſio, ch' egli l' avea conſagrato nell' anno precedente, eſſendo andato a Napoli. Creſce all' infinito l' error di Ughelli, che ad Atanaſio II. fa ſuccedere Atanaſio III. Il Capaccio mettendo il Duca Gregorio dal *915.*, ſino a quell' anno dee dir vivuto Atanaſio II.

il

Il Mazzocchi parla di ciò in più luoghi, ma ſempre buttando a faſci gli errori. Nel Calendario a' 16. Maggio dice ordinato Veſcovo Atanaſio II. nell' 872., ch' è ſommo errore; e ſoggiunge, che nell' Appendice di Pietro Suddiacono ſe gli danno anni XXII., e meſi V. ma eſſer neceſſario, che quei numeri ſieno guaſti, e doverſi leggere XX., e meſi V. perchè nell' 893. gli era di già ſucceduto il Veſcovo Stefano, che in quell' anno diſtruſſe il Caſtel Lucullano (dimoſtrai all' anno precedente la ſtravaganza di queſta dottrina). Comunemente, dice, credeſi che Stefano fu Veſcovo dall'895. almeno ſino al 920., *ſed uterque terminus falſus eſt, perchè già era Veſcovo nell' 893. quando fece la Traslazione di S. Severino* (è di queſt'anno 902.) *che giunſe al 920. è falſo, perchè appoggiato al ſolo fondamento, ch' eſſo Stefano fece la Traslazione del Corpo di S. Soſſio, e ne fece ſcrivere la ſtoria da Giovanni Diacono, ma l' uno, e l' altro è falſo* (anzi è certo, che Stefano fece quella Traslazione, ma nell' anno ſeguente). *E' certo* (ſpropoſito) *che nel Decembre 899. Atanaſio III. era ſucceduto al Veſcovo Stefano, come coſta dal Precetto di eſſo Atanaſio, le cui note Cronologiche finora non ancora inteſe, vedile ſciolte qui ſotto.* Vero è, che quelle note non erano ſtate per anche inteſe, ma è certo ancora, che nettampoco le inteſe il Mazzocchi, che s' impegnò anzi a diſtruggerle. E pure lo ſteſſo Mazzocchi, che quì intende quelle note, cambiandole a ſuo modo, dell' anno 899., altrove le vuole dell'anno 837. (*Ss. Epiſc.Neap. P.3. c.15.Sect.2.*) Qui poi il Chiariſſimo Autore ſi oppone così: *Se Atanaſio III. fu dall'899.* (il ſuo predeceſſore allora non era ancor Veſcovo) *e ſe eſſo Atanaſio colla Badeſſa Barbaria ſoſcriſſe un Diploma del 1. Novembre dell' anno 960., ſedè dunque Veſcovo per anni 62.* Aggiungi, che in queſti 62. ſarebbe fatto Veſcovo, non ſarebbe morto, nè avrebbe cominciato, onde gli anni del Veſcovado ſarebbero ſtati più de' 62. Ma queſta è altra ſtravaganza, perchè vedremo, che queſt'altra Carta non è del 960., ma è tanto patente, ch'è del 915., che è una compaſſione il vedere i noſtri Savj affaticarſi per oſcurare il Sole. Riſponde poi il Mazzocchi a quella oppoſizione, che ſe veduto aveſſe l' originale di quella Carta del 960., avrebbe oſſervato ſe era di Atanaſio III., o di qualche altro Atanaſio IV., e quando ſia del terzo, ſi sà *che nel ſecolo X. molti furono fatti Veſcovi da giovanetti*. Così il Mazzocchi, che il primo ci dà un Veſcovo, che ha ſeduto più di 62. anni. Pietro Diacono, o Suddiacono dice, che Atanaſio II. *ſedè anni XXII.*, meſi V. e giorni II. Nel Catalogo Bianchiniano ſi dicono *anni XXII. meſi VI. e giorni XI.* Che il numero XXII. ſia guaſto, e falſo, lo dicono tutti. Il Mazzocchi vuol che ſi legga XX. Ma chi potrà perſuaderſi, che il Copiſta leggeſſe XXII., ov'era XX.? Aſsemani

me-

meglio dice, doverſi leggere XXV., non avendo i Copiſti conoſciuto, che le due linee erano unite al di ſotto, e di V. leſsero II. Ma l' Aſsemani dee ſeco ſteſso accordarſi. Egli dice conſagrato Atanaſio II. nell' 872. da Giovanni VIII., e quindi al 14. Decembre, in cui queſto Papa fu conſagrato; e lo dice morto nell'895.: or come dal Decembre dell' 872. ſino all' anno 895. può trovare anni 25. meſi 6., e giorni 2.? Dopo il 14. Decembre di eſso anno 895. ſarebbe finito l' anno 23. Se quei numeri ſi vogliano accomodare, per XXII. ſi leggano XXVI. avendo i Copiſti veduta una ſola linea I. ov' era ſtato V. Così eſſendo ſtato conſagrato, come ſi dimoſtrò, nel Febbrajo dell' 876., ed avendo ſeduto anni 26., meſi 6., e giorni 2., morì nell' Agoſto di queſt' anno. Del rimanente quaſi non abbiamo trovati numeri giuſti in Giovanni Diacono. Ad Atanaſio II. ſeguirono nel Ducato Gregorio II., e nel Veſcovado Stefano, zio paterno di eſſo Gregorio. Coſtoro appena eſaltati dovettero andare a diſtruggere il Caſtel Lucullano, e a trasferirne il Corpo di S. Severino, come ſi diſſe all' anno precedente. E' certo, che la ſtoria ne fu ſcritta da Giovanni Diacono. Ma il Mazzocchi (*Diſs. de Caſtro Lucullano*, *c.* 2.) vuole, che vedendoſene lo ſtile quaſi del ſecolo di Auguſto, e diverſo da quello di Giovanni Diacono nelle altre ſue Opere; debba crederſi, che l' Opera ſia ſtata ritoccata da altri, ma cambiando ſolo lo ſtile, e le parole. Quindi l' Eſemplare, che il Chioccarelli ſpedì ad Ottavio Gaetano, che lo pubblicò, ſi vede diverſo da quello pubblicato dal Bollando in ſole parole, e con qualche altra varianza, nata da errore de' copiſti. Così per errore in quello di Bollando ſi ha, che ſi andò a diſtruggere Lucullano a' 2. Settembre, in luogo de' 2. Ottobre, come ſi ha in quello del Gaetano.

2. Scrive a queſt' anno l' Annaliſta Salernitano: *Berengario ricupera l' Italia nell' Indizione VI.* Un teſoro ſarebbe ſtata al Muratori queſta teſtimonianza. Egli ſcrive a queſt' anno, che *ſe vogliam ripoſare ſull' opinion del Sigonio, ſeguitato dal Pagi, dal Leibnizio, dall' Eccardo, e da altri; in queſt' anno Berengario ricuperò il Regno d' Italia*. Racconta quindi la tragedia dell' Imp. Lodovico, ſul come gli furon cavati gli occhi, e poi ſoggiugne: *Contuttociò inſorgono tali difficoltà, non già intorno alla depreſſion di Lodovico, ma sì bene intorno all' acciecamento ſuo, che ſecondo me convien credere molto più tardi balzato affatto dal trono d' Italia, e inſieme privato degli occhi eſſo Lodovico. Altro, per quanto a me ne ſembra, non accadde in queſt' anno, ſe non che prevalſe la fortuna di Berengario; laonde Lodovico fu obbligato a ritirarſi in Provenza*. Egregiamente il Muratori ſcovrì il comune errore. Il fedele noſtro Annaliſta in queſt' anno, *Verengarius*, dice, *Italiam ſuam recuperatus eſt.*: e poi ſcrive all' anno 905. *Lug-*

doi-

doicus Imperator per Verengarium in dolo exoculatus eſt.

3. Segue a dire il noſtro Annaliſta, che *Pietro Veſcovo di Benevento, per inimicizia di alcuni Cittadini, fu cacciato dalla ſua Sede dal Principe Atenolfo, e ſi rifuggì in Salerno coi ſuoi nipoti, e cugini, e vi fu benignamente ricevuto da tutti*. Il dolce Pratillo dà una mentita al noſtro Annaliſta, gridando: *Non hoc anno Petri Epiſcopi expulſio, ſed potius anno 905. Vide Anon. Salern. c. 159.* Quando l'Anonimo foſſe oppoſto all'Annaliſta, non dovrebbe aſcoltarſi; ma veda chi legge, ſe può peſcare l'anno 905. nelle parole dell'Anonimo. Scrive egli, che *Atenolfo dopo eſſerſi impoſſeſſato di Benevento* (ſul fine dell'899.) *trattenutoſi quivi per qualche tempo, ſe ne tornò a Capua, e confidò il governo di Benevento al Veſcovo Pietro*. Sed ut illam Præſul ille Terram regendam accepiſſet, Beneventani, licet non omnes, jusjurandum illius juraverunt, quatenus illorum præeſſet. *Avendo ciò udito il Principe, ſe ne turbò, e ſpedì Legati a Benevento, eſortando tutti ad oſſervar la fedeltà a lui promeſſa*. Ma quegli, ch'erano della ſtirpe di Potelfrit, ſpedirono un loro cugino a pregare il Principe, che veniſſe in perſona a Benevento. *Vi andò, e cacciò il Veſcovo dalla Città, e fece chiudere in carcere più altri. Pieno di ſcorno il Veſcovo ſi ritirò a Salerno, ove il Principe Guaimario l'accolſe con onore, e gli ſomminiſtrò quanto occorreva per farlo comparir da ſuo pari*. Queſto è il tutto. Il Muratori, che non potè vedere altri, che il ſolo Anonimo, da cui non è additato alcun'anno, a caſo ne favellò all'anno 907.

4. In quanto alle coſe Saraceniche, *Mutadido Billa*, al dir di Elmacino, *Califo di Babilonia, morì nel dì 22. del meſe Rabia poſteriore, in giorno di Lunedì, dell'anno dell'Egira* 289. Eutichio lo dice morto a' 21. di Rabia poſteriore, in giorno di Domenica; e'l P. Pagi vuole, che ſi creda ad Eutichio, che fu a Mutadido contemporaneo: ma dicono entrambi lo ſteſſo, perchè il 21. Rabia ſecondo accadde in queſt'anno a' 4. Aprile giorno di Domenica, e quindi è eſatto Eutichio; ma dalla ſera di quel 4. Aprile per gli Arabi cominciava a computarſi il nuovo giorno 22., ch'era Lunedì, e così Elmacino dice lo ſteſſo. A Mutadido Billa fu dato ſucceſſore il Califo *Muctaſis Billa*. In queſt'anno ancora a' 24. Ottobre, come ſi dimoſtrò nell'anno precedente, morì il Moro Re di Affrica Aglabita *Abramo*, oſia Ibraimo figlio di Acmed, figlio di Maometto, figlio di Abramo, e gli ſuccedè il nipote *Almahdi*, o *Almoadio*.

5. Dal Gattola abbiamo di queſt'anno tre Diplomi del Principe Atenolfo, ſcritti da *Pietro* Chierico, e Scriba; il primo di conferma, dato *per rogum* Athenulfi *noſtri amantiſſimi filii*, a Leone Abbate di Monte Caſino, *anno III. Pr. menſe Magio, Ind. V.*; e gli

altri due, uno ancor di conferma allo ſteſſo Abbate, e l' altro al Moniſtero di S. *Maria di Cingla*, ov' era Badeſſa *Adeltrude*, a cui conferma il fiume *Ete*, il *Volturno*, e'l Monte *S. Eleuterio*. Furon dati *V. Idus Junii*, *anno III. Pr. D. n. Athenulfi excellentiſſimi Principis*, *Ind. V. Actum in Civitate Capuana*. In fronte ad eſſi s' intitola *Athenulfus annuente gratia Divinæ pietatis*, *o Divina favente gratia*, *Langobardorum gentis Princeps*. Il Croniſta di Caſauria ci dice, che ſotto l' Impero di Lodovico, l' Abbate *Almerico* ebbe Donazioni di terre, e vigne nel Caſale *Aquilano*, da *Audeberto* figlio del q. *Lupo*, ed eſſo Abbate diede una terra di 40. moggia nel Caſal *Plaziola* in enfiteuſi a *Warneperto*.

6. Monſ. Aſſemani (*T. I. c.* 18.) rapporta, e dice autentica di queſt'anno una Bolla, a ſe traſmeſſa da Converſano, di *Giovanni* Arciveſcovo di Canoſa, e Brindiſi, data a *Bonifacio* Abbate di S. *Benedetto* di *Converſano*, in cui dice, che col conſenſo del ſuo Clero, andò a dedicar le Chieſe di S. Maria, e di S. Michele, e di Ogniſſanti, nel luogo detto *Caſtellana*, e le dichiarò eſenti da ogni giuriſdizione Veſcovile. Fu ſcritta da *Romoaldo* Notajo, e Suddiacono: *Regnante in perpetuo D. n. Jeſu Chriſto anno* 902. *menſe Julio*, *V. Indictione... Ego Joannes Dei gratia Archiepiſcopus Canuſinæ*, *& Brunduſinæ Eccleſiæ*, *X. anno Præſulatus mei*. Quindi vuole, che nell' Italia Sagra ſi noti queſto Veſcovo *Giovanni* prima di Andrea d' Oria, e Brindiſi, e queſto Giovanni ſia diverſo dall' altro Giovanni, che ſi trova nel 953. e ſeguenti. Ma sbaglia in groſſo, quantunque per colpa altrui, Aſſemani. Io ho letta in Converſano queſta Bolla tal quale la reca Aſſemani. Ma ſolo eccetto, che vi è notato l' anno non 902. ma 962.; ed altronde ſappiamo di certo, che quell' anno era il X. di Giovanni Arciveſcovo di Canoſa, e Bari.

An. di Cr. 903. Ind. VI. B.
Ciclo Sol. 16. *Lun. XI.*
Paſq. 17. *Apr.*
De' Greci 6411.
Di Spag. 941. *dal Gen.*
Antioch. 952. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6396.
Di Cr. 895. *dal Sett. prec.*
Egira 291. *da'* 24. *Nov.*

Papa Benedetto IV. 4. da' 16. Marz. Muore.
Papa Leone V. 1. da' 5. Giug.
Papa Criſtoforo 1. da' 31. Lugl.
Leone, ed Aleſſ. 34. da' 6. Gen., 26. da pria di Marz., e 18. dall' Ag.
Berengario Re d' Italia 16. da' 6. Gen.
Lodovico Imp. 3. da dopo i 12. Febbr.
Atenolfo Princ. di Ben., e Cap. 5. dal 1. Dec., e 4. dal Gen.
Landolfo ſuo figlio Coll. 3. dal Gen.
Guaimario II. Pr. di Sal. 12. da' 25. Dec., e 4.
Gregorio Duca di Nap. 2. da Sett.
Manſone Fuſile Duca di Amalfi 7.
Maſtalo 4.
Alberico Duca di Spol. 5.
Muctaſis Billa Califo 2. da' 4. Apr.
Almoadio Re d' Affrica 2. da' 24. Ott.
Abdalla Amira di Spag. 16.
Abſtaele Principe de' Saraceni in Squillace 1.
Saraceni al Garigl. 23.

1. MOrì *in queſt' anno* 903. *il Papa Benedetto, e gli ſuccedè il il Papa Leone, che ſubito anch' egli finì di vivere, e dopo eſſere ſtato diſcacciato un certo Sciſmatico, di nuovo ſedè Papa Sergio.* Così l' Annaliſta Salernitano. Il Cardinal Baronio, preſſo di cui queſt' anno è vuoto, non avendo trovata coſa alcuna degna di eſſer narrata; differì la morte di Papa Benedetto fino all' anno 907. Peggio Natale Aleſſandro, avendolo poſto dal 905. non gli dà che alcuni meſi, e 20. giorni dà a Leone V., il qual dice depoſto nel 906., che ſon paradoſſi. Il Pappebrochio notò la morte così di Benedetto, come del ſuo ſucceſſor Leone all' anno ſeguente 904. Il Pagi rettamente la poſe a queſt' anno, ma avendolo detto conſagrato al principio dell' Agoſto dell' anno 900. lo vuol morto nel principio dell' Ottobre di queſt' anno. I Croniſti di Foſſanova, e del Volturno, Romoaldo Salernitano, Amalrico Augerio, l' Anonimo

Zwetlenſe, ed altri accordano, che l'ottimo Papa Benedetto IV. ſedè anni 3., eccetto Pandolfo Piſano, e 'l Croniſta di Farfa, che li dicono anni 4. Il Catalogo della Cronica di Riccardo va molto fuori di ſtrada, aſſegnando a Benedetto ann. 4., meſi 6., e giorni 15. Quanto a' meſi li dicono II., il Croniſta di Foſſanova, Amalrico Augerio, e i Cod. Colb. 7., e 8. ma il Croniſta di Farfa, Pandolfo Piſano, e i Cod. Colb. 2. 3. 4., e 5., e 'l Croniſta del Volturno li dicono meſi VI. Ma forſe ne' Codici in luogo di VI. era II. o III. Il Zwetlenſe numera meſi 5. Io lo credo morto verſo il 30. Maggio, per la Cronologia de' Papi ſuſſeguenti Vedi il 904., e 914.

2. Dopo la morte del S. Papa Benedetto fu conſagrato Leone V. Nel 7. Catalogo del Pagi poneſi la vacanza di giorni cinque. Trapaſſato dunque Benedetto a' 30. Maggio, fu ordinato Leone a' 5. del ſeguente Giugno. Di coſtui diſſe Frodoardo: *Emicat ante ſuum, quam Luna bis impleat orbem*, cioè non giunſe a ſedere due meſi. Il Croniſta del Volturno, ed il Zwetlenſe gli dà meſi 2. Andrea di Ratisbona, e 'l Catalogo della Cronica di Riccardo giorni 40. Romoaldo un meſe, qualche Codice gli dà giorni 4. ma i più gli danno un meſe, e giorni 26., o 27. Il P. Pagi lo dice morto verſo il 13. Novembre di queſt' anno. Io lo credo da' 15. Maggio.

3. Criſtoforo, moſtro, che dal noſtro Annaliſta, è detto ſciſmatico, imprigionò il Papa Leone, e uſurpò il Pontificato. Anche Amalrico lo dice intruſo, e 'l Pagi dal 13. Novembre. Luca Dachery, nel T. 6. del ſuo Spicilegio, ci diede un Diploma di queſto invaſore Criſtoforo alla Badia di Corbeja, colle note: *Scriptum per manum Sergii Scriniarii S. R. E. in menſe Decembri, Ind. VII., VII. Kal. Januar. Imperante Domno noſtro piiſſimo Auguſto Ludovico &c.* Il Labbè benchè notaſſe di traſcriverla dal Dachery, poichè credeva Criſtoforo fatto Papa nel 907., cambiò l' Indizione da' VII., in XI. Il Pappebrochio, che poſe Criſtoforo dall' anno ſeguente, vuol, che ſi legga l' Indizione VIII., ma è eſatta. Io credo ordinato Criſtoforo nel 31. del Luglio. Si avverta, che per queſti tempi ci è ne' Papi confuſione di Cronologia, perchè qualcuno di coſtoro non fu computato per vero Papa.

4. Segue l' Annaliſta Salernitano: *I Saraceni forte armati, con ſaccheggi, e con incendj devaſtano molti luoghi della Calabria, e tolgono ai Greci Squillace, e 'l Caſtel* Teſene. Abbiamo da queſt' anno la Cronica Saracenico-Calabra, pubblicata prima dal Tafuri, indi dal Pratillo. Se ne dice Autore Arnolfo, che vien creduto Monaco, ſolo per l' infelice ragione, che le Lettere erano ſolo coltivate da' Monaci, benchè non nomini mai nè Moniſteri, nè Monaci.

L'Au-

L' Autore ne è certo Calabrese. I detti Tafuri, e Pratillo lo credono testimonio oculare di quanto scrisse, e che morì nell' anno stesso 965. in cui termina la Cronaca; ma io credo all' opposto, che o fu un misero Copista posteriore, o che l'Opera fu dappoi guastata da qualche sciolo, il quale si lusingò di accomodarne la Cronologia, nella quale sempre si trova erroneo, e spesso rapporta i fatti un anno dopo. Noi ne diremo l' autore Arnolfo, come fin ora si è detto. Egli scrive a questo primo suo *anno* 903., *che vennero colla loro flotta i Saraceni in Calabria: devastarono molti luoghi, uccisero molti, e in particolare il presidio de' Greci*. Ma questo appartiene all' anno precedente. Segue all' anno 904.: *Abstaele Capo de' Saraceni assediò Squillace, la prese, ne fece uccidere tutti gli uomini, e mandò gli altri prigionieri in Affrica; ed egli, coi suoi, cominciò ad abitare in Squillace*. Questi fatti son di quest' anno, non del seguente 904.

5. A 17. Agosto di questo corrente morì il nostro Taumaturgo S. *Elia*, detto *juniore* per rispetto al Profeta, e detto ancora *seniore* per rapporto all'altro Monaco S. Elia posteriore, dell' Ordine di S. Basilio. La Vita del nostro Santo fu scritta da un suo Monaco, che visse qualche tempo con lui. Nacqu' egli in Enna di Sicilia, ora detta *Castromianno*, o *Castrogiovanni*, e i suoi genitori *a nobilissima Rachetarum familia genus ducebant*. Nel battesimo fu detto *Giovanni*, ma poi *Elia*. Patriarca di Gerusalemme gli cambiò il nome in Elia. I suoi Genitori, *cum eam urbem Ennam essent Carthaginenses depopulaturi*, col figlio, e quei pochi beni, che poterono seco portare, si ritirarono nel Castello di S. Maria. Quivi dimorando, godevano al sommo nel vedere il lor figlio, *octavum jam annum attingentem*, fare de' progressi straordinarj nel senno, e nella virtù. Ottavio Gaetani, e'l Bollandista Gian-Pinio (*ad diem 17. Aug.*) dicono presa Enna nell' anno 831., perchè S. Elia, ch' era nato nell' 823. cominciava l' anno 8. Che poi fosse nato nell' anno 823., lo dimostrano, perchè, come si dice nella Vita, morì d' anni 80. Ma io credo. che fu letto *octogenarius* per *sexagenarius*, e che nacque nell' 845. Nell' 831. i Saraceni non fecero alcun male ad Enna, ma solo presero Messina, e nell' 832. presero Palermo. Enna fu presa a' 7. Aprile dell' anno 852., e prima dell' 846. aveano solo data una rotta alla di lei soldatesca. I viaggi fatti in fin della vita non lo mostrano d' anni 80. Essendo il Santo d' anni 12. profetò, che nel terzo giorno sarebbe distrutto il Castello di S. Maria, e nel principio del terzo giorno predicò d' esser compita la sua predizione, e giunta la sua stessa cattività; e in fatti in quel giorno stesso i

Sa-

Saraceni preſero, e diſtruſſero il Caſtello (vedemmo, che il Caſtello di Enna fu diſtrutto da' Saraceni dopo l' Agoſto dell' anno 858., dunque il Santo era nato nell' 845.) Nella preſa del Caſtello, il noſtro Santo fu preſo, ma fu preſto liberato. Tre anni dopo, eſſendo di anni 15. gli morì il padre, e udì dirſi dal Cielo: *Egredere de Terra tua &c.* e che andaſſe in Africa; e poco appreſſo fu preſo da' Saraceni in una ſcorreria, e comprato da un Criſtiano, che condottolo in Africa, quivi lo vendè ad un altro Criſtiano cuoiaio. Ebbe modo di riſcattarſi, e frequentando gli Oratorj de'Criſtiani, vi paſſava le notti in orazione. Di là partì per la Paleſtina, ove voleva prender l' abito, e vi giunſe di Aprile, e vi dimorò per tre anni, come eſemplare di ſantità. Indi paſsò in Aleſſandria, e poi nella Perſia; e trovandovi tumulto de' barbari, paſsò in Antiochia, donde tornando per comando celeſte in Calabria, paſsò per l' Affrica, e per la Sicilia, ove avendo trovata morta ſua madre, ſi fermò alcuni giorni. Giunto nella Calabria, andò a *Salinas*, o *Aulinas*, ſopra l' antico *Tauriano*. Preparava allora il Principe de' Saraceni una gran flotta contra Reggio; ma l' Imperador Leone ſpedì a Reggio *Baſilio Naſar* con 45. navi, e 'l noſtro Santo predicò pubblicamente, che i Greci riporterebbero una compiuta vittoria ſopra de' Saraceni, e ne deſcriſſe il modo, e tutto ſi avverò (la credo quella da noi notata all' 884.) Dopo tal vittoria il Santo andò da Palermo a Taormina, ove diede l' abito a un ſuo diſcepolo, e vi ſi trattenne per qualche tempo; ma poi diſſe al compagno: Partiamo di quà, perchè prevedo delle maſſime calamità, e de'mali, che ſovraſtano a queſta Città da' Saraceni, e 'l Duce *Barſamio* ſarà vinto da i barbari (a); e navigò nel Peloponneſe. Operò di molti miracoli a Sparta; ed indi collo ſteſſo diſcepolo *Daniele* paſsò nell' Epiro, di là a Corinto, e poi tornò di nuovo in Calabria. A *Salina* ſe gli unirono molti compagni. Si portò a Roma, mentre vi era Papa Stefano VI. (nell' 896.) ove diſſe al compagno Daniele, che pregaſſe per ſuo padre, perchè era morto. Tornato in Calabria, ſi fermò a Salina. Diſſe ad un tal Demetrio di Reggio, che ſarebbe Veſcovo di Corcira, come poi fu. Fuggendo il Santo gli onori, ſi aſcoſe per qualche tempo in *Meſebiani montes*. Prevedendo la rovina di Reggio, vi andò, ma predicandovi non ottenne, che ſcherni. Andò col diſcepolo nel Caſtello di S. *Criſtina*, e quivi predicando fu aſcoltato, e queſto Caſtello fu immune da' Saraceni. Prediſſe a *Michele* Prefetto del-

(a) Queſto *Barsamio* credo, che ſia quello ſteſſo *Barsacio*, che vedemmo Comandante in Puglia nell' 895. Di lui parla il Cr. del Volt. l. 4.

della flotta Greca la vittoria contra de' Saraceni, ſe manteneva ne' ſuoi la caſtità, e l'oſſervanza della legge; e avendo eſſo *Michele* ottenuta una glorioſa vittoria, fu per queſto dichiarato *Prefetto* della Calabria: ma poco ne godè, perchè avendo arreſtato con inſidie un tal *Colombo*, lo condannò a morte; e pregato dal Santo a dargli la vita, non volle aſcoltarlo. Quindi il Santo lo minacciò, e partiſſi; e ſette giorni dopo Michele, infermatoſi a morte, mandò a chiamare il Santo, che non volle andarvi, e nel giorno ſeguente morì, e Colombo fu liberato. Prima che foſſe preſa Taormina, vi tornò, e vi predicò, ma ſenza frutto. Andò in Amalfi, e vi diede la ſalute ad un morſicato da una vipera, e alla ſorella del Prefetto. Non eſſendo piovuto per cinque meſi, ſi ebbe a lui ricorſo, ed egli diſſe eſſer queſto un caſtigo, perchè non vi era carità verſo i poveri; ma facendo orazione piovve in abbondanza. Nel Caſtello di S. *Ciriaca*, ſanò il Prete *Malachia* paralitico. Vedendo già vicina la ruina di Reggio (deſolata a' 10. Giug. 901.) ſe ne andò col compagno da *Salina* a *Patras*. Dopo la preſa di Reggio, *Brachimo* (Abramo, Ibraimo) Re de' Saraceni aſſediava Coſenza, e meditava nuove ſtragi; ma orando il noſtro Santo, morì infelicemente (nell' Ottobre dell' anno precedente 902.) e allora egli fu mandato a chiamare dall' Auguſto Leone, com' egli aveva predetto. Per la ſtrada ſi ammalò nell' Illirico, e mandò per Colombo una lettera ad eſſo Imperadore, in cui gli diſſe, che ſi faceſſe aſſolvere da un tale capital delitto, e giunſe a Teſſalonica, e vedendo queſta Città, ſi poſe a piangere, e ne minacciò imminente la rovina (Nell' anno ſeguente 904. i Saraceni la preſero, e vi fecero un macello di quella gente) e paſſato a *Caminos*, diſſe a Daniele: *Viam Patrum ingredior cum ſim octogenarius* (credo *ſexagenarius*) e gli ordinò, che portaſſe il ſuo corpo in Calabria, e volendolo l'Imperadore gli conſegni la lettera, che gli ha data, e ubbidirà. Vi morì a' 17. Agoſto, e 'l ſacro Corpo fu ſepolto in Teſſalonica nella Chieſa di S. Giorgio; ma dieci meſi dopo, eſſendo ſtata già deſolata Teſſalonica, il ſagro Corpo intero, ſenza alcun cambiamento, e odoroſo fu portato in Calabria, e i ſuoi Monaci di *Aulina* gli uſcirono incontro ſino a *Tauriana*, e lo conduſſero al Moniſtero.

6. Giovanni Abbate di S. Severino, avendo ottenuto nell' anno precedente il Corpo di S. Severino, pensò ſubito a fabbricargli una nuova Chieſa, e inveſtigando dove trovar poteſſe la materia per tanta opera, mandò genti al Caſtello del Miſeno, già prima abbattuto; e cavandoſi quivi le pietre, ſi pensò ch' eſſere vi doveva il Corpo di S. Soſſio, e cercandoſi con gran diligenza fu trovato, e con-

condotto a Napoli, e posto nello stesso Monistero di S. Severino, a' 17. Agosto. Intervenne a questa traslazione *Giovanni* Vescovo di *Cuma* col suo Clero, e *Aligerno* Primicerio di Napoli. Fu portato il S. Corpo per mare, e passato tutto il lido di *Averno*, giunti alle spiagge di Pozzuoli, furon presi da orrendo turbine: ma sedato miracolosamente, accostarono la nave al lido, e camminando per terra, non poterono nello stesso giorno giungere a Napoli, e si restarono nel *Castel Lucullano*, *quamquam eversum*. Sul far dell' altro giorno, vi andarono quivi a prenderlo il Vescovo *Stefano*, e 'l Duca *Gregorio* con tutto il popolo, e lo condussero in Napoli nella Chiesa di S. Severino. Giovanni Diacono dice averne scritta la Relazione per comando del Vescovo Stefano; ma il Mazzocchi lo accusa di bugia, perchè la Traslazione fu fatta, dic' egli, nell' anno 894. Ora Giovanni stesso la dice fatta, *passati quasi 60. anni dalla distruzion del Miseno*, e questo fu distrutto poco dopo l' anno 850.; e se a 850. aggiugni anni 60. vedrai, che Giovanni non iscrisse la Relazione, quando fu fatta nel 894. ma dopo il 910. *etsi inconsulte ita loquatur, quasi si illi anni in inventione S. Sosii terminentur*. Ma non mente Giovanni, fantastica sibbene il Mazzocchi. Il Chioccarelli, Ughelli, ed altri posero questa Traslazione al 920. Il Muratori dopo Falcone, ed altri la posero al 910. o 911.; e nota il Muratori, che il Miseno fu distrutto nell' anno 851. o 852. Ma poichè il Muratori conobbe dalla Storia, che il Miseno fu preso da' Saraceni non nell' 851., ma fin dall' 845. e altronde che il Castel Lucullano fu smantellato nell' anno 24. di Leone, ch' egli erroneamente crede l' anno 909. o 910.; non trovando gli anni 60. dall' 845. al 910., immaginò, che i Saraceni, avendo preso il Miseno nell' 845. non subito lo distrussero, ma lo ritennero fino all' 851. e poi il misero in rovina. Tutti gli sconvolgimenti hanno cagione dal non essersi conosciuta l' Epoca di Leone. Dall' 845., in cui vedemmo distrutto il Miseno, fino a quest' anno, son quasi gli anni 60. Non potè la Traslazione essere dell' 894. come volle il Mazzocchi, perchè allora in Napoli non era Duca Gregorio, nè Vescovo Stefano: ed essendo seguita un anno dopo di quella di S. Severino, come tutti accordano; debbono tutti accordare, che avvenne essa in quest' anno.

7. Guaimario Principe di Salerno, e *Imperial Patrizio*, con sua Carta, che è nell' Archivio della Cava, dichiarò, che *Angelo* Prete, ed Abbate di S. Massimo, prima di morire, legò ad esso Monistero i suoi beni in Nocera, ch' erano stati di *Ermemauro*, e suo figlio *Mauro*: più i beni, che aveva in *Agella* di Nocera a

Du-

Dumedelchiſo Prete, in uſofrutto, vita ſua durante, e indi al Moniſtero; e così in uſofrutto, ſolo vita ſua durante, laſciate aveva a' ſuoi figli due pezzi di territorio in Nobara di Nocera, e che in morte loro andaſſero al Moniſtero. Fu ſcritta *Anno XI. Principatus ejus, menſe Februarii, VI. Ind.* Quivi ancora ſi legge Strumento di *Angelberto* Prete, e Abbate, che donò il Caſale *Agella* di Nocera a *Sica* Vedova del q. *Giovanni*, figlio di *Leone*, a *Lamberto* fratello di ſuo marito, e *Giovannelgato*, figlio dello ſteſſo q. *Giovanni*, e di *Sica*, ma riſerbandoſene l'uſofrutto: *Anno XI. Pr. D. N. Guaimarii, menſe Februario, VI. Indictione. Vide Arc. 32. n. 31. Arm. II. L. n. 35.*

An. di Cr. 904. *Ind. VII.* A G.
Ciclo Sol. 17. *Lun.* 12.
Paſq. 8. *Apr.*
De' Greci 6412.
Di Spag. 942. *dal Gen.*
Antioch. 953. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6397.
Di Cr. 896. *dal Sett. prec.*
Egira 292. *da'* 13. *Nov.*

Papa Criſtoforo 1. da' 31. Luglio
Papa Sergio III. 1. da' 19. Febbr.
Leone il Savio, ed Aleff. 35. da' 6. Gen., 27. da prima di Marz., e 19. dall' Ag.
Berengario Re d' It. 17. da' 6. Gen.
Lodovico Imp. 4. da dopo i 12. Febbr.
Atenolfo Pr. di Ben. e Cap. 6. dal 1. Dec. e 5. dal Genn.
Landolfo ſuo figlio Coll. 4. da Genn.
Guaimario II. Pr. di Sal. 13. da' 25. Dec., e 5.
Gregorio Duca di Nap. 3. da Sett.
Manſone Fuſile Duca di Amalfi 8.
Maſtalo 5.
Alberico Duca di Spol. 6.
Muctaſis Billa Califo 3. da' 4. Apr.
Almoadio Re d' Africa 3. da' 24. Ott.
Abdalla Amira di Sp. 17.
Abſtaele Principe de' Saraceni in Squillace 2.
Saraceni al Garigliano 24.

1. IL Papa, o ſciſmatico Criſtoforo, al dir di Flodoardo, *Dimidio, ulteriuſque parum diſpenſat in anno*. Meſi 7. gli danno i Croniſti, del Volturno (che lo dice cacciato, e fatto Monaco) quel di Foſſanova, Andrea di Ratisbona, Martino Polono, Pandolfo Piſano, e più Cataloghi; ma Romoaldo Salernitano, la Cronaca del Catalogo di Riccardo e più altri Cataloghi li dicono meſi 6. Par certo, che ſedè meſi 6. ed alcuni giorni (*b*). Il P. Pagi poſe Criſtoforo dal Novembre precedente ſino al 18. Maggio di queſt' anno. Del ſucceſſore Sergio III. ſi hanno più Bolle, che pure, per eſſerne alcune guaſte, non ci laſciano luogo di accertarne il principio. Il P. Pagi lo dice conſagrato nello ſteſſo giorno, 18. Mag-

(b) L'Anonimo Zwetlenſe, *Chriſtophorus menſes* 4., *qui dejectus Monachus factus eſt*.

Maggio. Ma certo è, che fu consagrato prima del 18. Maggio. Presso Ughelli ne abbiamo una Bolla ad *Audace* Vescovo Astense, data a' 7. Maggio dell' Indiz. X., cioè nel 907., coll' anno 4. del Pontificato; e quindi Sergio era già Papa a' 7. Maggio del presente anno. Il buon Ughelli la disse di Sergio II., e condannò di errore Anastasio Bibliotecario, che disse morto esso Sergio nell' Aprile dell' 847., vedendosi in questa Bolla ancor vivo nel Maggio di esso anno; e pure l' Ughelli stesso reca un Diploma del Re Berengario allo stesso Audace del 904., e un altro di Ugo, pure all' Audace, dell' anno 926., e così farebbe, che Audace tenesse quella Sede più di anni 83. Il Baronio pose Sergio III. dal 906. Il Pappebrochio lo disse dal 9. Giugno del 905., ma questi sono errori patenti. Giorgio nelle Note al Pagi rapporta una Bolla al Monistero di S. Maria di Roma del 17. Luglio, Indiz. V., (doveva essere 8.) cioè del 905. coll' anno 2. del Pontificato. Il Muratori dal Lambecio rapporta altra Bolla del 1. Giugno Indiz. 14. (911.) coll' anno 8. del Pontificato. Un' altra Bolla ai Canonici di Asti fu data nel Maggio, Indiz. 10., coll' anno 4. (907.). Attesta il Rossi, che nell' Archivio di Ravenna vi son Carte de' 15. Luglio, Indiz. 8. (905.) coll' anno 2. di Sergio Papa. Il Giorgio rapporta una Carta di Subiaco de' 23. Gennaro, Indiz. 14. (911.) coll' anno 7. di Papa Sergio. Io credo ordinato Sergio a' 19. Febbrajo di quest'anno, così esigendo il tempo, in cui egli sedè, e quello de' Papi susseguenti, del che appresso distintamente favelleremo.

2. *Gli Ungheri intanto, per tutti i luoghi*, dice a quest' anno l' Annalista di S. Sofia, *e i Saraceni per la Calabria, col ferro, e col fuoco danno il guasto a tutto*. Erra, grida il Pratillo. Ma perchè? *Saraceni Calabriam post annum* 904., *ut alibi* (nel Mondo ideale) *notatum: Hungari in annis* 900. 901. *&* 902. *Italiam infestarunt*. Veramente è intollerabile. Abbiamo vedute delle più orride desolazioni fatte da' Saraceni nella Calabria ne' tre anni precedenti, e le vedremo continuate; e 'l Pratillo ordina, che si dican cominciate dopo quest'anno. Quanto agli Ungari, Liutprando, dopo aver descritto il macello, che fecero de' Cristiani in Italia nell' anno 900., aggiugne, che non si trovò in poi chi avesse il coraggio di loro resistere, e che vittoriosi in seguito scorreano la Lombardia, e tornavano in Ungheria sul finir dell' està, per tornare nella primavera seguente. Vedremo ancora, che nell' anno, che segue, fecero devastazioni in Italia. Anche il Dandalo descrive la loro scorreria ferale, seguita nell' anno 906.; e nella Vita di S. *Geminiano* si descrive la loro scorreria nel detto anno 906. fino a Modena. Ma ora comanda il Pratillo, che crediamo, che gli Ungari non più si mossero dopo il 902. Lo ascolti chi lo può.

Della ſcorreria de' Saraceni in Calabria favella ancora Arnolfo, ma col ſolito errore, dicendolo dell' anno ſeguente: *Anno 905. Una gran turba di Saraceni, venuti dalla Sicilia, fece unione colla gente di Abſtaele in Squillace.*

3. *Il Monaſterio di Monte Caſino, che prima era ſtato bruciato, e ſpogliato da' Saraceni, viene ora rinnovato dall' Abbate Leone. Vi ſi raccolgono i Monaci dai Monaſterj di Tiano, e da altri luoghi, e ſi celebra il giorno ſolenne della Dedicazione nella feſta di S. Andrea Apoſtolo* (a' 30. Nov.) Così l'Annaliſta Salernitano. Più errori preſe in queſto il Mabillone, ſcrivendo, che quel Moniſtero, diſtrutto nell' 884., 22. anni dipoi cominciò a rifarſi dall' Abbate Leone nel V. anno di ſuo governo, ſenza però ch' egli partiſſe da Tiano. Così egli, ma con più errori. Il Moniſtero fu diſtrutto nell'883., fu cominciato a riedificarſi dall' Abbate Angelario in fine dell' 886., o principio dell' 887., ed in queſt' anno l' Abbate Leone vi cominciò a riſiedere. Leone Oſtienſe numerò anni 27. dall' incendio al rinnovamento; ma dopo il Pellegrino fu corretto da Angelo della Noce, dal computo del tempo degli Abbati, che riſiederono a Tiano. In vero riſedè Angelario anni *6.*, Ragemprando 10., e 5. Leone, che ſono in tutto 21. Quindi ſi veda l' eſattezza del noſtro Annaliſta.

4. Il Pratillo nella curioſa Diſſertazione della Liburia (*T. 3. p.* 253.) dice eſſervi *Charta Mon. S. Laurentii Averſæ ann. 904. in qua mentio Gaideri Gaſtaldei Bolturnenſis, & Leguriæ*. Ma lo dice il Pratillo. Quel Moniſtero è di molto poſteriore. L' Annaliſta Salernitano ci dice, che Luidgero *Giudice di Nocera ſi fece Monaco in queſto Moniſtero* (di S. Benedetto di Salerno) *a cui fece donazione di tutti i ſuoi beni*. Dall' Archivio della Cava ſi ha, che il Conte *Radelgiſo*, figlio del q. Conte *Adelferio*, locò a *Stefano* figlio di *Sergio*, e alla di lui moglie *Deſeja* un molino in *Vietri* coll' *Iſchia* congiunto, e ſpiaggia, per annui 10. tarì, e 3. focaccie ogni volta, che vanno al molino: *Anno XIII. Pr. d. n. Guaimarii gl. Pr. filii q. D. Guaimarii, menſe Auguſto, VII. Indictione*. O l' anno di Guaimario deve eſſer XII. o l' Indizione 8., ed appartiene all' anno ſeguente. Il Croniſta di Caſauria ſcrive, che quell' Abbate Amelrico ſedè anni 18., e gli fu dato ſucceſſore *Lupo*; e che queſti governò per anni cinque; ma poi dice, che queſto Lupo ebbe liti nell' anno 910. nel qual' anno vedremo che eſſo Lupo era certo ancora Abbate; laonde vi ha errore ne' numeri.

5. Nell' Oriente, a' 29. Luglio di queſt' anno, *Leone* Tripolita, infame Apoſtata, con gran flotta de' Saraceni aſſalì, e preſe Teſſalonica. L' orribile ſtrage fatta de' Criſtiani, e deſcritta dal Cameniata, può leggerſi preſſo il Pagi. Tutti accordano, che fu a' 29. Lu-

Luglio di queſt' anno; ma poichè Simon Logoteta la dice dell'anno 18. dell' Impero di Leone dalla morte del padre, il Pagi, che poſta avea queſta morte nel Marzo dell' 886., non trovandoſi ne'conti, perchè dal Marzo di queſt' anno ſarebbe cominciato l' anno 19., in vece di conoſcere il ſuo errore, ricorſe al ſolito ſotterfugio, e diſſe che gli Annaliſti Bizzantini numeravano il primo, e i ſeguenti anni dal primo giorno del ſeguente Settembre, non curando tutti i meſi precedenti. Ma il bello è, che avendo lo ſteſſo Pagi poco avanti recato il teſto del medeſimo Simon Logoteta, ſulla congiura contra Leone Auguſto della Pentecoſte del di lui anno XVI., lo avea detto dell' anno 901., volendo, che l' anno 16. cominciaſſe non dal Settembre ſeguente, ma dal meſe di Marzo, in cui morì ſuo Padre. Più bello è, che nell' anno ſeguente, parlando della Cometa apparſa nel Maggio di eſſo anno 905., avendola lo ſteſſo Simon Logoteta detta dell' anno 19. di Leone, e vedendo, che ſecondo la ſua opinione in quel Maggio doveva eſſer cominciato ſin dal Marzo l'anno XX., dice, che quell' anno 19. cominciò dal Settembre del precedente 904., e vuol dire, ch' eſſendo morto Baſilio nel Marzo dell' 886., l' Epoca del figlio ſi preſe dal Settembre dell' 885. Così può egli tutto moſtrare, e rifiutar tutto, dicendo a ſuo piacere ora che l' Epoca del figlio ſi prendea dal dì della morte del Padre, ora che ſi prendeva dal Settembre, che ſeguiva quella morte, ed ora, che ſi prendeva dal Settembre precedente. Coſtantino fu battezzato a' 6. Gennaro del 906., e Simon Logoteta lo dice dell'anno 20. di Leone; dunque non ne prende l' Epoca dal Settembre precedente, che così dovea dirlo 21., ma dal giorno della morte del Padre.

6. Nell' Archivio della Cava (*Arca* 85. *n.* 139.) ſi ha, che alla preſenza del Principe i fratelli *Arigiſo*, e *Dauferio*, figli del q. Principe D. *Guaiferio*, dan *guadia* a *Madelgario* Prete, e ad *Ademario* di ſoſtenere eſſo Madelgario, Rettore della Chieſa di S. Maſſimo, edificata dal ſuddetto Pr. Guaiferio: *Anno XII. Pr. d. n. Goaimarii, gl. Pr. menſ. Febr. VII. Indictione.*

An. di Cr. 905. Ind. VIII. F.
Ciclo Sol. 18. Lun. 13.
Paſq. 31. Marz.
De' Greci 6413.
Di Spag. 943. da Gen.
Antioch. 954. da' 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6398.
Di Cr. 897. dal Sett. prec.
Egira 293. da' 2. Nov.

Papa Sergio III. 2. da' 19. Febbr.
Leone il Savio, e Aleſſ. 36. da' 6. Genn., 28. da pria di Marz., e 20. dall' Ag.
Berengario Re d' It. 18. da' 6. Gen.
Lodovico Imp. 5. da dopo i 12. Febbr.
Atenolfo Pr. di Ben., e Cap. 7. dal 1. Dec. e 6. dal Genn.
Landolfo ſuo figlio Coll. 5. da Genn.
Guaimario II. Princ. di Sal. 14. da 25. Dec., e 6.
Gregorio Duca di Nap. 4. dal Sett.
Manſone Fuſile Duca di Amalfi 9.
Maſtalo 6.
Alberico Duca di Spol. 7.
Muctaſis Billa Califo 4. da' 4. Apr.
Almoadio Re d' Affrica 4. da' 24. Ott.
Abdalla Amira di Sp. 18.
Abſtaele Pr. de' Sarac. a Squillace 3.
Saraceni al Garigl. 25.

Cometa. 1. BErengario *avendo preſo con inganno* (in Verona) *l' Imperador Lodovico, gli fece cavar gli occhi*. Così l' Annaliſta Salernitano, che moſtra falſa l' opinione del Pagi, Sigonio, Leibnizio, ed Eccardo, che poſero queſto fatto all' anno 902., come in quell' anno ſi diſſe. Segue a dire l' Annaliſta, che *Gli Ungri invadono l' Italia*. Di queſto ſi parlò all' anno precedente. Veggaſi Liutprando. *Saraceni*, proſegue a dire lo ſteſſo, *ſuper Cuſentiam inſederunt, & Principatum uſque Capſianum* (Caſſano) *diſrupti ſunt per eſtatis tempus, & in autupno vinee devaſtate*. Arnolfo ſcrive all' anno 906., ma poſponendo al ſolito di un anno i fatti, che *Abſtaele* Principe de' Saraceni di Squillace, *venne a battaglia coi Greci, e molti Saraceni rimaſero uccisi*. Forſe nel mentre i Saraceni facevano ſcorrerie nel Principato di Salerno, ove ſi trattennero nell' eſtà, e in parte dell' autunno; paſſati per Coſenza, e ſino a Caſſano, il General Greco ſi avventò ſu del loro Principe Abſtaele, rimaſo con poche truppe in Squillace. Il Pratillo ci dice, che il General Greco fu *Melichiano*, dacchè

Lu-

Lupo Protoſpata ſcriſſe al 900., che venne in Puglia *Meliſiano*. Non è dimoſtrazione? Ma quel nome è quivi per errore in Lupo, e vedremo, che molto tempo dappoi venne in Puglia *Meleſiano*, o *Malachiano*. In queſta vittoria de' Greci di nuovo Reggio paſsò in mano de' Greci, ma ben preſto la vedremo un' altra volta preſa da' Saraceni.

2. Scrive Simon Logoteta, che apparve una Cometa nell' anno 19. di Leone Auguſto, e che in quel tempo all'Auguſto Leone nacque il figlio *Coſtantino*. Lo dice ancora il Continuator di Teofane: *Leo ex Zoa quarta uxore ſuſtulit filium Conſtantinum, in cujus ortu Cometes apparuit, radios verſus Orientem ejaculans, dieſque XL. ac noctes luxit*. Queſta Cometa è notata a' 16. Maggio di queſt'anno nella Cronaca Floriacenſe: *Anno 905., mediante Majo, feria V., apparuit Stella circa ipſum ſeptemtrionem a parte Circii, emittens radium magnum verſus Euro-Auſtrum, quaſi longiſſimam haſtam inter Leonem, & Geminos trans Zodiacum; & viſa eſt ita fere XXIII. diebus*. Ma poichè tutti gli Scrittori Bizzantini dicono, che 'l Cometa fu veduto per 40. giorni, ſi crede errore ne' numeri della Cronaca: ma forſe l'adombramento delle nubi fece, che ne'giorni dopo, o prima del 23. ſi vedeſſe in Coſtantinopoli, e non in Francia dallo ſpettatore Floriacenſe. Aggiugne Simon Logoteta, che Coſtantino fu battezzato nel dì dell' Epifania, nell' anno 20. dell' Impero di Leone. Veda il Pagi, il quale confeſſa, che il batteſimo è del 6. Gennaro dell' anno ſeguente 906., che quì il Logoteta ne' 20. non prende l'anno 2. dal Settembre dell' 886., nel qual ſenſo lo dovea dire 21. Nacque Coſtantino nel Settembre, dice il Pagi. Ma nacque col Cometa, e queſto fu nel Maggio.

3. Fortunio Re di Navarra, figlio del Re Garzia, in queſt'anno, per attendere a Dio ſolo, ed alla ſua ſalvezza eterna, depoſe lo ſcettro, e rinunziò il Regno a ſuo fratello *Sanzio Garſiane*.

4. Dall' Archivio della Cava (*Arca* 31. *n.* 112.) abbiamo una ſentenza del Palazzo di Salerno, che i beni del qu. *Lupoalbo* figlio di *Pardolo*, e di *Madolo* figlio di *Benedetto* in Agella di Nocera, ſpettavano a *Sicone*, e *Giovannelgario* ſuo figlio, e a *Laudelgiſa* ſua moglie: *Anno XIII. Pr. D. Guaimarii, menſe Junio, VIII. Indict.* Quivi ancora (*Vide Arc.* 87. *n.* 312., & 333.) ſi legge Strumento di permuta di alcuni beni in *Rotamondo* di *Caſtelione*, e in *Palombolo* di *Caſtelione* tra *Grimpertò* figlio di *Guinelfrid*, e *Giovanni* Not. figlio di *Martino*: *Ann. XIII. Pr. d. n. Guaimarii gl. Pr. menſe Aug. VIII. Ind.*

An-

An. di Cr. 906. Ind. IX. E.
Ciclo Sol. 19. Lun. 14.
Paſq. 13. Ap.
De' Greci 6414.
Di Spag. 944. da Gen.
Antioch. 955. dal 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6399.
Di Cr. 898. dal Sett. prec.
Egira 294. da' 22. Ott.

Papa Sergio III. 3. dal 19. Febbr.
Leone il Savio, e Aleſſ. 37. da' 6. Gen., 29. da prima di Marzo, e 21. dall' Ag.
Berengario Re d' It. 19. da' 6. Genn.
Lodovico III. Imp. 6. da dopo i 12. Febb.
Atenolfo Pr. di Ben., e Cap. 8. dal 1. Dec., e 7. dal Gen.
Landolfo ſuo figlio Coll. 6. da Gen.
Guaimario II. Pr. di Sal. 15. da' 25. Dec. e 7.
Gregorio Duca di Nap. 5. da Sett.
Manſone Fuſile Duca di Amalfi 10.
Maſtalo 7.
Alberico Duca di Spol. 8.
Muctaſis Billa Califo 5. da' 4. Apr.
Almoadio Re d' Affrica 5. da' 24. Ott.
Abdalla Amira di Sp. 19.
Abſtaele Pr. de' Sarac. a Squillace 4.
Sarac. al Garigl. 26.

1. I *Saraceni del Garigliano depredarono Tiano, Caleno, ed altri luoghi ſino a Capua, e i Saraceni della Calabria preſero Catanzaro, e ne uccisero i cittadini.* Così ſcrive a queſt' anno l' Annaliſta Salernitano. Della preſa di *Catanzaro* ne parla ancora Arnolfo, ma col ſolito errore, all' anno ſeguente: *Anno 907. i Saraceni di notte tempo entrarono in Catanzaro, e degli abitanti parte ne uccisero, e parte ne portarono ſchiavi in Squillace, e depredarono tutto l' oro, l' argento, e i mobili preziosi.*

2. Il Croniſta del Volturno, ſenza dircene l' anno, ſcrive, che quell' Abbate Godelberto permutò alcuni beni con *Iſelgrimo* Veſcovo di Coſenza (poſto da Ughelli circa il 915.) in *Biſuniano*, e prendendoſi altri ne' confini di *Malvetana*, e in *Calunca*, e 20. ſolidi Bizzanti.

3. Forſe ſino a queſti tempi viſſe S. *Luca di Corlione* Baſiliano, Abbate di *Mula* in Calabria. Nacque egli in *Corlion* di Calabria, e fu-

e furon ſuoi Genitori *Teottiſte*, e *Leone*, che nel battesimo gli diede il ſuo nome, ed avendolo piamente educato, lo poſe da fanciullo a cuſtodir le pecore, preſſo alle quali il ſanto fanciullo paſſava i giorni in continua orazione. Prima degli anni 20. ſi ritirò nel Moniſtero di S. Filippo in Sicilia (il Biſogni dice di S. Filippo in *Agyra*) ma quivi un vecchio gli diſſe, che non vi ſarebbe ſtato quieto, *cum & Inſula noſtra violentis Agarenorum incurſibus agitetur*. Quindi andò a viſitare i luoghi ſanti di Roma, e poi andò in Calabria al Moniſtero di Mula (il Biſogni lo dice vicino a Monteleone) il cui Abbate *Criſtoforo* ne avea preveduto il venire, e l'aveva annunziato a' ſuoi Monaci. Quivi prendendo l' abito, ſi cambiò il nome di Leone in Luca. Vi paſsò ſei anni in ammirabile aſtinenza, e perfetta ubbidienza, ed indi col detto Abbate calò al territorio *Mercurienſe*, e vi fondarono un Moniſtero, che fu compito in ſette anni (e vi fu Abbate il B. *Fantino*, e dopo lui il ſuo fratello *Luca*, come vedremo al 944.) e ne andarono a fondare un altro *in Vena* (il Biſogni lo dice edificato nell' 880.) in cui abitò 10. anni collo ſteſſo Abbate. Morſicato da una Vipera, la ſcoſſe, e non gli venne alcun male. Da allora cominciò Iddio ad operar per di lui mezzo de' miracoli ſtupendi ſenza numero. Per aver detta una parola un poco offenſiva, ſi condannò egli ſteſſo a ſtar tutto nudo per 20. giorni, e notti in *montibus Miramandorum* (forſe di *Mormanno*) ed accoſtandoſi alcuni cacciatori, per non eſſere veduto così nudo, ſi tuffò in uno ſtagno di acqua ſino alla gola. Eſſendo moribondo l' Abbate *Criſtoforo*, lo deſtinò ſuo ſucceſſore, e governò il Moniſtero con ſomma pietà, e prudenza. Sanò un pazzo della Città di *Mercuria*. Finalmente avendo diſegnato per ſuo ſucceſſore *Teodoro*, a cui diede per compagno il Sacerdote *Eutimio*, rendè la bell' anima al Creatore, *octogeſimum Monachatus ſuperans annum .... cum pene centeſimum attigiſſet*. Così nelle Lezioni del ſuo Uffizio, come nella Vita ſi dice nato *quo tempore a Wandalis* (intendendoſi i Saraceni) *Sicilia vaſtari cæpit*; e quindi i Bollandiſti lo credono nato verſo l'anno 829.: ma ſe quando, prima degli anni 20., ſi ritirò in S. Filippo di Sicilia, la Sicilia era ſolo agitata da ſcorrerie de' Saraceni; dee crederſi nato verſo l'anno 805., quando i Saraceni fecero delle devaſtazioni nella Sicilia, e Coſtantino, che vi era Patrizio, conchiuſe con eſſi una tregua; e dirſi paſſato poi il Santo in Sicilia verſo l'anno 825., allorchè i Saraceni non ſi erano ancora ſtabiliti nell' Iſola, in cui ſi ſtabilirono nell'anno 827., ma ne aveano occupato qualche luogo ſin dall' 820., e quindi vi faceano delle ſcorrerie per tutto. Paſsò all' immortalità della gloria nel dì primo di Marzo. E' il Santo Tutelare di Monteleone.

An. di Cr. 907. Ind. X. D.
Ciclo Sol. 20. Lun. 15.
Paſq. 5. Apr.
De' Greci 6415.
Di Spag. 945. dal Gen.
Antioch. 956. da' 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6400.
Di Cr. 899. dal Sett. prec.
Egira 295. da' 12. Ott.

Papa Sergio III. 4. da' 19. Febbr.
Leone il Savio, e Aleſſ. 38. da' 6. Gen., 30. da pria di Marz., e 22. dall' Agoſto.
Berengario Re d' It. 20. da' 6. Genn.
Lodovico III. Imp. 7. da dopo i 12. Febbr.
Atenolfo Pr. di Ben. e Cap. 9. dal 1. Dec. e 8. dal Genn.
Landolfo ſuo figlio Coll. 7. da Genn.
Guaimario II. Pr. di Sal. 16. da' 25. Dec., e 8.
Gregorio Duca di Nap. 6. da Sett.
Manſone Fuſile Duca di Amalfi 11.
Maſtalo ſuo figlio Coll. 8.
Alberico Duca di Spol. 9.
Muctaſis Billa Califo 6. da' 4. Apr.
Almoadio Re d' Affrica 6. da' 24. Ott.
Abdalla Amira di Spag. 20.
Abſtaele Pr. de' Saraceni in Squillace 5.
Saraceni al Garigliano 27.

1. IL Chioccarelli pubblicò un Privilegio del Veſcovo, e Duca di Napoli, al Moniſtero di S. Severino, che ci darà molto a favellare, ed è queſto: *Nos Athanaſius D. g. Sanctæ Eccleſiæ Neapol. Præſul, pariterque Gregorius Neapolitanorum Conſul, & Dux, voluntarie profitemur, qualiter Monaſterium S. Severini, quod intus hanc Civitatem, in vico* Miſſi, *conſtructum eſt, ad majora contendens, adjuvante Deo, ſit longe, lateque diffamatum ſic, ut prope in toto Mundo nominetur, & ob ſui reverentiam, celeberrimo diverſarum gentium frequentetur occurſu*, così che, ſe, *quod abſit*, noi taceſſimo, parlerebbero le ſteſſe pietre. Segue: Atanaſio Veſcovo, e Duca, noſtro Predeceſſore, ordinò ad *Acculſario*, (o *Acculſio*), che raccoglieſſe Monaci al nuovo Moniſtero di S. Severino, e ve ne unì ſino a' 15., a' quali in morte laſciò per Abbate *Giovanni*, educato da lui ſin dalla puerizia, e 'l detto Veſcovo Atanaſio diede privilegj di eſenzione. Or ſotto queſto Abbate Giovanni, che accrebbe il Moniſtero in numero de' Monaci, e in fabbriche, l' empiiſſimo Re di Affrica,

frica, avendo preſa Taormina; paſſato lo ſtretto, preſe, e diſtruſſe Reggio, e cominciò ad aſſalire le altre Città della Calabria: *quindi percoſſi dal timore Noi Gregorio Conſolo, inſieme col Veſcovo Stefano noſtro Zio*, riſolvemmo di diſtruggere il Caſtello Luculeo, che era molto diminuito di abitatori, e facile ad eſſer preſo, temendo, che venendo quel barbaro Re, come lo minacciava, non lo aveſſe preſo e fattane fortezza contra di Noi. A tutti allora parve buono il trasferir di là, ove gran tempo ripoſava, il Corpo di S. Severino, al Moniſtero fondato da *Acculſio* nella Città; e così fu fatto. Ora ad eſſo Moniſtero dona l'antico Monaſterio Lucullano ec. Fu ſcritto da *Anaſtaſio* Primario Curiale *per Ind. XI. Impp. dd. nn. Leone, & Alexandro a Deo coron. tum. Impp. anno XXX. die XVII. menſis Decembris, Indict. XI.* L'Aſſemani ſcriſſe, che vi era error nelle note, e che Leone morì nel 911., e Aleſſandro nel 913., che ſono gravi errori. Ughelli per queſta Carta, dietro al Chioccarelli, poſe il Veſcovo Stefano all'ann. 937. del quale anno diſſero eſſer la Carta con error portentoſo, poichè allora erano gli anni 24. o 23. da quando erano morti, Leone nel 912. e Aleſſandro nel 913. Ma ſono aſſai più portentoſi gli errori del Mazzocchi, che ha tutta ſconvolta la ſerie, e la Cronologia de' Veſcovi di Napoli. Egli nella Diſſ. del Caſtel Lucullano, c. 2., ſi gloria, che di queſto Diploma *nos ad XVI. Maii p.341. in Adnot. 115. chronologicarum notarum mendas amoliti, illud in Decembrem anni 899. contulimus.* Vediamo di nuovo, come ne correſſe le note, e con quali teſtimonianze, o Codici ne ſcoprì l'anno 899. Dice, che nel principio l'Indizione è notata così, II., che finiſce coll'Indizione *undecima* diſteſa. Il Chioccarelli, ed Ughelli preſero quelle *II* per note Arabiche, come XI. e che il Muratori ancora, avendole per Arabiche, le cambiò nelle Romane XI., e poi, dice, ſi lagna il Muratori di trovar tenebre, *quas tamen ipſe ea permutatione ſpiſſiores effecit. At tu* (ſoggiugne) *ne dubita, quin ea Indictio ſecunda fuerit.* L'Autore non antico del MS. poſe le *II.* in modo, che non eccedevano il verſo, e 'l Traſcrittore prendendole per Arabiche, e trovando in fine il numero non intelligibile, ſcriſſe da ſe diſteſamente quell'*undecima*. Ma oppone a ſe ſteſſo il Mazzocchi, che nel Decembre dell'899. l'Indizione era 3. non 2., e riſponde, *& hoc amanuenſem peccaſſe, quod fugiente autographo uſus, III. in II. tranſmutaverit.* Dunque queſta Indizione fu a' Copiſti pietra d'inciampo? Ma eſſi ſono innocenti, e la colpa è del ſolo Mazzocchi, che ad altro non ſi appoggia, che alla ſua fantaſia, ſenza apportare nè autorità, nè ragione. Il Privilegio non potè eſſere del 899., dappoichè per ateſtato di Ubaldo eſattiſſimo Croniſta di Napoli, e del fedeliſſimo Annaliſta Salernitano, il Ve-

ſcovo, e 'l Duca, che concedono queſto Privilegio, non furono tali, che dal fin dell' anno 902.: perchè, in ſecondo luogo, la diſtruzion del Lucullano, che qui ſi deſcrive, è dell' anno 902., come coſta da innumerabili Scrittori antichi (v. l' anno 901.): 3. perchè nè Carta alcuna, nè alcuno Scrittore ſi è trovato mai, che abbia numerato gli anni di Leone dall' 870. Ma quì non finiſce lo ſconvolgimento di chi nelle coſe ſtoriche non conſiglia gli Scrittori contemporanei, ma vuol ſolo filoſofare. Aggiugne il Mazzocchi, che nello ſteſſo anno 899. al Veſcovo Stefano era ſucceduto (che pietà!) il Veſcovo Atanaſio III. Ora trovandoſi Atanaſio ancor vivente nell' anno 960. in altro Diploma (vedremo eſſer certo, quel Diploma eſſer dell'anno 915.) dic' egli, non eſſere meraviglia, che ſedeſſe Atanaſio III. per anni 62. (ſe era già Veſcovo nell' 899., ſenza ſaperſi da quando; ſe dava Diplomi nel 960., ſenza ſaperſi quando morì; egli dee dirne gli anni più di 62. di Veſcovado), perchè nel X. ſecolo molti furono Veſcovi da fanciulli (non ne dà l'eſempio di un ſolo: ſolo del ſecolo precedente ſi trova S. Atanaſio). Nettampoco finiſce quì. Lo ſteſſo Mazzocchi (*De Ss. Epiſc. Neap. P.* 3. *c.* 15. *ſect.* 2.) ſi lagna, che avendo il Chioccarelli poſto S. *Marciano* Veſcovo di Napoli ne' primi ſecoli, ha dato occaſione di far lo ſteſſo ad Ughelli, al Muratori, ed ai Bollandiſti. Egli vuole, che non trovandoſi Marciano nella Cronaca di Giovanni Diacono, nè nel Catalogo Bianchiniano; debba averſi per certo, che viſſe dopo Giovanni Diacono, e dopo l' Autor del Catalogo; e Stefano III., in cui finiſce il Catalogo, non trovandoſi più dopo la Traslazione di S. Severino, fatta nel 910. (nel Kal. la dice dell' 893., ma è del 902.), nè trovandoſi alcun ſuo ſucceſſore ſino al 937. in cui nel Diploma ſi trova Atanaſio III. (queſto è il Diploma dell' anno preſente, che quì egli vuole del 937. con error portentoſo, e nel Kal. vuole del 899.) Sia, dice, morto Stefano III. anche dopo il 910. (era morto prima di queſt'anno 907. in cui veggiamo Atanaſio III.) in mezzo ad eſſi ben vi potè eſſere S. Marciano (queſto nò; perchè nel 902. cominciò Stefano, e in queſto 907. già gli era ſucceduto Atanaſio III.) Di più: Atanaſio III. più non ſi trova dopo il 960., nel qual'anno ſi trova in un Diploma (ho detto, che quel Diploma è del 915. ma vedremo ancora Atanaſio nel 958.). Niceta, che ſi dice primo Arciveſcovo, ſi trova in altro Diploma del 962. (falſo) ma di dubbia Fede. Ora tra il 962. e 'l 1005. in cui ſi trova Sergio, ben può eſſervi S. Marciano, e così ſempre dee dirſi S. Marciano del ſecolo X. Così il Mazzocchi. Ma erra. Noi vedremo, che nel 966. era Veſcovo di Napoli *Gregorio*; nel 990. e 991. era *Sergio*, e che nel 998. fu arreſtato l' Arciveſco-

covo, e intronizzato un invasore. Nel Calendario Bianchiniano, a Stefano, ch'è l'ultimo, si danno anni VIII. e mesi X., ma par certo errore, e forse era scritto anni IV., perchè fu ordinato nel 902. e in quest'anno 907. nel Decembre, secondo il recato Diploma, gli era già succeduto Atanasio.

¶ Il Murat. Diss. *66.* col. 511. reca una Donazione della Vedova Imperadrice Ageltrude, che vivea da Monaca, ma in casa sua. *Manifesta est me Ageltruda olim Imperatrice, filia qu. Principis de Benevento, veste Religionis induta, quæ fuit relicta qu. b. mem. Domni Guidoni Imperatori, quæ modo in domo permanet . . . pro qua Domni Guidus, & Lambertus Imperatoribus qui fuerunt virum, adque filium meum. . . . Act. in Camerino die XI. Dec. Ind. XI.*

An. di Cr. 908. *Ind.* XI. C B.
Ciclo Sol. 21. *Lun.* 16.
Paſq. 27. *Marzo*
De' Greci 6416.
Di Spag. 946. *dal Gen.*
Antioch. 957. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6401.
Di Cr. 900. *dal Sett. prec.*
Egira 296. *da'* 30. *Sett.*

Papa Sergio III. 5. da' 19. Febbr.
Leone il Savio, e Aleſſandro 39. da' 6. Gen., 31. da pria di Marz., e 23. dall' Ag.
Coſtantino Porf. Collega 1. dal Sett.
Berengario Re d' Italia 21. da' 6. Gen.
Lodovico III. Imp. 8. da dopo i 12. Febbr.
Atenolfo Pr. di Ben. e Cap. 10. dal 1. Dec., e 9. dal Gen.
Landolfo ſuo figlio Coll. 8. da Genn.
Guaimario II. Principe di Sal. 17. da 25. Dec., e 9.
Gregorio Duca di Nap. 7. da Sett.
Manſone Fuſile Duca di Amalfi 12.
Maſtalo ſuo figlio Coll. 9.
Alberico Duca di Spol. 10.
Muctaſis Billa Califo 7. da' 4. Aprile. Muore.
Giafal Abulfaldo Califo 1. da' 14. Ag.
Almoadio Re di Affrica 7. da' 24. Ott.
Abdalla Amira di Spag. 21.
Abſtaele Pr. de' Sarac. in Squillace 6.
Saraceni al Garigliano 28.

1. ABbiamo ſinora oſſervato, quanto dagli eruditi moderni ſia ſtata ſconvolta la ſerie de' fatti, e la Cronologia, per non eſſerſi conoſciuta l' Epoca dell' Imperio di Leone il Savio: da ora in poi vedremo lo ſteſſo, per non avere alcuno ſinora conoſciuta l' Epoca vera, uſata nelle pubbliche Carte, di Coſtantino Porfirogenito, figlio del ſuddetto Leone, cominciata in queſt' anno. Il P. Pagi così la diſcorre all' anno 910. *n.* 8. *Simon Logoteta ci fa ſapere, che Coſtantino Porfirogenito in queſt' anno fu dichiarato Imperador da ſuo padre*: Imperii Leonis anno XXV. die ſancto Pentecoſtes, coronat Leo Imperator Conſtantinum filium ſuum, in Porphyra natum. *Ma in luogo di* 25., *dee leggerſi* 24. *o Simone erra. Gli altri Storici Bizzantini dicono, che Leone ſul fin della ſua vita, nel giorno della Pentecoſte, fece ſuo Collega il figlio Coſtantino, ſenza notarne l' anno: ma eſſendo egli morto prima della Pentecoſte dell' anno ſeguente* 911. (er-

(erra, morì nel 912.) *non può intenderſi di altro anno, che di queſto* 910. *Cedreno, Zonara, ed altri ſcrivono, che Coſtantino col padre, col Zio, e colla Madre imperò anni XIII., cominciando il ſuo Imperio dall' anno della ſua naſcita, aggiugnendo, che regnò ancora, con Leone Lecapeno anni 26., e poi ſolo anni XV. che in tutto ſarebbero* 54. *Ma è certo, che vadano errati, perchè così eſſi, come gli altri Storici, atteſtano, che Leone lo coronò ſul fin di ſua vita.* Io concedo al P. Pagi, che Coſtantino fu coronato nell' anno 910., ma non certo nel giorno di Pentecoſte. Ma egli, e tutti debbono accordare a me, che era ſtato già prima coronato in queſt'anno, e che ordinariamente nelle pubbliche Carte l' Epoca ſua è preſa dal preſente anno. Lo atteſta per primo il Croniſta Caveſe, ſcrivendo queſto ſolo a queſt' anno: *Anno* 908. *Ind. XI. Leo cum filio ſuo Conſtantino Porfirogenito.* Lo dicono preſſo il Pagi, Curopalate, Cedreno, Zonara, ed altri, atteſtando, che ſino al principio di Romano, fu Imperadore per anni 13. Romano preſe *a'* 17. Decembre del 919. Dunque allora Coſtantino era nell' anno ſuo 13. ſe preſe da queſt' anno. Nè per condannarli di menzogna vale la riſpoſta del Pagi, che uniti quegli anni aſcenderebbero a 54., poichè quelli, come in altri caſi ripete ſpeſſo il Pagi, ſon tutti incompiti; così i primi ſi dicono 13. benchè foſſe il 3. o 4. meſe del 13., e quindi l' anno del 915. ſi numera ne' 13. e coi 26. ec., nè prendono gli anni dalla naſcita, dicendo eſpreſſamente, che morì *Imperii ejus anno LIV.*, come ha Zonara, e Leon Gramatico: *Adeo ut Imperii ejus tempus omne concludatur &c.*

2. Ma ſe non baſta l' autorità degli Storici a render certa queſt' Epoca; a convincerne l' oſtinazione medeſima, baſteranno le Carte originali di queſti tempi, che baſterà qui ſolo accennare, per doverſene poi dare l' eſtratto negli anni riſpettivi. Nella Cronaca del Volturno ſi ha un Diploma di Giovanni Duca di Napoli, coll' anno 36. di Coſtantino, 1. Febbrajo, Indiz. 2. dell' anno 944., ed è certo di allora, perchè 8. anni prima avea preſo quel Duca Giovanni, e l' Abbate Leone era da quello ſteſſo Gennaro; dunque Coſtantino diſſe l' anno primo nel Febbrajo dell'anno ſeguente. Da Michel Monaco ſi ha uno Strumento colle note, *anno* 7. di Coſtantino, V. del Principe Landolfo, e V. di Atenolfo, 11. Aprile, Indiz. 3. Tutte le note battono egregiamente all' anno 915., nè poſſono convenire ad altro anno; dunque nell' Aprile di queſt' anno Coſtantino non per anche era ſtato coronato, ma contava il primo anno nell' Aprile del ſeguente. Lo ſteſſo Michel Monaco pubblicò uno Strumento del Maggio, Indiz. XIV. coll' anno 33. di Coſtantino, 41. del Principe Landolfo I., 9. del Principe Atenolfo III., e 2. del

Princ.

Princ. Landolfo II. Siccome queſte note ſono eſattiſſime nell' anno 941., così non poſſono convenire ad altro. Dunque Coſtantino non era ancor coronato nel Mâggio di queſt' anno, ma dicea l' anno I. nel Maggio del ſeguente. Il Sabbatini rapporta un Diploma di Giovanni, e ſuo figlio Marino, Duchi di Napoli, del Giugno, Indiz. 8. coll' anno 42. di Coſtantino, e 5. di ſuo figlio Romano, ch' è l' anno 950., nè può convenire ad altro anno; dunque Coſtantino non era coronato nel Giugno di queſto, ma diceva il primo anno nel Giugno del ſeguente. Nell' Archivio della Cava, da me letto, e rapportato ancora dal Sabbatini, ſi ha Strumento colle note del 1. Luglio Indiz. 12. cogli anni 16. di Coſtantino, e 3. di Romano, e Criſtoforo, ch'è l' anno 924. Nello ſteſſo Archivio della Cava ſi ha altro Strumento, fatto coll'aſſenſo di Giovanni, e Marino, Duchi di Napoli, ſcritto a' 2. Luglio, Indiz. 8. cogli anni 42. di Coſtantino, e 5. di Romano ſuo figlio, ch'è l' anno 950.: dunque Coſtantino nel Luglio dell' anno ſeguente diceva ancora l' anno primo. Il Capaccio (*lib. I.*) pubblicò un Diploma di Giovanni Duca di Napoli, del dì 18. Luglio, Indiz. VII. coll' anno 41. di Coſtantino, e 4. di Romano, che eſattamente dimoſtra l' anno 949.; dunque anche a' 18. Luglio dell' anno ſeguente Coſtantino diceva l'anno primo dell' Imperio. Scioperatiſſimamente il Troylo traſcrivendo queſto Diploma dal Capaccio, in Romano, in luogo dell' anno IV. poſe l' anno 28. Aſſemani (*T. 2. c. XI.*) avendolo traſcritto dal Troylo, ne diſſe a ragione guaſte le note, ed indi avendole recate, come le portò il Capaccio, diſſe il Diploma eſſere del 952. ed eſſere guaſta l' Indizione, e dover eſſere X.: ma sbaglia in groſſo, nè in quell' anno poteva eſſere l' anno 4. di Romano. Se aveſſe conoſciuta la vera Epoca, avrebbe ammirata l'eſattezza delle note. Avanti. Se non era ſtato Coſtantino coronato in tutto il Luglio di queſt' anno; era certo ſtato coronato nel Novembre di eſſo. Eraſmo Gattola, e 'l Mabillone rapportano un Diploma di Giovanni Imp. Patrizio, e di ſuo figlio Docibile Duca di Gaeta, colle note: *Anno* 931. (i Greci lo prendeano dal Settembre precedente) 23. di Coſtantino Porfirogenito, Nov. Indiz. IV. Or ſe nel Novembre del 930. correa l' anno 23. dunque era già in corſo l' anno primo nel Novembre di queſto. Il Muratori, ed altri rapportano uno Strumento, che ſi legge nella Cronica del Volturno, di permuta tra Giovanni Abbate di Monte Caſino, e Godelperto Abbate di S. Vincenzo, colle note, Anno 7. di Coſtantino, 5. del Principe Landolfo, e 5. del Princ. di Atenolfo, Novembre, Indiz. 3. Tutti queſti caratteri convengono unicamente all' anno 914.; onde ſe in quel Novembre era l' anno 7., dunque era già il primo nel Nov. di queſt' an-

anno 908. E' ſorprendente la ſviſta del Muratori, il quale avendo recate queſte note ad eſſo anno 914., ſcrive, ch' eſſendo nel Nov. 914. l'anno ſettimo, dunque *dall' anno* 911., *e non già dal* 912., *come volle il Pagi, ſi cominciarono a contare gli anni del ſuo Imperio.* Errore di ſtupenda traſcuraggine: ſe nel Novembre del 911. foſſe ſtato il primo, nel Novembre del 914., ſarebbe ſtato l'anno 4. non il ſettimo. Dal Chioccarelli ſi ha uno Strumento, in cui concorſe Atanaſio III. Veſcovo di Napoli, colle note Anno 8. di Coſtantino, 24. Settembre, Indizione 4. Se nel 915. a' 24. Settembre era l'anno 8., dunque correva già il primo a'24. Settembre di queſt'anno. Con portentoſo errore il Mazzocchi, e prima di lui il Chioccarelli, ed Ughelli diſſero ſcritta queſta Carta nel 960. e quindi diſſero vivo Atanaſio III. ſino a quell' anno; ma in quel Novembre era già un anno, da che Coſtantino era morto, ed erano 15. anni, da che nelle Carte avea Collega il figlio *Romano*, che quì non ſi nomina. Aſſemani, *T. 2. c. XI.* aveva anche detto, ch' era del 960., ma avendo conoſciuto l'errore, peggio la diſſe del 919., aggiugnendo, che vi è error nelle note, dovendo eſſer l'Indizione non 4. ma 8. Le note ſono eſattiſſime.

2. *Atenolfo Principe di Benevento, e Capua, col Conſolo di Napoli, combattono co' Saraceni nel Garigliano, ma da' Saraceni ſon vinti.* Così il fedele Annaliſta di S. Benedetto. Sin da 28. anni ſi laſciavano in pace i Saraceni nel Garigliano, che confederati con quei di Gaeta, non facevano goder pace a' Criſtiani d'intorno. In queſt' anno il Principe Atenolfo, e Gregorio Duca di Napoli vollero far prova delle loro forze, per iſnidarli di là, ma le trovarono troppo deboli. Deſcrive il fatto Ubaldo, ma troppo eſaltando la bravura de' ſuoi Napoletani, così: *Il Principe di Capua Atenolfo, volendo diſtruggere, e diſſipare dal Garigliano lo ſtuolo de' Saraceni; fece unione col Signor Duca Gregorio, e cogli Amalfitani, convenendo, che ciaſcheduno di loro deſſe un determinato numero di ſoldati, per aumentar l'eſercito, che ſi fece di molto grande. Giunti al Garigliano, ſubito gli aſſalirono: ma poichè erano ben muniti di antemurali, e foſſate ſomme, non poterono eſſere ſuperati, e quindi gli ſtrinſero d'ognintorno d'aſſedio. I Saraceni uſcivano di continuo da' loro recinti, provocando i noſtri a battaglia, e ſi veniva ſpeſſo alle mani; e i noſtri, uccidendone molti, obbligavano quella peſſima gente a chiuderſi ne' trinceramenti. Intanto avendo gli artefici Amalfitani compoſte diverſe macchine, rompevano a forza gli antemurali: ma non per queſto oſavano i noſtri di entrar nel recinto, tanta era la reſiſtenza de' Saraceni, quantunque aveſſero i noſtri fatta gran ruina de' loro antemurali, e delle torri di legno, ch' erano vicino le foſſate. In una notte, nel mentre i noſtri confederati, ſtanchi*

dalle fatiche del giorno, ſenza cautela, dormivano a ſonno pieno; i Saraceni, ſempre accorti in danno de' nemici, entrarono ſenza alcun oſtacolo nel Campo Criſtiano, e ne fecero una maſſima occiſione. Ma Baldizio, *Capo de' Napoletani, uomo valido, e coraggioſo, ſi ſcagliò co' ſuoi dall' altro canto come leone ſopra i Saraceni, ed uccidendone, e prendendone molti, entrò nel loro recinto; e giunto ov' era il teſoro de' Saraceni con beni maſſimi, ne preſe quanto potè, e s' innoltrò ov' erano gli ſchiavi Criſtiani, i quali ſciolſe dalle catene, ed eſtraſſe dalle carceri, piangendo tutti per tenerezza; e così con gran gioja, cogli ſchiavi liberati, uccidendo i nemici, giunſe a' ſuoi carico d' oro, argento, e pallj, e fu finita la guerra contra de' Saraceni. Ma coſtoro non ceſſarono in poi di far delle depredazioni continue all' intorno di Napoli in maniera, che dovevano i Napoletani ſtar ſempre colle armi nelle mani.* Così Ubaldo. Quel *Baldizio* potrebbe eſſere quell' *Arſbezio*, detto Duca di Romania, che vedremo nel 912. cogli ſteſſi Napoletani contra de' Saraceni. Qualche altra circoſtanza ce ne dà Leone Oſtienſe, dicendo, *c.* 50. che *Atenolfo con Gregorio Duca di Napoli, e cogli Amalfitani, marciò con buono eſercito al Garigliano contra de' Saraceni; e fabbricato un ponte di navi vicino a Trajetto, al luogo detto* Setra, *per eſſo paſſando, aſſaliva i Saraceni. Ma ſtando quivi in una notte, mancando l' accortezza di tener vigilanti le ſentinelle; all' improvviſo i Saraceni coi Gaetani loro collegati, ſi ſcagliarono contra di loro, e ne ucciſero, e gl' inſeguirono fieramente ſino al ponte; quivi valoroſamente facendo fronte i noſtri, furono obbligati i Saraceni a volger le ſpalle, e chiuderſi ne' loro Caſtelli.*

3. Narra eziandio a queſt' anno il fedeliſſimo Annaliſta Salernitano, che i *Saraceni preſero Reggio in tre giorni, e poi preſero ancora Coſenza. Vi fu un tremuoto grande in tutta la Calabria, e nel Principato.* Grida il Pratillo, che tali fatti in queſt' anno *male conſignantur*; ma gridi ſino a sfiatarſi, che non lo aſcolteremo. Il tremuoto è notato ancora da Arnolfo. Reggio era ſtata preſa da' Saraceni ſin dal 901., e allora Coſenza fu aſſediata, ma non preſa. I Saraceni deſolarono Reggio, e andarono a ſtabilirſi in Squillace, ove i Greci nell' anno 905. lor diedero una rotta; e allora i Criſtiani ſi fortificarono di nuovo in Reggio, che in queſt' anno fu di nuovo conquiſtata da' Saraceni. Nella Cronaca Cantabrigeſe leggeſi, che *nell' anno* 6416. (cominciato col Settembre dell' anno precedente) *venne dall' Africa in Sicilia un Emir, o Duce grande, nel meſe di Maggio; adunò un grande eſercito di Siciliani, e Africani, e preſe Taormina al primo giorno di Agoſto, che fu Domenica.* Queſte parole furono quelle, che traſſero il Muratori a credere, che la prima preſa di Taormina fu fatta da Ibraimo Re di Affrica in queſt' anno, e che in queſt'

anno

anno morì quel Re, e fu distrutto il Castel Lucullano: ma troppo leggiermente, poichè lo stesso Cronista Cantabrigese avea già prima indicati come del 901., e 902. quei fatti. Qui non si parla di Re di Africa, come in quel luogo, ma di un Duce, che può essere *Elisèo* Regolo, che la tolse agli stessi Saraceni, il qual noi vedremo preso, ed ucciso nell'anno seguente da *Almoadio* Re di Africa, in Sicilia. Può essere parimente, che questo testo sia stato posto fuor d'ordine in quest'anno, e che debba portarsi all'anno 902., in cui Taormina fu presa, e ne ho due forti motivi. Il primo è, perchè dice, che il 1. Agosto fu Domenica, il che è falso in quest'anno, ed è vero nel 902. il secondo, perchè nella Cronaca niente si trova notato nel 902. E pure o Arnolfo stesso, o i suoi Copisti, appoggiati a questa Cronica, notarono i fatti del 902. all' anno 909., che secondo l'errore stabile fin qui d'Arnolfo, sarebbe quest'anno 908. De' Saraceni di Affrica vedi l'anno 910.

4. Nell'anno dell'Egira 295., a' di 13. del mese Dilcada, in giorno di Domenica, morì *Muctasis Billa* Califo di Babilonia, ed ebbe per successore il 39. Califo, *Giafar Abulfaldo*. Morì dunque Muctasis Billa la sera de' 14. Agosto, secondo il parlar degli Arabi, cioè nel giorno 14. di detto mese.

5. Dall'Archivio della Cava (*Arc.* 32. *n.* 228.) abbiamo uno Strumento, in cui dicesi, che *Ignelprando* (o *Igelprando*) figlio di *Cumprando* (o *Cuniprando*) vendè un territorio arbustato in *Porta Romana* di Nocera ad *Adelmondo* Prete, figlio di *Adeprando*: *Anno XVI. Pr. d. n. Guaimarii filii d. Guaimarii Principis, & Patritii, mense Majo, XI. Ind.*

An. di Cr. 909. Ind. XII. A.
Ciclo Sol. 22. Lun. 17.
Paſq. 16. Apr.
De' Greci 6417.
Di Spag. 947. dal Gen.
Antioch. 958. da' 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6402.
Di Cr. 901. dal Sett. prec.
Egira 297. da' 20. Sett.

Papa Sergio III. *6.* da' *19.* Febbr.
Leone il Savio, e Aleſſandro 40. da' *6.* Gen., 32. da pria di Marz., e 24. dall' Ag.
Coſtantino Porf. 2. dal Sett.
Berengario Re d' It. 22. da' *6.* Gen.
Lodovico III. Imp. *9.* da dopo i 12. Febbr.
Atenolfo Principe di Benev., e Cap. XI. dal 1. Dec., e 10. dal Gen.
Landolfo ſuo figlio Coll. *9.* da Gen.
Guaimario II. Principe di Salerno 18. da' 25. Dec., e 10.
Gregorio Duca di Nap. 8. da Sett.
Manſone Fuſile Duca di Amalfi 13.
Maſtalo ſuo figlio Coll. 10.
Alberico Duca di Spol. XI.
Giafar Albulfaldo Califo 2. da' 14. Ag.
Almoadio Re d' Affrica 8. da' 24. Ott.
Abdalla Amira di Sp. Sarac. 22.
Abſtaele Princ. de' Sarac. in Squillace 7.
Saraceni al Garigliano *29.*

1. COnobbe a proprie ſpeſe il Principe Atenolfo, che non erano ſufficienti le forze ſue, e de' ſuoi Collegati a ſnidar dal Garigliano, ove da *29.* anni poſte aveano forti radici, i Saraceni, che ſoſtenuti da' Duchi di Gaeta, e forſe ancora da altri, potevano ricever per mare de' continui rinforzi. *Quindi eſſo Principe Atenolfo ſpedì in Grecia il ſuo primogenito, già Principe, Landolfo, per ottener dall' Auguſto Leone una flotta contra de' Saraceni del Garigliano. Allora eſſo Principe fu fatto Patrizio, e Antipato, e poi* (nell' anno ſeguente) *morì, e regnarono per lui i ſuoi figli*, come ſcrive l' Annaliſta Salernitano. Così ſcriſſe ancora (*c.*52.), ma ſenza notarne l'anno, Leone Oſtienſe: e pure il Ch. Muratori non conobbe eſſer di queſt' anno quella legazione. L' Auguſto Leone, che era troppo ſavio, ricevè con ſommo onore il Principe Legato, conoſcendo la felice occaſione per riacquiſtar l' antica ſovranità nel Principato unito di Bene-

Benevento, e di Capua. Egli dichiarò Atenolfo, e 'l ſuo figlio Landolfo, Patrizj, e Antipati, e quindi ſuoi vaſſalli; e promiſe ogni aſſiſtenza, e diede gli ordini per alleſtire una buona flotta. Fu eziandio conferito il titolo di Patrizio al Principe di Salerno; e così ebbe nel ſuo Impero Leone tutte le Provincie di queſto Regno.

2. Abbiamo da queſt' anno la Cronaca Siculo-Saracenica, detta di Aſmodfero, di Alkadi Sciohabadin, preſa dalla Biblioteca dell'Eſcuriale, e pubblicata dal Caruſi, nella quale in queſt' anno è ſcritto: *Nell' anno dell' Egira* 297. (cominciato a' 20. Settembre di queſt' anno) *venne in Sicilia il Re Almoadio, e celebrò i Comizj de' Prefetti, oſſia Alkmidi, che erano apparecchiati prima della ſua venuta; ed avendo preſo conſiglio, ſcriſſe a' ſuoi, che inſeguiſſero Eliſeo Regolo Segelmiſenſe, il quale, eſſendo ſtato preſo, e condotto innanzi a lui, ei fece uccidere; e dopo* 40. *giorni ſe ne tornò dalla Sicilia in Africa nel meſe Rabialchen (nel Decembre di queſt' anno) e ſpedì Duchi, e Amiri per le Provincie Occidentali; e per Amira, e Governadore della Sicilia ſpedì* Alaſſan, *figlio di* Amed Binabicha Fanier. Prima di queſti fatti, che ſon del fine dell'anno, ſcrive il Croniſta Cantabrigeſe del principio di queſt'anno: *Nell' anno* 6417. (cominciato nel Settembre dell'anno precedente) *s' impadronì dell' Africa Amir-Al-Mumenin* (cioè Miramolino, che ſignifica Re de' Credenti) *e i Siciliani ſi moſſero col figlio di Abulfavareſe, e cacciarono dalla Sicilia in Africa* Ebn-Ziyagi, nel dì primo di Aprile, in giorno di Domenica. Il primo di Aprile fu Sabbato; ma nella ſera del Sabbato, ſecondo gli Arabi, cominciava la Domenica. Io credo tuttavolta, che in luogo di anno 6417. era ſcritto 6418., perchè coſtui prende i meſi, e i giorni al modo comune, non come gli Arabi; e in verità i fatti, che reca, ſon dell'anno ſeguente.

3. Dall' Archivio della Cava ſi ha una Donazione di tutti i ſuoi beni in *Siano*, e le ſpiagge in Arco di *Francillo*, fatta alla Chieſa di S. Maſſimo di Salerno da *Gualperto* figlio di *Baſſaco*: *Anno XVII. Pr. D. n. Guaimar. Imp. Patricii, menſe Nov.* 13. *Indictione*. Nell' Archivio di S. Giorgio vi ha poco intelligibil Carta, in cui nominaſi *Pietro*, e *Giavanni* figlio del q. *Mirando*, figlio del q. *Leone*, *Gemma* Badeſſa, e *Amato* Prepoſito di S. Giorgio, *Stefano* figlio di *Sergio*, e ſua moglie *Deſeja*. Ne ſono le note: *Anno XVI.* (*l. XVII.*) *Pr. D. n. Guaimarii, fil. q. D. Guaimarii Principis, menſe Novembris, Indictione XIII.* Vedemmo ancora queſto Stefano, e ſua moglie nell' anno 904.

An. di Cr. 910. *Ind. XIII. G.*
Ciclo Sol. 23. *Lun.* 18.
Paſq. 1. *Apr.*
De' Greci 6418.
Di Spag. 948. *dal Gen.*
Antioch. 959. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6403.
Di Cr. 902. *dal Sett. prec.*
Egira 298. *da' 9. Sett.*

Papa Sergio III. 7. da' 19. Febbr.
Leone il Savio, ed Aleff. 41. da' 6. Gen., 33. da pria di Marz., e 25. dall' Ag.
Coſtantino Porfir. 3. dal Sett., e 1. da' 20. Magg.
Berengario Re d' Italia 23. da' 6. Gen.
Lodovico III. Imp. 10. da dopo i 12. Febbr.
Atenolfo Princ. di Ben., e Cap. 12. dal 1. Dec., e XI. dal Gen. Muore.
Landolfo Princ. di Ben., e Cap. 10. da Gen., e 1. dal Sett. con Atenolfo II. ſuo fratello.
Guaimario II. Pr. di Sal. 19. da' 25. Dec., e XI.
Gregorio Duca di Nap. 9. da Sett.
Manſone Fuſile Duca di Amalfi 14.
Maſtalo ſuo figlio Coll. XI.
Giovanni Duca di Gaeta.
Alberico Duca di Spol. 12.
Giafar Albulfaldo Califo di Bab. 3. da' 14. Ag.
Almoadio Re d' Affrica 9. da' 24. Ott. Tolto.
Maometto Mahadi Califo d' Africa 1.
Abdalla Amira di Spag. 23.
Abſtaele Principe de' Saraceni in Squillace 8.
Saraceni al Garigl. 30.

1. SCriſſe a queſt' anno il Muratori, che *il Principe Atenolfo, conoſcendo per qualche incomodo di ſua ſalute, che ſi avvicinava il tempo di pagare il tributo della natura; ed avendo inviato il maggiore de' ſuoi figliuoli, cioè Landolfo, alla Corte Imperiale di Grecia, affinchè, ſe veniva la morte, altri non s' intrudeſſe nel Principato; dichiarò ſuo Collega, coll' aſſenſo del popolo, il minore de' ſuoi figli*, cioè Atenolfo II. *Ciò ſi ricava dai Diplomi di queſti due fratelli, molti de' quali ſi veggono dati alla luce. Secondo i conti di Camillo Pellegrino, terminò in fatti Atenolfo I. la ſua carriera nel meſe di Aprile di queſt' anno, ed ebbe per ſucceſſori nel Principato i ſuddetti ſuoi due figliuoli, Principi di gran giudizio, perchè atteſero per loro conto a ſmenti-*

sire il proverbio del Rara eſt concordia fratrum . Così il Muratori, ma con più errori. Atenolfo II. fu aſſociato non dal padre, ma dal fratello, cinque meſi dopo la morte del padre, cioè dal Settembre, come ora diremo; e quindi ſon falſe in parte quelle politiche rifleſſioni: e così è ancora fantaſtico quell' *aſſenſo del popolo*. Camillo Pellegrino nella Cronologia de' Conti di Capua (*Prat. T.3. p.134.*) dando ad Atenolfo dal Gennajo del 900. anni 10., e meſi 6., lo diſſe morto nel Luglio di queſt' anno; e che in queſt' anno ſteſſo Landolfo aſſociò il fratello Atenolfo II. dopo il Settembre, e prima del Decembre. Ma poi nello Stemma de' Principi Longobardi della razza di eſſo Atenolfo, lo diſſe morto a' 17. Aprile di queſt' anno. Nel Necrologio di S. Benedetto di Capua ne è notata la ſepoltura a' 14. Aprile. Nella Cronica di S. Sofia, e nella Cronica de' Duchi, e Principi ſi danno ad Atenolfo I. anni XI., e meſi VI. che ſon calcolati dal Novembre dell' 899., in cui vedemmo, che Atenolfo preſe Benevento, notandoſi eſpreſſamente, che *facti ſunt omnes anni Atenulfi XI., & m. VI.* Mauringo a numero rotondo li dice anni XI. Giovanni Abbate, e l' Autor della Serie de' Conti di Capua li dicono anni X., e meſi VI., cominciandoli da quando fu ſolennemente coronato nel Gennaro del 900.; ma i meſi in luogo di VI. dovevano eſſere ſcritti IV. E' in tutto certo, che Atenolfo morì, e andò a dar conto delle ſue luminoſe ruberie al Divin Tribunale in queſt' anno. Veggiamo ora il *Saggio* di Tavola Cronologica di Trojano Spinelli: *899... Atenolfo... eletto Principe de' Beneventani... nell' anno* 51... *dopo che Capua fu riedificata*. Dicemmo che queſto fu errore del Croniſta del Volturno. *Nell' anno 902. aſſocia Landolfo I. ſuo figlio* (E' errore. Lo fece nel Gennaro del 901.) *e nell' anno 910., o 911. l' altro figlio Atenolfo II.* Quì cita Leone Oſtienſe, che nulla dice di queſto, nè nota alcuno anno; la Cronaca Caveſe, che eſattamente lo mette a queſt' anno 910. Indiz. 13., e l' Annaliſta di S. Sofia, di cui ora dirò: *Muore nel dì* 13. *di Aprile dell' anno 906. o ſia* 912. (almeno col *ſia*, *o ſia*, ci aveſſe ancora dato luogo al vero anno 910.) *Regna ſolo anno* 1., *o ſia* 2., *col figlio Landolfo anni* 10., *e meſi V.* (Quì cita la Cronica de' Conti di Capua, ma è falſo, dicendo meſi VI.) *o ſia anni* 10., *e meſi 6., o ſia, forſe in tutto, anni* 11., *o ſia* 11. *e meſi*. Queſto è il tutto. Qual coſa vuol, che ne apprendiamo? Se poi ne' numeri degli anni del governo da lui recati, il minore è di anni 10., e meſi 6., e il maggiore di anni XI., e meſi 6., e preſe il Principato nell' 899., come può dirſi morto nel 906., e 912.? Per la morte nell' anno 906. egli cita l' autorità del Pellegrino nello Stemma de' Principi; ma il povero Pellegrino in quello Stemma ſcriſſe

non

non in Atenolfo I. ma nel ſecondo, che *erat Comes Teani in anno 906. vivente patre: quo defuncto, ſedit Princeps cum fratre Landulfo I. ab anno* 911. (che doveva eſſere 910.). Or con quali argani traſſe lo Spinelli da queſte parole, che il padre morì nel 906.? Per l'anno 912. cita l'Annaliſta di S. Sofia, che certo è guaſto negli anni, notandoſi, io credo per error de' Copiſti, l'elezione di Atenolfo II. all'anno 911. e la morte di Atenolfo I. al 912. Doveva egli notare gli errori. Ci aveſſe almeno detto quello, che egli credea vero, o che più ſi accoſtaſſe al vero. E pure quì abbiamo la certezza dalle Carte di Atenolfo II. Eſattamente è ſcritto nella Cronica de' Duchi, e Principi, che finiſce in queſti tempi, che *Atenolfo tenne ſolo il Principato per un anno;* quo completo (e quindi nel Gennaro del 901.) *aſſociò il figlio Landolfo, e regnò con lui anni* 10., *e meſi 6.* (*l.* 4.) *D. Landolfo regnò col padre anni 9.*) che giuſto finirono coll'anno 909.) *e morto il padre regnò col fratello anni* 32. *D. Atenolfo fu fatto Principe con ſuo fratello . . . nell' anno ſteſſo, in cui morì il loro padre*. Nell' Appendice alla Cronaca di S. Sofia ſi atteſta, che Atenolfo fu fatto Principe nell' Indiz. 13. Aggiugne lo Spinelli, che *ſposò Sighelgaita de' Duchi di Gaeta, biſava di Atenolfo, e Landolfo Conti di Seſſa, che furono figli del Conte Atenolfo* (quì cita il Pellegrino, di cui ſon le parole) *o ſia N. figlia di Sergio Duca di Napoli, e madre di Landolfo, e Atenolfo Principi di Benevento*, e qui cita il Patto di Gregorio Duca di Napoli, preſſo il Pratillo *T.* 3. *p.* 229. E quel Capitolare ſarà da noi recato nel ſeguente 911. da cui ſi deduce, che Atenolfo ſposò una figlia de' Duchi di Napoli. Il buon Troylo diſſe morto Atenolfo nell'anno 914. come avea ſcritto il Summonte.

2. Landolfo ben preſto ſaputo avendo la morte di ſuo padre; immediatamente, al dir di Leone Oſtienſe, preſe commiato dall' Auguſto Leone, e tornò in Capua, ove il ſuo fratello Atenolfo il fece ricevere come in trionfo; e Landolfo, facendoſi di nuovo coronare, ſeco coronò ſuo Collega ancora il fratello, e con lui preſe un' Epoca novella del ſuo Principato. Cammillo Pellegrino poſe il principio del Principato di Atenolfo II. dall'anno ſeguente 911., ma certamente errò, come coſta dai lodati Scrittori, e meglio ancora coſta dalle Carte originali di queſti tempi, ch' egli fu coronato dopo il Maggio, e prima del fine di queſt'anno. Vedremo in due Carte, che a' 25. Aprile del 928. era l'anno 18., e nell' Aprile del 915. il quinto; nel Maggio del 928. era 18. Ma nel Novembre del 912. era l'anno 3., al 18. Novembre del 914. era l'anno 5., agli 8. Novembre del 937. era il 28. Dunque era già coronato Principe ne'primi del Novembre di queſt'anno. Ma le impoſture non

ci

ci laſciano accertare il preciſo meſe. Un Diploma de' 10. Luglio del 916. coll' anno 7., due Diplomi del 936. del Settembre col 27. ci fan vedere, che erano già ſtati coronati i due fratelli nel Settembre, e a' 10. Luglio di queſt' anno: ma un Diploma del 7. Settembre 917. coll' anno 7., vuole, che non per anche erano coronati. Landolfo reſidè in Capua, e Atenolfo in Benevento. Nei Diplomi dell' uno, e dell' altro ſi ſegnavano ſempre le Carte con in fronte i nomi di entrambi, ma poi erano firmate dal ſolo Principe, che le dava.

3. All' Oriente facendo paſſaggio, che Coſtantino Porfirogenito ſia ſtato di nuovo coronato in queſt' anno, nel dì della Pentecoſte, ne aſcoltammo le ragioni dal Pagi nell' anno 908. Vedremo, che Coſtantino, ſecondo queſta Epoca, nel Febbrajo del 940. diceva l'anno 30., e nel Marzo del 939. diceva il 29. Dunque non ancora era ſtato coronato nel Marzo di queſto preſente. Ma nel Settembre del 936. diceva l' anno 27., e quindi era già ſtato coronato nel Settembre di queſt' anno. Il Pellegrino propone una Carta dell' Aprile del 935. coll' anno 26., un' altra ne vedremo del Marzo del 936. coll' anno 27. e queſte ci farebbero conoſcere, che non fu coronato nella Pentecoſte a' 20. Maggio, ma prima, nel Marzo. Tuttavolta credo più toſto mal copiate queſte Carte, che tanti Storici abbiano errato, dicendolo coronato nella Pentecoſte (1).

4. In quanto a' Saraceni, ſcrive Elmacino, *l. 2. c. 19.* che nell'anno dell' Egira 298. Muhammede Mahadi, primo della razza de' Fatimidi, che ſi dicean diſcendere da Fatima figliuola di Maometto, fu ſalutato primo Califo in *Segilmeſſa* del Cairovano (oggi in Regno di Tuniſi) ed edificò in queſt' anno medeſimo *Mahadia*, che fece ſua reſidenza. Era ſtato nell' anno precedente in Sicilia, e vi era ſtato ben ricevuto, e poi gli reſtò ſoggetta. Nella Cronaca Cantabrigeſe vien queſto fatto notato all' anno precedente; ma credo certo per error de' Copiſti, come in eſſo anno fu detto. Ebbero finora i Saraceni un ſol Califo: da queſt' anno ne riconobbero due; e nel 913. ne ſorſe un terzo nelle Spagne, che fu *Abderrame*.

5. Nella Cronaca di Caſauria ſi ha un Placito, dato in *Corneto* da *Waldeperto* Vice-Conte di *Alberico* Marcheſe, aſſiſtito da *Aimo*, *Lupo*, e *Anſerico* Scabini di Penna, *Ugo* Caſtaldo, *Teoderado*, due

(1) Nell' Apparato, alla pag. 52. num. 1. l' Epoca del Porfirogenito del 910. ſi pone tral Febbrajo, e Marzo, così eſigendo le 2. ultime Carte ſopra recate. Ma parmi, che meglio, come qui, ſi preferiſca l' autorità degli Storici a 2. Carte. Perchè poi Simon Logoteta ſegna l' anno XXV., dovrebbe la coronazione di Coſtantino aſſegnarſi al 911., ma non avendovi Carte per l' Epoca del 911., par meglio dire, che ſia corſo errore nel teſto del Logoteta, traſcrivendoſi XXV. per XXIV.

due *Walperti*, due *Giovanni*, *Rico*, *Atto*, *Ariperto*, *Redeperto*, *Gumberto*, e della famiglia de' Saligi *Bertado* ec. Furono liberate alcune terre a quell' Abbate *Lupo*, e al di lui Avvocato *Pertone* contra *Waltero* figlio del q. *Teodelapi*. Fu ſcritto da *Ildeberto* Not. *Anno ab Inc. 910. menſe Nov. per Indict. XIV. Actum in Pinne*. Poco ſopravviſſe queſto Abbate Lupone, di cui dice il Croniſta, che ſedè anni IV. ma doveva eſſere ſcritro, anni *6*. che finirono in queſt' anno. Gli ſuccedè *Itto*, di cui all'anno *916*. favelleremo.

¶ In queſto, o nel ſeguente anno il Veſcovo Auſilio, in difeſa delle Ordinazioni di Formoſo Papa, ſcriſſe i due libri, dirizzati con una lettera *R. Leoni*, *Nolanæ Eccleſiæ Præſuli*. Ecco qui la Chieſa di Nola denominata dal ſuo antico nome, e non già da quello di Cimitero. Fuor di queſto monumento, per queſti tempi, una volta eſprime *Nola* Erchemperto, al n. XLI., e da lui l'Anonimo Salernitano al c. CXXXV.

An. di Cr. 911. Ind. XIV. F.
Ciclo Sol. 24. Lun. 19.
Paſq. 21. Apr.
De' Greci 6419.
Di Spag. 949. dal Gen.
Antioch. 960. da' 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6404.
Di Cr. 903. dal Sett. prec.
Egira 299. da' 29. Ag.

Papa Sergio III. 8. da' 19. Febbr. Muóre.
Papa Anaſtaſio III. 1. da' 9. Giug.
Leone il Savio, e Aleſſandro 42. da' 6. Gen., 34. da pria di Marz., e 26. dall' Ag.
Coſtantino Porfir. 4. dal Sett., e 2. da' 20. Magg.
Berengario Re d' It. 24. da' 6. Gen.
Lodovico III. Imp. XI. da dopo il 12. Febbr.
Landolfo ſuo fratello Principe di Benev., e Cap. XI. dal Gen., e 2. dal Sett.
Atenolfo II. Pr. di Ben., e Cap. 2. dal Sett.
Guaimario II. Principe di Sal. 20. da' 25. Dec., e 12.
Gregorio Duca di Nap. 10. da Sett.
Manſone Fuſile Duca di Amalfi 15.
Maſtalo ſuo figlio Coll. 12.
Giovanni Duca di Gaeta.
Alberico Duca di Spol. 13.
Giafar Abulfaldo Califo di Bab. 4. da' 14. Ag.
Maometto Mahadi Califo di Africa 2.
Abdalla Amira di Sp. 24.
Abſtaele Princ. de' Sarac. in Squillace 9.
Saraceni al Garigl. 31.

1. MOrì *in queſt' anno 911. il Papa Sergio*, *e gli ſuccedette* Anaſtaſio. *Il Sole ſi oſcurò per quaſi due ore in* ... Così l'Annaliſta Salernitano, di cui l' altro non ſi potè leggere. Errarono il Baronio, dicendo morto Sergio nell' anno precedente, e 'l Pappebrochio, che 'l diſſe morto nel ſeguente. Aver ſeduto Sergio III. per anni 7., e meſi 3. lo atteſtano gli antichi tutti, che ne han favellato, Romoaldo Salernitano, il Croniſta del Volturno, l' Anonimo Zwetlenſe, Onorio, Ermanno, Martino Polono, Pandolfo Piſano, 6. Catal. preſſo il Pagi, e un Catalogo Vaticano

preſſo il Giorgio. Ci è ſolo varietà ne' giorni. In Ermanno, e in quattro Cataloghi del Pagi ſi dicono giorni 23. ma Amalrico, i Croniſti del Volturno, e di Foſſanova, Martino Polono, Pandolfo Piſano, Onorio di Autun, tre Cataloghi del Pagi, e 'l Catalogo Vaticano del Giorgio dicono giorni XVI., e a queſti dee ſtarſi. Il P. Pagi avendolo detto ordinato a' 18. Maggio del 904. lo dice morto circa il 23. Agoſto di queſt' anno. Par certo, ch' egli vivea ne' primi meſi di queſt' anno. Il Giorgio rapporta un Giudicato per Subiaco del 25. Gennajo, Indiz. 14. coll' anno 7. di Sergio III. Il Lambecio, Lunig, Staforſt, ed altri preſſo il Georgiſch portano una Bolla di Sergio III. al Veſcovo di Amburgo del 1. Giugno, Indiz. 14. coll' anno 8. di Sergio III. Il Roſſi nella Storia di Ravenna atteſta, eſſervi in quell' Archivio delle Carte coll' anno VIII. di Sergio III. dell' Indiz. XIV. Secondo me, riſtabilito Sergio a' 19. Febbrajo del 904. mancò di vita a' 4. Giugno del corrente anno, e al 9. Giugno fu ordinato Anaſtaſio.

2. Nell' Italia Sagra, dopo Pietro Veſcovo di Benevento, che ſi nota all' 894. ſi nota Walfredo al 908. Il Vipera poſe *Waldefredo* dal 930. Il Sarnelli ne' Veſcovi Sipontini (eſſendo in queſti tempi Siponto unita a Benevento) poſe Walfredo nel 912., ma poi ne' Veſcovi di Benevento lo poſe, come preſſo Ughelli, al 908. Io non ſo, ſe ci ſia mai ſtato, perchè non ne vedo documenti. Il certo è, che Pietro, il quale fu prima dell' 884., e nel 902. fu cacciato da Benevento, e poi vi tornò, o viſſe ſino a queſt' anno, giacchè era allora in forze, e capacità di governare il Principato di Benevento, e n' era deſiderato Principe; o ſe ebbe ſucceſſori, queſto lo fu per queſto tempo. Poichè in queſt' anno aveva il governo di queſta Chieſa *Giovanni*, che diceſi V. di queſto nome, il quale vedremo, che nel Febbrajo del 922. diceva il ſuo anno 12., e quindi fu ordinato dopo il Febbrajo dell' anno precedente, e prima del Febbrajo di queſto, ovvero dopo il principio del Febbrajo del precedente anno, o nel principio del Febbrajo di queſto corrente; ma poichè in queſt' anno le Ordinazioni dopo le Ceneri caddero in Marzo, dee crederſi ordinato nel precedente a' 23. Gennaro del 910. (1).

3. A' 2. Luglio di queſt' anno fu fatto un accomodamento pacifico tra Gregorio Duca di Napoli, e i due Principi Landolfo, e Ate-

(1) L' uno, e l' altro argomento è debole. Potè Giovanni eſſer ordinato in una ſemplice Domenica, e la Carta eſſer può de' primi del Febbrajo, o degli ultimi; e quindi moſtrar Gio: ordinato dopo i primi del Febbrajo del precedente anno, o non dopo i primi del Febbrajo di queſto.

Atenolfo fratelli, ficcome ſi ha da una Carta poſteriore del 937., o 38. Comincia. *Repromittimus, & juramus, & jurare faciemus Nos* Johannes *Conſul, & Dux vobis Dom. Landolfo, & Dom. Atenolfo, ſeu & Dom.* Atenolfo *Principibus, filiis, & nepos Dom. Atenolfi Principis,* (è queſta la rinnovazione dell' accomodamento, che il Pellegrino dice fatta non prima dell'833., ma dovea dirla non prima del 937. in cui Giovanni preſe il Ducato, e non dopo il 938. fino al quale anno furono gli Atenolfi) Finiſce poi dicendo: *Ita vobiſcum in antea ſedebimus, ſicut ſedit D. Gregorius abius meus vobiſcum, ex qua cum illo ſupraſcriptum Capitularium feciſtis a ſecundo die menſis Julii, Indict. XIV. uſque in obitum ejus, unde ſolummodo nomina mutabimus.* In eſſo ancora diceſi: *Quæ poſſidetis a temporibus D. Landenulfi patrui veſtri, & D. Sergii abii veſtri.* La figlia del Duca Sergio fu dunque ſpoſata dal Principe Atenolfo I., e fu madre de' due Principi Landolfo, e Atenolfo. Come dunque, dice qui il Pellegrino, può eſſer vero quello, che dice l' Anonimo Salernitano, che Landolfo I. figlio di Atenolfo I. ſposò Gemma figlia di Atanaſio Veſcovo, e Duca di Napoli, fratello di quel Duca Sergio? Ma che Landolfo ſpoſaſſe Gemma figlia del Veſcovo, e Duca Atanaſio, non ſe ne può dubitare, atteſtandolo ancora l' Annaliſta Salernitano, e ſi dovrebbe piuttoſto mettere in dubbio queſta Carta. Ma non era in queſti tempi ſtrana coſa ne' Principi lo ſpoſare delle ſtrette parenti, maſſimamente, s' eran tali per affinità. Anche Landolfo, e Landone, cugini di Atenolfo, ſpoſarono due figlie dello ſteſſo Duca Sergio. Meglio io dimando: Come ſarà vero quello, che aſſeriſce il Pellegrino, che Atenolfo ſposò Sighelgaita de' Duchi di Gaeta, biſava de' Conti di Seſſa Atenolfo, e Landenolfo, figli del Conte Atenolfo? Egli dice, che coſta dalle Carte di Seſſa, ma doveva produrle, per poterle conſiderare. Tornando al Capitolare, in queſto il Duca Gregorio giura ogni pace coi due Principi; non fare per ſe, o per altri alcun atto oſtile, anzi difenderli contra de' Saraceni nel modo ſteſſo, come difenderebbe le proprie terre; e quanto alle terre della Liburia, conſervarli nel poſſeſſo di quanto vi aveano di terre, *fondore*, e ſervi dai Duchi di Napoli, dai tempi del Conte Landenolfo loro zio, e di Sergio loro avo. Il Pratillo nelle note ad Ubaldo (*T. 3. p. 62.*) con argomenti ridicoli corregge il Pellegrino, che poſe queſto Capitolare a queſt' anno, e corregge lo ſteſſo Capitolare, in cui vuole, che l' Indizione XIV. ſia falſa, e debba eſſere XI., ed eſſere dell' anno 908. Tanto era fuori di ſe, che non ſi accorſe, che nell' anno 908. viveva ancora il Principe Atenolfo I., che ſolo avrebbe dovuto fermare quel Concor-

cordato, e qui non si nomina; di più nel 908. non ancora era Principe Atenolfo II. fratello di Landolfo, e qui la fa da Principe col fratello. Giova poi offervare quella formola, per parte de' Duchi di Napoli: *Hæc omnia vobis obſervabimus, ſalva fidelitate ſacrorum Imperatorum.*

4. Dall' Archivio della Cava (*Arca 86. n.* 305.) si ha, che *Landemaro* figlio di *Ademario* vendè ad *Orſo* figlio di Erchemperto una terra vuota, dentro la Città di Salerno, ove dicesi all' *Orto grande: Anno XIX. Princ. D. Guaimarii gl. Pr. filii D. Guaimarii Patritii, menſe Maji, XIV. Indictione.*

An. di Cr. 912. Ind. XV. ED.
Ciclo Sol. 25. *Lun.* 1.
Pasq. 12. *Apr.*
De' Greci 6420.
Di Spag. 950. *dal Gen.*
Antioch. 961. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleff. del Mondo 6405.
Di Cr. 904. *dal Sett. prec.*
Egira 300. *da'* 18. *Ag.*

Papa Anaſtaſio III. 2. da' 9. Giug.
Leone il Savio, e Aleff. 43. da' 6. Gen., 35. da pria di Marz., e 27. dall' Ag. Muore Leone.
Aleſſandro Imp. 1. dagli XI. Mag.
Coſtantino Porfir. 5. dal Sett., 3. da' 20. Magg., e 1. dagli XI. Magg.
Berengario Re d' It. 25. da' 6. Gen.
Lodovico III. Imp. 12. da dopo i 12. Febbr.
Landolfo Principe di Ben., e Cap. 12. dal Genn., e 3. dal Sett.
Atenolfo II. ſuo fratello Coll. 3. dal Sett.
Guaimario II. Pr. di Sal. 21. da' 25. Dec., e 13.
Gregorio Duca di Nap. XI. dal Sett.
Manſone Fuſile Duca di Amalfi 16.
Maſtalo ſuo figlio Coll. 13.
Giovanni Duca di Gaeta.
Alberico Duca di Spol. 14.
Giafar Albulfaldo Califo di Bab. 5. da' 14. Ag.
Maometto Mahadi Califo di Africa 3.
Abdalla Amira di Sp. 25.
Abſtaele Pr. de' Sarac. in Squillace 10. Ucciſo.
Saraceni al Garigliano 32.
Olkbech Pr. de' Sarac. in Calabria 1.

1. SCriſſe il Pagi, e ſeco traſſe nel ſuo errore il Muratori, ed altri, che nell' anno precedente morì l' Auguſto Leone il Filoſofo, e che in queſt' anno morì l' Auguſto Aleſſandro. Ma d' oggi in poi ſi abbia per coſa certa, che Leone uſcì di vita in queſt' anno, e nel ſeguente Aleſſandro. Aſcoltiamo prima il diſcorſo del Pagi: *L' Incerto Continuator di Teofane in Leone il Savio, ſcriſſe:* Maji XI. Indict. XV. (*dee leggerſi XIV.*) diem obiit Leo Imperator. *Eſſer morto nel dì XI. Maggio, lo dicono ancora Cedreno, Leon Grammatico, e Simon Logoteta. Giorgio Monaco lo dice morto nel Maggio, ſenza notarne il giorno. Quindi eſſendo ſucceduto a Baſilio ſuo pa-*

padre nel dì primo di Marzo dell' anno 886., *imperò anni* 25., *meſi* 2., *e giorni* 10. *Errano dunque Leon Grammatico, il Continuator di Teofane, e Simon Logoteta, che gli danno anni* 25., *e meſi* 8., *e Giorgio Monaco, che li dice anni* 25., *e meſi* 9. *Zonara a numero rotondo dice meſi tre*. Queſta è tutta la dimoſtrazione qui del Pagi, nè vi è una ſola parola di più. Si oſſervi, che di tanti Autori, che loda, nettampoco un ſolo dice morto Leone nell' anno 911. anzi all' oppoſto Simon Logoteta lo dice morto in queſt' anno nell' Ind. XV. Si oſſervi parimente, che di quanti Scrittori allega, neppure un ſolo dà a Leone quella durata dell' Impero, ch' egli pretende. Ov' è dunque appoggiato il ſuo ſentimento? Eccolo: *Cum Baſilio Patri anno* 886. *ſucceſſerit*. Queſto vedemmo, ch' è falſo, ma quando ancor foſſe vero, come ne naſce, che morì in quell' anno 811.? Perchè imperò anni 25., e meſi 2. Ma queſto lo dice egli il ſolo, ch' è molto lontano da quei tempi, contraddicendo a tutti gli Antichi. Come dimoſtrò egli, che Leone ſuccedè al padre nel primo di Marzo dell' 886.? Eccone tutte le parole, che ſcriſſe: *Diem emortualem* (di Baſilio) *non memorat* il Porfirogenneta, *ſed ex iis, quæ in morte Leonis ejus filii dicemus, eum die prima Martii naturæ debitum ſolviſſe, conſtabit*. Non è grazioſo queſto modo di argomentare? Dice, che nella morte di Leone dimoſtrerà, che Baſilio di lui padre morì nel 1. Marzo dell' 886.; e poi nella morte di Leone aſſume per certo principio del ſuo diſcorſo, che Baſilio morì al primo Marzo dell' 886., come ſe prima l' aveſſe dimoſtrato. Ben dimoſtrai, eſſer falſo queſto ſuo volontario aſſunto della morte di Baſilio al primo del Marzo; renderò ora evidente, che Leone non morì nel 911., ma in queſt' anno 912.

2. Lo dimoſtro metodicamente. Egli è certo, che Leone morì nel dì XI. Maggio. Lo dice lo ſteſſo Pagi, e l' atteſtano quaſi tutti gli antichi. Eſſer poi morto in queſto, coſta: I. perchè così lo atteſta il Continuator di Teofane, dicendolo morto agli XI. Maggio, Indiz. XV. Il Pagi vuol, che ſi corregga l' Indiz. in XIV. perchè così eſige la ſua ipoteſi; ma non avendo queſta verun appoggio, deve anzi queſta Indizione diſtrugger quell'ipoteſi. E' certo ancora, che queſto Autore ſcriſſe l' Indiz. XV. perchè aggiugne, che un anno, e 29. giorni dopo morì Aleſſandro nell' Indiz. I. a' VI. Giugno, giorno di Domenica; ora ſolo nel 6. Giugno dell' anno ſeguente 913. fu giorno di Domenica, e Indiz. I. Conforme al Greco Scrittore è il Croniſta Caveſe, il quale ſcrive, che Leone morì nell' anno 912., Indiz. XV., e ſuccedè Aleſſandro col ſuo nipote Coſtantino. Nel Catalogo de' Greci Auguſti ſi nota parimente, che Leone uſci di vita nell' Indiz. XV. Ecco tre antichi, che notano l' In-

l' Indiz. XV.; ove il Pagi ha trovata la XIV.? II. Tutti gli antichi, e moderni, ſenza eccettuarne lo ſteſſo Pagi, dicono, che Leone, dopo la morte del padre, regnò anni compiti 25., e alcuni meſi di più; ora è certo, che Baſilio morì non prima del fin di Agoſto dell' 886., come in quell' anno ſi dimoſtrò; dunque non morì nel Maggio del 911., perchè così ſarebbero anni 24., e alcuni meſi; dunque ſe morì nel Maggio, come è certo, morì in queſt' anno 912. III. Leon Grammatico, il Continuator di Teofane, Simon Logoteta, Giorgio Monaco, Autori più riſpettabili di queſti tempi, ſcrivono, che Leone, oltra gli anni compiti 25., imperò ancora meſi non meno di otto. Dice il Pagi, che ſono in fallo. Io dunque aggiungerò altri erranti. Il Croniſta Bareſe, il Catalogo dopo l' Ignoto Bareſe, Lupo Protoſpata, a numero rotondo li dicono anni 26., il che non può intenderſi di anni 25., e meſi 2. Similmente Michel Glica, *Leo*, ſcrive, *patre rebus humanis exempto*, 26. *imperavit*. Così 26. gli aſſegna Giovanni Cinnamo. Ne' Cataloghi del Leunclavio, e del Cigala, oltra gli anni ſi aggiungono meſi otto. Dirà il Pagi, che tutti errano. Ma perchè? Perchè ſuccedè al padre al 1. Marzo dell' 886., e morì agli XI. Maggio del 911. Ma ha trovato un ſolo antico, che lo dica ſucceduto al padre in quel Marzo, o morto in quell' anno? Niuno affatto. De' fatti antichi ſi creda agli antichi ſoli. IV. Aleſſandro ſopravviſſe al fratello Leone un anno, e giorni 29., come lo dicono, il Continuator di Teofane, Leon Grammatico, Simon Logoteta, e Giorgio Monaco preſſo il Pagi (*ad ann.* 912.). Ora Aleſſandro morì a' 6. Giugno dell' anno ſeguente 913., come in eſſo dimoſtreremo eſſer certo; Leone dunque morì agli XI. Maggio di queſt' anno 912. V. Coſtantino, figlio di eſſo Leone, oltre alle altre, preſe due Epoche del ſuo Impero, una dalla morte di ſuo padre, e un' altra dalla morte del zio Aleſſandro. Di queſta parlerò al ſeguente. La prima, dalla morte del padre, comincia dagli XI. Maggio di queſt' anno 912.; dunque agli XI. Maggio di queſt' anno morì Leone. Che poi Coſtantino cominci l' Epoca da queſt' anno, è certo, dacchè vedremo, che nel Gennajo del 952. diceva l' anno 40., nel Gennaro del 954. il 42., e nel Febbrajo del 960. il 48. Dunque preſe l' Epoca dopo il Febbrajo di queſt' anno, cioè dagli XI. Maggio.

3. Se il Pagi non trovò Scrittore alcuno, che diceſſe morto l' Auguſto Leone nell' anno 911. ora ſi potrebbe lodare di quel ſentimento uno Scrittore troppo riſpettabile, ch'è l' Annaliſta Salernitano. Gran diſgrazia, che Opera così bella l' abbiamo dalle mani del Pratillo, e che l' autografo antico ſia ſtato bruciato, dopo eſſere ſtato rubbato dall' Archivio della Cava. O errò l' Annaliſta, o i ſuoi

Traſcrittori. In eſſo ſi legge così: *Anno 911. muore Leone Imperadore, e regna Coſtantino... Muore Sergio Papa, e ſuccede Anaſtaſio. Il Sole ſi oſcurò per quaſi due ore in* ... e l'altro non ſi ſeppe leggere. Segue poi nell'anno *912.*: *I Saraceni in Calabria combatton fra loro, e reſta ucciſo il lor Duce* (Abſtaele) *Muore Lodovico Re di Francia, ed è coronato* Corrado. *Grandini di gran peſo a guiſa di lapidi caddero in tutto il territorio di Napoli, e della Liguria, che nel primo giorno di Agoſto ucciſero molti uomini, e molti animali. Poco dopo furono i Saraceni inſeguiti nelle paludi Leuternie* (nel Lago di Literno, o di Patria) *da Gregorio Conſolo, e da* Arsbezio *Duca di Romania.* La morte del Papa Sergio è certa del *911.* La morte del Re Lodovico, ch'è notata al *912.*, il Pagi la moſtra del *911.*, e così i fatti ſon confuſi. Quanto alla guerra del Duca di Napoli coi Saraceni, e delle grandini, tutto è di queſt'anno, ſcrivendo ancora Ubaldo, che *nel decimo anno del Ducato di Gregorio cadde una grandine maſſima ſulla terra di Napoli nell' ultimo giorno di Luglio, che diſtruſſe tutto, e ucciſe uomini, e beſtiami. Fu la grandine di vario genere, quadrata, ritonda, piana, cornuta, della grandezza di un ovo. Vennero in territorio di Napoli i Saraceni del Garigliano, e i Napoletani li fugarono ſino* ad terminos (era dunque il termine del Ducato a Literno) *e i Napoletani con giubilo conduſſero in Napoli molti prigionieri, colle mani legate dietro le ſpalle.* Quanto alla guerra dimeſtica de' Saraceni in Calabria, così ne favella anche Arnolfo: *Nell' anno 912. nacque diſſenſione tra i Saraceni, e vennero alle armi, e reſtarono ucciſi molti, e fra queſti lo ſteſſo Abſtaele.* E poi all'anno ſeguente *913.*: *Fu fatto Capo de' Saraceni* Olcbec, *uomo maligno, e crudele.* Abſtaele era prima ſoggetto ad Almoadio Re di Affrica, ed eſſendo ſtato coſtui oppreſſo da Maometto, Abſtaele era reſtato indipendente da coſtui.

4. Dopo 24. anni di regno morì Rodolfo Re della Borgogna Transjurana, e gli ſuccedè *Rodolfo* II. Parimente, prima del Giugno, terminò i ſuoi giorni Garzia Re di Aſturia, ed ebbe ſucceſſore *Ordoino II.* In queſto anno Carlo il Semplice, Re della Gallia, cedè a *Rollone*, Capo de' Normanni, quel tratto di Paeſe, chiamato *Neuſtria*, e che in poi fu detto *Normandia*; e Rollone, eſſendoſi fatto Criſtiano, e preſo il nome di *Roberto*, diede quivi principio ad un inſigne Ducato. Da queſto Ducato vedremo nel ſecolo ſeguente venire genti a prenderſi la ſignoria delle noſtre Contrade; e per valor nell'armi, e felici ſucceſſi nelle militari impreſe dare di se grande ſpettacolo all'Occidente, e all'Oriente.

5. Il Lombardi dice morto ſul fin di queſt'anno *Guitpardo* Veſcovo di Bari, ed eletto *Roderico*. Ne vorrei delle pruove.

6. Dall'

6. Dall' Archivio della Cava (*Arca* 87. *n.* . . . .) abbiamo un bello Strumento, in cui ſi legge, che *Alaiſſo*, figlio del q. *Metango*, con ſua moglie *Adelgrima* figlia del q. *Truppoaldo*, donò una caſa nella nuova Città di Salerno, ove diceſi all' *Ortogrande*, ſotto *porta di Elino*, al Principe Guaimario, figlio del q. *Guaimario* Principe, e Patrizio, e ne ricevono *Launegilt municiones nuſcinii parium unum: Anno XXVII. Imp. DD. nn. Alexandri, & Coſtantini, & III. anno Patriciatus DD. Landulfi, & Atenulfi, Principum, menſe Novembri, Indict. I.* Quivi ancora (*Arc.* 84. *n.* 19.) ſi ha, che *Giovanni* Notajo di *Caſtellione*, in pertinenza di Salerno, donò alla Chieſa di S. *Maſſimo* di Salerno terre, vigne, giardini, caſtagneti, querceti, ſelve, campi, ec. *In Caſtelione Anno XX. Pr. D. n. Guaimarii fil. D. Guaimarii Patricii, menſe Februario, XV. Indictione.* Ed ancora (*Arca* 31. *n.* 1.), che *Adelmondo* Prete figlio di *Adelprando* donò allo ſteſſo S. Maſſimo più beni in *Agella*, e in *Chiuſura* di Nocera, che furono di *Lupo* figlio di *Boniperto*: *Anno XX. Pr. D. n. Guaimarii, filii D. Guaimarii Principis, & Patritii, menſe Maji, XV. Indictione.*

7. Fu fondata in queſt' anno la famoſa Badia di Cluny, di cui può vederſi il Pagi, e ne fu Abbate primo il B. *Bernone*.

An. di Cr. 913. *Ind. I. C.*
Ciclo Sol. 26. *Lun.* 2.
Paſq. 28. *Marz.*
De' Greci 6421.
Di Spag. 951. *dal Gen.*
Antioch. 962. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6406.
Di Cr. 905. *dal Sett. prec.*
Egira 301. *da'* 7. *Ag.*

Papa Anaſtaſio III. 3. da' 9. Giug. Muore.
Papa Landone 1. dal 1. Ag.
Aleſſandro Imp. 2. dagli XI. Mag. Muore.
Coſtantino Porfir. 6. dal Sett., 4. da' 20. Magg., 2. dagli XI. Magg., e 1. da' 6. Giug.
Berengario Re d' It. 26. da' 6. Gen.
Lodovico III. Imp. (di nome) 13. da dopo i 12. Febbr.
Landolfo Pr. di Ben. e Cap. 13. da Gen., e 4. dal Sett.
Atenolfo II. Pr. di Ben., e Cap. 4. dal Sett.
Guaimario II. Pr. di Sal. 22. da' 25. Dec., e 14.
Gregorio Duca di Nap. 12. dal Sett.
Manſone Fuſile Duca di Amalfi 17.
Maſtalo ſuo figlio Coll. 14.
Giovanni Duca di Gaeta.
Alberico Duca di Spol. 15.
Giafar Albulfaldo Califo di Bab. 6. da' 14. Ag.
Maometto Mahadi Califo di Africa 4.
Abdalla Amira di Sp. 26. Muore.
Abderame primo Califo di Sp. 1.
Olkbek Pr. de' Sarac. in Calab. 2.
Ben-Corhab Amira di Sic. 1.
Saraceni al Garigliano 33.

1. SCriſſe *il Pagi, eſſer certo, che l' Auguſto crapulone*, e ſempre ubbriaco *Aleſſandro morì a' 6. Giug. dell' anno precedente* 912. Dicono lo ſteſſo il Baronio, e il Muratori: ma in poi ſi abbia per certo, che queſto è un errore, e che Aleſſandro morì a' 6. Giugno di queſt' anno 913. Eccone più dimoſtrazioni evidenti: I. La ragione de' contrarj unicamente conſiſte in queſto, che Leone ſuo fratello morì agli XI. Maggio del 911., e che Aleſſandro gli ſopravviſſe un anno, e giorni 29., e quindi Aleſſandro morì a' 6. Giugno del 912. Che Aleſſandro morì un anno, e 29. giorni dopo Leone, ſi ammette da tutti. Il Fleury, Vallemonte, Calmet, Natale Aleſſandro

dro, e comunemente gli altri ſon in queſto di accordo (1). Ma contra di queſti moderni Autori è ancor certo, come ſi dimoſtrò all' anno precedente, che Leone morì agli XI. Maggio del 912. dunque ſi abbia per certo, che Aleſſandro morì nel Giugno del 913. II. Neppure un ſolo degli antichi ha detto, che Aleſſandro morì nel 912. III. Gli antichi dicono eſpreſſamente, che Aleſſandro morì nel Giugno del 913. Il Continuator di Teofane ne atteſta, che *morì a' VI. Giugno, giorno di Domenica, Indizione prima*. Poteva con più di preciſione caratterizzarci l' anno della ſua morte? Il 6. Giugno ſolo nel 913. cadde in Domenica, e l' Indiz. I. ſolo fu nel 913. Che riſponde il Pagi? *Iſte Anonimus ſibimet adverſatur*. Quanto acciecano i pregiudizj? Perchè ſi contraddice? Perchè aſſeriſce, che ſopravviſſe a Leone un anno, e giorni 29., e ceſsò di vivere nell' Indiz. I. ora Leone morì nel Maggio 911. Ma queſto Continuatore eſpreſſamente eziandio diſſe morto Leone nell' Indiz. XV. cioè nell' anno 912. Dunque travide il Pagi, non ſi contraddice il Continuatore. Vide ancora il Fleury, che il 6. Giugno del 912. non era Domenica, e che fece? Senza farſi carico degli antichi, ſcriſſe confidente, abuſando della fede de' ſuoi Lettori: *Egli morì di Domenica, 7. Giugno* 912. Ma donde ha cavato quel 7. Giugno? Dalla ſola ſua fantaſia, donde ancora preſe l' anno 912. A' 6. Giugno lo dicono morto il Continuator di Teofane, Cedreno, e Curopalate, nè ſi trova un ſolo, che noti un giorno diverſo. Il Croniſta Bareſe, l' Ignoto Bareſe, Lupo Protoſpata, il Croniſta Caveſe del Muratori atteſtano eſpreſſamente, che Coſtantino con ſua madre Zoe ſuccedè ad Aleſſandro *nell' anno* 913. *Indiz. I.*, adunque avendo noi cinque antichi, che notano eſpreſſamente l' anno 913., nè trovandoſi alcuno antico in contrario, dobbiamo mettere fra le coſe certe, che Aleſſandro morì in queſt' anno, nè avere alcun riguardo per gli Scrittori moderni. IV. Aleſſandro morì di Giugno, come eſpreſſamente atteſta il Continuator di Teofane, *& omnes alii ſcriptores Byzantini*, come lo nota il Pagi; ora egli vivea nel Novembre dell' anno precedente 912., come coſta dallo Strumento originale Caveſe,

(1) Tuttavolta certa coſa è, che l' incerto Continuatore, e gli altri con eſſo han numerati 2. giorni di più. Poſciacchè dagli XI. del Maggio, in cui morì Leone, ſino a' 6. del Giugno dell' altro anno, in cui morì Aleſſandro, ſi contano un anno, e dì 27. Adunque Aleſſandro ſopravviſſe al fratello un anno, e giorni 27., non 29. Nè può dirſi, che abbia così potuto errarſi in quell'XI. di Maggio, o 6. del Giugno. Perchè i giorni ſegnalati della morte de' Sovrani per ſe ſteſſi ſi fan notare; ma gli anni, e dì del regnare ſi hanno per computo, ed è più facile il prendervi abbaglio, ſpezialmente ne' giorni. Pel 6. di Giugno vi ha di più il carattere di giorno Domenicale.

se, rapportato all'anno precedente, del mese di Novembre, Indiz. I. coll'anno 27. di Alessandro (esatto dalla morte del padre) e terzo del Principato di Laldolfo, ed Atenolfo ; le quali note battono egregiamente tutte. Alessandro dunque non morì prima del Giugno 913. V. Attesta Romoaldo Salernitano, che dopo la morte di Alessandro imperò Costantino, con sua madre Zoe, per anni 6. Ora Romano prese il governo, e l' Imperio nel 919. nel 17. Decembre; dunque Alessandro morì non prima del Giugno del 913. Ma Simon Logoteta, *& alii scriptores Byzantini* dicono, aver Costantino imperato colla madre anni 7., e nel settimo anno coronato Romano ; dunque, dice il Pagi, cominciarono nel 912. : ma s' inganna . Romano fu coronato a' 17. Decembre del 919., onde se Alessandro fosse morto a' 6. Giugno del 912., Costantino avrebbe fatto Collega Romano non nell'anno suo settimo, ma nell' ottavo, avanzato di 6. mesi, e giorni XI. Ma ponendosi morto Alessandro in questo 913. si trova Romano aver preso il governo nell' anno 7. di Costantino, avanzato di 6. mesi, e giorni XI.. VI. Dalla morte di Alessandro prese Costantino una Epoca nuova del suo Impero, e la prese dal Giugno di quest' anno 913., perchè vedremo, che nel Gennajo del 953. diceva il suo anno 40., e nel Gennaro del 955. diceva l'anno 42., dunque Alessandro non era ancor morto nel Gennaro di quest' anno 913. dunque morì a' 6. Giugno 913.. VII. Nella Cronica di Gian Tommaso di Catania è scritto, che Costantino fu coronato nel 913., e imperò anni 47., e questo è esatto, come si vede dalla di lui morte. Così ancora l' Ignoto Barese scrisse a quest' anno. *Anno 913. Ind. I. coronatus est Constantinus filius jam dicti Leonis, qui regnavit ann.* 47., e 47. anni aver regnato lo replica ancora all' anno 960. Le stessissime parole usa parimente Lupo Protospata . Credo, che tanto basti : facciamo ad altro passaggio.

2. Landone *è fatto Papa dopo Anastasio : ma essendo egli morto dopo l' anno, vien coronato Papa* Giovanni *di Ravenna* . Così scrive l' Annalista Salernitano. Ad Anastasio assegnano di sede anni 2., e mesi 2. Romoaldo Salernitano, i Cronisti di Farfa, del Volturno., e di Fossanova, l' Anonimo Zwetlense, Andrea di Ratisbona, Mariano Scoto, Pandolfo Pisano, Ermanno Contratto, Martino Polono, due Codici Colb. del Pagi, il Catal. della Cronica di Riccardo, e un Codice Vaticano presso il Giorgio . Ma in tre Cataloghi del Pagi diconsi anni 2., mese 1., e giorni 21., o 22. Quindi il Pagi avendolo posto dal 25. Agosto 911. lo dice morto a' 15. Ottobre di quest' anno 913., e a' 16. Ottobre di questo anno stesso pone ordinato *Landone* . Il Baronio, sempre seguito da Natale Alessandro, pose Anastasio dal 910. al 912. Il Pappebrochio pose Anasta-

sio

ſio dal 912. e lo diſſe morto a' 25. Novembre del ſeguente 914., e diſſe ordinato il ſucceſſore Landone a' 4. Decembre di eſso anno 914. Quanto a me, avendo ſeduto Anaſtaſio anni 2., un meſe, e giorni 21., o 22.; ordinato a' 9. Giugno del 911. morì intorno a' 29. Luglio del corrente; e Landone fu ordinato in ſuo luogo al 1. di Agoſto, che fu Domenica, eſſendo vacata la S. Sede per giorni 2., come ſi ha nel 7. Catalogo del Pagi.

3. *I Saraceni*, dice l'Annaliſta Salernitano, *nella Calabria depredarono* Martorano, e Cirrico. Arnolfo ſcrive all' anno ſeguente 914., ma atteſo il perpetuo errore, credo, che ſpetti a queſt' anno: *Olkbek privò di vita i figli di Abſtaele, e i loro parziali, temendo di eſſere ucciſo da eſſi. Venne una nave dall' Africa carica de' Saraceni, che depredò molti luoghi, e fece de' molti ſchiavi.* Nella Cronica Cantabrigeſe è ſcritto, che *nell' anno* 6421. (dal Settembre prec.) *fu ucciſo in Palermo Amram Signore Alchmans* (di Pentapoli) *a' 27. Gennaro; e in queſto ſteſſo anno a'* 18. *Maggio, giorno di Lunedì, fu fatto Amira, o Duce Ben-Corhab.* Ma in queſto il 18. Maggio cadde in Martedì; forſe diceva il 17. Maggio. Elmacino, *l.* 2. *c.* 19., e Roderico Toletano ſcrivono, che nell' anno dell'Egira 300., cominciato a' 18. Agoſto dell' anno precedente, morì Abdalla Amira di Spagna, e gli ſuccedette *Abderame* figlio di Maometto, che al dir di Roderico regnò anni 50. Coſtui cambiandoſi il nome, feceſi chiamare *Almunacer Ledinella*, che ſignifica *Difenſor della Legge di Dio*, ma il ſuo nome più comunemente fu *Amiramomenì*, cioè *Re de' Credenti*. Perchè poi egli vide, che Maometto Mahadi preſo aveva il titolo, e la dignità di Califo, e 'l nome di *Amiramomenì*; ſi ſollevò anche egli, e preſe gli ſteſſi titoli, e nomi di gran Califo della caſa Ommia, e ſi diſſe ſolo Califo, e ſolo Pontefice, e così ebbero i Saraceni tre independenti Califi.

4. L' Annaliſta Salernitano ci diede un' altra notizia, che fu traſcritta sì male, che non s' intende, e pur era intereſſante: *Guaimarius Princeps miſit* Unfrid. *Gaſt. in Montilla, quem* Algerius *Comes de Conſia expulit e finibus ſui Gaſtaldatus a filio ſuo* Adelferio; *& in Abellino, ob metum prædicti Com. Algerii, contutari.* Par che ſi ricavi, che *Unfrid* fu ſpedito Gaſtaldo in Montella, ed eſſendone fugato da Algerio Conte di Conſa, ſi ricoverò in Avellino preſſo Adelferio Conte ſuo figlio. Solo ſo, che Adelferio Conte di Avellino era nipote del gran Rofrit; Onfredo quindi ſarebbe ſtato figliuol di Rofrit. In queſto ſi vedrebbe una ſollevazione del Conte di Conſa contra il Principe Guaimario ſuo Signore.

5. Il Baronio non trovò altro a notare in queſt' anno, che un Diploma di *Ragnero* Duca di Lorena, che fece moltiſſime Do-

na-

nazioni al Moniſtero di S. *Eucario* . Ma chè ? Per diſgrazia quel Diploma è ancora ſpurio , e impoſtura de' Monaci , come notollo eziandio il Pagi .

6. Dall' Archivio della Cava (*Arca* 84. *n.* 20.) ſi ha , che *Giovanni* Prete , Abbate , e Rettor di S. Maſſimo di Salerno diede beni per diece anni in Caſtellione , pertinenza di Salerno , a *Benedetto* figlio di Adelferio , *Anno XXI. Pr. D. n. Guaimarii , filii D. Guaimarii Principis , & Patritii , menſe Junio , I. Indict.*

An. di Cr. 914. *Ind. II.* B.
Ciclo Sol. 27. *Lun.* 3.
Paſq. 17. *Apr.*
De' Greci 6422.
Di Spag. 952. *dal Gen.*
Antioch. 963. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6407.
Aleſſ. di Cr. 906. *dal Sett. prec.*
Egira 302. *da'* 27. *Lugl.*

Papa Landone 1. Muore.
Papa Giovanni X. 1. da' 23. Gen.
Coſtantino Porf. 7. dal Sett., 5. da' 20. Magg., 3. da gli XI. Magg., e 2. da' 6. Giug.
Berengario Re d' Ital. 27. da' 6. Gen.
Lodovico III. Imp. 14. da dopo i 12. Febbr.
Landolfo Pr. di Ben., e Cap. 14. dal Gen., e 5. dal Sett.
Atenolfo II. Coll. 5. dal Sett.
Guaimario II. Pr. di Sal. 23. da' 25. Dec., e 15.
Gregorio Duca di Nap. 13. da Sett.
Manſone Fuſile Duca di Amalfi 18. Si fa Monaco.
Maſtalo ſuo figlio Coll. 15.
Giovanni Duca di Gaeta.
Alberico Duca di Spol. 16.
Giafar Albulfaldo Califo di Siria 7. da' 14. Ag.
Maometto Mahadi Califo di Affrica 5.
Abderame Califo di Spag. 2.
Ben-Chorhab Amira di Sic. 2.
Olkbek Pr. de' Sarac. in Calabr. 3.
Saraceni al Garigliano 34.

1. IL Papa Landone, ſecondo la Cronica di Riccardo, Andrea di Ratisbona, ed altri antichi, ſedè meſi 6. Ma ſono diſcordanti ne' giorni, oltra il ſeſto meſe. Onorio di Autun li dice 35. ch'è certo errore. I Croniſti di Farfa, e del Volturno, e tre Cataloghi del Pagi li dicono 26. In altri Cataloghi ſi dicono 25. 22., o 21. ma Flodoardo li dice giorni 10. Il Pagi, che lo diſſe ordinato a' 16. Ottobre, lo dice morto circa il 26. Aprile di queſt' anno, e a' 28., o 29. di Aprile dice ordinato Giovanni X. ch' era Arciveſcovo di Ravenna. Il Pappebrochio vuol trapaſſato Landone a' 25. Aprile dell' anno ſeguente 915., e in eſſo a' 30. Aprile ordinato Giovanni. Con graviſſimo errore il Baronio poſe Giovanni X. dal 912. ingannato da Leone Oſtienſe, che diſſe cacciati i Saraceni dal Garigliano nell' Agoſto del 915. Indiz. 3. per opera del Papa Giovanni, *qui*

triennio ante Romanam Sedem invaſerat. Vero è, che Giovanni ſi adoperò pel diſcacciamento de' Saraceni nel terzo anno della ſua Sede; ma i Saraceni furono diſcacciati nel *916*. In quanto a me, coſtretto dalle Carte, che ſon per recare, non aſſegno a Landone, ſe non meſi 5., e queſti incompiti. In vero meſi 5. gli ſono aſſegnati dall' Anonimo Zwetlenſe. Ma queſti non furono interi, giacchè in 4. Cataloghi del Pagi diconſi meſi 4., ed uno di eſſi Cataloghi aggiugne giorni XII. (per XXVI.) un altro XXI., e 2. altri XXVI. Stando adunque a queſti ultimi, Landone ceſsò di vivere intorno a' 27. del Dicembre. Vacò la Sede, giuſta il 7. Catalogo Pagiano, per dì 25., e poi fu conſecrato Giovanni X. Al certo fu Giovanni da queſto corrente anno. Il Giorgio ci dà più Carte di Subiaco. Una fu ſcritta nel 7. Settembre, Indiz. I. (*927.*) coll'anno 14. di Giovanni X. Il Muratori all' anno *917.* rapporta una Bolla de' *19.* Maggio, Indiz. 5. (*917.*) coll' anno 4. di Giovanni X. Nella Cronica di Farfa ſi ha Strumento dell' Aprile, dell' 8. Indiz. (*920.*) coll' anno 7. di Giovanni X., dunque nell' Aprile, *19.* Maggio, e 7. Settembre di queſt' anno correva l' anno primo. Ma non era ancor conſagrato a' 18. Gennajo di queſt' anno, perchè un altro Strumento fu ſcritto a' 18. Gennaro Indiz. XIV. (*926.*) coll' anno 12. di Giovanni X.; dunque correva ancora l' anno primo a' 18. Gennaro dell' anno ſeguente *915.* Ma era già conſagrato a' 25. Gennaro di queſt' anno, perchè altro Strumento fu ſcritto a' 25. Gennaro Indiz. XII. (*924.*) coll' anno XI. di Giovanni X. Fu dunque conſagrato tra il 18., e 25. Gennaro di queſt' anno, e in queſti giorni ci fu la ſola Domenica a' 23. Gennaro; dunque in queſto giorno Giovanni X. fu conſagrato. Ma il Giorgio accenna altra Carta de' 25. Aprile Ind. 7. (*919.*) coll'anno IV. di Giovanni, e ſecondo queſta ſarebbe ſtato l'anno primo nell' Aprile del *916.* Il Giorgio dice guaſta l' Indizione; ma così vien ancora rapportata dal Muratori, che la dice di Giovanni XI. In vero nella Carta diceſi *D. Joanne X. Papa*: ma forſe qui è l' errore, e non già nell' Indiz. 1., e ſarebbe così del *934.* Ma di ciò a baſtanza.

2. *Manſone Duca di Amalfi, donò al noſtro Moniſtero di S. Benedetto* di Salerno *molti beni, facendoſi Monaco egli ſteſſo*. Così l' Annaliſta di Salerno. Si veda quanto è eſatta la noſtra Cronologia de' Duchi di Amalfi. Nella Cronica di Amalfi, ſecondo gli Eſemplari pubblicati dal Muratori, gli anni vi ſono ſtati ſciocchiſſimamente notati, e quindi il Muratori poſe tutti quei Duchi in tempi molto lontani dal vero tempo loro. Manſone, che vediamo fatto Monaco, dal Muratori ſi dice apppunto fatto Duca in queſt' anno, e poi fatto Monaco nel *928.* In eſſa Cronica ſi dice, che a Marino,

dopo

dopo 14. anni di Ducato, furono cavati gli occhi, e dati ſucceſſori uniti Mauro, e Sergio, che governarono per anni 5., indi il ſolo Mauro anni 4., e poi *6.* meſi un Orſo, e *6.* meſi un altro Orſo, e poi riſtabilito Marino il cieco per anni 7., indi Pulcari altri anni 7., indi Sergio, e Pietro uniti un anno, e poi ſolo Sergio anni 5., e poi Manſone giorni 18. indi Marino anni 7., e a Marino nel *913.* ſuccedè Manſone, che dopo *16.* anni ſi fece Monaco. Così la Cronica, e così il Muratori. Vedete ora quanto queſto è ſtravagante. Uniti tutti quegli anni ſono 51. Da *913.* togliete 51. vedrete Marino I. dall' *862.*, e privato degli occhi nell'*876.*, e noi vedemmo da Erchemperto, ed altri, che fu occecato 18. anni prima, cioè nell'858. Secondo la Cronica ſarebbe ſtato riſtabilito nell' *886.*, e gli ſarebbe ſucceduto Pulcari nell'*893.*, e noi dalla Lettera dell'Imp. Lodovico II. da Erchemperto, dalla Vita di S. Atanaſio di Napoli, e da molte Lettere di Papa Giovanni VIII. vedemmo, che Marino riſtabilito governava nell' 870., e 71., e che Pulcari dopo la morte del padre era Duca negli anni *876. 77. 79.*, e 80. Secondo la Cronica Manſone ſi fece Monaco nel *928.*, e noi vediamo, che ciò fu in queſt'anno *914.* In ſeguito vedremo lo ſteſſo. Un poco meglio procede l'eſemplare del Panſa. L'una, e l'altra Copia danno a Maſtalo anni 40. di Ducato, al certo da quando da Manſone fu fatto Collega. Nella Cronica del Panſa Maſtalo è poſto dal *907.*, ma è falſo. Sono come coſtretto a repetizioni nojoſe.

3. Il Mabillone, dopo il Pellegrino, dice morto Leone Abbate di Monte Caſino a' 17. Agoſto dell' anno ſeguente *915.*, come ha Leone Oſtienſe, che gli dà anni 15., e meſi 7., e un Codice aggiunge giorni 17., ed avendo preſo dal Gennajo del *900.*, ceſsò di vivere a' 17. Agoſto di queſto. Nota il Pratillo, che nel Necrologio delle Monache di S. Maria ſi dice morto nell' Indiz. 2., cioè in queſt' anno, ed aggiugne, che il ſucceſſore *Giovanni* governò da' *29.* Novembre *914.* a' 31. Marzo *934.* *ut ex Chronico Cingleſi alibi dicendum*. Queſto *alibi* è lungi dal Mondo noſtro. Aggiugne, *T. 5. p. 146. in Not.: Annis vero 19. Joannem ſediſſe, conſenſerim, argumento ductus Diplomatis, quod de commutatione eſt Eccleſiarum S. Vincentii, & S. Benedicti Urbis Capuæ, inita Indicti. II. menſe Novembris, anno ſcilicet 914. quando Joannem jam ſedere cæpiſſe, aſſeritur. At Leoni annus detrahendus erit, nam Adelperto non videtur.* Coſtui che dice? E vatti fida delle citazioni, quando non rapporta le note. Fu la Carta fatta da Leone, o Giovanni? L' Indiz. 2. col Novembre ſegna il *913.* non il *914.*, e ſe la Carta è di Giovanni, il dovremmo dire Abbate dal *913.* ſe poi è di Leone, non ne ſegue, che Giovanni non abbia potuto tener per anni 20., e che debbaſi

baſi torre un anno. Ma la permuta fu fatta da Giovanni, e quindi o la Carta recata dal Pratillo è ſpuria, o guaſta, o Giovanni ſi mette dal precedente. Si ha dalla Cronica del Volturno queſto Strumento di permuta tra i due Abbati, *Giovanni* di Monte Caſino, e *Godelperto* del Volturno. Majone Abbate di S. Vincenzo aveva ottenuto in Capua un luogo vicino alla parte di S. Angelo, e vi aveva fatta una piccola Chieſa, e vicino ad eſſa una caſa di legna, ove abitavano pochi Monaci vecchi. Ora eſſendo ſtato eletto Abbate di Monte Caſino Giovanni, ch'era ſtato Arcidiacono di Capua, eſortò i Monaci a laſciar Tiano, e venire ad abitar ſeco in Capua, ed aveva già diſegnato un luogo, per edificarvi un Moniſtero: ma Godelperto, Abbate del Volturno, con licenza de' Principi, induſſe l' Abbate Giovanni a prenderſi quella ſua Chieſa, e Caſa, e dare a lui quel luogo, ove diſegnato avea di edificare vicino al fiume Volturno, per far quivi il nuovo Moniſtero di S. Vincenzo. Lo Strumento, non Diploma, come lo dice il Pratillo, fu ſcritto da *Sicheberto*, Notajo in Capua, preſente *Epone* Giudice: *Anno VII. Imp. D. n. Conſtantini M. Imp. & V. anno Patritiatus D. n. Landulfi gl. Pr. necnon, & V. anno D. n. Atenulfi gl. Pr. menſe Novembris, III. Indictione*. Di queſta favellerà il Pratillo; ma e nella Cronica, e preſſo il Muratori l' Indizione è 3. non due. E' dunque certo, ſtando a queſta Carta, che nel Novembre di queſt' anno era già Abbate di Monte Caſino Giovanni, e ch' errino il Mabillone, e 'l Pellegrino, che lo dicono dall' anno ſeguente. Se Leone Oſtienſe lo diſſe dal 915., io ho più volte notato, e lo vedremo più volte, che egli prende l' anno dal Settembre precedente. E' portentoſa una ſviſta del Muratori. Coſtui avendo a queſt' anno ſteſſo rapportato il predetto Strumento, ſegue a dire: *Se l' Indizione comincia, come io credo, nel Settembre, ſono ſpettanti all' anno preſente, e ci conducono a conoſcere, che Landolfo era ſtato creato Patrizio prima della metà di Novembre, e ſimilmente Atenolfo ſuo fratello creato Collega. Veggendo noi parimente mentovato l' anno di Coſtantino VIII. . . . Si ſcorge, che dall' anno 911., e non già dal 912. come volle il P. Pagi, ſi cominciarono a contare gli anni del di lui Imperio*. Dormiva a ſonno pieno, quando ciò ſcriſſe, il Muratori. Se l' Epoca di Coſtantino foſſe dal 911. nel 914. non ſarebbe l' anno 7., ma l' anno 4., e ſe quella di Landolfo, e Atenolfo cominciata foſſe nel Novembre del 911. ſarebbe ancora ſtato l' anno 4. non il quinto. Ben dovea da queſta Carta conoſcere il Muratori l' Epoca di Coſtantino dal 908. non ancor conoſciuta da alcuno de' Moderni. Subito fatta quella permuta, l' Abbate Godelperto ottenne un Diploma dal Principe Landolfo, il quale dice in eſſo, che *il Moniſtero di S. Vincenzo ho*

la

la propria ſua preſa *entro queſta Città, ma non atta abitazione; quindi convocati i Veſcovi, gli Abbati, e Baroni noſtri, abbiamo trattato con eſſi, ove meglio ed eſſo, e i ſuoi Monaci ſi traſporterebbero ad abitare. Erano le mura della Chieſa erette dalla b. m. di noſtro padre* (Atenolfo I.) *che erette le avea coi proprj ſuoi ſervi, con eſſo Caſtello, che giace vicino ad eſſa fuor delle mura di queſta Città, con ampliſſima* preſa *di giro in giro*. Fu dato in Capua *XVI. Kal. Decembris, anno V. Patritiatus DD. Landulfi, & Atenulfi Excellentiſſimorum Principum, Indict. III.* Erra ancora la Cronica di Cingla, ſe non è fantaſia del Pratillo, dicendo Giovanni Abbate dal 29. Novembre di queſt'anno. Nel Necrologio di S. Benedetto di Capua è notata la ſepoltura dell' Abbate Leone a' 17. Agoſto. Leone Abbate di Monte Caſino, che morì in queſt'anno, con un Diploma, accennato da Leone Oſtienſe, ottenuto avea dal Principe Guaimario la metà della Corte *Lentiaria* ne' confini di *Sarno*, che era ſtata di *Agenardo*, il qual donata ne aveva altra metà allo ſteſſo Moniſtero. Fu l' Abbate Leone ſepolto in Tiano; e poichè fra quei Monaci alcuno non ſi trovò, che foſſe capace di eſſere Abbate, i Principi quindi pregarono Giovanni Arcidiacono di Capua a farſi Monaco, ed Abbate, e vi fu ordinato dal Papa Giovanni X. Subito edificò un Moniſtero in Capua, e da Tiano, e altronde vi unì da 50. Monaci. Ma poi Papa *Agabito II.* ſi lagnò, che *Monaſterium a Principe Landulfo intra Capuam ædificatum, non ob Dei reverentiam, ſed ob temporalis gloriæ cupiditatem, & ut ipſe Princeps totius poſſeſſionem jam dicti Monaſterii ſuis, quaſi hæreditario jure, relinqueret.*

4. De' Saraceni ſi legge nella Cronica di Hazi Alifa Muſtafà, *che nell' anno dell' Egira* 301. (infelicemente il Muratori dopo il Caruſi lo ſpiegano per l' anno di Criſto 923. Cominciò a' 7. Agoſto dell'anno precedente 913.) *il Principe Maometto figlio di Abdalla movendo dall' Africa, fece vela in Egitto per eſpugnare Aleſſandria.* Vedremo il Califo di Africa impoſſeſſarſi più tardi dell'Egitto. Nella Cronica Cantabrigeſe ſi dice, che *nell' anno* 6422. (cominciato col Settembre precedente) *nel dì 9. di Luglio uſcì la flotta di Ben-Corhab* (Amira di Sicilia) *e nel dì* 18. *bruciarono la flotta Africana, ed ucciſero il figlio di Abi-Chazir*. Forſe l' Amira di Sicilia era collegato coi Saraceni di Spagna, contra il Califo di Africa.

5. Aggiugne l' Annaliſta Salernitano, che *il Prete* Domnino *donò al noſtro Moniſtero di S. Benedetto di Salerno la ſua corte colla Chieſa di S. Pietro in Rota, e la ſua ſelva in Monte Piloſo.*

An.

An. di Cr. 915. *Ind. III. A.*
Ciclo Sol. 28. *Lun.* 4.
Paſq. 9. *Ap.*
De' Greci 6423.
Di Spag. 953. *dal Gen.*
Antioch. 964. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6408.
Di Cr. 907. *dal Sett. prec.*
Egira 303. *da'* 17. *Lugl.*

Papa Giovanni X. 2. da' 23. Genn.
Coſtantino Porfir. 8. dal Sett., *6.* da' 20. Magg., 4. dagli XI. Magg., e 3. da' *6.* Giug.
Berengario Re d'It. 28. da' *6.* Gen., e Imp. 1. da' 25. Dec.
Landolfo Pr. di Ben., e Cap. 15. da Gen., e *6.* dal Sett.
Atenolfo ſuo Coll. *6.* dal Sett.
Guaimario II. Pr. di Sal. 24. da' 25. Dec. e *16.*
Gregorio Duca di Nap. 14. da Sett.
Maſtalo Duca di Amalfi *16.*
Giovanni Duca di Gaeta.
Alberico Duca di Spol. 17.
Giafar Albulfaldo Califo di Sir. 8. da' 14. Ag.
Maometto Mahadi Califo di Affrica *6.*
Abderame Califo di Sp. 3.
Ben-Corhab Amira di Sic. 3.
Olkbek Pr. de' Sarac. in Calab. 4.
Saraceni al Garigl. 35.

1. IL Sigonio, il Baronio, ed altri differo coronato Imperadore Berengario nel Settembre di queſt' anno. Il P. Pagi ſcriſſe, che erraron coſtoro nell' anno, e nel meſe; e colla ſolita ſua confidenza intimò: *Berengarium die Paſchatis, ſequentis Chriſti anni* 916. *coronam Imperialem accepiſſe, certum in poſterum eſſe debet*. Ma aver egli errato e nel meſe, e nell' anno, è ſtato ben meſſo in chiaro dal Muratori, il quale ha dimoſtrato, che Berengario fu coronato in queſt' anno, nel dì del ſanto Natale; e per accertare il ſentimento del Muratori, dovrebbe anche baſtare l' autorità del noſtro Annaliſta Salernitano, il quale ſcrive a queſt' anno: *Verengarius Romæ coronatur Imperator a Joanne Papa in die Natalis Domini*. Il Sigonio rapportò un Diploma di Berengario, *Datum anno Regni ſui XXXI. Imp. vero IV., VII. Kal. Januarias, Indict. VII.* Se a' 26. Decembre dell' anno 918. era l' anno 4. Berengario dunque non aſpettò, per eſſer coronato, la Paſqua dell' anno ſeguente, ma era già coronato a' 26. Decembre di queſto corrente. Riſponde il Pagi, che in luogo di

anni

anni 4., ſi dee legger 3., ma ben dice il Muratori, che il Sigonio era uomo, che ſapea ben leggere; e poi l'anno 31. del Regno è eſatto. Il Muratori accenna di più il Teſtamento di *Notkero* Veſcovo di Verona, rapportato dall' Ughelli, ch' è ſcritto: *Imperante D. n. Berengario Imp. ann. VI. ſub die X. de menſe Februarii, Indict. IX.* Se a' 10. Febbrajo del *921.* correa l'anno VI. era dunque in corſo l'anno 1. a' 10. Febbrajo del *916.*, quindi non ſi aſpettò la Paſqua di eſſo anno. Lo ſteſſo Muratori (*Diſſ.19. col.43.44.*) pubblicò uno Strumento originale di Lucca, ſcritto *Regnante D. n. Berengario... anno Imp. ejus IX., XII. Kal. April., Ind. XII.* Se a' 21. Marzo del *924.* era già l'anno *9.* Dunque a' 21. Marzo del ſeguente *916.* era già Imperadore, e quindi non fu coronato nella Paſqua, che fu a' 24. Marzo. Così fu dato un livello a *Pietro* Veſcovo di Lucca a' 14. Marzo, Indiz. V. coll'anno 2. dell' Imperio; era dunque già Imperadore a' 14. Marzo del ſeguente, e quindi non ſi aſpettò la Paſqua a' 24. Marzo.

2. In qual modo dimoſtrò il Pagi la ſua opinione? Rapporta alcune Carte, che moſtrano, che Berengario fu coronato dopo il Novembre di queſt'anno; e queſto è vero, ma non prova, che ſiaſi differito ſino alla Paſqua dell'anno ſeguente. Dice, che i Saraceni furono cacciati dal Garigliano nel *916.*, *e niuno negherà, che in un anno ſteſſo furono cacciati di là i Saraceni, e Berengario fu coronato.* Per eſſer vera la propoſizione del Pagi, in luogo di *niuno negherà*, ſcriver ſi dee, *niuno dirà*. Anzi quindi ſi dimoſtra, che Berengario fu coronato in queſt'anno. Atteſta il Panegiriſta di eſſo Berengario, che il Papa non potendo più tollerar l'inſolenza, e crudeltà de' Saraceni del Garigliano, che divoravano le rendite tutte delle Terre Pontificie, e che in queſt'anno medeſimo, come lo atteſta il Dandolo, fecero delle ferali ſcorrerie, e deſolarono il tutto; inviò al Re Berengario un'imbaſciata con molti regali, pregandolo di venire a liberar da quei cani gli Stati della Chieſa, e per viepiù animarvelo, gli eſibì la corona Imperiale. Berengario, ſecondo il Panegiriſta,

Talibus evictus precibus jubet agmina Regni,
Queis cum bella tulit, queis cum ſacra munera pacis,
Affore, quæ tanti greſſum comitentur honoris.

E così marciò alla volta di Roma, e a' 10. Novembre era in Lucca, come coſta da un Placito pubblicato dal Muratori, in cui egli ſteſſo dice: *Dum Domnus Berengarius... pro timore Dei, & ſtatum omnium ſanctarum Dei Eccleſiarum, animæque ſuæ mercedem, Romam iret.* Andò dunque in Roma ſul fin di queſt'anno, prima di aver combattuti i Saraceni. Il Panegiriſta, che termina colla coronazione

ne

ne di Berengario, non parla della eſpulſione de' Saraceni; fu dunque quella dopo la coronazione. Aggiunge il Pagi, atteſtare il Fiorentini, che negli Atti pubblici di Lucca ſino al Marzo del *916*. Berengario ſi dice Re, e in poi Imperadore; ma non con buona fede. Non dice il Fiorentini, che ſino al Marzo del *916*. ſi trova detto Re, ma ſolo dice, che in quegli Atti nel Marzo ſi comincia a trovar memoria del ſuo Imperio. Una ſola autorità del Panegiriſta di Berengario può ſembrare di dar peſo alla opinione del Pagi, avendo egli detto, che fu coronato,

Mox croceis Mundum lampas Phœbea quadrigis
Luce Deus, qua factus homo proceſſit ab antro
Tumbali, perflat . . . . .

Queſte parole ſembrano eſprimere il giorno di Paſqua: ma al dir del Muratori, o ſi hanno da intendere del Santo Natale; o quando ciò non ſi poteſſe, convien confeſſare, ch' egli anche in queſto fallò, non eſſendoci permeſſo di crederlo Autore contemporaneo.

3. Scrive l' Annaliſta Salernitano, che *ſi oſcurò il Sole per molte ore. Vi furono de' tuoni, e delle folgori ſtraordinarj. I Saraceni ſaccheggiarono, e poi diſtruſſero Locrea* (Locri) *e infeſtando il Principato, nel ritorno che facevano, il Principe Guaimario li preſe in un' imboſcata a Grumento; ne fece macello, e ne conduſſe molti prigionieri.* Dell' eccliſſe del Sole parla eziandio in queſt' anno Arnolfo, dicendo, che *nell' anno 915. in giorno di Venerdì, il Sole ſi oſcurò per molte ore. Fu ancora in queſt' anno un' ubertoſa raccolta di frumento, ed orzo.* Della preſa di Oria ci fa parola il Croniſta Bareſe: *Nell' anno 915. fu preſa Oria da' Saraceni nel meſe di Luglio, e morì* Euſebio *in Clauſo.* A queſte parole nota Aloyſia: *Lupo poſe all' anno precedente queſta ſcorreria de' Saraceni, nella quale preſero Oria, e nello ſteſſo anno poſe la morte di Euſebio.* Ma in Lupo, che ho dell' edizion del Pratillo, trovo notato non all' anno precedente *914*. ma al *924*. *Capta eſt Oria a Saracenis menſe Julii, & interfecerunt cunctas mulieres, reliquos vero deduxerunt in Africam, cunctos venumdantes*: e nel Codice di Andria ſi aggiugne, *& hoc anno Euſebius obiit Cluſii*. Così ancora l' Ignoto Bareſe: *Anno 924. Indict. 12. Capta eſt Orie a Saracenis*. Forſe in quell' anno fu preſa di nuovo.

4. Scrive il Croniſta Cantabrigeſe, che *nel Gennajo dell' anno 6423.* (cominciato col Settembre precedente) *uſcì la flotta di Ben-Chorhab* (Amira di Sicilia) *contra de' Greci, nel luogo detto Halayanah, ma perì in mare*. Soſpetta l' Abbate Ceſtari, doverſi leggere, *Salernah*. * Preſſo Roſario di Gregorio ſi ha il Settembre, non il Gennaro.

5. Michel Monaco pubblicò uno Strumento di convenzione tra

Sa-

Sadelgardo figlio del q. *Ladelgiſo*, e *Mileperto*, ſcritto *Anno VII. Imp. D. n. Conſtantini M. Imp. & V. anno Patritiatus D. n. Landulfi, necnon & V. anno D. n. Atenulfi, menſe Aprilis, III. Indict.* Battono tutte le note egregiamente. Dal Chioccarelli ſe ne ha un altro Napoletano, in cui diceſi, che *Barbaria*, Badeſſa de' Santi *Feſto*, e *Deſiderio*, diede alcune terre a *Giovanni*, *Gregorio*, ed *Anna*, figli del q. *Criſtoforo*, col conſenſo, e colla firma di Atanaſio III. Veſcovo di Napoli, ſcritto: *Imp. D. n. Conſtantino M. Imp., anno ejus VIII. Kal. Novembris, Indict. IV.* Eſattamente. Infeliciſſimamente il Mazzocchi, dopo il Chioccarelli, ed Ughelli, lo diſſe dell' anno 960., e ſino a quell' anno poſero il Veſcovo Atanaſio III., ſenza riflettere, che nel Novembre del 960. era giuſto compito un anno, da che Coſtantino era morto, e che dal 919. in poi Coſtantino non imperò mai ſolo, ma ebbe ſempre Colleghi, che qui non appajono. Anche Aſſemani (*T. II. c. XI.*) lo avea detto del 960., ma conoſciuto lo sbaglio, diſſe, che l'anno 8. di Coſtantino concorre nel Novemb. coll'an. 919., ma che in quell'anno nel Novembre l'Indiz. fu 8., e quindi l' Indiz. IV. in queſta Carta è erronea, e dee leggerſi 8. Così i poveri be' monumenti delle noſtre parti vengono sbalzati, e lacerati, per non eſſerſi conoſciute finora le vere Epoche de' Greci Auguſti; e i Veſcovi, gli Abbati, i fatti intereſſanti, rotta ogni ſerie, e Cronologia, ſon portati a far confuſione in luoghi non proprj. Stefano Borgia, nelle Memorie Storiche di Benevento (*P. II. §. V. p. 17.*) pubblicò un altro Strumento, per cui *Altrude* figlia del q. *Anſelmo*, Vedova di *Gauperto*, figlio di *Teuto*, colle ſue ſorelle, e col conſenſo de' ſuoi figli *Madelmo*, e *Adelferio*, e col conſenſo di *Alderico* figlio di *Aldero*, e di *Adardo*, figlio di *Aderico*, in preſenza di *Raimelfrid* Gaſtaldo, e Giudice, vendè a *Giovanni* Veſcovo di Benevento, per tre ſoldi Coſtantiniani, che ſono ricevuti da *Adelgardo* Notajo, Avvocato del Veſcovo, alcuni molini in Acqualonga, che ſuo padre Anſelmo ebbe per permuta dal q. Bertario Abbate di Monte Caſino, come dallo Strumento ſcritto da *Giovanni* Notajo, il quale anche gli conſegna. Fu ſcritto da *Magelgardo* Notajo in Benevento, e ſoſcritto da *Siconolfo*, *Ajone*, *Caſtelmanno*, *Truppoaldo*: *Anno VII. Imp. D. n. Conſtantini M. Imp. & V. anno D. Landolfi Antipati Principi, & D. Atenulfi Patr. & Pr. menſe Apr., VIII. Indict.* Monſ. Borgia dice averlo letto a ſtenti, ma io forte ſoſpetto, ch' egli poſe l' Indizione VIII. per aver letto ciò che Aſſemani avea ſcritto ſullo Strumento antecedente; e quindi lo diſſe dell' anno 920. Ma il ſuo gran fallo non può perdonarſi. Troppo lampante, e nota era l' Epoca de' due Principi fratelli, Landolfo, e Atenolfo, de' quali ſi nota qui l' anno V. Di più do-

vea ſapere, perchè è noto a tutti, che nell' Aprile del 920. poco contava più Coſtantino, ma governava l' Auguſto Romano, il cui nome nelle pubbliche Carte non ſolo neceſſariamente notavaſi, ma anche prima di quello di Coſtantino. Lo Strumento è certo di queſt' anno, e l' Indizione eſſer dee, III., e ſe qualche Beneventano viſiterà quella pergamena, troverà, credo io, così; ed era in queſt' anno Veſcovo di Benevento quel Giovanni, che vedemmo conſagrato nel 911.

An. di Cr. 916. Ind. IV. G F.
Ciclo Sol. 1. *Lun.* 5.
Paſq. 24. *Marz.*
De' Greci 6424.
Di Spag. 954. *dal Gen.*
Antioch. 965. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6409.
Di Cr. 908. *dal Sett. prec.*
Egira 304. *da'* 5. *Lugl.*

Papa Giovanni X. 3. da' 23. Genn.
Coſtantino Porfir. 9. dal Sett., 7. da' 20. Maggio, 5. da gli XI. Magg., e 4. da' 6. Giug.
Berengario Re 29. da' 6. Gen., e Imp. 2. da' 25. Dec.
Landolfo Pr. di Ben., e Cap. 16. da Gen., e 7. dal Sett.
Atenolfo II. ſuo fratello Coll. 7. dal Sett.
Guaimario II. Princ. di Sal. 25. da 25. Dec., e 17.
Gregorio Duca di Nap. 15. dal Sett.
Maſtalo Duca di Amalfi 17.
Giovanni, e Docibile Duchi di Gaeta.
Alberico Duca di Spol. 18.
Giafar Albulfaldo Califo di Siria 9. da' 14. Ag.
Maometto Mahadi Califo di Affrica 7.
Abderame Califo di Sp. 4.
Ben-Corhab Amira di Sic. 4. Tolto.
Abuſaid Amira di Sic. 1.
Olkbeck Pr. de' Sarac. in Cal. 5.
Saraceni al Garigl. 36. Cacciati.

1. *FInalmente per grazia dell' Onnipotente Dio, i Saraceni furono diſcacciati dal Garigliano, e trucidati per lo più, e bruciati nelle loro caverne, dal S. P. Giovanni, da' Principi di Capua, e di Salerno, da' Duchi di Gaeta, di Napoli, e di Amalfi, coll' ajuto di Berengario Auguſto, della flotta Greca, e de' Zeruſchi.* Così a queſt' anno l' Annaliſta Salernitano ci dice, quanti concorſero alla nobile impreſa di ſnidare i Saraceni dal Garigliano. Il noſtro buon Pratillo nel ſuo Tomo III. tre volte (*p.* 57. 58., *e* 60.) poſe come certa queſta eſpulſione a queſt' anno *916.* ma poi alla pag. 285. diſſe, che *accuratiores adfirmant poſt Luitprand. eam contigiſſe an.* 915. Queſti, che dice più accorti, ſono il Sigonio, Baronio, Mabillone, e 'l Pellegrino, unicamente appoggiati a Leone Oſtienſe, il quale ſcriſſe prima al *c.* 43., che per 40. *ferme annos* i Saraceni abitarono nel Garigliano; e poi al *c.* 53. li dice diſcacciati nell' anno terzo di Giovanni X., 915. di Criſto, nell' Agoſto, Indiz. 3. dopo tre meſi

di assedio. A più errori ha portati i Letterati de' nostri tempi siffatto testo di Leone Ostiense, uomo diligente per le cose Cassinesi, ma per tutto altro pessima scorta. E può qui egli in qualche maniera scusarsi. Egli dice cacciati i Saraceni nel terzo anno di Giovanni X., e questo è esatto, perchè ne cominciò l'anno terzo nel Gennajo di quest' anno *916*. Egli lo dice *915*. e può intendersi l'anno Fiorentino, che trovò forse notato; se pose l' Indiz. 3., pose quella Indizione, che conveniva al comune *915*. Egli disse fermati i Saraceni nel Garigliano per *annos ferme* 40., ma intese quegli anni dalla venuta della flotta Saracena, che avendo cagionate molte desolazioni ne' contorni di Roma, si fermò in quei contorni nell'*876*., come in quell' anno si disse. Ma Adriano Valesio, contra Leone Ostiense, pose giusto a quest' anno l' espulsione de' Saraceni, e volle, che costoro posero la loro sede nel Garigliano nell' *846*., e quindi che vi furono per anni 70. dappoichè l' Annalista Bertiniano scrisse: *Saraceni, Maurique anno 846. quemdam Montem centum ab Urbe millibus munitissimum occuparunt*, che egli crede il Monte Garigliano. Ma altro è quel Monte dal fiume Garigliano, e quando quel Francese avesse intese le miglia corte Italiane; dal Garigliano a Roma non sono 100. ma appena 70. Vedemmo, che i Saraceni si stabilirono al Garigliano nell' 881. onde non sono, che anni *36*. Anche Lupo Protospata nota anni 40. nella espulsione de' Saraceni, e da lui lo apprese l'Ostiense, ma disse: *Anno 916. Exierunt Agareni de Gariliano... anno 916. explentur* 40. *anni, ex quo Agareni introierunt in Italiam;* non da quando si stabilirono al Garigliano. Quindi erra eziandio il Pagi, da quei 40. anni argomentando, che i Saraceni si fissarono nel Garigliano nell' *876*. e crede di averlo dimostrato nell' anno *879*. ove aggiunse ancora altri errori da noi corretti all'anno 844. Essere di quest' anno l' espulsione de' Saraceni è certo, e lo attestano gli Analisti di Salerno, e di S. Sofia, Lupo, l' Ignoto Barese, Ubaldo, e tutti, tranne Leone.

2. Scrisse Liutprando, che per isnidare quei Saraceni, il Papa consigliò il Principe Landolfo sul modo da tenersi, e che costui gli fece intendere, che bisognava ottener soccorso dal Greco Augusto, le cui Terre venivano ancora disertate da' Saraceni, e da Berengario, e farvi concorrere i Camerini, e gli Spoletini; e che il Papa spedì una Legazione al Greco: ma erra. Vedemmo, che fin dal *909*. Landolfo andò in persona a questo fine in Costantinopoli, e che Leone il Saggio gli promise tutta l' assistenza; ed ora Costantino fece anche più del promesso. Segue a dire Liutprando, che salendo la flotta Greca per lo Garigliano, accorse il Papa in persona col potentissimo Principe Landolfo, e coi Camerini, e Spoletini:

che

che ſi attaccò fiera battaglia, e i Saraceni, vedendoſi perditori, ſi ritirarono nella ſommità del Monte, e preſero ſolo a difender le anguſte vie; ma i Greci alzarono un caſtello da quella parte del Monte, donde la ſalita era più difficile, e più facile la fuga de' Saraceni, e in ogni giorno ne andavano uccidendo molti in picciole ſcaramuccie. Alcuni uomini divoti, ſecondo lo ſteſſo, videro in mezzo alle armi S. Pietro, e S. Paolo, le cui preghiere ottennero la vittoria a' Criſtiani. Così i Greci, e i Latini combattendo ogni giorno, per miſericordia di Dio, *nettampoco ſcampò uno ſolo de' Saraceni, che non foſſe o ucciſo, o fatto prigioniero*. Così Liutprando; ma non un ſolo, ma molti Saraceni ſcamparono, e vedremo nell'anno ſeguente queſti cani deſolare altri luoghi. Non i Greci, che cuſtodivano il mare, ma i noſtri innalzarono de' caſtelli, e combatterono. Narra Leone Oſtienſe, che il Greco Auguſto, con buona flotta, ſpedì *Niccola* Patrizio, detto *Picingli*, il quale prima di tutto procurò di alienare da' Saraceni *Gregorio* Duca di Napoli, e *Giovanni* Duca di Gaeta, portando ad eſſi dall' Auguſto l' onore del Patriziato; e poi unite a ſe le forze de' Principi Landolfo, e Atenolfo, e fatti ancor venire i Calabreſi, e Puglieſi, poſe il campo ſovra i Saraceni vicino al Garigliano, dalla parte di Monte Caſino. Vi accorſe il Papa col Marcheſe *Alberico*, e ſi accampò dall' altra parte. Così ſtringendoli fortemente per tre meſi continui, li riduſſero all' eſtremo; e i Saraceni ridotti a fame eſtrema, nè ſperando ſoccorſo, o tregua, vedendoſi innanzi la morte, ſi conſigliarono coi Duchi di Napoli, e di Gaeta; e per loro conſiglio, bruciarono le loro caſe, e con una generale furioſa moſſa, colle armi alla mano, ſcappando da mezzo i nemici, preſero le ſelve, ed i vicini monti: ma i noſtri gl' inſeguirono con tanta coſtanza, che di tanta moltitudine ne ſcapparono pochi. Così Leone. Ubaldo ne' Duchi di Napoli racconta il gran fatto così: „ Vennero le navi, e galee Imperiali, ed entrarono nel porto di Napoli; ed *Emmanuele*, Capo della flotta, chieſe al Duca *fodrum* (provviſioni da bocca) e gli fu dato in abbondanza; e dopo 4. giorni, ſciogliendo dal porto di Napoli, andò verſo Terracina, aſpettando l' Imperador Berengario. Una nave de' Saraceni di Sicilia preſe due *lontri*, con dieci uomini peſcatori, vicino lo ſcoglio di Procida; ma fu inſeguita da una nave di Napoli ben armata... (qui mancano alcune coſe). Veggendo il Papa Giovanni, che i Saraceni del Garigliano travagliavano continuamente i contorni di Roma, devaſtando ville, alberi, vigne, ſeminati, e tutto, e facendo molti ſchiavi; ricorſe per ajuto all' Imperador Berengario, che gli promiſe le ſue galee, ed altre navi ben armate. Chieſe ancora il ſoccorſo del Principe di Capua, del noſtro Duca,

e di

di quello di Gaeta, promettendo di divider tutto con essi. Venne la flotta Imperiale, ed Emmanuele, che n' era capo, locò le navi in modo, che i Saraceni non potessero aver soccorsi. Volle il Papa assistere di persona all'assedio. Vennero i Beneventani, i Capuani, e i Gaetani, e si postarono vicino al recinto de' Saraceni. Vi furono ancora de' Romagnuoli, Spoletini, Camerini, ed altri, de' quali tutti difficil cosa è farne menzione. Cominciò la battaglia a' 14. Giugno, e fu in poi sì continua, che i Saraceni non potevano riposarsi un'ora, perchè gli assedianti erano molti, e gli uni dopo gli altri sottentravano al combattimento, e i Saraceni dovevano combatter sempre. Dopo due mesi di stretto assedio, cominciarono i Saraceni ad esser combattuti *pestilentia famis*, *quæ proprie dicitur esse fames ipsa*, ed avevano appena scarsa provvisione per alcuni giorni. Il pane era mancato in tutto, ed ogni genere di legumi. Uccidevano cavalli, giumente, asini, cani, *& gatos*, ed avidissimamente ne mangiavano le immonde carni. *Irierah*, Capo de'Saraceni, espose loro, che già mancava ogni cibo, e ogni speranza di averne, e che i soldati cominciavano ad esser estenuati, e sfiniti, e quindi non esservi altra speranza di vita, che una generale battaglia: ed animatili, e fatto dar fiato alle trombe, diviso in più schiere il gran numero, con gridi orribili si accostò alle fossate. Il Papa a tal vista ordinò l' esercito in battaglia, che si attaccò con estremo furore. Benchè le torri, e i fortini de'Saraceni fossero bene armati; pure i nostri con macchine, *& restaurationibus sulfureis* (fuochi Greci) le rompevano, e bruciavano. Accorso *Irierah* ad estinguere il fuoco, vedendo, ch' era prossima la distruzione, gridando a' suoi, ed animandoli a vender cara la vita (e gradire a Maometto) uscì dalle trincee; e seco ad una mossa i suoi, con in mano *spathis nudis*, furiosamente da disperati si avventarono sovra i nostri, uccidendone, e ferendone molti con tanta furia, che non lasciavano tempo alla difesa. Ed essendo i nemici così mescolati, che non ben si discernevano, tanta la polvere agitata, che quasi più non si vedea, e tali le strida, che le orecchie n' erano ottuse, in modo, che non si distinguevano più le voci; riuscì a' Saraceni di spargere tal terrore ne' nostri, che cedendo alla furia disperata, cominciarono a volger le spalle, e darsi alla fuga. Ma il Papa, e gli altri Capitani, colle armi alla mano, postisi in mezzo della battaglia, animando, riprendendo, colla voce, e coi fatti, lor fecero ripigliare il coraggio, e tornare a mostrar la fronte, nè in poi alcun usò di fuggire. Mentre era così furioso, e feroce il combattimento; i Duchi di Napoli, e di Gaeta, colle loro genti, lasciato il corpo della battaglia, andarono dalla parte opposta; e superati gli antemurali,

rali, e le foſſate, entrarono nel recinto, uccidendo quanti incontravano, donne, vecchi, fanciulli, invalidi, e infermi, devaſtando, e bruciando caſe, e fortini, ch' erano di tavole di legno. Avendogl' in tutto diſtrutti, acremente gl' inſeguirono, e nella fuga molti ne preſero vivi, e molti ne ucciſero. Così fu liberato il Garigliano dalle mani de' Saraceni, e queſto avvenne nell' anno XIV. del Ducato di Gregorio „. Così Ubaldo.

3. Ove andaſſero i Saraceni fuggiti dal Garigliano, lo vedremo all' anno, che ſegue. I Saraceni poi di Sicilia, e Calabria non accorſero in ſoccorſo di que' del Garigliano, perchè, oltre alla Greca flotta, che a ciò era di oſtacolo, occupati erano a diſtruggerſi ſcambievolmente. Abbiamo dalla Cronaca Cantabrigeſe, che *nell'anno* 6424. (cominciato col Settembre del precedente) *nel dì* 14. *Luglio, giorno di Domenica* (giuſto) *i Siciliani depoſero l' Amira Ben-Korhab, e 'l rilegarono in Africa, ove morì con ſuo figlio; ed a'* 15. *Agoſto venne in Sicilia con grande eſercito* Abuſaid Aldaiph. *Nell' anno* 6425. (cominciato col Settembre di queſt' anno) *a'* 28. *Settembre l' eſercito di Abuſaid, e la ſua flotta venne per mare a Palermo, e a'* 17. *Ottobre, giorno di Giovedì* (giuſto) *i Siciliani ſi confederarono con* Ben-Ali-Vava Aſſaario *contra Abuſaid, e fu aſſediato Palermo per ſei meſi, e vi mancò per modo il ſale, che un' oncia di eſſo vendevaſi* duobus tariis argenteis. *Ma poi a'* 12. *Marzo* (dell' anno ſeguente) *gli diedero ſicurtà, ed aprirono le porte.* Erra il Muratori, notando i fatti del 28. Settembre, e 17. Ottobre all' anno ſeguente 917. De' Saraceni di Calabria Arnolfo ſcrive a queſt' anno 916. ma ſpetterà al precedente, che *Olkbek ucciſe molti de' ſuoi, e altri ne mandò prigionieri in Sicilia, perchè non volevano preſtargli ubbidienza*: e poi dice all' anno 817. ma ſpetta a queſt' anno 816., che *i Saraceni furono diſcacciati dal Garigliano, ove dimorato aveano per lungo tempo, e ſen vennero nella Calabria*. In Sicilia dunque, e nella Calabria prevaleva il partito oppoſto al Califo di Africa.

4. Intanto nel Moniſtero di S. Benedetto di Salerno, eſſendo morto al 1. di Novembre quel Prepoſito *Giovanniccio*; gli fu ſoſtituito *Tibaldo* di Salerno, affine del Principe Guaimario. Nella Cronaca del Volturno ſi ha un Diploma de' Principi Landolfo, e Atenolfo, che *per rogum* Maconis *noſtri dilectiſſimi*, confermarono a quell' Abbate *Godelperto* quanto poſſedeva in territorio di Venafro: *Actum in Capua... Data VI. Idus Julii ann. XVI. Pr. D. Landulfi, & VII. ann. Pr. D. Atenulfi, Ind. IV.* Se queſto è, i due Principi dunque non andarono in perſona, almeno dapprincipio, contra de' Saraceni. Di eſſi due ſcriſſe Mauringo: *Horum virili fortitudine pulſi, & cæſi ſunt Agareni a Trajectu, & Garillianu.* Nella Cronica di Caſauria ſi leg-

legge un Diploma di conferma, dato dall' Auguſto Berengario *XII. Kal. Nov. ann. Dom. Inc. 917. Regni D. Berengarii XXVIII. Imp. autem II. Ind. V.* Chi nol vuole ſpurio, lo dica in tutto guaſto. Il Valeſio volle, che ſi leggeſſe 30. del Regno, e ſarebbe del *917.*, e così tutte le altre note ſarebbero falſe: il Mabillone lo vuol di queſt'anno *916.*, ma così ſon falſi gli anni del Regno, e dell' Imperio. Anche il Pagi lo vuol del ſeguente *917.*, ma l'Indizione dovrebbe eſſer VI., ed è noto, che in Apruzzo gli anni ſi prendeano dal Settembre, e dal Marzo precedente, e l'anno del Regno dovrebbe eſſer 30. Si dice nella Cronica, che l'Abbate *Itto* ſedè anni V., e nel ſuo governo *fuit Monaſterii S. Clementis tanta depopulatio, ut nihil funditus in eo remaneret*, avendone i Saraceni diſtrutte le abitazioni, i Caſtelli, e poderi. Fugati poi i Saraceni, l'Abbate Itto tornò a Caſauria, e poco appreſſo morì. Non ſi eleſſe nuovo Abbate, e reſtarono i Monaci ſenza Capo, finchè venutovi Berengario, e vedutane la deſolazione; affinchè la grand' opera dell' Auguſto Lodovico non rimaneſſe eſtinta, s' impegnò a riacquiſtar al Moniſtero i beni, e glieli confermò con quel Diploma. Al certo Itto era ſtato eletto non prima del fine del *910.*, nel cui Novembre viveva ancora l'Abb. Lupo. Se Itto ſedè V. anni, ſe morì, fugati i Mori, non morì prima di queſt'anno; dunque il Diploma è dopo queſt'anno: e ſe ſi parla de' Saraceni del Garigliano, o di quei, che dal Garigliano vedremo fuggiti al Lago di *Comino*; il Diploma è ancora dopo il *917.* Troppo infelicemente ſi contraddicono il Mabillone, e 'l Muratori, dicendo eletto Itto nel *916.*, e poi dicendo quel Diploma dato dopo la di lui morte nel *917.* dando ad Itto anni V. Berengario, confermati i beni, fece, che i Monaci eleggeſſero in nuovo Abbate *Alpario*, a cui il Croniſta attribuiſce anni 25. Ora noi vedremo Alpario Abbate governare, e far de' contratti ſino nell' anno *943.* Dunque non fu eletto prima del *919.* e così da queſt' anno ſarebbe ſtato quel Moniſtero ſenza Abbate, e nel *918.* vi ſarebbe venuto Berengario; e di queſt'anno ſarebbe il Diploma, coll' anno di Criſto *918.* del Regno XXXI. (non XXVIII.) dell' Imp. III. non II. Ind. VII. Che che ne ſia, l' Abbate Itto in principio di queſt' anno diede in enfiteuſi alcune terre nel Caſale *Colmeliano* ad un tal *Rotardo*; ed eſſo Abbate *vixit in regimine V. annis in dolore, & ærumna, quia Eccleſiæ commiſſæ deſtructionem videns, reparare non potuit ... res annihilatæ, Villæ, & Caſtella deſtructa, & non erat in circumjacentibus Regionibus, qui ſubvenire poſſet: tantum propriis calamitatibus unuſquiſque opprimebatur.*

5. Si ha in Gaeta un Sermone in lode di S. *Probo*, in cui diceſi, che *obiit B. Probus Epiſcopus Cajetanus pridie Nonas Octobris*

an.

an. D. 916. tempore Joanni X. Papæ. Ma l'Autore niente ſeppe, e niente di particolare ci diſſe della vita del Santo, che non ſappiamo, ſe fu Martire, o Confeſſore.

6. Arnolfo notò l'apparizione di una Cometa in queſt'anno, che egli dice 917.

7. Abbiamo udito dall'Annaliſta Salernitano, che 'i Saraceni furono vinti *per Duces Gajete*. Avea dunque quel Duca Giovanni aſſociato il figlio Docibile. Il Muratori (*Diſſ.* 35.) rapporta una bolla di piombo, con nel dritto IOH. *& Decibilis* VPA. ch' egli legge, *Johannes*, *& Decibilis Viri Patricii*, e dice, che furono eſſi Duchi di Gaeta circa l'anno 875., e che ne favella Leone Oſtienſe, *l.* 2. *c.*37., e la Lettera 38. di Papa Giovanni VIII.: che nell'altra parte ſi legge, SCS. *Eraſmus*, Protettor di Gaeta. Ma erra il Muratori. Quell' VPA, dice *Ipati*, cioè Conſoli, ch' era il titolo, che ſolo, e ſempre ſi davano, e non ſono dell' 875. perchè in quel tempo non erano Giovanni, e Docibile, ma Docibile, e ſuo figlio Giovanni, come vedemmo dalle Lettere di Giovanni VIII., e lo ſteſſo dice l'Oſtienſe.

An. di Cr. 917. Ind. V. E.
Ciclo Sol. 2. Lun. 6.
Paſq. 13. Apr.
De' Greci 6425.
Di Spag. 955, dal Gen.
Antioch. 966. da' 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6410.
Di Cr. 909. dal Sett. prec.
Egira 305. da' 24. Giug.

Papa Giovanni X. 4. da' 23. Gen.
Coſtantino Porfir. 10. dal Sett., 8. da' 20. Magg., 6. dagli XI. Magg., e 5. da' 6. Giug.
Berengario Re d' It. 30. da' 6. Gen., e Imp. 3. da' 25. Dec.
Landolfo Pr. di Ben., e Cap. 17. da Gen., e 8. dal Sett.
Atenolfo II. ſuo fratello Coll. 8. dal Sett.
Guaimario II. Pr. di Sal. 26. da' 25. Dec., e 18.
Gregorio Duca di Nap. 16. da Sett.
Maſtalo Duca di Amalfi 18.
Giovanni, e Docibile Duchi di Gaeta.
Alberico Duca di Spoleti 19.
Giafar Albulfaldo Califo di Siria 10. da' 14. Ag.
Maometto Mahadì Califo di Affrica 8.
Abderame Califo di Spag. 5.
Abuſaid Am. di Sic. 2. Tolto.
Salemo Amira di Sic. 1.
Olkbek Pr. da' Sarac. in Calabr. 6.

1. NOtò Arnolfo, coll'error ſolito di poſporre di un anno i fatti, che *nell' anno 917. i Sarareni diſcacciati dal Garigliano, ove per molto tempo ſi erano ſtabiliti, vennero nella Calabria*. Queſto paſſaggio de' Saraceni dal Garigliano in Calabria è certo, atteſtandolo ancora Mauringo: *Pulſi, & ceſi ſunt Agareni a Trajectu, & Garellianu, qui nempe in partibus Apulie, & Calabrie tranſmearunt, & predati ſunt valde*. Aggiugne Leone Oſtienſe, eſſere ſtata fama, che alcuni Saraceni ſcappati dal Garigliano, andarono a naſconderſi ne' confini di *Comino*, donde uſcivano come ladroni depredando i paſſeggieri, e gli abitanti d' intorno, e che da eſſi, diceſi, che al Caſtello, che è in quel luogo, ſia ſtato dato il nome di *Saracineſco*; ma eſſendo loro ſcappato un prigioniero di Sora, coſtui ſcoprì a' Sorani il luogo, e ve li guidò. Furono trovati di notte a dormire; e benchè faceſſero qualche reſiſtenza, pure furono tutti trucidati. Così dicono gli Antichi del dove i Saraceni andarono, cacciati dal Garigliano, ma non così i noſtri Moderni, che ſolo han ſeguite le fan-

fantaſie, e i ſogni. Scriſſe il noſtro Giannone (*L.* 7. *c.* 4.): *Così nel* 916. furono i Saraceni ſcacciati dal Garigliano. Ma ſebbene di queſta peſte ſe ne foſſe veduta libera queſta Provincia, non è però, che l' avanzo de' medeſimi, accreſciuto dapoi da coloro, che dalla Sicilia, e dall' Affrica vennero, tornati deluſi per l' aſſedio di Roma, che vergognoſamente laſciarono, e ricovrati finalmente in Puglia nel Monte Gargano, coſtruttaſi ivi una forte Rocca, non aveſſero inquietati i luoghi di queſt'altra Provincia, e della Calabria, e che finalmente ſcorſi inſino a Benevento, non deſſero a queſta Città un ſacco memorabile, con metter tutto a fuoco. Eſſi fortificati nel Gargano tenevano tutta la Puglia in iſcompiglio, e le *parti ancora vicine*. Fin qui il Giannone. Non ſo chi prima li ſognò, ma ſo, che tutti ſon ſogni. Altro bel ſogno ci va dicendo Monſ. Lunadoro Veſcovo di Nocera, in una Diſſertazione, pubblicata in fine di un ſuo Sinodo del 1608. *ſulla origine di Nocera*, dicendo, che ſecondo il Volaterrano, Leandro Alberti, e Scipione Mazzella, Nocera fu detta *de' Pagani*, perchè eſſendo ſtato diſtrutto de' Saraceni l' eſercito al Garigliano, da Giovanni X. i Saraceni andarono a ſtabilirſi a Nocera per qualche tempo. E' ſogno. Troppo eran forti per tenere lontani i Saraceni Guaimario, Landolfo, e Atenolfo. Altri credono Nocera detta *de' Pagani*, perchè non più ſi abitava in Città murata, ma in Caſali ſeparati. Anche queſto è falſo, perchè il nome *de' Pagani* cominciò dopo il 1200. quando i Paeſetti non più ſi diceano *Paghi*. Avanzo io una mia conghiettura, e ſe diſpiace, ſia per non detta. Molti Caſali fa Nocera, ed un ſolo di eſſi è detto *Pagani*. Quivi era antico Caſale, detto *Pau*, o *Pao*: queſto eſſendo creſciuto, diede luogo al nome *Pagani* per li ſuoi Abitanti (*v.* 1040.).

2. Un più curioſo fatto, anch' eſſo fantaſtico, abbiamo dal Gattola (*T.* 1. *p.* 109., *& ſeq.*) che può ſervir di ricreazione a chi legge. Si dice un Placito celebrato in Trajetto per una lite tra il Conte *Dauferio*, figlio del q. Conte *Gregorio* del Caſtello *Argentio*, e i Caſſineſi, nell' anno 1014. coll' aſſiſtenza del Principe, e dell' Arciveſcovo di Capua, del Duca di Napoli, del Veſcovo di Gaeta, e di molti altri de' primi Signori, e in eſſo fu preſentato un Privilegio di Papa Giovanni, con bolla di piombo, *ſcritto per mano Melchiſet Scriniario a'* 12. *Giugno*, *Indiz. V.*, *imperando l'Auguſto Lodovico*, così: *Joannes Hepiſcopus S. S. Dei*, *Dilectiſſimis filiis Docivilis*, *& Johannes Ducibus*, *& Ipatis Gagetanorum*, *& per illos in veſtro Ducatum in perpetuum. Dum præeſſe* 9. *Ind. juſtitiæ*, *& pro remedio Chriſtianæ fidei profectibus Paſtorali vigilantia ſemper devere eſſe ſecundum regulam juridice juſticia ſuper omnes Chriſtianos populos*,

ſicut verus Paſtor Chriſtus, qui ſuam animam propria a ſemetipſo poſuerat pro omnibus Fidelibus; itaque curam gerebat ſummæ & principalis prime Cathedra Apoſtolorum, ſemper die, noctuque decebat vigilare ſuper cunctos Chriſtianos populos, & non ſolum omnia, quæ herat ſuper dominio Eccleſiæ Apoſtolorum Principis, ſed etiam omnia, quæ erant Eccleſiæ regularis Cœnobii dare pro ſalvatione Chriſtianorum populo, & ad ultimum pro Chriſti Domini caritate, & dilectione ſemetipſum ponebat ad morte. Igitur quia ſupraſcripti illis ſuis filiis penetraverant, una cum eis Saracenos ad ſalvandum Chriſtianum populum, & maxime illos, qui erant vere famuli Apoſtolorum, & ſemper fuerat deſervientes in ſervicio Apoſtolorum, & eorum pro ſalvacione gentis Chriſtianiſſimæ, quemadmodum Chriſtianiſſimi filii, propter illum promptum, & verum eorum ſervicium, quod fecerat Deo, & Chriſto, & ejus Apoſtolos, & eis illi ſemetipſos poſuerat ad mortem cum totis eorum omnibus pro ſalvacione Apoſtolorum, & meritis, abſque mora; itcirco per illam cauſam, & ſervicio conceſſerat, & donaverat eorum, & ad eorum ſucceſſoribus perpetualiter totum, & inclitum Patrimonium Trajectanum cum omnibus ſibi pertinentibus, quam de ſuo Apoſtolatu, quam & de omnibus Monaſteriis proprietatibus, & de Romanis, populiſque erat ſub jure Romane Eccleſiæ, cujus, Omnip. Dom. favente, ille erat Vicarii. Inſuper . . . & pro eo quod pugnaverat, & pugnare devebat Saracenos cum eorum populis, & cum tota eorum virtutem, & aruperat pacem a gente Agarenorum totam Terram ſalvando ab ipſis Agarenis, junxerat, & donaverat eis, eorumque ſucceſſoribus perpetualiter, totam & inclitam Civitatem, & Terram Fundanam cum omnibus ſibi pertinentibus, cum Caſtellis, & Villis, & Caſalibus, & fluminibus, & lacis, & rybis, & Eccleſiis, & Monaſteriis, quæ erat poſita in Territ. Fundano . . . Igitur a Canneto de Terracina, & ſicut ibat ſuper Monte Doſati ſuper S. Viti &c. Per manum Melchiſet Scriniarii S. R. E. pridie Idus Junii, Indict. V. Bene Balete. Ille pridie Idus Junii Teofilactus Secundicerius S. S. A. ſcripſerat Imp. D. piiſſimo Aug. Lo . . . ico, magn. Imp. Ind. ſupraſcripta V. Vallatum per vullam plumbeam . . . Sergius Primicerius, Stephanus Secundicerius, Clericus Sergius de Euphemia, Adrianus genitor D. Stephani Papæ, Stephanus Primicerius Defenſorum, Stephanus Archarius, Theophilactus Sacellarius & per juſſionem dicti Joannis X. & Univerſalis Pape juraverat illi, quomodo repromiſerat. Theophilactus, Senatores Romanorum, Gratianus Dux, Gregorius Dux, Auguſtaldus Dux, Sergius Primicerius, adque jurare fecerat alios XVII. nobiliores homines, qualiter illi querere Nicolao Stratico Langobardiæ, Gregorius Neapolitano Conſoli, & Landulfum Imperiali Patritio, & Atenulfo, & Guaimario Principibus, & Joanni, & Docibilis glorioſi Ducibus, & Ypati Gajetanorum iterum repromiſerat, & jurare feceras ipſo-

ipſorum, & confirmaverat præceptum, & juſſionem D. Joanni X., quod aberat factum a D. Joanne VIII. Queſta impoſtura fu compoſta prima di Leone Oſtienſe, il quale così ne parla (*l.* 2. *c.* 35.) . Si moſſe gran lite tra i Duchi di Gaeta, i Conti di Trajetto, e 'l Moniſtero di Monte Caſino, perchè l' Abbate Atenolfo cominciò a ripetere più terre, e ſelve ne' confini di Aquino, che anticamente ſpettarono a queſto Moniſtero; e poi quei Signori le aveano ottenute con privilegio de' Papi Giovanni VIII., e X. Ma nel Placito, eſſendoſi dimoſtrato, che prima di eſſi Papi appartenevano a queſto Moniſtero, fu deciſo a favore di eſſo. Il Privilegio di Giovanni X. ſarebbe di queſt' anno 917. Ma qual Lodovico imperava ? E il Duca di Napoli, e i Principi di Capua, e Salerno, ſarebbero andati a giurare a Roma, o a Gaeta? E vi ſarebbe andato ancora lo Stratigo di Puglia? Nell' anno precedente l' Indiz. era 4. e vedemmo, che ne' primi giorni di Luglio i Principi di Capua erano in queſta Città, nè andarono al Garigliano. Dio ci guardi dalla ſciocchezza, e colpa di attribuire quella Latinità agli Scrittori di Giovanni X., e molto più di Giovanni VIII. di cui abbiamo tante Lettere, e Bolle ſenſatiſſime, e in buon Latino. Nè, oltre a ciò, può dirſi di Giovanni VIII., che non ebbe Indiz. V. nè ſotto di lui furono Saraceni al Garigliano, onde ſi foſſe avuto biſogno de' Gaetani. Anzi ſotto Giovanni VIII. non ſolo i Gaetani non eſpoſero la vita contra i Saraceni, ma non potè quel Papa diſtaccarli dalla loro amicizia, nettampoco coll' intimar loro la ſcomunica, finchè gli ſteſſi Gaetani diedero a' Saraceni lo ſtabilimento nel Garigliano. Ma a qual fine, diraſſi, fingere tal Privilegio? Per iſtabilire, eſſer nullo, ed invalido l' atto, ſe un Papa alienaſſe qualche bene appartenente a Monte Caſino, quando anche lo faceſſe per liberar tutti i Popoli dall' eſterminio, e lo faceſſe inſieme con tutti i Principi dominanti in queſte Contrade.

3. Udimmo dal Croniſta Cantabrigeſe, che a' 12. Marzo di queſt' anno i Saraceni del partito del Califo di Affrica, dopo ſei meſi di aſſedio, aprirono le porte di Palermo ai Saraceni Siciliani. Ora ſegue egli a dire, che *nel meſe di Settembre del 6426.* (cominciato giuſto col Settembre di queſt' anno) *ſe ne tornò la flotta, e l' eſercito* (di Abuſaid), *e* Salemo *fu coſtituito Amira di Sicilia.*

4. Da Eraſmo Gattola, abbiamo un Diploma di Landolfo, ed Atenolfo Principi, e Imperiali Patrizj, che *per rogum Petri Abbatis noſtri dilectiſſimi*, concedettero a Giovanni Abbate di Monte Caſino tutti i ſervi, e loro figli, anche quegli, che aveano dalle mogli libere. Fu ſcritto in Capua da *Pietro*, ch' è Scriba: *Data*

VII.

VII. Idus Septembris anno XVII. Pr. D. n. Landolfi gl. Pr., & Anthipati Patricii, & VII. (forſe era VIII.) *anno D. Athenulfi Pr., & Patr. Indict. VI.* Dall' Archivio della Cava (*Arca* 83. *n.* 32.) ſi ha, che *Pietro* Veſcovo di Salerno (non conoſciuto nell' Italia Sagra) permutò con *Landoario* Capuano, abitante in Salerno, dandogli beni in *Fellina*, e prendendoſi una corte in *Quarrarano: Anno XXV. Pr. D. n. Guaimarii gl. Pr., & Patritii, filii D. Guaimarii Pr., & Patrit., menſe Martii, V. Indict.*

An. di Cr. 918. *Ind. VI.* D.
Ciclo Sol. 3. *Lun.* 7.
Pasq. 5. *Apr.*
De' Greci 6426.
Di Spag. 956. *dal Gen.*
Antioch. 967. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aless. del Mondo 6411.
Di Cr. 910. *dal Sett. prec.*
Egira 306. *da'* 14. *Giug.*

Papa Giovanni X. 5. da' 23. Gen.
Costantino Porfir. XI. dal Sett., 9. da' 20. Magg., 7. dagli XI. Magg., e 6. da' 6. Giug.
Berengario Re d' It. 31. da' 6. Gen., e Imp. 4. da' 25. Dec.
Landolfo Pr. di Ben., e Cap. 18. da Gen., e 9. dal Sett.
Atenolfo II. suo fratello Coll. 9. dal Sett.
Guaimario II. Pr. di Sal. 27. da' 25. Dec., e 19.
Gregorio Duca di Nap. 17. da Sett.
Mastalo Duca di Amalfi 19.
Giovanni, e Docibile Duchi di Gaeta.
Alberico Duca di Spol. 20.
Giafar Albulfaldo Califo di Sir. 11. da' 14. Ag.
Maometto Mahadi Califo di Africa 9.
Abderame Califo di Sp. 6.
Salemo Amira di Sic. 2.
Olkbek Princ. de' Sarac. in Cal. 7.

1. SCrive a quest' anno il Salernitano Annalista, che *il fiume di Sarno dalla festa di Pentecoste* (24. Maggio) *per tre giorni scorse sì torbido, come se avesse le acque mescolate di sangue, il che a tutti riuscì di stupore. Muore il Re Corrado, e gli succede* Arrigo, *che* (poi) *fu Re de' Romani*. Il Card. Baronio con altri allogò la morte di Corrado all' anno seguente, ma in oggi i Letterati col P. Pagi, e Muratori la mettono in quest' anno, e il loro sentimento viene accertato dal nostro Annalista.

2. Secondo il Cronista Cantabrigese *sul fin dell' anno* 6426. (e quindi verso l' Agosto di quest' anno) *vennero le scafe* (navi d' imbarco) *dall' Africa, e in una notte presero Reggio*. Arnolfo, che ordinariamente narra i fatti un anno dopo, in questo si accorda all'anno comune, scrivendo, che *nell' anno* 918. *una gran turba di Saraceni venne dalla Sicilia, ed assedià Reggio, e la prese, e ne uccise molti Saraceni*. Ma egli erra, dicendo venuti i Saraceni dalla Sicilia. Il Cronista Cantabrigese li dice venuti dall' Africa; e così è, perchè vedremo, che questi Saraceni vennero contra i Saraceni di Calabria, ch' era-

ch' erano confederati con quei di Sicilia, contra il Califo di Affrica. Ma l' Annaliſta Salernitano nota queſto sbarco, e la preſa di Reggio all' anno ſeguente, ſcrivendo, che *nell' anno 919. la Città di Reggio in Calabria fu conquiſtata da' Saraceni; i Cittadini furono uccisi*, fœmine vero ad eorum luxuriam ſunt reſervate. *L' Altiſſimo li percoſſe con piaga di deſolazione, per le loro ſcelleratezze*.

3. Abbiamo preſſo il Baronio una Lettera di S. *Niccola* il *Miſtico*, Patriarca di Coſtantinopoli, al Principe, o ſia Duca di Amalfi, in cui ci ſcuopre la pietà di eſſo Duca, e 'l gran commercio, che gli Amalfitani aveano in Oriente. E' la Lettera del tenore ſeguente: „ L' amor tuo ſingolare verſo di noi, e l' impegno ardentiſſimo a pro di queſta Chieſa, a noi commeſſa da Dio; primamente la precorſa fama, ed ora la tua Lettera, ſcritta a noi amantiſſimamente, ci hanno manifeſtato. Moltiſſimo ti dobbiamo per queſto riguardo; e non mai ſaremo in iſtato di ſoddisfare ſe non co' voti, con cui v' imploriamo da Dio tutte le coſe fauſte, e avventurate. Imperciocchè tutto ciò, che mai far potremmo con tutta l' applicazione del noſtro ſpirito, e con le noſtre forze, ſarebbe coſa pur troppo lieve, e a te già prima, per ſegnalati benefizj, dovuta. L' affare voſtro della redenzion degli ſchiavi abbiamo in parte sbrigato: mandarſi a fine, per la difficoltà delle coſe, e de' tempi, non s' è potuto. A promuovere i tuoi nobili ſforzi, ſtenderà in breve, come ſperiamo, il Signore la deſtra ſua, a cui nè la Saracenica immanità, nè alcuna forza creata potrà reſiſtere. Tu intanto proſiegui con alacrità nell' opera intrapreſa, e impiega per eſſa la libbra di oro, che mandiamo. Per una certa come divinazione preſagiſce l' animo mio, che in breve, colla liberazione di tutti i fratelli detenuti in ſervitù, ci darà Dio il motivo di fargli de' ſommi ringraziamenti. Criſto ſia quegli, che te, e tutt' i tuoi dal viſibile, e inviſibil nemico ſalvo, e illeſo conſervi. Fin qui il ſanto Patriarca dell' Imperiale Città al noſtro Duce Amalfitano.

4. Il Lombardi dice in queſt' anno morto *Roderico* Arciveſcovo di *Bari*, ed eletto *Giovanni*. Ughelli poſe Roderico dal 912. al 920., e dal 920. Giovanni, ma io vorrei con da eſſi da qualche antico aſcoltarlo.

5. Nell' Archivio della Cava (*Arca* 64. *n.* 773.) ſi ha Strumento di queſt' anno del meſe di Agoſto, Ind. VI. coll' anno 26. di Guaimario.

An. di Cr. 919. Ind. VII. C.
Ciclo Sol. 4. Lun. 8.
Paſq. 25. Apr.
De' Greci 6427.
Di Spag. 957. dal Gen.
Antioch. 968. da' 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6412.
Di Cr. 911. dal Sett. prec.
Egira 307. da' 3. Giug.

Papa Giovanni X. 6. da' 23. Gen.
Coſtantino Porfir. 12. dal Sett., 10. da' 20. Magg., 8. dagli XI. Magg., e 7. da' 6. Giug.
Romano Lecapeno Drung. Imp. Coll. 1. da' 17. Dec.
Berengario Re d' It. 32. da' 6. Gen., e Imp. 5. da' 25. Dec.
Landolfo Pr. di Ben., e Cap. 19. da Gen., e 10. dal Sett.
Atenolfo II. ſuo fratello Coll. 10. dal Sett.
Guaimario II. Pr. di Sal. 28. da' 25. Dec., e 20.
Gregorio Duca di Nap. 18. da Sett.
Maſtalo Duca di Amalfi 20.
Giovanni, e Docibile Duchi di Gaeta.
Alberico Duca di Spol. 21.
Giafar Albulfaldo Califo di Siria 12. da' 14. Ag.
Maometto Mahadi Califo di Africa 10.
Abderame Califo di Sp. 7.
Salem Amira di Sic. 3.
Olkbek Pr. de' Sar. in Cal. 8.

1. IN *queſt' anno* 919. (in cui, al dir di Ugone Flaviniacenſe, nella Città di Reims fu una grandinata ſtupenda, ſuperando ciaſcuna grandine nella grandezza un ovo di gallina, e nella larghezza la metà della palma della mano) Romano *della Città di Eliopoli, fu coronato Auguſto, Collega di Coſtantino Porfirogenito, a cui diede in moglie* Elena *ſua figliuola*. Così ſcriſſe eſattamente a queſt' anno il Croniſta Caveſe, che ſi ha preſſo il Muratori, *Tom. VII. Rer. Ital.* Errò il Du-Cange ſcrivendo, che Coſtantino ſposò Elena nell'anno 912. Leon Grammatico ſcrive, che imperò Coſtantino anni 26. con Romano ſuo ſuocero, *cui ſubjectus fuit*, e che ſi fecero gli ſponſali nell' Aprile, e nel Martedì di Paſqua le nozze: che nell' Agoſto fu ſcoverta una congiura, e l' Auguſta Zoe, madre di Coſtantino, fu chiuſa in Moniſtero; quindi Romano a' 24. Settembre ſi fece dichiarar Ceſare, e a' 17. Decembre coronare Auguſto. A' 17. Decembre parimente Romano dichiarò Ceſare il ſuo fi-

figliuolo *Criſtoforo* . Così Romano diſponea del tutto, e altro quaſi non reſtò al Porfirogenito, che l' ombra ſola.

2. Laſciò notato il Croniſta Cantabrigeſe, che *nell' anno 6427.* (cominciato col Settembre dell' anno precedente) *il Soldano di Africa, avendo fatta gran leva di truppe di terra, e di mare, ſi portò in Aleſſandria. Nel fine di eſſo anno ſi fece una tregua tra Salem Amira di Sicilia, e 'l Popolo di Taormina, ed altri Caſtelli* . Il Muratori è di avviſo, queſta tregua eſſer ſeguita nel fin di queſt' anno, o nel principio del ſeguente; ma certo è, che vada errato. In vero fu eſſa conchiuſa ſul fin dell' anno *6427.*: or queſt' anno finiva coll' Agoſto dell' anno preſente *919.* adunque non è del fine di queſto, e molto meno del ſeguente. Ella fu fatta nell' Agoſto di queſt' anno. Nella Cronaca Araba di Hazì-Alifà Muſtafà diceſi, che nell' anno dell' Egira 307. *Bena-Idris familiæ Principatus in Africa eripitur*. Nell' edizioni del Caruſi, e del Muratori, l' Egira 307. viene ſpiegata per l' anno di Criſto *929.*, e così in ciaſcun anno ſi confondono, e portano all' errore i giovani, che la leggono. L'Egira 307. cominciò a' 3. Giugno di queſt' anno *919.*

3. Per quello riguarda le noſtre Provincie, ſcrive Pietro Giannone (*l.* 7. *c.* 4.), che i *Puglieſi*, e *Calabreſi* , mal ſofferendo il gravoſo giogo de' Greci, ſi ribellarono da eſſi, e datiſi in poter di Landulfo Principe di Benevento, venne queſti in iſperanza di reſtituir Bari, e molte Città di Puglia al Principato di Benevento, onde contra i Greci rivoltò le ſue armi. Ma ritornarono ben toſto i Puglieſi, e Calabreſi ſotto il dominio de' Greci, poichè queſti fortemente crucciati contra Landulfo, ſi rivoltarono dapoi agli ajuti de' Saraceni ſteſſi, che fecero venire ſin dall' Africa, e nell' anno *919.* gli riduſſero alla loro ubbidienza, rendendo vani gli ſforzi di Landolfo. E perchè la Città di Bari, Sede degli Stratigò, inſieme colla Puglia foſſe ben retta, vi mandò l' Imperadore un nuovo Stratigò, Urſileo nomato, prode, e valoroſo Capitano ... ed eſſendo nell' anno *921.* ſtato provocato a combattere da Landulfo; andò egli ad incontrarlo in *Aſcoli*, *ec.* Così il Giannone; ma eſpone de' ſogni. La Calabria non mai ſi diede a Landolfo, e poco era, ſe qualche coſa ancora vi aveva il Beneventano, eſſendo quaſi tutta in Principato di Salerno, e l' altro in mano de' Greci. Vedremo la cagione della diſcordia nel *921.*

4. Dall' Archivio della Cava (*Arca* 87. *n.* 308.) ſi ha Strumento del Principe, e Patrizio Guaimario, che comperò per 100. ſoldi di Coſtantini più beni ne' confini di Salerno, Capua, *& Atheræ*, da *Dauferio* figlio di *Faroaldo*, i quali beni erano ſtati di *Ragenaldo* Diacono, e fratello di eſſo Dauferio: *Anno XXVII. Pr. D. n. Guaimarii*

marii gl. Pr. & Patritii, filii D. Guaimarii Pr. & Patritii, menſe Auguſto, VII. Indict.

An. di Cr. 920. Ind. VIII. B A.
Ciclo Sol. 5. Lun. 9.
Paſq. 9. Apr.
De' Greci 6428.
Di Spag. 958. dal Gen.
Antioch. 969. da' 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6413.
Di Cr. 912. dal Sett. prec.
Egira 308. da' 23. Magg.

Papa Giovanni X. 7. da' 23. Gen.
Coſtantino Porf. 13. dal Sett., XI. da' 20. Magg., 9. dagli XI. Magg., e 8. da' 6. Giug.
Romano Lecapeno Drungar. Imp. 2. da' 17. Dec.
Criſtoforo Collega Imp. 1. da' 28. Magg.
Berengario Re d' It. 33. da' 6. Gen., e Imp. 6. da' 25. Dec.
Landolfo Principe di Benev., e Cap. 20. da Gen., e 11. dal Sett.
Atenolfo II. ſuo fratello Coll. 11. dal Sett.
Guaimario II. Principe di Sal. 29. da' 25. Dec., e 21.
Gregorio Duca di Nap. 19. da Sett.
Maſtalo Duca di Amalfi 21.
Giovanni, e Docibile Duchi di Gaeta.
Alberico Duca di Spol. 22.
Giafal Albulfaldo Califo di Sir. 13. da' 14. Ag.
Maometto Mahadi Califo di Affrica 11.
Abderame Califo di Spag. 8.
Salem Amira di Sic. 4.
Olkbek Pr. de' Sarac. in Cal. 9.

1. SEcondo Lupo Protoſpata, e l' Ignoto Bareſe, nel Febbrajo di queſt' anno entrarono gli Ungheri in Italia, e vi fecero de' molti mali coi loro ſaccheggi. Il Muratori, recato avendo all' anno ſcorſo il teſto di Frodoardo, che dice lo ſteſſo, malamente aggiugne, che da alcun'altra Storia non abbiamo notizia di queſt'incurſione degli Ungheri in Italia. Di queſt' anno non ſi leſſe il teſto del noſtro Annaliſta di Salerno. Secondo il Croniſta del Volturno, dopo 19. anni di governo, morì in queſt' anno quell' Abbate *Godelperto*, e gli

ſuccedè *Raimbaldo* , il quale portò a perfezione la fabbrica della Chieſa intrapreſa da Godelperto.

2. Il Pappebrochio a' 2. Giugno ci dà la Traslazione in Gaeta del Corpo di S. *Eraſmo* Veſcovo di Formia , che diceſi fatta 30. anni dopo, che da' Saraceni fu diſtrutta Formia , ed eſſendo Papa Giovanni , Veſcovo di Gaeta *Buono*. Di queſto Veſcovo ſi fa menzione in un altro antico monumento. L' Enſchenio , a' 16. Maggio, pubblicò il ſeguente miracolo da Dio operato in Gaeta al ſepolcro di S. *Eupuria*. Un tal *Martino Brittanico* , *quem ego* , dice lo Scrittore , *adhuc in vita ſuperſtitem reperi* , era da 6. anni ridotto allo ſtato , *ut crura femoribus* , *& calcanea natibus jungerentur* , e sì malconcio giaceva ſotto il palazzo di *Docibile* figliuol del Patrizio Imperiale. Ebbe quivi una viſione al principio della Quareſima , e in eſſa gli fu intimato , che faceſſe a ſe venire il figlio del Patrizio , e ſi faceſſe dare i due di lui ſervi , *Scerario* , e *Firmiperto* , affinchè lo portaſſero alla Chieſa di S. Maria , ove ſtando ſino al Venerdì Santo , avrebbe la ſanità. Docibile , figlio di Giovanni Patrizio , benchè derideſſe tal viſione , gli diede però i due ſervi , che 'l conduſſero a quella Chieſa , ove nel Venerdì Santo , eſſendovi venuto il Veſcovo *Buono* col Prete *Saſſo* , ed avendo l' Arciprete celebrata la Meſſa , ſi trovò in iſtante ſano perfettamente . Queſto sì ſtrepitoſo miracolo fu celebrato da un concorſo ſterminato di genti. Aggiugne lo Scrittore , che *noſtris quoque temporibus* , nella Feſta di S. Eupuria a' 16. Maggio , il mare di Gaeta ebbe le acque dolci. L' Enſchenio , dopo Ughelli , poſe Buono Veſcovo di Gaeta nell' anno 880. , e volle di quel tempo il miracolo , e che lo Scrittore fioriſſe verſo l' anno 900. Io credo di queſti tempi così la Traslazione di S. Eraſmo , come il miracolo di S. Eupuria. In Gaeta era ancor Veſcovo Coſtantino nell' 854. e a lui era ſucceduto Leone nell' 860. , e a Leone ſuccedè Deuſdedit , che era nell' 899. Le acque del mar di Gaeta ſi ſperimentarono dolci nell' anno 957. come lo notò Leone Oſtienſe , e ben ſi accorda col tempo. Il Pappebrochio a' 2. Giugno narra l' Invenzione , e Traslazione del Corpo di S. Eraſmo : *Cum ab Agarenorum exercitu deſtructæ fuiſſent Formiæ, poſt annos XXX. &c.* Ma 30. anni dopo la Traslazione, fatta da Formia a Gaeta , ſi ſarebbe ſaputo il luogo , dove era ripoſto , e nella Leggenda ſi dice che *Bonus . . . requiſivit exuvias*. In un Cod. Ms. ſi dice : *Ann. ab Inc. Dom.* 856. *Temporibus Gregorii Papæ IV. & Joannis Magni Cajetæ Patritii* , diſtrutta Formia . Ma Gregorio IV. era morto dall' anno 844.

3. Dall' Archivio della Cava ſi ha Strumento di *Roderiſio* , e *Audelaſſio* figli di *Cotone* , che venderono un territorio arbuſtato in

Si-

Silia, ove diceſi *Mauriſcolo*, al fiume *Picentino*, ad *Orſo* figlio di *Ade*: *Anno XXVIII. Pr. D. n. Guaimarii Pr. & Patritii*, *filii D. Guaimarii Pr. & Patritii*, *menſe Septembris*, *IX. Indict.*

4. In una Copia in Converſano ſi ha un Privilegio al Moniſtero di S. *Leucio*, vicino a Converſano, dato da *Grimoaldo* Imperial Candidato, preſente *Leone* Imperiale Spatario: *Anno VIII. Imp. D. n. Conſtantini Magn. Imp. die XIX. menſis Aprilis*, *Indict. VIII.* Non avea ſaputo il Notajo, o non badò al novello Auguſto Romano.

An. di Cr. 921. Ind. IX. G.
Ciclo Sol. 6. Lun. 10.
Paſq. 1. Apr.
De' Greci 6429.
Di Spag. 959. dal Gen.
Antioch. 970. da' 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6414.
Di Cr. 913. dal Sett. prec.
Egira 309. da' 12. Magg.

Papa Giovanni X. 8. da' 23. Gen.
Coſtantino Porfir. 14. dal Sett., 12. da' 20. Magg., 10. dagli XI. Magg., e 9. da' 6. Giug.
Romano Lecapeno Drungario Imp. 3. da' 17. Dec.
Criſtoforo Coll. 2. da' 28. Magg.
Berengario Re d' It. 34. da' 6. Genn., e Imp. 7. da' 25. Dec.
Rodolfo Re d' Ital. 1. dal Sett.
Landolfo Pr. di Ben. e Cap. 21. da Gen., e 12. dal Sett.
Atenolfo II. ſuo fratello Coll. 12. dal Sett.
Guaimario II. Pr. di Sal. 30. da' 25. Dec., e 22.
Gregorio Duca di Nap. 20. da Sett.
Maſtalo Duca di Amalfi 22.
Giovanni, e Docibile Duchi di Gaeta.
Alberico Duca di Spol. 23.
Giafar Albulfaldo Califo di Sir. 14. da' 14. Ag.
Maometto Mahadi Califo di Affrica 12.
Abderame Califo di Spag. 9.
Salemo Amira di Sic. 5.
Olkbek Pr. de' Saraceni in Cal. 10.

1. IL *Re* (di Borgogna) Rodolfo *è fatto Re d' Italia contra di Berengario*. Sarebbe valuta un teſoro al Muratori queſta teſtimonianza dell' Annaliſta di Salerno. Frodoardo poſto avea la venuta di Rodolfo in Italia dall' anno ſeguente, e da quell' anno ne fiſſarono parimente l' Epoca il Baronio, e 'l Pagi, ed aggiunſe il Giorgio, che nettampoco Rodolfo era ſtato coronato in Pavia nel Decembre di eſſo anno 922. Ma l' accortiſſimo Muratori conobbe bene, non già per l' autorità del Dandolo, che fu molto poſteriore, ma per le molte Carte, e pei Diplomi originali, che Rodolfo fu coronato in Pavia non dopo il Settembre del preſente anno, quantunque ricevuto non foſſe in tutte le parti del Regno.

2. Molti, e tutti fauſti avvenimenti tennero da queſt' anno in movimento tutte le noſtre Contrade. Combattendo in Calabria i Saraceni gli uni contra gli altri, i noſtri con ſegreta, e ben mani-

po-

polata, e meglio effeguita confederazione, e lega, piombano loro addoſſo, e li cacciano da quaſi tutti i luoghi della Calabria; e nel tempo ſteſſo i Principi di Benevento, e Capua invitati dai Pugliesi, ſottraggonſi dalla ſovranità de' Greci, e lor muovono la guerra in Puglia, e ne occupano qualche parte. Quindi i Greci ſtringono contra i noſtri una lega co' Saraceni. Tutti queſti fatti ſono accennati dal noſtro Annaliſta Salernitano, cosi: *I Saraceni di Squillace* (che fin dall' anno 912. abbiam veduti ſotto il comando di Olkbek, nemico del Califo di Affrica) *combatterono coi Saraceni di Reggio* (che vedemmo quivi venuti dall' Affrica nel 918.) *e queſti furono in tutto rotti, e fugati. Frattanto i Calabreſi, confederandoſi coi Greci, Salernitani, e Amalfitani, giurarono queſta convenzione fra loro, che ſterminerebbero i Saraceni tutti dell' uno, e dell' altro partito dall' intera Calabria, renderebbero i luoghi agli antichi riſpettivi Signori, e dividerebbero fra ſe le ſpoglie de' Saraceni. Queſto ſi portò ad effetto; e valoroſamente ſi combattè in* Valle Grate, *ove i Saraceni furon diſtrutti, e pochi di eſſi ſi andarono a ricovrare in Reggio. Furon da' noſtri ricuperate le Città di Coſenza, di Catanzaro, Beſuniano* (Biſignano) *e Squillace, con altri luoghi tolti ai Greci*. Arnolfo, che pur finora dai noſtri ſi è creduto contemporaneo, e teſtimonio di veduta; avendo finora differiti i fatti di un anno, ora gli anticipa, li divide, e mette tutto a ſoqquadro. Scrive al 919. *Si fece guerra tra le genti di Olkbek, e i Saraceni di Reggio, e queſti furono meſſi in fuga, ed altri reſtarono prigionieri*. Scrive poi al 920.: *I noſtri Calabreſi, volendo liberar queſta Regione dalla ſervitù de' Saraceni; fecero unione coi Greci, e Amalfitani, e vennero con eſſi alle mani. Ucciſi furono molti Saraceni, ed altri poſti in fuga, e ricuperarono Coſenza, Reggio, Squillace, Catanzaro, ed altri luoghi da eſſi poſſeduti, ove trovarono gran quantità di oro, di argento, ed altri mobili preziosi; e tutto fu diviſo tra i ſoldati*. E poi a queſt' anno 921. dice, che *Olkbek, volendo vendicar tanta ingiuria fatta a' ſuoi dai Calabreſi; ſpedì ſuoi Meſſi in Sicilia, ed in Affrica, chiedendo ſoccorſo, e nel fine di queſt' anno vennero le navi piene di ſoldati Saraceni*. Indi al 922.: *Olkbek fece co' ſuoi una ſcorreria per tutta la Calabria, devaſtò i luoghi, depredò i mobili preziosi, ucciſe molti, e ſoggettò di nuovo al ſuo dominio Reggio, Scillazio, Catanzano, ed altri luoghi. Ma Olkbek fu ucciſo da' ſuoi, perchè non volle della preziosa preda far parte ai ſoldati*: e finalmente al 924. Saklabio *fu fatto Capo de' Saraceni in Catanzano*. Cosi Arnolfo. Ma il vero è, che quanto egli dice degli anni 919. e 20. tutto appartiene al ſolo anno preſente 921. Nel 922. fu ucciſo Olkbek, detto Osbeco, ma dai noſtri, non dai Saraceni; e poi nel 924. ſeguì la ſcorreria de' Saraceni, fatta dal Saclabio.

3. Quan-

3. Quanto alla guerra de' Principi di Benevento coi Greci, accennata dal noſtro Annaliſta, colle parole: *Aliaque loca Grecorum ſuplata ſunt;* ſcrive Cedreno, che fu l' Italia (Greca) quieta ſino al tempo, in cui imperò Coſtantino Porfirogenito con ſua madre Zoe; e allora i Saraceni, ſenza trovare oſtacolo, infeſtarono di nuovo l' Italia. Gl' Imperadori conoſcendo di non poter combattere in Oriente, e in Occidente, ſtrinſero la pace coi Saraceni di Sicilia, e per mezzo di *Euſtazio* Prefetto della Calabria, Cubicolario Imperiale, ſi convenne, che darebbeſi a que' Saraceni l' annuo tributo di 22. mila ſcudi di oro. *Conchiuſa così la pace, ſpedirono a governar la Calabria il Patrizio* Giovanni *Muzalone; coſtui portandoſi troppo imperioſamente verſo i ſuoi ſudditi, fu da eſſi ucciſo, e i Pugliesi ſi diedero a Dandolfo* (Landolfo) *Re de' Longobardi, mentre già Romano il vecchio occupato avea l' Imperio. Eſſo Auguſto Romano alleſtì una gran flotta per ricuperare il perduto in Puglia, ma volle premettere* Coſmo *Patrizio di Teſſalonica, ch' era noto a Dandolfo* (Landolfo) *per vidurlo colle buone a tornare ſotto il dominio Greco, e a reſtituire quei luoghi. Ripugnò dapprincipio Dandolfo, ma poi ſi accordò, e perſuaſe ancora lo ſteſſo agli altri Principi; e quindi ſi vide un' alta pace in Longobardia.* Così Cedreno. Ma vedremo, che Landolfo non ceſsò di far la guerra ai Greci fin verſo l' anno 935. Scrive il Croniſta del Volturno, che *His temporibus ſupradicti Principes* (Landolfo, e Atenolfo) *multa cum Sarracenis, & Græcis certamina habuerunt, ſed Dei miſericordia victoriam acceperunt.* Lupo Protoſpata ſcrive a queſt' anno: *Anno 921. Interiit* Urſileo *Stratigo in prælio de Aſculo menſe Aprilis, & apprehendit Pandulfum Apuleo.* Son tenebre. Il Caraccioli vi fa due note, una, che nel Codice del Duca di Andria ſi legge: *Commiſſum eſt prælium in Civitate Aſculi inter Pandulfum, qui captus eſt, & Urſileonem Stratigum, qui interiit.* Creſcon le tenebre. L' altra nota è, che nello ſteſſo Codice d' Andria ſi legge non Pandolfo, ma *Neldolfo.* Se lo Stratigò è ucciſo, da chi è preſo Pandolfo? Chi è quell' Apuleone? Chi è quel Pandolfo, o Neldolfo? Niuno di queſto nome dominava in queſti tempi. Il Pellegrino, e'l Muratori ben conobbero, che ſi abbia a leggere: *Et apprehendit Landulfus Apuliam.* In conferma di ciò, ſcrive l' Annaliſta di S. Sofia: *Anno 921. Ind. 9. Intravit D. Atenulfus in Sypuntum.* Notò ſimilmente Liutprando: *Principem Landulphum ſeptennio poteſtative Apuliam ſibi ſubjugaſſe.*

An. di Cr. 922. Ind. X. F.
Ciclo Sol. 7. Lun. XI.
Paſq. 21. Apr.
De' Greci 6430.
Di Spag. 960. dal Gen.
Antioch. 971. da' 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6415.
Di Cr. 914. dal Sett. prec.
Egira 310. dal 1. Magg.

Papa Giovanni X. 9. da' 23. Gen.
Coſtantino Porfir. 15. dal Sett., 13. da' 20. Magg., XI. dagli XI. Magg., e 10. da' 6. Giug.
Romano Lecapeno Drungario Imp. 4. da' 17. Dec.
Criſtoforo Coll. 3. da' 28. Magg.
Berengario Re d' It. 35. da' 6. Gen., e Imp. 8. da' 25. Dec.
Rodolfo Re d' Ital. 2. dal Sett.
Landolfo Pr. di Ben. e Cap. 22. dal Gen., e 13. dal Sett.
Atenolfo II. ſuo fratello Coll. 13. dal Sett.
Guaimario II. Pr. di Sal. 31. da' 25. Dec., e 23.
Gregorio Duca di Nap. 21. da Sett.
Maſtalo Duca di Amalfi 23.
Giovanni, e Docibile Duchi di Gaeta.
Alberico Duca di Spol. 24.
Giafar Albulfaldo Califo di Siria 15. da' 14. Ag.
Maometto Mahadi Califo di Afr. 13. Vien detto Agebo.
Abderame Califo di Sp. 10.
Salemo Amira di Sic. 6.
Olkbek Princ. de' Sarac. in Cal. XI. Uccìſo.
Maſud Saclabio in Catanzaro 1.

1. I *Criſtiani confederati in Calabria combatterono coi Saraceni, ancor nell' eſtremo freddo del verno, e preſero la Città di Reggio, e molti Saraceni col loro Re Osbeco* (detto Olkbek), e Braimo *di lui fratello poſero a morte*. Così l'Annaliſta di S. Benedetto. Erra di molto Arnolfo, che pone in queſt' anno molte conquiſte fatte da Olkbek, e ſuoi Saraceni, col nuovo ſoccorſo ad eſſi venuto. Vedremo e dal noſtro Annaliſta, e dal Croniſta Cantabrigeſe, che venne il ſoccorſo nel ſeguente anno, non ad Olkbek, ma dal partito oppoſto, da quei, cioè, che ſeguivano il Califo Africano.

2. Tra le Carte di S. Sofia dell' Ughelli, ſi ha una Bolla di Giovanni Veſcovo di Benevento, che eſentò dalla ſua giuriſdizio-

ne la Chiesa di S. *Martino* di Bovino, edificata in proprio suolo dal Chierico *Pietro*. Fu scritta da *Leone* Diacono: *Anno* XV. *Impp. DD. nn. Romani, Constantini, & Christophori, magnorum Impp. &* XII. *anno D. Landolfi Antipatri, Patritii, & D. Atenolfi eximii Principis, mense Februario, Indict.* I. *&* XII. *anno Episcopatus Joannis Ven. Episcopi Beneventi, & Siponti*. Le note guaste fanno confusione; ma questa è stata accresciuta da' nostri, che saputa non hanno l' Epoca vera di Costantino. Ughelli, e 'l Mansi dicono questa Bolla del 928. in cui correa l' Indizione I. ma tutte le altre note ciò mostrano un grande errore: e se la Bolla fosse del 928. Giovanni sarebbe stato Vescovo dal 916. dopo il Febbrajo, e noi lo vedemmo governare nel 915. Nota il Mansi, che vedendosi Romano notato prima di Costantino, l' anno XV. dell' Imperio può spettare a Romano, e così sarebbe del 934. ma l' Indizione dovrebbe esser 7. gli anni de' Principi dovrebbero esser 24. non 12. e Giovanni sarebbe stato Vescovo dal 922., e noi lo vedemmo nel 915. Emmanuello Scheelstrate, presso il Sarnelli, crede, che dicendosi, *Anno quintodecimo Impp. DD. nn. Constantini, Romani, & Christophori*, il *quinto* si riferisca a Romano, che prese dal 918. e 'l *decimo* riguardi Costantino, che prese dal 912. Ma Romano fu dal Decembre del 919., e portandosi all' anno 924. si accorderebbero gli anni *I*mperiali in quel sistema, ma gli anni de' Principi erano 14. non 12., e l' Indizione XII. Per questa Bolla Lucenzio, e 'l Sarnelli posero questo Vescovo Giovanni dall' anno 911., perchè dicon Landolfo fatto Principe in quell' anno; ma prese la seconda Epoca dal 910., ed era Principe fin dall' anno 901. Ughelli, non accordandosi ne' suoi conti, lo pose dal 913., e 'l Vipera detto l' avea dal 944. Certo è, che gli anni di Landolfo, e di Atenolfo appartengono a quest' anno; e secondo essi, l' Indizione, ch' è certo guasta, dev' esser X., e l' anno Imperiale esser dee XIV. non XV. Ma come nel Febbrajo del corrente anno si sarebbero notati gli anni de' Greci Augusti, quando fin dall' anno precedente i Principi di Benevento erano in guerra coi Greci? Dovremmo dire, che quello Scrittore avesse scritto secondo l' uso fatto, non badando alla loro discordia. Ughelli ne'Vescovi di Siponto portò questa medesima Bolla coll' anno XI. de' nostri Principi, e quindi sarebbe dell' anno precedente; e così pare, che debba essere, e in questo modo l' Indizione dovrebb' esser IX., e gli anni Imperiali XIII.

3. L' Annalista di S. Sofia scrive a quest' anno, ch' *entrarono gli Ungheri per la seconda volta in Italia nel mese di Febbrajo*. In Francia quei popoli, sprezzando Carlo il semplice, che datosi in-

te-

teramente all'ozio, e ai piaceri, faceva tutto dipendere dal ſuo favorito *Aganone*, che tutti opprimeva; coronarono per loro Re *Roberto* in Reims a' 13. Luglio di queſt'anno.

An. di Cr. 923. Ind. XI. E.
Ciclo Sol. 8. *Lun.* 12.
Paſq. 6. Apr.
De' Greci 6431.
Di Spag. 961. dal Gen.
Antioch. 972. da' 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6416.
Di Cr. 915. dal Sett. prec.
Egira 311. *da' 21, Apr.*

Papa Giovanni X. 10. da' 23. Gen.
Coſtantino Porfir. 16. dal Sett., 14. da' 20. Magg., 12. dagli XI. Magg., e XI. da' 6. Giug.
Romano Lecapeno Drungario Imp. 5. da' 17. Dec.
Criſtoforo Coll. 4. da' 28. Mag.
Stefano, e Coſtantino IX. Coll. 1. da' 25. Dec.
Berengario Re d' It. 36. da' 6. Gen., e Imp. 9. da' 25. Dec.
Rodolfo Re d' Ital. 3. da Sett.
Landolfo Pr. di Ben., e Cap. 23. dal Gen., e 14. dal Sett.
Atenolfo II. ſuo fratello Coll. 14. dal Sett.
Guaimario II. Pr. di Sal. 32. da' 25. Dec., e 24.
Gregorio Duca di Nap. 22. da Sett.
Maſtalo Duca di Amalfi 24.
Giovanni, e Docibile Duchi di Gaeta.
Alberico Duca di Spol. 25.
Giafar Albulfaldo Califo di Sir. 16. da' 14. Ag.
Maometto Mahadi Agebo Califo di Afr. 14.
Abderame Califo di Sp. 11.
Salemo Amira di Sic. 7.
Maſud Saclabio in Catanzaro 2.

1. *VEdendo i Saraceni, che i Criſtiani confederati ſi eran tutti ritirati nelle loro padrie; invitarono prontamente altri compagni dalla Sicilia, e con eſſi preſero Reggio, e Coſenza, con poco ſpargimento di ſangue. E dopo queſte coſe* (nell'anno ſeguente) *ſenza frammetter dimora, invaſero la Puglia, e preſero Oria, e Brindiſi.* Arnolfo errò notando tali conquiſte de' Saraceni all'anno precedente.

2. Il Cardinal Baronio diſſe aſſociati all' Imperio Greco *Stefano*, e *Coſtantino*, figliuoli dell' Auguſto Romano *Lecapeno*, nell' anno 928., perchè il Curopalate ſcriſſe, che *Septembri menſe*, *Indictione ſecunda*, *Simone* Principe de' Bulgari fu all'aſſedio di Coſtantinopoli, e vi ſi trattò la pace, che ſi conchiuſe a'9. Novembre, ed indi *Die feſto*, *Chriſti Natali*, *Indictione ſecunda*, Romano fece coronare gli altri due ſuoi figliuoli. Della ſteſſa ſi eſprimono maniera il Continuator di Teofane, Simon Logoteta, Leon Grammatico, Cedreno, e Giorgio Monaco, ſcrivendo, che nel *Settembre*, *nell' Indizione ſeconda*, Simone aſſalì Coſtantinopoli, e poi nel *Natale*, *Indizione ſeconda*, Romano coronò i due ſuoi figli. Pure il P. Pagi ſoſtiene, che in tutti debba leggerſi l' Indizione 12., e che i Greci Scrittori l' un dopo l' altro copiarono dal primo lo ſteſſo errore. Lo dimoſtra, perchè dalla X. Indizione, prima giuſtamente notata, paſſerebbero alla ſeconda, laſciando di narrare i fatti di molti anni; e molto più, perchè gli ſteſſi Scrittori ci dicono, che viveva allora in Coſtantinopoli il Patriarca Niccola, ed eſſi ſteſſi ci fan vedere queſto Niccola già morto nel Maggio del 925.

3. Tra le Carte di S. Sofia leggeſi un Diploma, traſcritto in modo da far ridere: *Zandolfus*, *& Atenolfus Div. Prov. Langobardorum gentis Principes*. *Concedimus Nos Atenulfus* a *Radelgarda*, Badeſſa di S. *Sofia*, le femmine libere, che ſpoſano ſervi del Moniſtero, e i loro figli: *Signum D. Pandolfi* . . . *Urſus Excellentiſſimus Scriba*: *Data* XV. *Kal. Julii in anno* XXIII. *Pr. D. n. Pandolfi glorioſiſſimi Principis*, *&* XIII. *anno Principatus D. Landolfi*. Nelle note, debbono eſſere Landolfo, ed Atenolfo, come ancor nel principio, e ſono eſatte. Che diſgrazia di quelle Carte aver avuto un Traſcrittore, che ſpeſſo legge *Atrichis* per *Arichis*, *Zandolfus*, *Tandolfus*, *& Jandolfus* per *Landolfus*, in *die* per *Indict. ab eo dicto*, per *a b. Benedicto*, e che leſſe l' Indizione 16. 18. 20. e più ancora. Vedremo in poi quell' *Orſo Eccellentiſſimo Scriba*, che doveva eſſere della famiglia de' Principi.

4. Dall' Annaliſta Salernitano abbiamo, che in queſt' anno *Erimanno*, *Conte di Acerenza*, *donò a queſto Moniſtero* (di S. Benedetto di Salerno) *le ſue Chieſe di S. Benedetto*, *e di S. Agneſe di* Monte Cratone, *di S. Pietro in Matelliano*, *e di* S. Maria Matridonni *in Materienſe*, *e di S. Fauſtino in* Coſelliano, *le quali tutte eran di ſuo dominio*.

5. Nell' Archivio della Cava ſi ha Strumento di *Giovanni* Prete, Rettore, e Abbate di S. *Maſſimo* di Salerno, che locò più beni in *Agella* di Nocera, e ne' confini *Stravianenſi* (di Stabia) a *Gio-*

Giovannelgario Monaco, figlio di *Giovanni*, alla di lui moglie *Amelgarda*, e al loro figlio *Giovanni* Chierico, i quali dagli ſteſſi erano ſtati donati a S. Maſſimo: *Anno* XXXI. *Pr. D. n. Guaimarii Pr. & Patr. Imp. filii D. Guaimarii Pr. & Imp. Patr. menſe Julii*, XI. *Ind.* (*Vide Arca* 31. *n.* 73., *&* 110.).

6. Fu ucciſo in queſt' anno Roberto Re di Francia, e dopo l' Aprile gli ſuccedette *Rodolfo*, figlio di *Riccardo* Duca di Borgogna.

An. di Cr. 924. Ind. XII. D.C.
Ciclo Sol. 9. Lun. 13.
Paſq. 28. Marzo.
De' Greci 6432.
Di Spag. 962. dal Gen.
Antioch. 973. da' 24. Sett. prec.
Aléſſ. del Mondo 6417.
Di Cr. 916. dal Sett. prec.
Egira 312. da' 9. Apr.

Papa Giovanni X. 11. da' 23. Genn.
Coſtantino Porfir. 17. dal Sett. 15. da' 20. Mag. 13. dagli 11. Mag. e 12. da' 6. Giu.
Romano Lecap. 6. da' 17. Dec.
Criſtoforo 5. da' 28. Mag.
Stefano, e Coſtantino IX. Coll. 2. da' 25. Dec.
Berengario Re 37. da 6. Gen. e Imp. 10. da 25. Dec. Muore.
Rodolfo Re d'Ital. 4. da Sett.
Landolfo Pr. di Ben. e Cap. 24. dal Gen. e 15. dal Sett.
Atenolfo II. ſuo fr. Coll. 15. dal Sett.
Guaimario II. Pr. di Sal. 33. da' 25. Dec. e 25.
Gregorio Duca di Nap. 23. da Sett.
Maſtalo Duca di Amalfi 25.
Giovanni e Docibile Duchi di Gaeta.
Alberico Duca di Spol. 26. Muore.
Alberico II. 1.
Giafar Albulfaldo Califo di Sir. 17. da' 14. Ag.
Maometto Mahadi Agebo Califo d' Afr. 15.
Abderame Califo di Sp. 12.
Salemo Amira di Sic. 8.
Maſud Saclabio in Catanzaro 3.

1. DEll' Annaliſta Salernitano, riguardo al preſente anno, ſolo poterono eſſer lette le ſeguenti parole: *Verengarius occiſus eſt poſt Paſcha celebratum;* e pure queſte poche parole convincono un errore del P. Pagi. Poichè Liutprando narrò prima la morte di Berengario, ed indi la deſolazion di Pavia, che fu bruciata a' 12. Marzo, giorno di Venerdì; ne inferì il Pagi, che Berengario fu ucciſo prima del 12. Marzo. Ma l'accorto Muratori avendo avuto ſotto gli occhi uno Strumento originale di Lucca de' 21. Marzo di queſt' anno, col nome dell' Auguſto Berengario; conchiuſe, che nel 21. Marzo non per anche era giunta a Lucca la notizia della di lui morte; e quin-

e quindi, che morì nel Marzo sì, ma dopo il dì 12., perchè dal 12. al 21. giunta sarebbe in Lucca la notizia dell'uccisione del loro Sovrano, succeduta in Verona. Ma ora sappiamo, che questa succedè ancora dopo il 28. di Marzo.

2. Udimmo all'anno precedente dall' Annalista Salernitano, che in quest'anno Masud Saclabio de' Saraceni prese Oria, e Brindisi. Arnolfo scrisse all'anno precedente: *Saclabius factus fuit Caput Saracenorum in Catanzano*, credendo, che *Saclabio* fosse stato il proprio nome della persona. Scrisse poi a quest'anno: *I Saraceni entrarono in Puglia, e vi portarono grande strage, e presero* Lecio (Lecce) *Nardeo* (*Nereto*, Nardò) *Uria* (Oria) *Brindisi, ed altri luoghi. Portarono molti prigionieri in Calabria, ed altri ne mandarono in Affrica*. Scrive poi all'anno seguente 925.: *Saklabio spedì suoi messi in Sicilia, e ottenne molta soldatesca. Assediò, e prese S.* Agata. Ma i fatti divisi in due anni appartengono a questo solo. In questo fu presa S. Agata. Scrive il Cronista Cantabrigese, che *nell' anno* 6432. cominciato col mese di Settembre dell'anno precedente, *venne un Saclabio dall' Africa, il cui nome è* Masud, *e prese la Rocca di S. Agata*. In quest'anno parimente presero Oria, e Brindisi, siccome l'attesta l' Annalista Salernitano, e l' Ignoto Barese. *Anno* 924. scrive costui, *Indict. XII. Capta est Orie a Saracenis*. E Lupo: *Anno* 924. *i Saraceni nel mese di Luglio presero Oria, ne uccisero tutte le donne, e portarono tutti gli Uomini a vendere in Africa*. Nel Cronista Barese di Aloysa la presa di Oria, colle stesse parole di Lupo, vien notata all' anno 915., ma chi trascrisse, credè di trascrivere 915. ma nel C. esser dovea 924. Nella miserabile Cronaca del Pacca, ch' è una infelice Traduzione in Italiano di quella di Lupo, si dice, che nell' anno 925. i Saraceni nel Luglio presero Luria, e uccidendone tutti gli uomini, ne andarono a vender le femmine. Così egli, prendendo tutte le cose a rovescio. Questo Masud era del partito del Califo di Africa, e nemico del partito Siciliano.

3. Il Sabbatini nel suo Calendario Napoletano rapporta uno Strumento, che io ho ancora veduto nell' Archivio della Cava, in cui si ha, che *Giovanni* Prete, e Custode della Chiesa di S.Michele Arcangelo, sotto il muro pubblico di *Sergio* di *Portanobense*, vendè luoghi avanti l' atrio, per farvi una sepoltura, al Chierico *Giovanni Fiolario Impp. DD. Constantino Magno Imp. ann. XVI., sed & Romano, & Christophoro ejus filio mm. Imp. ann. III. die* 1. *mensis Julii, Indict. XII. Neapoli*. L' anno di Romano, e Cristoforo dovrebbe esser V.

4. Verso quest' anno morì Alberico Duca di Spoleti, e Marchese di Camerino, ucciso, come dicesi, dagli Ungheri. Sua moglie *Maria*, detta *Marozia*, che subito morto Berengario, occupò in Roma

ma il Caſtel S. Angelo, e ſi rendè Tiranna della Città; nell' anno ſeguente ſposò *Guido*, Duca, e Marcheſe di Toſcana, che quindi divenne potentiſſimo. Ad Alberico ſuccedè il figlio *Alberico*, che poi fu Principe, e Tiranno di Roma.

5. Morirono parimente in queſt' anno *Edovardo* Re d' Inghilterra, a cui dopo anni 24. di Regno ſuccedette *Atelſtano*; e *Ordonio* II. Re di Legione, cioè Lione, a cui fu ſucceſſore il fratello *Froila* per un anno, e due meſi: indi ſedè ſul trono *Alfonſo* Monaco, ſeguito da *Ramiro II.*

An. di Cr. 925. Ind. XIII. B.
Ciclo Sol. 10. *Lun.* 14.
Paſq. 17. *Apr.*
De' Greci 6433.
Di Spag. 963. *dal Gen.*
Antioch. 974. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6418.
Di Cr. 917. *dal Sett. prec.*
Egira 313. *da'* 29. *Marzo.*

Papa Giovanni X. 12. da' 23. Genn.
Coſtantino Porfir. 18. dal Sett. 16. da' 20. Mag. 14. dagli 11. Mag. e 13. da' 6. Giu.
Romano Lecapeno Drung. 7. da' 17. Dec.
Criſtoforo Aug. 6. da' 28. Mag.
Stefano, e Coſtantino IX. Coll. 3. da' 25. Dec.
Rodolfo Re d' Ital. 5. da Sett.
Ugo Re d' Ital. 1. da' 15. o 17. Luglio.
Landolfo Pr. di di Ben. e Cap. 25. dal Gen. e 16. dal Sett.
Atenolfo II. ſuo frat. Coll. 16. dal Sett.
Guaimario II. Pr. di Sal. 34. da' 25. Dec. e 26.
Gregorio Duca di Nap. 24. da Sett.
Maſtalo Duca di Amalfi 26.
Giovanni, e Docibile Duchi di Gaeta.
Alberico II. Duca di Spol. 2.
Giafar Albulfaldo Cal. di Sir. 18. da' 14. Ag.
Maometto Mahadi Agebo Cal. di Afr. 16.
Abderame Califo di Sp. 13.
Salemo Amira di Sic. 9.
Maſud Saclabio in Calabr. 4.

1. FIno a queſti tempi i moderni Scrittori han poſto al ſeguente anno la coronazione di *Ugo* in Re d' Italia. Così il Fleury, il Calmet, il Pagi, e cogli altri il Muratori, il quale ha molto ſcritto intorno a queſt' Epoca, e biſogna aſcoltarlo. Nella Diſſ. 34. dopo di avere accennate parecchie Carte, che ora additeremo, ſoggiunge: *Forſe non ci inganneremo con iſtabilire, che il Re Ugo fu creato Re d' Italia nell' anno 926. nel meſe di Aprile, o pure prima del dì* 12. *Maggio*. E poi negli Annali cominciò l' anno 926. così: *Ricevette in queſt' anno l' Italia un nuovo Re, cioè Ugo*; e dopo aver accennate alcune Carte, conchiuſe: *Sembra poterſi decidere, che il Regno di queſto Principe cominciò nell' anno preſente 926. nel meſe di Giugno, o poco prima, o poco dopo*. Il Sigonio poſe il Re Ugo coronato

in queſt' anno, non prima del Luglio; e 'l Signor Saſſi lo diſſe coronato prima dell' Agoſto di queſt' anno ſteſſo. Io credo, che debbano riconoſcerſi due Epoche di Ugone, una da' 15. o 17. Luglio del preſente anno, e l' altra dall' Agoſto dell' anno ſeguente. Scrive Liutprando, che Ugo invitato dai Baroni d' Italia, giunſe a Piſa in queſt' anno, e quindi andarono a riconoſcerlo loro Sovrano il Nunzio del Papa Giovanni, *& pene omnes Italienſes, qui hunc, ut ſuper eos regnaret, invitabant*. Da queſto potè prenderſi la prima Epoca. Aggiugne Liutprando, che paſsò poi Ugo a Pavia, e vi fu coronato, e che indi ſi portò a Mantovà, ove ſi abboccò col Papa. Queſta ſeconda coronazione ſolenne fu fatta dopo la morte di *Burcardo*, Duca di Svevia, e l' eſpulſione totale di Rodolfo dall' Italia, e queſte coſe da Ermanno ſon notate all' anno *926*. Tra gli Scrittori *Rerum Italicarum* del Muratori ſi hanno due Cronichette de' Re d' Italia. Nella prima diceſi: *Venit in Italiam Dom. Ugo Rex. Ab ea die regnatum ann. XXI. expletos, & menſes novem, & dies VI. Et filius ejus* Lotharius *ab ea die regnatum cum ipſo genitore ſuo ann. XVI. & dies VI. Poſt deceſſum ipſius Hugoni, regnavit ipſe Lauterius annos III. expletos, & menſes VII. & dies II. Obitavit die Veneris, quæ eſt X. Kal. Decembris*. Nella Cronichetta ſeconda: *Ugo Rex, & Lautharius filius ejus regnavit inſimul ann. XX. Poſt vero ipſius Ugoni deceſſum, ipſe Leutharius regnavit annos III. Ugo intravit Rex, & percurrit Indict. VIII. Lautharius intrabit, & percurrit Indict. IV.* Morì Lottario a' 22. Novembre del 950. di Venerdì (ch' è eſatto). Il Saſſi, preſſo il Manſi, legge di Lottario anni III. meſi VII. e giorni III. e ne conchiude: Se Lottario morì a' 22. Novembre del 950. adunque Ugo morì a' 20. Aprile del 947. e tolti anni 21. meſi 9. e giorni 3. ſi trova coronato Re a' 17. Luglio del 925. Così il Saſſi preſſo il Manſi. Ma ſe da' 20. Aprile del 947. togli anni 21. meſi 9. e giorni 3. trovaſi Ugo coronato a' 18. Luglio di queſt' anno: ma non computando il dì della morte, ſeguita ſecondo il Saſſi, ne' 20. Aprile del 947., ſi ha il 17. Luglio, che fu Domenica. Nella Cronichetta preſſo il Muratori, *T. IV. R. It.*, ſi leggono giorni *6.* e così l' incoronamento di Ugo va a cadere nel 15. di Luglio, o pure 14. Il Muratori ſolo ſi fece carico delle parole della ſeconda Cronichetta, dicendo: *Certamente a me ſembra difettoſo il teſto della Cronichetta de' Re di Italia, da me pubblicata, dove ſi legge,* Ugo intrabit, & percurrit Indict. VIII. *Il Copiſta ignorante avrà facilmente cambiata l' Indizione XIIII. nell' VIII.* Ma ſiffatta correzione non è ragionevole. In VIII. potea ſibbene ſcambiarſi il XIII. non già il XIIII. prendendoſi X. per V. Che ſia di fatto avvenuto così, abbiano cioè i copiſti ſcambiata l' Ind. XIII. in VIII. ſi moſtra dal com-

computo degli anni, e meſi, e giorni avanzanti, che nella prima Cronichetta ſono determinati al regnare di Ugone. Regnò anni 21. m. 9. g. 6. Mancò di vita ſecondo il Muratori a' 24. Aprile del 947. Cominciò dunque a regnare nel Luglio del corrente 925. Ma una più ſoda prova ſono di ciò le Carte. Lo ſteſſo Muratori reca una Carta de' 12. Maggio 929. Indiz. 2. coll'anno 4. di Ugo, e un Diploma delle ſteſſe note. Era dunque Re a' 12. Maggio del ſeguente, e quindi non dal Giugno, come vollero i noſtri. Ughelli preſſo lo ſteſſo Muratori porta altro Diploma al Veſcovo di Parma del 10. Maggio, del 929. Indiz. 2. coll'anno 4. del Regno. Dunque era Re a' 10. Maggio del ſeguente. Era coronato ancora nel Febbrajo. Il Muratori, *Diſſ.Ital.*34. rapporta un Diploma alla Chieſa di Parma, *Data VIII. Idus Februarii, an. Dom. Inc. 935. regni autem D. Hugonis ... X.. item d. Lotharii regis V. Indict. VIII. actum Papiæ.* Se foſſe tale, non vi entrerebbe controverſia, ma il Muratori volle ſcrivere l'anno 936., e ſcriſſe 935., quindi aggiunſe: *L'Indizione volgare di queſt'anno era nel Febbrajo la 9. Pure qui ſi legge l'VIII. ſpettante all'anno precedente. Non oſo io qui chiamare in ajuto l'anno Fiorentino, o Piſano, perchè non ſi accorda nè coll'uno, nè coll'altro.* Ma perchè non ſi accorda coll'anno Piſano? Perchè Ugo preſe dal Giugno del 926. Ma queſto è il pregiudizio. E pure quivi ſteſſo il Muratori rapporta più Carte, e Diplomi dello ſteſſo Ugo, in cui conoſce l'anno eſſer Piſano. Che qui ancora ſia tale, lo rendon chiaro l'Indizione, e l'anno di Lottario; dunque a' 6. Febbrajo del 926. correva già l'anno primo; dunque non ſi aſpettò il Giugno. Lo ſteſſo Muratori all'anno 933. rapporta altro Diploma ai Canonici di Arezzo. *Data a. Dom. Inc. 933., XVI. Kal. Febr. regni autem D. Hugonis piiſſimi Regis VIII. D. Lotharii item regis III. Indict. VI.* dunque correva già il primo anno a' 17. Gennajo del 926.. L'avea pubblicato il Muratori nella Diſſ. 62. ma negli Annali dice, che non è ſicura, e che gli pare, che nell'originale non fu ben chiaro l'anno 933. Ma quando ſtato non vi foſſe tal'anno, baſta l'Indizione a farlo conoſcere. Ma perchè, di grazia, non è ſicuro? perchè *come accordar queſto diploma con l'altro dell'anno precedente, in cui col primo Luglio del 932. era l'anno 6.?* Qui di troppo ſi confuſe il Muratori. Dovea dire: *Come accordare il diploma del 1. Luglio del 932. col mio ſiſtema di prender l'Epoca dal Giugno del 926.?* Ma nel mio ſiſtema di due Epoche tutto ſi accorda, alcune Carte dal Luglio del preſente, altre dall'Agoſto del ſeguente calcolando. Proſeguiamo innanzi. Il Saſſi loda un Diploma del primo di Gennaro, del 944. Indiz. 2. coll'anno del Regno 19.. Dunque Ugo era già Re nel dì primo Gennaro dell'anno ſeguente 926.. Altro

Diploma del dì 1. Gennaro 844. Indiz. 2. coll' anno 19. ſi reca dall' Ughelli . Il Manſi da Ughelli ſteſſo loda un Diploma dato in Trento a' 25. Decembre di queſt' anno 925. Indiz. 14. coll' anno primo del Regno . Il Campi preſſo lo ſteſſo Muratori rapporta altro Diploma de' 25. Decembre 934. Indiz. 8. coll' anno X. di Ugo, e 5. di Lottario. Il Dachery preſſo lo ſteſſo Muratori rapporta altro Diploma del 12. Novembre 928. (Piſano) Indiz. 1. coll' anno 3. del Regno. Ughelli ci dà un Diploma al Veſcovo di Piacenza del 29. Novembre Indiz. 14. cioè di queſt' anno ſteſſo coll' anno primo del Regno. Nel Novembre dunque di queſt' anno era Ugo Re d' Italia. Più ancora avanti. Il Muratori all' anno 926. ſcriſſe: *Uno Strumento dell' Archivio de' Canonici di Modena è ſcritto* Regnante D. N. Ugho Rex ic in Italia anno tercio, de menſe Julio, Indict. XV., *cioè nell' anno 927. adunque nel meſe di Luglio dell' anno* 925. ſi trova, che avea già egli conſeguita la corona del Regno. Tante Carte adunque, ed altre ancora, che recate abbiamo nel noſtro Apparato, fanno vedere ben chiaro, che preſe Ugo la Regia corona in queſt' anno, e non miga ſi aſpettò il ſeguente. Il Ch. Muratori non volle conoſcer queſt' Epoca, ſcanſando, cred' io, de' penoſi eſami.

2. Un' altra Epoca preſe Ugone nell' anno ſeguente 926. ma non dal Giugno, come volle il Muratori, ma aſſai più tardi. Che ſia così, il Muratori all' anno 943. reca Strumento del 7. Giugno, Indiz. 1. (943.) coll' anno 17. del Regno, e al 937. un Diploma al Veſcovo di Como, de' 15. Giugno 937. Indiz. 10. coll' anno XI. del Regno; e nella Diſſ. 34. rapporta altro Diploma, dato a' 16. Giugno dell' anno 936. Indiz. 9. coll' anno 10. Più. Ughelli reca un Diploma al Veſcovo di Como, de' 15. Giugno 937. Indiz. 10. coll' anno XI. del Regno. Dallo ſteſſo Muratori (*Ant. It. T. I. p.* 923.) ſi ha Diploma al Moniſtero di Subiaco de' 25. Giugno 941. Indiz. 14. coll' anno del Regno 15. Tutte queſte Carte moſtrano, che in tutto il Giugno del 927. correva ancor l' anno primo: adunque in tutto il Giugno del ſeguente 926. non ancora aveva avuto principio la ſeconda Epoca. Avanti. Lo ſteſſo Muratori all'anno 932. rapporta un Diploma del primo Luglio 932. Indiz. V. coll' anno 6.; e all' anno 941. favella di un altro de' 19. Luglio 941. Indiz. 14. coll' anno XV. Sin dunque al 19. Luglio non per anche l' Epoca era cominciata nell' anno ſeguente 926. Più oltra. Lo ſteſſo Muratori all' anno 942. rapporta un Diploma de' 10. Agoſto 942. Indiz. 15. coll' anno 16. adunque nettampoco era cominciata l' Epoca a' 10. Agoſto. Ma era di già cominciata a' 13. Agoſto, come dalla Coſtituzione di Ugo, e Lottario, data fuori in Pavia, a' 13. Agoſto

del

del 945. nella 3. Indiz., coll' anno 20. di Ugo, e 15. di Lottario. Se dunque l' Epoca dopo il decimo, e prima del 14. ebbe cominciamento; giuſtamente la fiſſiamo nel trediceſimo, che fu Domenica, giorno proprio a coronare un Sovrano.

3. Il teſto dell' Annaliſta Salernitano di queſt' anno non potè eſſer letto. Il Croniſta Cantabrigeſe ſcrive, che *nell' anno 6433.*, cominciato col Settembre precedente, venne Hagebo (lo ſteſſo Maometto Mahadi) *Amir-Al-Mumenin dall' Africa in Sicilia, e preſe* Bariſanah. Erano molti anni, da che i Saraceni di Sicilia non volean riconoſcere la ſovranità del Califo di Africa, ed eran con eſſi in perpetua guerra; ma ſempre il Califo vi avea avuta qualche fortezza, e qualche partito.

4. Nell' Archivio della Cava ſi ha una Bolla di *Giovanni* Veſcovo di Salerno (non conoſciuto finora da alcuno) che col conſenſo del ſuo Clero eſenta la Chieſa di S. *Lucia di Balnearia* in Territorio di S. *Adjutore*, edificata da *Raidolfo* Prete, e Abbate: *Anno XXXIII. Pr. d.n. Guaimarii gl. Pr. menſe Nov. XIV. Indict.*

5. Dal Gattola ſi ha un Diploma de' Principi Landolfo, ed Atenolfo, che confermarono i beni, e privilegj a *Giovanni* Abb. di Monte Caſino, ſcritto da *Giovanni Prete: Data VIII. Kal. Marcias in anno XXV. Pr. d. Landolfi Excellentiſſimi Principis, & XIII.* (era XV) *anno Pr. d. Atenulfi eximii Principis, menſe Febr. Ind.* XIII. *Actum in Civitate Capuana.* Fu dato queſto Diploma a' prieghi di Pietro *eletto Veſcovo di Capua*. Nell' Italia Sagra tra i Veſcovi di Capua fu poſto Landolfo II. dal 879. all' 888., ma fu conſagrato nell' 880. e ſappiamo, che vivea nell' 888. ma non ſappiamo, quanto ſopravviſſe. Dopo Landolfo II. è poſto *Ottone*, e dopo Ottone è poſto *Ugo* dal 928., ma non ſappiamo, ſe mai ſieno ſtati nel Mondo queſti due Veſcovi, Ottone, e Ugone. Sappiamo ſolo, che in queſt' anno 925. era eletto, e non ancor conſagrato Pietro, che nell' Italia Sagra non è conoſciuto. Monſ. Granata ſi crede di aver corretta la Serie, dicendo che a Landolfo ſuccedè Ottone ſotto il Papa Gelaſio (eppure queſti ſecoli non ebbero alcun Papa Gelaſio) e che a Ottone ſuccedè Ugo, e ad Ugo Pietro nel 928. Così ſi ſon compoſte le Storie.

6. Gran romore fa in queſt' anno il Baronio, al vedere, anche col conſenſo del Papa, eletto Arciveſcovo di Reims un fanciullo, che non avea per anche compito l' anno quinto di ſua età. Ma quella Chieſa era di molto ricca di beni mondani.

An. di Cr. 926. Ind. XIV. A.
Ciclo Sol. XI. Lun. 15.
Paſq. 2. Apr.
De' Greci 6434.
Di Spag. 964. dal Gen.
Antioch. 975. da' 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6419.
Di Cr. 918. dal Sett. prec.
Egira 314. da' 19. Marz.

Papa Giovanni X. 13. da' 23. Genn.
Coſtantino Porfir. 19. dal Sett. 17. da' 20. Mag., 15. dagli XI. Mag., e 14. da' 6. Giu.
Romano Lecapeno Drung. 8. da' 17. Dec.
Criſtoforo 7. da' 28. Mag.
Stefano, e Coſtantino IX. Coll. 4. da' 25. Dec.
Ugo Re d' Ital. 2. da' 15. o 17. Lug. e 1. dall' Ag.
Landolfo Pr. di Ben. e Cap. 26. dal Gen., e 17. dal Sett.
Atenolfo II. ſuo fr. Coll. 17. dal Sett.
Guaimario II. Pr. di Sal. 35. da' 25. Dec., e 27.
Gregorio Duca di Nap. 25. da Sett.
Maſtalo Duca di Amalfi 27.
Giovanni, e Docibile Duchi di Gaeta.
Alberico II. Duca di Spol. 3.
Giafar Albulfaldo Califo di Sir. 19. da' 14. Ag.
Maometto Mahadi Agebo Califo di Afr. 17.
Abderame Califo di Sp. 14.
Salemo Amir. di Sic. 10.
Maſud Saclabio in Calab. 5.

Vennero gli Sclavi, e con gran furore depredarono il tutto nel Principato di Capua, in Napoli, e nella Leguria Salernitana. Siponto, ed altri luoghi furono preſi da' Saraceni con grande ſtrage de' cittadini. Fu preſa ancor Taranto per l' inerzia de' Greci. Ugo Re d' Italia. Così ſcriſſe a queſt' anno l' Annaliſta Salernitano, di cui l' altro non ſi potè leggere. Della ſcorreria degli Sclavi nella Campania così ſcriſſe Ubaldo: *Vennero gli Sclavi, uomini crudeli, ſanguinolenti, e uſati alle armi, avidi di ladronecci, infeſtando tutti i contorni di Napoli. Irato il Signor Duca per tanta lor crudeltà, e temendo, che non tentaſſero di prendere la Città di Napoli; s' impegnò a raunar di diverſe genti un eſercito, con cui poteſſe opporſi alle loro ſcorrerie, e provvide la Città di vittovaglie, e di arme di ogni genere. Il territorio Capuano, ſtretto da eſſi, fu crudeliſſimamente devaſtato. Quivi ſi commiſero furti, adulterj, omicidj, ed altre inaudite iniquità. Non ſolo ſi rubbavano i beni, ma ancora gli uomini, laici, e Monaci, da' quali ſi eſtor-*

eſtorquevano danari. E queſto accadde nell' anno 25. del Ducato di Gregorio. Lupo Protoſpata, e l' Ignoto Bareſe notano eziandio la preſa di Siponto, fatta dallo Schiavone *Michele*, in queſt' anno *926.*, Indiz. 14. nel meſe di Luglio, nella feſta di S. Felicita, in giorno di Lunedì. Il Croniſta Bareſe lo nota all'anno 928., così: *Nell' anno* 928. Itachael *Re degli Sclavi* preſe Siponto, nel Luglio, nel giorno di S. Felicita, di Lunedì, Indiz. XV. Ma così l' anno, come l' Indizione fu traſcritta erroneamente, ed eſſer dee l' anno *926.* Indiz. 14. e ciò moſtrano i certi caratteri della Feſta di S. Felicita del 10. Luglio, che ſolo in queſt' anno fu Lunedì. A queſt' anno lo nota l' Annaliſta di S. Sofia. *Ann. 926. Ind.* 14. *Michael Rex Sclavorum comprehendit Sypuntum*; ed a queſt'anno pur anche è regiſtrato da Romoaldo Salernitano, che ora aſcolteremo. La ſcorreria dunque degli Sclavi è certo di queſt' anno.

2. Ma quanto alla preſa di Taranto, non a queſt' anno, ma al ſeguente vien poſta da Lupo: *Ann. 927. Fuit excidium Tarenti patratum, & perempti ſunt omnes viriliter pugnando, reliqui vero deportati ſunt in Africam. Id factum eſt menſe Auguſti, in Feſtivitate S. Mariæ*. Così ancora l' Ignoto: *An. 927. Ind. XV. capta eſt Tarantus a Saracenis in menſis Auguſtus*. E Arnolfo ſimilmente ſcrive: *An. 927. Il Saclabio col ſuo eſercito fece una nuova ſcorreria in Puglia, aſſediò, e preſe Taranto, e fece una orribile occiſione di uomini, e devaſtò i luoghi d'intorno*. Ma coſtui tuttavolta erra in dire, che la ſpedizione fu del Saclabio. Quindi ad eſſo anno 927. poſero la preſa di Taranto il Pellegrino, il Mabillone, il Muratori, e 'l P. Pagi, che dice di più: *Taranto nel Cherſoneſe, al fiume Tara*. Ma dee crederſi all' Annaliſta Salernitano, che anche la preſa di Taranto ſia di queſt' anno. Scrive il Croniſta Cantabrigeſe: *Nell' anno* 6434., cominciato col Settembre dell'anno precedente, *Agebo viene al luogo detto Urah* (Oria) *e la prende, e poi fa tregua coi Calabreſi, prendendo da eſſi oſtaggi, fra i quali fu* Leone *Veſcovo di Sicilia, e Prefetto della Calabria*. Oria fu preſa nel tempo ſteſſo, che Taranto; Taranto adunque fu preſa in queſt' anno pria del Settembre. Hazì Alifà Muſtafà ſcrive nella ſua Cronica Araba: *Nell' anno dell' Egira* 314. *Abdulrahamano. El-Naſſir, uno de' Principi Africani, preſe colle armi la Città di Taranto*. Nell' edizione del Caruſi, e in quella ancora del Muratori agli anni dell' Egira ſi aggiungono gli anni di Chriſto, ma con intollerabile errore, aggiungendo gli anni dell' Egira all' anno di Criſto 622. ſenza riflettere, che gli anni Lunari dell' Egira ſono più corti, e vaghi, e così l' anno dell' Egira 314. ſi ſpieghi per l' anno di Criſto *926.* Or quell' anno 314. cominciò a' 19. Marzo di queſt' anno, e terminò a' 7. Marzo dell' anno ſeguente *927.* Taranto fu

pre-

preſa a' 15. Agoſto dell' Egira 314. fu dunque preſa a' 15. Agoſto del preſente. Romoaldo Salernitano narra tutti quei fatti a queſt'anno, ed erra ſolo, attribuendo agli Ungheri la preſa di Taranto. *Nell' anno 926.*, dice, vennero gli Sclavi in Puglia, e preſo colla forza, abbatterono Siponto. Poco dappoi vennero gli Ungheri in Puglia, ed avendo preſa Oria, preſero ancor Taranto. Quindi entrati nella Campania, buona parte di quella Provincia reſtò rovinata col ferro, e *col fuoco*. Adunque a' 10. Giugno fu preſa Siponto, a' 15. Agoſto fu preſa Taranto, e nel Settembre fu la ſcorreria di Capua, e Napoli. Che Oria, e Taranto ſieno ſtate preſe in queſt' anno, coſta ancora da che nel ſeguente verno ſi confederarono tutti i Criſtiani delle noſtre Provincie, e nell' anno ſeguente ricuperarono Oria, Taranto, e tutti gli altri luoghi occupati da' Saraceni. Mauringo ci eſprime eziandio altri luoghi rovinati dai Saraceni, nel portarſi dalla Puglia verſo Capua. Poichè dopo aver favellato della ſpedizione di Landolfo in Puglia contra de' Saraceni, dell'anno 921. che il Pratillo diſſe del 930., ſegue a dire, che *poi non reſiſterono ai Saraceni i Longobardi di Benevento, e i Saraceni ſpogliarono ſaccheggiando Venoſa, S. Angelo, Fricxentu* (Frigento) *Turacſu* (Taurasi) *Avellino, ed ancor Benevento, donde però furono finalmente reſpinti, e ſuperati da Landolfo*. Monſ. Pompeo Sarnelli nella Cronaca de' Veſcovi di Benevento, *p.* 55. ſcriſſe, che *nell' anno* 920. *giuſta il Sabellico, benchè alcuni dicono nel* 930. *i Saraceni del Gargano aſſediarono, preſero, e poſero a ſacco, e fuoco la Città di Benevento*. Son ſogni. Nè i Saraceni ſi ſtabilirono mai nel Gargano, nè preſero mai Benevento. Quel che dice Mauringo, s' intende de' villaggi di Benevento, o al più di parte di eſſa, ne' ſuoi Sobborghi. L' Arciprete Chirulli nella ſua Storia di *Martina*, ſcrive, che *diſtrutta Taranto nel* 927. *reſtò deſolata ſino a Niceforo Foca* (che fu dal 936.) *onde eſſendovi nel* 947. *andati gli Ungari, per darvi il ſacco, ſe ne tornarono colle mani vuote. I Tarantini Greci, colle loro coſe preziose, e neceſſarie, parte ſi ritirarono ne' boſchi, e parte nel colle, che li è 6. miglia al Settentrione, e quivi edificarono Martina tra il* 926. *e* 927. *Altri ne mettono l' origine nell'* 800., *e ſotto Niceforo* (che fu dall' 802.) *Poi il ſecondo Niceforo fece riedificare Taranto. Altri vogliono edificata Martina dai Greci fuggiti da Taranto nell'* 846. Tutti coſtoro parlano a caſo; nè di Martina ſi trova memoria in queſto, o nel ſeguente ſecolo. Di Taranto ſolo vedremo, ch' era in man de' Saraceni nel 973.

3. Monſ. De Vita (*T.* 2. *p.* 173.) addita un Diploma del Principe *Atenolfo*, che *per rogum* Rodilpatii *Gaſtaldei dilecti noſtri*, donò più ſervi al Moniſtero di S. Salvadore *infra hanc veterem Bene-*

ne-

neventanam Civitatem, *ſecus Freſenda*, *quæ pergit ad portam Rufini*, nel qual Moniſtero era Badeſſa *Imelgarda*, ſcritto da *Orſo*, che è Scriba: *Datum VIII. Kal. Majas in anno XXVI. Pr. D. n. Landulfi gl. Pr. & XVI. anno Pr. D. Atenulfi eximj Pr. Indict. XV.* Ma queſte note ſon falſe, e furono infelicemente traſcritte dal Vita; molto prima di lui le avea traſcritte Ughelli coll' *VIII. Kal. Martias*, *Indict. XIV.*, e così battono bene. Solo errò Ughelli, dicendolo, con ſolenne paradoſſo, dell' anno 942. Dallo ſteſſo Ughelli ſi ha Strumento del Conte *Manfredi*, il quale dice: *Cogitavi diem mortis meæ*, *& æternum judicium* ... e quindi per redenzione delle colpe ſue, e de' ſuoi dona al Veſcovado di S. *Maria di Apruzio*, nel luogo detto *Interamnes*, più territorj, ſelve, oliveti, molini, ec. in *Scapriano*, il Caſtel *Viſice*, *Fociliano*, *Comecciano* ec. Fu ſcritto da *Aimo* Giudice, e Notajo: *Actum Aprutii. Ab Inc. Dom. n. J. C. ſunt anni 926.*, *& Regnante D. Ugone D. g. Rege Imp. Aug. Sextadecima*. Infelicemente in luogo di *Indictione quartadecima* leſſe *Imp. Aug. ſextadecima*. Tra le Carte di S.Sofia di Ughelli ſteſſo, ſi ha altro Diploma del Principe Atenolfo, che *per rogum* del Gaſtaldo *Rodelpotone* ſuo parente donò più beni a *Diego* (ma poi ſempre lo dice *Drogo*) diletto Gaſtaldo, e figlio. Fu ſcritto da *Orſo* Chierico, e Scriba: *Actum in Civitate Benev. Data V. Nonas Julii in anno XVII. Pr. DD. nn. Landolfi*, *& Atenolfi*, *Indict.* XVII. Che bravi Traſcrittori! L' Indizione o era 14. ed è di queſt' anno, o 15. ed appartiene al ſeguente, come è più veriſimile. Nella Cronica del Volturno ſi ha Strumento di *Rainaldo* figlio del q. *Roccino*, *ex genere Francorum*, che ſi preſe per anni 29. alcune corti in territorio di Valva, da quell' Abbate *Raimbaldo*, dandogli di preſente 20. libbre d' oro, ed obbligandoſi di 12. annui danaj. Mancano le note, e ſolo diceſi ſcritto dal Notajo *Liuperto*. Dall' Archivio della Cava ſi ha, che *Rodelgardo*, figlio di *Geronimo*, donò a S. Maſſimo di Salerno le corti, orti, vigne, prati, paſcoli, acque, campi, ſelve, caſe, ec. che poſſedeva al fiume *Sele*, al fiume *Calore*, in *Telaſana*, in *Perſano*, ec. *Anno* XXXIV. *Pr. D. n. Guaimarii gl. Pr. filii D. Guaimarii Pr. menſe Nov. XV. Indictione*.

4. Dopo 21. anni di Regno morì in queſt' anno *Sancio* I. Re di Navarra, e per anni 20. *Garſia* II. regnò in ſuo luogo.

An. di Cr. 927. Ind. XV. G.
Ciclo Sol. 12. *Lun.* 16.
Paſq. 25. *Marz.*
De' Greci 6435.
Di Spag. 965. *dal Gen.*
Antioch. 976. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6420.
Di Cr. 919. *dal Sett. prec.*
Egira 315. *dagli* 8. *Marz.*

Papa Giovanni X. 14. da' 23. Gen.
Coſtantino Porf. 20. dal Sett., 18. da' 20. Magg., 16. dagli XI. Magg., e 15. da' 6. Giug.
Romano Lecap. Drung. 9. da' 17. Dec.
Criſtoforo 8. da' 28. Magg.
Stefano, e Coſtantino IX. Coll. 5. da' 25. Dec.
Ugo Re d' It. 3. da' 15. o 17. Lug., e 2. dall' Ag.
Landolfo Principe di Benev. e Cap. 27. da Gen., e 18. dal Sett.
Atenolfo II. ſuo fratello Coll. 18. dal Sett.
Guaimario II. Principe di Salerno 36. da' 25. Dec., e 28.
Gregorio Duca di Nap. 26. dal Sett.
Maſtalo Duca di Amalfi 28.
Giovanni, e Docibile Duchi di Gaeta.
Teobaldo Duca di Spoleti.
Giafar Albulfaldo Califo di Sir. 20. da' 14. Ag.
Maometto Mahadi Agebo Califo d' Affrica 18.
Abderame Califo di Sp. 15.
Salemo Amira di Sic. XſI.
Maſud Saclabio in Calab. 6.

1. I *Criſtiani confederati, bene in armi, aſſalirono i Saraceni vicino ad Oria: gli ſterminarono, e ricuperarono tutti i luoghi già prima occupati dai Saraceni.* Così l' Annaliſta Salernitano. Arnolfo, col ſolito errore, lo notò all' anno ſeguente 928. *I Puglieſi* (ma non ſoli) *vennero a battaglia coi Saraceni vicino ad Oria; li vinſero, e liberarono tutti i luoghi da eſſi occupati.* Nota quì il Pratillo: *Hanc pugnam nemo hactenus, niſi Arnulphus, memoravit*; e pure ha egli ſteſſo pubblicato l' Annaliſta Salernitano nel ſuo T. JſIJſ. Segue a dire queſto Annaliſta, che *Dauferio Conte di Avellino fece Precetto a queſto Moniſtero*, di S. Benedetto di Sa'erno, de opnibus curtibus, *caſe, ſelve, vigne ec. colla Chieſa di S. Pietro nella Città di Salerno, co' loro beni, e confini, col conſenſo, e colla volontà del noſtro Principe, e ciò nella ſolennità di S. Benedetto, nel Marzo, per mano di* Alipran-

prando *Giudice di Salerno*. Secondo il Croniſta Cantabrigeſe *nell' anno* 6435. che cominciò col Settembre di queſt' anno, *vennero due Seniori inſieme con Ben-Salem* (Amira di Sicilia) *cioè* Albolſamo, *e* Alcolſciano *in Sicilia, e impoſero una multa a' Siciliani*. Intanto, come ſcrive il Croniſta del Volturno, *il fortiſſimo Abbate Leone per raccogliere, e ricuperare i beni del Moniſtero, penetrò ancora i mari*; e portatoſi a Coſtantinopoli, ottenne da quegli Auguſti Diploma di conferma, e di eſenzione, che comincia così: *Romano, & Conſtantinus, Chriſtophorus, & Stephanus, & Conſtantinus Chriſto amiciſſimi, & fideliſſimi in Deo benigni Imperatores. Diſpoſuimus iſtud præſens noſtrum ſigillum benignum... menſe Aprelio, XV. Indictione.* Il Muratori lo dice di queſt' anno; ma io credo, che debba aggiugnerſi, che ſarebbe di queſt' anno, ſe non foſſe impoſtura. Era Abbate per queſti tempi quel Raimbaldo, che vedemmo all' anno precedente, e ſeguiremo a vedere, e lo dice lo ſteſſo Croniſta, nè vi fu alcun *Leone* ſino al 944. allorchè non vi erano più tutti queſti Imperadori. Per queſti tempi nè i Principi di Benevento, nettampoco quel di Salerno riconoſcevano la ſovranità de' Greci, loro anzi eran nemici; onde non potè aver luogo quel Diploma.

2. Scrive il Muratori (*Diſſ. 6.*), che nel 933. per atteſtato dello Storico Liutprando, ſi trova *Teobaldo* ſeniore, Duca di Spoleti, e Marcheſe di Camerino. In vero Liutprando, *l.2. c.* 18. *Theobaldus*, ſcrive, *Heros quidam, proxima Regi Hugoni affinitate conjunctus, Camerinorum, & Spoletinorum Marchio erat*; e aggiugne, *l.5. c.* 2. che il Re Ugo lo dicea ſuo nipote. Ma Teobaldo fu da molto prima del 933. e nel 935. gli era già ſtato ſoſtituito *Anſcario*, di cui lo ſteſſo Liutprando, *l.* 5. *c.* 2. *Quia*, dice, *Theobaldus Marchio hominem exuerat*, *Ugo* coſtituì Marcheſe *Spoletinorum*, *& Camerinorum* il ſuddetto Anſcario, ch' era figlio di Adelberto, e fratello di Berengario Marcheſe d' Ivrea. Vedremo, che la guerra contra i Greci, in cui Teobaldo ſi diſtinſe in modo particolare ſecondo Liutprando, ſeguì nel 929. Teobaldo adunque era già Duca prima del 929. e quindi noi lo abbiamo allogato ſotto queſt' anno.

3. Per queſto tempo, e ſotto l' Impero di Coſtantino Porfirogenito, e Romano Lecapeno, credo io, poſſa aver luogo lo Strumento, pubblicato dal Muratori nella ſua Diſſertazione 67. Egli è, in ſomma, del tenore ſeguente: *In nomine Domini Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti. Imperante Domino noſtro Conſtantino M. Imp. anno viceſimo...* (ſeguiva forſe, *Romano... & Chriſtophoro*) *ejus filio, anno nono, die XXVI. menſ. Februarii, Indict. tertia, Neapoli. Certum eſt nos... & Vitalianum, ſeu Stephanum, hoc eſt, mater, & filios, relicta* (vedova), *& filios quondam Domini Marini... Sergium Trib.*

de Abbatiſſa ... Nos vero ... Stephanum germanis pro vice noſtra, & pro vice Aligerni parbuli, germani noſtri, a præſenti die (vogliamo) *prontiſſima voluntate offerre, & offerimus vobis Domino Joanni Presbytero Monaſterii SS. Seberini, & Soſii*, UBI EORUM VENERABILIA QUIESCUNT CORPORA, la Chieſa, e territorio in *Alfiniano. Pertinebat mihi pro parentum meorum, & me in ſorte tetigit a Stephano, & heredum Joanni ... Donando germanis meis ...* Son confinanti le terre degli eredi di *Giovanni, mio fratello. Io Eufemia, e i miei figli Vitaliano, Steſano, e Giovanni le poſſederemo* (le terre) *e daremo al Moniſtero annui moggi* 4. *di formento ... e ciò ſul fine, che ricevano te* (Aligerno) *per Monaco ... ſecondo la Regola di S. Benedetto*. Fu ſcritto *per manum Anaſtaſii ... Diſcipulo Dom. Joannis Curialis, & Scriniarii, per ſupradictam tertiam Indictione*. Soſcrivono *Joannes filius Geri ... Ego Petrus Primarius* (*forte*, Scriniarius, aut Tabularius, corregge il Muratori: ma ſta bene quel *Primarius*.) *Curiæ hujus Neapolitanæ hoc exemplar Carta offertionis, quam ejus authentica nobis dedit D. Roccius Ven. Abbas ſupradicti Monaſterii, pro iſta exemplaria faciendum ... die* 1. *menſ. Martii, Ind.* XI. Colle ſteſſe note, e ſomiglianti parole ne autentica la Copia Sergio *Tabulario*. E' poi una meraviglia, che il Muratori a ſiffatto Strumento abbia in fronte affiſſato l'anno 765. Gran coſa! Dal noſtro Chioccarelli ſi ha il Privilegio del Veſcovo Atanaſio III., e del Duca Gregorio al Moniſtero di S. Severino, da noi recato al 907. in cui ſi dice, che un tal Moniſtero fu coll'opera di Atanaſio II., Veſcovo, e Duca di Napoli, fondato da Acculſio; e quindi dopo l'876. in cui Atanaſio fu conſagrato. Ciò fu ben noto al Muratori. Oltre a ciò, in queſto Strumento medeſimo di Eufemia, ſi eſprime, che l'offerta ſi fa al Moniſtero di S. Severino, e Soſio, nel quale *eorum venerabilia quieſcunt Corpora*. Lo Strumento dunque è dopo la Traslazione de' Corpi de' ſuddetti Santi. Or queſta Traslazione ſeguì, ſiccome comentando dice qui ſteſſo il Muratori, nel 909. ma dir dovea nel 902. Come dunque aſſegna il monumento al 765.? Sonnecchiava il noſtro buon Omero. Il Grimaldi, benchè tanto facile a condennar le Carte, pur qui, *fide carbonaria*, ſeguendo il Muratori, dice la Carta del 765. Antonio Chiarito accennò queſto monumento colle note: *Anno XX. Imp. D. n. Conſtantini, &* IV. *fil. ejus, menſ. Februario*, III. *Ind.* Ma queſte note non ſono men diſcordanti. In quanto a me, ripeto, che ſolo può aver luogo ſotto il Porfirogenito, il Lecapeno, e ſuoi figli, o col Collega Romano II. il figliuolo di Coſtantino. Ma in queſta ſeconda ipoteſi dovrebbe allungarſi non poco la vita, e il governo a Giovanni Abbate, s'egli è lo ſteſſo con quel Giovanni, ſotto cui fu trasferito S. Severino.

De-

Determinare con precisione il tempo non è possibile. Bisognerebbe vedere l' originale, o una copia più esatta.

4. Dall' Archivio della Cava (*Arca* 86. *n.* 281.) si ha, che *Giovannelgario* figlio di *Giovanni* diede tre soldi a *Sicone* figlio di *Sichelgario*, e per essi si prese a godere alcuni beni in *Jovi*: *Anno XXXV. Pr. D. n. Guaimarii filii D. Guaimarii gl. Pr. mense Januarii, XV. Indictione*. Vi si ha ancora (*Arca* 84. *n.* 239.) altro Strumento colle stesse note, ma del Maggio, per cui *Castelmanno* figlio di *Castaleo*, avendo obbligata una Corte in *Campiliano* ad *Adelchiso* figlio di *Leone* di *Salbia*, costui la vende a *Guglielmo* figlio di *Teudano*. A' 27. Maggio di quest' anno morì Simeone Re de' Bulgari, e gli succedè il figlio *Pietro*.

An.

An. di Cr. 928. *Ind. I. F E.*
Ciclo Sol. 13. *Lun.* 17.
Paſq. 13. *Apr.*
De' Greci 6436.
Di Spag. 966. *dal Gen.*
Antioch. 977. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6421.
Di Cr. 920. *dal Sett. prec.*
Egira 316. *da'* 26. *Febbr.*

Papa Giovanni X. 15. da' 23. Gen. Muore.
Papa Leone VI. 1. da' 13. Apr. Muore.
Papa Stefano VII. 1. da' 9. Nov.
Coſtantino Porfir. 21. dal Sett., 19. da' 20. Magg., 17. dagli XI. Magg., e 16. da' 6. Giug.
Romano Lec. Drung. 10. da' 17. Dec.
Criſtoforo 9. da' 28. Magg.
Stefano, e Coſtantino IX. Coll. 6. da' 25. Dec.
Ugo Re d' Ital. 4. da' 15. o 17. Lugl., e 3. dall' Ag.
Landolfo Pr. di Ben. e Cap. 28. dal Gen., e 19. dal Sett.
Atenolfo II. ſuo fratello Coll. 19. dal Sett.
Guaimario II. Pr. di Sal. 37. da' 25. Dec., e 29.
Gregorio Duca di Nap. 27. dal Sett.
Maſtalo Duca di Amalfi 29.
Giovanni, e Docibile Duchi di Gaeta.
Teobaldo Duca di Spoleti.
Giafar Abulfaldo Califo di Sir. 21. da' 14. Ag.
Maometto Mahadi Agebo Califo d' Afr. 19.
Abderame Califo di Sp. 16.
Ben-Salem Amir. di Sic. 12.
Maſud Saclabio in Calabr. 7. Termina.
Sain Saclabio 1.

1. JOannes *Papa*, chiuſo in oſcura prigione da Guido Duca di Toſcana, e ſua moglie Marozia, *ſtragulo ſericeo occiditur a Widone Tuſcanenſi*, & Leo *elevatus eſt, ſed ſtatim extinguitur*, & Stefanus *ſedit pro eo*. Così l' Annaliſta Salernitano ci fa ſapere, qual fu la morte violenta del buon Papa Giovanni X. di cui gran male dice il Baronio, corretto dal Muratori. L' Annaliſta di S. Sofia ſcriſſe ancora a queſt' anno, che *moritur Papa Johannes in caſtro jugulatus*, & *Leo ſublimatur*. Di Giovanni X. ſcriſſe Frodoardo, che *Bis ſeptem, qua prænituit, paulo amplius annis*. Aver ſeduto anni 14., meſi 2., e giorni tre l' atteſtano il Croniſta del Volturno, Romoaldo Salernitano, Mariano Scoto, Onorio di Autun, ed alcuni Cataloghi; laonde, avendo noi dimoſtrato, che fu conſagrato a'

23. Gennaro dell' anno 914. lo crediamo depoſto verſo il 26. Marzo di queſt' anno. Il Pagi riprende il Baronio, e 'l Pappebrochio, che *nullo teſte* con Onofrio differo queſto Leone VI. eſſere ſtato figliuolo di Criſtoforo Primicerio: ma nel Catalogo dell' Eccardo, ſcritto prima della metà del ſecolo XI. leggeſi: *Leo VI. Romanus ex patre Chriſtoforo Primicerio, ſedit menſes VI. dies XV.* Meſi VI., e giorni 15. ſi danno anche a Leone dal Croniſta del Volturno, e dal Catalogo della Cronica di Riccardo, e così leſſe il Baronio; ma Flodoardo dice, *menſibus hæc ſeptem ſervat, quiniſque diebus*. Sette meſi dicono parimente Onorio, i Croniſti di Farfa, e Foſſanova, Amalrico, e più Cataloghi, e con eſſi l' antico Catalogo Vaticano preſſo il Giorgio, e creder dobbiamo, che i primi notino il tempo, da quando Leone, depoſto Giovanni, s' intruſe nel Pontificato; ed i ſecondi dalla morte di Giovanni. Giuſta i primi, da' 26. Marzo intruſo Leone, fu ancor egli sbalzato da altro invaſore, cioè da Stefano, detto VII., a' 10. Ottobre. Giuſta i ſecondi, fatto morire Giovanni X., Leone feceſi conſecrare a' 13. Aprile; ed avendo ſeduto meſi 6., e giorni 15. (arreſtato a' 10. Ottobre) morì a' 28. Ottobre dell' anno ſteſſo. Ed avendo vacato la S. Sede giorni XI. come ſi ha preſſo Amalrico; fu Stefano VII. conſagrato a' 9. del Novembre di queſto corrente 928. Ciò ſarà ancor meglio dimoſtrato all' anno 931. Al certo in queſto ſolo anno 928. il noſtro Annaliſta notò la morte di Giovanni, e l' elezione de' due ſucceſſori. Il P. Pagi, avendo con certo errore poſto Giovanni X. da' 27. Aprile del 914. lo dice arreſtato a' 29. Giugno di queſt' anno, e dice ordinato Leone nello ſteſſo 29. Giugno, e morto a' 3. Febbrajo dell' anno ſeguente, e nello ſteſſo 3. Febbrajo dell' anno ſeguente ordinato Stefano VII. Queſta Cronologia è certo falſa, perchè il 3. Febbrajo dell' anno ſeguente era un ſemplice Martedì; e certo è, che Giovanni fu ordinato molto prima del 27. Aprile del 914. Il Muratori ſiegue il Pagi, e ſolo propone qualche dubbio di non ſembrar veriſimile, che ſubito arreſtato Giovanni, di cui coſta, che fu qualche tempo in carcere, foſſe conſagrato il ſuo ſucceſſore. Molto a ſe ſteſſo applaude il Pagi per la ſua Cronologia de' Pontefici. *Siccome*, dice, *in ordinar la Cronologia de' Pontefici, che reſſero la Sede dopo Formoſo, ci proponemmo come ſcopo la depoſizione di Giovanni X., il di cui anno è certo; così avremo una regola certa dalla depoſizione dello ſteſſo Giovanni X. ſino all' anno 936., in cui è certo, che a' 9. Gennaro ſedeva ancora Leone VII. Con queſt' ordine abbiamo facilmente evitati molti errori, ne' quali ſon caduti coloro, che ſinora ne ſcriſſero*. Ma non fu egli poi tanto felice, quanto ſi luſingò. In vero avendo differita di alcuni meſi l' elezione, e la mor-

te

te di Giovanni X. per trovare il tempo attribuito a ciaſcun Papa dagli antichi ſino al *936.* fu coſtretto a ſupporre ordinati tutti i Papi nel giorno ſteſſo della morte de' loro deceſſori; e così (quaſi ſempre) avea dovuto fare ancor prima, avendo ſimilmente errato nel tempo di Formoſo. Così diſſe a' *16.* Ottobre del *913.* morto Anaſtaſio, e conſagrato Landone, quantunque ſi eſprima (*ad ann.912.*) che Anaſtaſio morì *circa medium menſis Octobris*, e che Landone (*n.7.*) *circa diem 16. Pontifex Romanus renuntiatus fuit*. Circa il *26.* di Aprile del *913.* muore Landone, *& poſt unum*, *aut alterum inter pontificii diem*, è conſecrato Giovanni X. Così, *circa diem vigeſimum nonum Junii*, è sbalzato Giovanni, e nel ſuo luogo *ſtatim*, e nel giorno ſteſſo è ſoſtituito, e conſagrato Leone: nello ſteſſo 3. Febbrajo del *929.* morto Leone, è conſagrato Stefano: nello ſteſſo 15. Marzo del *931.* morto Stefano, è conſagrato Giovanni XI. Nel *9.* Gennaro del *936.* morto Giovanni, è conſagrato Leone VII. Nello ſteſſo 18. Luglio del *939.* morto Leone, è conſagrato Stefano VIII. e così in Agabito, in Giovanni XII. ec. Or a me ſembra impoſſibile, che ſi trovi chi poſſa credere, che tanti Papi immediati ſtati ſieno conſagrati nel giorno ſteſſo della morte de' loro predeceſſori. Dovrebbero dirſi tutti morti di Domenica, e in ora da laſciar tempo proprio per la elezione, e conſagrazione del Succeſſore. Avendo così il Pagi ordinata la ſerie ſecondo i tempi attribuiti ai Papi; ſe errò in uno, errò in tutti: e certo è, che errò ſin dal principio, avendo detto Formoſo morto a' 4. Aprile, laddove è certo, che morì al 1. del Luglio. Quindi poſe Giovanni X. dal 27. o 28. Aprile, e lo fu dal Gennaro. Così porrà *Agabito* da' 14. Giugno, ed è certo, che fu dal Marzo: metterà *Giovanni* XII. dal 20. Agoſto del *956.*, ed è certo, che lo fu dal Decembre precedente. Il già ſpoſato ſiſtema gli fece dire più volte, che tutti gli Antichi errarono. Di più, il ſuo 7. Catal. Colb., ed Amalrico Augerio, che ſoli coſtantemente per queſti tempi notarono la vacanza della Sede, mettono dopo Leone VII. la vacanza di un meſe: dopo Landone di giorni 25. dopo Leone VI. Stefano VII. e VIII., e Marino II. di giorni 10. o 11., e dopo Agabito, e Giovanni XII. la vacanza di giorni 12.; come dunque crederemo al Pagi, che non ammette la vacanza nettampoco di un giorno ſolo?

2. Abbiamo dal Croniſta Cantabrigeſe, che *nell' anno 6436.*, cominciato col Settembre dell' anno precedente, *venne dall'Africa un altro Saclabio*, *chiamato* Sain, *e a' 17. Agoſto* di queſt' anno *preſe Zarninab*, cioè *Zarnina* in Sicilia. Crebbe tra i Saraceni di Sicilia la ribellione contra il Califo dell' Africa, e noi vedremo di molto ingrandito queſto Saclabio ſpedito dall' Affrica, e molto ferale per

li

li Criſtiani delle noſtre Contrade, ed ancora per li Saraceni di Sicilia. Il Saclabio Maſud, o morì in queſto tempo, o ſi ribellò al Califo.

3. Nell' Archivio della Cava (*Arca* 87. *n.* 198.) ſi ha un bel Teſtamento di *Emerenda* Monaca, figlia del q. *Madelmo*, e vedova del q. *Dauferio* Gaſtaldo, che inferma a morte, col conſenſo de' ſuoi figli *Dauferio*, e *Majone*, poſe in libertà il ſervo *Giovannelgario* ec. *Anno XXXVI. Pr. D. n. Guaimarii gl. Pr. filii D. Guaimarii Pr. menſe Aug. I. Indict.* Dal Gattola abbiamo due Diplomi, dati in Capua in uno ſteſſo giorno, 25. Aprile: uno *per rogum* Sicelmi *fidelis noſtri*, di conferma a Giovanni Abbate di Monte Caſino, e nell' altro il Principe Landolfo dice, che ſuo padre comprata avea dal Moniſtero di S. Sofia la corte *Ferrumano* (ora *Frignano*) ne' confini della Liburia, e che poi diede in iſcambio a Monte Caſino, a cui il Moniſtero di S. Sofia era ſoggetto, la corte di *Pietra Mallearia*, *quæ quondam fuit* Guidoni, e diede ancora delle terre in Pantano di Benevento al Moniſtero di S. Sofia, ed ora dona ad eſſo alcuni Aldioni di *Pietra Mallearia*, ed ivi il gualdo, caſtagneto, e *fondora*. Furono ſcritti da *Pietro* Chierico, e Scriba. *Data VII. Kal. Majas anno XXVIII. Pr. D. Landulfi, & 18. anno Pr. D. Atenulfi, Ind. I.*

An. di Cr. 929. Ind. II. D.
Ciclo Sol. 14. *Lun.* 18.
Paſq. 5. *Apr.*
De' Greci 6437.
Di Spag. 967. *da Gen.*
Antioch. 978. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6422.
Di Cr. 921. *dal Sett. prec.*
Egira 317. *da'* 14. *Feb.*

Papa Stefano VII. 2. da' 9. Nov.
Coſtantino Porfir. 22. dal Sett. 20. da' 20. Magg. 18. dagli XI. Magg., e 17. da' 6. Giu.
Romano Lecap. Drung. 11. da' 17. Dec.
Criſtoforo 10. da' 28. Mag.
Stefano, e Coſtantino IX. Coll. 7. da' 25. Dec.
Ugo Re 5. da' 15. o 17. Lug., e 4. dall' Ag.
Landolfo Princ. di Ben., e Cap. 29. dal Gen., e 20. dal Sett.
Atenolfo II. ſuo fratello Coll. 20. dal Sett.
Guaimario II. Pr. di Sal. 38. da' 25. Dec., e 30.
Gregorio Duca di Nap. 28. da Sett.
Maſtalo Duca di Amalfi 30.
Giovanni, e Docibile Duca di Gaeta.
Teobaldo Duca di Spol.
Giafar Albulfaldo Califo di Siria 22. da' 14. Ag.
Maometto Mahadi Califo d' Africa 20.
Abderame Califo di Spag. 17.
Ben-Salem Amira di Sic. 13.
Sain Saclabio in Cal. 2.

1. IL *Saclabio Sain*, che nell' anno precedente era venuto dall'Africa in Sicilia, e a' 17. Agoſto vi avea preſa Zarnina; nell' anno 6437. cominciato col Settembre dell' anno precedente, *fece una ſcorreria ſino all'* Alancaberda, cioè nella Greca Longobardia di Puglia, nel Principato di Benevento, e nella Calabria poſſeduta dai Greci; *vi fece molti prigionieri, ma non preſe alcuna Città. Finalmente conchiuſe coi Calabreſi la tregua di un anno*. Così il Croniſta Cantabrigeſe, che fu traſcritto da Arnolfo, che pur ſi vuole contemporaneo, il quale ſcriſſe a queſt' anno: *Il Saclabio fece una ſcorreria ſino a Benevento, fece de' molti prigionieri, ma non preſe alcuna Città*. Nota a queſte parole il Pratillo: *Fort. tunc Pandulfus Cap.*

Cap. Princeps, & Guaimarius Salerni ſuas copias in Saracenos miſerunt, Lupo adfirmante. Penſava coſtui quando ſcrivea? Non avea Capua alcun Principe *Pandolfo*. In Lupo è ſcritto *Pandolfo* per *Landolfo*: *Anno 929. Indict. 2. Pandulphus & Guaymarius Principes intraverunt in Apuliam*. Vi nota il Pellegrino, che parla a lungo di queſta ſpedizione de' due Principi in Puglia l' Anonimo Salernitano, ma io non ve ne trovo parola. Lupo poi non diſſe mai, che i due Principi marciaſſero contra i Saraceni, come gli fa dire il Pratillo. Sibbene i due Principi, vedendo eſpoſta la Puglia a' Saraceni; giuſtamente temerono, che queſti avrebbero quindi facile l' acceſſo ad invadere le loro Terre; e quindi uniti inſieme s' impegnarono a renderſi eglino padroni della Puglia, che videro mal difeſa dai Greci, come lo atteſta l' Annaliſta Salernitano, ſcrivendo a queſt' anno: *Landulfus Princeps cum Guaimario Salerni contra Græcos pugnant, eo quod ipſi Apuleam non defenſaverant. Multa proinde* .... Per diſgrazia il reſto di queſt' anno, e tutti i fatti del ſeguente non ſi poterono leggere, nè altronde poſſiam ſapere, quali conquiſte in Puglia faceſſero i noſtri. Morì in queſt' anno Carlo il Semplice Re di Francia, e Rodolfo preſe altra Epoca.

2. Mi giova qui traſcrivere quanto il Muratori ſcrive all'anno 935. in ordine a *Teobaldo*, Marcheſe di Spoleti, e Camerino. *Bolliva*, egli dice, *la guerra fra Landolfo Principe di Benevento, e i Greci, e ſi trovava il primo a mal partito, non ſo ben dire, ſe in queſt' anno, o pure in alcuno de' precedenti. Comunque ſia per conto del tempo, abbiam di certo, che ricorſe Landolfo per ajuto a queſto Duca, o ſia Marcheſe di Spoleti, e Camerino, il quale con grandi forze unitoſi a lui, e venuto ad un fatto d' armi coi Greci, loro diede una rotta. Non tennero queſti da lì innanzi la campagna, ma atteſero a difenderſi nelle Caſtella di loro giuriſdizione. Liutprando, perſona, che ſi dilettava forte di tagliare i panni addoſſo agli altri, e di rallegrare i ſuoi Lettori con delle galanti, ma forſè non ſempre vere avventure, ne conta qui una alquanto oſcena, e le fa i ricci colla ſua piacevole eloquenza. Cioè, che Teobaldo quanti Greci gli capitavano alle mani, tutti li faceva caſtrare, laſciandoli poi ire in pace, e con ordine di dire al loro Generale, che ſapendo egli, quanto prezioſe, e care coſe foſſero alla Corte dell' Imperadore gli Eunuchi, gli facea quei regali, e che ſe ne aſpettaſſe molti più, andando innanzi. Accadde, che un dì uſciti di un Caſtello i Greci coi Terrazzani, fecero una zuffa con quei di Teobaldo, e ne reſtarono molti prigioni. Si preparava la feſta ſuddetta a queſti infelici, quando dal Caſtello giunſe infuriata una giovine donna, moglie di uno di eſſi, che preſentataſi a Teobaldo, ſeppe*

così ben dire le ſue ragioni, e perorare i ſuoi diritti ſopra il corpo del marito, che moſſe a riſo tutta la brigata, e le riuſcì di aver ſano, e ſalvo il ſuo uomo. In qual' anno preciſamente ſuccedeſſe queſta guerra di Landolfo, e di Teobaldo contra de' Greci, non ſi può chiarire. Sin qui l'Annaliſta d'Italia. La guerra era al certo in queſt' anno. Nel 935. Landolfo, come vedremo, era di nuovo ſotto la ſovranità del Greco; e tanto più in queſto è ineſcuſabile la traſcuratezza del Muratori, quanto ſi vede ch' egli ſteſſo in quell' anno 935. rapporta un Placito del Re Ugo, in cui ſi favella di *Anſcario* Duca, e Marcheſe di Spoleti, e Camerino, ſoſtituito al già defunto Teobaldo.

Anno di Cr. 930. *Ind. III. C.*
Ciclo Sol. 15. *Lun.* 19.
Paſq. 18. *Apr.*
De' Greci 6438.
Di Spag. 968. *da Gen.*
Antioch. 979. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6423.
Di Cr. 922. *dal Sett. prec.*
Egira 318. *da'* 3. *Feb.*

Papa Stefano VII. 3. da' 9. Nov. Muore.
Papa Giovanni XI. 1. da' 26. Dec.
Coſtantino Porfir. 23. dal Sett., 21. da' 20. Mag. 19. dagli XI. Mag. e 18. da' 6. Giu.
Romano Lec. Drung. 12. da' 17. Dec.
Criſtoforo XI. da' 28. Mag.
Stefano, e Coſtantino IX. Coll. 8. da' 25. Dec.
Ugo Re d' Ital. 6. da' 15. o 17. Lug. e 5. da Ag.
Lottario Coll. 1. dal Giug.
Landolfo Pr. di Ben. e Cap. 30. da Genn. e 21. dal Sett.
Atenolfo II. Collega 21. da Sett.
Guaimario II. Pr. di Sal. 39. da' 25. Dec., e 31.
Gregorio Duca di Nap. 29. dal Sett.
Maſtalo Duca di Amalfi 31.
Giovanni, e Docibile Duchi di Gaeta.
Teobaldo Duca di Spol.
Giafar Albulfaldo Califo di Sir. 23. da' 14. Ag.
Maometto Mahadi Cal. d' Africa 21.
Abderame Califo di Sp. 18.
Ben-Salem Amira di Sic. 14.
Sain Saclabio in Cal. 3.

1. UGo, Re d' Italia, in queſt' anno coronò Collega del ſuo Regno il figlio Lottario, ſiccome dimoſtrerò al ſeguente anno. In queſto corrente ſcrive Arnolfo, che *Il Saclabio, avendo fatta una ſcorreria colla ſua flotta per tutta la Calabria, ſpogliò molte Chieſe, preſe la Rocca* Germulach, *e conduſſe* 12. *mila prigionieri, a' quali ſi diede il riſcatto con oro, e argento*. Vi nota il Pratillo: *Arabs Chronol. apud Caruſium legit* Termulach, *quem locum putat ipſe Tarentum fuiſſe. At veroſimilius Germulach pro* Hieracio, *ſeu* Geracio, Gerace *vulgo vocatam Vrbem Arnolfo noſtro concederem, quod Provinciæ ſuæ magis expertus hæc dixerit. Nodum Calabris exſolvendum relinquo*. Forſe nettampoco inteſe, coſa foſſe quel Germulach, o Termulach lo ſteſſo Arnolfo, che ſi pretende contemporaneo, ma altro non fu, che un miſerabil copiſta, ſpezialmente della Cronaca Can-

ta.

tabrigeſe. In queſta è ſcritto, *che nell' anno* 6438. cominciato col Settembre dell' anno precedente, *il Saclabio avendo fatta una ſcorreria per la Calabria, preſe la Rocca Termulach, e conduſſe* 12. *mila prigionieri*. Taranto era abbattuto fin dall' anno *926.*

2. Il teſto dell' Annaliſta di Salerno non ſi potè leggere, ma io ſtimo, che vi dovea eſſer notato, come per impegno di quel Principe Guaimario II. il ſuo Moniſtero di S. Benedetto da Prepoſitura fu fatto Abbaziale, e independente da ogni altro, e coſtituito primo Abbate *Alfano*, il qual vedremo nel ſeguente anno portarſi a Monte Caſino, per accordar le coſe coll' Abbate Giovanni, a cui ſinora era ſtato ſoggetto. Nell' Archivio della Cava, *Arca* 35. *n.*140. ſi ha Strumento di *Ermetango* fig. di *Metango*, e di *Orſo* Rettor della Chieſa di *S. Angelo*, edificata dentro Salerno da *Adelaita*, ava di eſſo *Ermetango*, che venderono un territorio in *Prato* di Nocera a *Framperto*, e *Madelfredo*, figli di *Godelperto*: *Anno XXXVIII. Pr. d. n. Guaimarii filii d. Guaimarii, menſe Aprili, III. Indictione*. Fu in queſt' anno edificato l' inſigne Moniſtero di S. *Michele* di *Gaeta* da *Leone Prefetturio*, figlio del q. *Docibile*, cittadino di Gaeta, col conſenſo di *Giovanni* Imperial Patrizio, e di Docibile Duca. Scrive il Mabillone averne avuto dal Gattola lo Strumento, in cui ancora ſi ha, che per l' edifizio di eſſo Moniſtero *Leone* donò al Ven. Abb. *Baſilio* la Chieſa di S. *Michele Arcangelo*, ſita nel Monte entro la Città, ove diceſi *Placiano*, colle ſue pertinenze, laſciando a' ſoli Monaci il dritto di elegger l' Abbate: *Imperante piiſſimo Principe Auguſto Conſtantino Porfirogenito ann. XXIII. Temporibus D. Joannis Imp. Patricii, & D. Docibilis glorioſi Ducis, menſe Novembris, Indict. IV.* Le note ſon giuſte, ma perchè mai non è nominato Romano, che il primo ponevaſi in fronte alle Carte, e ſolo amminiſtrava? Come nominati non ſono gli altri Colleghi? Dice il Mabillone, non ſaperſi di qual luogo foſſe Abbate Baſilio; ma fu egli il primo Abbate di S. Michele. Aggiugne, che fuvvi nel ſecolo XI. in Gaeta il Moniſtero di S. *Teodoro*, ove fu Abbate *Stefano*, indi Veſcovo di Gaeta. Ma Stefano prima Abbate, e poi Veſcovo, era Veſcovo di Gaeta nel *995.* ed era morto nel *998.*, onde il Moniſtero era in queſto Secolo X.. Aggiugne, che vi era eziandio altro Moniſtero di S. Michele nel Monte *Altino*, vicino Gaeta: ma forſe è lo ſteſſo edificato in queſt' anno. Aggiugne di più, che per queſti tempi vi era un tal *Pietro*, Prete, Monaco, e Romito, a cui i Duchi Marino, e Giovanni (che furono dal *997.*) donarono la Chieſa di S. Giambatiſta a piede del ſuddetto monte Altino. Finalmente dice, che il Gattola gli diede lo Strumento del Moniſtero di S. Eraſmo, vicino l' antica Formia, al cui Abbate Marino (nel 1062.)

1062.) un tal *Gregorio* donò la Chiesa di S. *Pietro del Palazzo*, detta S. *Pietro de Virga*, e lo Strumento avea questa sola nota: *Actum Cajetæ, mense Novembr. Ind. V.* laonde esser dee del 1051., o più verisimilmente del 1066. Spetterà forse a questi tempi la Carta, di cui il Pansa ci dà l'estratto, scritta in Amalfi a' 25. Luglio, Indiz. 3. in cui *Leone* figlio di *Sergio*, di *Musco* Conte, vendè a *Giovanni*, Prete, Custode, e Rettor della Chiesa di S. *Maria*, dedicata in *Fontanella*, una vigna in *Laurano* di *Stabiano*, vicino i beni di *Mastalo* Conte, per 15. soldi di oro. Fu scritta da *Gutto* Scriba. Antonio Chiarito sulla Costituzione di Federico II. addita una Carta di Napoli, che contiene l'obblazione di *Eufemia*, *Vitaliano*, e *Sergio*, fatta a *Giovanni* Abbate de' Santi *Severino*, e *Sossio*, *Anno XX. Imp. D. Constantini, & IV.--- filii ejus, mense Februarii, III. Indictione*. Se quei soli, che fanno i primi principj della Storia, e Cronologia trascrivessero antiche Carte, facilmente le intenderebbero. Costantino associò il figlio Romano nel 945. ma da allora in poi non potè Costantino aver anno 20., nè il IV. di Romano potè avere Indiz. III., nè unirsi con anno 20. di Costantino. Di questa Carta abbiamo già favellato nel 927.

An. di Cr. 931. *Ind. IV.* B.
Ciclo Sol. 16. *Lun.* 1.
Pasq. 10. *Apr.*
De' Greci 6439.
Di Spag. 969. *dal Gen.*
Antioch. 980. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aless. del Mondo 6424.
Di Cr. 923. *dal Sett. prec.*
Egira 319. *da'* 24. *Gen.*

Papa Giovanni XI. 2. da' 26. Dec.
Costantino Porfir. 24. dal Sett., 22. da' 20. Magg., 20. dagli XI. Magg. e 19. da' 6. Giu.
Romano Lecap. Drung. 13. da' 17. Dec.
Cristoforo 12. da' 28. Mag. Muore.
Stefano, e Costantino IX. Coll. 9. da' 25. Dec.
Ugo Re d' Ital. 7. da' 15., o 17. Lug. e 6. dall' Ag.
Lottario suo fig. Coll. 2. dal Giug., e 1. dall' Ag.
Landolfo Principe di Ben., e Cap. 31. dal Genn., e 22. dal Sett.
Atenolfo II. suo fratello Coll. 22. dal Sett.
Guaimario II. Pr. di Sal. 40. da' 25. Dec., e 32.
Gregorio Duca di Nap. 30. dal Sett.
Mastalo Duca di Amalfi 32.
Giovanni Patrizio, e Docibile Duchi di Gaeta.
Teobaldo Duca di Spol.
Giafar Albulfaldo, o Muctarido Billa Califo di Sir. 24. da' 14. Ag.
Maometto Mahadi Califo di Africa 22.
Abderame Califo di Sp. 19.
Ben-Salem Amira di Sic. 15.
Sain Saclabio in Calabria 4.

1. LOttario, *figliuolo di Ugo Re d' Italia, fu da suo padre fatto Collega nel Regno, col consenso del Papa Stefano, il quale poi uscì di vita, e fu eletto Papa* Giovanni. Così, e molto a proposito scrisse a quest' anno l' Annalista Salernitano. Stefano VII. sedè anni 2. un mese, e giorni 12., come lo attestano i Cronisti di Farfa, del Volturno, e di Fossanova, Flodoardo, Onorio, Martino Polono, un Catal. Vatic. del Giorgio, e i Cataloghi del Pagi 4. 6. 7. 8.. Quindi il P. Pagi, avendolo detto consagrato al 3. Febbrajo del 929. lo dice morto a' 15. Marzo, e col sistema stravagante dice nel dì stesso 15. Marzo consagrato il Successore *Giovanni* XI. che Liutprando dice figlio del Papa Sergio III., e di Marozia, e 'l Pagi l' adottò, ma è calunnia del maledico Liutprando. Ho detto, e ripeto,

to, che il Pagi per queſti tempi è ſempre erroneo nella Cronologia Pontifizia. Stefano fu conſagrato al 9. Novembre del 928., e quindi morì verſo il 20. Decembre dell' anno precedente, e Giovanni XI. fu conſagrato a' 26. Decembre dello ſteſſo anno. Nello Spicilegio Dacheriano ſi ha un Diploma di queſto Papa Giovanni ſcritto: *In menſe Januario, Indict. VI. Dat. VI. Idus Januarii, anno III. D. P. Pontif. d. n. Joannis S. P. & Univ. XI. Papæ*. Dunque agli 8. Gennaro di queſt' anno era già in corſo l' anno primo del ſuo Pontificato. Il Pagi vi riſponde, *Legendum anno II.* Ma perchè? *Cum jam ex dictis de ejus deceſſoribus, quam ex dicendis de iis, qui eum excepere, perſpicuum ſit, annum illum mendoſe deſcriptum fuiſſe*. Ma dai precedenti, e ſeguenti ſi vede tutto l' oppoſto. Che la Cronologia del Pagi ſia erronea, è chiaro, come ſi dimoſtrò, e lo dimoſtro ancora di più. Egli mette il Succeſſore di Giovanni XI., cioè Leone VII. conſagrato *ante IX. diem Januarii* del 936. per una di lui Bolla, data a' 9. Gennaro di quell' anno. Non dice quanto prima del 9. Gennaro, ma ſe gli accordi pure, che ſia ſtato conſagrato nella Domenica immediatamente antecedente, che in quell' anno fu a' 3. Gennaro; accordiamogli ancora il ſuo reo ſiſtema, che ſia ſtato conſagrato nel giorno ſteſſo della morte di Giovanni XI.; Flodoardo, Autore contemporaneo, ſcrive, che Giovanni XI. ſedè *fere annum quintum*, e tutti gli altri Scrittori gli aſſegnano *anni* 4. *meſi* X., ed alcuni aggiungono *giorni* XV. ora dal 3. Gennaro del 936. va indietro per anni 4., meſi 10. e giorni 15., giugni al 20. Febbrajo di queſt'anno. Come dunque può egli dire, che Giovanni fu conſagrato a' 15. Marzo? Il Pagi ſteſſo coll' autorità di Onorio, Martino Polono, Platina, ed alcuni Cataloghi, a' quali ſi aggiungono Pandolfo Piſano, e 'l Croniſta di Farfa, dà a Leone VII. anni 3. meſi 6., e giorni 10., e noi vedremo da più Strumenti ſcritti in queſti tempi in Roma, che Stefano VIII. era già ſucceduto a Leone VII. a' 29. Luglio del 939. e pure dopo la morte di Leone, vacò la Sede, come vedremo, per un meſe intero: Leone VII. dunque morì prima del 29. Giugno del 939., togli anni 3., meſi 6. e giorni 10., e trovi Leone VII. conſagrato prima del 19. Decembre del 935. e ſe da queſto togli gli anni 4., meſi 10. e giorni XV. di Giovanni XI. trovi queſto Papa conſagrato molto prima del 4. Febbrajo del preſente anno. Erra dunque, e gravemente il Pagi.

2. Dell' aſſociazione di Lottario al trono di ſuo padre Ugo, Re d' Italia, così ſcrive a queſt' anno il Muratori: *Per maggiormente aſſicurarſi la corona ſul capo, e conſervare ne' ſuoi diſcendenti il Regno d' Italia, il Re Ugo dichiarò in queſt' anno Collega, e Re Lottario ſuo figliuolo, e vi concorſero coi loro voti tutt' i Principi, e Baroni nella die-*

dieta del Regno. Credette il Sigonio, che ciò seguisse nell' anno 932. All' incontro Girolamo Rossi asserì, che questo Principe fu promosso alla dignità Regale nell' anno precedente 930., per aver veduto nell' Archivio di Ravenna Strumenti scritti in quell' anno col Regno di Ugo, e Lottario. Prese il P. Pagi con ambe le mani una tale asserzione, e la stabilì per cosa indubitata. Ma se egli avesse fatta mente a tanti altri documenti, che restano di Ugo, e Lottario, si sarebbe anch' egli trovato confuso, come son io, in accertare il principio del Regno di Lottario. Vero è, che dal Signor Sassi... sono allegate varie memorie, indicanti conferito il titolo regale a Lottario nell' anno 930. Ma egli stesso ne accenna delle altre, che cominciano il Regno di lui nell' anno presente, con aver anche immaginata una lodevol maniera di sciogliere questo gruppo, supponendo due Epoche diverse di Lottario, la prima della elezione, e la seconda della coronazione. E' ingegnoso il trovato, ma se ci erano popoli, che non riconoscevano il Re d' Italia, se non dapoichè egli era coronato, e se la coronazione fu di tale importanza, che recava il compimento all' essenza de' Re in quei tempi: non si saprà sì facilmente intendere, come dopo la elezione si differisse cotanto il prendere la corona. Io per me confesso di aver qualche diffidenza dei documenti, che mettono il cominciamento del Regno di Lottario nel 930. I Diplomi scritti con lettere d' oro non sono in molto credito presso di me: non mancano Carte false negli Archivj, e le legittime per colpa o de' secondi Notai, o de' Copisti, o degli Stampatori non di rado son giunte a noi con delle slogature. Ora ancorchè ne abbia anche io vedute di quelle, dalle quali si può arguire innalzato al trono regale Lottario nell' anno 930., ed alcuna per avventura se ne legga nelle mie Antichità Italiche: pure così abbondante è il numero di quelle, che mettono il principio del suo Regno nell' anno presente 931. che più sicuro tengo il fermarmi in questa opinione. Ho io pubblicato un bel Placito, cioè uno de' più certi monumenti dell' Antichità, tenuto in Pavia stessa: Anno Regni D. Hugoni, & Lotharii filio ejus... D. Hugoni X. Lotharii vero V., XIV. Kal. Octubris, Ind. IX. *cioè nell' anno 935. Un altro Placito si vede tenuto in Lucca*, Anno D. Hugoni XV. D. Lotharii vero X., VIII. Kal. Apr. Indict.XIV., *cioè nell'anno 941... che ce mostra non per anche Re nel Marzo dello stesso anno. Che nè pure nel dì 4. di Marzo del 931. egli godesse del titolo regale, si raccoglie da una Carta scritta in Lucca* Anno XIX. Regni Lotharii Regis, IV. nonas Martii, Ind.VIII. cioè nel 950. *Uno Strumento è dato alla luce dal P. Tatti colle note*: Ugo... anni Regni ejus, in Italia V. mense Maji, Indict.V. *Adunque non peranche era in uso Epoca alcuna di Lottario prima del corrente Maggio. Che poi verso il fine di Maggio stesso egli salisse al Trono, può ricavarsi da una carta pecora dell' Archi-*

chivio del Moniſtero Milaneſe di S. Ambroſio, ſcritta: Hugo, & Lothario... anno Regni Hugoni V. Lotharii I. menſe Magio, Indict. IV. Queſto è tutto il diſcorſo del Muratori. Ma deveſi a parer mio riguardar come certa l'opinione del Signor Saſſi, e fiſſare due Epoche del Regno di Lottario, e dire, che doppiamente falli il Muratori, e nel fiſſar che fa l'Epoca di queſt'anno ſul fin di Maggio, e in negarne un'altra anteriore. In vero lo ſteſſo Muratori, all'anno 938. rapporta un Diploma del 31. Maggio di eſſo anno, coll'anno 7. di Lottario: l'Epoca dunque non era ancor cominciata al 31. Maggio di queſto preſente. Un altro ne reca al 941. de' 25. Giugno coll'anno 10., dunque non era cominciata l'Epoca a' 25. Giugno di queſt'anno: al *936.* ne rapporta un altro de' 20. Luglio coll'anno 5., e al 941. un altro de' 20. Luglio coll'anno 10., dunque l'Epoca non era cominciata a' 20. Luglio del preſente anno. Lo ſteſſo nella *Diſſ.Ital.*34. rapporta un Diploma, di cui dice, *A me parve ſicuramente autentico*, de' 16. Giugno, Indiz. 9. di Criſto (Piſano) 937. di Ugo 10. di Lottario 5. dunque a' 16. Giugno di queſt'anno non era l'Epoca cominciata: queſt'Epoca dunque ebbe principio verſo l'Agoſto di queſt'anno, e quindi tutte le Carte, che moſtrano il primo anno di Lottario ne' meſi antecedenti all'Agoſto del corrente anno, ſpettano ad altra Epoca anteriore. Doverſi queſta riconoſcere, par certo aſſolutamente. Negli Annali di S. Benedetto di Salerno fu ſcritto in queſto tempo ſteſſo, che fu Lottario fatto Re per mezzo del Papa Stefano, e che queſto Papa morì dopo che Lottario era ſtato fatto Re. Ora confeſſa il Muratori, e tutti, che Stefano Papa morì molto prima del Maggio di queſt'anno, e noi l'abbiam veduto morto ſin dal fine dell'anno precedente; dunque molto prima del Maggio Lottario era già Re. Più. Nella Cronichetta de' Re d'Italia ſi dice, che Lottario regnò col padre anni 16., e giorni 6., e così ſarebbe ſtato Re dal 18. Aprile di queſt'anno, o pure biſogna ammetterſi un'altra Epoca anteriore a quella del Muratori; ma io credo, che nel Codice, oltra gli anni, e i giorni, vi erano ancora notati i meſi, che non ſi traſcriſſero, e forſe notati vi erano meſi 10., e che Lottario ſia ſtato coronato nel Giugno del precedente. Il Muratori dice, che Ugo aſſociò il figlio *per maggiormente aſſicurarſi la corona ſul capo;* dovè dunque farlo, e per mezzo del Papa, nell'anno precedente, nel quale il Muratori ſteſſo racconta l'orribil congiura contra la vita di eſſo Ugo ſcoperta, e punita nella ſteſſa Città di Pavia. Il Muratori appoggia l'opinione ſua alle Carte, che dice di gran numero; ma le Carte, che fiſſano la ſua Epoca, ch'è dopo il Luglio, ſon pochiſſime in pa-

ragone di quelle, che lo moſtrano Re anche prima. Io ne rapporto alcune. Il Muratori rapporta al *937.* un Diploma del 15. Giugno di eſſo anno, Indiz. X. coll' anno 7. di Lottario. Al *943.* altro de' 7. Giugno, Indizione prima, coll' anno 13., e al *948.* altro del 14. Giugno di eſſo anno coll' anno 18. Similmente Ughelli rapporta il Diploma al Veſcovo di Com' de' 15. Giugno, Indizione 10. coll' anno 7. Dunque Lottario era già Re in tutto il Giugno di queſt'anno. Il Muratori all'anno *942.* ne rapporta altro de' 15. Maggio, Indizione prima, ch' è l' anno *943.* (a modo Fiorentino è *942.*) coll'anno 13. e all' anno *950.* ne rapporta un altro del 31. Maggio di eſſo anno coll' anno 20. Ughelli ancora rapporta uno Strumento di *Eribaldo* Veſcovo di Reggio Lepido de' 22. Maggio, Indizione I. *943.* coll' anno 13. Il Muratori al *943.* reca un Diploma degli XI. Marzo di eſſo anno, Indiz. prima, coll' anno 13. Ughelli, e Lunig rapportano lo Strumento di *Lupo* Patriarca di Aquileja, ed ancora la Carta di convenzione tra eſſo Patriarca, e 'l Duca di Venezia del 13. Marzo, Indizione 2. anno *944.* coll' anno 14. di Lottario. Il Muratori nella *Diſſ.* 34. reca un Diploma dell' Archivio di Parma de' *6.* Febbrajo del *935.* (Piſano *936.*) Indiz. VIII. coll' anno 10. di Ugo, e 5. di Lottario, e all'anno *933.* ne rapporta altro de' 17. Gennaro di eſſo anno, Indizione *6.*, coll' anno 8. di Ugo, e 3. di Lottario; ed Ughelli ne' Veſcovi di Reggio ce ne dà un altro del 1. Gennaro, Indizione 2. *944.* coll' anno *19.* di Ugo, e 14. di Lottario. Adunque ſin dal primo Gennaro, e meſi ſeguenti di queſt' anno Lottario era di già ſtato coronato Re. Ma lo era anche prima. Il Muratori all' anno *935.* rapporta dal Campi un Diploma dato *VIII. Kal. Januarii, anno Dom. Inc. DCCCCXXXVI. DD. autem Regum, Hugonis X. Lotharii vero V. Ind. VIII.* Di eſſo egli dice: *Era in uſo preſſo di molti il dar principio all' anno nuovo nel Natal del Signore* (meglio dal Settembre) *però queſto anno 936. ſecondo noi fu 935. Ma non ſo già intendere, come ivi ſia l' Indizione* 8., *che dovea camminare ſino al fine dell' anno, quando ſi è nel precedente documento veduto, che in Pavia ſteſſa l' Indizione nona aveva avuto principio nel Settembre. Biſognerebbe in tali occaſioni aver ſotto gli occhi le carte pecore originali per poterle meglio eſaminare.* Se il Muratori aveſſe qui eſaminato l' originale, avrebbe trovato, che tutto l' errore fu nel traſcrivere nell'anno di Criſto VI. per IV. credendo chiuſe le due prime linee, e non le due ultime. Ma ſe aveſſe fatto uſo della ſua bella Critica, non avrebbe curato l' anno di Criſto, e veduto, che l' anno di Ugo, e l' Indizione accertavano l' anno *934.* Dunque a' 25. Decembre dell' anno precedente Lottario era di già coronato. Ughelli

li ci dà uno Strumento di *Adalardo* Veſcovo di Reggio Lepido del 19. Decembre 943. Indiz. 2. col' anno 14. di Lottario; dunque coſtui era di già ſtato coronato a' 19. Decembre del precedente. Il Puricelli ci da un Diploma dato a' 19. Agoſto 942. Indizione XV. coll' anno 13., dunque Lottario era Re a' 19. Agoſto del precedente. Il Saſſi preſſo il Manſi rapporta un Diploma autografo di Milano, de' 15. Agoſto 942. Indiz. XV. coll' anno 17. di Ugo, e 13. di Lottario; e due altri, che ſono ancora rapportati dal Muratori, de' 10. Agoſto, e 10. Giugno dell' anno ſteſso 942. collo ſteſſo anno 13. ſin dunque da' 10. Giugno del precedente Lottario era già Re. Dice il Muratori, che negli Archivj vi è abbondanza di Carte falſe: ma queſto può ſolo combattere la ſola opinione, che unicamente è appoggiata alle Carte. Dimanda egli: Se fu Lottario Collega dal 930., come differì la coronazione fino al 931.? Ma non dico io, che la coronazione fu differita al 931., ma che Ugo avendolo nell' 830. fatto coronare col conſenſo, e forſe per le mani del Papa, nel 931. nella Dieta di Pavia, e in Milano gli fece ſolennemente prendere al ſolito la corona di ferro, ben ſapendo il Muratori, quanta foſſe la geloſia di conſervare il dritto, che aveano queſte Città di coronare i Re d' Italia. Il Goldaſto *Conſtitut. Imperial. T.* 3. *p.* 302. rapporta la Coſtituzione di Ugo, e Lottario, data in Pavia a' 13. Agoſto 945. Indiz. 3. coll' anno 20. di Ugo, e 15. di Lottario; coſtui adunque avea preſa la 2. Epoca a' 13. Agoſto del corrente.

3. Arnolfo ci va dicendo a queſt' anno, che *dalla Sicilia vennero molti Saraceni, e volendo calare in Calabria, il Saclabio vi ſi oppoſe con tutto il ſuo eſercito: ſi attaccò fra eſſi una terribile battaglia, che durò dallo ſpuntar del Sole ſino al mezzodì, con grande uccisione di ambe le parti*. I Saraceni di Sicilia non riconoſcevano la Sovranità di Mahadi Califo di Africa, ſiccome il riconoſceva Sain, Saclabio di Calabria, e quindi bolliva continua guerra tra i Saraceni di Sicilia, e quei di Calabria, e la vedremo ancora continuata. I Saraceni di Calabria n'ebbero la meglio in queſt' anno. Alfano, novello Abbate di S. Benedetto di Salerno, andò a Monte Caſino, per accomodar con quell' Abbate Giovanni molte coſe *per lo noſtro Moniſtero, e per le noſtre Celle nel Principato*, come ſcrive quell' Annaliſta. Nell' Agoſto di queſt' anno, ſecondo gli Storici Bizantini, finì di vivere l' Auguſto Criſtoforo, con gran dolore dell' Auguſto Romano ſuo padre; e quindi i di lui fratelli Stefano, e Coſtantino preſero una Epoca novella del loro Imperio. Nel Croniſta Bareſe, nel cui teſto per queſti tempi ſon fallati gli anni, ſi legge: *Anno 931. obiit Ambroſius Mediolanenſis Antiſtes*. Dappoichè ſi crede in Mi-

Milano ſulla fin di queſt' anno ad *Haco* ſucceduto il Veſcovo *Ildoino*; vuole il noſtro Aloyſia, che in luogo di *Ambroſius* ſi legga, *Hachus*. Ma il Bareſe noſtro non avea che far con Milano. Il Pratillo vuole, che in luogo di *Mediolanenſis* ſi legga *Materenſis*. Ma Matera non era Veſcovado. Io non ſo, che vi era ſcritto: ma per avventura vi era ſcritto, *Barenſis*, cioè della Chieſa di Bari, di cui per queſto tempo s' ignorano i Veſcovi, e 'l Croniſta ſolo di Bari rapporta altri ſagri Paſtori.

An. di Cr. 932. Ind. V. A G.
Ciclo Sol. 17. *Lun.* 2.
Paſq. 1. *Apr.*
De' Greci 6440.
Di Spag. 970. *dal Gen.*
Antioch. 981. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6425.
Di Cr. 924. *dal Sett. prec.*
Egira 320. *da'* 13. *Gen.*

Papa Giovanni XI. 3. da' 26. Dec.
Coſtantino Porfir. 25. dal Sett., 23. da' 20. Magg., 21. dagli XI. Magg., e 20. da' 6. Giug.
Romano Lecapeno Drung. 14. da' 17. Dec.
Stefano, e Coſtantino IX. 10. da' 25. Dec.
Ugo Re d'Ital. 8. da' 15., o 17. Lugl., e 7. dall' Ag.
Lottario ſuo figlio Coll. 3. da Giug., e 2. dall' Ag.
Landolfo Principe di Benev., e Cap. 32. dal Gen., e 23. dal Sett.
Atenolfo II. ſuo fratello Coll. 23. dal Sett.
Guaimario II. Principe di Sal. 41. da' 25. Dec., e 33.
Gregorio Duca di Nap. 31. da Sett.
Maſtalo Duca di Amalfi 33.
Teobaldo Duca di Spol.
Giafar Abulfaldo Califo di Siria 25. da' 14. Ag. Ucciſo.
Cabiro Billa Califo di Siria 1. dal 1. Nov.
Maometto Mahadi Califo di Africa 23.
Abderame Califo di Sp. 20.
Ben-Salem Amira di Sic. 16.
Sain Saclabio in Cal. 5.

1. UN *gran navilio di Saraceni*, al dir di Arnolfo, *venne ad unirſi ai Saraceni di Calabria, e così uniti in queſt' anno ſteſſo fecero delle ſcorrerie nella Sicilia, e vi fecero molti prigionieri*. I Saraceni di Calabria riconoſcevano, come diſſi, la ſovranità del Califo di Africa, e combattevano i Saraceni di Sicilia, che no 'l riconoſceva; ma avea tuttavolta quel Califo ſoggette parecchie terre della Sicilia, ſcrivendo il Croniſta Cantabrigeſe, che *nell' anno* 6440. cominciato col Settembre dell' anno precedente, *vennero dall' Africa in Sicilia due Seniori, Ben-Salmah, ed Ebn-Aldajah, con Ben-Salem, e poſero una gran taſſa ai Siciliani. Ma nell' anno ſeguente*, cominciato col Settembre di queſt' anno, *eſſendo tornati in Africa*, cad-

dero

dero nella disgrazia dell' Emir-Al-Mumenin, ch' è lo stesso Maometto Mahadi. Abbiamo parimente da Elmacino, che *Giasar Abulfaldo*, detto ancora *Muctarido Billa*, Califo Babiloneſe, fu ucciſo all' ora IV., in giorno di Mercoledì, 28. del meſe Sceval. L' Egira cominciò a' 13. Gennaro, a cui ſe aggiugni giorni 266. fino a tutto il meſe Ramaſan, e i giorni 28. di Shawal, giugni al primo di Novembre di queſt' anno biſſeſtile, ch' era Giovedì, cominciato la ſera avanti, ultimo dell' Ottobre, che fu Mercoledì. Gli ſuccedette *Cabiro Billa*.

2. L' Annaliſta Salernitano ci dice ſolo, che *Tibaldo Cancelliere del noſtro Moniſtero di* S. Benedetto di Salerno, *andò anch' egli* (dietro l' Abbate Alfano, che vi era andato l' anno precedente) *a Monte Caſino, con tutte le Carte ; e interinamente gli fu ſoſtituito per Cancelliere* Gregorio *di Acerenza, fratello di Erimanno Conte di Acerenza* (che vedemmo dal 923.) *il qual Conte donati avea molti beni a queſto Moniſtero per amore del ſuo fratello, a cui, per farlo educare dai Monaci, conſegnò il fanciullino* Agelmanno, *ſuo nipote* (forſe figliuol di Adelmondo Conte di Acerenza, che vedemmo nell' 899.) *ed* Aliprando *della Città di Potenza, ſuo affine*.

3. Dall' Archivio della Cava abbiamo uno Strumento di Guido *Conte, figlio del Principe Guaimario* (credo il primo, perchè il vivente Guaimario II. nell' anno ſeguente aſſociò il figlio Giſolfo, che diceſi di anni 4., o dovrebbe dirſi, che morto il primogenito Guido, aſſociaſſe Giſolfo: ma noi vedremo, che nell' anno ſeguente lo ſteſſo Guido diceſi figlio del Principe Guaimario *bonæ recordationis*), che diede caſa, ed orto vicino al Caſtello di *Lauro* ad *Orſo, qui fuit de Grecia*, col peſo dell' annuo riconoſcimento di una gallina nel Natale, e un' altra nella Paſqua: *Anno XL. Pr. D. n. Guaimar. filii D. Guaimarii, menſe Aug. V. Indictione*. Quivi ancora ſi ha altro Strumento, in cui diceſi, che *Giovannelgario Atrianeſe*, figlio del q. *Giovanni*, diede 16. tarì d' oro a mutuo a *Magelgardo* figlio di *Gaidemario*, col peſo di reſtituirgli dopo un anno, e di dargli l'uſura *cinque ſalme di vino mondo*, e prendendoſene intanto in pegno i beni: *Anno XL. Pr. D. n. Guaimarii, filii D. Guaimarii, menſe Auguſto, V. Ind.* (*Vide Arc.86. n.320. & Arc.87. n.* 124.) Veggiamo per queſti tempi ſtraricchir con ſordide uſure la famiglia degli Atrianeſi, originaria di Atrani; ma poi la vedremo cadere ad un tratto.

An.

An. di Cr. 933. Ind. VI. F.
Ciclo Sol. 18. *Lun.* 3.
Paſq. 14. *Apr.*
De' Greci 6441.
Di Spag. 971. *dal Gen.*
Antioch. 982. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6426.
Di Cr. 925. *dal Sett. prec.*
Egira 321. *dal* 1. *Gen.*, 322. *da'* 22. *Dec.*

Papa Giovanni XI. 4. da' 26. Dec.
Coſtantino Porfir. 26. dal Sett., 24. da' 20. Magg., 22. dagli XI. Magg., e 21. da' 6. Giug.
Romano Lecap. Drung. 15. da' 17. Dec.
Stefano, e Coſtantino IX. 11. da' 25. Dec.
Ugo Re d' It. 9. da' 15. o 17. Lug., e 8. dall' Ag.
Lottario ſuo figlio Coll. 4. da Giug., e 3. dall' Ag.
Landolfo Pr. di Ben. e Cap. 33. da Gen., e 24. dal Sett.
Atenolfo II. ſuo fratello Coll. 24. dal Sett.
Atenolfo III. figlio di Landolfo 1. dal Febbr.
Guaimario II. Pr. di Sal. 42. da' 25. Dec., e 34.
Giſolfo ſuo figlio Coll. 1. dal Magg.
Gregorio Duca di Nap. 32. dal Sett.
Maſtalo Duca di Amalfi 34.
Teobaldo Seniore Duca di Spol., e Marcheſe.
Cabiro Billa Califo di Siria 2. dal 1. Nov.
Maometto Mahadi, o Amir Al-Mumenin Califo di Africa 24. Muore.
Abderame Califo di Sp. 21.
Ben-Salem Amira di Sic. 17.
Sain Saclabio in Cal. 6.

1. A' 25. Decembre di queſt' anno, al dir di Leone Grammatico, *adeo aſpera invaluit hyems, ut Terra per dies* 120. *gelu concreſceret, ex quo fames ingens, & mortalitas immenſa pervulgata eſt adeo, ut viri mortuis efferendis non ſufficerent*. La careſtia, e la peſte, derivanti, ſecondo lo Storico, dal gelo sì diuturno, ſpettano al ſeguente anno.

2. Nell' Annaliſta Salernitano ſi legge a queſt' anno, che *morì Guaimario Pr. di Salerno, e fu ſublimato in Principe Giſolfo ſuo figlio, fanciullo di anni quattro, ſotto la tutela, e reggenza di* Priſco, *Conte, e Teſoriere*. Queſto nobile Annaliſta in più parti non ſi ſeppe leggere affatto, e in altre erroneamente fu letto. Al certo qui non dicea, che Guaimario II. ceſsò di vivere. Noi lo vedremo vi-

vere per altri 10. anni almeno, ma ſolo dicea, che Guaimario, per avventura infermo, aſſociò il figlio fanciullo. Così Romoaldo Salernitano ſcriſſe, che *nell' anno 933. Giſolfo è fatto Principe in Salerno*. Queſto Giſolfo è detto il III. nella Cronica de' Principi, in ordine ai due Giſolfi Duchi di Benevento, il primo dal *689.*, e 'l ſecondo dal 742. Vien detto ancora *magnus Princeps*. Che in queſto anno data gli foſſe la corona di Principe, coſta eziandio da circa cento Strumenti originali, che additeremo ne' ſeguenti anni. Certo è parimente, che fu dichiarato Collega negli ultimi giorni di Aprile, o ne' primi del Maggio. Un gran numero di Strumenti ci accerta, che ne' primi meſi ſino all' Aprile non era aſſociato per anche. Abbiamo poi molti Strumenti, ſcritti nel meſe di Maggio, i quali ci moſtrano, che in queſto meſe era già coronato, nè di eſſo meſe ſe ne trova alcuno, che lo moſtri non ancora aſſociato: ma dell'Aprile io ne trovo ſino a' *9.* moſtrantino, che nell'Aprile di queſt'anno non era per anche fatto Collega. * Il Blaſi, *p.* 111. *nota* 16. dice, che Guaimario ebbe per Collega il ſuo figliolino Giſolfo, *ſaltem a Septembri Ind. VII. ſeu anni* 933. Nella nota poi 18. della ſteſſa pagina, ſcrive, che ciò fu *a Septembri anni* 33. *ſupra* 900.... *imo ex Majo, ex Tabulæ noſtræ calculo*. Ma nella *pag.* 115. *n.* 55. aſſolutamente lo dice aſſociato dal Maggio. Invero nella Tavola del Blaſi, cogli anni di Giſolfo, vi ha 13. Carte del Maggio (il Blaſi per errore nelle ſue *Lett. p.* 74. ne conta 10.) e 16. ve ne ſono dell' Aprile. In queſte niuna indica l' anno nuovo, tutte la fine. Or ponendo aſſociato Giſolfo nel fin di Aprile, dir dovremmo fra tutte quelle Carte niun' eſſere degli ultimi di detto meſe, il che non par veriſimile. Nelle 13. poi del Maggio tutte ſegnano l' anno nuovo, niuna il vecchio; e quindi par che ricorra l' anzidetta difficoltà. Ma oltre che ſono in minor numero di quelle dell' Aprile, ben potè Giſolfo eſſer dichiarato Collega nel 1. o 3. dì del Maggio, che ſono ſolenni, perchè feſtivi. Veriſimilmente adunque fu Giſolfo fatto Collega nel Maggio: al più, ſeguì ciò negli eſtremi di Aprile. *

3. In queſt' anno parimente Landolfo Principe di Benevento, e Capua, che avea già aſſociato il ſuo fratello Atenolfo II., fece ſuo Collega, e coronar Principe il ſuo figlio Atenolfo III. Cammillo Pellegrino, in una nota ſotto l' anno *929.* di Lupo Protoſpata, accennò una Carta, e ne diſſe le note : *Anno* 30. *dell' Imperador Coſtantino*, 40. *di Landolfo*, 30. *di Atenolfo II.*, *e* 7. *di Atenolfo III. Febbrajo*, *Indizione* 13. ch' è l' anno di Criſto 940. e queſte note ci moſtrano, che Atenolfo III. non ancora era ſtato coronato nel Febbrajo di queſt' anno: ma il Pellegrino pretende, che in luogo di anno 7. debba leggerſi l' anno 8., e che Atenolfo fu coronato in

queſt'

queſt' anno prima del Febbrajo. Io tuttavolta non trovo, che ne abbia data alcuna ragione, o conghiettura. Il ſuo ſentimento potrebbe confermarſi con un Diploma rapportato da Ughelli, de' 12. Gennajo, Indiz. 9. ch' è l'anno 936. coll'anno 4. di Atenolfo, il che fa vedere, che era già coronato nel Gennajo di queſt' anno. Ma contra di queſta Carta, che viene da Ughelli, il quale pubblicò le Carte, come gli furon traſmeſſe; non ſolo ſi ha la Carta cra additata dal Pellegrino, ma ancora due altri Diplomi rapportati dal Gattola, del 30. Gennajo, Indizione prima, ch'è l'anno 943. coll'anno 10. di Atenolfo, e quindi non ancora era coronato a' 30. Gennajo. Non dee curarſi una Carta, che ne ha tre contrarie, e quindi dee dirſi, che Atenolfo fu aſſociato dopo la metà del Febbrajo, e prima del Marzo. Troppo majuſcoli ſono gli errori del Giannone, che ſcriſſe (*L. 7. c. 4.*) *che morto nell' anno 940. Atenolfo II., Landolfo aſſociò al Principato Atenolfo III. ſuo figlio &c.*

4. Abbiamo da Ubaldo, che *nell' anno XXX. del Ducato di Gregorio, quei dell' Isola, uomini eſercitati nelle armi, moleſtarono il Territorio noſtro con rapine, e con diverſe violenze. Quindi adirato il Signor Duca, portò contra di eſſi la guerra navale; e venuti alle mani, facilmente i nimici furono ſuperati, e i maggiori di eſſi furono condotti in Napoli*. Ci diceva qualche altra coſa, ma non ſi potè leggere. Io credo, che nel teſto era notato non l'anno XXX., ma 31. o 32. del Ducato, poichè l'Annaliſta Salernitano narra lo ſteſſo fatto al ſeguente anno 934., che può eſſer preſo dal Settembre, o anche dal Marzo di queſt' anno. Egli dice, *che ſi attaccò una battaglia navale vicino* Capri *trai Napoletani, e i Saraceni della Sicilia. I Saraceni furono vinti, e molte loro navi furono mandate a picco, e cinque ne furono acquiſtate da' Napoletani. Una Nave Saracena ſi riduſſe vicino Capri, ma fu preſa da' Capritani, e furono ucciſi tutti i Saraceni*, qui guerniſabant eam. Il buon Pratillo notò alle addotte parole di Ubaldo, ma ſempre a ſuo modo, che in queſta occaſione il Duca Gregorio col Veſcovo Stefano diſtruſſero il Caſtello Lucullano. Che pietà! Egli ſteſſo veduto avea, che tal diſtruzione era di più di 30. anni prima.

5. Se i Saraceni di Sicilia ebbero delle perdite, Sain Saclabio di Calabria fece delle nuove conquiſte. Lo atteſta Arnolfo, dicendo, che, *il Saclabio, avendo al ſuo comando molti Saraceni, volle ampliare il ſuo dominio: laonde aſſediò, e preſe* Taberna, Simmaro, Belcaſtro, *e* Petilio, *e ne uccise i Cittadini, ed altri ne mandò prigionieri in Africa*. Ecco, che il Saclabio di Calabria dipendeva dal Califo di Africa. Nell'anno ſeguente lo vedremo ſpogliato di queſti acquiſti.

6. Dall' Archivio della Cava (*Arca* 86. *n.* 167.) ſi ha Strumento del Conte *Guido* , figlio del Principe *Guaimario bonæ recordationis* , che comprò alcuni beni in *Silia* da *Talarico* figlio di *Orſo* : *Anno XLI. Pr. d. n. Guaimarii* , *& primo anno Pr. d. Giſulf. ejus filii* , *menſe Septembris* , *VII. Indictione* . Colle ſteſſe note , ma del meſe di Novembre , vi ſi ha altro Strumento di *Adelberto*, detto *Cicerone* , figlio di *Adelberto* , che avendo ſpoſata *Maria* , *alia die nuptiarum* , *ante parentes* , *& amicos* , *juxta legem Langobardorum* , le aſſegnò il *Morgincaf* , o ſia la quarta parte de' ſuoi beni , caſe , mobili , territorj , arbuſti , vigne , caſtagneti , querceti , campi , ſelve &c.

¶ Oſſervaſte quì ſopra , erudito Leggitore , il duro , e intrigato nodo , rapporto a Guaimario ? Il Croniſta Caveſe del Pratillo (*T. IV.*) o ſia l' Annaliſta Salernitano fa vederci ſotto queſt' anno il Principe Guaimario paſſato nell' altro Mondo . Le Carte all' oppoſto del nobile Archivio Caveſe , ſino al numero di 19. per altri 10. anni almeno , cel fanno vedere in vita . A qual parte ci appiglieremo ? Il P. Blaſi non eſita per un momento , e dà franco e riſoluto del falſo e menzognero al Croniſta , e motteggia il noſtro Autore , che lo difende . In queſto ſerve alla propria cauſa . Ma il ſaggio , ch' è tutto intento ſul come ſervire alla verità , non ſo , ſe approvi il giudizio di queſto Benedettino . In vero in quel prezioſo, e nobile Monumento , tal' è la natura de' fatti , tal' il modo , con cui ſi eſpongono , e tanto ſi ſcende al minuto , e particolare , che vi ſi vede ſenſibilmente la mano di Scrittore contemporaneo . Oltre a ciò , chi notò i fatti all' anno 1067. fu Scrittore contemporaneo , perchè atteſta di ſe , che fu in compagnia del ſuo Abbate in Capua, a baciarvi i piedi al Papa Aleſſandro . Parimente contemporaneo fu quegli , che regiſtrò i fatti al 1058. Dappoichè della careſtia , de' bruchi , e della mortalità favellando , *Extendit* , dice , *brachium ſuum Dominus ſuper nos pro peccatis noſtris* , linguaggio proprio di chi fu a parte delle comuni miſerie . Quando uno dunque foſſe l' Autore di tutto il Cronaco , al certo non viſſe dopo il 1067. il 1058. e veriſimilmente vivea prima del 1050. e quindi non molto lontano da' tempi di Guaimario II. (1) . Ma è dal vero alieno , che la Cronaca

(1) Chi notò all' an. 927. 32. 38. fu prima del 1023. Imperocchè , parlando del Moniſtero di S. Benedetto , uſa l' eſpreſſioni , *huic* , o *in hoc Monaſterio* ; conſeguentemente ſcrivea in Salerno . Or il Monaſterio di S. Benedetto fu nel 1023. occupato da' nipoti di Guaimario . Al certo l' ultima parte della Cronaca dà chiari ſegni , che fu ſcritta nella Ss. Trinità della Cava , fatta Badiale dal 1011.. Chi dunque agli an. 927. 32. 38. usò l' eſpreſſioni di *huic* , o *in hoc Monaſterio* , fu anteriore al 1023. e quindi o viſſe con Guaimario , o fu a' tempi ſuoi di molto vicino .

ca Caveſe Pratilliana ſia lavoro di un ſolo. Oltra la ragione di ſopra eſpreſſa, lo ſtile adoperato dal 963. ſin verſo il 980. è diverſo, per quanto a me pare, da quel de' ſeguenti anni: è dunque di un Autore diverſo, e probabilmente anteriore di tempo a chi regiſtrò i fatti del 1058. 1067. Avanti. Il notatore de' fatti del 952. in ſu è diverſo, ed anteriore di età a chi notava dal 963. in poi. Imperciocchè, 1. come notollo anche il Pratillo, lo ſtile adoperato dal 963. in ſeguito ſenſibilmente è più colto, e quindi diverſo dall'uſato negli anni precedenti il detto anno 963.. 2. Dopo il 952. ſiegue nel Cronaco il vuoto di anni 10. il che accenna, eſſere ſtato il lavoro interrotto, e a capo poi di tempo ripigliato dal fatto inſigne del coronamento di Ottone il Grande. Se dunque chi regiſtrò gli avvenimenti al 952. e più in sù, uſa ſtile diverſo da quello, che oſſervaſi nel 963. e ſeguenti anni; ſe dopo il 952. ſegue l'interruzione di anni dieci; egli è diverſo, ed anteriore di età a chi regiſtrò i fatti del 963. ed altri ſeguenti. E non avendo paſſato oltra il 952. almeno veriſimilmente e' regiſtrò i fatti de' tempi ſuoi, o fino a' ſuoi tempi. E quindi finalmente chi regiſtrò i fatti dal 933. in poi, o viſſe con Guaimario, o gli fu viciniſſimo. 3. Il Croniſta nota per queſti tempi molte Carte, ſteſe a pro del ſuo Moniſtero, e ne addita il tempo, e 'l Notajo: era dunque ben inteſo delle Carte del ſuo Archivio, tra le quali eſſere vi doveano quelle ſegnate col nome di Guaimario del 933. ſino al 1043.. Come dunque potè ſegnarne la morte nel 933. e fallare non per 1. 2. 03. ma ben 10. anni? Ben ebbe dunque ragione il P. Meo, e ſotto queſto anno, e nell'Apparato, p. 295. di ſcuſare il ſuo caro Annaliſta, e negare, che il *moritur* foſſe uſcito dalla ſua penna, ma ſibbene da quella de' ſuoi Copiſti, e poſto in luogo di *infirmatur*, o di altra, che non ſi ſeppe, o non potè eſſer letta.

Lo ſcioglimento è aſſai naturale, e il P. Blaſi a torto il deride. Egli, ch'è verſato tanto nella lettura delle vecchie pergamene, sa beniſſimo, che leggendo le ſuddette, ſpeſſo per una parola ſi prende un'altra diſparatiſſima, e che mòlte volte ſi fa più l'Interprete, che il Leggitore. Ma qual ſomiglianza vi ha, ripiglia il dotto Benedettino, tra il *moritur*, e l'*infirmatur?* Ma in ciò egli ſuppone, che la difficoltà del leggere ſolo conſiſta nella forma ſtrana, e nella oſcurità de' caratteri, e non lo ſia altresì, per eſſer le parole cancellate in tutto, o in parte, o pure abbreviate in ignota foggia. Nè ſempre chi legge la fa da ſavio, ed attento. A torto dunque, il ripeto, fa il P. Blaſi ſulla ſpiegazione il motteggiatore. Ma poichè nulla biſogna diſſimulare; l'Annaliſta di Salerno, nel progreſſo del ſuo racconto, par che ſupponga Guaimario già morto nel 933. In pro-

prova di ciò, all' an. 938. parlando de' Monaſterj, rilaſciati dall' Abbate di Monte Caſino al Moniſtero di S. Benedetto, ne aſſegna per ragione *preces olim factas a Guaimario Principe*. Quell' *olim* par che noti Guaimario già morto. Nell' anno ſteſſo dice, che alla Solennità, celebrata in S. Benedetto, intervenne Giſolfo co' ſuoi Magnati. Nulla di Guaimario. Più, al 942. ſi narra, che Giſolfo, alle preghiere del ſuo parente Indolfo, cominciò a fabbricare il Moniſtero in Venoſa. Giſolfo adunque, di 14. o 15. anni penſa a fabbricar Moniſteri, e di Guaimario niun motto ſi fa: non era dunque tra' vivi. Finalmente nel 943. Giſolfo dona de' Caſtaldati. Suppone dunque il Croniſta già morto il Genitore; per cui, aggiungo ancor queſto, laſciò in altro anno di notarne la morte. Or qui non ſi tratta di numeri, ma di coſe. L' Annaliſta ſembra ſpiri veracità. Opporſi alle Carte, che ſon in numero di 19. e di cui 10. ſon originali, altre inſerite in Carte poſteriori, ma pur antiche, è un' audacia. Mi ſarebbe tuttavia molto caro trovar Carte corriſpondenti di altri Archivj. Si ſtia intanto al noſtro Autore. Le ultime propoſte difficoltà non ſon inſolubili, e dan luogo a più riſpoſte, che io qui non rinvango, per evitare la lungheria.

An. di Cr. 934. Ind. VII. E.
Ciclo Sol. 19. Lun. 4.
Paſq. 6. Apr.
De' Greci 6442.
Di Spag. 972. dal Gen.
Antioch. 983. da' 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6427.
Aleſſ. di Cr. 926. dal Sett. prec.
Egira 323. dagli XI. Dec.

Papa Giovanni XI. 5. da' 26. Dec.
Coſtantino Porf. 27. dal Sett., 25. da' 20. Magg., 23. dagli XI. Magg., e 22. da' 6. Giug.
Romano Lecap. Drung. 16. da' 17. Dec.
Stefano, e Coſtantino IX. 12. da' 25. Dec.
Ugo Re d' Ital. 10. da' 15. o 17. Lug., e 9. dall' Ag.
Lottario ſuo figlio Coll. 5. da Giu., e 4. dall' Ag.
Landolfo Pr. di Ben., e Cap. 34. dal Gen., e 25. dal Sett.
Atenolfo II. ſuo fr. Coll. 25. dal Sett.
Atenolfo III. figlio di Landolfo 2. dal Febbr.
Guaimario II. Pr. di Sal. 43. da' 25. Dec., e 35.
Giſolfo ſuo figlio Coll. 2. dal Magg.
Gregorio Duca di Nap. 33. da Sett.
Maſtalo Duca di Amalfi 35.
Anſcario Duca di Spol.
Cabiro Billa Califo di Siria 2. dal 1. Nov. Tolto.
Alradi Bellahi Califo di Sir. 1. da' 24. Apr.
Maometto Mahadi, o Amir Al-Mumenin Califo di Affrica 24. Muore.
Abulcaſem, o Bianrilla 1. da' 3. Marz.
Abderame Califo di Spag. 22.
Ben-Salem Amira di Sic. 18.
Sain Saclabio in Calabr. 7.

1. ENtrò ben molto calamitoſo queſt' anno, in cui per li peccati degli uomini Iddio aggravò la ſua mano ſopra di eſſi. Per l' inaudita aſprezza, ed orridi, e continuati geli del precedente inverno, come aſcoltammo nell' anno precedente da Leon Grammatico, incrudelirono i flagelli della careſtia, e della peſte, che portarono la deſolazione. Della peſte ora aſcolteremo. In Iſpagna *fumicus vapor magnam Terræ partem combuſſit*. In Sicilia, come ſcrive il Croniſta Cantabrigeſe, *nell' anno 6443.* cominciato col Settembre di queſt' anno, *a 19. Ottobre, giorno di Domenica* (giuſto) *per una gran tempeſta, ſcorſero gonfj d' acque i torrenti vicini alla Città di Pa-*

Palermo, ſi annegarono molti uomini, e reſtarono abbattute più caſe, entro, e fuori della Città. Per tutto poi furon veduti de' ſegni ſpaventevoli in Cielo. Scrive Ugo di Flavigny: *Ignitæ in Cœlo acies viſæ ſunt diſcurrere, & quaſi ſerpens igneus, & quædam jacula ferir pridie Idus Octobris, mane ante lucis exortum. Mox ſubſequuta eſt peſtis, diverſis humana Corpora afficiens morbis*. Nello ſteſſo tempo ſi videro nelle noſtre parti. Leggeſi in un Codice Caſſineſe, preſſo il Muratori (*T. 7. R. I.*) *Anno 934. Ind. 7. defunctus eſt Joannes Abbas, pridie Kal. Aprilis, feria ſecunda* (giuſto) *& in ipſo anno apparuerunt ſigna in Cœlo de ſtellis, quæ videbantur hominibus aliæ cadere, aliæ fulgere, ſicut faculæ, XIV. die intrante menſe Octubri, Luna ſecunda*. Preſſo il Card. d' Aguirre (*T. 4. p. 374.*) abbiamo un Privilegio di Ferdinando Gozaz, Principe di Caſtiglia, in cui dice queſto Principe: *In Æra æterna 972.* ch'è queſt' anno, *XIV. Kal. Auguſti, Sol die, VI. feria* (era Sabbato) *amittens lucendi virtutem, obſcuratus conſtitit ab hora II. in III., IV. feria Idus Octobris* (giuſto) *colorem ejuſdem Solis multi cognoverunt effectum pallidum. Signa magna facta ſunt in Cœlo, & ibant ſtellæ, & commovebant ſe huc, atque illuc maxime: plus diſcurrebant contra vento Africo; & miratæ ſunt Gentes de his ſignis noctis mediæ uſque mane, & fumicus vapor magnam Terræ partem combuſſit:* vi ſi nota, che allora Abderame Califo di Africa marciava con grande eſercito contra il Regno Legioneſe, in ſoccorſo del qual Regno il ſuddetto Ferdinando doveva portarſi; onde fece voto di più donativi al Moniſtero di S. *Emiliano*, ſe tornava vittorioſo, come ne tornò, e ſoddisfece al ſuo voto.

2. L' Annaliſta Salernitano notò a queſt' anno la vittoria riportata nel mare di Capri dai Napoletani contra i Saraceni, e noi lo traſcrivemmo all' anno precedente. Arnolfo a queſt' anno ſcrive, che *i Calabreſi Criſtiani di notte tempo entrarono in Simmaro, e vi occiſero tutti i Saraceni, indi andarono a Belcaſtro, e conſumando a ferro, e fuoco quanto poterono, tolſero a' Saraceni tutti i luoghi, che poſſedevano, eccetto Reggio, Catanzaro, e Coſenza*. Abbiamo udito dall' Autor del Codice Caſſineſe, che a' 31. del Marzo morì Giovanni Abbate di Monte Caſino. Anche nel Necrologio di S. Benedetto di Capua è notato a' 31. Marzo: *Joannes Archidiaconus Capuæ, & Abbas Caſſinenſis, fundator noſtri Monaſterii, hic tumulatus eſt*. Ma il Moniſtero di S. Benedetto di Capua diceſi edificato nell' 899. A' 6. Aprile a Giovanni fu ſoſtituito *Adelperto*. Erra Leone Oſtienſe dicendo l' Abbate Adelperto ſotto i Papi Stefano VII., e Giovanni XI., ed erra, dicendo morto l' Abbate Giovanni, allorchè Giovanni Papa X. fu depoſto.

3. Scri-

3. Scrive il Croniſta Cantabrigeſe, che *nell' anno* 6442., cominciato col Settembre dell' anno precedente, *nel dì terzo di Marzo, morì Amir-Al-Mumenin*, o ſia Maometto Mahadi, Califo *in Africa*, e *ne giunſe la notizia a' Siciliani a'* 25. *Agoſto*. *Laſciò erede del Regno il ſuo figlio* Abulcaſem, *detto* Bianrilla, *il quale ſpedì la flotta contra Genua, e queſta Città fu preſa*. *In queſt' anno ancora fu ucciſo* Rendash, *Prefetto di Taormina in Sicilia, dirimpetto al Palazzo di Salem, a'* 10. *del meſe di Marzo*. (Gli ſi danno d' imperio anni 24. e alcuni meſi; ma intendendoſi di anni Arabi, poichè non ancora erano compiti anni 24., anzi erano anni 23. e meſi 6. non compiti). Elmacino parimente dice morto il primo Califo di Africa, e Signor del Cairowano *Abdalla Mahade*, e che fu fatto ſecondo Califo il di lui figlio *Bianrilla*, ed aggiugne, che *nell'anno dell' Egira* 322. *in giorno di Mercoledì*, 6. *del meſe Giomada primo* (e quindi la ſera de' 23. Aprile) *fu depoſto Cabiro Billa Califo di Babilonia*. Nel giorno ſteſſo, al dir di Eutimio, fu coronato Califo *Alradhi*, o *Alradi Bellahi*. Il Muratori poſe la preſa di Genua al 935. Il P. Pagi al 931. ma dee crederſi al Croniſta.

4. Dall' Archivio della Cava ſi ha, che Guido Conte, figlio del Pr. Guaimario, compra da *Talarico*, figlio di *Orſo*, *Anno XLII. Pr.d. n. Guaimarii, & 1. ann. Pr. d. n. Giſulfi, menſ. Febr.* VII. *Ind.* Vi ſi ha parimente nell' Arca 86. *n.* 87. che *Audelaſio* figlio di *Roderiſſo*, conferma una terra a ſuo Zio *Agenardo* figlio di *Audelaſſo* : *Anno XLII. Pr. d. n. Guaimarii gl. Pr., & 1. ann. d. Giſulfi filii ejus, menſe Februar.* VII. *Ind.* * Preſſo il Blaſi ſi trova ſolamente notato il ſecondo Strumento.

An. di Cr. 935. *Ind. VIII.* D.
Ciclo Sol. 20. *Lun.* 5.
Paſq. 29. *Marz.*
De' Greci 6443.
Di Spag. 973. *dal Gen.*
Antioch. 984. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6428.
Di Cr. 927. *dal Sett. prec.*
Egira 324. *da'* 30. *Nov.*

Papa Giovanni XI. 5. da' 26. Dec. Muore.
Papa Leone VII. 1. dagli 8. Nov.
Coſtantino Porfir. 28. dal Sett., 26. da' 20. Maggio, 24. dagli XI. Magg., e 23. da' 20. Mag.
Romano Lecap. Drungario 17. da' 17. Dec.
Stefano, e Coſtantino IX. 13. da' 25. Dec.
Ugo Re d' Ital. XI. da' 15. o 17. Lug., e 10. da Ag.
Lottario Coll. 6. da Giu., e 5. dall' Agoſto.
Landolfo Pr. di Ben., e Cap. 35. da Gen., e 26. dal Sett.
Atenolfo II. ſuo fratello Coll. 26. dal Sett.
Atenolfo III. figlio di Landolfo 3. dal Febbr.
Guaimario II. Princ. di Sal. 44. da' 25. Dec., e 36.
Giſolfo ſuo figlio Coll. 3. dal Magg.
Gregorio Duca di Nap. 34. dal Sett.
Maſtalo Duca di Amalfi 36.
Anſcario Duca di Spol.
Alradi Bellahi Califo di Babil. 2. da' 24. Apr.
Abulcaſem Bianrilla Califo di Affrica 2. da' 3. Marzo.
Abderame Califo di Sp. 23.
Ben-Salem Amira di Sic. 19.
Sain Saclabio in Calabr. 8.

1. DEl Papa Giovanni XI. ſcrive Frodoardo, che ſedè ſulla Cattedra di S. Pietro per quaſi due anni: *Geminum fere nactus in annum*. Ma queſto è certo errore, e forſe vi ha quel *geminum* per error de' Copiſti, ed egli ſcriſſe, *quintum fere*. Convengono gli Scrittori tutti, ed antichi Cataloghi, che ſedè anni 4. e meſi 10.. Così i Croniſti del Volturno, di Farfa, e Foſſanova, Romoaldo Salernitano, Pandolfo Piſano, Amalrico, e tutti. Quindi il P. Pagi, che poſto lo aveva dal 15. Marzo del 931. il dice morto prima del 9. Gennajo del ſeguente anno 936., e col ſuo portentoſo ſiſtema ſtabiliſce ſimilmente conſagrato il Succeſſore prima del 9. Gennajo di eſſo anno, ſenza ammetter vacanza. Noi vedemmo, che il Pagi erri, e che Giovanni XI. fu conſagrato a' 26. Decembre del 930.

E poichè agli anni 4. m. 10. aggiungono de' giorni 12. Amalrico, il Catalogo 8. ed altri; morì Giovanni a' 6. di Novembre. Vi fu vacanza di un giorno, ſecondo il ſuddetto 8. Catalogo: Leone VII. dunque fu ordinato agli 8. del Novembre, che fu Domenica. Nelle Carte ſi trova ancora Leone detto VI. Il Muratori all' anno ſeguente 936. rapporta uno Strumento, ſcritto *nell' anno primo di Papa Leone*, *Indiz. VIII.* e lo dice di eſſo anno 936., ma credo, che vi ſia errore di ſtampa, e che in luogo di *VIII.* abbia voluto ſcrivere *Indizione IX.*, altrimenti apparterrebbe ai primi meſi di queſt' anno. Era già Papa a' 9. Gennaro del ſeguente, come appariſce da un ſuo Diploma, rapportato dal medeſimo Pagi. In quanto al Croniſta di Foſſanova, ed Ugo Flaviniacenſe, che notano la morte di Giovanni XI. al 936. ſi ſa, che prendono l' anno dal Settembre precedente. Diceva ancora l' anno primo a' 10. Aprile, a' 27. Maggio, ai 2. Giugno, 11. Luglio, e 2. Agoſto dell' anno ſeguente, come coſta da altrettanti Strumenti, rapportati dal Giorgio nelle Note al Pagi.

2. Sain, *Saclabio* de' Saraceni di Calabria, *venne a battaglia coi Calabreſi, e ſi combattè con gran furore in Squillace, e fu fatta grand' uccisione di uomini di ambe le parti, ma in fine i Saraceni furono vinti, e ſi diedero a fuggir verſo Reggio.* Così Arnolfo. Landolfo Principe di Benevento, come ancora Guaimario di Salerno, erano ſtati nemici de' Greci Auguſti, ed aveano tolte ad eſſi più Terre; ma in queſt'anno ſi ſa, che Landolfo non ſolo ſi era pacificato, ma ſi era ancora dichiarato vaſſallo de' Greci, e faceva mettere in fronte delle pubbliche Carte i nomi di quegli Auguſti. Cammillo Pellegrino, in una ſua nota all' anno 929. di Lupo, ci dà le ſeguenti note di una Carta dell' Aprile di queſt' anno: *Anno Imp. D. n. Conſtantini XXVI. Principatus D. Landulfi anno XXXV., & Atenulfi fratris anno XXV., & Atenulfi filii anno* ... (III.) *menſe Aprilis, Ind. VIII. Actum Capuæ.* Ma forſe l' anno di Coſtantino era XXV. o XXVII. Così vedremo ancora negli anni ſeguenti. Cedreno, dopo aver narrata la cagion della guerra tra Landolfo, e i Greci, aggiunſe, che l' Auguſto Romano ſi accinſe a ſpedire una flotta, per ricuperare quanto all' Imperio era ſtato tolto da Landolfo, ma che prima volle ſpedire Ambaſciadore *Coſmo*, Patrizio di Teſſalonica, uomo ben noto a Landolfo, il quale ſi maneggiò colle buone con Landolfo, eſortandolo o a reſtituire il tolto, o a riconoſcere la Sovranità degli Auguſti. Ripugnò per qualche tempo Landolfo, ma poi ſi dichiarò vaſſallo de' Greci, e lo perſuaſe eziandio ad altri Principi, e quindi godè di un' alta pace la Longobardia. Così Cedreno. Ma il Principe di Salerno non miga reſtò perſuaſo a ſeguir l' eſempio di Landolfo, con-

tinuò anzi ſino alla morte ad eſſere in guerra coi Greci, e dopo la ſua morte anche il figlio Giſolfo continuò per alcuni anni nella guerra con eſſi. Di queſt'anno nell' Archivio della Cava (*Arca* 85. *n.*145.) ſi ha un accomodamento tra i due fratelli *Rodelgrimo*, e *Gualeario* (figli del q. *Cumperto*, o *Cuniperto*) per la diviſione de' beni paterni in Salerno: *Anno* XLIII. *Pr. D. n. Guaimarii*, *&* III. *anno Pr. D. Giſulfi ejus filii*, *menſe Junio*, VIII. *Indict.*



An. di Cr. 936. Ind. IX. **C B.**
Ciclo Sol. 21. *Lun.* 6.
Pasq. 17. *Ap.*
De' Greci 6444.
Di Spag. 974. *dal Gen.*
Antioch. 985. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aless. del Mondo 6429.
Di Cr. 928. *dal Sett. prec.*
Egira 325. *da'* 19. *Nov.*

Papa Leone VII. 2. dagli 8. Nov.
Costantino Porfir. 29. dal Sett., 27. da' 20. Magg., 25. dagli XI. Magg., e 24. da' 6. Giug.
Romano Lecapeno Drung. 18. da' 17. Dec.
Stefano, e Costantino IX. 14. da' 25. Dec.
Ugo Re d'It. 12. da' 15. o 17. Lugl., e XI. dall' Ag.
Lottario Re 7. da Giug. e 6. dall' Ag.
Landolfo Pr. di Ben., e Cap. 36. da Gen., e 27. dal Sett.
Atenolfo II. suo fratello Coll. 27. dal Sett.
Atenolfo III. figlio di Landolfo 4. dal Febbr.
Guaimario II. Pr. di Sal. 45. da' 25. Dec., e 37.
Gisolfo suo figlio Coll. 4. dal Magg.
Gregorio Duca di Nap. 35. da Sett.
Mastalo Duca di Amalfi 37.
Anscario Duca di Spoleti.
Alradi Bellahi Califo di Babilonia 3. da' 24. Apr.
Abulcasen Bianrilla Califo di Affrica 3. da' 3. Marz.
Abderame Califo di Sp. 24.
Ben-Salem Amira di Sic. 20.
Sain Saclabio in Calab. 9.

1. PEr attestato del Cronista Cantabrigese, *nell' anno* 6444. cominciato col Settembre dell'anno precedente, *nel dì undici del mese di Luglio, soffiò un vento Euro sì forte, e caloroso, che bruciò le uve, e le frutta in maniera, che in quest' anno non si vendemmiò in Sicilia*. L' Annalista Salernitano dice a quest' anno: *Otto magnus factus est Rex in Francia, post mortem Heinrici*, e l' altro non si potè leggere, se non che vi lessero erroneamente, *Joannes fit Papa*. Per la infinità delle Carte di Ottone, che si trovano in Regno, è necessario l' accertar questa prima Epoca di Ottone il Grande. Il P. Pagi dimostra, che Arrigo Re di Germania morì a' 2. Luglio di quest' anno, e questo è certo, contra Sigeberto, che erroneamente ne differì la morte all' anno seguente. Segue il Pagi a narrare dal Continuatore di Reginone, che essendo morto Arrigo, *Filius suus*

Otto

Otto, conſenſu primorum Regni, ſucceſſor eligitur ; e dall' Anonimo Scrittor della Vita di S. *Metilde*, moglie del morto Arrigo, che queſta S. Madre trai figli amava ſpezialmente Arrigo, *atque deſideravit ipſum in Regno potiri poſt obitum Regis Henrici*: ma *poſt exceſſum Regis Henrici, Ductores primi conveniebant, & de ſtatu Regni conſilium habebant. Perplures dijudicabant Henricum Regno potiri, quia natus eſſet in aula regali: alii vero deſiderabant Ottonem poſſidere Principatus honorem, quia ætate eſſet major, & conſilio providentior. Quid plura? ... Sceptrum regiminis ceſſit Ottoni.* Quindi il Giorgio, nelle note allo ſteſſo Pagi, definiſce ancor come certo, che *a menſe Julio Epocha Regni Ottonis incipit*. Ma queſto è certamente falſo, e l' Epoca del Regno di Germania di Ottone certamente ebbe principio dopo il dì 21. e prima del 23. Gennajo di queſt' anno. Nella Cronica di S. Pantaleone di Colonia, preſſo l' Eccardo, diceſi, che Arrigo, *cum ſe gravari morbo ſenſiſſet, convocato omni populo, deſignavit Ottonem filium ſuum Regem*, e da allora ſi preſe l'Epoca. Coſta ciò dalle Carte. Il Concilio Engilenheimenſe diceſi celebrato nella Prefazione, *Anno ab Inc. Dom. 948. Indict. VI., VII. Idus Junias, anno Sereniſſimi Regis Ottonis XIII.* Il Manſi rapporta dal Martene un Diploma, *Actum Namuco, ſub die* IV. *Nonas Junii anno ab Inc. Dom. 946., & Regni Sereniſſimi Ottonis* XI. *Indict.* IV. Era dunque già coronato a' 7. e 2. Giugno di queſt' anno. Lo ſteſſo Manſi dal Martene ne reca un altro del 29. Maggio *961.*, Indiz. 4. coll' anno 26., adunque era ſtato già coronato a' 29. Maggio di queſt' anno. Il Manſi ancora rapporta da Ludewig due Diplomi, uno de' 2. Maggio del *949.* Indiz. VII. coll' anno 13. e un altro de' 23. Aprile del *966.* Indiz. *9.* coll' anno 30., da' quali ſi rileva, che non per anche era ſtato coronato a' 23. dell' Aprile, e nettampoco a' 2. del Maggio di queſto corrente. Ma il primo ſi appartiene ad altr'Epoca, e'l Meibomio, preſſo Georgiſch, rapporta quell' altro Diploma de' 23. Aprile *966.* Indiz. *9.* coll'anno 31. non 30. del Regno, e 5. dell' Imperio, ch' è efatto. Lo Schannat, preſſo Georgiſch, rapporta altro Diploma alla Chieſa di Wormazia, de' 10. Aprile *970.* Indiz. 13. coll' anno 35. del Regno. Il Lunig ne dà un altro alla Badia di S. Maſſimino del 30. Marzo *970.* Indiz. 13. coll' anno 35. del Regno, e *9.* dell' Impero. Il Lunig, Luber, Meibom, ec. preſſo Georgiſch ne rapportano un altro alla Chieſa di Magdeburg, del 28. Marzo *965.* coll' anno 30. del Regno, e 4. dell' Imperio: prima dunque dell' Aprile, e prima del 28. Marzo era ſtato di già coronato. Anzi il Lunig preſſo il Georgiſch ne rapporta altro alla ſteſſa Chieſa di Magdeburg, de' 23. Gennajo *970.* Indizione 13. coll'anno 35. del Regno, e 8. dell' Imperio, che moſtra coronato Ottone prima del 23. Gennajo

najo di queſt' anno. Ma non era coronato a' 21. Gennaro, come da un Diploma rapportato dal Calmet nella Storia di Lorena, alla Badia di S. Vitone, dato in Pavia a' 21. di Gennajo, del 952. Indiz. 10. coll' anno 16. del Regno di Germania, e primo del Regno d' Italia. Fintanto dunque che non ſi moſtri il contrario, crederemo Ottone coronato Re di Germania tra il 21. e 23. Gennajo di queſt' anno.

2. Nella Cronica del Volturno ſi ha un Giudicato di *Auſſenzio* Giudice di Capua. Il Capuano *Majone* figlio di *Picone* poſſedeva 28. pezzi di territorj ereditarj, e uno di eſſi di paſſi 1186. in Tiano, e in Venafro: l' Abbate del Volturno Raimbaldo preteſe, che ſpettavano al Moniſtero: nè l' uno, nè l' altro avea ſcritture. Che ſi fece? Giurarono tre Monaci, che quei beni ſpettavano a S. Vincenzo, e Majone ne fu ſpogliato. Fu ſcritto dal Not. *Leotperto*: *Anno XXVII. Imp. D. n. Conſtantini M. Imp. &* XXXVI. *anno Pr. D. Landulfi gl. Pr. &* XXVII. *Pr. D. Athenulfi eximii Principis, menſe Septembris, Ind. X.* Le note battono bene, e ſolo il Notajo ſi dimenticò di notare gli anni di Atenolfo III. Il Muratori lo rapportò all' anno ſeguente 937. e diſſe laſciare, che *altri decida, ſe a queſt' anno, o pure al precedente appartenga*; ma non vi è luogo da dubitare, e per l' anno ſeguente tutte aſſolutamente le note ſarebbero falſe. Michel Monaco rapporta uno Strumento di *Landolfo* di Capua, figlio *cujuſdam* (per *quondam*) *Landenolfi*, che vendè alcuni beni a *Giuliano* figlio di *Criſiano*: *Anno XXVII. Imp. D. n. Conſtantini, & XXXVI. anno Pr. D. Landulfi gl. Pr. & XXVII. Pr. D. n. Athenulfi, ſimulque & IV. anno Pr. D. n. Athenulfi magnifici filii ſupradicti D. Landulfi, menſe Martio, IX. Indict.* In queſte note vi è errore, ed o il meſe era altro tral Giugno, e Settembre, o l'anno di Coſtantino era XXVI., e quello di Atenolfo II. anche 26. Nella Cronaca del Volturno ſi ha uno Srumento di quell' Abbate Raimbaldo, che diede per 29. anni in enfiteuſi più terre, e la Cella di S. *Rufino* in *Rota* agli Atineſi, *Leone* figlio di *Rambaldo*, e *Aldero*, *Sigeberto*, e *Grifo*, figli di *Grifo*. Fu ſcritto in Marſia, *Anno ab Inc. 936. & regnante D. Ugo Rex in Italia ann. XI. & Lotharius Rex filius ejus anno V. die XX. menſis Julii, per Indict.* IX. Forſe l' anno di Ugo era XII. Ughelli ci dà un Diploma del Principe Atenolfo, che reſidendo in Benevento, ſolo vi ſi firma. *Per rogum* di *Giovanni* Veſcovo di Benevento, dà al Prete *Oldeprando* la Chieſa di S. Giovanni dentro la vecchia Città di Benevento, non lungi da Porta Aurea, con tutti i beni, che ha ne' confini di Capua, di S. Agata, in Cavenſi, in Forcole, in *Squille*, in Salerno, in Caudio, in Avellino ec. Fu ſcritto da *Pietro*, ch' è Scriba: *Dat. pridie*

die Idus menſis Januarii, in anno XXXVI. *Pr. D. Landulfi, gl. Pr., &* XXVI. *anno Pr. D. Athenulfi eximii Principis, atque IV. anno Principante Athenulfo filio D. Landulfi, Indict.* IX. *Scriptum in Sacro Beneventano Palatio.* Forſe l'anno del III. Atenolfo era non IV. ma III. Ma così è ancora rapportato da Monſ. de Vita. Infelicemente Ughelli lo dice del 938. Nell' Archivio della Cava ſi ha, che nel Giugno *Pietro*, detto *Offo*, locò un territorio in *Correjano* di *Capalzano*, ad *Orſeprando* figlio di *Orſo*, per anni 6. con patto, che vi faccia perſiceto, e faliceto, e dopo 6. anni ſi divida. Nell' Agoſto ſi fece una permuta di terre, *Alle Ulu*, al fiume *Saltera* di Nocera, tra *Majone* Prete, figlio di *Madio*, e *Rodelgrimo* figlio di *Coniperto*: *Anno XLIV. Pr. D. n. Guaimarii, & IV. anno Pr. D. Giſulfi filii ejus, menſe Aug.* IX. *Indictione*. Nell' Ottobre (*Arc.* 85. *n.* 2.) *Rodelgrimo* Giudice diede un decreto in favor di Mauro, figlio di *Liotardo*, contra Truppoaldo Avvocato del Veſcovo, per alcune Terre in *Frecdaria* nel Monte ſopra S. *Felice*: e nel Novembre il Conte *Guido* figlio del Principe *Guaimario* di b. m. comprò da *Andrea* figlio di *Ramperto* una caſa in Salerno nella nuova Città: *Anno* XLIV. *Pr. D. n. Guaimarii gl. Pr. &* IV. *ann. Pr. D. Giſulfi filii ejus, menſe* ... X. *Indict.*

An

An. di Cr. 937. Ind. X. A.
Ciclo Sol. 22. Lun. 7.
Paſq. 2. Apr.
De' Greci 6445.
Di Spag. 975. dal Gen.
Antioch. 986. da' 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6430.
Di Cr. 929. dal Sett. prec.
Egira 326. dagli 8. Nov.

Papa Leone VII. 3. dagli 8. Nov.
Coſtantino Porfir. 30. dal Sett., 28. da' 20. Magg., 26. dagli XI. Magg., e 25. da' 6. Giug.
Romano Lecap. Drung. 19. da' 17. Dec.
Stefano, e Coſtantino IX. 15. da' 25. Dec.
Ugo Re d' It. 13. da' 15. o 17. Lug., e 12. dall' Ag.
Lottario Re 8. da Giug., e 7. dall' Ag.
Landolfo Pr. di Ben., e Cap. 37. da Gen., e 28. dal Sett.
Atenolfo II. 28. dal Sett.
Atenolfo III. 5. dal Febbr.
Guaimario II. Pr. di Sal. 46. da' 25. Dec., e 38.
Giſolfo ſuo figlio Coll. 5. dal Magg.
Gregorio Duca di Nap. 35. da Sett. Muore.
Giovanni Duca di Nap. 1. da verſo il Giug.
Maſtalo Duca di Amalfi 38.
Anſcario Duca di Spoleti.
Alradi Bellahi Califo di Babil. 4. da' 24. Apr.
Abulcaſem Bianrilla Califo di Affrica 4. da' 3. Marz.
Abderame Califo di Spag. 25.
Ben-Salem Amira di Sic. 21.
Sain Saclabio in Calabr. 10. Ucciſo.

1. FUneſto al maggior ſegno videſi comparire queſt' anno, per le crudeli ſtragi, e deſolazioni, che i feroci Ungheri cagionarono nelle noſtre parti, ed in altre ancora. Delle deſolazioni da eſſi operate nelle Gallie, ne parla il Monaco Clario, il quale aggiugne, che a' 14. Febbrajo, dal primo canto del gallo ſino alla luce *ſanguineæ acies per totam Cœli faciem apparuerunt*. Ugo Flaviniacenſe, e Flodoardo, che viveva in queſto tempo, dicono parimente, che *Cœli pars ardere viſa eſt*. Acciocchè poi l' erudito Leggitore non ci prenda per groſſolani, e inviluppati in pregiudizj volgari; giova qui l'avvertire una volta per ſempre, che queſti naturali fenomeni di *aurore boreali*, di *ſtelle cadenti*, di *ardenti faci*, ed altre infocate meteore, che ora da' ſavj ſi mirano con occhio,

indifferente, e d'ordinario poca, o niuna impreſſione fanno nel volgo ſteſſo: ne' tempi, di cui teſſiamo la Storia, eccitavano i più grandi, e vivi ſentimenti di meraviglia, e terrore in que', che paſſavano per più ſavj. La ragione è, ch' erano i tempi della mezzana età tempi di tenebre, e d'ignoranza, i noſtri per l'oppoſito più illuminati, e filoſofici. Nè perciò in vano ſi riportano in queſti Annali i tanti fenomeni, da' Croniſti notati, eſſendone la notizia gioconda, ed utile in più riguardi. Avvertirò per ultimo, che talora in certi fenomeni ſtraordinarj può intervenire l'opera ſpeziale della Provvidenza Divina. Tornando al racconto, per mali non apparenti, ma reali, per la morte, cioè, del Duca Gregorio, gran lutto fu ancora in Napoli. Ubaldo, dopo aver favellato dell'anno *933.*, ſcriſſe altro, che non ſi potè leggere, e poi aggiunſe: *Comparve la Stella dalla parte dell' Occidente, e 'l ſuo ſplendore tendeva all' Oriente; e dopo non molti giorni fu un gran tremuoto, che nella Città di Napoli abbattè molte caſe, e Chieſe, e ucciſe molti uomini. Il Signor Duca Gregorio, pieno di giorni, morì di apopleſſia, dopo aver regnato anni* 33. *meſi* 5. *e giorni* 4. *e a lui nell' onor del Ducato nell' anno* 937. *ſuccedè* Giovanni. Il Tafuri dice quel terremoto eſſere del precedente anno *936.* ma dovea recarne qualche monumento. Negli anni di Gregorio in luogo di XXXIII. doveva eſſere ſcritto XXXIV., e così ſarebbe morto Gregorio verſo il principio di Marzo di queſto anno. Ma non ſubito fu eletto Duca Giovanni, che nel Capitolare è detto nipote di eſſo Gregorio, perchè, dopo almeno la elezione, dovette confermarſi in Coſtantinopoli. Il Pratillo vuole, che Giovanni era già Duca nel Maggio di queſt' anno, dappoichè in una Carta, preſſo il Borrelli, leggeſi, *Menſe Madio, ann. 937. regnaſſe Johannem Ducem, & Conſulem Neapolitanorum.* Ma ne vorrei veder le note, ed è certo, che le parole, che Pratillo ſegna, non ſono di Carta originale, poichè in eſſe non notavaſi l'anno di Criſto nelle noſtre parti, e nettampoco preſſo i Greci, ma ſolo gli anni dell' Imperadore, il meſe, e l'Indizione. E poi il Pratillo non è uomo, di cui poſſiamo fidare. Io lo credo Duca verſo il Giugno; e queſto apparirà da quanto Ubaldo ſcrive degli anni *963. 969. 973.* L'eſſer poi Gregorio morto in queſt' anno, è certo; e pure il Troylo poſe il Duca Giovanni dall' anno *940.*, e peggio il Capaccio lo avea poſto dal *944.*

2. *Gli Ungheri*, intanto, al dire dell' Annaliſta Salernitano, *ſcorrendo per la Campagna, e per la Liguria, giuſta la loro barbarie, e fierezza, ſin dalle radici devaſtarono tutte le coſe in quei contorni: Sarno, Abella, e Cimiterio furono da eſſi bruciati.* Più diffuſamente ne ſcrive Leone Oſtienſe. *Nell' anno quarto dell' Abbate Adelperto,*

In-

Indiz. X. (Il Laureto nella mendace ſua edizione gli fa dir l' Indiz. 12.) *venendo innumerabili Ungheri, depredarono tutto ne' contorni di Capua, e lo ſteſſo fecero in Benevento; e ſcorrendo ſino a Sarno, ed a Nola, e devaſtando il tutto, ſcorſero la Liburia, e di nuovo tornati a Capua, vi ſi fermarono 12. giorni nel Campo di Garigliano* (Il Laureto lo fa dir *Campo Galliano*, e 'l Pratillo lo vuol *Campo Gagliano* vicino a Capua) *e in queſto tempo fecero prigionieri molti uomini del Moniſtero Caſſineſe, per redimere i quali* expendimus coronam argenteam magnam cum catenis argenteis : pocula argentea quatuor, thuribulum argenteum inauratum : cochlearia argentea tria ponderis libræ : turenos XX. planetam diarodinam byzanteorum XV., planetam aliam cum liſtis argenteis byzanteorum XVI. planetam aliam cum leonibus, urnas de pallio longitudine paſſuum IV. latitudine palmorum III., pannum altaris diarodinum pro byzanteis XVI. Hoſtiales III. pro byzanteis XIII., aſtaneas duas pro byzanteis VIII. pulvinaria ſerica tria pro byzanteis X. (Oltra i cambiamenti, il Laureto gli fa aggiugnere : *Tapeta optima* XVI. *pro bizanteis* LXVI.) *Quindi gonfi di tanta preda, entrarono ne' confini de' Marſi, e cominciarono a far lo ſteſſo, ſaccheggiando, e bruciando. Ma unitiſi i Marſi, e i Peligni, gli atteſero in una imboſcata; e piombando loro addoſſo, gli ucciſero quaſi tutti, e ſi preſero il copioſiſſimo loro bottino. Quei, che ſcapparono dalle ſpade de' Marſi, colla fuga ſi ritirarono al loro paeſe.* Napoli fu libera da queſto flagello per l'accortezza del Duca novello. Ubaldo così comincia a parlar del Duca Giovanni : *Nel 937. ſuccedè il Duca Giovanni. E poichè per le ſcorrerie de' Saraceni erano di molto impoveriti i Napoletani, e pertutto mancavano i viveri, che compravanſi a gran prezzo; eſſo novello Duca ſpedì delle navi in diverſi luoghi, e fece condurre del frumento a ſue ſpeſe, onde in breve la Città ſi rimiſe, e ſi vide abbondare di tutto il neceſſario, e arricchita. Fece ancora molti altri benefizj, laonde cominciò ad eſſere amato da' ſuoi : ſpedì eziandio Ambaſciadori per confermar la pace, e l'unione colle Potenze vicine* (Credo confermato in queſt' anno l' accomodamento, che vedemmo fatto coi Principi di Benevento nell' anno 911.) *Or avendo udito il Duca, che gli Ungheri recavano molti danni, ucciſioni, e rapine nel diſtretto di Capua, e temendo, che non veniſſero in Napoli; la fortificò di ſoldati, e di quanto occorrea per una buona difeſa; riſtorò le mura, e i fortini in più luoghi, ordinò a' ſuoi* brevarj (ſentinelle), *che di giorno, e di notte vegliaſſero con lance, e dardi alle mani, affinchè venendo gli Ungheri tacitamente, non giugneſſero inopinati, e che ſubito faceſſero romore, e ſuonaſſero* ad ſtremitum (ad armi) *acciocchè udita la ſtremita, tutto il popolo accorreſſe a difeſa. Per queſta diligenza, e provvida cura, la Città non fu offeſa.* Mauringo ancora in poche parole

raccontò queſto fatto, ſcrivendo: *Wngari multas clades patrati ſunt in Capuas, Leburia, & Benebento, & valde ditati per Marczis regreſſi ſunt, qui illos ecſinde nempe ad deſolacionem perducſerunt, & aggreſſos perimerunt quaſi omnes, ita ut pauci ex eis ad propria repedati ſunt*. Scrive il Muratori, che *Lupo Protoſpata alloga queſta irruzione degli Ungheri all' anno precedente 936. Se più a lui, che all'Oſtienſe s' abbia a credere, non ſaprei dirlo. Vero è, che da Frodoardo, da Witichindo, e da alcuni altri Scrittori ſi ſa, che in queſto medeſimo anno (937.) un nuvolo di Ungheri, paſſati per la Baviera, diedero un terribile guaſto all' Alſazia, ed a tutto il Regno della Lorena, con arrivar fino all' Oceano. Ed Ermanno Contratto ſcrive, che* anno Dom. Inc. 937. Ungari Franciam, & Alemanniam, & Galliam uſque ad Oceanum, Burgundiamque devaſtantes, per Italiam redierunt. *Ma non c' è apparenza alcuna, che gli Ungheri, guaſtatori delle Provincie Oltramontane, veniſſero fino a Capua con un giro sì lungo. Quei paſſando per l' Italia, ſe ne tornarono ſani, e ſalvi al lor Paeſe: laddove gli altri, che ſaccheggiarono la Campania, e Benevento, laſciarono per la maggior parte la vita in quelle Contrade. Però diverſe dovettero eſſere le brigate degli uni, e degli altri*. Ma non già il ſolo Ermanno, ancor Witichindo ci atteſta, che *anno a Dom. Inc. 937. Ungari Franciam... devaſtantes, per Italiam redierunt*. Nè creda il Muratori tanto difficile a quei barbari il lungo giro dalla Francia in Italia in un anno ſteſſo, giacchè ſappiamo da Clario nella Vita di S. *Pietro Vivo*, che la deſolazione della Francia, Borgogna, ed Aquitania avvenne dal 24. Marzo di queſt' anno, e in Italia vi furono negli ultimi meſi. Niuno poi di quegli Scrittori diſſe, che gli Ungheri ſe ne tornarono dall' Italia *ſani*, e *ſalvi*, ma ſolo diſſero, che dalla Francia, ed Alemagna *per Italiam redierunt*. E' poi in tutto certo, che queſta ſcorreria non ſeguì nell' anno precedente, ma in queſto. Gli anni in Lupo per queſti tempi ſono ſcambiati. Oltre a Leone Oſtienſe, molto prima di lui, in queſto tempo ſteſſo fu la ſcorreria notata a queſt' anno dall' Annaliſta Salernitano. Ma n' è dimoſtrazione più certa, che nell' anno precedente non era Duca di Napoli quel Giovanni, che premunì Napoli contra degli Ungheri, ma viveva ancora il Duca Gregorio.

3. Scrive lo ſteſſo Muratori, che da una Cronica Arabica di Abulfeda ſi ricava, che nell' anno 936. *Amiras Siciliæ, qui dicitur Salem, multis moleſtiis, & injuriis vexavit Siculos, ita ut Agrigentini coacti ſint expellere milites Regis. Tum Rex Africæ miſit exercitum, circumſeditque Civitatem. Agrigentini vero petierunt ſuccurſum ab Imperatore Conſtantinopolis, qui ſtatim eis allegavit præſidium. Perduravit adhuc obſidio uſque ad annum* 329. *Egiræ, Chriſti vero* 940.

Così;

Così, ma con errore il Muratori. Tutto il testo è, come segue: *Anno Ægiræ* 325. *Amiras Siciliæ, qui dicitur Salem, & quem destinaverat Al-Kalem Raseid* (Kakemo, o Alkakemo figlio di Mahadi) *Abdallami filius, Rex Africæ, multis molestiis &c.* (1). L'Egira 325. cominciò col 19. Novembre dell'anno precedente, e il fatto non è di quell'anno, come francamente scrive il Muratori, ma le prime mosse furono nell'Aprile di questo, e l'assedio di Girgento spetta all'anno seguente 938. Così ci accerta il Cronista Cantabrigese, il quale scrive, che *nell'anno* 6445. (cominciato col Settembre dell'anno precedente) *i Girgentini nel dì* 17. *di Aprile si posero in armi contra l'Amira Salem, e discacciarono il figlio di Hamrano da Calatabellota, e spogliarono* Al-Brediareos. *Salem pose il suo esercito in marcia contra di essi, composto di Siciliani, e Cottamiesi, e vi era fra essi Maimon Ben Musa, e dichiarò Comandante del detto esercito Abu-Dekak Cottamiese. Questo esercito andò a postarsi al luogo detto* Asrah, o Osiah, *e lo strinse di assedio. A tal notizia i Girgentini vi accorsero, e venuti a battaglia, nel dì* 24. *Giugno, giorno di Sabbato* (giusto) *i Cottamiesi si diedero alla fuga, e furono tagliati a pezzi col di lor Comandante. I Girgentini bene in armi fecero una scorreria sino a Palermo, e tentarono ancora di prenderla. A' 2. Luglio, giorno di Domenica* (giusto) *si venne a battaglia nel luogo detto Mesid Balis, e i Girgentini furono vinti, e fugati da' Palermitani, i quali con Maimone Ben Musa, e coll'Amira Salem, gl' inseguirono sino* ad Pistrina Marnuæ. *Anno* 6446. (comincia col Settembre di quest'anno) *i Siciliani con* Ben Sabajah, *e* Abu-Tar *si sollevarono, e presero le armi contra l'Amira Salem a' 17. del Settembre, giorno di Domenica* (giusto) *e data la battaglia, fu ucciso Abunattar Alasuad, e poi a' 20. Settembre di Mercoledì* (giusto) *li fece impalar nell'Officina. . . Quindi a' 7. Ottobre, di Sabbato* (esatto) *si mossero i grandi eserciti contra Salem, il quale gl' incontrò, li ruppe, e pose in fuga*

(1) Secondochè più accuratamente traduce il Reischio, appo Rosario Gregorio, tutto il testo di Abulfeda è tale: *An. CCCXXV. cœpta est Giargianti* (Girgenti) *obsidio, quæ ad annum CCCXXIX. tenuit, quam Salemi, filii Raschedi, qui Al Cajemi Alidæ nomine Siciliæ præerat, acerbitas ciebat. Is enim, quibus totam vexabat Insulam, injuriis adeo irritaverat Agrigentinos, ut parere nollent. Quapropter al Cajem harum rerum per litteras Præfecti certior factus, classem mittebat, quæ Giargiantum obsidebat. Oppidani vero Bizantini* (Romani Lecapeni) *auxilium implorabant, quo freti ad annum quintum usque extrahebant obsidionem; donec tandem pars excederet Urbe, pars reliqua, vitæ pactione, victori, classis Africanæ Præfecto, se dederet. Ille autem seditiosorum antesignanos in navim impositos, qua in Africam ad Cajemum perveherentur, in medio mari, perforata navi, submersit undis ad unum omnes.* Il testo recato dal Muratori si ha nel Seabbodino.

fuga, ed indi gli assedià nell' antica Rocca, ove si erano rifuggiti. A' 23. di questo mese Chalil entrò in Palermo con grande esercito, e cominciò ad abbatterne le mura, e ne tolse le porte. A tal notizia i Girgentini si ribellarono, e Chalil marciò contra di essi con grande esercito di Siciliani, ed Africani a' 9. Marzo di Venerdì (dell' anno seguente 938.) *ma furono vinti, e Salem in vano gli assedià per* 8. *mesi*. L' assedio dunque è dell'anno seguente 938. Nella Cronica Araba del Mustaphà, si nota, che nell' anno dell' Egira 325. Halifeo *mosse l' esercito contra la ribellante Città di Messina*. Nell'edizion del Carusi l' Egira 325. si spiega per l' anno di Cristo 947. ma cominciò a' 19. Novembre del precedente 936.

4. Arnolfo scrisse all' anno precedente 936., che *il Saclabio Sain, avendo inquietati i Calabresi con molte molestie, ed ingiurie, costoro furon costretti a venire di nuovo alle armi; ed avendo ottenuto un valido soccorso di soldati da Giovanni Duca di Napoli, da' Puglieſi, e dagli Amalfitani, assalirono i Saraceni nelle proprie abitazioni, e parte ne uccisero, e parte ne fecero prigionieri. Nella battaglia fu ancora ucciso il Saclabio* (Sain) *con gaudio grande dei nostri, perchè era uomo iniquo, omicidiario, ed effeminato*. Arnolfo, che pure si vuole contemporaneo, nota questi fatti all' anno 936. ma non possono essere succeduti prima del fin di quest' anno, dopo la metà del quale fu Duca di Napoli quel Giovanni, che vi concorse.

5. Nella Cronica di Farfa si dice, che *Campo* fu Abbate di esso Monistero dal 936. al 939., e che fu sotto i Duchi di Spoleti *Bonifacio*, e suo figlio *Teobaldo*. Ma questo è falso, vedendo noi Ascario nel Placito recato dal Muratori, del 934. Marchese di Spoleti ne' 25. Dicembre, e 'l vedremo ucciso verso il 940. Tra le Carte di S. Sofia si ha un Diploma de' Principi di Benevento; i quali *per rogum* del Gastaldo *Teoderico* detto *Mirando*, e del Gastaldo *Rodelpoto* diletto, loro congiunto, confermarono ad esso *Mirando*, la Corte di *Clusiniano*, o *Crisiano*, e la Corte di *Caudi*, ch' è della Cappella di S. *Cirico* pertinente al Palazzo. Fu scritto da *Orso*, ch' era Scriba: *In Sacr. Benev. Palatio VI. Idus Novembris in anno XXXVIII.* (era o XXXVII. o XXVIII.) *Pr. D. Landolfi, XXVIII. D. Athenulfi Eximii Principis, & V. anno Pr. D. Athenulfi filii supradicti D. Landulfi, XI. Indictione*.

6. Nell' Archivio della Cava (*Arca* 5. *n.* 69., e *n.* 197.) si hanno Strumenti del mese di Giugno, e (*Arc.*101. *n.* 366.) dell'Agosto, Ind. X. coll' anno 45. di Guaimario, e 5. di Gisolfo.

An. di Cr. 938. Ind. XI. G.
Ciclo Sol. 23. Lun. 8.
Pasq. 22. Apr.
De' Greci 6446.
Di Spag. 976. dal Gen.
Antioch. 987. da' 24. Sett. prec.
Aless. del Mondo 6431.
Di Cr. 930. dal Sett. prec.
Egira 327. da' 29. Ott.

Papa Leone VII. 4. dagli 8. Nov.
Costantino Porfir. 31. dal Sett., 29. da' 20. Magg., 27. dagli XI. Magg., e 26. da' 6. Giug.
Romano Lecap. Drung. 20. da' 17. Dec.
Stefano, e Costantino IX. 16. da' 25. Dec.
Ugo Re d' It. 14. da' 15. o 17. Lug., e 13. dall' Ag.
Lottario Re 9. da Giu., e 8. da Ag.
Landolfo Pr. di Ben., e Cap. 38. da Gen., e 29. dal Sett.
Atenolfo II. suo Coll. 29. dal Sett.
Atenolfo III. Coll. 6. dal Febr.
Guaimario Pr. di Sal. 47. da' 25. Dec., e 39.
Gisolfo suo figlio Coll. 6. dal Magg.
Giovanni Duca di Nap. 2. da verso il Giu.
Mastalo Duca di Amalfi 39.
Ansario Duca di Spoleti.
Alradi Bellahi Califo di Babil. 5. da' 24. Apr.
Abulcasem Bianrilla Califo di Africa 5. da' 3. Marz.
Abderame Califo di Sp. 26.
Ben Salem Amira di Sic. 22.

1. ARnolfo scrisse all' anno precedente, *che i Saraceni scorsero la Calabria, e la Lucania, ed andarono fino a Matera, e la presero, e la spogliarono di tutti i suoi beni.* Aggiugne poi a quest' anno, che *venne una flotta de' Saraceni dall' Africa, e scorse la Calabria, e la Puglia; e dovunque andò, devastò il tutto a ferro, e fuoco. Furono fatti schiavi molti uomini, e donne, che furono riscattati con gran quantità d' oro, e di argento. Molti Saraceni non vollero tornarsene in Africa, e si restarono in Calabria. Fu in Calabria tanta la neve in quest' anno, che si perderono i grani.* Così Arnolfo divise in due anni quanto trovò di quest' anno solo in due Codici diversi. Essendo stato nell' anno precedente ucciso il Saclabio, e fatta strage di molti Saraceni; Bianrilla Califo di Africa, per vendicarsi, e per mandare in Calabria un altro Saclabio, spedì questa gran flotta: e poichè all' oppressione de' Saraceni era concorso il Duca di Napoli; ve-

vedremo all' anno ſeguente i Saraceni ſcagliarſi contra de' Napoletani ancora.

2. Contemporaneamente in Sicilia continuavano le guerre tra i Saraceni medeſimi. *A' 7. Ottobre* dell' anno precedente, ſecondo il Croniſta Cantabrigeſe, *ſi moſſero i grandi eſerciti* de' Girgentini, e loro confederati, *contra Salem; ma coſtui lor uſcì incontro, gli aſſalì, li ruppe, e poſe in fuga, e poi gli aſſediò nell' antica Rocca, ove ſi erano rifuggiti. Indi nel dì 23. dello ſteſſo meſe*, Chalil *marciò contra di eſſi con grande eſercito di Siciliani, ed Africani a' 9. di Marzo* (di queſt' anno 938.) *in giorno di Venerdì* (eſatto). *I Girgentini ben ordinati, attaccarono coraggioſamente la battaglia, ed uccisero Ben Abi Hoſein; e quindi gli Africani ſi diedero alla fuga. Salemo invano gli aſſediò per otto meſi. Nell' anno ſeguente* (cominciato col Settembre di queſt' anno) *a' 22. Ottobre, Chalil tornato a Palermo, poſe una gran multa a' Siciliani, indi ſpedì in Africa per ſoccorſo, e n' ebbe un buon corpo di armati, con* Vaſama, *e* Ben Modda; *e così rinforzato, preſe tre fortezze*, Abuthur, Aſſirat, *e* Aſclaphinah (*Butera*, Aſſaro, *e* Sclafano). *Preſe eziandio l' Iſola di* Fikha, *e con aſpri tormenti privò di vita eſſo Ficha. Di là coll' eſercito paſsò a Calatabellot.*

3. L' Annaliſta Salernitano in queſt' anno tutto ſi occupò ne' vantaggi del ſuo Moniſtero di S. Benedetto, dicendo, che *gl' Imperatori Coſtantino, e Romano concedettero molti privilegj a queſto Moniſtero con Bolla d' oro, a noi data per mano di* Zenone Stratigo; *e poſe ſotto la ſua protezione tutte le Celle, le Chieſe, e i Moniſteri a noi ſoggetti con tutti i loro beni, e pertinenze, uomini, ſervi, ed ancelle ad eſſo* - - - Qui mancano alcune coſe. Da queſto ſi apprende, che il Principe di Salerno era tornato ſotto la Greca ſovranità. Segue a dire, che *Adelperto Abbate di Monte Caſino, per le iſtanze già prima fatte dal Principe Guaimario, e da ſua moglie, e figli, avea conceduto a queſto Moniſtero tutti gli altri dipendenti da quello in tutto il Principato di Salerno, e nella Calabria, i quali erano ſtati diſtrutti, e profanati dai Saraceni; e gli unì, ed aſſegnò al noſtro, rendendo queſto Moniſtero di S. Benedetto Capo di tutti gli altri Moniſteri. Il Signor Abbate Alfano in ogni anno dee dare all' Abbate di Monte Caſino 60. ſoldi d' oro nella feſta di S. Benedetto, nel Marzo. Quindi ſi fecero delle feſte grandi in Salerno, e lo ſteſſo Principe Giſolfo venne alla noſtra Chieſa alla muſica nella Meſſa, con gran turba de' ſuoi Conti, e Magnati.*

4. Nell' Archivio della Cava ſi ha, che *Giovampietro*, figlio di *Giovanni*, in nome di *Pietro* ſuo Cognato, con *Ademario*, in nome di *Giovanni* nipote di eſſo *Giampietro*, e *Sindolfo* figlio di *Sadiperto*, di-

diviſero beni in *Metiliano* della Cava, (che poi pervennero al Moniſtero Caveſe) *Anno XLVI. Pr. d. n. Guaimarii gl. Pr. & VI. anno Pr. d. Giſulfi ejus filii, menſe Novembris, XII. Indictione.*

5. Verſo queſto tempo l'ammirabile Taumaturgo S. *Nilo* Abbate, calpeſtando i beni, e gli onori vani del Mondo, ſi ritirò, e preſe l'abito Monaſtico. Vedremo, ch'egli era nonagenario nell'anno 998., e ſappiamo, che preſe l'abito di anni 30., e quindi verſo queſt'anno. *Bartolommeo* 3. Abbate dopo eſſo S. Nilo, del Moniſtero di *Grottaferrata*, ne ſcriſſe quell'ammirabile Vita, che dovrebbe ſtar ſempre ſotto gli occhi di chi vuole apprendere, o inſpirare ad altri le ſtrade della ſoda virtù, e perfezione Criſtiana, e Monaſtica; ed è inſerita negli Atti de' Santi da Giovan Cleo, a' 26. di Settembre. Fu ſcritta in Greco. Il Baronio la dice tradotta in Latino da Federico Mezio, Veſcovo di Termoli; e 'l Pagi la dice tradotta da Giovanni Matteo Cariophylo Arciveſcovo d'Iconio. Tutti due dicono il vero, dacchè ſon diverſe Traduzioni. *V. Eraſmo Geſualdi c. 1. §. 1. n. 17.* Nacque il Santo in Roſſano, di cui lo Scrittor della Vita fa queſt'elogio: *E' a tutti nota la Città di Roſſano, non ſolo perchè Capo della Provincia di Calabria, e maſſima Città, e ben ſicura dalle inſidie de' nemici, ma molto più perchè devaſtata l'intera Provincia, e ridotte tutte le Città in poteſtà de' Saraceni, ſolo ella finora n'è ſtata libera.* (Non ſeppe queſto Scrittore, che Roſſano cadde in mano de' Saraceni, e fu in mano di eſſi nell'895. ch'era in lor potere nel 982. quando fu ad eſſi tolta dall'eſercito di Ottone II. e de' noſtri Principi: ma di nuovo la ripigliarono nel 982.) *e queſto per la potente interceſſione della principal Padrona, e Protettrice, la Signora noſtra, Madre di Dio, ſempre Vergine Maria. Coſtei più volte, avventandoſi di notte i Saraceni per invader la Città, ed avendo poſte le ſcale alle mura, dicesi comparſa ſopra le mura, in forma di gran Donna, veſtita di porpora, con fiaccole nelle mani, colle quali abbatteva dalle mura i Saraceni, come fu confeſſato dai diſertori ſteſſi de' Saraceni.* Nacque il Santo di nobili, e ricchi genitori; ma gli morirono, mentre era fanciullo, e fu educato da una ſua ſorella maritata. Era egli di un'indole dolce, e di un talento prodigioſo; e da fanciullo ſi occupò in leggere le Vite de' Santi: ma fatto giovanetto, e non vi eſſendo chi 'l moderaſſe; a poco a poco degenerando, ſi riduſſe alla sfrenatezza, e da una donna del volgo, non ſi ſa, ſe preſa in moglie, o a concubina, ebbe una figlia. La miſericordia di Dio ſi degnò di aprirgli gli occhi con una grave infermità. Corriſpoſe ſubito alla Divina chiamata. Chieſe ad uno, che gli doveva una gran ſomma, di eſſer ſoddisfatto, dicendo, che volea far acquiſto di una vigna ſpecioſa; e non avendo colui l'

intera ſomma, ſi preſe quello, che avea, e gli donò il reſto. Quindi non ancora ben riſtabilito, da un Monaco, detto *Gregorio*, ſi fece condurre ad un Monaſterio, ed in paſſando un fiume, ſi trovò improvviſamente del tutto ſano. Giunto al Moniſtero detto di *Mercurio* (che ſi vuol vicino al Caſtel *Palma*, alle ſpiagge del Mar Tirreno, tra Reggio, e Nicotera) vi trovò quei celeſti, ed ammirabili uomini, il gran *Giovanni*, il celeberrimo *Fantino*, *Zacheria*, uomo di Angelica purità, ed altri tutti chiariſſimi di opere, e di parole. Chieſe con tal coſtanza l' abito, che la vinſe; ma poco dopo il Pretore della Provincia ſcriſſe lettere al Moniſtero, piene di minaccie, intimando, che ſe alcuno aveſſe oſato di imporgli le mani, e farlo Monaco, gli ſarebbero tagliate le mani, e 'l Moniſtero aggiudicato verrebbe al Fiſco. Temendo i Monaci di qualche danno, mandarono Nilo in luogo, ch' era fuori del dominio de'Greci, cioè al Moniſtero di S. *Nazario* (che Agreſta dice poi detto di S. *Filareto*, un miglio da *Seminara*, e cinque ſole miglia da Palma; onde eran quivi i Principati di Salerno). Nell' andarvi, eſſendo vicino al mare, trovò alla ſua ſiniſtra in mare molte navi grandi, che aſpettavano un vento favorevole per far vela, e alla deſtra vide un' immenſa moltitudine di Saraceni ſdrajati ſotto l' ombra, che con feroci occhi di neri Etiopi lo miravano, e di volto truce, ed in tutto ſimili a' Demonj. Si ſegnò il giovane Nilo colla ſanta Croce; ed eſſendo preſo, e dimandato da un Capo di eſſi, chi foſſe, dove, e a che fare andaſſe; con ſemplicità riſpoſe a tutto. Lo ammirò il barbaro, non avendo ancora il Santo compito l' anno 30., e preſe a diſſuaderlo del ſanto propoſito, dicendo, che per queſto doveva aſpettar la vecchiaja. No, gli riſpoſe, Dio non vuole, che ſiamo buoni per neceſſità. Non piace al Re un ſoldato vile. Un giovane ſoldato, e non un vecchio ha da portar le armi per lo ſuo Principe. Un vecchio non ha più forza per ſervire a Dio, come un vecchio ſoldato per ſervire al ſuo Principe. Voglio eſſere tutto di Dio nella mia gioventù, affinchè mi ricompenſi nella vecchiaja. Si compiacque, attonito, il Saraceno, e gli fece moſtrar la ſtrada. Riflettendo il Santo al pericolo, ebbe timore; e queſto gli crebbe di molto, vedendo il Saraceno, che l' aveva interrogato, correrglì dietro, gridando, Aſpetta. Ma il Saraceno gli regalò alcuni pani bianchi, dicendo, non aver altro da offerirgli. Accoſtandoſi al Moniſtero, un Cavaliere, per diſſuaderlo, gli diſſe mille mali de' Monaci, dicendoli ſuperbi, avari, e ghiotti. Entrato nel Moniſtero, e ſalutato l' Egumeno, lo pregò a dargli l' abito, ma colla condizione, che dopo 40. giorni tornerebbe al Moniſtero di *Mercurio*. Lo compiacque l' Abbate, e poi, per tenerlo ſeco, gli offerì la direzio-

zione di un Moniſtero: ma tal propoſta gli fece orrore, e giurò, che non accetterebbe alcuna dignità. Dopo 40. giorni, avendo predetta ad un aſſaſſino la morte tra 10. giorni, tornò a Mercurio, ove cominciò una vita Angelica, e ſi reſe familiare di S. *Fantino*. Subito ſi ſparſe un gran romore di ſua Santità, e 'l ſanto Monaco, e Abbate Giovanni, volle provarlo, e lo trovò tale, e gli fece ancora bere del vino. Avendo quivi dimorato per qualche tempo; con licenza ſi ritirò ſolo in ſolitudine, non lungi dal Moniſtero in una ſpelonca, ch' era in alte rupi, ed avea una Cappella di S. Michele Arcangelo, e vi ſi propoſe queſta maniera di vivere: Dal mattino ſino a terza applicavaſi a ſcrivere, e ſcrivea molto bene, e ſollecito. Da Terza a Seſta, cioè ſino al mezzodì, recitava avanti una Croce il Salterio, facendo mille genufieſſioni. Da Seſta a Nona leggeva affiſo la Divina Scrittura, e le Opere de'SS. Padri. Recitata Nona, e Veſpro, uſciva a prender reſpiro, ſenza diſtoglierſi da Dio, che ammirava, e lodava nelle di lui creature, e meditando qualche paſſo della Scrittura, o de' Padri. Tramontato il Sole, ſi metteva a tavola, e mangiava pane ſecco, o, ſenza pane, delle erbe cotte, e frutta, ſecondo la ſtagione. Era la tavola una groſſa pietra, e 'l piatto un vaſe di terra. Beeva ſolo acqua, ed in miſura ſcarſa, e per un anno non bevve, che una volta al meſe, benchè mangiaſſe ſolo pane ſecco. Ma diſſeccandoſi così il polmone, bevve molto più. Diceva poi, che la ſete gli fu di gran pena ſolo per otto giorni. Paſſava ſpeſſo la Quareſima colla ſola ſanta Comunione. La notte dava un' ora ſola al ſonno per la digeſtione. Recitava poi il Salterio, e faceva 500. genufleſſioni, ed indi recitava i Notturni, e Matutini. Il ſuo abito era un ſacco di peli di capra, e lo portava un anno. Avea una corda per cintura, la quale ſcioglieva una volta l'anno, tollerando gli animaletti, che lo rodevano. Non aveva letto, ſedia, caſſa, nè ſacco. Il ſuo calamajo era un vaſetto di cera, appoggiato ſu di un legno. A ſtento ottenne un Monaco di dimorar con lui, e gli dimandò, che far doveſſe di tre monete di argento, che teneva: e'l Santo, Datele, diſſe, a' poveri, e non vi riſerbate, che il ſolo Salterio. Ma poco dopo il mal Monaco proccurò di provocarlo a ſdegno, per aver l' occaſione di laſciarlo. Il Santo gli diſſe, che ſenza queſto poteva ben ritirarſi: *poichè veggio, che non potete moderar l' ambizione del Sacerdozio*. Il Monaco allora gli chieſe le tre monete, e 'l Santo gli diſſe, che ſcriveſſe ſu d' una carta, che Nilo ne riceverebbe la ricompenſa nell' altra vita, e glie le darebbe; ed avendolo quegli ſcritto, il Santo calò al Moniſtero di *Caſtello*, e le preſe ad impreſtito; e poi in 12. giorni ſcriſſe tre Salterj, e pagò il

debito. Per divozione, e per proccurarſi de' libri, andò in Roma, e poſcia tornò alla ſua ſolitudine. Gi occorrerà di ſpeſſo parlar di Nilo negli anni ſeguenti.

An. di Cr. 939. Ind. XII. F.
Ciclo Sol. 24. Lun. 9.
Paſq. 14. Apr.
De' Greci 6447.
Di Spag. 977. dal Gen.
Antioch. 988. da' 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6432.
Di Cr. 931. dal Sett. prec.
Egira 328. da' 18. Ott.

Papa Leone VII. 4. dagli 8. Nov. prec. Muore.
Papa Stefano VIII. 1. da' 19. Mag.
Coſtantino Porf. 32. dal Sett., 30. dal 20. Magg., 28. dagli XI. Magg., e 27. da' 6. Giug.
Romano Lecapeno Drungar. Imp. 21. da' 17. Dec.
Stefano, e Coſtantino IX. 17. da' 25. Dec.
Ugo Re d'Ital. 15. da' 15. o 17. Lug. e 14. da Agoſto.
Lottario Collega 10. da Giu., e 9. da Ag.
Landolfo Principe di Benev., e Cap. 39. da Gen., e 30. dal Sett.
Atenolfo II. 30. dal Sett.
Atenolfo III. 7. dal Febbr.
Landolfo II. il Roſſo 1. dal 1. di Nov.
Guaimario II. Principe di Sal. 48. da' 25. Dec., e 40.
Giſolfo Coll. 7. dal Magg.
Giovanni Duca di Nap. 3. da verſo il Giug.
Maſtalo Duca di Amalfi 40.
Anſcario Duca di Spol.
Alradi Bellahi Califo di Babil. 6. da' 24. Apr.
Abulcaſem Bianrilla Califo di Affrica 6. da' 3. Marz.
Abderame Califo di Spag. 27.
Ben Salem Amira di Sic. 23.
Chalil Amira di Sic. 1.

Eccliſſe del Sole. 1. L'Eminentiſſimo Padre de'Sagri Annali ſcriſſe al ſeguente anno, ch' eſſendo morto il Papa Leone, Stefano VIII. *Quum a Romanis, poſthabitis Cardinalibus, eſſet electus* (nel 939.) *opera Ottonis Regis, Tyrannorum in ſe odium concitavit*. Il Muratori, riprendendolo di erro-

re

re, dice, che *Dovette provenir queſt' immaginazione dall'aver egli preſtata fede a Martino Polacco, che il fa di nazion Tedeſco. Ma queſta è aſſerzione inſuſſiſtente. Non poteva allora Ottone Re di Germania avere tal poſſa in Roma da far eleggere un Papa*. Ma ella è certa la dottrina del Baronio, e inſuſſiſtente la conjettura, che il Muratori gli oppone. La ſcarſezza degli Scrittori non ci laſcia vedere, ſe non in confuſo qualche coſa de' fatti, e de' maneggi di queſti tempi; ma pure poſſiamo conoſcere, che Ottone e in Roma, e in Italia avea dell'ingerenza, e 'l ſuo partito. Il Muratori ſteſſo ſcrive all'anno ſeguente, che Ottone aveva delle mire per lo Regno d'Italia. In pruova di ciò, perſeguitando il Re Ugo i primi Signori d'Italia, coſtoro ſi ritiravano preſſo il Re Ottone, come nell'anno ſeguente fece ancor Berengario, Marcheſe d'Ivrea. Sin dal fine dell'anno precedente il Papa Leone chiamò in Roma S. *Odone*, Abbate di Clugny, per metter pace tra *Alberico* Principe di Roma, che ſe la intendeva con Ottone Re di Germania, ed Ugo Re d'Italia, che ſtrinſe Roma di aſſedio; e queſto Santo era in Roma dal fin di Febbrajo. Ugo non potendo coſa alcuna contra di Roma, per diſpetto occupò l'Eſarcato, che poi fu reſtituito al Papa per opera di Ottone. Durante queſta guerra, fu eletto il Papa Stefano, quando il Re Ugo non avea alcun potere in Roma, ma il ſolo partito di Ottone. Nell'anno ſeguente, per opera del Re Ugo, col Ducato fu tolta ancora la vita ad Aſcario Duca di Spoleti, che avea con Ottone corriſpondenza, da Sarlione, che in vece di Aſcario fu fatto Duca. Finalmente, che Stefano VIII. ſu eletto Papa per opera di Ottone, lo rende certo la teſtimonianza del fedeliſſimo Annaliſta Salernitano, il quale ſcrive a queſt'anno: *Moritur Papa Leo, & in ejus locum Papa Stefanus per Ottonem Regem ſublimatus, deinde a Romanis baccantibus ceſus, & vituperatus eſt cum fidelium ſcamnalo*. Il Baronio aggiunſe, che il Papa Stefano fu *a quibuſdam ſacrilegis crebris ictibus facie deformatus*: anche in queſto gli è contraddetto dal Muratori, il quale dice, che ciò vien detto dal ſolo Martin Polacco, *ma non è Martino Autore di tale antichità, e credito, che la ſola parola di lui ci abbia da legare il cervello .... Un avvenimento tale nella perſona di un Papa avrebbe fatto dello ſtrepito, e ce ne ſarebbe menzione preſſo di qualche Storico di quei tempi*. Quindi ſi veda, quanto picciola ſia la forza degli argomenti negativi. Ecco il fatto narrato ancora da graviſſimo Scrittore contemporaneo.

2. A Leone VII. aſſegnano di Sede anni tre, e meſi *6*. il Croniſta di Farfa, l'Anonimo Zwetlenſe, Onorio di Autun, Martino Polacco, Pandolfo Piſano, il Platina, e *6*. Cataloghi Colbertini del

Pa-

Pagi. Nel Cronifta del Volturno, in luogo di anni III. e meſi VI, ſi leſſe anni IV., e così ancora in Romoaldo Salernitano, eſſendoſi unite al ci ſotto le due u'time linee. Ma oltre gli anni 3. e meſi 6. vi aggiungono giorni X. Onorio, Martin Polono, Riccardo, e più Cataloghi Colbertini. Quindi il Pagi, che lo diſſe conſagrato prima del 9. Gennaro del 936. lo dice morto a' 18. Luglio di queſt' anno, e collo ſtravagante ſuo ſiſtema, nello ſteſſo 18. Luglio (che pure fu Giovedì) dice conſagrato il Succeſſore *Stefano*. Ma il Pagi ſi dimoſtra erroneo nella Cronologia de' Pontefici di queſti tempi. Noi dicemmo ordinato Leone agli 8. Novembre del 935. e quindi, avendo ſeduto anni 3. meſi 6. e gior. 10. lo diciamo morto ai 17. Maggio del corrente, ed in ſuo luogo ordinato Stefano VIII. a' 19. Maggio, eſſendovi ſtata la vacanza di un ſolo giorno, ſecondo l'8. Catalogo Colbertino. Una dimoſtrazione dell' errore del Pagi ne' Pontefici di queſti tempi, e la certezza della noſtra Cronologia ſi vedrà ne' Papi ſeguenti, e ſpezialmente negli anni 946. e 955. In un Catalogo Vaticano preſſo il Giorgio ſi legge, che *Stephanus ſedit ann. III. menſ. IV. dies* XV. *Cujus tempore, ſcilicet ad annum D. Incarnationis 939. obſcuratus eſt Sol ab hora II. uſque ad horam III. menſe Julio, die 19. Indict.* 12. Si oſſervi qui, che ſe Stefano foſſe ſtato ordinato ai 18. del Luglio, come vuole il Pagi, lo Scrittore avrebbe detto, *ordinato Papa Stefano*, o, *nel dì ſeguente l' ordinazione di Stefano, ſi oſcurò*, ec. Nol fu dunque in quel giorno. In quanto poi al tempo dell'Eccliſſe, l'Annaliſta di S.Sofia la notò erroneamente al precedente anno 938. Indiz. XI.. Da Lupo Protoſpata fu eſattamente notata a queſt' anno, dicendo, che il Sole ſi oſcurò, e apparvero le Stelle *menſe Julii aſtante tres dies, feria III ad horas tres, Luna* 29. Nel Codice di Andria ſi dice *menſe Julio die* 3. *feria* 3. *hora* 3. *Luna* 29. Ma nel Codice dovea eſſere *die* 13. *aſtante, feria* VI. non III. e fu a' 19. Luglio, giorno di Venerdì. Epidanno la dice *circa horam* 3. *diei* 12. *Kal. Aug. feria VI.* ma il 21. Luglio non era feria VI. ma giorno di Domenica: dunque in luogo di XII. *Kal.* dovea eſſere ſcritto *XIV. Kal.* Eſattamente in un Codice Caſſineſe pubblicato dal Muratori (*T. 7. R. It.*) ſi dice *Anno* 839. *Indict.* 12. *die* 13. *ſtante menſe Julio, feria VI. Luna* 29. *obſcuratus eſt Sol ab hora* 3. *uſque ad pene* 5., e l' Autore aggiugne aver egli ſteſſo veduto livido il Cielo. Similmente notaſi ne' Frammenti della Cronica di Piſa: *Ann.* 939. *Eclypſis Solis facta eſt* XIV. *Kal. Aug. feria VI. in VI. hora diei*. Finalmente il Calviſio ſupputò un Eccliſſe del Sole, poco prima del mezzodì, a' 19. Luglio di queſt' anno.

3. Landolfo Principe di Benevento, e Capua, conoſcendo forſe

ſe l' indole ambizioſa, e perverſa de' figli di ſuo fratello Atenolfo II. già da lui aſſociato; per aſſicurar la corona ne' figli ſuoi, ad eſcluſione de' figli di ſuo fratello, in queſt' anno forſe, eſſendo già il ſuddetto ſuo fratello infermo a morte (e lo vedrem morto al principio dell' anno ſeguente) aſſociò al Principato l' altro ſuo figliuolo Landolfo II., avendo fin dal 933. aſſociato il primogenito Atenolfo III. che non doveva eſſere di buona ſalute, e in breve il vedremo morto. Camillo Pellegrino, e dietro a lui gli altri noſtri, credè, che Landolfo ſecondo, il *Roſſo*, fu aſſociato nell' anno, che ſegue: ma certo è, che lo fu da queſt' anno, in cui è notato dal Croniſta Caveſe: *Anno 939. Ind.* 12. *Landulfus frater ejus*, cioè di Atenolfo III. di cui avea parlato. Lo dimoſtrano molte Carte, che rapporteremo, nelle quali ſi ſcorge, che a' 30. Gennaro del 943. era l' anno 4. nel Gennajo del 950. era l' XI., nel Gennaro del 955. era il 16., nel Gennajo del 960. era il 21., e nel Gennajo del 961. era il 22., e conſeguentemente correa già il primo anno in tutto il Gennajo dell' anno ſeguente. Vedremo parimente, che a' 20. Decembre dell' anno 950. era l' anno 12., a' 21. Decembre del 958. era il 20. e nel Novembre del 952. era l' anno 14., dunque era già Principe nel Novembre, e Decembre di queſt' anno. Ma non ancora era aſſociato nell' Ottobre, perchè vedremo, che nell' Ottobre del 950. era ancora l' anno XI. L'Annaliſta Salernitano all' anno ſeguente (ma preſo dal Settembre precedente) ce ne diede il giorno preciſo: *Landulfus frater ejus, & .... a Kl. Nov.* Al certo diceva, che *Landolfo* fu coronato nel dì primo di Novembre, o in qualche giorno poco dopo le Calende, ſecondo l' eſpreſſioni di queſto Annaliſta.

4. *I Saraceni*, al dir di Arnolfo, *fecero in queſt' anno delle ſcorrerie ſino a Napoli: molti da eſſi furono fatti prigioni, e devaſtarono varj luoghi, ſpecialmente Pozzuoli*. Il Pratillo qui nota: *De hac Saracenorum in Neap. irruptione ſatis ſupra dictum eſt in Chronic. Ducum Neap. Heic tantummodo notandum, ibi Puczolum non memoraſſe Chronologum illum, ſed loca ſolum, quæ Ortum reſpiciunt*. Ma al ſolito, ſenza penſare, ſcriſſe a caſo ciocchè la penna gittava. Ubaldo non fece parola di alcuna irruzione de' Saraceni ſotto il Duca Giovanni, laonde il Pratillo non vi potè notare nè molto, nè poco; nè Ubaldo potè deſcrivere i luoghi rapporto a un fatto, di cui non parla. Aſcoltammo il Croniſta Cantabrigeſe, che a' 22. Ottobre dell' anno precedente Chalil, tornato a Palermo, impoſe una gran multa a' Siciliani; e poi avendo avuto dall' Africa un buon rinforzo, preſe in Sicilia tre fortezze, e l' Iſola, in cui regnava Fikha, il qua-

quale fece uccidere. *Di là paſsò all' aſſedio di Calatabellot*, e *a'* 10. *Luglio di queſt' anno fece una ſtrage di quel preſidio*, e *diede agli altri ſicurezza*. *Nell' anno poſcia* 6448. (dal Settembre di queſto) *l' eſercito degli Africani marciò contra Bellotta*, e *la cinſe di aſſedio*; *ma nel Novembre i Girgentini piombando di notte ſopra di eſſi*, *gli sbaragliarono*, *ne preſero tutte le tende*, *e 'l campo*, *e li coſtrinſero a fuggir da Bellotta*. E' da ſtupire, che il Muratori rapportando queſti fatti dell' anno precedente, e di queſto, e rapportandoli dallo ſteſſo Croniſta, li noti all' anno ſeguente.

5. I Bollandiſti da un antico Codice narrano l' invenzione del Corpo di S. Anaſtaſio Veſcovo d' *Interamnia*, ora Teramo, che ſparſe un ſommo, ſoaviſſimo odore, il quale riempì di ſe le caſe ancora lontane, onde vi accorſe ancora *Liutargo* Veſcovo di Spoleti, *e queſto fu a'* 17. *Agoſto dell' anno* 939. *ſotto il Papa Leone VII.*, *e in tempo di Lottario magnifico Re*. Notano eſſi Bollandiſti, che con Leone VII. non vi fu alcuno Re Lottario; ma errano, eſſendovi ſtato Lottario, figlio, Collega, e poi ſucceſſore di Ugo. Ma più giuſta cenſura è queſta, che nell' Agoſto di queſt' anno non più vivea Leone VII., giacchè ſin dal Giugno ſedeva Stefano VIII. Ma nell' Apruzzo l' anno prendeaſi ancora a modo Piſano dal Marzo precedente, onde può eſſer di quell' anno. Ma perchè mai notaſi ſolo il Re Lottario, e non il di lui padre Ugo, che vedremo governare ſino all' anno 947.? Quel Veſcovo *Liutargo* non è conoſciuto nell' Italia Sagra.

6. Nella Cronica del Volturno ſi ha, che quell' Abbate *Raimbaldo*, *perchè quaſi tutta queſta Regione*, deſolata già da' Saraceni, *è vota di abitatori*, *e ſi vede di rado un viaggiatore*, *o un coltivatore di terre*; diede per anni 29. più territorj in *Venafro* a due Coloni del Contado di Valva. Ne fu ſcritto lo Strumento da *Guarnefrid*, Chierico, e Notaro: *Anno* XXIX. *Imp. D. n. Conſtantini m. I.*, *&* XXXIX. *anno Pr. D. Landolfi gl. Pr.*, *necnon* XXIX. *anno Pr. D. Athenulfi Eximii Principis*, *menſe Martio*, XII. *Indict.* Le note ſono eſatte. Ma il Notajo dimenticoſſi di notare ancora gli anni di Atenolfo III.

7. Preſſo il Perris, ſi ha Strumento di *Sergio* Conte, figlio del q. *Giovanni* Conte Napoletano, *Temp. D. n. Maſtali Imperialis Patricii*, *& D. Joannis ejus filii*, *anno* XXXIX. *die* XX. *menſis Januarii*, XII. *Indict.* Il contenuto è, che il Conte *Sergio* figlio del q. *Giovanni* Conte Napoletano, con ſua moglie *Droſa*, e con *Marino* loro figlio, e figliaſtro, e con li fratelli *Leone*, *Sergio*, e *Marino*, loro nipoti, figli del q. Conte *Giovanni*, loro figlio, e figliaſtro, e

del-

della Conteſſa *Giovanna*, moglie del ſopradetto *Giovanni*; vendono a D.*Maſtalo* figlio del Conte *Pardo* un meſe l'anno del *Molaaquari*, o ſia dell' uſo del molino ad acqua, nel fiume di Amalfi, di cui hanno meſi XI. gli eredi del Conte *Orſo*. Son teſtimonj *Giovanni*, figlio del Conte *Marino de Domina Droſa*, *Sergio* figlio di *Giovanni* di *Coſtantino* Conte, *Coſtantino*, figlio di *Tauro* Conte di *Pardo* Conte, *Leone* figlio di *Mauro* Conte *Augella*, *Leone* figlio di *Sergio* Conte di *Pinto* Conte, e *Coſtantino* Scriba.

An. di Cr. 940. *Ind.* XIII. E D.
Ciclo Sol. 25. *Lun.* 10.
Paſq. 29. *Marz.*
De' Greci 6448.
Di Spag. 978. *dal Gen.*
Antioch. 989. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6433.
Di Cr. 932. *dal Sett. prec.*
Egira 329. *da'* 6. *Ott.*

Papa Stefano VIII. 2. da' 19. Magg.
Coſtantino Porfir. 33. dal Sett., 31. da' 20. Magg., 29. dagli XI. Magg., e 28. da' 6. Giug.
Romano Lecapeno Drungario 22. da' 17. Dec.
Stefano, e Coſtantino IX. 18. da' 25. Dec.
Ugo Re d'It. 16. da' 15. o 17. Lug., e 15. dall' Ag.
Lottario Coll. XI. da Giug., e 10. dall' Ag.
Landolfo Pr. di Ben. e Cap. 40. da Gen., e 31. dal Sett.
Atenolfo II. 31. dal Sett. Muore.
Atenolfo III. Coll. 8. dal Febbr.
Landolfo II. il Roſſo 2. dal 1. di Nov.
Guaimario II. Pr. di Sal. 49. da' 25. Dec., e 41.
Giſolfo Coll. 8. dal Magg.
Giovanni Duca di Nap. 4. da verſo il Giug.
Maſtalo Duca di Amalfi 41.
Anſcario Duca di Spol. Ucciſo.
Sarlione Duca di Spol. 1.
Alradi Bellahi Califo di Babil. 7. da' 24. Apr. Muore.
Muctaſis Billa Califo di Babil. 1.
Abulcaſem Bianrilla Califo di Affrica 7. da' 3. Marz.
Abderame Califo di Spag. 28.
Ben-Salem Amira di Sic. 24. Muore.
Chalil Amira di Sic. 2.

Careſtia orrida.

1. A *Thenulfus Princeps moritur*, dice a queſt' anno l' Annaliſta Salernitano. L' Annaliſta di S. Sofia lo notò all'anno ſeguente: *Anno* 941. *Ind. XIV. obiit Arhenulfus frater D. Landulfi*. Il buon Aloyſa vi fa una nota, non per dichiararne l' anno, ma per dirci, che *emortualem annum Athenulfi junioris primus hic noſter prodit Chronographus*, il che è falſo. Nella breve Cronaca de' Duchi, e Principi, che fu ſcritta verſo di queſti tempi, diceſi: *D. Landolfus ... ſine patre ſuo ſimul cum D. Atenolfo fratre ſuo ann.* XXXII. *In Indict. IV. D. Athenolfus frater ejus factus eſt Princeps, nono anno Principatus D. Landolfi fratri ſuo, eodem anno, quo defunctus eſt pater illorum; & tenuit Principatum ſimul cum fratre ſuo ann.* XXII., *Ind.*

Ind. IV. Fu il testo scioperatamente trascritto, e la contraddizione era troppo patente, dicendosi prima, che furono Colleghi insieme i fratelli Landolfo, e Atenolfo per anni XXXII., e poi dicendosi, che regnarono insieme per anni XXII. Nel ripeterſi era lo stesso numero XXXII. come prima, e fu ommessa una X. L' Indizione ancora fu letta *quarta*, ma era scritta *decima quarta*, e quindi Atenolfo dee dirsi morto dopo l' Agosto di quest' anno. Viveva egli nel Febbrajo di quest' anno, come da una Carta, di cui il Pellegrino, in una nota all' anno 929. di Lupo, ci dà queste note: *Anno* XXX. *Imp. D. n. Constantini M. Imp. &* XL. *ann. Pr. D. Landulfi, &* XXX. *ann. Pr. D. Athenulfi ejus fratris, & VII.* (vuol' il Pellegrino, che debba essere VIII. ma sta bene) *anno Athenulfi filii mense* ... e nel Necrologio di S. Benedetto di Capua a' 12. Ottobre è notata la morte di un Principe Atenolfo, che non può intendersi di altro Atenolfo. Quindi l' Annalista di S. Sofia lo dice dell' anno 941., prendendolo all' uso de' Greci, a' quali, in questo tempo Benevento, e Capua eran soggette; e quindi in esso in luogo di anni XXXII., dovea essere scritto XXXI. incompiti, computando i 3. mesi, o pure un mese avanzante per un intero; se pure dir non vogliamo, che numeri come interi anni parte del 910. in cui fu Atenolfo fatto Collega, e parte del 940. Mauringo ci fa sentire, che trapassato Atenolfo I. *Landulph, dictus* Antipatru, *& Athnulph, filii sui, principati sunt anni* XXVIII. ma è anche certo errore, e al più doveva essere scritto, *anni* XXXI. perchè furono compiti anni 30., e un mese avanzante; o pure 3. se cominciò a regger dal Luglio del 910., giusta una Carta Volturnense.

2. Una svista, ma enorme, di Cammillo Pellegrino ha tratto in più errori, e confusioni tutti gli Scrittori, che l' han seguito. Scrisſ' egli nello Stemma de' Principi di Benevento, che Atenolfo *Sedit Princeps cum fratre Landulfo I. ab ann.* 911. (dovea dir 910.) *Cum eodem, & nepotibus usque ad annum* 940. *Hunc e Principatu ejectum ad generum suum Guaimarium II. Principem Salerni Principem se recepisse, perhibet Anonim. Salern. ineditus, quod contigisse opus est ante annum* 933., *quo obiit ille Princeps* (cioè Guaimario II., ma questo è falso, perchè Guaimario ancor viveva in questo, e nel seguente anno 941. e più oltre ancora) *Nodus est, quem nunc non solvo. Ad Benev. Principatum revocari debuit ante annum* 938., *ut ex Charta Monasterii Cavensis.* Non so poi, se sua, o del Pratillo sia la nota fatta al testo della Cronica de' Duchi, e Principi qui soprascritta, la quale dice *Vere Athenulfum II. cum Landulfo fratre annos regnasse* 22. *sicque minime transgressum fuisse annum Christi* 931., *quem e Principatu depulsum, ad generum suum Guaimarium II. se re-*

capiſſe obiit ille in anno 933. (ho detto, ch'è grave errore) *Anonymus Salernitanus eſt auctor. Princeps ſane Landulfus I. hac de cauſa videtur filium ſuum Atenulfum in anno 933. conſortem Principatus inſtituiſſe: etſi nulla, quod ſciam, aliis prodita cauſa, voluit, ut in Chartulis nomen expulſi fratris etiam retineretur.* Scriſſe ſimilmente Pietro Giannone (*l. 7. c. 4.*) che il *Principe Landolfo* regnò inſieme col ſuo fratello Atenulfo II. anni 22. inſino all'anno *932.* Fu da poi queſto Principe diſcacciato, ed eſſendoſi ricoverato in Salerno, fu da Guaimario II. ſuo genero accolto. Volle però Landulfo, che ne' Diplomi ſi riteneſſe, e ſcriveſſe il nome (e gli anni del Principato) di ſuo fratello diſcacciato; e perciò in queſti tempi, eſſendo a Gregorio nel Ducato di Napoli ſucceduto Giovanni, fu da coſtui rinnovato il Concordato fatto nell' anno *911.*, nel qual Giovanni Duca promette a Landulfo I. ed Atenulfo II. ſuo fratello, ancorchè queſti ſi trovaſſe profugo in Salerno, ed ad Atenolfo III. di non inquietare il *Principato*, ec. Ma queſte ſon fole ideali. Così dunque queſti Signori ci voglion far credere, che allor quando Giovanni Duca di Napoli nell' anno *937.* accomodandoſi coi Principi di Benevento, diſſe, *Juramus vobis D. Landulfo, & D. Athenulfo, ſeu & D.Athenulfo filiis, & nepos D.Athenulfi*; Atenolfo non interveniva all'accomodamento, era anzi ſtato da quattro anni addietro diſcacciato dal territorio, e vivea ramingo in Salerno? Ci vogliono far credere, che ſebbene in tutti i Diplomi, e in tutte le Carte pubbliche del Principato troviſi notato il nome, e l'anno del Principato di Atenolfo, era egli, ciò non oſtante, sbalzato dal ſoglio, e ramingo; e che Landolfo, non ſofferendo nelle ſue Terre il fratello, volle tuttavolta per ignoto motivo, che in fronte a' pubblici Atti ſe ne metteſſe il nome, dando così a' ſuoi popoli giuſto motivo di crederlo ingiuſtamente eſpulſo, e di eſſere legittimo Principe, e così dar luogo a qualche ſollevazione? Niuno de' Croniſti ciò ſeppe, tutti avendo detto, che dominò col fratello ſino alla morte. Vi è di più. Dell' anno *936.* ſi ha un Diploma, che è firmato in Benevento dal ſolo Principe Atenolfo II. che ſolo riſedeva in Benevento, e vi ſi dice eſpreſſamente, che riſedendo egli in Benevento, vien pregato dal Veſcovo di Benevento. Veggaſi di eſſo Monſ. de Vita, che lo traſcrive. Un ſimile ſi ha firmato in Benevento dal ſolo Atenolfo II. nell' anno *937.* L' Anonimo Salernitano, a cui tutto l'edifizio fantaſtico ſi appoggia, non mai ſognò di ſcriver tal coſa, ma ſolo diſſe, al *c. 167.*, che eſſendo gravemente infermo il Principe Giſolfo, la ſua madre il pregò a permettere, che da Napoli veniſſe a Salerno il ſuo fratello Landolfo. *Fuerat idem Landulfus filius Athenulfi Principis, & propter ſuam nequitiam, ſuamque*

que crudelitatem, & ſuperbiam a Capuana Urbe, in qua natus fuerat, cum ſuis filiis fuit ejectus, Neapolimque exulaverat; deinde venit Salernum &c. Udiſte? Non il Principe Atenolfo, ma il di lui figlio Landolfo fu diſcacciato dal Principato di Capua. Anche l' Annaliſta Salernitano ſcriſſe all' anno 975.: *Landulfus, filius Athenulfi Beneventani Principis, a ſuo patruo expulſus, qui Salerni a ſuo conſanguineo Giſulfo Principe receptus erat, pro ſumma inhumanitate &c.* Morendo dunque in queſt' anno Atenolfo II. che data aveva in moglie a Guaimario II. Gaitelgrima, laſciò in Capua il figlio Landolfo. Della malvagità di coſtui, e de' ſuoi figliuoli ci occorrerà di parlare a lungo più di una volta. Legganſi ſu queſto, per ridere, le ſtranezze dell' Eſperti nelle *Memorie di Caſerta c. 6. §. XI.*

3. Ci fu guerra in queſt' anno in Puglia, e nella Calabria: *Factum eſt prælium in Materia a Græcis cum Longobardis cum Stratigo* Imogalapto, *& negavit eum* Pao *in mari*. Così dava memorie tenebroſe Lupo Protoſpata. Il Pellegrino ſteſe una lunga nota per illuſtrarlo, ma ſolo ci diſſe, che *Omogalapto* ſignifica *Collattaneo*, e poter eſſer nome, e agnome, e che il *negavit* può ſignificare, che *ucciſe*, o *annegò* nel mare: che per Longobardi poſſon intenderſi e i Beneventani, e i Salernitani, de' quali era Principe Giſolfo, che in età di 3. o 4. anni era ſucceduto al padre Guaimario II. nell' anno 933. (Erra. Vivea Guaimario ſino al 943.) Ma più inclina a credere, che ſieno ſtati i Beneventani; e nello ſteſſo ſentimento il Muratori dice, che probabilmente il Principe Landolfo l' avea rotta di nuovo coi Greci. Ma in queſto certo è, che vadano errati. Ora abbiamo veduto, che come negli anni precedenti, così nel Febbrajo di queſt' anno il Principato di Benevento, e Capua era ſotto la Sovranità de' Greci, e tale il vedremo nel Maggio dell'anno ſeguente, e coſta ancora dal vedere, che i Saraceni, vedendo i Longobardi combattere in Puglia, aſſalirono la Calabria, ove non aveano ingerenza i Beneventani, ma i Salernitani ſoli. Di più il ſolo Principe di Salerno poſſedeva ſino alle parti di Matera. Ecco, come Arnolfo eſprime la coſa: *I Greci coi Longobardi vennero à battaglia vicino a Matera, e i Saraceni vedendoli combatter fra loro, ſcorſero la Calabria, e la Puglia, portando ovunque arrivavano ſtrage, rovine, ed incendj.* Tutto ci avea detto parimente a queſt' anno l' Annaliſta Salernitano, ma ſe ne leſſe queſto ſolo: *Græci Longobardos prope Materiam... & Calabriam rapinati ſunt.*

4. In Sicilia *nell' anno* 6448. (cominciato col Settembre dell'anno precedente) al dir del Croniſta Cantabrigeſe, *morì l' Amira Salem nel ſuo Caſtello. Fu in queſt' anno tanta careſtia nella Città* (di Palermo) *e ne' Paeſi, che per rabbia di fame i padri ſi mangiarono i pro-*

proprj figli, e nel meſe di Marzo preſero Calatabellota. Nell'anno 6649. (cominciato col Settembre di queſt' anno) *a' 20. Novembre fu preſa la Città di Girgento, e crebbe la careſtia. Chalil mandò molti prigionieri in Africa. I Caſtelli, e Paeſi della Sicilia reſtarono deſolati, e privi di abitatori.* Anche Abulfeda dice preſa la Città di Girgenti nell' Egira 329. e quindi ſe fu preſa a' 20. Novembre, fu preſa in queſt' anno. E' dunque ineſcuſabile l'errore del Muratori, che ciò nota all' anno ſeguente. Si ha eziandio da Elmacino, che nell'Egira 329. nel dì 16. di Rabia primo, in giorno di Sabbato, e quindi la ſera de' 19. Decembre di queſt' anno, morì *Aradi Billa* Califo Babiloneſe, e gli ſuccedè il fratello *Muctaſis Billa*, Califo di ſolo nome, perchè diſponevaſi il tutto in Bagdad da Maometto ſin dall' anno 936. Nella Cronica di Farfa è notato a queſt' anno 940. *Anſcharius Marchio obit. Sarilone*, o *Sarlione*, ſpedito con buona armata dal Re Ugo, gli tolſe il Ducato di Spoleti, e Camerino, e ancor la vita in una battaglia.

5. Scrive il Mabillone, che S. Odone Abbate di Clugny, che morì poi nell' anno 942. eſſendo venuto nelle noſtre parti nell' anno precedente 939. gli fu dato a governare un Moniſtero in Salerno, *cujus loci* Joannes *libros de vita S. Odonis fratribus nuncupavit .... Joannes ſtatim ab Odonis morte, ſi non ipſo ſuperſtite, ſcribendam ejus Vitam aggreſſus eſt.* Aggiugne, che vi erano entro Salerno tre Moniſteri Abbaziali Benedettini, uno di S. Benedetto, il quale Angelarius *Caſinus Abbas ſub finem ſeculi* X. *reſtruxit*; l'altro di S. *Maſſimo edificato dal Principe Guaiferio* ſul finir del ſecolo IX., e 'l terzo di S. Pietro *di* Corſina, *edificato dal Veſcovo* Pietro, *prima dell' anno* 958., e conchiude di non ſapere egli di qual di queſti tre Monaſterj ſia ſtato Monaco quel Giovanni, che in queſto tempo ſcriſſe la Vita di S. Odone. Così il Mabillone, ma troppo traſcuratamente. Se Giovanni, ſubito morto S. Odone, e forſe ancor vivente, ne ſcriſſe la Vita, non potè eſſère ſcritta da un Monaco di S. Pietro, il qual Moniſtero egli dice edificato prima del 958., ſe con quel *prima* intenda alcuni anni avanti il 958. In Salerno troviamo un Moniſtero di S. *Pietro de Palatio in Sextiline vicino la fiſtola*, ma queſto era già, e di giuriſdizion del Veſcovo fin dall' anno 841. e non ſi trova che ſia ſtata Abbazia, ſino al 1009. e forſe è la ſteſſa Badia detta di S. Pietro di *Griſanta*, di cui nel 1178. era Abbate *Cioffi*, ſeppure queſti non era Abbate di altro Moniſtero di S. Pietro, edificato poi in Salerno da *Pietro* Giudice, poco prima del 1039. Ma non trovaſi, che alcun Moniſtero di tal nome ſia ſtato edificato da un Veſcovo Pietro. Dice, che Angelario Abbate di Monte Caſino ſul fine del ſecolo X. edificò il Moniſtero di S. Be-

ne-

nedetto, e così prende più errori. Se ſul fine del ſecolo X. fu edificato queſto Moniſtero, come nel 942. o forſe anche prima un Monaco di eſſo potè ſcrivere quella Vita? Ma Angelario non fu in fine del ſecolo X. ma in fine del IX. eſſendo ſtato dall' 883. all'889., e 'l Moniſtero di S. Benedetto non fu edificato da lui, ma un ſecolo prima di lui nel 794. dal Monaco Beneventano *Guibaldo*, e fu Prepoſitura ſino all' anno 931. in cui, col conſenſo di *Giovanni* Abbate di Monte Caſino, ne fu fatto primo Abbate *Alfano*. Quanto poi a S. Maſſimo, il Principe Guaiferio ne compì il Moniſtero, e la Chieſa verſo l' 873. ma lo Spedale col Moniſtero vi era molto prima di Guaiferio ſin dall' 820. Vedremo più altri Monaſterj edificati in queſto ſecolo ſteſſo in Salerno. Nella Vita di S. Odone diceſi, che nel Gennajo, e Febbrajo di queſt' anno, portandoſi il Santo per divozione al Gargano, per via ſe gli accompagnò *Giovanni, eletto Veſcovo di Nola*, che la terza volta andava in Roma per conſagrarſi, ma con poca ſperanza, atteſe le molte oppoſizioni; e 'l Santo lo aſſicurò del buon ſucceſſo, ſiccome avvenne. Era dunque da qualche anno vacante la Sede di Nola, e non prima di queſt'anno fu ordinato *Giovanni*; erra dunque il Remondini, mettendo Giovanni dal 939., e dando al predeceſſore Leone anni di ſede 47. dicendolo dall' 893. Nello ſteſſo viaggio ſi accompagnò con S. Odone *Geraldo Veſcovo* di *Reggio*, il qual Veſcovo non è conoſciuto nell' Italia Sagra.

6. Da Ughelli ſi ha uno Strumento di *Landolfo*, Veſcovo di *Apruzio*, che diede per tre generazioni a *Rainieri* figlio del q. *Tettone* la Corte *Avemana* in Contado di *Penna*, e più beni in *Avenano*, *Barviano*, *Romano*, e *Roſſiano*; un molino al fiume *Gomano*, altri beni vicino al fiume *Trontino*, e l rivo di *Gonano*, ove ſi unisce al *Gomano*, e in *Locaniano* in terri rio di *Penna*, e vicino *Montarea* di *Roſeto*, e in Territorio di Apruzio il Caſale *Scapua a S. Maroto: Ab Inc. Dom. ſunt anni 9.. Imp. D. Lottario... In die* XVIII. Dovea dire, *Indict.* XIII. o XIIII. Nell' Archivio della Cava ſi ha Strumento, con cui *Adelgiſo* figlio di *Adelgiſo*, figlio di *Alboino*, confermò la Donazione de' beni in *Silia*, fatta al Conte *Guido* figlio del Principe Guaimario: *Anno XLVIII. Pr. D. n. Guaimarii, & VII. anno Pr. D. Giſulfi ejus filii, menſe Aprilis*, XIII. *Indict.* Colle ſteſſe note, ma del meſe di Febbrajo, ſi hanno gli Strumenti, uno di Capitoli matrimoniali di *Giovanni* figlio di *Madelberto*, il quale, *ſecunda die nuptiarum*, aſſegna il Morgicnaf, cioè la quarta parte di tutti i ſuoi beni a *Gruſa* ſua moglie figlia di *Giovanni*; e un altro del Prete *Adelgiſo*, che donò una caſa in Salerno ad altro Prete *Adelgiſo*, ed alla di lui madre *Adelgiſa*; un terzo

col-

colle ſteſſe note, ma del meſe di Marzo, di *Manſone*, Conte Amalfitano, figlio di *Coſtantino*, che comprò beni in *Caſolla* di *Nocera* da *Rodelgrimo* figlio del q. *Baſſo*, e da *Vulcano*, detto *Amato*. Parimente (*Arc.* 88. *n.* 3.) vi ſi ha Strumento di *Pietro*, Veſcovo di Salerno, che diede la Chieſa di S. *Felice* nel Caſal *Fuonti*, con ſuoi beni, a *Luperto* (o *Lupeno*) e *Orſo* Amalfitani: *Anno* LXVIII. *Pr. D. n Guaimarii; & VIII. anno Pr. D. Giſulfi fil. ejus gl. Pr. menſe Novembris*, XIV. *Indictione*.

7. Nell' *Arca* 86. *n.* 319. ſi ha, che *Adelchiſo* figlio di *Alboino* conferma la vendita di beni fatta in Silia da *Adelchiſo* figlio di *Adelchiſo* a Guido Conte, figlio del Principe Guaimario: *Anno* XLVIII. *Pr. D. n. Guaim.*, *&* VII. *ann. Pr. D. Giſulfi menſe Aprilis*. XIII. *Indict.* Finalmente in altro Strumento del 960. ſi preſenta Strumento coll' *Anno* XLVIII. *Pr. D. n. Guaimarii*, *&* VII. *anno Pr. D. Giſulfi*, *menſe Martio*, XIII. *Indict.*



An. di Cr. 941. *Ind. XIV.* C.
Ciclo Sol. 26. *Lun. XI.*
Paſq. 18. *Apr.*
De' Greci 6449.
Di Spag. 979. *dal Gen.*
Antioch. 990. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aléſſ. del Mondo 6434.
Di Cr. 933. *dal Sett. prec.*
Egira 330. *da'* 26. *Sett.*

Papa Stefano VIII. 3. da' 19. Mag.
Coſtantino Porfir. 34. dal Sett. 32. da' 20. Mag. 30. dagli XI. Mag., e 29. da' 6. Giug.
Romano Lecap. Drung. 23. da' 17. Dec.
Stefano, e Coſtantino IX. Coll. 19. da' 25. Dec.
Ugo Re d'It. 17. da' 15. o 17. Lug., e 16. dall' Ag.
Lottario Coll. 12. da Giug., e XI. dall' Ag.
Landolfo Pr. di Ben. e Cap. 41. da Gen., e 32. dal Sett.
Atenolfo III. Coll. 9. dal Febbr.
Landolfo II. il Roſſo 3. dal 1. Nov.
Guaimario II. Pr. di Sal. 50. da' 25. Dec., e 42.
Giſolfo Coll. 9. dal Magg.
Giovanni Duca di Nap. 5. da verſo il Giug.
Maſtalo Duca di Amalfi 42.
Sarlione Duca di Spol. 2.
Muctaſis Billa Califo di Babil. 2.
Abulcaſem Bianrilla Califo d' Afr. 8. da' 3. Marz.
Abderame Califo di Sp. 29.
Chalil Amira di Sic. 3.

1. UNa *flotta di Saraceni Africani fu in tutto bruciata da' Greci in*... Queſto è quel ſolo, che ſeppeſi leggere nell' Annaliſta Salernitano ſotto queſt' anno. Altre più glorioſe vittorie e in terra, e in mare ottennero nel corrente i Greci contra i feroci Ruſſi, che poſſon leggerſi preſſo il Pagi. Ma in Calabria la *Città di Nicotro*, come ſcrive Arnolfo, *fu all' improvviſo aſſalita di notte, e preſa da' Saraceni, che ne traſſero gran preda di uomini, donne, e di ogni bene*. In Sicilia, ſecondo il Croniſta Cantabrigeſe, nel Venerdì, 10. Settembre dell' anno 6450. (cominciato collo ſteſſo Settembre) *Chalil paſsò di Sicilia in Africa, laſciando Prefetti di Palermo* Ben-Alcufo, *e* Ben-Attaph. *In queſti tempi il furto, e l' ingiuſtizia crebbero in modo, che i più potenti divoravano i deboli*. Erra il Muratori, ponendo un tal paſſaggio all' anno ſeguente. Preſſo Michel Monaco ſi ha Strumento di una vendita fatta dal Chierico *Giovanni*

ni figlio di *Paldeto*, e da *Paldo*, e *Maraldo*, figli di *Teodemondo*, e *Giovanni*, figlio di *Ramperto*, *Anno* XXXIII. *Imp. D. n. Conſtantini M. Imp.* & XLIII. (l. XLI.) *ann. Pr. D. Landulfi*, & IX. *anno Pr. D. Athenulfi*, *ſimulque*, & II. *ann. Pr. D. Landulfi Sereniſſ. Princ. menſe Magio*. XIV. *Indictione*. Nell' Archivio della Cava (*Arca* 15. *n.* 71.) entro altro Strumento del 1061. ſe ne allega uno di queſt' anno, ſcritto da *Orſo* Prete, e Notajo, *Anno* XLIX. *Pr. D. n. Guaimarii gl. Pr.*, & VIII. *anno Pr. D. Giſulfi filii ejus*, *menſe Aprilis*, XIV. *Ind.* Raimbaldo Abbate del Volturno ottenne in queſt' anno un Diploma di conferma da' Re Ugo, e Lottario, che può vederſi in quella Cronica, e preſſo il Baronio, e Muratori.

An.

An. di Cr. 942. Ind. XV. B.
Ciclo Sol. 27. Lun. 12.
Paſq. 10. Apr.
De' Greci 6450.
Di Spag. 980. dal Gen.
Antioch. 991. da' 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6435.
Di Cr. 934. dal Sett. prec.
Egira 331. da' 15. Sett.

Papa Stefano VIII. 4. da' 19. Mag. Muore.
Papa Marino II. 1. dagli XI. Sett.
Coſtantino Porfir. 35. dal Sett., 33. da' 20. Magg., 31. dagli XI. Magg., e 30. da' 6. Giug.
Romano Lecapeno Drung. 24. da' 17. Dec.
Stefano, e Coſtantino IX. 20. da' 25. Dec.
Ugo Re d' It. 18. da' 15. o 17. Lug. e 17. da Ag.
Lottario Coll. 13. da Giu. e 12. da Ag.
Landolfo Pr. di Ben., e Cap. 42. da Gen., e 33. dal Sett.
Atenolfo III. Coll. 10. dal Febbr.
Landolfo II. il Roſſo Coll. 4. dal 1. Nov.
Guaimario II. Pr. di Sal. 51. da' 25. Dec., e 43.
Giſolfo Pr. di Sal. 10. dal Magg.
Giovanni Duca di Nap. 6. da verſo il Giug., e
Marino ſuo figlio Coll. 1.
Maſtalo Duca di Amalfi 43.
Sarlione Duca di Spol. 3.
Muctaſis Billa Califo di Babil. 3.
Abulcaſem Bianrilla Califo di Africa 9. da' 3. Marz.
Abderame Califo di Sp. 30.
Chalil Amira di Sic. 4.

1. IL *Sole ſi oſcurò per tre giorni* (1.ore) *nel meſe di Maggio, e con gran terrore degli uomini ſopra tutta la faccia della Terra ſi ſparſero delle tenebre*. Così l' Annaliſta Salernitano, e lo ſteſſo nota Arnolfo: *Sol obſcuratus eſt a mane poſt tertiam, uſque ad meridiem, menſe Madio, cum omnium timore*. La Francia, e la Borgogna, ſecondo Ugone Flaviniaceſe, furono in queſt' anno afflitte per la careſtia d' ogni ſorta di viveri.

2. Godeva intanto alta pace il Principato di Benevento, e Capua, che era ſotto la ſovranità de' Greci Auguſti; ma il Principato di Salerno era in continua guerra, e coi Saraceni, e coi Greci, e in queſt' anno eſſi Salernitani diedero una rotta ai Greci al fiume *Budrano*, vicino Matera, come lo atteſta Arnolfo: *Longobardi vicerunt*

runt Græcos in Budrano, & excurrerunt uſque ad Calavriam . Il Principato di Salerno ſi ſtendeva in Calabria oltra Coſenza , e in Puglia oltre a Matera , e oltra Venoſa , e in queſto medeſimo anno , al dir dell' Annaliſta Salernitano , *il Principe Giſolfo cominciò a fabbricare in Venoſa il Moniſtero della Santiſſima Trinità, ad iſtanza del Conte Indolfo ſuo cugino , il quale poi vi ſi fece Monaco* . Vedremo a qual grandezza , e ricchezza ſi ſollevò in ſeguito queſto Moniſtero, di cui ora non ſi veggono , ſe non le rovine , e i beni , in qualche parte , ſono in man de' Malteſi . Gli Auguſti Greci nel dì 2. Aprile di queſt' anno , Indizione XV. diedero con Bolla di oro un Diploma , a Raimbaldo Abbate di S. Vincenzo al Volturno , che *adjacet in ipſa amica Chriſti in noſtro Themate exiſtente Longobardia , cum his , quæ ſub ea* (manſione) *ſunt Monaſteriis ... & hæreditates eorum ab omni tentatione , & angaria publica , & ab ipſis Patriciis* (i Principi di Benevento) *& Strategiis Græcorum , & ab Imperialibus , qui in Thaſſidiis diriguntur ... Sancimus vero licere , & poteſtatem tribuimus ... Abbati... ut ea , quæ ablata ſunt, loca ejus , & Monaſteriorum , & eorum res a diverſis faciebus potentiſſimis, iſta exquirere , cum juſta ratione eripere , & habere ſub ſua poteſtate , & a nemine contra fieri, neque a Græco , neque a Longobardo Judice , ſed ut dictum eſt , perquirere iſta , & recolligere, & habere ſub ſua dominatione &c. Præcipimus & iſtud, ut habeant licentiam, ut aſcendere Abbas , aut tranſmittere hominem ſuum ad Imperium noſtrum &c.* Appoggiato a queſto Diploma ſcriſſe il Baronio , che *Flagrantia in Italia bella civilia effecerunt , ut Conſtantinopolitani Imperatores potirentur Calabria , Apulia , atque ea Campaniæ parte , quam Vulturnus alluit , poſita antea ſub ditione Ducum Longobardorum Beneventi , & Capuæ* . Ma s' ingannò il Cardinale dottiſſimo . Il Territorio , ove ſcorre il Volturno , ad eſſer continuava ſotto il dominio de' Principi di Benevento , i quali per loro elezione , per goder più quietamente , e con più ſicurezza de' loro Stati , riconoſcevano l' alta Sovranità de' Greci Auguſti , con picciol tributo . Quaſi niente reſtato era ai Greci nella Calabria , poſſeduta da' Principi di Salerno , e da' Saraceni , e pochiſſimo era loro reſtato in Puglia . L' Abb. Ceſtari vuole apocrifo queſto Diploma dato a' Volturneſi da' Greci .

3. Se vogliamo attenerci all' Autore del Catalogo de' Principi di Salerno , che il Pratillo ha meſſo in luce nel V. Tomo ; a queſta vittoria poco ſopravviſſe Guaimario , avendo in queſt' anno veduto il fin della vita . Il cennato Autore attribuiſce a queſto Principe anni 42. e meſi 3. che preſi dalla morte , o più toſto dalla depoſizione del Padre , vanno a terminare in queſto corrente . Ma in luogo di meſi tre , era , o doveva eſſere ſcritto , VI. o VII. Al certo Guaimario era ancora fra i vivi nell' April di queſt' anno , come fa ve-

vederci un Strumento originale nell' Archivio Caveſe, contenente una permuta di terre in *Metiliano*, fra *Pietro*, Veſcovo di Salerno, e *Pietro*, figliuol di *Teupo*, per la Plebe di S. *Ceſario*. Ne ſono le note: *Anno L. Principatus D. n. Guaimarii gl. Princip. & IX. anno Princip. D. Giſulfi. ejus filii, menſe Aprilis, XV. Indictione*. Nel Necrologio di S. Benedetto di Capua a' 4. del Giugno è notata la morte di un Guaimario Principe, che il Pratillo vuol che ſia Guaimario IV. ma ſenza ragione, dappoichè noi vedremo, che morì queſti di Ottobre; ed è come certo, che il notato nel Necrologio ſia il noſtro Guaimario II. Non voglio poi laſciar qui di notare ciò, che lo ſteſſo Pratillo, nel ſuo ammirabile Stemma de' Principi di Salerno, ſcriſſe intorno a' due Guaimarj, I. e II. *Guaimarius I. ſimul cum patre ab fine anni* 874. (fu dal 1. Gennajo dell' 877. ſarà errore di ſtampa) *ſolus a Januario* 879. (anzi dal fine dell' 880. ſarà errore pur di ſtampa) *uſque ad Junium* 897. (vivea ancora certamente nell' Aprile, e nell' Agoſto dell' anno 900. Sarà queſt'altro ancora errore di ſtampa) *Guaimarius II. cum patre ab fine anni* 890. (Fu dal 25. Decembre 892. ſarà errore di ſtampa) *uſque ad annum* 897. (fino al 900.) *Solus uſque ad annum* 953. *quo obiit*. Qui è certo errore di ſtampa, e volea dire 933. che pure è errore di molti anni. Nella Cronica de' Principi di Salerno del Pellegrino ſi danno a Guaimario II. anni XXXX. Ma queſti numeri ſon guaſti. Secondo Romoaldo Salernitano governò Guaimario II. anni XXXIX. ma probabilmente era ſcritto XXXXIX. e ſi ommiſe un X. dal traſcrittore. E queſto numero potrebbe verificarſi, ſe Guaimario morì in queſto, intendendoſi aver Romoaldo eſpreſſi gli anni interi, e traſandati i meſi avanzanti.

4. Abbiamo detto, che fu Guaimario tolto dal Mondo in queſto anno, ſe vogliamo ſtare all' autorità di chi ſteſe il Catalogo de' Principi Salernitani, dato in luce dal Pratillo. Ma il Blaſi (*Ser. Pr. Sal. p.* 43. *not.* 1. *p.* 111. *n.* 16.) grida forte, che ciò è falſo, e che Guaimario vide almeno una parte del 943. In vero in uno Strumento del 1077. (*Arca* 44. *n.* 125.) pubblicato dal medeſimo Blaſi nel ſuo *Monumento* 17. *p.*30. ſi reca il tranſunto di altro Strumento, ſcritto per *Teoderico* Notajo, e ſoſcritto dal Giudice *Rodelgrimo*, colle note · *Anno* 51. *Principatus D. n. Guaimarii, &* 10. *an. Princip. D. Giſulfi, filii ejus, menſe Martio, I. Ind.* Non vi ha altre Carte nell' Archivio della Cava pel reſto del 943. e per gl'interi 944. 45., e per quaſi tutto il 46. e ſolo nell' Ottobre del 946. compariſce negli Strumenti ſolo Giſolfo. E così, in quale anno preciſamente Guaimario morì, reſtiamo all' oſcuro.

5. Di Guaimario II. ſcriſſe lo Spinelli, ch' ei *ſignoreggiò forſe*

con

con Waiferio *ſuo fratello*, *dappoicchè ſi legge*, *che contra coſtoro Romano Lecapeno aveſſe mandate due armate*, *perchè ſe gli erano ribellati* (Conſtant. Porphir. *de Cærem. Aul. Byzant. p.* 381. *&* 382.) Son ſogni. Giſolfo già Collegà dal 933. preſe il governo *ſotto la tutela*, *e reggenza di Priſco Teſoriere*, e *Conte*, ſiccome diſſe l' Annaliſta Salernitano; e nel Catalogo de' Principi di Salerno diceſi del Principe Giſolfo, che *Principare quoque fecit Priſcum Comitem*, *ſuum Theſaurarium*, *& Magiſtrum Palatii*. Quindi nella Gronica de' Principi di Salerno, dopo Guaimario II. ſi nota: *Priſcus ann.* XX., e poi *Giſulfus III. Magnus Princeps*. Anche Romoaldo Salernitano ſcriſſe, che morto Guaimario II. Priſco, Reggente nella minorità di Giſolfo, dilatò i termini del Principato, col ſuo valore, e colla ſua prudenza. Gaitelgrima moglie di Guaimario II. da cui ebbe il Succeſsore Giſolfo, era figlia di Atenolfo Principe di Capua, e coſtei viveva ancora nel 950.

6. Oltre a Giſolfo, dovè Guaimario II. aver altro figlio, pur *Guaimario* chiamato, ch' ebbe un figliuolo, appellato *Guaiferio*, detto, Conte. Vedremo, che nel 974. Giſolfo fece donazione *Guaiferio*, *dilecto* nepoti *noſtro*, *filio quondam Guaimarii Comitis*. Queſto Conte Guaimario ebbe parimente figli, *Guaimario*, e *Landolfo*, cugini di *Landolfo*, e *Pandolfo*, Principi di Capua; e queſt' ultimo Guaimario procreò *Aſtolfo*. Vedi il 1022. 1026. 1045. Nel 947. ſi ha in una Carta, che *Guidone Ettenſe* era fratello di Guaimario II.

7. *Nell' anno* 942. *morì il Papa Stefano*, *e gli ſuccedè* Marino. Così l' Annaliſta Salernitano. Errarono il Baronio, e 'l Pappebrochio, notando all' anno ſeguente la morte di Stefano VIII. A queſt' anno parimente la regiſtrano Sigeberto, ed Ermanno. I Croniſti di Farfa, del Volturno, e di Foſſanova, Romoaldo Salernitano, Amalrico Augerio, Martin Polono, e 4. de' Catal. Colb. del Pagi danno a Stefano di Sede anni tre, e meſi quattro. Ma Onorio, un Catalogo Vaticano del Giorgio, il Catal. Colb. 7. dicono meſi 3. non 4. Vi aggiungono ancora giorni 15. i Croniſti di Farfa, e del Volturno, Amalrico, Onorio, Pandolfo Piſano, e tre Catal. Colb. . Quindi, avendolo noi detto conſagrato a' 19. Maggio dell' anno 939. lo diciamo morto a 2., o 3. del Settembre di queſt' anno: ed eſſendo vacata la Sede giorni 8. come ſi ha nel Catalogo 8. diciamo ordinato il ſucceſſor Martino nel dì XI. Settembre, che fu Domenica. Il P. Pagi, avendo poſta l' ordinazione di Stefano circa il 18. Luglio del 939. il dice defunto al principio di Decembre di queſt' anno, e nel principio ſteſſo del Decembre dice ordinato il ſucceſſore *Marino II.* Ma è del tutto certo, che falli. Egli ſteſſo accorda a Marino II. nnni 3. meſi 6. e giorni 13., e lo dice poi morto prima della metà di Giugno del 946. e noi vedremo, che

era

era morto nel Marzo di esso anno *946*. Marino dunque era già succeduto a Stefano prima dell' Ottobre di quest' anno. Era già stato consagrato Marino agli XI. del Novembre di quest' anno, come costa da una sua Bolla presso l' Ughelli, e 'l Mansi, data a Giovanni Vescovo di Benevento agli XI. Novembre dell' anno seguente *943*. coll' anno secondo del Pontificato.

8. Marino, figliuol di Giovanni Duca di Napoli, fu in quest' anno, *col permesso dell' Imperadore, e col consenso del Popolo*, coronato Duca, Collega di suo padre; e ciò forse per la vittoria ottenuta dalle navi del Duca, unite alla flotta Imperiale, contra de' Saraceni di Fraffineto. Ubaldo lo racconta così: *Le navi, che per comando del Signor Imperador Costantino aveva il Signor Duca spedite in soccorso della flotta Imperiale, destinata a debellare i Saraceni di Frassineto; dopo aver ottenuta la vittoria, e rotte, e bruciate le navi de' Saraceni, senza restarne una sola, ed uccisi, e annegati, e presi molti Saraceni; approdarono al porto di Napoli, cariche di preda, e furono da' Napoletani ricevute con applauso, e con segni di straordinaria gioja. Questo accadde nell' anno V. del Ducato di Giovanni. Nel tempo stesso, col beneplacito, e colla permissione del Signor Imperadore, e col consenso del Popolo di Napoli, il Duca costituì suo Collega nel governo del Ducato di Napoli, e dichiarò suo successore il suo figlio Marino. Era Marino uomo incomparabile, magnanimo, misericordioso, e molto erudito negli studj della milizia. Egli donò* (ma molto dopo. Osserva poi il motivo di lodare) *a* Beroldo, *Abbate del nostro Monistero, alcune terre, che possedea nel distretto di Napoli, al luogo detto* Casileno di Nizzano con Siluto, *eccetto gli alberi grandi; e 'l servizio, che dovea fargli* Stefano, *figlio di* Pietro *di Atellano, ed ogni servizio, che costui prestar dovea, volle, il facesse al Monistero, senza potere ad altri servire senza licenza dell' Abbate. Donò eziandio alcuni mobili preziosi per servizio, ed uso della Chiesa, e la metà della Chiesa di S.Giorgio, e due case vicino ad essa Chiesa.* Di questa rotta de'Saraceni in quest' anno si veggano il Pagi, e 'l Muratori, e si offervi l' esattezza della Cronologia di Ubaldo. Era Marino ancor fanciullo, e vedremo, che nel *944*. era per anche *infra ætatem*; laonde quelle donazioni son molto posteriori.

9. Il Pellegrino, e dietro a lui il Mabillone, differo morto *Adelberto* Abbate di Montecasino nell'estremo dell' anno presente. Egli è certo, che morì in quest' anno, e nel Necrologio di S. Benedetto di Capua dicesi sepolto in questa Chiesa a'23. Dec. Il Pratillo numera 27. A lui Giovanni Duca di Napoli donò la Chiesa di *S.Cecilia*, dentro quella Città nella piazza delle *Palme*, che anticamente era stata di Monte Casino, con tutte le sue pertinenze; e gli confermò il Mo-

ni-

niſtero di Caſa Genzana, col Waldo, territorj, e ſelve, e diede a' Monaci in Napoli l'eſenzione da ogni plateatico, e portatico, *Agelmondo* nobile di *Vicalbo* gli donò la corte di *Pranduli*, colle ſue pertinenze, e la corte di *Patenara*, con vigne, prati &c. e quanto gli ſpettava di ereditario nella Città di *Sora*, e nel Caſtello di *Sclavi*. Sotto di lui *Giovanni*, Prepoſito di S. *Liberatore*, diede in enfiteuſi più beni di queſto Moniſtero nella *Marca*, in *Manupello*, *Oliveto*, e in *Turri*, prendendoſi 200. ſoldi, e 100. moggi di territorio nella villa *Gualejano*. Similmente *Gariberto*, da lui fatto Prepoſito di molte Celle nella Marca, fece un ſimile libello di alcune Caſe in *Larino* &c. Lo ſteſſo Abbate *Adelberto* diede in Enfiteuſi a *Grimoaldo* di Camerino i beni, che Monte Caſino aveva in pertinenza di Termoli, tra i fiumi *Biferno*, e *Aſinarico*, e tra la villa di *Guillioliſi*, e 'l mare, prendendoſi di preſente 100. ſoldi, e poi annui 8. ſoldi. Nel Gennaro dell'anno ſeguente 943. al morto Abbate Adelberto fu ſoſtituito l'Abbate *Baldovino* di nazione Franzeſe. Coſtui, al dir del Mabillone, da tre anni prima era già Abbate di S. *Paolo* in Roma, perchè così diceſi nella Vita di S. *Odone*, mor- a' 18. Novembre di queſt'anno, che a ſua richieſta compoſe i piccioli Comentarj ſulla Vita di S. Martino; e vi ſi aggiugne, che fatto Abbate di Monte Caſino, ritenne l'una, e l'altra Badia. Ma di coſtui favelleremo più di propoſito in appreſſo.

An-

An. di Cr. 943. Ind. I. A.
Ciclo Sol. 28. Lun. 13.
Pasq. 26. Marz.
De' Greci 6451.
Di Spag. 981. dal Gen.
Antioch. 992. da' 24. Sett. prec.
Aless. del Mondo 6436.
Di Cr. 935. dal Sett. prec.
Egira 332. da' 4. Sett.

Papa Marino II. 2. dagli XI. Sett.
Costantino VIII Porfir. 36. dal Sett., 34. da' 20. Magg., 32. dagli XI. Magg., e 31. da' 6. Giug.
Romano Lecapeno Drungario Imp. 25. da' 17. Dec.
Stefano, e Costantino IX. Coll. 21. da' 25. Dec.
Ugo Re d' It. 19. da' 15. o 17. Lugl., e 18. da Ag.
Lottario Coll. 14. da Giug., e 13. da Ag.
Landolfo I. Pr. di Ben., e Cap. 43. dal Gen., e 33. da Sett. Muore.
Atenolfo III. Coll. XI. dal Febb. Muore.
Landolfo II. il Rosso Pr. 5. dal 1. Nov., e 1. da' 10. Apr.
Pandolfo I. Capodiferro Coll. 1. da' 15. Ag.
Guaimario 51.
Gisolfo Pr. di Sal. XI. dal Magg., e 1.
Giovanni Duca di Nap. 7. da verso il Giug.
Marino Coll. 2.
Mastalo Duca di Amalfi 44.
Sarlione Duca di Spol. 4. Muore.
Oberto Duca di Spol. 1.
Muctasis Billa Califo di Babil. 4.
Abulcasem Bianrilla Califo di Afr. 10. da' 3. Marz.
Abderame Califo di Sp. 31.
Calil Amira di Sic. 5.
Akmelech Am. di Sic. 1.

1. NEll' *anno 943. nel dì 10. Aprile, morì Landolfo Seniore* (detto l' *Antipatro*, figliuol di Atenolfo il Grande). Così l' Annalista Salernitano. Nella Cronaca di Lupo è fallato l' anno, ma si nota lo stesso giorno: *Anno 942. obiit Pandulphus Princeps die X. mensis Aprilis*. Avrebbe conosciuto chiunque avesse avuta piccioliſſima tintura della Storia nostra, che nel testo esser dovea *Landulfus*, non *Pandulfus*, non essendone per questi tempi morto alcuno di questo nome; e pure il buon Pratillo, bonchè avesse alla buona trascritta

la nota del Pellegrino, *Scribo* : *Anno 943. obiit Landulfus*; purè ſotto quella nota pone queſta ſua : *In Necrol. Mon. S. Benedicti Capuæ hoc itidem adfirmatur : IV. Idus Aprilis obiit Pandolphus Princeps Ind. I.* E pure in quel Necrologio, pubblicato dallo ſteſſo Pratillo, ſolo diceſi, *Landulfus ſenior Princeps*, non Pandolfo, e ſenza notarſi Indizione. Va poi, e fidati di coſtui. A queſt' anno eziandio ne allegò la morte l' Annaliſta di S. Sofia : *Anno 943. Ind. I. obiit Landulphus Antipater* : Aloyſa fece quì la ſeguente nota. *Nella Serie de' Conti di Capua ſi dice, che regnò anni* 44. *dunque giuſtamente il ſuo principio fu dal noſtro Cronografo fiſſato al* 902. *e quindi abbiamo certa l' Epoca del ſuo Regno, che il Pellegrino deſiderava da qualche vetuſto monumento*. Poteva ſcrivere più traſcuratamente? Se fuſſe ſtato Collega dal 902., eſſendo morto in queſt' anno, avrebbe al più, cominciato l' anno 42. non avrebbe regnato l' anno 44. ma Landolfo certo è, che fu aſſociato nel dì 1. Gennajo dell' anno 901., e quindi regnò anni 42., meſi tre, e giorni 10. Nell' Anonimo Salernitano *c.* 160. leggeſi : *Dum Landolfus præfuiſſet Samnitibus annos . . . . ab hac luce ſubtractus eſt*, ſenza leggerſi il numero degli anni : ma nel Codice, ch' ebbe in mano Marino Freccia, ſi leggevano anni 42. ed è eſatto. Gli anni, nella Serie de' Conti di Capua, dovevano eſſere ſcritti XLIII., e ſi leſſero XLIV. credendoſi chiuſe al di ſotto le due ultime linee. Peggio leſſe il Pratillo in Mauringo, che Landolfo, dopo la morte del padre, regnò anni XXVIII. prendendo una terza X. per V. ma erano eſattamente XXXIII. compiti. Quì ſiamo nelle coſe certe, ma ſi aſcolti come le ottenebra lo Spinelli : *Anno* 902. (è errore, perchè fu aſſociato nel dì 1. Gennajo del 901.) *Landolfo . . . ſuccedè al padre nel* 912. (fu nel 910.) *Nell' anno* 932. *aſſociano Atenolfo III.* (Fu nel 933.) *Nell' an.* 939. *aſſociano Landulfo II. muore nel meſe di Aprile dell' anno* 942. *o* 943. *Regna anni* 42. *o ſia anni* 44. *cioè forſe con Atenulfo ſuo fratello anni* 28. (furono cominciati 32.) *e coi figli anni* 21. *o ſia anni* 26. (XI. ſoli) Sopravviſſe a Landolfo la ſua moglie *Gemma*, figliuola di Atanaſio Veſcovo di Napoli, che vedremo vivente nel 951., ed ancora nel 961. Da lei Landolfo I. ebbe i figli Atenolfo III., e Landolfo II. ch' egli aſſociò al ſuo trono; Landenolfo, di cui nel 964. vedremo il figlio *Landolfo*, Conte d' Iſernia, che prima era ſtato Conte di Seſſa. Due altri gli premorirono fanciulli, e due altri finalmente, de' quali s' ignorano i nomi.

2. Colla morte di Landolfo I. reſtò primo Principe Atenolfo III. Ma egli ancora in queſt' anno fu colto dalla morte. Di Atenolfo III. detto di Calinola, ſcriſſe infelicemente il Sig. D. Trojano Spinelli: *Vivea nell' anno* 946., *e forſe morì nell' anno* 960. In prova del ſuo det-

detto cita in margine la breve Cronica di Capua, una Lettera di Papa Agabito, una Carta recata dal Gattola, e Leone Oſtienſe, ſenza traſcriverne parola di alcuno. Per *breve Cronica di Capua* intende Mauringo, che dice: *Landulph Rufus, filius Landulph Antipatru, principavit cum eo, & germano ſuo Athnulph de Calinulu anni* XXI. Che infelicità! Se Atenolfo regnato aveſſe anni 21. con Landolfo II., ſarebbe ſtato Principe per anni 27. perchè fu aſſociato ſei anni prima di Landolfo. E' ſommo ſpropoſito attribuire 21. anni a Landolfo I. mentre avea per Collega Landolfo II., e non è minore l'applicare gli anni 21. ad Atenolfo, nel mentre era Collega di Landolfo II. Mauringo con chiarezza, che non mai ne ha moſtrata ſimile, ſolo dice, che Landolfo II. e col padre, e col fratello, cioè in tutto, regnò anni 21., e noi vedremo all'anno *961.*, che queſto numero è eſatto. Come, e con quali argani trarraſſi da queſto, che Atenolfo viveva ancora nel *946.*, e che morì nel *960.*? Leone Oſtienſe nel *c. 59.* del *lib.* 1. che ne cita, dice, che il Papa Agabito, avendo inteſo, che il Moniſtero di Capua era ſtato da' Principi aſſoggettato, e che i Monaci vi viveano sfrenatamente; ſcriſſe ad eſſi Principi Lettere di riprenſione. Altro non diſſe Leone, nè diſſe, chi erano queſti Principi: come dunque lo Spinelli ne trae, che Atenolfo III. vivea nel *946.*? Ecco come. Dal Gattola ſi hanno due Lettere di Papa Agabito. In una diretta *Athenulfo Beneventano Principi*, lo riprende di aver tolta all'Abbate Baldovino il Moniſtero di S. Sofia; e nell'altra *Landulfo Capuano Principi*, dice di aver udito in Capua, *Caſſinenſis Cœnobii Monachos inhoneſte, & turpiter vivere;* e comanda, che reſtino nel Moniſtero di Capua uno, o due, *aut multum tres Monachi, de quorum vita non dubitatur*, e tutti gli altri ſi ritirino a Monte Caſino. Ma queſte Lettere ſon ſuppoſte, o per lo meno ſuppoſta è quella, che diceſi diretta ad Atenolfo. Nè dell'una, nè dell'altra vi ha alcuna nota Cronologica, di anno, di giorno, di meſe, o d'Indizione. Lo ſtile le dimoſtra molto poſteriori. Finchè viſſe Atenolfo III. fu il primo Principe, come primogenito, e prima coronato: ſcrivendo dunque il Papa *Landulfo Capuano Principi*, doveva eſſer morto Atenolfo, ed eſſendo morto Agabito nel *955.* non potè Atenolfo vivere ſino al *960.* come pretende lo Spinelli. Quei Principi per queſti tempi non s'intitolavano di Capua, ma di Benevento. Leone Oſtienſe ſolo ſeppe, che Agabito ſcriſſe a' Principi, ſenza dir quali foſſero, rimproverandoli di avere aſſoggettato il Moniſtero, in cui i Monaci viveano licenzioſamente; come ora è uſcita altra Lettera dello ſteſſo ad Atenolfo, in cui lo rimprovera d'aver tolto il Moniſtero di S. Sofia a Baldovino? Ma queſto meſſo da banda, non potè quel

rimprovero aver luogo nel *946.* dappoichè costa, che a' 30. del Gennajo di quest' anno stesso, vivendo ancora Landolfo I. Atenolfo, risedendo solo in Benevento, diede due Diplomi all' Abbate Baldovino, con uno confermandogli tutti i beni, e privilegj; e coll'altro restituendogli, e confermandogli la Chiesa, e il Monistero di S. Sofia di Benevento. Sono rapportati dal Gattola, scritti da *Orso*, ch'è Scriba: *Data* III. *Kal. Febr. in ann.* XLIII. *Pr. D. n. Landolfi gl. Pr.*, *&* X. *ann. Pr. D. n. Athnulfi eximii Pr. &* IV. *anno Pr. D. Landulfi gl. Pr. Indict. I. Actum Beneventi in Sacro Palatio*. Son firmati dal solo Atenolfo, che solo risedeva in Benevento. Or se Atenolfo nel *943.* restituisce S. Sofia a Monte Casino, come Agabito nel *946.* lo avrebbe ripreso di avercela tolta? Che se dopo averla data, la ritolse, oltrechè non è ciò verisimile, perchè non gli rinfaccia ancor questo? Ma dell' esser morto Atenolfo in quest' anno, e quindi, che quella Lettera sia spuria, ne è infallibile questa dimostrazione. Dopo esser morto in quest' anno Landolfo primo, restò primo Principe *Atenolfo* III. suo primogenito, e primo di lui Collega; secondo Principe restò *Landolfo* II. minor fratello, e poi *Pandolfo*, che in quest' anno stesso, appunto per la morte di Atenolfo, venne associato da suo padre Landolfo II. Laonde ne' Diplomi, e nelle Carte sempre dovea prima degli altri notarsi il nome, e gli anni suoi; e all' opposto noi vedremo dall' anno seguente in poi, fino all' anno *955.* in cui morì Baldovino, da 23. tra Diplomi, e Strumenti, ne' quali non mai si nomina più Atenolfo, ma i soli Landolfo II. e Pandolfo: argomento è questo, che Atenolfo morì in quest' anno prima dell' Agosto. Conchiudasi adunque, che quella Lettera è impostura.

3. Per la morte di Landolfo I. a' 10. Aprile, e poi di quella di Atenolfo III. succeduta poco dappoi, essendo rimasto solo Principe Landolfo II., costui subito nell' Agosto di quest' anno fece Principe suo Collega il suo figlio Pandolfo, detto *Capo di ferro* (che vedremo stendere il suo dominio in quasi tutto il Regno, ed anche fuori di esso) per farlo risedere in Capua, nel mentre egli dimorava in Benevento. Costa da innumerabili Carte, che additeremo, che non era ancor Principe nel Luglio, e che già lo era nel Settembre. Cinque Carte del *6.* Agosto, e dell' Agosto, non notato il giorno (V. gli anni *945. 66. 73. 75. 80. . . .*) ci mostrano, che non peranche era coronato nell' Agosto; ma due altre del 30. Agosto (V. *944. 951.*) ed altre dell' Agosto, non segnato il giorno, ce lo mostrano già Principe nell'Agosto di quest' anno: laonde, senza timor di errare, lo diciamo coronato nella metà dell' Agosto. Scrive l' Anonimo Salernitano, *c. 160.* che morto Landolfo I. *Prin-*

cipa-

cipatum ejus filii (e poi il figlio, e nipote) *bifarie regebant*. Mauringo ancora ſcrive, che Pandolfo I. Capo di ferro regnò *cum fratre Landulph altero, qui Ben. Principatus eſt ab illo diviſus, an. VII.* Queſto parimente dimoſtra, che in queſt'anno Atenolfo III. mancò di vita.

4. Ne' meſi ultimi di queſt'anno, ovvero nei primi del ſeguente, *Uberto*, figliuol baſtardo del Re Ugo, già prima Conte del Sagro Palazzo, e Duca, e Marcheſe della Toſcana, fu fatto ancora Duca di Spoleti, e Marcheſe di Camerino, ficcome coſta da uno Strumento di *Eudo*, Veſcovo di Camerino, rapportato da Ughelli, e dal Muratori, ſcritto, *Ann. ab Inc. Dom. n. J. C. 944. Regnante D. Hugone ann. XIX. & filio ejus Lothario XV... Temporibus* Huberto *filio ejus inclito Marchioni, atque piiſſimo Duci anno II. per Indict. III. Actum Civitate Camerina.*

5. *Giſolfo Principe di Salerno, donò al Conte di Gifoni tutto il Gaſtaldato di Sanſeverino con Montuori, uſque* Serrinas *de* Ripilea. Intendo, fino al luogo detto *Serino*, ch'è ne' monti vicino a *Solofra*. Scrive Leone Oſtienſe, che *Sicone* Veſcovo di Capua uſurpata avea la Chieſa di S. *Angelo ad Arcum Dianæ* (poi celebre Moniſtero detto, *S. Angelo a Forma*) che il Veſcovo ſuo predeceſſore avea donata a S. Benedetto di Capua per farvi un Moniſtero, e l'avea data in benefizio ad un ſuo Diacono. Il Papa Marino, ad iſtanza dell'Abbate Baldovino, il ripreſe, lo trattò da ignorante, e gli ordinò, che ſubito lo reſtituiſſe, acciocchè i Caſſineſi vi fabbricaſſero il Moniſtero, il quale da ora eſenta da ogni giuriſdizione Veſcovile; e vuole, che ſia ſolo ſoggetto a S. Benedetto di Capua. Ughelli, ed il Granata metton *Sicone* Veſcovo di Capua da queſt'anno, e gli fan ſuccedere *Adalberto* nel *949*. ma errano. Vedremo, che Adalberto era già Veſcovo di Capua nell'Agoſto dell'anno ſeguente; laonde Sicone non cominciò il ſuo miniſterio, ma lo compì in queſt'anno. Segue a dire l'Oſtienſe, che i Re Ugo, e Lottario, ordinarono, che il Moniſtero di S. *Angelo di Barreggio*, deſolato da' Saraceni, foſſe riſtabilito nel primiero ſtato, confermandogli tutti gli antichi beni. Nel tempo ſteſſo eſſendo devaſtati da' Saraceni la Chieſa, e 'l Moniſtero di S. *Maria di Cingla*, *Giovanni*, che n'era Prepoſito, coll'intelligenza dell'Abbate Baldovino, avendone preſi, e ſuggellati i teſori, andò a Capua, e cominciò quivi a fabbricare il Moniſtero di S. *Maria*, ove da Cingla trasferì le Monache. Il tenebroſo Mauringo ſcrive di Landolfo II. *Cum Agarenis multimode decertavit, qui multa Monaſteria, & loca igne conflagrati ſunt, & Capua hii confugerunt. Monachos in Addianu contutavit* (Il Pratillo,

ma

ma è Pratillo, intende del Moniſtero di S. *Angelo ad Arcum Dianæ*) *quibus prædia donatus eſt in Capuas, in Calacia, in Sicopulu, & aliis locis. Et item novo Monaſteriu de Cingula in Alifis, Cajacia, & Capue exſtrucxit*. Il Pratillo vi dice, ma lo dice ſolo, che diſtrutto il Moniſtero di Cingla vicino Alane di Alifi, il Principe trasferì le Monache in Alifi, di là a Cajazzo, e poi a Capua; ed aggiugne, che coſe incognite, e nuove ſpiegherà nel Tomo IV. in cui pubblicherà la Cronica di Cingla. Son promeſſe del Pratillo, ma ſenza effetto. Da Ughelli ſi ha una Bolla di Papa Marino II. a *Giovanni* Veſcovo di Benevento, che gli conferma le Chieſe di *Bovino*, *Aſcoli*, *Larino*, *Siponto*, e *S. Michele*. *Scriptum per man. Stephani Scriniarii S. R. E. in menſ. Octobris Ind. II. Dat. III. Idus Novembris per man. Nicolai Primicerii Sanct. Ap. S. anno Pont. D. n. Marini II. menſe, & Indictione ſupraſcripta II.* Il Gattola ci dà tre ben lunghi Diplomi del Re Ugo all'Abbate Baldovino, e ciò che ſembra duro a crederſi, tutti e tre di uno ſteſſo giorno. In uno dice, che andato da lui l'Abbate Baldovino, gli chieſe la conferma de' beni, e l'accordò: fra gli altri, erano i Monaſterj di S. Benedetto, per cui ſi diede Diploma, in Gaeta, in *Caudi*, in Venafro, Tiano, *Caſagenſano*, Salerno, e in Aſcoli: di S. Adjutore in Alifi, di S. Angelo di Venafro, di S. Cecilia in Napoli, di S. Colomba in Leſina, di S. Donnino in Teleſe, di S. Donato in Sora, di S. Maria di Venafro, di Cingla, di Coſenza, di Banze ne' confini di Acerenza, di Piombaruola, di S. Severo di Surrento, di S. Sofia di Benevento, e più altri in Canne (ove altre quattro Corti) in Oria, in Taranto, nel Gargano, ec. Con altro Diploma confermò le Celle di S. Maria in Marſia ſopra il muro, S. Gregorio in Serviliano, S. Benedetto in Tilia, S. Coſmo in Ellerito, S. Comicio in Peſcara, S. Liberatore in Chieti con 40. Celle ſoggette, S. Pietro in Zecanico, ec. Nel terzo Diploma conferma ancora la Cella di S.*Criſtoforo* circa il foſſato di S.Damaſo. *Giſeprandus Cancell. ad v. Boſonis rec. Dat. Idus Majarum a D. Inc.942.* (*l.943.*) *Regni vero D. Ugonis... XVII. Lotharii XIII. Ind. I.* Ma S. Donato di Sora, e S. Coſmo in Ellerito nell'871., e nell'anno ſeguente erano pertinenti a S. Vincenzo del Volturno, come ſi vedrà: che diremo? Erano ſotto il Moniſtero di S. Angelo di Barreggio, ſoggetto a S. Vincenzo del Volturno. *Alpario* Abbate di Caſauria, come ſi ha da quel Croniſta, comperò in queſt'anno, dai fratelli *Zizione*, e *Giovanni*, alcuni beni in *Ripola* del Caſale *Aureliano* in Territorio di *Fermo*. Ma eſſo Alpario terminò i ſuoi giorni in queſt'anno ſteſſo, dopo aver governato per anni 25. e gli fu ſoſtituito

tuìto *Ilderico*, il quale diede alcune terre in enfiteuſi ad *Orſo*, ne' Caſali *Treſolia*, e *Taungiano*, ed a *Lupo* in S. *Ruſtico*, del Caſal *Colmeniano*. In queſt' anno fu nel Marzo ſcritto lo Strumento, accennato in altro dell' Archivio Caveſe del 1077. nel quale ſi fa menzione per l' ultima volta di Guaimario II. Ne produrremmo le cronologiche note al 1042.



Ann

An. di Cr. 944. Ind. II. G F.
Ciclo Sol. 1. Lun. 14.
Paſq. 14. Apr.
De' Greci 6452.
Di Spag. 982. dal Gen.
Antioch. 993. da' 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6437.
Aleſſ. di Cr. 936. dal Sett. prec.
Egira 333. da' 24. Ag.

Papa Marino II. 3. dagli XI. Sett.
Coſtantino Porf. 37. dal Sett., 35. da' 20. Magg., 33. dagli XI. Magg., e 32. da' 6. Giug.
Romano Lecap. Drung. 26. da' 17. Dec.
Stefano, e Coſtantino IX. 22. da' 25. Dec.
Ugo Re d' Ital. 20. da' 15. o 17. Lug., e 19. dall' Ag.
Lottario Coll. 15. da Giu., e 14. dall' Ag.
Landolfo II. il Roſſo Pr. di Ben., e Cap. 6. dal 1. Nov., e 2. da' 10. Apr.
Pandolfo I. Capodiferro Coll. 2. da' 15. Ag.
Giſolfo Pr. di Sal. 12. dal Magg., e 2.
Giovanni Duca di Nap. 8. da verſo il Giug.
Marino ſuo figlio Coll. 3.
Maſtalo Duca di Amalfi 45.
Oberto Duca di Spol. 2.
Muctaſis Billa Califo di Babil. 5. Muore.
Muctaſis Billa Califo di Babil. 1.
Abulcaſem Bianrilla Califo di Affrica XI. da' 3. Marz.
Abderame Califo di Spag. 32.
Akmelek Amira di Sic. 2.

1. I *Noſtri Salernitani, uniti coi Greci, combatterono in queſt' anno coi Saraceni vicino Coſenza, e i Saraceni furon vinti, e fugati, e il loro Re* Acimelek *ferito ſi ſalvò colla fuga; e i noſtri, e i Greci ricuperarono molti luoghi da' Saraceni.* Queſta unione coi Greci, di cui ci favella l' Annaliſta di S. Benedetto, ci fa conoſcere, che Giſolfo Principe di Salerno riconobbe ſibbene la ſovranità de'Greci Auguſti, ma non perſiſtè in queſta ſuggezione. Arnolfo poſe queſto fatto al precedente: *Anno 943. I Saraceni col loro Re Akmelech, combatterono coi Longobardi, e furono poſti in fuga. I Greci preſero molti luoghi in Calabria, togliendogli a' Saraceni, come Nicotro, Petilio, e Belcaſtro. Muctaſis Billa* Califo di Babilonia, ſecondochè ci va dicendo Elmacino, avendo dato il maneggio al Turco *Buzuno*, fu da lui depoſto, e gli fu ſoſtituito altro *Muctaſis Billa* nel Sabbato a' 20. di Safar,

ſar, dell' Egira 333.; cioè a' 12. Ottobre di queſt' anno. Il Mabillone, ed Ughelli diſſero morto Raimbaldo Abbate del Volturno a' 13. Giugno di queſt' anno, ma errano. *Raimbaldus Abbas*, diceſi nella Cronica, *ſedit annis XXVI. Requievit X. Idus* (l. *V. Idus*) *Junii*, *ann. Dom. Inc.* 944. *Indict.* 2. Ma da' ſeguenti Diplomi corregi, *Januarii*. Al di lui ſucceſſore *Leone*, Giovanni Duca di Napoli, in nome ſuo, *& pro vice Marini Ducis filii noſtri, qui infra ætatem eſſe videtur*, confermò le Celle di S. *Vincenzo in Piazza Forcellenſe*, *al Vico Placido*, e di S. *Vincenzo Tremojola* colle loro pertinenze, *Impp. D. n. Conſtantino M. Imp. ann. XXXVI. ſed & Romano M. Imp. ann.* XXIII. *die* I. *menſis Februarii*, *Indict.* II. Lo rapporta eziandio Monſ. Aſſemani, e dice, che anche il Muratori lo afferma di queſt' anno, ma che le note ſon guaſte, e l' anno di Coſtantino eſſer dovea 33. non 36. (erra egli, non avendo ſaputa la vera Epoca di Coſtantino) e l'anno di Romano 26. Anche quì va errato: l' Epoca è preſa dal 922. (1) Nel Marzo, lo ſteſſo Abbate Leone ottenne un ampio Privilegio dal Papa Marino, in cui tra i beni gli conferma i Moniſteri ſoggetti, come di S. Colomba in Sora, di S. Donato coll' inclito Waldo in Sora, di S. Giorgio in Salerno, di S. Croce, e S. Martino nel Monte Marſico, di S. Maria in Apinianico, territorio di Marſia, in Arola, alle due Baſiliche, in Caſtagneto, in Loco-ſano, in Muſano, in Planiſi, in Polive di S. Pietro in Concola, al fiume Sabbato in Territorio di Benevento, in Trite, e in *Vipera* nel Caſale Leone, di S. Salvadore di Alifi, e di S. Vincenzo in Capua, ec. *Scriptum per manum Hadriani Scriniarii S. R. E. in menſe Martio, Ind.* II. *Dat. per man.* Stephani *Primicer. Difenſorum hujus A. S. anno Pont. D. Marini* II. Lo ſteſſo Papa, con altra Bolla preſſo il Gattola, confermò a Baldovino Abbate di Monte Caſino i Monaſterj di S. Maria in Canneto, di Cingla in Capua, di *Vergini* in Coſenza, e in Piombarola, di S. Sofia di Benevento, ec. eſentandoli da ogni giuriſdizion Veſcovile: *Per man. Leonis Not. Reg. atque Scriniarii S. R. E. in menſe Januar. per Ind.* II. *Data* XIII. *Kal. Febr. per man.* Benedicti *S. Silvæ Candidæ Eccleſ. Epiſcop. & Bibl. S. S. A. ann. Pont. D. n. Marini Papæ* II. Preſſo il Gattola parimente ſi ha, che i Principi di Benevento, pregati da *Adelperto* Veſcovo di Capua, confermarono a *Majelpoto*, Abbate di Monte Caſino, le acque del Saone col ſuo alveo, corſo, e colle ripe. Fu ſcritto in Capua da *Pietro* Not. III. *Kal. Septembris anno V. Pr. D. Landul-*

(1) L' Annaliſta nell' Apparato, o altrove non fa motto dell' Epoca di Romano Lecapeno, preſa dal 922. e quindi forſe nella Carta Volturneſe l' anno di Romano eſſer dee 26.

dulfi, & II. *anno Pr. D. Pandulfi filii ejus*, *Ind.* II. Non mova alcuno il vedere quì Abbate di Monte Cafino *Majelpoto*, e non Baldovino; e ſappia, che Baldovino, oltra la Badia di Monte Caſino, ritenne ancora quella, che prima avea di S. Paolo di Roma; ed eſſendo ſtato quivi richiamato dal Papa, per eſſere uomo molto politico, laſciò ſuo Pro-Abbate Majelpoto, che poi gli ſuccedè. Nell' Archivio della Cava ſi ha Strumento di *Landoario*, figlio di *Landoario*, e di ſua moglie *Alferada*, figlia del q. *Giovanni*, che donarono alla lor figlia *Adelgarda*, detta *Luſieza*, un territorio, ed una vigna in *Fellina* ne' confini di Salerno, che avean comperato da *Aloara* loro cognata, e ſorella. Fu ſcritto in Territorio di Benevento: *Anno V. Pr. D. n. Landolfi*, & I. *anno Pr. D. n. Pandolfi*, *menſe Aprili*, II. *Indictione*.

2. Per queſti tempi l' Abbate Baſiliano S. Fantino, eſſendo andato a viſitare S. *Nilo*, il trovò gravemente infermo nella ſpelonca, e 'l conduſſe al Moniſtero, ove ſi riſtabilì colla rottura di un aſceſſo, che fatto ſe gli era in teſta, e tornò alla ſua ſpelonca. Ma il B. *Fantino*, eccellentiſſimo nel dono di profezia, o che prevedeſſe la devaſtazione, che *Noi ora veggiamo*, di queſta Regione, e la ferale ſcorreria de' Saraceni; o che vedeſſe la general mancanza di ogni Criſtiana, e regolare virtù, e come i Monaci dati ſi erano a tutti i vizj, e coſtumi plebei, come ſe loro aveſſe dato di volta il cervello; come fuor di sè ſi diede, piangendo amaramente, a circondar le Chieſe, e i Monaſterj, ed a fiſſarſi ſu i Codici, dicendo le Chieſe eſſer piene di aſini, e pollute da viliſſimi giumenti; i Monaci, conſumati dalle fiamme della libidine, eſſer morti, e i libri bagnati non dover eſſer più in uſo. Incontrando qualche Monaco, il guardava, e gridava piangendo: Io, o figliuolo, ti ho morto. Non potè più indurſi a tornare in Moniſtero, ma andò nell' Oriente, ove poi ſantamente morì. Quindi i Monaci di eſſo S. Fantino pregarono S. Nilo ad andar da eſſi, per eleggere un nuovo Abbate; ed eſſendo quivi giunto *Luca*, fratello germano di S. Fantino, buttandoſegli a piedi, lo ſcongiurò per *S. Trinitatem* a voler eſſere loro Egumeno: ma S. Nilo la vinſe, e fece Abbate lo ſteſſo S. Luca. Era coſtui meno dotto di ſuo fratello S. Fantino, ma non meno di lui ſanto, e prudente. Eſſendo S. Nilo tornato alla ſua ſpelonca, ſe gli diede per diſcepolo, e compagno S. *Stefano*. Era queſti rozzo, e di vil condizione, in età di anni 20., ma ſempliciſſimo, e innocentiſſimo, e la ſua umiltà, ubbidienza, e ſofferenza ebbero del ſovraumano, ed eroico. Noi lo vedremo paſſarne alla vera vita nell' anno 1001. Perchè poi Stefano avea la madre, ed una ſorella, ch' erano in qualche neceſſità, e pericolo; S. Nilo, per lo ſteſſo Stefano, ſcriſſe *ad vere* Theodoram,

ram, *cui neſcio an alteram illi ſimilem tulerit Roſſanum, divinis auctam muneribus, Virginem beatiſſimam, unum ſanctam, prudentiſſimam, ac ſapientiſſimam, quæ a tenera ætate in Monaſticæ vitæ auſteritate ſe exercuerat, id temporis vitam agentem Monaſticam in eo loco, qui* Arenarium *dicitur, paucis præfectam Virginibus*; e queſta Santa Badeſſa, che avea ſempre avuto un amor materno per S. Nilo, accolſe nel ſuo Moniſtero la madre, e la ſorella di Stefano, che ſubito tornò a S. Nilo. E' di avviſo l' Agreſta, che queſto Moniſtero in Arenaria, in cui era Badeſſa S. *Teodora*, foſſe ſtato quello di S. *Opulo*, in Roſſano, o ne' ſuoi contorni. Io trovo (*v.* 1115.) un Moniſtero di S. Opulo in Mileto, di Vergini.

An. di Cr. 945. *Ind. III. E.*
Ciclo Sol. 2. *Lun.* 15.
Paſq. 6. *Apr.*
De' Greci 6453.
Di Spag. 983. *dal Gen.*
Antioch. 994. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6438.
Di Cr. 937. *dal Sett. prec.*
Egira 334. *da'* 13. *Ag.*

Papa Marino II. 4. dagli XI. Sett.
Coſtantino Porfir. 38. dal Sett., 36. da' 20. Magg., 34. dagli XI. Magg., e 33. da' 6. Giug.
Romano Lecapeno Drung. 27. da' 17. Dec. Tolto.
Coſtantino IX., e Stefano 23. da' 25. Dec. Tolti.
Romano II. Coll. 1. da Sett.
Ugo Re d'Ital. 21. da' 15., o 17. Lugl., e 20. dall' Ag.
Lottario Coll. 16. dal Giug., e 15. dall' Ag.
Landolfo II. il Roſſo Principe di Benev., e Cap. 7. dal 1. Nov., e 3. da' 10. Apr.
Pandolfo I. Capo di ferro Coll. 3. da' 15. Ag.
Giſolfo Principe di Sal. 13. dal Magg., e 3.
Giovanni Duca di Nap. 9. da verſo il Giug.
Marino ſuo figlio Coll. 4.
Maſtalo Duca di Amalfi 46.
Uberto Duca di Spol. 3.
Muctaſis Billa Califo di Babil. 2.
Abulcaſem Bianrilla Califo di Afr. 12. da' 3. Marz. Muore.
Almanſor Billa 1.
Abderame Califo di Sp. 33.
Akmelech Amira di Sic. 3.

1. AVea l' Imperador Romano Lecapeno ſpedito *Paſcalio* Protoſpatario, e Duca della Longobardia, cioè della Puglia, e Calabria Greca, al Re Ugone, per conchiudere il matrimonio di *Berta*, figliuola baſtarda di eſſo Ugone, con *Romano*, figliuolo dell' Auguſto Coſtantino Porfirogenito; e il detto Paſcalio, con *Sigefredo* Veſcovo di Parma, conduſſero a Coſtantinopoli Berta, cui fu cambiato il nome in *Eudoſſia*: ma non ſopravviſſe col marito, che ſoli cinque anni, e poi *Ella*, dice il Muratori, *mancò di vita, con fama, che il marito non l' aveſſe mai toccata*. Ma non aveva il Muratori biſogno di queſta *fama*, ove coſtava, che Romano non potè toccarla. Cedreno, e 'l Curopalate ci aſſicurano, ch' eſſo Romano

morì

morì a' 15. Marzo del *963.* in età di anni 24., e quindi era nato nell' anno *939.*, e conſeguentemente in queſt' anno era appena di anni *6.* di ſua età; e ſe la moglie gli morì nell' anno 5., queſta il laſciò nell'età di XI. anni. Avendo poi data moglie al fanciullo Romano, vollero parimente coronarlo Collega dell' Impero, ed Auguſto, e così ſi videro in una Città non meno di cinque Auguſti. Ma ſi cominciò ben preſto a sfollare. Romano Lecapeno, che da Collega eraſi fatto padrone di Coſtantino, e preſo il primato, e le redine, e non laſciava a Coſtantino, fuor che il ſolo nome di Auguſto; in queſt' anno perdè il tutto, e tutto gli venne tolto da' ſuoi medeſimi figli (Ceſtari vuole, che Romano fu tolto per congiura di Coſtantino nell' anno *944.* Erra in tutto) ch' egli avea coronati Auguſti. Coſtoro vedendolo vecchio, e mal ſano, e ſapendo, che ordinato avea nel ſuo teſtamento (per acchetare in quache modo i tumulti di coſcienza) che primo Imperadore foſſe Coſtantino, ed eſſi nel ſecondo, e nel terzo luogo, ed aggiungeva, che in caſo, che tentaſſero il contrario, ſpogliati foſſero dell' Impero; da ciò irritati, fecero empiamente arreſtare il padre; lo ſpogliarono delle diviſe di Auguſto, e a' 20. del Decembre il rilegarono nell'Iſola di *Proten*. Così eſiliato Romano Drungario, i due ſuoi figli Stefano, e Coſtantino cominciarono a contendere del primato, volendo ciaſcuno farla da Capo. Coſtantino Porfirogenito, uomo ſavio, che già da prima temea di ſe, e cercava ſegretamente di farſi degli amici, temè molto più, che i due giovani Auguſti non faceſſero a lui quello, che uſato avean di fare al proprio lor padre; e ſi maneggiò per prevenirli, e gli riuſcì. Avendogli dunque invitati ad un lauto convito, li fece arreſtare; e veſtiti da Cherici, gli eſiliò nel 21. di Gennaro dell' anno ſeguente in Iſole lontane. Così rimaſero due ſoli Imperadori Coſtantino, e Romano ſuo figlio. Il Baronio, il Pagi, il Muratori, il Fleury, e in una parola tutti gli Eruditi moderni, notarono all' anno precedente *944.* le nozze di Romano II. e la depoſizione di Romano Lecapeno, e poi a' 21. del Gennajo di queſt' anno la rilegazione di Stefano, e Coſtantino. Potrebbe alcuno accuſarmi di temerità, ſe dico, che tutti errino, e che quelle nozze, e la depoſizione di Romano il vecchio ſieno di queſt'anno *945.*, e l' eſilio di Stefano, e Coſtantino dell' anno ſeguente *946.* ma forſe conoſcerà, che ſono ſtato coſtretto a ciò dire, ſe eſamina attentamente le mie ragioni. Tutto il fondamento della comune opinione ſi è, che il Continuator di Teofane ſcriſſe al n. *46.*: *Porro ſecunda Indictione Romanus Imperator Paſchalium ... ad Hugonem Regem Franciæ* (d' Italia) *miſit, ejus filiam Romano exquirens, quam & aſſumens Paſchalius ... in Urbem induxit. Celebratæ nuptiæ menſ. Septembri, In-*

di-

dictione III. Così Leon Grammatico, e Curopalate. Questa è tutta la ragione di quella comune opinione. In favor di quella io aggiungo molto di più. Il Cronista Cavese scrive: *Anno 944. Indict. 2. Constantinus Porphyrogenitus cum filio Romano;* e nell' antico Indice dopo l' Ignoto Barese: *Romano ascendit Regnum secunda Indictione, septuaginta annos* (questo è falso, e sciocchezza) *Rex cum Constans, & Basilio, Nikiforo, & Simisky balos suos filios.* Contra costoro io dico, che se fu permesso al P. Pagi, ove il Continuator di Teofane dicea morto il Patriarca Stefano nell' Indizione VI. il dire, che dovea leggersi *Indiz. I.*, e doversi eziandio correggere Leon Grammatico, che lo notò colla stessa VI. Indizione; di dire, che *corrigendi Curopalates, & Cedrenus*, ove posta avean l' Ind. XV., e di asserire generalmente, che *jam sæpius monuimus per Constantini, & Romani Imperatorum tempora Indictiones in Scriptoribus Byzantinis depravatas esse;* ed opponendosi, che tutti notavano la stessa Indizione, ch' egli volea falsa, dire, che dal primo presero tutti; ben può a me permettersi, che di questi tempi, de' quali il Pagi attesta, che negli Scrittori l' Indizioni son guaste, io dica, che quella *terza* Indizione sia guasta, e debba dirsi la *quarta*: e non solo affermando, ma venendo alle prove, il dimostro. 1. Egli non è verisimile, che nell' Indiz. 2. cioè nel 944. sia stato spedito Pascalio per concertar quelle nozze, e che nel Settembre dello stesso anno sieno state conchiuse, e la Sposa condotta a Costantinopoli, e quivi sposata. 2. Non avvertì il Pagi, che Simon Logoteta, de' più antichi tra gli Storici Bizzantini, non solo pose quelle nozze nell' Indizione 3. ma aggiunse, che Romano Lecapeno fu deposto a' 20. Decembre nell' anno del Mondo 6454. Ora quest' anno del Mondo cominciò col Settembre stesso di quest' anno 945. adunque in quest' anno, e non nel precedente, si celebrarono quelle nozze, e fu deposto Romano, secondo gli Scrittori Bizzantini, e quindi l' Indizione esser dovea quarta. Se il Pagi, che lo rapportò, vi avesse fatta riflessione, avrebbe forse confermato il suo sentimento, che l' Indizioni appo i Greci erano guaste, e che quì doveva esser la quarta. 3. Romano Lecapeno fu deposto, *cum XXVI. annum in Imperium degisset*, al dir del Curopalate; e così Leon Gramatico: *Constantinus . . . una cum Romano socero suo, cui subjectus fuit, annos alios XXVI.* e Giovanni Cinnamo: *Romanus totis annis 26. potitus Imperio*: così altri Scrittori Bizzantini. Or certo è, che Romano fu coronato Augusto a' 17. Decembre del 919. e se fosse morto nel Decembre dell' anno precedente, appena avrebbe compito l' anno 25. ov' egli compì il 26. anzi avea cominciato il 27., giacchè 27. assegnati gli sono ne' Cataloghi del Leunclavio, e di Matteo Cigala; fu dunque deposto in quest'

anno

anno. 4. Lupo Protoſpata notò in uno ſteſſo meſe di Decembre la depoſizione di Romano, e la depoſizione del Re Ugo; ora certo è, che la depoſizione di Ugo appartenga al preſente; dunque la depoſizione ancor di Romano: *Anno 945. Indict. 3. Ceciderunt Romanus, & Ubo menſe Decembri*. Una dimoſtrazione più evidente ſi è, che allora quando Romano ſolennizzò le ſue nozze, e fu coronato Auguſto, preſe un' Epoca del ſuo Impero, che ſola conſervò ſempre; anche dopo la morte di ſuo padre, e queſt' Epoca non è ſtata ſinora oſſervata da alcuno, avendone tutti conoſciuta l' Epoca ſola dalla morte del padre, che non è mai notata nelle Carte. Queſt' Epoca comincia nel Settembre di queſt' anno; dunque nel Settembre di queſto Romano ſposò, e fu fatto Auguſto; a' 20. Decembre fu depoſto Romano Drungario, e a' 21. del Gennajo del ſeguente furon depoſti Stefano, e Coſtantino. Che l' Epoca di Romano II. cominci dal Settembre di queſto, coſta dalle Carte contemporanee. Vedremo dal Sabbatino uno Strumento ſcritto in Napoli: *Impp. DD. nn. Conſtantino M. Imp. ann. XLIX., ſed & Romano M. Imp. ejus filio ann. XII. die XV. menſis ... ji Indictione XV.* Il meſe, che ſiniſce coll' ji è il Febbrajo, il Marzo, il Maggio, il Giugno, il Luglio, in uno de' quali meſi nell' anno 957. correa l' anno 12., in uno dunque di queſti meſi non per anche era ſtato coronato in queſt' anno, ma nel ſeguente era già coronato. Dallo ſteſſo vedremo altro Strumento, ſcritto in Napoli, nel meſe di Giugno del 950. dell' Indiz. 8. coll'anno 5. di Romano; e dall' Archivio della Cava ne vedremo un altro de' 2. Luglio dello ſteſſo anno 950. coll' anno 5., adunque nel Giugno, e Luglio dell' anno ſeguente correa l' anno 1., e non era coronato nel Giugno, e Luglio del preſente anno. Da Ughelli aſcolteremo un decreto di *Candidiano*, Duca di Venezia, del Giugno dell' anno 960. coll' anno 14. di Romano, e vedremo parimente un altro Strumento di Converſano, del Giugno, dell' anno 962. Indiz. V. coll' anno 17., dunque è certo, che non era Auguſto nel Giugno di queſt' anno, e lo era nel Giugno dell' anno ſeguente. Il Capaccio rapporta un Diploma de' Duchi di Napoli, ſcritto *Imp. D. n. Conſtantino M. Imp. ann. XLI. ſed & Romano M. Imp. ejus filio ann. IV. die* XVIII. *menſis Julii, Ind.* VII. Troylo il tenebroſo, traſcrivendolo dal Capaccio, in Romano in luogo di *ann.* IV. ſcriſſe l' *anno* XXIV. che mai non ebbe. Monſ. Aſſemani (*T. II. C.* XI.) avendolo rapportato dal Troylo, diſſe, le note eſſer guaſte, perchè Romano fu aſſociato non prima della Paſqua del 948., e allora, dice, l'anno di Coſtantino era 37. non 41., e 'l 41. concorre col V. di Romano. Indi lo rapporta, com'è nel Capaccio, e dice eſſer dell'anno 952., e l' Indizione eſſer guaſta, e doverſi leggere X. Ma non avreb-

vrebbe potuto coſtui, volendolo di propoſito, buttare un faſcio più grande di farfalloni, come ſi vedrà all' anno 948. Le note battono egregiamente tutte, e lo Strumento è del 18. Luglio del 949., e ſe allora era l' anno IV., dunque correva il primo a' 18. Luglio dell' anno ſeguente; dunque non era ancora Auguſto a' 18. Luglio di queſt' anno. Ma era già coronato Imperadore nel Novembre di queſto corrente. Vedremo dall' Archivio della Cava uno Strumento Pugliese, del meſe di Novembre, del 958. Indiz. 2. coll' anno 14. di Romano, e un altro ne vedremo dal Sabbatini, ſcritto in Napoli a' 30. del Novembre dell' anno 961. Indiz. V. coll' anno di Romano 17. e dal Chioccarelli un altro ſcritto in Napoli a' 15. Novembre del 962. Indiz. VI. coll' anno 18. di Romano: egli è dunque certo, che in tutto il Novembre di queſt' anno Romano era già Auguſto. Se dunque gli Scrittori Bizzantini atteſtano, che ſposò di Settembre; nel Settembre di queſt' anno ſi celebrarono quelle nozze, e Romano fu coronato Auguſto. Potrebbeſi ſullo ſteſſo aſſunto prendere altra dimoſtrazione da un Diploma, che ſi legge nella Cronica del Volturno, in cui *Nos Marinus Eminentiſſimus Conſul, & Dux*, donò alcuni beni in Napoli, e la Cella di S. *Soſſio*, *in Liburias*, *loco Pantano*, coll' intero Waldo, a *Paolo* Abbate del Volturno, *Impp. D. n. Conſtantino M. Imp. ann.* XXXIX. *ſed & Romano M. Imp. anno* XXVI. *die* 1. *menſis Februar. Ind.* VI. e direi, che nel Febbrajo di queſt' anno non era ſtato ancora depoſto Romano Lecapeno, dunque lo fu dal Decembre di queſto, non del precedente. Ma ſebbene il Muratori ne parli come di monumento ſicuro; nulladimeno lo credo io ſpurio e ſuppoſto. La Donazione ſi dice fatta all'Abbate *Paolo*, e coſtui fu Abbate dall' Ottobre del 957. e ſotto di lui l' Indiz. VI. fu nel 963. quando da più anni morto era Coſtantino, e l' anno di Coſtantino, e di Romano moſtrano, che ſi parli di Romano il vecchio. Non ſi può ſoſtenere, ſe non col dire, che l' anno di Romano era XXVII. non XXVI. l' Indizione era IV. non VI. l' anno di Coſtantino XXXVIII. non XXXIX., e che il nome dell' Abbate era *Leone*, ed aggiugnere, che nel Febbrajo dell' anno ſeguente non ſi era ancor ſaputa, nè la depoſizione di Romano I. nè l' aſſociazione di Romano II. o ſi dovrebbe dire l' anno 37. di Coſtantino, 26. di Romano, e Indiz. 3., e dir la Carta del Febbrajo di queſt' anno. Ma come ſenza alcuna ricordanza, o permiſſione del Duca regnante Giovanni ſuo padre, fa donazioni Marino ancora fanciullo, e ſi dice *Eminentiſſimus Conſul, & Dux?* Il buon Troylo per queſta Carta ſcriſſe, che il Duca Marino ſuccedè al Duca Giovanni nell' anno 948., e governò ſolo ſino all' anno 1000. Ma non vi fu alcun Duca Marino, che governò in Napoli come Capo, e

que-

queſto noſtro Marino morì prima del Duca ſuo padre nell'anno 982.

2. L'Annaliſta Salernitano ſcrive a queſt'anno, che *Berengario preſe il Regno d'Italia, e'l Re Ugo, abbandonato da' ſuoi, fuggì in Francia*. Il governo tirannico, l'avarizia, e l'iniquità di Ugo fecero, che i Popoli d'Italia invitaſſero, e feſtoſamente accoglieſſero in Italia Berengario Marcheſe d'Ivrea, che ſcampato dalle inſidie dello ſteſſo Ugo, era fuggito in Germania; e che ſolennemente in Milano dichiaraſſero Ugo indegno, e decaduto dal Regno. Ugone, non potendo ſoſtenerſi, inviò il ſuo figlio Lottario a Milano, per pregare i Popoli uniti, e Berengario, che ſe Ugo ad eſſi non piaceva, almeno per amore di Dio teneſſero per loro Re il ſuo giovanetto figlio Lottario, che nulla avea loro fatto di male, avea ſalvata la vita ad eſſo Berengario (che poi ingratamente il fece morire) e ch'eſſi potrebbero allevare, e governare come meglio loro piaceſſe; ed eſſo Ugo ſi diſpoſe intanto ad uſcire d'Italia. La preſenza, e l'umiltà del buon Lottario, proſtrato avanti la Croce, fece tale impreſſione, e compaſſione nella Dieta, che corſi ad alzarlo, il proclamarono di nuovo loro Re, e Signore; e poi ſpedirono ancora chi diceſſe ad Ugone, che tornaſſe, perchè eran contenti di averlo Re. Reſtò così ancora Re Ugo, ma di ſolo nome, eſſendo come ſoggetto a Berengario.

3. Segue a dire l'Annaliſta Salernitano, che *il Conte di* Laurino *donò a queſto Moniſtero di* S. Benedetto di Salerno *il Caſal di* Moriano, *e la ſelva di Montepiloſo, che gli ſpettavano per dote di* Engilperga *ſua madre*. Dopo queſto ci dava qualche notizia de' Principi di Salerno, ma non ſe ne ſeppe leggere, che la parola *Pandolfus*... Arnolfo ſcriſſe all'anno precedente, ma appartiene a queſto, che *i Saraceni di Sicilia col loro Principe Akmelek preſero Biſignano*. Veniamo a conoſcere, che gli Stati, che i Saraceni poſſedevano in Calabria, eran governati in queſto tempo dall'Amira di Sicilia, e che tutto era ſoggetto al Califo di Africa, ch'era in queſto tempo *Abulcaſem Bianrilla*, detto ancora *Caïmo Bianrilla*: ma coſtui, ſecondo Elmacino, morì nell'anno dell'Egira 334., cominciato a'13. Agoſto di queſt'anno, dopo anni 12., e alcuni meſi d'Imperio, e gli ſuccedè il figlio *Al-Manſor Billa*. Nella Cronica del Volturno ſi ha uno Strumento di enfiteuſi di quell'Abbate Leone: *Anno VI. Pr. D. n. Landulfi gl. Pr. & II. ann. Pr. D. Pandolfi ejus filii, menſe Auguſti, III. Indict.* Un ſimile Strumento ſi ha preſſo il Gattola di Majelpoto Abbate di Monte Caſino, il quale, preſente *Gugelmo* Giudice di Tiano, diede più terre per anni 29. a *Guiſelgardo* Caſtaldo. Fu ſcritto da *Traſelberto* Suddiacono, e Notajo, *In Actu Tiano, Anno VI. Pr. D.n. Landulfi gl. Pr., & IV.* (l.III.) *ann. Pr. D. Pan-*

dulfi eximii Pr., *filii ejus*, *menſe Madio*, *III. Ind.* Preſſo il Gattola ancora ſi ha, che *Leone* Prete, e Abbate in *Larino*, figlio del q. *Adelperto* di *Trobento* (Trivento) di cui vedremo l'ambizione nell' anno 947. avendo edificato il Moniſtero di S.*Benedetto*, ne'confini di *Larino*, lo donò con molti beni a Monte Caſino, facendone l'inventario di tutti i beni, e codici. Lo Strumento ne fu ſcritto in Capua, in preſenza di *Sadelfrit* Giudice, da *Pietro*, che è Not.: *Anno VI. Pr. D. n. Landulfi gl. Pr. & III. an. Pr. D. Pandulfi filii ejus*, *menſe Auguſto*, *III. Indictione*.

An.

An. di Cr. 946. Ind. IV. D.
Ciclo Sol. 3. Lun. 16.
Paſq. 22. Marz.
De' Greci 6454.
Di Spag. 984. dal Gen.
Antioch. 995. da' 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6439.
Di Cr. 938. dal Sett. prec.
Egira 335. da' 2. Ag.

Papa Marino II. 4. dagli XI. Sett. prec. Muore.
Papa Agabito II. 1. da' 29. Marz.
Coſtantino Porfir. 39. dal Sett., 37. da' 20. Maggio, 35. dagli XI. Magg., e 34. da' 6. Giug.
Romano H. Coll. 2. dal Sett.
Ugo Re d' Ital. 22. da' 15. o 17. Lugl., e 21. da Ag. Depoſto.
Lottario Re 17. da Giug., e 16. dall' Agoſto.
Landolfo II. il Roſſo Pr. di Ben., e Cap. 8. dal 1. Nov., e 4. da' 10. Apr.
Pandolfo I. Capodif. Coll. 4. da' 15. Ag.
Giſolfo Princ. di Sal. 14. dal Magg., e 4.
Giovanni Duca di Nap. 10. da verſo il Giug.
Marino Coll. 5.
Maſtalo Duca di Amalfi 47.
Giovanni ſuo figlio Coll.
Bonifacio, e Teobaldo Duchi di Spol. 1.
Muctaſis Billa Califo di Babil. 3. Muore.
Almoto, o Muzio Lilla Califo di Babil. 1.
Almanſor Billa Califo di Affrica 2.
Abderame Califo di Sp. 34.
Akmelek Amira di Sic. 4.

1. TErminò in queſt' anno di vivere, come ſcrive Flodoardo, e l' accordano tutti qual coſa certa, il Papa Marino II. Concordano parimente tutti gli Antichi, tranne il ſolo Andrea di Ratisbona, che Marino ſedè anni tre, e meſi 6. Così i Croniſti di Farfa, del Volturno, e di Foſſanova, Romoaldo Salernitano, Pandolfo Piſano, Onorio, Amalrico, l' Anonimo Zwetlenſe, Riccardo, i Codici Vaticani del Baronio, e del Giorgio, e 7. Catal. Colb. del Pagi, Mariano, Martino Polono, e tutti. Si accordano ancor ne' giorni, perchè i Croniſti di Farfa, e del Volturno, Pandolfo Piſano, il Codice Vaticano del Baronio, e più Cataloghi, dicendoli giorni 13., e 'l Croniſta di Foſſanova, Amalrico, Mariano, Mar-

Martin Polono, il Codice di Giorgio, e alcuni Cataloghi dicendoli 14. dicono lo ſteſſo, includendo queſti il giorno della morte, che quegli eſcludono. Il P. Pagi, ch'è ſtato ciecamente ſeguito, avendolo poſto dal principio di Decembre del 942., il dice morto poco prima della metà di Giugno di queſt'anno: ma egli in queſto erra ſempre. Peggio errò il Pappebrochio, dicendo ſucceduto *Agabito* a' 9. Agoſto. Il Pagi lo vuol conſagrato nella metà di Giugno. Noi, avendo detto ordinato Marino agli XI. di Settembre del 942. lo diciamo morto verſo il 24. del Marzo di queſt'anno, e a' 29. Marzo conſagrato Agabito. Era già conſagrato Papa Agabito a' 24. del Maggio, come coſta da uno Strumento originale ſcritto in Roma, ch'è una Donazione di Benedetto Conſolo, e Duca al Moniſtero di Subiaco. L'Indiz. X. vi è replicata. E' rapportato dal Muratori, e dal Giorgio colle note: *Anno D. P. Pont. D. Agapiti S. P. & II. Junioris Papæ VII. Ind. X. menſe Madio, die XXIV.* Se a' 24. Maggio del 952. era l'anno 7., dunque correva il primo nel 24. Maggio di queſto corrente. Preſſo il Giorgio ſi ha altro Strumento di Subiaco, ſcritto in Roma *die Kalendarum Aprilium, Ind.V. anno D. P. Pont. D. Agapiti ... II.* Se nel dì primo Aprile dell'anno ſeguente correva l'anno ſecondo, dunque fu conſagrato nel Marzo di queſt'anno. Molte ſono le Carte, che moſtrano, che non era conſagrato nel Gennajo, e Febbrajo, e ch'era conſagrato dall'Aprile in poi; ma per diſgrazia non poſſiamo accertare il giorno del meſe di Marzo dalle Carte, perchè ſon guaſte. Il Giorgio rapporta Strumento di Subiaco del 5. Marzo 952. Ind. 10. coll'anno 6. di Agabito, e quindi coſtui non era ancora ordinato a' 5. Marzo di queſt'anno. Ma il Muratori (*Ant. It. T. 3. col.* 146.) e da lui il Manſi rapportano altro Strumento di Ravenna, ſcritto a' 14. Marzo (955.) Indiz. 13. coll'anno 10. di Agabito, e 4. de' Re Berengario, e Adelberto, il quale moſtra, che a' 14. Marzo di queſt'anno era di già conſagrato Agabito. Quindi ſi gloria il Manſi di avere ſcoperto il giorno preciſo, perchè tra i 5. e i 14. Marzo di queſt'anno, la Domenica cadde agli 8. del Marzo, e quindi Agabito in tal giorno fu conſagrato. Ma è queſta una gloria vana. Non rifletterono il Muratori, e il Manſi, che l'anno 4. di Berengario correva nel Marzo del 954., quando l'Indiz. era 12.; e ſe allora foſſe ſtato l'anno 10. di Agabito, ſarebbe coſtui ſtato ordinato prima del 14. Marzo dell'anno precedente. Da una Carta o falſa, o guaſta non ſi può coſa alcuna conchiudere. Il Giorgio rapporta altro Strumento di Subiaco, ſcritto a' 26. Marzo (949.) Indiz. 7. coll'anno 3. di Agabito, il quale ſecondo eſſe non era ancor conſagrato a' 26. Marzo di queſt'anno, ma lo fu a' 29. di queſto

ſto meſe. D. Placido Federico Lettor Caſſineſe, in fine della ſua Storia del Moniſtero di Pompoſa, ci dà un Cod. Diplomatico di quel Moniſtero, e in eſſo una Carta ſegnata col nome di Agabito Papa, col di lui anno V., coll'anno II. del Re Berengario, 15. Ottobre, Indiz. XI., e dicendolo del 953. dice l'anno del Papa dover eſſere VIII. non 5. Ma nell' Ottobre del 953. l'anno di Berengario era 3., e l'Indiz. era 12., e quindi dovrebbe eſſere del 952., e l'anno del Papa 7. e il Padre Federico dovea vedere, che anche le altre Carte, ſcritte ancora in Ravenna, ſono erronee.

2. Secondochè abbiamo dall' Annaliſta Salernitano ſotto queſt' anno, *il Re Ugone ſi fa Monaco in Francia, e quivi ſen muore*. Fatto Monaco il diſſe eziandio Leone Oſtienſe. Pare quindi, che malamente ciò poſe in dubbio il Mabillone. Ma qui troviamo un gruppo, difficile a ſvilupparſi. In una Cronichetta de' Re d'Italia diceſi, che regnò Ugone *per anni 21. compiti, meſi 9., e giorni 3. o 6.* Si aggiugne, che *poſt deceſſum ipſius Hugoni . . . regnavit ipſe Lauterius* (il figliuolo) *annos III. expletos, & menſes VII. & dies II. Obiit autem die Veneris, quæ eſt X. Kal. Decembris*. Secondo ciò, ſe Lottario morì a' 22. del Novembre del 950. che giuſto fu Venerdì, andando indietro per anni 3., meſi 7., giorni 2., ch'è appunto il tempo, che regnò Lottario dopo la morte del padre; ſi verrà a' 20. dell' Aprile del ſeguente anno 947. In queſto giorno dunque, ſecondo la Cronichetta, ceſsò Ugone di vivere, e di regnare. Or ſe, giuſta l'Annaliſta Salernitano, in queſt' anno Ugone, preſo l'abito Monacale, fu chiamato nell'altro Mondo; ſegue, che non regnò per anni 21., meſi 9., e giorni 3. o 6., e che il figlio dopo la ſua morte non regnò per anni 3., meſi 7., e giorni 3. Ecco il nodo Gordiano. Se non vogliamo reciderlo, con dire, che quel luogo dell' Annaliſta, preſo forſe dal margine, fu malamente allogato da' Collettori ſotto l'anno 946. potremo dire, che Ugone, fatto Monaco in fin di queſto anno, morì nel ſeguente; che l'Annaliſta ſotto l'anno 946. notò per anticipazione la morte di Lottario, ſeguita nell'anno appreſſo; e che l'Autor della Cronichetta negli anni del Re Ugo computò ancora i pochi meſi, in cui fu Monaco. Si laſcia la ſcelta al ſaggio Leggitore, il quale ben vede, che di paſſo in paſſo nella Storia de' mezzani tempi ſi trovano degli ſpinai. Che ſe ſi vuole incorſo errore nell' Annaliſta; a meglio verificar le parole della Cronichetta, potrà dirſi, che il Re Ugo, all'uſo de' Grandi di quella ſtagione, preſe le veſti di Monaco, allorchè ſtava nell' atto di far viaggio per l'altro Mondo.

3. Segue a dir l'Annaliſta, che *i Saraceni vennero di nuovo dal-*

dalla Sicilia in Calabria, e tolsero molti luoghi a' Greci, ed a noi. Arnolfo lo pose all'anno precedente: *Di nuovo i Saraceni vennero dalla Sicilia, e depredarono molti luoghi della Calabria.*

4. Da quando Berengario cominciò a tutto disporre in Italia, lasciando Ugo Re di solo nome; per più render costui impotente, tolse ad Uberto figlio spurio di esso Ugone il Ducato di Spoleti, e Marchesato di Camerino, obbligandolo a contentarsi del solo Ducato di Toscana, e creò Duca, e Marchese di Spoleti, e Camerino *Bonifacio*, e suo figlio *Teobaldo*. Nel Catalogo de' Duchi di Spoleti, giusto in quest'anno diconsi Duchi Bonifacio, e Teobaldo; e così nella Cronica di Farfa si notano gli Abbati *Radfredo*, e *Campo* sotto il Re Ugo, e Lottario, e sotto i Duchi Bonifacio, e Teobaldo. In Bari vi fu in quest'anno una funesta sollevazione, e guerra civile, nella quale molti di quei Cittadini rimasero uccisi. Così lo attesta Lupo Protospata: *Anno 946. factum est homicidium* (v. 1042. 1070.) *Bari mense Decembri inter Cives*. In quanto a' Saraceni, abbiamo da Elmacino, che nell'Egira 334. a' 22. di Giomada secondo (cioè a' 29. Gennajo di quest'anno) fu deposto *Muctasis Billa* Califo di Babilonia, e gli fu sostituito *Almoto*, o sia *Muzio Lilla*.

5. Dal Muratori (*Diss. 67.*) abbiamo un Diploma di *Gisolfo* Principe di Salerno, che a richiesta di *Pietro* Vescovo di Salerno, donò a quel Vescovado tutti i beni delle persone Ecclesiastiche di tutto il Principato, che morissero senza legittimi eredi, ed esentò da ogni portatico i servi delle Chiese. Fu scritto da *Giovanni* Not. *Actum in Sacro Salernitano Palatio ann. XIV. nostri Principatus, mense Junius, IV. Indict.* Contra questo Diploma, e in modo, che sembra dichiararlo spurio, è l'Anonimo Salernitano, *c.* 159. il quale racconta, che in una guerra, ch'è certo dopo l'anno *949.* era col Principe Gisolfo, e qual suo favorito *Pietro* Chierico, e bravo Medico, *che poscia da esso Principe fu fatto Vescovo di Salerno*. Ma noi vedemmo Pietro già Vescovo nell'anno *940.* e *942.*, e trovandosi sempre Pietro Vescovo fino al *963.*, dir si dee, che non è un solo, ma son tre distinti, giacchè si trova ancor Pietro nell' 882. e 917. Nell'Archivio della Cava si ha Strumento di tre fratelli *Daufferio*, *Frideriſſo*, e *Radoaldo*, i quali si divisero i beni di *Pandone* Gastaldo ch'era stato loro padre: *Anno XIV. Pr. D. Gisulfi, mense Octobris, V. Indict.* Presso il Monaco si ha un Diploma de' Principi di Benevento, in cui si parla di *Audoaldo* loro *fedele*, scritto da *Pietro* Not. *Act. in Civit. Capuæ, Dat. V. Idus Julii anno VII. Pr. D. n. Landulfi gl. Pr. & III. anno Pr. D. Pandulfi ejus filii, Indict. IV.* *Leone* Abbate di S. Sofia di Benevento diede in enfiteusi per anni

29.

29. le terre del ſuo Moniſtero *in finibus Janienſis* nel Waldo detto *de Ablatio* a *Sadelfrit* Giudice di Capua, come coſta da altra Carta, che additeremo all'anno 970.

6. Morì ucciſo in queſt'anno *Eadmondo* Re d'Inghilterra dopo anni 5., e meſi 7. di Regno, a' 26. Maggio, di Martedì, Indiz. 4., come ſcrive l'Owedeno, e riempì il ſuo luogo il ſuo fratello *Edredo*.

7. Nel Codice di D. Domenico Perris ſi ha Strumento Amalfitano di *Leone* figliuol di *Formoſa*: *Temp. D. n. Maſtali, & D. Joannis ejus filii, Imperialibus Patriciis, anno XLVII., die XX. menſ. Septembr. Indict. V.* In eſſo Leone, figlio di Formoſa *Faſcicella*, vende a D. *Giovanni* figliuolo di D. *Gregorio* un *catojo* terraneo (grotta, o un che di ſimile) ſotto la di lui caſa. Son teſtimonj *Giovanni* figlio di *Mauro* Conte *de Domina Abbatiſſa*, *Leone* figlio di *Pardo* Conte *de Domina Sergia*, *Orſo* figlio di *Leone* Conte *Ferafalcone*, *Mauro* di *Leone* Conte di Maurone Conte. *Coſtantino* Scriba.

An.

An. di Cr. 947. Ind. V. C.
Ciclo Sol. 4. Lun. 17.
Paſq. XI. Apr.
De' Greci 6455.
Di Spag. 985. da Gen.
Antioch. 996. da' 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6440.
Di Cr. 939. dal Sett. prec.
Egira 336. da' 23. Lugl.

Papa Agabito II. 2. da' 29. Marz.
Coſtantino Porfir. 40. dal Sett., 38. da' 20. Magg., 36. dagli XI. Magg., e 35. da' 6. Giu.
Romano II. ſuo figlio Coll. 3. da Sett.
Lottario Re 18. da Giug., 17. da Ag.
Landolfo II. il Roſſo Princ. di Ben., e Cap. 9. dal 1. Nov., e 5. da' 10. Apr.
Pandolfo Capodiferro ſuo figlio Coll. 5. da' 15. Ag.
Giſolfo Pr. di Sal. 15. dal Magg., e 5.
Giovanni Duca di Nap. XI. da verſo Giug.
Marino ſuo figlio Coll. 6.
Maſtalo Duca di Amalfi 48.
Bonifacio, e Teobaldo Duchi di Spol. 2.
Almoto, o Muzio Lilla Califo di Babil. 2.
Almanſor Billa Califo d' Africa 3.
Abderame Califo di Spag. 35.
Akmelek Amira di Sic., e Cal. 5.

1. GLi *Ungheri di nuovo devaſtan la Puglia, facendovi per tre meſi delle ſcorrerie da per tutto*. Così l'Annaliſta Salernitano. E Lupo ſimilmente: *Anno* 947., dice, *Introierunt Ungari in Italiam, & perrexerunt uſque Hydruntum*. Aggiugne, che *Platopidi* (o *Platopondius*) *ſedit in Civitate Cuperſani*, cioè aſſediò Converſano, *e in queſt' anno fu mortalità di buoi per tutta la Terra*. *Fuit eo anno boum interitus*, come ſi legge nel codice di Andria. Ma ne' volgari ſi legge, *bonus introitus*. Queſta ſcorreria della gente feroce per la Puglia ſino ad Otranto viene ancora notata dall'Ignoto Bareſe. Anche Arnolfo ſcrive a queſt' anno, che *Apuli fuerunt ab Ungaricis debellati, & deprædati*. Nell' Annaliſta di S. Sofia con termini più generali ſi ha, che *Intraverunt tertio Hungari in Italiam*. Liutprando parimente, preſſo il Muratori, favella a queſt' anno della fiera viſita fatta all' Italia da *Taſſo* Re degli Ungari. Eccoti, che abbiamo ſei Scrittori contemporanei, che notano queſta iruzione ſotto queſt' anno. Solo nel Croniſta Bareſe tal fatto, colle ſteſſe parole di Lupo, ſi tro-

trova, al certo per error de' Copiſti, notato all' anno 949. *Hoc anno intraverunt Ungari in Italiam, & venerunt uſque ad Idrontum. Et fuit interitus*, & Placipoli *obſedit Cuperſanum*. Il noſtro Aloyſa vi ſtampa una nota, e che credete? Ne corregge l' anno? No, anzi all'oppoſto, *Recte*, dice, *ad annum 949. Hungarorum in Italiam irruptionem conſignavit... Eorum ſane in Italiam ingreſſus meminit Flodoardus in Chr. a Cl. Pagio ad hunc ann. laudatus. Quare haud recte anno 947. eos in Italiam irrupiſſe Lupus ſcripſit*. Che vi fareſte? Ma il Pagi diſſe: *Quod Flodoardus ad an.* 951. (non al 949.) *habet: Hungari ab Italia, tranſcenſis Alpibus, egreſſi, Aquitaniam ingreſſi ſunt:* e'l Pagi vi ſoggiugne: *Eo ſcilicet Chriſti anno*. Ma nel 949. e 50. e nel 951. ſi affacciarono all' Italia, e ricevuto del danajo, ſe ne tornarono, nè videro le noſtre parti. Segue a dire l' Annaliſta Salernitano, che *Alſano Abbate del noſtro Moniſtero* (di S. Benedetto di Salerno) *fu preſo da una ſincope in Coro a' 9. di Ottobre, ma ſi riebbe*. Gilberto *di Squillace, con* Giovanni *di Cotrone vennero* ... e l' altro non ſi potè leggere.

2. Vedemmo, che *Leone* figlio del q. *Adelberto* di *Trivento*, Prete, e Abbate del Moniſtero di S. Benedetto di *Larino*, da lui ſteſſo edificato, era in Capua nell' Agoſto dell' anno 945., ove poſe quel ſuo Moniſtero ſotto la giuriſdizione di Baldovino Abbate di Monte Caſino; e con quei Monaci, e coi Principi ſi maneggiò così bene, inſieme col Prete *Benedetto*, sborſando ancora dell'oro, che conſagrato appena il Papa Agabito, portatiſi in Roma, bene accompagnati d' impegni, e di lettere di elezioni de' popoli, ottennero di eſſer conſagrati Veſcovi di Termoli, e di Trivento; e immantanente ſi portarono a quelle Chieſe, e ne preſero il poſſeſſo. Queſte Chieſe per queſti tempi non aveano Veſcovo proprio, ma erano in Dioceſi di Benevento. *Giovanni*, Veſcovo di Benevento, ſentendo tal novità, fatta ſenza ſua intelligenza, ne fece le più alte lagnanze col Papa; e coſtui conoſciuta la frode, ſcriſſe ſubito: *A* Leone *Prete, e Monaco, e a* Benedetto *Prete, irragionevolmente da Noi conſagrati Veſcovi, e a coloro, che le diviſe di eſſo Ordine... veſtono. Vi ſcrivemmo, che vi foſte a Noi preſentati, per ſoddisfare alle accuſe, e querele, che ha fatte contra di Noi Giovanni Veſcovo di Benevento, il quale è a Noi ricorſo, e ci ha moſtrati i Privilegj de' noſtri Predeceſſori, che ſotto pena di anatema ordinarono, che niuno ardiſſe diminuire i termini della Chieſa Beneventana; e che le Chieſe di Trivento, e di Termoli* ab antiquo *ſono ſtate ſoggette al Veſcovo di Benevento, e così parimente tutte le altre Chieſe, che ſono edificate nel recinto di queſte, e di altre per le Città, per li Caſtelli, e Luoghi ſoggetti al dominio del Principato Beneventano. Ma Voi avete ricuſato di preſentarvi a*

render ragione. Per queſto, e per aver conoſciuto eziandio, che voi non ſiete entrati per la porta, ma che per ſimonia vi faceſte eleggere; Noi vi deponiamo... e vi ſcomunichiamo... Data per man. Stephani Primicerii S. R. E. anno primo Pontificatus D. Agapiti... Indict. V. Che queſto Leone ſia quello ſteſſo, che edificò il Moniſtero di Larino, e lo ſoggettò a Monte Caſino, coſta parimente da un Diploma di Landolfo II., che nel 952. confermò all' Abbate Aligerno quel *Moniſtero* di S. Benedetto tra il muro, e muricino di Larino, *edificato da Leone Prete, e Monaco Caſſineſe*, qui poſtea factus eſt Pſeudo-Epiſcopus. Non ſo coſa ſi faceſſe; ma vedremo, che Termoli, e Trivento a non lungo andare furono Veſcovadi.

3. Morì in Roma nel giro di queſt' anno Baldovino Abbate di Monte Caſino, e di S. Paolo di Roma. Gravemente peccò nella Cronologia di queſti Abbati il dottiſſimo Pellegrino. Pretende egli, che Majelpoto ſuccedè a Baldovino ſin dal 944.: ch' erri l'Oſtienſe, dicendo, che Baldovino fu ſotto i Principi Landolfo, e Atenolfo (potè Leone intendere Atenolfo III. con cui fu per alcuni meſi) ma che erri più gravemente in dire, che il Papa Agabito, ad iſtanza di eſſo Baldovino, ſcriſſe ai Principi Landolfo, e Atenolfo, non eſſendo Baldovino vivuto ſino a' tempi di Agabito. Confeſsò il Pellegrino, che anche Pietro Diacono ſcriva lo ſteſſo coll' Oſtienſe; ma dice, che ciò *nullo alio, niſi ſimplicis ſuæ aſſertionis, demonſtrat argumento*. Aggiugne, che Baldovino non tenne la Badia di Monte Caſino, che due ſoli anni, come ſi ha nell' Edizione Napoletana dell' Oſtienſe. Ma lo ſteſſo Pellegrino tante volte ha detto, che quell'edizione è mendace, e che il Laureto vi fa dire all' Oſtienſe ciò, che piace a lui, non quello, che l'Oſtienſe diſſe: anzi egli qui aggiugne, che i due anni furono incompiti, e che forſe ſedè ſolamente *6.* meſi. In non mi fermo a rifiutare il diſcorſo del Pellegrino, avendolo fatto Eraſmo Gattola, e 'l Mabillone. Majelpoto, ch' era come Vicario, gli ſuccedè nella Badia. Leone Abbate del Volturno, diede alcune terre in *Oira* (Oria) in enfiteuſi per anni *29.* a *Gundelgardo* di Oira, a *Stefano* Candidato, ed al figlio di *Gundoino*, per mezzo del Gaſtaldo *Adelfero* Cognato di eſſo Gundelgardo, eſſendo preſente *Auſſenzio* Giudice. Fu ſcritto da *Ercemperto* Notajo: *Anno* VII. *Principatus Dom. n. Landolfi gl. Pr. & IV. anno Pr. D. Pandolfi filii ejus, menſe Januario, V. Indict.* In Salerno, *Arca* 35. *n.* 250., *Giovannelgario* Monaco figlio di *Giovanni*, con ſua moglie, e col ſuo figlio *Giovanni* Chierico, donati avea alcuni beni in Nocera al Moniſtero di S. *Maſſimo*; ma poi il Principe Guaimario II. *per rogum* Guidonis Ettenſis *fratris ſui*, con ſuo Diploma donò quegli ſteſſi beni a *Pietro*, di origine Franzeſe:

zeſe: ora facendoſi cauſa, il Giudice dichiarò invalido, e nullo il Diploma del Principe. Queſto decreto leggeſi nell' Archivio della Cava, ſcritto *Anno XV. Pr. D. n. Giſolfi gl. Pr. menſe Maji, V. Indict.* Quivi ancora ſi ha Strumento di *Ragimperto* Monaco, figlio di *Wiſeperto*, che donò alcuni beni in *Laurito* a ſua figlia *Adelchiſa*, e al ſuo genero figlio di *Guitone*: *Anno XIV. Pr. D. n. Giſolfi gl. Pr. menſe Januarii, V. Indict.*

An. di Cr. 948. *Ind. VI.* B A.
Ciclo Sol. 5. *Lun.* 18.
Pasq. 2. *Apr.*
De' Greci 6456.
Di Spag. 986. *dal Gen.*
Antioch. 997. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aless. del Mondo 6441.
Di Cr. 940. *dal Sett. prec.*
Egira 337. *dagli* XI. *Lugl.*

Papa Agabito II. 3. da' 29. Marz.
Costantino Porfir. 41. dal Sett., 39. da' 20. Magg., 37. dagli XI. Magg., e 36. da' 6. Giug.
Romano II. suo figlio Coll. 4. dal Sett.
Lottario Re 19. da Giug., e 18. dall' Ag.
Landolfo II. il Rosso Pr. di Ben., e Cap. 10. dal 1. Nov., e 6. da' 10. Apr.
Pandolfo Capodiferro 6. da' 15. Ag.
Gisolfo Pr. di Sal. 16. dal Magg., e 6.
Giovanni Duca di Nap. 12. da verso il Giug.
Marino suo figlio Coll. 7.
Mastalo I. Duca di Amalfi 49.
Bonifacio, e Teobaldo Duchi di Spol. 3.
Almoto, o Muzio Lilla Califo di Babil. 3.
Almansor Billa Califo di Afr. 4.
Abderame Califo di Sp. 36.
Al-Assano Amira di Sic., e Calabr. 1.

1. DAl *primo di Luglio*, di quest' anno calamitoso, *per sette continui mesi furono dirotte piogge, con tempeste grandi, cosicchè quasi tutta la messe, e la vendemmia si corruppe, nè si seminarono i campi in tutto il Principato*. Così l' Annalista Salernitano. Anche l' Anonimo Salernitano scrive (*c.* 161.) *che fu tanta l' abbondanza delle piogge, e tali lampi e tuoni, che non mai simili furono conosciuti dai vecchi nostri; e caddero al piano molte parti de' monti, e questo fu prima, che venisse la pestilenza*. Questa cagionata dalla stessa intemperie, e di più dalla carestia, che fu dell' intemperie l' effetto, fece desolazioni nel seguente anno.

2. Il P. Pagi così scrive a quest' anno: *Scrive Cedreno*: Mense Julio sextæ Indictionis, Romanus eorum pater (di Stefano, e Costantino) debitum naturæ persolvit, & in Myræleo sepultus. Proinde Constantinus Porphyrogenitus, omnibus, quæ suspecta erant, submotis, & solus jam imperans; festo Paschatis die Romano filio suo diadema imponit, vota faciente Theophylacto Patriarcha. *Co-*

stan-

ſtantino a Romano ſuo figlio, già coronato Imperadore, dedicò il libro De adminiſtrando Imperio, *per iſtruirlo ſul modo d' imperare. Dunque tal libro fu pubblicato dopo queſt' anno. Nel capo 26. vi parla di Romano Lecapeno, come d'un Imperadore di già morto, e di Lottario figlio di Berengario, come di un Re, che viveva, e dominava. Quindi eſſendo morto Lottario nel Novembre del 950. prima di quell' anno fu pubblicato quel libro.* Così il P. Pagi a queſt' anno 948. che ſembra avere ſcritto così, per farci ridere ancor contra voglia. Coſtantino avendo inteſo, che Romano Lecapeno era morto nel meſe di Luglio dell' anno 948., coronò ſuo figlio nella Paſqua di eſſo anno 948. La Paſqua dunque in queſt' anno cadde dopo il meſe di Luglio? Se voleva, che Coſtantino coronaſſe il figlio nella Paſqua, dopo la morte del Lecapeno, accaduta nel Luglio del 948.; dovea dirlo coronato a' 24. Aprile del 949. Forſe Cedreno in quel *proinde* non volle dire, che dopo la morte del Lecapeno Coſtantino coronaſſe il figlio; ma detto avendo, che il Lecapeno, e poi i ſuoi figli furon depoſti, e notata la morte di eſſo Lecapeno, ripigliò i fatti di Coſtantino, dicendo, ch'egli, que'3. depoſti, *ſolus jam imperans*, coronò il figlio di nuovo nella Paſqua del 946. benchè già prima coronato nel Settembre del 945. allorchè il Lecapeno ſolo diſponea dell' Imperio. Che che ne ſia, il certo è, che in tutte le Carte non ritrovaſi altra Epoca di Romano II. fuor di quella, ch' e' preſe nel Settembre del 945. Più ridicolo è l' errore del Pagi in dicendo il Re Lottario figlio di Berengario ſteſſo, da cui gli fu tolto il Regno, e la vita. Quanto al libro *de adminiſtrando Imperio*, fu queſto cominciato pria di queſt' anno, e compito dopo il 952., poichè ſe quando ſcriſſe il capitolo 26. correva queſt' anno, quando ſcriſſe il 27. era l' anno del Mondo 6457. e l' Indiz. 7., l' anno, cioè, 949., e allorchè ſcriſſe il 45. era l' anno del Mondo 6460. l' Indiz. 10., cioè l' ann. 952.

3. Abbiamo dalla Cronica Saracenico-Sicula dell' Eſcuriale, che *nell' anno dell' Egira* 336., cominciato a' 23. Luglio dell' anno precedente, *il Re Almanſor Billa, Califo di Africa, diede l' Iſola di Sicilia in feudo ad Alaſſano figliuol di Alì, figlio di Abulaſſam Alchiebi, il quale vi fece gran guerra, e ſoggiogò al ſuo dominio tutta l' Iſola ſino alla morte di Almanſor, a cui ſuccedè Al-Muezio.* Così eziandio il Croniſta Cantabrigeſe. *Nell' anno* 6456. cominciato col Settembre precedente, *venne dall' Africa l' Amira Haſſano figlio di Alì, figlio di quell' Abi Hoſein, che fu ucciſo in Girgento* (dunque Abulaſſan Alchiebi è lo ſteſſo con Abì Hoſein). *Queſto Haſſano poſe la Sicilia tutta in buon ordine, la ſottomiſe al ſuo giogo, e la governò con rettitudine.* Similmente nella Cronaca Araba di Hazi Alifa

fa Muſtafà è ſcritto, che nell' anno dell' Egira 337. *Familia Ben.* Iſchielpidum *ſupremum tenere dominatum incipit in Regno Siciliæ, ideſt Meſſanæ*. Infelicemente nell' edizione del Caruſi, e del Muratori, l' Egira 337. ſi ſpiega per l' anno di Criſto 859. così portando dolcemente in errore i loro Lettori. L' Egira 337. cominciò agli XI. Luglio di queſto corrente. Prima dunque del Luglio Alaſſano fu dichiarato Amira di Sicilia, e nel Luglio venne a riſedervi in Meſſina, e malamente il Muratori negli Annali ciò poſe all' anno precedente. Subito Alaſſano ſpedì le ſue truppe in Sicilia, ſcrivendo Arnolfo a queſt' anno, e forſe dell' inverno, che *i Saraceni rapirono molti uomini, e femmine di Calabria, e li traſportarono in Sicilia. Alaſſano, Signor di Sicilia, ſpedì il ſuo eſercito in Calabria, e vi diede una gran battaglia, uccise molti, molti ne preſe ſchiavi, e devaſtò tutte le noſtre ſoſtanze*. Dall' Archivio della Cava ſi ha Strumento di *Giovanni* Prete figlio di *Giovannelgario*, che donò una terra in *Jobi* ad *Orſo* ſuo fratello: *Anno XVI. Pr. D. n. Giſolfi gl. Pr. menſ. Aug. VI. Indict.*

An. di Cr. 949. Ind. VII. G.
Ciclo Sol. 6. Lun. 19.
Paſq. 22. Apr.
De' Greci 6457.
Di Spag. 987. dal Gen.
Antioch. 998. da' 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6442.
Di Cr. 941. dal Sett. prec.
Egira 338. dal 1. Lugl.

Papa Agabito II. 4. da' 29. Marz.
Coſtantino Porf. 42. dal Sett., 40. da' 20. Magg., 38. dagli XI. Magg., e 37. da' 6. Giug.
Romano II. ſuo figlio 5. da Sett.
Lottario Re d' It. 20. da Giug., e 19. dall' Ag.
Landolfo II. il Roſſo Pr. di Ben., e Cap. 11. dal 1. Nov., e 7. da' 10. Apr.
Pandolfo Capodif. 7. da' 15. Ag.
Giſolfo Principe di Salerno 17. dal Magg., e 7.
Giovanni Duca di Nap. 13. da verſo il Giug.
Marino ſuo figlio Coll. 8.
Maſtalo I. Duca di Amalfi 49. Muore.
Maſtalo II. Duca di Amalfi 1.
Bonifacio, e Teobaldo Duchi di Spoleti 4.
Almoto, o Muzio Lilla Califo di Babil. 4.
Almanſor Billa Califo d' Affrica 5.
Abderame Califo di Sp. 37.
Al-Aſſano Amira di Sic., e Calab. 2.

1. *UNa gran peſtilenza cominciò nel Maggio di queſt' anno per ogni luogo del Principato, ed in Salerno, e molti luoghi reſtarono deſolati. Morì ancora Alfano noſtro Abbate* (di S. Benedetto di Salerno) *aſſai vecchio; e dopo le Veſpere dell' Aſcenſione*, a' 30. Maggio, *nell' Indiz. 7. fu eletto Abbate* Gregorio *di Acerenza*. Così l' Annaliſta Salernitano; e così eziandio al c. 161. ſcrive l' Anonimo Salernitano, che *fu nel Principato*, cioè, *una terribil peſtilenza, per cui morirono moltiſſimi, e molte caſe rimaſero in tutto vote*. La ſtrana intemperie dell' anno precedente, e la gran careſtia, che ne ſeguì, doveano neceſſariamente portar la peſtilenza. *In Sicilia*, ſecondo la Cronaca Araba, *alcuni Siciliani ordirono una congiura contra l' Amira Aſſan. Coſtui la ſcovrì, e giunto il tempo da ſcoppiar la mina, ch'era un Lunedì, Aſſan con inſidie preſe i capi della congiura, e fatte loro tagliar le mani, e i piedi, li fece appiccare. Fu tra queſti* Coraiſo. *Dopo tal giuſtizia, ſi quietarono gli affari della Sicilia*. Arnolfo ancora

cora racconta, ch' *essendo Al Assano uomo iniquo, e crudele, alcuni Siciliani congiurarono contra la di lui vita, giurando di ammazzarlo; ma uno de' congiurati, senza curare il giuramento, scoprì il tutto ad Assano, che incaricò di ciò il Capitano* Osman, *il quale arrestò i congiurati, e condottigli alla presenza di Assan, costui disse loro: Voi tentavate di uccidere me, ma sarete voi da me uccisi: e li fece uccidere nell' atrio di sua casa. Alcuni tuttavolta ne scapparono, e fuggirono a Reggio di Calabria, e vi furono accolti amorosamente. Quindi Assano per vendicarsi dell'ingiuria, spedì a Reggio un buon corpo di armati; ma quei Cittadini bravamente si difesero, posero a morte moltissimi Saraceni, e gli altri cacciarono in fuga.* Questa vittoria de' Reggitani appartiene all' anno seguente. Ma non ristette perciò Assano, e lo vedremo in breve impadronito di Reggio.

2. Abbiamo dal Capaccio, che *Giovanni Consolo, e Duca di Napoli, concedè a Pietro Prete, e Abbate de' SS. Severino, e Sossio, ove i loro santi Corpi riposano, sito nel vico* Missi, il corso dell' acqua a *Terzo*, per edificare un molino; il Campo *Arcora*, ec.: *Imperante D. n. Constantino M. Imp. ann. XLI., sed & Romano M. Imp. ejus filio anno IV. die XXIII. mensis Julii, Indict. VII.* Dopo il Duca scrive Gregorius Loisis *filius D. Joannis Ducis*. Mons. Assemani pretende, che l' Indizione debba leggersi X. ed essere del 952., nel che commette più di un errore, anche per l' anno di Romano; e ciò per non aver saputo conoscere la vera Epoca di Costantino. Il tenebroso Troylo, trascrivendo questo Diploma dal Capaccio, in luogo dell' anno IV. di Romano, pose l' anno XXIV. che non ebbe mai. Nella Cronica del Volturno si ha una Carta di quell' Abbate Leone, scritta: *Anno XXXVI. Regnante D. Constantino M. Imp. & X. anno Pr. D. Landulfi gl. Pr. &* VI. *anno Pr. D. Pandolfi filii ejus mense Julio*, VII. *Indict.* Ma nel Codice, in luogo di *Julii*, esser dovea *Junii*, o *Januarii*; o l' anno XXXVII. di Costantino.

3. A' 24. Ottobre di quest'anno (*Necrol. S. Ben.*) morì *Majelpoto* Abbate di Monte Casino, già prima Monaco di S. Benedetto di Capua. Oltra gli acquisti già notati ebbe dal Principe Landolfo più terre, e fondi in *Trefane* nella Liburia. *Giovanni* Capuano Monaco gli donò la Chiesa di S. *Vito* nel Monte di S. Agata sopra Capua, vicino *Ferruzzano*, un molino, ec. Più, *Basilio* Imperial Protospatario, stando in Salerno gli confermò, e restituì quanto il Monistero perduto aveva in Puglia, come la Chiesa di S. *Benedetto in Lesina*, con case dentro la Città, ec., e la pesca del Lago. In *Ascoli*, corti, case, pozzi. In *Melessana* corti, pozzi, ec. Corti in S. *Giovanni di Ruliana*. Terre in S. *Decorenzio*. In *Canosa vecchia* la Chiesa di S. Benedetto, e corti, e molino. In *Minervino* terre, e la Spelonca,

ca, ov' è la Chiesa del *Salvadore*. In *Andria* vigne, e oliveti. In *Riva del Monaco corte, ec.* Esso Majelpoto diede per 4. bizzanzj, oltra il censo annuo, in enfiteusi ad *Arigiso* di *Tiano* la Chiesa di S. *Adjutore* di Alisi con sue pertinenze, e colla selva *Catulisca*, e altre possessioni: ad *Orso* Giudice per tre annui bizzanzj, e 400. anguille, diede, per anni 15., le acque, la pesca, e territorj in Larino. Dopo la morte di Majelpoto, convennero i Monaci nel Capitolo di Capua con *Adelberto* Vescovo di Capua, *Arderico* Vescovo (d' Isernia, che Ughelli pone dal 964.) e *Leone* Abbate del Volturno, e i nobilissimi Capuani *Arigiso*, *Sadelfrid*, e 'l Castaldo *Adenolfo*; e a' 25. di Ottobre restò eletto Abbate il Prepositο *Aligerno*, uomo dotto, e venerabile, nativo di Napoli, ma educato in Roma, ove fu Monaco nel Monistero di S. Paolo sotto l' Abbate Baldovino, il quale il mandò a Capua. Subito fatto Abbate, impresse a ristorar Monte Casino. Vi si erano in parte ritirati i Monaci di Capua. Ma Aligerno vi si ritirò egli stesso, e vi ristabilì la Sede degli Abbati. I Conti di Tiano, invadendone il Territorio, si erano impossessati fino al Monte *Torocclo*, prossimo al Monistero; e *Adenolfo Megalo*, Gastaldo di Aquino, aveva invasa tutta la *Flumetica*. Cominciò il valoroso Abbate a riacquistare le antiche, vicine, e lontane possessioni, e a raccogliere Scritture, e Privilegj. Così Leone Ostiense.

4. Verso il Marzo di quest' anno credo io morto *Mastaro* I. Duca di Amalfi, e che gli succedè il figlio *Mastaro*, o *Mastalo* II. Opportunamente abbiamo perciò in pronto lo Strumento di *Sergio Gamardello*, ch' è nel Codice di Domenico Perris, scritto: *Tempp. D. n. Mastali gl. Ducis an. VIII. die XX. mens. Januarii, XV. Indictione*. Non può intendersi di Mastalo I. che nel suo anno VIII. era Collega del Padre, e l' Indizione era X. Nell' VIII. poi dalla morte del Padre, l' Indizione era 9. Dal Capaccio abbiamo di una Carta Amalfitana queste sole parole: *Certum est Nos Sergius Comes filius q. Joannis Comes Neapolitanus, seu* & Drosu *Comes jugalium, una cum præsente nobiscum stante* Marino, *filio*, & *filiastro nostro*, *quam* & Leone, *seu* Sergio, & Marino *germanis*, *nepotibus nostris*, *filii* Joannes *Comes*, *filio*, & *filiastro nostro*, *cum astante nobiscum* Joanna *Comes* Norua *ec. Temporibus D. Mastali Imperialis Patricii*, & *D. Joannis ejus filii anno XXXIX.* Almeno ce ne avesse trascritto il mese, e l' Indizione. Vedilo al 939. Mastalo dunque nel suo anno 39. nell' anno di Cristo 939. avea per suo Collega il suo figlio Giovanni, e lo aveva eziandio nell' anno 946. Ma costui non gli succedè, perchè forse gli premorì, o perchè da sua Madrigna *Androsa* fu ributtato. Nella Cronica di Amalfi del Muratori, che, come vedemmo nel 914. da lui ciecamente seguita, lo ha portato

in ridicole ſtravaganze, Maſtalo I. ſi mette per anni 40. dal 928. al 968., e dal 968. al 972. Maſtaro II. e poi *Sergio* per anni 7., e meſi 6. dal 972. al 979. indi *Manſone*, dopo anni 4. rimoſſo da *Oferio* nel 982., ed indi di nuovo Manſone per altri anni 16. ſino al 1000. Ma con picciola attenzione avrebbe conoſciuto il Muratori, che gli anni di Criſto vi ſon poſti a caſo. Vedemmo eſſer certo, che *Manſone* Fuſile preſe l' abito nel 914., e quindi, che da allora gli ſuccedette Maſtalo I., laonde non può dirſi, che coſtui incominciò dal 928. E' certo ancora, e 'l Muratori poteva apprenderlo dall' Anonimo Salernitano, da lui pubblicato, che nel 974. era da più anni Duca Manſone, ſucceduto a Maſtaro II. Come dunque potè egli allogar Manſone dal 979.? Almeno veduto aveſſe l' errore del ſuo Croniſta, che dice anni 16. dal 982. al 1000. Noi vedremo eſſer certo, che a Maſtalo II. ſuccedette Manſone, e Sergio unitamente, il padre, cioè, col figliuolo, nel 1. dell' Agoſto del 958. al che ci ſarà chiariſſimo lume uno Strumento nel Cartario del Perris, del 963.

An

An. di Cr. 950. *Ind. VIII. F.*
Ciclo Sol. 7. *Lun.* 1.
Paſq. 7. *Ap.*
De' Greci 6458.
Di Spag. 988. *dal Gen.*
Antioch. 999. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6443.
Di Cr. 942. *dal Sett. prec.*
Egira 339. *da'* 20. *Giug.*

Papa Agabito II. 5. da' 29. Marz.
Coſtantino Porfir. 43. dal Sett., 41. da' 20. Magg., 39. dagli XI. Magg., e 38. da' 6. Giug.
Romano II. ſuo figlio Coll. 6. da Sett.
Lottario Re d' It. 21. da Giug., e 20. dall' Ag. Muore.
Berengario, e Adelberto Re 1. da' 15. Dec.
Landolfo II. il Roſſo Pr. di Ben., e Cap. 12. dal 1. Nov., e 8. da' 10. Apr.
Pandolfo Capodif. ſuo figlio Coll. 8. da' 15. Ag.
Giſolfo Pr. di Sal. 18. dal Magg., e 8.
Giovanni Duca di Nap. 14.. da verſo il Giug.
Marino ſuo figlio Coll. 9.
Maſtaro II. Duca di Amalfi 2.
Bonifacio, e Teobaldo Duchi di Spoleti 5.
Almoto, o Muzio Lilla Califo di Babil. 5.
Almanſor Billa Califo di Affrica 6.
Abderame Califo di Sp. 38.
Al-Aſſano Amira di Sic., e Calab. 3.

1. BErengario Marcheſe d' Ivrea, il quale già tutto diſponeva nel Regno Italico; avendo col veleno ſollecitato ad uſcire dal Mondo, a' 22. del Novembre, lo a ſe raccomandato Re Lottario, ſi fece egli col ſuo figlio *Adalberto* eleggere, e a' 15. Decembre coronare in Re d' Italia. Diceſi eſattamente nella Cronichetta de' Re d' Italia, che *Lottario morì nel Venerdì, che fu il* 10. *delle Calende di Decembre, nella Città di Torino, dopo aver regnato ſolo per anni* 3. *meſi* 7., *e gior.* 2. *Fu allora il Regno ſenza Re per giorni* 24., *e nel* 24. *giorno, che fu la Domenica, ai* 15. *Decembre, nella Baſilica Maggiore di S. Michele furono eletti, e coronati Berengario, e ſuo figlio Adalberto*. In queſt' anno, ſenza che ſe ne ſappia il motivo, il Principe Landolfo ſi ſottraſſe dalla ſovranità de' Greci, ed ebbe da coſtoro in vendetta la guerra, ed occuparono la Città di Aſcoli.

I *Greci*, dice l' Annaliſta Salernitano, *aſſediano la Città di Aſcoli della Puglia, e la prendono, togliendola a' loro nemici*. Anche Lupo ſcrive a queſt' anno, che *i Greci aſſediarono, e preſero Aſcoli*. Non ancora ſi era dichiarata la guerra nel Gennajo di queſt' anno, del qual meſe abbiamo uno Strumento del Volturno, cogli anni di Coſtantino. Diceſi in eſſo, che *Giovanni* Veſcovo di Benevento cedè alla lite, che avea con quell' Abbate Leone, contentandoſi, che l' Abbate elegga il Prepoſito di S. *Salvatore* di Alifi: *Anno XXXVII. Imp. D. n. Conſtantini M. Imp. & XI. anno Pr. D. n. Landulfi gl. Pr. &* VII. *anno Pr. D. Pandulfi ejus filii, menſe Januario,* VIII. *Indict.* Ma non più ſi notava l' anno Imperiale nell' Ottobre, come da altro Strumento dello ſteſſo Moniſtero del Volturno, in cui diceſi, che l' Abbate Leone diede in enfiteuſi per anni 29. a *Milone* Giudice, figlio di *Milone*, abitante, (forſe Signore) del Caſtel *Tocco*, più territorj, vigne, ſelve, e prati ne' confini *Caudenſi*, nel luogo detto *Lari*, ſiccome erano ſtati donati al Moniſtero da *Radeciſo* figlio di *Anteciſo*. Fu ſcritto da *Eruberto* Not. preſente *Adelfrit* Giudice di Capua: *Anno* XI. *Pr. D. n. Landulfi gl. Pr., &* VII. (*l.* VIII.) *anno Pr. D. Pandolfi ejus filii, menſe Octobri,* IX. *Ind Ct.* Lo ſteſſo ſi ha da un Diploma rapportato da Monſ. Borgia (*Mem. Iſt. P.* 1. *Docum.* 8.) in cui diceſi, che *Magenolfo Abbate della Chieſa di S. Giovanni, edificata a Porta Aurea, e ſoggetta al Palazzo*, prega, che ſi conceda ad *Orſo* Prete, che ne avea cura, quanto apparteneva ad eſſa Chieſa, e dopo lui, *Sacerdos, qui ibidem ordinatus fuerit*, abbia tutto in potere, ma ſenza facoltà di alienare. *Abbates Cappellani, qui pro tempore ordinati fuerint*, non poſſano alienare. Fu ſoſcritto dal ſolo Principe Landolfo, che riſedeva in Benevento, e ſcritto da *Madefredo* Chierico, e Scriba: *Datum* XIII. *Kal. Januarii, in anno Pr. D. Landulfi gl. Pr.* XII. *& anno* VIII. *Pr. D. Pandulfi eximii Pr. filii ejus, Indict.* IX. Erra il Borgia dicendolo dell' anzo 951. Segue a dire l' Annaliſta Salernitano, che *i Cittadini di Reggio uccifero molti Saraceni*. Queſta battaglia de' Reggitani fu notata co' ſuoi motivi nell' anno precedente. Aggiugne ancora, che *nella Lucania, cioè in Peſto, per diſpoſizione Divina, a'* 18. *Decembre, Indizione* IX. *fu trovato il Corpo di S. Matteo Appoſtolo; ed avendolo* Giovanniccio *Conte di Capaccio riferito al Principe Giſolfo, ed al Veſcovo di Salerno, deliberarono di trasferirlo a queſta Città. La ſolennità ne fu* (dipoi) *fatta con molto accompagnamento, come ſi ha nella Leggenda, ſcritta dal detto Veſcovo di Salerno*. Queſta Traslazione fu poi fatta nel 954. in cui la deſcriveremo, e parleremo altresì del ritrovamento fatto in queſt' anno.

2. Dal Sabbatini abbiamo un Decreto di Giovanni Duca di Napo-

poli, e fuo figlio Marino, con cui confermarono a *Leone*, e ſuoi Cugini *Naupigi* figli di *Buono*, la Chieſa di S. *Michele in Portanova* di Napoli, edificata da' loro Maggiori, perchè *Ciccino* Suddiacono, ed altri aveano loro moſſa lite ſul poſſeſſo del Padronato di eſſa Chieſa. Fu ſcritto da *Davide* Curiale, *Impp. DD. nn. Conſtantino M. Impp. anno* XLII. *ſed & Romano M. Imp. ejus filio anno V. menſe Junio, Indict.* VIII. Ma tal Diſpaccio non terminò la cauſa, ma fu terminata agli XI. del ſeguente meſe di Luglio, colla diviſione di eſſa Chieſa di S. *Arcangelo* di Portanova, e ſuoi beni, con permiſſione degli ſteſſi Duchi, tra *Leone*, e *Ciccino Naupigi*, figli del q. *Buono*, *Ciccino* Sottodiacono della Santa Chieſa di Napoli, *Leone* di *Artiaſi*, e *Leone* figlio di *Demetrio* di *Mauriſcolo* da una parte; e per l'altra tra *Leone* di *Sola*, e ſuoi fratelli *Marino*, e *Pietro*. Lo Strumento originale ſi conſerva nella Trinità della Cava, ſcritto: *Anno* XLII. *Imp. D. n. Conſtantini M. Imp. &* V. *anno Imp. D. Romani filii ejus, die* XI. *Julii, Indict.* VIII. Di queſt' anno ancora abbiamo dal Muratori (*Diſſ.* 5.) un Diploma di Giſolfo Principe di Salerno, che *per rogum D. Gaitelgrimæ dilectæ matris noſtræ, dona tibi* Joanni *Abbati Patri noſtro*, e per lui al Moniſtero da lui edificato, *a novo fundamento, intus hanc Civitatem Salernitanam*, le terre ſpettanti al Palazzo, ch' è l' Iſchia, ove diceſi *a due fiumi*, nell'Atto Lucanico (di Peſto,) ov' è la Chieſa di S. *Maria*, con terre, ſelve, acque intorno ad eſſa Chieſa, cioè per 4. miglia di lunghezza, e 4. di larghezza. Fu ſcritto da Pietro Notajo: *Actum Salerni in Palatio de anno* XVIII. *menſe November*, IX. *Indict.* Veda chi legge qual conto debba farſi di un Diploma, ch' è nelle Carte di S. Sofia dell' Ughelli, ſcioperatamente traſcritto. In eſſe *Jandulfus*, *Divina fav. Clementia Princeps*, *per rogum* del ſuo fedele *Mallone*, accorda più beni a *Garaforio*, *Mirolio*, *Mareanolo*, e *Siconolfo*, figli di *Pindolo*, come *Domnus Jandulfus glorioſus Princeps pater noſter* gli avea conceduti ad eſſo *Pindolo*, ſopra *Matalo*, vicino S. *Maria*, alla Cappella, ove diceſi *Graocifole*, e in *Sautiliano*, dalla via, che va a Benevento, e volge ſino alla terra di S. *Lazaro*, e va ſino alla terra di *Pandolfo*, detto *Arſeneca* ec. Fu ſcritto da Pietro Notajo: *In anno* XII. *Principatus, menſe Septembri*, *Indict.* XV. Potrebbe eſſer del ſeguente. Biſognerebbe vederne qualche Codice. Non vi fu mai alcun Principe *Jandolfo*, onde nella membrana era Landolfo, o Pandolfo. Si dice figlio di altro Principe Jandolfo, e quindi di altro Landolfo, o Pandolfo. Principe di tal nome non vi fu prima di queſti tempi, e in poi ve ne ſon molti; ma ciaſcuno di eſſi nel ſuo anno 12. ebbe de' Colleghi, e qui ſe ne vede un ſolo.

3. Dopo la lettura di coſe, che richieggono attenzione, ſi ricrei

crei chi legge col ſeguente bel diſcorſo del Pratillo (*Via Appia l.* 4. *c.* 9.) *Del Caſtel* Saraceno *appellato, che trovaſi in Taranto, edificato dall' Imperador d' Oriente Romano* II. *circa gli anni del Signore* 955. *come può ricavarſi dall' Iſcrizione Greca quivi trovata, che in Latino tradotta è la ſeguente :* Romanus Rex Romanorum fortiſſimus, poſt domitos rebelles, & populos Calabriæ tumultuoſos, imperante Conſtantino, cum Saracenorum auxilio novum Caſtellum in Civit. Tarento a fundam. juſſit ædificari. *Per intelligenza della quale Iſcrizione dee ſaperſi, che per la gara de' due Imperii, Occidentale, ed Orientale, tenea l' Imperadore Ottone* I. *in queſta parte dell' Italia, che ora è il noſtro Regno di Napoli, e in tutto il rimanente di eſſa i ſuoi dipendenti, e confederati intenti a ſcacciare del tutto dal Regno i Greci, i quali uniti coi Saraceni occupavano verſo la metà del X. ſecolo buona parte della Puglia, e delle Calavrie, i cui abitatori ſpeſſo ſi ribellavano a' Greci Imperatori, per ſottometterſi a quei di Germania ; ciocchè particolarmente accadde nell' anno* 948. *e* 949. *in cui da Coſtantino Porfirogenito fu creato Auguſto, e Collega Romano* II. *ſuo figliuolo, il quale nel* 950. *calò in Puglia, e unito coi Saraceni andò a domare i ribelli delle Calavrie. E allora, o circa quei tempi, dovett' egli edificare il già detto Caſtello de' Saraceni in Taranto, così forſe chiamato, perchè dato loro in cuſtodia, o in oſtaggio.* Difficile coſa è rilevare tutti gli errori. Chi è quel Romano, che fabbrica il Caſtello? Il Lecapeno? Era ſtato depoſto dal 945. E' Romano II. dice il Pratillo. E perchè mai diceſi *Romanorum Rex*, egli ch'era Imperadore Collega? Perchè quell' opera ſi attribuiſce a lui, e non al Padre? Chi gli ha detto, che diſceſe in Puglia, e ſi unì coi Saraceni? Romano in queſto tempo era di circa anni XI. Quanto è poi proprio quell'*Imperante Conſtantino*, ſenza, *Romano!* Oſſervi, ſe vuole, il ſaggio Leggitore, le altre incongruenze nelle parole del Pratillo, e nella recata Iſcrizione. Nell' Archivio della Cava, *Armar.* 1. *G. n.* 4. ſi ha Strumento del 950. della Indizione IX. coll' anno di Gifolfo XVIII. del meſe di Novembre.

An. di Cr. 951. *Ind.* IX. E.
Ciclo Sol. 8. *Lun.* 2.
Paſq. 30. *Marz.*
De' Greci 6459.
Di Spag. 989. *dal Gen.*
Antioch. 1000. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6444.
Di Cr. 943. *dal Sett. prec.*
Egira 340. *da'* 9. *Giug.*

Papa Agabito II. 6. da' 29. Marz.
Coſtantino Porfir. 44. dal Sett., 42. da' 20. Magg., 40. dagli XI. Magg. e 39. da' 6. Giu.
Romano II. ſuo figlio Coll. 7. da Sett.
Berengario, e Adelb. Re 2. da' 15. Dec.
Ottone Re di Franc. 16. dal Genn., d' Ital. 1. da' 5. Ott.
Landolfo II. il Roſſo Principe di Ben., e Cap. 13. dal 1. Nov., e 9. da' 10. Apr.
Pandolfo Capodif. ſuo figlio Coll. 9. da' 15. Ag.
Giſolfo Pr. di Sal. 19. dal Magg., e 9.
Giovanni Duca di Nap. 15. da verſo Giug.
Marino ſuo figlio Coll. 10.
Maſtalo II. Duca di Amalfi 3.
Bonifacio, e Teobaldo Duchi di Spol. 6.
Almoto, o Muzio Lilla Califo di Babil. 6.
Almanſor Billa Califo di Africa 7.
Abderame Califo di Sp. 39.
Al-Aſſano Amira di Sic., e Calabria 4.

1. NEl principio del ſuo governo il Re Berengario ſi tirò addoſſo la ſua rovina con una iniquità, che fece gran romore per tutto. Arreſtò, e racchiuſe in una prigione *Adelaide* Vedova del Re Lottario, giovanetta di 19. in 20. anni, di bellezza, pietà, e ſaviezza ſingolare. Ma coſtei fu quindi cavata, e tenuta naſcoſta in abito da uomo, e del tutto fu data notizia ad Ottone Re di Germania. Era morta ad Ottone la moglie *Giuditta*, e quindi gli fu dato il conſiglio, che poteva aprirſi la ſtrada a conquiſtare il Regno d' Italia, col porre in libertà, e ſpoſare quella Principeſſa; e Ottone ben toſto abbracciò, e felicemente poſe in opera tal conſiglio, eſſendoſi in queſt' anno impadronito di Pavia; e quivi fu coronato Re d' Italia, avendovi ſpoſata Adelaide. E poichè ſi trovano in Regno delle molte Carte di Ottone, e in queſte diverſe Epoche ſue; quindi, affinchè delle Carte ſuddette poſſa accertarſi il giudizio;

zio, è uopo accertarne le Epoche. Una ne cominciò del Regno di Germania, o Francia Orientale nel *936.* ma da qual meſe? Il P. Pagi dimoſtrò, che Arrigo ſuo padre morì a' 2. del Luglio di eſſo anno, e che da quel giorno gli ſuccedè Ottone; ed aggiunſe che *litem diplomata ejus dirimerent, ſed nunc ad manum non ſunt, & ex iis pauciſſima ſuperſunt*. Ma non è poi vero, che tante poche Carte ſi abbiano di Ottone, e doveva egli ricercarle. Il Giorgio nelle Note ad eſſo Pagi, avendo dal Martene rapportati due Diplomi di Ottone, uno de' 17. Decembre del *945.* Indiz. 2. coll' anno 10., e l' altro del 2. Maggio *949.* Indiz. 7. coll' anno 13., conchiuſe, che eſſendo morto Arrigo a' 2. Luglio del *936. poſt ejus obitum Otto acclamatus eſt in Regem; quare a menſe Julio Epocha Regni Ottonis incipit*. Ma non ſi avvide il Giorgio, che nel primo Diploma nel Decembre del *945.* l' Indiz. 2. è falſa, ed eſſer dovea 4. Io credo, che l' Epoca di Ottone cominciò non dal 2. Luglio, ma dal Gennajo di eſſo anno *936.* in cui fu aſſociato dal padre, come ſi è dimoſtrato in tal anno. Si ha un Diploma del *29.* Maggio *961.* Indizione 4. coll' anno *26.* Altro (*dal Meibonio preſſo il Georgiſch*) del 23. Aprile *966.*, Ind. *9.* coll' anno 30. e 5. dell' Imperio. Lo Schannat nella Storia di Wormacia preſſo il Georgiſch ne rapporta altro dato a quella Chieſa a' 10. Aprile del *970.*, Indiz. 13. coll' anno del Regno 35. Il Lunig preſſo lo ſteſſo ne pubblicò un altro alla Chieſa di S. Maſſimino di Treveri, dato a' 30. Marzo *970.*, Indiz. 13. coll' anno 35. e *9.* dell' Imperio. L' Helvich, preſſo Georgiſch, ne pubblicò altro de' 25. Gennaro *963.*, Indiz. *6.* coll' anno 28. Il Meibonio, Luber, Lunig, ec. preſſo Georgiſch ne pubblicarono altro alla Chieſa di Magdeburgo, dato a' 28. Marzo *965.*, Indiz. 8. coll' anno 30. del Regno, e 4. dell' Imperio. L' Helvich preſſo lo ſteſſo ne pubblicò altro del 25. Gennaro *963.*, Indiz. *6.* coll' anno 28., e un altro ne pubblicò Lunig, dato alla Chieſa di Magdeburg a' 23. Gennaro *970.*, Indiz. 13. coll' anno 35., e 8. dell' Imperio. Si abbia dunque per coſa certa, che fin dal 23. Gennaro dell' anno *936.* Ottone era di già ſtato coronato Re di Germania, la qual' Epoca finora non è ſtata da alcuno oſſervata. Dopo la morte del padre, in prendere l' amminiſtrazion del Regno, di nuovo coronato, preſe un' Epoca ſeconda, che vien eſpreſſa nel ſecondo Diploma, rapportato quì ſopra dal Giorgio, e di eſſo trovo più Carte, ſecondo le quali ne' meſi, ne' quali lo abbiamo veduto Re, non ancora era cominciata. Io non noto queſt' Epoca, perchè ne ignoro il principio, ma l'accenno, affinchè alcuno non pigli sbaglio, trovandola in qualche Carta. Al certo cominciò dopo il 2. Luglio del *936.*, nel qual giorno ſuccedè al padre; concioſſiachè dal Lunig abbiamo un Diploma alla Chieſa

ſa di Magdeburg, dato a' 2. Luglio del 956., Indiz. 14. coll' anno 20. del Regno. Dopo dunque la morte del padre ſi ſtabilì altro giorno poſteriore per la ſolenne coronazione, dalla quale cominciò l' Epoca ſeconda. In queſt' anno poi 951. fu Ottone coronato in Pavia Re d' Italia, e ne preſe una nuova Epoca, ma di queſta ancora non ci è riuſcito di accertare il giorno preciſo. Solo ſappiamo, ch' era già ſtato coronato a' 10. Ottobre per due Diplomi pubblicati, uno dal Tatti, e l' altro dal Puricelli preſſo il Muratori, dati in Pavia a' 10. Ottobre di queſt' anno 951. Indiz. 10. coll' anno primo del Regno d' Italia; e ſappiamo ancora, che non era ſtato coronato, e non era ancora entrato in Pavia a' 22. del Settembre, nel qual giorno in eſſa Città di Pavia Berengario avea dato un Diploma, dato alla luce dal Muratori (*Diſſ.* 70.) ed è come certo, che nettampoco Ottone era entrato in Pavia a' 26. del Settembre, nel qual giorno Adelberto, dimorando nelle Plebe di S.Marino, diede un altro Diploma al noſtro Leone Abbate del Volturno, che ſi legge in quella Cronaca. Comincia dunque l' Epoca Italica di Ottone tra il 26. del Settembre, e 10. dell' Ottobre, e forſe nella Domenica a' 5. del detto Ottobre.

2. Con eſecrabile parricidio cominciò ancora verſo il Marzo di queſt' anno l' Epoca del ſuo Ducato Sergio Duca di Amalfi, avendo fatto, con empia congiura, aſſaſſinare nel Monte il ſuo Duca Maſtari, o Maſtalo II. Era Sergio figlio di *Maria*, figlia del Conte *Giovanni* (*v.* 988.) e del Conte *Orſo* figlio di D. *Sergio*, figlio di *Muſco* Conte, e Imperial Patrizio. Il Conte Orſo, e ſua moglie Maria, genitori del Duca Sergio, avevano edificata in Amalfi la Chieſa di S. Pietro Apoſtolo.

3. Arnolfo ſcriſſe all' anno precedente, che *i Saraceni di* Sabbatelo (il quale ſi crede non lungi da Reggio) *ſtrinſero tale unione coi Saraceni di Meſſina, che in tutte le ſcorrerie eran ſempre uniti, dividendoſi le prede ſenza alcuna diſcordia. E poichè era da eſſi molto lontano* (forſe, *non molto*) *Reggio, di continuo ne infeſtavano il Territorio: quindi i Reggitani, in un Martedì di Maggio, nel mentre i Saraceni ſcorrevano per la Calabria, entrarono ſenza reſiſtenza in Sabbatelo, ne uccìſero quanti vi trovarono in cuſtodia, e ne bruciarono le caſe, e i fortini; ed al ritorno de' Saraceni, gli attaccarono, e poſero in fuga.* Scriſſe poi a queſt' anno, che *venne in Sicilia una gran flotta Saracena dall' Africa, e di eſſa molte navi vennero in Calabria, ne ſpogliarono le Chieſe, ne deſolarono le Terre, e i luoghi, e fecero molti prigionieri, che poi furono riſcattati con oro, e argento.* Il tutto ſpetta a queſt' anno ſolo, in cui i Saraceni preſero ancora Reggio, e diedero una gran rotta al General Greco *Melaciano*. Scrive l' An-

naliſta Salernitano, che *i Saraceni aſſediarono Reggio, e da principio i Reggitani ſi difeſero bravamente; ma dopo* 38. *giorni fuggirono, e laſciarono a' Saraceni la Città vota*. Aggiugne Lupo, che *Melachianus fecit prælium in Calabria cum Saracenis, & cecidit*; ma ne lo vedremo vittorioſo nell'anno ſeguente. Tutto l'abbiamo dalla Cronaca Cantabrigeſe così: *Nell' anno* 6459., cominciato col Settembre precedente, *in giorno di Mercoledì, a'* 2. *Luglio* (giuſto) *venne dall' Africa a Palermo il Saclabio* (Erra il Muratori, credendo, che *Saclabio* ſia nome della perſona, e che queſto ſia lo ſteſſo con quel del 930.) *che avea nome Pharagi Mohaddad, conducendo cammelli, e grandi eſerciti di mare, e di terra. E l' Amira Haſan* (di Sicilia) *unì gli Africani, e i Siciliani, e a'* 12. *dello ſteſſo Luglio, giorno di Sabbato* (giuſto) *andò a Rivah* (Reggio: ecco perchè fuggirono i Reggitani.) *E trovandolo voto, l' occupò: indì marciarono a Geracia* (Gerace) *e fortemente la combatterono, ma in vano; e fatta con eſſa la pace, e ricevutine oſtaggi, paſſarono a Caſſanah* (Caſſano) *ed anche in vano la combatterono; e data ad eſſa la pace, e ricevutine oſtaggi, ſe ne tornò. Nell' anno* 6460., che cominciò col Settembre di queſto, *ſvernò a Palermo, e laſciò le navi a Meſſina*. Poco ſeppe Cedreno di queſte guerre co' Saraceni. Scriſſe egli, che *Crenita di Caldia*, Imperial Prefetto in Calabria, fu quegli, che riſtabilì i Saraceni, e li fece ingigantir contra i noſtri. Erano eſſi ridotti a mal partito, perchè impegnati nella guerra coi Saraceni Cirenenſi, furono oppreſſi da una gran careſtia, per cui andavano a cadere; ma il Crenita, uomo di avarizia inſaziabile, comprando violentemente i viveri dai ſudditi Calabreſi a baſſo, e vil prezzo; lo vendè a' Saraceni oppreſſi, che abbondavano di danajo, a prezzo graviſſimo, facendo così l' abbondanza ai Saraceni, e la miſeria a' Calabreſi. Coſtoro ne portarono i loro lamenti all' Auguſto Coſtantino, il quale ſubito tolſe il governo al Crenita, e lo laſciò morire abjetto, e diſonorato. Quando quei Saraceni ebbero terminata la guerra coi Cirenenſi, chieſero a' Greci l' antico tributo, e i loro diſertori; e come lor fu negato, rotta la pace, ſen vennero con gran flotta ad infeſtar la Calabria. Coſtantino, in luogo di placargli, come avea fatto il ſuo ſuocero Romano, ſpedì con buon eſercito in Calabria il Patrizio *Malaceno*, affinchè unito con *Paſchalio*, che quivi vedemmo al 944. faceſſe fronte a' Saraceni Cartagineſi, e Siciliani. Fece eziandio Comandante della flotta *Macro Giovanni*. Ma giunti coſtoro nella Calabria, la fecero sì da leoni, ma contra de' Calabreſi, a' quali *innumera intulerunt maleficia, expilantes eos, & ea facientes, quæ vix ipſi hoſtes erant facturi*. Avendo ciò ſaputo l' Amira de' Saraceni *Abulcares*, (perchè era già morto *Phatulmo*) animò i ſuoi Saraceni

a non

a non temere di un tal nemico, *cujus tantæ in ſuos erant injuriæ*, e data una battaglia, ottenne contra i Greci un' inſigne vittoria, e fece prigionieri entrambi i Comandanti. Così egli; ma vedremo, che Malaceno combattè valoroſamente ancora nell' anno ſeguente, e poi fu vinto nel 953. Vedemmo preveduta queſta invaſione da S. Fantino, e di eſſa ſi aggiunge al *c.* 4. della Vita di S. Nilo, che avendo gli empj Saraceni colle loro ſcorrerie per un anno intero ſcorſa la Calabria, devaſtando tutto; e prevedendoſi, che ſarebbero ancora venuti *ad partes Mercuriacas*; tutti gli abitanti de' luoghi vicini fuggirono a' più vicini, e forti Caſtelli. Il B. *Stefano*, diſcepolo di S. Nilo, trovandoſi nel Moniſtero di S. Fantino, ſalì cogli altri al vicino Caſtello, e poi creſciuto il romore, non potè tornare alla ſpelonca del ſuo ſanto Maeſtro. S.Nilo intanto dal più alto della ſpelonca, avendo veduta la polvere alzata, e le ſchiere de'Saraceni; temendo di tentar Dio, volle ritirarſi, e camminò tutta la notte per le montagne, e tornato alla ſpelonca nel dì ſeguente, vide, che vi erano ſtati i Saraceni. Calato quindi al Moniſtero di S. Fantino, lo trovò deſolato; e credendo già preſo il ſuo caro Stefano, penſava di darſi a' Saraceni, per ſervire con lui, quando vide dieci armati a cavallo correre alla ſua volta. Egli li credè Saraceni; ma eſſi, che erano del preſidio del Caſtello, ſe gli gittarono a' piedi, e ſeppe da eſſi, che i Monaci, e Stefano eran ſalvi; onde benedicendo Iddio tornò alla ſpelonca, ove in breve Stefano ſe gli unì. In queſto tempo *Giorgio*, uno de' primi di *Roſſano*, già vecchio, per una viſione avuta, volle prender l' abito dalle mani di S. Nilo, il quale lo conduſſe al Moniſtero, *quod Caſtellani vocatur*. Ma poſciacchè queſto era nella ſtrada, per cui ſpeſſo paſſavano i Saraceni; il Santo edificò un nuovo Moniſtero, *in ſui juris loco*, ove era l' Oratorio di S. *Adriano* (ſi vuol vicino i dirupi di S. *Demetrio*) e vi poſe primo Abbate S. *Proclo*, uomo dottiſſimo, e ſanto da fanciullo.

4. Quanta foſſe in queſti tempi la perizia della lingua Latina, ſi conoſca da uno Strumento rapportato dal Gattola, ſcritto da Lupo Notajo: Lupo *filius quoddam* Maiffredi, *Comes de Territorio Abrucii*, *nec me conientes*, *nec aliquit bim pacientes*, *expontanea mea bona boluntate concambiabit tecum* Elies *umilis Abas de rex* (per *rebus*) *juris proprietatis meis in Territorio Aſcolano . . . Santo beſtro Monaſterio Santi Anicli* (Angeli) *in Barrejo juſto* (vicino) *flubio Scagro* (Sangro) de' beni in *Apojano* di moggia 100. : *Actum in Marſi ab Incarn. Dom. anni ſunt nonienteſimo quinquajeſimo primo*, *ſed & Berengarius Rex gracia Dei in Italia*, *& Adelbertus Rex filius ejus inſimul cum eo in anno primo*, *&* XII. *Kal. de meſſ. Auguſte per Indiccio IX.* Preſſo lo ſteſſo Gattola (*T.* 1. *p.* 56.) ſi ha, che i Prin-

cipì di Benevento, a' prieghi *de Domna Gemma dilecta Principissa genitrice nostra* (cioè di Landolfo) concedettero all' Abbate Aligerno la facoltà, *mittere ad piscandum duas luntres cum duas paraturias de ipsis luntres, & cum quatuor homines, &c.* cioè di pescare nel lago di Patria con 4. uomini, due *lontri*, e due *parature*. Fu scritto da *Pietro* Not.: *Dat.* III. *Kal. Sept. ann.* XII. *Pr. D. n. Landolfi gl. Pr., &* IX. *an. Pr. D. Pandolfi filii ejus*, IX. *Indict.* Scrive eziandio il Cronista di Casauria, che quell'Abbate Ilderico in quest' anno 951. primo de' Re Berengario, e Adelberto, ebbe in dono da *Alessandro* figlio del q. *Ardemanno*, Bavaro di Nazione, un territorio in *Vico* di 100. moggia, e che esso Abbate nello stesso tempo diede in enfiteusi ad *Aldone*, e *Francone* i beni del q. *Gauderisio*, e suo figlio *Giustino* in *Cori*, e in *Mariano*, e nel tempo stesso il Conte *Attone* con sua moglie *Adelguda* si presero da esso Abbate a titolo benefiziale (in feudo) la Corte *Colle*, con 500. moggia di territorio, ove esso Conte edificò il Castello, detto *Castello del Conte*, e che n'ebbe l' Ab. 500. soldi.

An.

Anno di Cr. 952. *Ind.* X. D C.
Ciclo Sol. 9. *Lun.* 3.
Paſq. 18. *Apr.*
De' Greci 6460.
Di Spag. 990. *dal Gen.*
Antioch. 1001. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6445.
Di Cr. 944. *dal Sett. prec.*
Egira 341. *da'* 29. *Magg.*

Papa Agabito II. 7. da' 29. Marz.
Coſtantino Porfir. 45. dal Sett., 43. da' 20. Magg., 41. dagli XI. Magg., e 40. da' 6. Giug.
Romano II. ſuo figlio Coll. 8. da Sett.
Berengario, e Adelberto Re 3. da' 15. Dec.
Ottone Re di Franc. 17. da Genn., d' Ital. 2. da' 5. Ott.
Landolfo II. il Roſſo Pr. di Ben., e Cap. 14. dal 1. Nov. e 10. da' 10. Apr.
Pandolfo Capodif. ſuo figlio Coll. 10. da' 15. Ag.
Giſolfo Pr. di Sal. 20. dal Magg., e 10.
Giovanni Duca di Nap. 16. da verſo il Giug.
Marino ſuo figlio Coll. XI.
Maſtalo II. Duca di Amalfi 4.
Bonifacio, e Teobaldo Duchi di Spol. 7.
Al-Moto, o Muzio Lilla Califo di Babil. 7.
Almanſor Billa Califo d' Africa 8.
Muazzo Lidnilla, o Almoezio 1.
Abderame Califo di Sp. 40.
Al-Aſſano Amira di Sic., e Calabr. 5.

1. *Malachiano, unito ai Calabreſi, ai noſtri Salernitani, e con quei della Romagna*, forſe ſpediti in loro ſoccorſo dal Papa, *diede in Nicotera battaglia a' Saraceni, e queſti furono pienamente rotti, e poſti in fuga. I pochi Saraceni, che ſcamparono, parte ſi poſero in ſicuro ne' monti, e un corpo ne ſcorſe nella Puglia, e brucià molti luoghi ſino a Benevento*. Così lo atteſta l' Annaliſta Salernitano. Era dunque Arnolfo, il quale nota nell' anno ſeguente, che il Greco general *Malachiano con gran turba de' Greci, e Calabreſi, marciò contra de' Saraceni, li vinſe, e diſperſe*. Noi vedremo altronde per certo, che nell' anno ſeguente Malaciano non vinſe, ma fu egli vinto, e fatto prigioniere. Erra sì ſpeſſo Arnolfo, e pure i noſtri l' han voluto teſtimonio di veduta. I Saraceni, che ſcapparono dalla rotta di Nicotera in Puglia, depredarono parimente la Baſilica di S. Michele del Gargano, come lo nota l' Annaliſta di S. Sofia: *Anno*

952.

952. *Saraceni diripiunt Sanctuarium S. Michaelis in Gargano, & deprædantur loca Beneventi*. Secondo Elmacino *Almanſor Billa* Califo di Africa, dopo 7. anni d'Imperio, ebbe ſucceſſore il figlio *Muazzo Lidinilla* nell'anno 341. dell'Egira, cominciato a' 29. Maggio di queſt'anno. E' detto *Almoezio*.

2. Gran romore ſi fece in queſti tempi per tutta l'Italia, per gli eſecrabili inſulti obbrobrioſi, che furono fatti ad Aligerno Abbate di Monte Caſino. Vedendo coſtui già inutili le ragioni, e le preghiere per ottenere dai Conti di Tiano, e dal Gaſtaldo di Aquino la reſtituzione de' beni uſurpati a quel Moniſtero; ricorſe per giuſtizia al Principe Landolfo. Da ciò irritati quei Conti, mentre un giorno l'Abbate aſſiſteva alla fabbrica del Caſtel *Janula* ſopra la Chieſa di S. Germano; *Adenolfo* Megalo gli fu ſopra con ſoldati, e condottolo ad Aquino, per pubblico orrido ſpettacolo lo fe veſtire di pelli di Orſi, e gli ſcagliò addoſſo i cani, facendogli ancora altre ingiurie, e ſtrapazzi. A ragione il Principe credè in queſto offeſa la ſua ſovranità, e citò Adenolfo al ſuo giudizio: ma Adenolfo ſi ribellò, e fortificoſſi in Aquino. Quivi Landolfo lo chiuſe con iſtretto aſſedio, e lo tempeſtò con macchine. Si avvide Adenolfo, che a lungo non potea ſoſtenerſi, nè altronde avea da ſperare ſoccorſo: e quindi poſtaſi una fune al collo, con eſſa ſi fece trarre alla preſenza del Principe, il quale così, com'era ligato, il preſentò, e diede a diſpoſizion dell'Abbate. Coſtui, fattoſi reſtituire i beni uſurpati, lo poſe in libertà. Così Leone Oſtienſe. L'Anonimo Salernitano, *c.* 159. aggiugne, che Landolfo non potendo ſolo vincere Adenolfo, invitò in ſuo ajuto Giſolfo Principe di Salerno, con cui continuò per qualche tempo l'aſſedio; e in queſto tempo un tal *Sichelmando*, oriundo di *Acrimo*, dimandò ad un favorito del Principe Giſolfo, detto *Pietro* Chierico, e bravo Medico, *il quale poi da eſſo Principe fu fatto Veſcovo di Salerno*, ſe veramente aveſſe il Principe impegno, che ſi prendeſſe la Piazza: e conoſciuto, che vi aveva impegno, ordinò una gran macchina petraria, o ſia briccola, con cui ſi fracaſſava il muro, e reſtarono ucciſi molti di Aquino. Laonde Adenolfo fu coſtretto arrenderſi, e gli fu poi permeſſo di ritirarſi a Gaeta. Adenolfo Gaſtaldo era nativo di Capua. Così l'Anonimo. Ma ſe coſtui, com'è certo, viveva in queſto tempo; come dice, che dopo queſto fatto, fu *poi Pietro fatto Veſcovo di Salerno*, avendo noi veduto *Pietro* Veſcovo di Salerno ſin dal 946., e non potendo queſto fatto eſſer prima del 950., dacchè Aligerno fu Abbate dal 25. Ottobre del 949.? Dee dirſi, che debbonſi per queſti tempi riconoſcere più Pietri Veſcovi di Salerno. Nell'Italia Sagra poneſi un Pietro nell'882. e poi dal 909., al

942.

942. ſi alloga *Bernardo*. Dal 942. ſi nota *Rachenaldo*; indi Pietro dal 947. al 950. e un altro Pietro dal 950. al 954., un Bernardo dal 954. al 958., e poi altro Pietro dal 958. al 964. Ma una tal Serie, e Cronologia è falſa. Quel Bernardo, e Rachenaldo, come ſi dimoſtrò eſſer certo, fiorirono dalla metà del Secolo precedente. Noi vedemmo ancora Pietro Veſcovo negli anni 917. 940. 42. 46. Nel 954. ſi nota un Bernardo Veſcovo in Salerno, ma o è falſo, o almeno molto incerto, e ſeguiremo a veder Pietro Veſcovo negli anni 958. e 63.

3. Abbiamo dall' Ignoto Bareſe, che *in queſt' anno* 952. *Ind. X. morì Pietro Veſcovo di Bari, e fu eletto Veſcovo* Giovanni. Ughelli poſe queſto Giovanni dall'anno precedente 951. nè a queſto ſarebbe contrario l' Ignoto, perchè ſi ſa, che comincia l'anno dal Settembre precedente; ma lo ſteſſo Ughelli, ne'Veſcovi di Giovenazzo, ne rapporta una Bolla del Gennajo dell'anno ſeguente 953. coll'anno primo del Veſcovado, e quindi fu conſagrato in queſt' anno dopo il Giugno; dappoichè vedremo, che nel Luglio del 962. diceva l' anno X. Con quella Bolla il Veſcovo eſentò da ogni ſua giuriſdizione la Chieſa di S. Felice a *Pandone* Chierico, figlio di *Cinnamo* Imperiale Spatario, e Giudice della Città di *Giovenazzo*; il qual Cinnamo edificata aveva eſſa Chieſa. Soſcrivono alla Bolla *Siphando* Imperial Protoſpata, e *Romoaldo* Giudice: *Anno XL. Imp. D. n. Conſtantini, ſimulque cum eo regnante D. Romano Porphyrogenito ejus filio, ſereniſſimo Imperatore* (*anno VII.* preſſo Aſſemani) *menſe Januario, XI. Indictione*. Su queſta Bolla abbiamo delle curioſe erudizioni de' noſtri. In eſſa dà la facoltà a Pandone Chierico *baptiſmum facere, & ordinare ibidem Presbyteros*; dunque, dicono l' Ughelli, il Lombardi, ec. Pandone Chierico era Veſcovo. All' oppoſto ne inferiſce il Colet, che la Bolla è ſpuria, perchè dà ad un Chierico la facoltà di conſagrar Preti. Che pietà! In tutte le Bolle di eſenzione di Chieſe, e Spedali, ſi trova conceduto a' Padroni, Rettori, Cuſtodi, e Abbati l' *ordinare*, cioè deſtinare, aſſegnare, eleggere al ſervizio di eſſe i Preti, già conſagrati. Così nel 769. il Principe Arigiſo, per conceſſione del Veſcovo Giovanni, ritenne per ſe, e ſucceſſori, che *in noſtra ſit ſemper* poteſtate nella Chieſa di S. Maria *ordinandi* Preti, e Chierici. Era Uffizial di guerra quel *Traſmondo* Sculdais, a cui nel 781. Alfano Veſcovo di Benevento concedè, che la Chieſa di S. Martino aſſiſtita foſſe da un Prete, *quem Tu, vel tui hæredes, per tempora ordinare volueris*. Così Guaiferio Principe di Salerno, avendo edificata la Chieſa di S. Maſſimo, ordinò nell' anno 868., che i ſuoi eredi non vi aveſſero alcun diritto, *niſi tantum ut ordinationem ibi faciant de Sacerdote, qui bonum habeat teſtimonium*. Così ancora

cora nel 975. Landolfo Arciveſcovo di Benevento concedette ad *Auſſento*, ed alla di lui moglie, ed eredi di *ordinare* il Prete nella Chieſa di S. Menna; e nel 992. Amato di Salerno diede al Conte Pietro *poteſtatem ſemper Presbyteros ibidem ordinare*. Così finalmente dello ſteſſo Giovanni Veſcovo di Bari, di cui qui ſi tratta, vedremo un'altra Bolla del Luglio dell'anno 962. coll'anno X. del Veſcovado (onde coſta, che non era conſagrato ancora nel principio del Luglio di queſt'anno) e in eſſa Bolla eſentare all'Abbate di S. Benedetto di Converſano la Chieſa di S. Maria, e concedergli, che eſſo *Abba*, *& Succeſſores licentiam habeatis in eadem Eccleſia ordinare Presbyteros, Clericos, &c.* La Bolla di queſt'anno comincia: *Ego Joannes Dei gratia Archiepiſcopus, primo anno Præſulatus mei, Sanctæ Sedis Canuſinæ, & Bariſanæ Eccleſiæ;* ma il buon Lodovico Paglia, nella curioſa ſua Storia di Giovenazzo, in luogo di *Bariſanæ*, legge *Brunduſinæ*. Ma non è da farne conto, benchè dica aver veduta la Bolla in lettere Longobarde. Egli la vuole dell'anno 938. perchè, dice, Coſtantino fu Imperadore dal 908. Che ſpropoſito? Ma quando ancora foſſe ſtato dal 908. l'anno 40. cadrebbe nel 938.? Il Lombardi, nella ſua Cronologia de' Veſcovi di Bari, diſſe morto l'Arciveſcovo Alfario (che non vi fu mai) ſul fin dell'anno 930. nel 931. eletto III. che dope 19. anni morì nel 950. Son queſte fandonie. Nel 931. vi morì il Veſcovo Ambrogio.

4. Dal Gattola abbiamo tre Diplomi di queſt'anno, dati da' Principi di Benevento all'Abbate Aligerno. Con uno (*T.* 1. *p.*55.) ſcritro da *Pietro* Notajo, *Actum in Civitate Capuana, pridie Nonas Magias, anno XIII. Pr. D. Landolfi, & IX. anno Pr. D. Pandolfi ejus filii, Indict. X.* gli confermarono la Chieſa *infra muro, & muricino* di S. Benedetto, tra il muro, e muricino di Larino, edificata da *Leone* Prete, e Monaco Caſſineſe, *qui poſtea factus eſt Pſeudo-Epiſcopus*. Vedemmo queſto mal Monaco, e falſo Veſcovo ſcomunicato, e depoſto ſin dall'anno 947. Col ſecondo dato *Nonas Junias ann. XIII. Pr. D. Landolfi gl. Pr., & IX. ann. Pr. D. Pandolfi ejus filii, Ind. X.* gli confermarono tutti i beni. Col terzo, ch'è del ſolo Landolfo, *per rogum Gariperti Caſtaldei dilecti noſtri*, gli dona l'acqua *Anglena*: è ſcritto da *Pietro* Notajo: *Actum in Civitate Capuana anno XIV. Pr. ejus, menſe Novembrio, Ind.* XI. Ma non vorrei io eſſere mallevadore di queſt'ultimo Diploma. Il Gattola lo vuole di Landolfo IV. dell'anno 982., ma in quel Novembre Landolfo IV. non era più tra i viventi, ma era morto ſin dal Luglio, e regnava *Landenolfo*, di cui correa l'anno primo. In queſti, e non in quei tempi ſi trova Pietro Notajo in Capua. Ma ſe è di queſt'anno, perchè non ſi nota, com'era eſſenziale, il figlio Pandolfo, e

ſolo,

ſolo e in fronte, e nelle note ſi propone Landolfo? Se Landolfo riſedeva in Benevento, e Pandolfo in Capua, come Landolfo diſpaccia in Capua?

5. Nell' Archivio della Cava (*Arca* 87. *n.* 268.) ſi conſerva Strumento, per cui *Rodelgrimo* Giudice, e *Pietro* Chierico, figli di *Roderiſio* furono eſentati dall' obbligo di giurare per la lite, che aveano con *Friderifio*, *Radoaldo*, e *Dauferio*, figli di *Pandone*, che ad eſſo il rimettono: *Anno XX. Pr. D. n. Giſulfi*, *menſe Auguſti*, *X. Indictione*. Vi ſi conſervano ancora (*Vide Arc.* 15. *n.* 71. *Arc.* 43. *n.* 52. *Arc.* 88. *n.* 204. *Arc.* 101. *n.* 36.) tre altri del Settembre, uno ſcritto da *Audiperto* Notajo, ſolamente accennato in altro del 1061., ed un altro di *Ingelgardo* figliuol di *Ingelgardo*, e di *Garoſalo* figlio di *Lioperto*, che locarono territorj in *Falergo*, e in *Carbonara* di *Cetara* a *Stefano Scontrato*, del Caſale di *Dragonegro*, o *Draconteа*; e nel terzo *Giovanni* del Caſtello (ora *Rocca*) *Apuſmonte* atteſta, che i beni in *Agella* di Nocera, donati a S. *Maſſimo* di Salerno da *Jannelgario*, figlio di *Giovanni*, con ſua moglie *Ermengarda*, e loro figlio *Giovanni*; veramente ſpettavano ad eſſi, e ch' egli loro parente ingiuſtamente vi avea moſſa lite. Furono ſcritti: *Anno XX. Pr. D. n. Giſulfi*, *menſe Septembris*, *XI. Ind.* Vi ſi ha ancora (*Arc.* 86. *n.* 186.) cauſa avanti *Pietro* Giudice, tra Guaimario Conte Ettenſe, ed i Preti di S. Maſſimo, per li quali agiva *Majone* Caſtaldo, e Difenſor di detto S. Maſſimo: *Anno XX. Pr. D. n. Giſulfi*, *menſe Septembris*, *XI. Indict.*

6. In queſt' anno finì in Salerno la Reggenza di Priſco, o perchè coſtui finì di vivere, o perchè Giſolfo già grande il rimoveſſe. Nella Cronaca de' Principi di Salerno, dopo Guaimario II. come gli altri Principi, è notato *Priſcus ann. X.*, e poi *Giſulfus* III. *magnus Princeps ann. XL.* Nel Catalogo poi de' Principi di Salerno, dopo Guaimario ſi nota Giſolfo, ma ſi aggiugne, che *Principare fecit quoque Priſcum Comitem ſuum*, *Teſaurarium*, & *Magiſtrum Palatii*.

An. di Cr. 953. Ind. XI. B.
Ciclo Sol. 10. Lun. 4.
Pasq. 3. Apr.
De' Greci 6461.
Di Spag. 991. dal Gen.
Antioch. 1002. da' 24. Sett. prec.
Aleff. del Mondo 6446.
Di Cr. 945. dal Sett. prec.
Egira 342. da' 18. Magg.

Papa Agabito II. 8. da' 29. Marz.
Coſtantino Porfir. 46. dal Sett., 44. da' 20. Magg., 42. dagli XI. Magg., e 41. da' 6. Giug.
Romano II. ſuo figlio Coll. 9. dal Sett.
Berengario, e Adelberto Re 4. da' 15. Dec.
Ottone Re di Francia 18. da Gen., e d' Ital. 3. da' 5. Ott.
Landolfo II. il Roſſo Pr. di Ben., e Cap. 15. dal 1. Nov., e XI. da' 10. Apr.
Pandolfo Capodif. ſuo figlio Coll. XI. da' 15. Ag.
Giſolfo Pr. di Sal. 21. dal Magg., e 11.
Giovanni Duca di Nap. 17. da verſo il Giug.
Marino ſuo figlio Coll. 12.
Maſtalo II. Duca di Amalfi 5.
Bonifacio, e Teobaldo Duchi di Spoleti 8.
Almoto, o Muzio Lilla Califo di Babil. 8.
Muazzo Lidinilla Califo di Africa 2.
Abderame Califo di Sp. 41.
Alaſſano Amira di Sic., e Calabr. 6. Depone.
Abulaſſan Ammed Amira di Sic., e Calabr. 1.

1. SEcondo la Cronaca Cantabrigeſe, *nell' anno 6461.*, cominciato col Settembre dell' anno precedente, *uſcirono gli eſerciti dell' Amira di Sicilia in Calabria, e venuti a fronte di Melgiano, lo attaccarono, e ne poſero l' eſercito in rotta, ed in fuga. Ma i Cittadini di* Ramazza, *e di* Pietra *ſi ſcagliarono contra l' Amira, e fatti molti prigionieri, li mandarono in Africa, e fu tra queſti il Taleſſarca, chiamato* Abu-Mohel, *il quale fu mandato carico di catene in Affrica, e quivi fu appiccato.* Era dunque l' Amira di Sicilia in guerra con Muazzo Lidinilla Califo di Africa, e coſtui avea delle Piazze in Sicilia, ma dovettero in breve riconciliarſi. Avendo poi dalla Cronaca Saracenica dell' Eſcuriale che *nell' anno dell' Egira*

gira 342., cominciato a' 18. Maggio di queſt' anno, *Alaſſano diede il dominio della Sicilia al ſuo figlio* Abulaſſan Ammed Binilaſſan, *e così Alaſſano governò l' Iſola per lo ſpazio di anni V., e meſi II., e andò in Affrica, e'l detto Ammed, figlio di eſſo Alaſſano, eletto Amira di Sicilia, ottenne, e governò l' Iſola.* Queſto Alaſſano, che in queſt' anno, forſe coſtretto, rinunziò l' Amerato al ſuo figlio Ammed, eſſer dovea per anche giovane, perchè nell' anno 970. il vedremo Ammiraglio del Califo di Affrica contra il Califo di Spagna. Il Cedreno dice, che nella battaglia ora narrata reſtarono prigionieri de' Saraceni i due Greci Generali, il Patrizio Melaciano, e *Macro* Giovanni; ed aggiugne, che l' Auguſto Coſtantino ſpedì il ſuo Segretario *Giovanni*, cognominato *Pilato*, a trattar di pace coi Saraceni, e che coſtoro, uſi a non inſuperbire per le vittorie, accordarono la tregua di certo tempo; queſto finito, ſen vennero di nuovo con gran flotta ad infeſtar la Calabria. Secondo l' Annaliſta Salernitano, a' 25. Agoſto di queſt'anno, nell' Ind. XI. eſſendo morto idropico in Salerno il Conte di Capaccio, fu ſepolto nella Chieſa di S. Lorenzo. Era queſto il Conte Giovanniccio, che abbiamo altre volte veduto.

2. Preſſo Ughelli abbiamo un Diploma del Principe Giſolfo, che *per rogitum D. Gaitelgrimæ Principiſſæ dilectæ matris noſtræ*, concedè a Giovanni Veſcovo di Benevento eſenzione per tutti i beni, che poſſedeva nel Principato di Salerno, e altri privilegj, ſcritto da Pietro Chierico, e Scriba del Palazzo, nel Sagro Palazzo di Salerno, *Anno* XXI. *Pr. D. n. Giſulfi, menſe Octobris, Indict.* XII. Di *Giovanni* Veſcovo di Penna abbiamo uno Strumento preſentato in un Placito del 983. che ſi legge nella Cronaca di Caſauria: *Ego Johannes vir Venerabilis Epiſcopus Sanct. Sedis Pinnenſis, de Epiſcopio S. Maſſimi, &c.* Permuta più terre con *Romaldo* figlio del q. *Aldovino* (avo di *Pietro*, ed *Otteberto*.) Fu ſcritto da *Lupo* Giudice, e Notajo: *Actum in Pinne, anno ab Inc. 953. Regnante D. Berengario, & Adelberto, anno Regni eorum in Italia* III. *& vigeſima menſe Auguſto, Indict.* XI. Ughelli mette queſto Veſcovo al 963. I due Re, con un Diploma rapportato dal Gattola, confermarono tutti i beni al Moniſtero di S. Michele Arcangelo di Barreggio, e fra eſſi le Celle, o ſieno Moniſteri di S. Angelo di *Acquaviva*, di Valva, in *Alba*, in *Carſiolo*, a *Feltriano* ſotto *Aſcoli*, a *Floreto* in Territorio di Valva: altri parimente in *Marano* di Apruzio, a *Stabulo*, e S. Michele Arcangelo in Penna, S. *Antimo ad Formas*, S. *Eutichio* in Areſtina, S. Felicita in *Forcona*, S. Gregorio di *Paterno*. Il Moniſtero Inter aquas di Valva, S. Maria in *Alien-*

to, *in Fundo magno*, in *Monterone*, in *Oretino*, ed in *Querceto* di Penna: S. Paolo ſopra *Marſia*, S. Pietro in *Barbarano* di Valva, e in *Peſſegnano*, S. Salvadore in *Avezzano*, di *Caput aquis* ſotto Aſcoli, e ſopra il fiume in Territorio di Valva, S. *Sebaſtiano*, ec. La Corte *Caſaperende*, ec... Giovanni Cancelliere: *Data* XIV. *Kal. Novembris, anno Dom. Incarn.* 953. *Regni vero D. Berengarii, & Adelberti Regum* III., *Ind.* XII.

An.

An. di Cr. 954. Ind. XII. A.
Ciclo Sol. XI. Lun. 5.
Paſq. 26. Marz.
De' Greci 6462.
Di Spag. 992. dal Gen.
Antioch. 1003. da' 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6447.
Di Cr. 946. dal Sett. prec.
Egira 343. da' 7. Magg.

Papa Agabito II. 9. da' 29. Marz.
Coſtantino Porfir. 47. dal Sett., 45. da' 20. Magg., 43. dagli XI. Magg., e 42. da' 6. Giug.
Romano II. ſuo figlio Coll. 10. da Sett.
Berengario, e Adelberto Re 5. da' 15. Dec.
Ottone Re di Fr. 19. da Genn., e d' Ital. 4. da' 5. Ott.
Landolfo II. il Roſſo Pr. di Ben., e Cap. 16. dal 1. Nov., e 12. da' 10. Apr.
Pandolfo Capodif. ſuo figlio Coll. 12. da' 15. Ag.
Giſolfo Pr. di Sal. 22. dal Magg., e 12.
Giovanni Duca di Nap. 18. da verſo il Giug.
Marino ſuo figlio Coll. 13.
Maſtalo II. Duca di Amalfi 6.
Tebaldo Duca di Spoleti 9., e 1.
Almoto, o Muzio Lilla Califo di Babil. 9.
Muazzo Lidinilla Califo di Affrica 3.
Abderame Califo di Spag. 42.
Abulaſſan Ammed Amira di Sic. 2.

1. *FU trovato in queſti tempi il ſacratiſſimo Corpo del B. Matteo ne' confini della Lucania, e col dovuto onore, per comando del Principe Giſolfo, fu portato a Salerno. Ma quanti ſegni, e miracoli operò, e come fu trovato, traſandiamo ora di dirlo, che poi, piacendo a Dio, lo aggiugneremo a queſta Leggenda.* Così ſcriſſe nel c. 160. l'Anonimo Salernitano; ma poichè ſoggiunſe immediatamente, che *il Principe Landolfo finì di vivere, avendo governato i Sanniti per anni 42.*, il Muratori ne inferì, che *fortaſſe* la Traslazione fu celebrata prima dell' anno 943. in cui mancò di vita Landolfo. Errò il Muratori, per non aver riflettuto, che l'Anonimo non oſſervò ordine di tempi, e qui parlato avea prima dell' aſſedio di Aquino, ch' è certo dopo l'anno 950., e poi favella della Traslazione, ed indi prendendo il filo de' figli di Landolfo, nota la morte di coſtui. Bene ſta, che almeno il Muratori adoperò il *fortaſſe*. Dopo quella del Muratori, poſe il Pratillo una ſua nota: *Translatio iſta vere accidit ſub Agapito* II. *PP. A. D.*

D. circ. CML., ut indubie ex Monum. Benev. Eccleſiæ, ex quibus eruitur, & Salernum Translatio totius Corporis S. Matthæi, & ejus brachii ann. 954. Beneventum ſub Vincentio *Antiſtite Beneventano*. Che eſattezza di eſpreſſione, e coerenza d'idee! Se quella Traslazione avvenne *circa* l'anno 950.: come *indubie* ſi ricava da' Monumenti della Chieſa Beneventana, che a Salerno *Translatio totius Corporis*, e del braccio in Benevento ſeguiſſe nel 954.? Il certo 954., e il circa 950. è egli una coſa? Che ſe il Sig. Canonico intende del 954. la ſola traslazione del braccio; veda il Leggitore, ch' è chiara, e indubitata coſa, che la Traslazione in Salerno ſeguiſſe in queſt' anno. Il Laureto, nella ſua edizione Napoletana, fa dire a Leone Oſtienſe, che *nell' anno ſecondo dell' Abbate Aligerno, che è dalla Natività del Signore* 954. fu trasferito il Corpo di S. Matteo. *Quell' anno ſecondo di Aligerno* fu temerariamente dal Laureto cambiato nel teſto di Leone, che in tutte le altre edizioni, e Codici, dice, come ancor ſi leggea nel Codice del Baronio: *Quinto anno hujus Abbatis*, cominciato a' 25. Ottobre dell'anno precedente, *qui eſt a Nativitate Domini* 954. *Bb. Apoſtoli, & Evangeliſtæ Matthæi Corpus, quod primo apud Æthiopiam, ubi & fuerat paſſus, poſtmodum autem apud Brittaniam* (al. *Bithyniam*) *per diverſa tempora quieverat, tandem ejuſdem Sancti Evangeliſtæ revelatione repertum, atque in Salernum translatum eſt.* La Traslazione è certo di queſt' anno. Il Croniſta Caveſe: *Anno* 954. *Ind.* 12. *Hoc anno Corpus S. Matthæi Apoſtoli, & Evangel. translatum eſt apud Salernum*. L'Annaliſta di S. Sofia: *Anno* 954. *Ind.* 12. *Translatum eſt Corpus S. Matthæi in Salernum*. Romoaldo Salernitano: *Anno Dom. Inc.* 954. *Corpus B. Matthæi Apoſt. & Evang. de Peſtana Civitate* Briciæ *in Salernum translatum eſt, Principante Giſulfo* (1). L'Annaliſta Salernitano, che non abbiamo in queſt' anno, ne diſſe fatto il ritrovamento nel 950., e poi appreſſo eſſerne la Traslazione ſeguita. Degli ſtranieri, il Croniſta di S. Maſſenzio Malleacenſe ſcriſſe: *Anno* 954. *Corpus B. Matth. Apoſtoli, & Evangeliſtæ Salernum a Lucaniæ partibus translatum eſt*. Nell'antico Calendario di S. Benedetto di Capua è notato al II. *Nonas Maji*, cioè a' 6. del Maggio, *Translatio S. Mattei* (così) *Apoſt.* e nel giorno ſteſſo ſe ne fa memoria ſolenne in Salerno.

2. A'

(1) E' quì oſſervabile *Bricia*, o *Brixia*, come altrove l'eſprime Romoaldo, nel qual luogo, o lì intorno credo io ſeguita l'Invenzione. Al certo non diſegna Romoaldo il luogo, da cui immediatamente fu il S. Corpo trasferito in Salerno; giacchè fu ciò da S. Maria di Capaccio. Nè ſembra probabile, che additaſſe il luogo ignobile, e meno importante a ſaperſi, in cui Atanagio ripoſte avea le ſpoglie del S. Apoſtolo.

2. A' tempi dell' Anonimo vi avea la Leggenda, di cui (credo io) dice, che l'avrebbe poi aggiunta alla ſua Storia. L'Annaliſta Salernitano atteſta, che fu quella Leggenda ſcritta dal Veſcovo di Salerno, il qual fece queſta Traslazione. Credo ſia la ſteſſa, ma guaſta, e interpolata con quella, che abbiamo, ſebbene con qualche diverſità, pubblicata da' Bollandiſti, non intera, ma a pezzi, e da M. Antonio Marſilio Colonna, Arciveſcovo di Salerno, in fin del ſuo Sinodo del 1580. M. Stefano Borgia, nel T. I. p. 352. dal T. IV. degli Atti Ms. de' Santi della Biblioteca Beneventana, ne reca il ſolo principio, credendo ſuperfluo recarla intera. Or in eſſa diceſi, che nell' anno 954. ſotto il Principe Giſoifo fu fatta queſta Traslazione nella ſeguente maniera: *Pelagia*, vecchia Monaca di caſa, vide in ſogno un Vecchio venerabile, veſtito ſplendidamente, il quale le comandò, che chiamatoſi il ſuo figlio *Atanaſio*, anch' eſſo Monaco, andaſſero di buon mattino verſo l' Oriente, che quì vicino troverebbero un luogo, dov'era un antichiſſimo bagno, che non ben ſi oſſervava; ma al lato ſiniſtro ſe ne vedrebbero le veſtigie, e cavando alla deſtra una mole diruta di edifizj, vedrebbero una caſa antica cambiata in Chieſa, poi diſtrutta da' Barbari; e quivi, rimovendo una tavola di marmo, troverebbero il ſuo Corpo per la ſalute de' Salernitani, de' quali eſſer voleva il Protettore; ed aggiunſe, ch' egli era S. Matteo Apoſtolo, ed Evangeliſta. Riputandoſi la donna indegna di aver tali viſioni, non ſi moſſe per queſta prima; ma ad una ſeconda ſimile, andata a trovare il figlio, coſtui le diſſe, che non dovea credere a' ſogni. Nella terza notte la viſione fu minaccevole al figlio, e alla madre. Quindi la mattina l' uno, e l'altra con zappe, ed altri ſtrumenti andarono verſo Oriente; e frugando, videro come la conca di una fonte, e conobbero, ch' era un bagno. Cavando trovarono i ſegni della Chieſa, e la menſa, la quale rimoſſero, e videro il ſanto Corpo *nulla prorſus ex parte labefactatum*, e involtolo in un pannolino, e portatolo alla loro caſa, Atanaſio lo diede a cuſtodire a ſua madre, finchè *divina revelatione moneantur* del che debba farſene. Ma in breve il Demonio preſe Atanaſio per l' avarizia, e gl'iſpirò il diſegno di trasferirlo in Città più famoſa, ſperando gran riconoſcenza. Fatto un tal diſegno, ſenza dirne parola a ſua madre, poſto il S. Corpo in un' arca viliſſima, con una barchetta recoſſi ad Amalfi, e di là partì per Coſtantinopoli: ma reſpinto a terra da una fiera tempeſta, credè Roma più degna di tal teſoro; e di nuovo poſtoſi in mare, s' incamminò a quella volta. Ma che? Una più atroce tempeſta il fece rientrare in ſe ſteſſo, e fu ſalvo col promettere al Santo, che più non penſerebbe a trasferirlo altrove. Tornato in ſua caſa, lo ripoſe in una piccola

cola ed umile Chiesa, e si affittò una casa a quella vicina. Intanto ne giunse la notizia a *Giovanni* Vescovo di Capaccio, che informatosi meglio, con alcuni Preti, e pochi altri, *itinere terrestri proficiscitur*, e non ostante un' orribil tempesta, e piogge, e tuoni, giunse ov'era Atanasio, e a se chiamollo. Temeva Atanasio, ma il Vescovo per ingannarlo, gli chiese ricovero, e cibo; ma poi dicendo di sapere il tutto, gli comandò, che gli narrasse il fatto. Avendolo quegli narrato, disse, che non poteva andare ora ov'era il Santo Corpo, ma gli desse tempo. Il Vescovo lo minacciò di farlo morir bruciato, e così Atanasio ve lo conduse; ed aperta l'Arca, il Vescovo *illud suavissime olens intuitus*, adoratolo, pien di giubilo intonò il *Benedicite omnia opera Domini Dominum*, e involtolo in *serica stragula*, e postogl'in dito l'anello suo Vescovile, lo ripose, e suggellò in arca più nobile, e lo lasciò per quella notte nella stessa Chiesa. Alla cena della sera, non avendo vino, *Videamus*, disse, *an precibus Sancti* possiamo ottenerlo; ed orando, l'anfora si trovò improvvisamente piena di vino ottimo. Nè finì in questo il miracolo; perchè essendo piccioliſſimo quel vase, pure ne bevvero tutti, e'l vino non iscemò. Con tutto ciò nella notte Atanasio volle per una finestra entrar nella Chiesa, per involare il S. Corpo: ma tal romore si udì dall'arca, che Atanasio restò semivivo, e tutti destati gli altri, corsero alla Chiesa, e quivi veduto Atanasio, costui confessò il suo delitto, ed ottenne non solo il perdono, ma ancora un dente del Santo. Fattosi il giorno, il Vescovo per gran tratto di via portò sulle spalle il S. Corpo, indi lo diede a portare al divoto *Pietro* Prete; e costui in passare il fiume *Malla*, dubitò della verità del S. Corpo, e come oppresso da gran peso, si sommerse, e cacciato semivivo al lido, pianse, e confessò la sua colpa. Si vide, che nell'Arca non erasi bagnata nettampoco la seta. Sopraggiunta la notte, si restarono nella Chiesa di S. Pietro. Ad un Diacono, che ancor dubitava, il Santo apparendogl' in sogno, presentò *aselli scapulam*, e gli disse: *Surge*, *roga*, *& comede*; e ripugnando egli, il Santo aggiunse: Tu dunque hai ciò per non lecito, *& cur pro nefario non habes* il dubitar del mio Corpo, dopo tanti prodigj? Alla nuova alba, il Vescovo postosi sulle spalle il santo Corpo, lo portò *ad Castrum*, *cui Caput Aquæ* (Capaccio) *nomen erat*; ed accorso tutto il popolo, fu riposto nella Chiesa di S. Maria, *in qua & Episcopalis Cathedra constituta erat* (quivi di già trasferita da Pesto). A tal notizia il Principe Gisolfo spedì con sue lettere a Capaccio *Giovanni*, Abbate di S. Benedetto di Salerno, ed altri con esso, ordinando, che il S. Corpo dovesse trasferirsi a Salerno. Si assegnò il giorno per questa solennità, e *Bernardo* Arcivescovo di Salerno,

lerno v' invitò i Veſcovi *Suffraganei*, e 'l Principe i ſuoi Grandi; coi quali andò egli ad incontrare quel ſagro pegno a più miglia. Fu il Santo Corpo ripoſto nella Chieſa Cattedrale di S. Maria di Salerno. Senza numero furono in tale occaſione i miracoli. In quel giorno le acque del mare divennero dolci. I Cittadini di *Rotino* oppreſſi dalla ſete, pregando il Santo, il cui Corpo paſſava, videſi ſcaturir una fonte, ora detta *di S. Matteo*. Non molto dopo, eſſendo col Principe Giſolfo *Rotilde* ſua ſorella, vedova di Atenolfo (non Arnolfo,) Principe di Benevento, ed Atanaſio, di cui ſi è parlato; fece il Principe condurre legato nella Chieſa di S. Pietro del ſuo Palazzo un invaſato, detto *Stefano*. Era coſtui familiare di Rotilde; e ſtando infermo, chieſe l'acqua a ſua moglie, e differendo coſtei, chiamò a gran voce il diavolo; e poi bevendo reſtò invaſato dal diavolo, che fieramente lo tormentava. Atanaſio diſſe avere un dente di S. Matteo, per cui ſperimentati avea molti miracoli, e liberati degli oſſeſſi; ed eſſendo queſto ſtato applicato a Stefano, reſtò libero immantenente. Il dente poi reſtò in man di *Rotilde*. Landolfo, Principe di Benevento, per mezzo de' ſuoi Legati pregò il Principe Giſolfo ſuo cognato (era Giſolfo ſuo nipote in terzo grado) e 'l Veſcovo Bernardo per qualche reliquia. A compiacerlo, gli fu mandato il braccio deſtro, che *ſumma reverentia abſcindunt*. Fu queſto ſolennemente incontrato dal Principe Landolfo, e da *Vincenzo* Veſcovo di Benevento. Congiurato avea contra la vita del Principe Landolfo, e perciò era con ceppi nella carcere il Conte *Landolfo il Greco*, aſpettando la morte. Or coſtui udendo le grida di giubilo, e ſentendo, che paſſava il braccio di S. Matteo, gridò piangendo: *O Santo Apoſtolo, ſe è veramente queſto il tuo braccio, ſalvami, affinchè poſſa ſempre cantar le tue lodi*; ed ecco, che prima di finir queſte parole, ſe gli ſpezzarono le catene addoſſo; e 'l Principe non ſolo il liberò, ma lo riammiſe nella ſua grazia. Qualche tempo dappoi anche il ſagro braccio fu ricondotto a Salerno. Così in quegli Atti.

3. In tal racconto ſi è molto aggiunto alla Storia verace. Ponendo da banda, che a' veri, e indubitati miracoli ſi ſaranno aggiunti de' falſi, e d' incerta fede; ſi dice Abbate di S. Benedetto *Giovanni*. Queſto non poſſiamo rifiutarlo, benchè altronde non ne abbiamo notizia. L'Annaliſta di queſto Moniſtero ce ne diede tutti i Prepoſiti, e poi gli Abbati. Egli ci diſſe nell' anno 949. morto l'Abbate Alfano, ed eletto Gregorio; mancano poi gli anni dal 953. al 963., e nell' anno 971. diſſe morto l'Abbate, di cui non ſi ſeppe leggere il nome, ed eletto *Fauſtino*. Potrebbe eſſere, che vi foſſe ſtato Giovanni. Si dice *Rotilde* ſorella del Principe Giſolfo,

vedova del Principe Atenolfo. Tal nome non era in uſo. Avrebbe ſpoſato Atenolfo III. ſuo cugino ? Si dice Bernardo Arciveſcovo di Salerno, e noi non abbiamo notizia ſicura di altro Bernardo in Salerno, fuor di quel Veſcovo ſanto, che lo era nell' 851., e morì nell'860. Per queſti tempi vi troviamo Veſcovo Pietro negli anni 940. 41. 46. 47. 50., e Pietro vedremo negli anni 958. e 63. Ma quando vi foſſe ſtato un Bernardo II. come vuole Ughelli, che l' alloga dal 954. al 958. in cui il fa morire di peſtilenza, è certo falſo, ch' era Arciveſcovo, e che invitò i *Suffraganei*. Ben molto dopo Salerno ebbe Arciveſcovi. Si dice Veſcovo di Benevento *Vincenzo*, ma queſto è certo falſo. Ughelli, che pure non era troppo innanzi nella critica, lo eſclúſe, benchè notato dal Vipera. Il Colet, e 'l Sarnelli ripreſero Ughelli, e vollero, che in queſt' anno Vincenzo ſuccedeſſe a Giovanni, e ſedeſſe ſino al 957. ma ſolo appoggiati a queſta Leggenda. Per queſti tempi non ſi trova affatto in queſte parti il nome di Vincenzo, ſe eccettuate quel Vincenzo Veſcovo di Napoli nel 578., ma ne' Codici più corretti ſi chiama *Vivenzio*. Quel Giovanni, che vedemmo Veſcovo di Benevento dal 943. lo vedemmo ben ſano nell' Agoſto dell' anno precedente 953., e lo vedremo vivo, e ſano a' 25. Decembre dell' anno ſeguente 955., e nel 956. vedremo ſuccedergli *Landolfo*. Si parla finalmente di *Landolfo il Greco*, e coſtui era giovane ancora nel 981. Ripeto, che furono aggiunte più coſe alla primitiva Leggenda. Nel Codice, in cui era deſcritta, da altra mano, e di tempi poſteriori, furono veriſimilmente notate quelle grazie ſtraordinarie, che ſi credevano ottenute dal S. Appoſtolo. Chi poi ſi poſe a compilare gli Atti di quella Traslazione; confuſe in uno i diverſi tempi, e con queſti le perſone. E' poi ſpecioſo quel che il Pratillo dice di quegli Atti della Traslazione in una ſua nota ſotto il principio dell' Epitome, che fa il Pellegrino ad Erchemperto. *Ab eodem pariter Erchemperto*, egli dice, *literis conſignata putantur Acta Translationis S. Matthæi Apoſtoli, & ea fortaſſe cenſentur, quæ edidit Columna Archiep. Salernitanus*. E che oppone a ciò? Udite. *Verum prædicta Acta, quæ Mss. penes nos ſunt, præferunt nomen Paulini Legionenſis, ſive Londinenſis Ep. in Britannia.* O Uomo mirabile! Egli ſteſſo nota alcuni verſi di ſotto, che l' Erchemperto uſcì di vita nell' 889. e come mai non gli diede negli occhi, che dovea quindi Erchemperto riſuſcitare, per far il racconto di quanto avvenne nel 954. ? Crederono Erchemperto Autore di quegli Atti coloro, che il confondevano con l' Anonimo Salernitano, primachè l' uno diſcerneſſe dall' altro l'accorto Pellegrino. Quel Paolino diceſi Autore, rapporto a quegli Atti, per quello precede l' invenzione del S. Corpo in Lucania. Non ſo poi, donde il Pra-

til-

tillo abbia preſo quel *Londinenſis*, comunemente intendendoſi la Bretagna, nominata negli Atti, per l' *Armorica*, o ſia *la minore*.

4. Arnolfo ſcriſſe a queſt' anno, che *i Saraceni di Termulac, avendo preſa fraudolentemente Coſenza, vaſtant, diripiunt, & funditus omnia evertunt*.

5. Il Pellegrino (*de Pacto Arichis*) e 'l Muratori accennano un' antica Carta colle note: *Anno XLVII. Imp. Conſtantini, & X. anno Romani ejus filii, die II. menſis... II. Indict.* L' uno, e l' altro la dicono del 958. o 959., ma dee dirſi, ſe è vera, di queſt' anno, e l' Indizione deve eſſer XIII. Dicono nominarſi in eſſa *Gregorius filius quondam bonæ recordationis D. Joannis gl. Ducis*, il quale poi ſi firma: *Ego Gregorius Lociſervator ſubſcripſi*. Avverto in prima, che per giudicare genuina tal Carta, ſi dee credere, che ſi dica *quondam bonæ recordationis D. Joannis gl. Ducis*, dell' ancor vivente, e dominante Duca Giovanni, e che Gregorio foſſe ſuo figlio ſecondogenito, dappoichè altro Giovanni Duca non fu in Napoli per queſti tempi. Ma come mai l'avrebbe egli fatta da Vicario, ſe il primogenito Marino era Collega del Ducato? A queſto badar doveano quei due Valentuomini, e 'l Mazzocchi, che tante ne ha dette ſopra queſto Gregorio. Chi è egli? Conghiettura il Pellegrino, che ſia figlio di quel Duca Giovanni, che diſteſe il Patto col Principe Landolfo, *il qual Duca Giovanni eſſer vivuto ſino al 952., nè ſo, ſe più oltre* (lo vedremo ſino al 982.) *lo apprendo dal ſuo Diploma, che è nella Latina Storia di Napoli p. 162.* (non l'ho, nè l' ho veduta) *in cui l' Indizione, che allora credevaſi X. depravatamente è ſtata notata VII.* E vuol dire, ch'è figlio del preſente Duca Giovanni. Ma queſto è falſo. Certo è, che quel Patto fu diſteſo, come confeſſa il Pellegrino, prima dell'anno 940. in cui morì Atenolfo II. che in eſſo è nominato. Or il Duca Giovanni dichiarò ſuo Collega, e Succeſſore il ſuo figlio Marino nell' anno 942. queſti dunque era allora il ſuo primogenito, e coſtui era ancora fanciullo, ed il vedemmo ancora *infra ætatem* nell' anno 944. dunque non aveva il Duca Giovanni quel figlio Gregorio prima dell' 840. Io non vedo, come il Pellegrino in quelle firme abbia potuto vedere un Gregorio figlio del Duca Giovanni. Sono ſcritte così: *Dom. Joannes Conſul, & Dux. Gregorius thius ejus. Landulfus. Gregorius filius D. Joanni... Sergius filius D. Aligerni, Aligernus, Joannes, &c.* L' eſſer morto, e di cordoglio, il Duca Giovanni nel 982. anche moſtra, che prima del 940. non aveva un figlio avanzato, che ſi firmaſſe. Veggaſi ora quanta nebbia per queſto imbottaſſe il Ch. Mazzocchi. Coſtui nell'Opera de' SS. Veſcovi di Napoli (*App. Monum. IV. Auctar. ad cap. IV.*) dichiarando queſte parole di Bonito: *Ex quibus... Gregorius Partheno-*

nopenſis Lociſervator, non ſolum induſtriam, verum & originem trahens, qui videlicet nepos, ac proles, frater, ac patruus extat Parthenopenſium Ducum; nella nota 38. al Prologo detto avea, che fu Gregorio figlio del Duca Sergio, padre (per *fratello*) del Duca Sergio, che perſeguitò S. Atanaſio, e zio del Duca Atanaſio juniore, forſe nato dal fratello di Gregorio. Indi diſſe nella nota 41. che da Sergio padre di S. Atanaſio ſi contano di queſta famiglia quattro Duchi, Sergio, Gregorio ſuo figlio, Sergio figlio di Gregorio, ed Atanaſio Veſcovo, e Conte. Che anche un altro Gregorio, e un altro Giovanni Duchi del ſecolo X. ſi dicono di eſſa famiglia, dunque di queſta famiglia è il noſtro Gregorio Lociſervator, e queſto è il fratello di S. Atanaſio (e farebbe vivuto più di un ſecolo) di cui nella Vita ſi dice: *Ex quibus*, de' figli di Sergio, *unus*, viventi ancora i Genitori, *Gregorius Militum Magiſter conſtituitur*. Per Maeſtro de' Militi ſpeſſo intendeaſi il Duca, ma qui no (che ſpropoſito? E non fu Duca Gregorio dopo Sergio? E ſarebbero ſtati due fratelli Gregorj, uno ſemplicemente Maeſtro de' Militi, e l'altro Maeſtro de' Militi, cioè Duca?) *præſertim cum duorum in Ducatu Collegarum, nullum aliud exemplum ſuppetat ante Marinum* (Non ſi ricordò del Duca Stefano, che nel 788. poſe nella Lapida del figlio Ceſario. *Cæſarius... Conſul... Rex Romæ præcelſa novæ quo ſceptra reguntur, Pratulit hunc noſtra Civibus Urbe ſuis... O mihi non Proles tantum, ſed Collega fidus &c.*) Indi il Mazzocchi nel *Curæ alteræ*, alla Sezione I. confutò quanto fin qui detto avea; e nella III. ritrattò ancora ciocchè avea detto nella ſeconda, che il *Gregorius Lociſervator*, della Carta del Pellegrino, foſſe nipote di quel Duca Gregorio, che governò al principio del Secolo X. e figlio del Duca Giovanni, fratello del Duca Marino, e zio di quel Duca Sergio, che tenne ſul fine del ſecolo X. e dice, eſſer certo, che vi fu un Duca Giovanni, che era morto nel 959. e 'l Pellegrino vuol che viveſſe ſino al 952. (Notate, quanto è alterata la fantaſia) dunque quel Duca Giovanni, che Ubaldo fa vivere ſino al 982. è diverſo, e figlio, o figlio del fratello del precedente Giovanni; e i 45. anni, che Ubaldo dà ad un Giovanni, ſi han da dividere a due Giovanni. Così il primo Giovanni ebbe avo quel Duca Gregorio, che fu al principio del ſecolo X., e di cui nel Patto il Duca Giovanni dice: *Gregorius, abius meus, vobiſcum, &c.* Nelle firme del Patto ſono: *Johannes Conſul, & Dux, Gregorius thius ejus, Gregorius filius D. Johanni*. Queſt' ultimo è il noſtro *Lociſervator*, che non lo era ancora quando ſi ſteſe il Patto nel 937., e così Gregorio fu nipote di Gregorio, avo di Giovanni, figlio di Giovanni I. che fu Duca dal 937. fratello germano, o cugino di Giovanni II. e zio di Marino

figlio

figlio di esso Giovanni. Così il dotto Canonico. Ma nella Sezione IV. ritrattando ancora questo ammasso portentoso di errori, dice, che il *quondam bonæ recordationis* dicevasi ancor de' vivi, e torna al sentimento della terza Sezione, ma cambiando il fratello, e 'l zio, e dicendolo fratello di Marino, zio di quel Sergio, che fu Duca dal 982., e decide, che dopo l'anno 982. Bonito scrisse il Prologo degli Atti di S. Teodoro. Così ci mostrò a quale eccesso si giunga, ove colla Metafisica si vuole intesser la Storia, il Mazzocchi, di cui, se volessimo numerar solo gli errori, non ci basterebbe un libro intero.

6. Bonifacio, Duca di Spoleti, e Marchese di Camerino, siccome il Muratori dimostra nella stessa sua Dissertazione, finì di vivere in quest' anno, ed ebbe per successore il figliuol *Teobaldo*. Questo è certo, e noi vedremo, che nel Giugno del 957. Teobaldo dicea l'anno 4. del suo Ducato. Ma abbiamo contrario il Pratillo, il quale empie più carte di chiacchiere, credendo di persuadere, che dall'anno precedente, o da questo, fu Duca di Spoleti Landolfo Principe Capuano. Troppa umiltà di questo Principe, che in tanti suoi Diplomi si astenne di usar di questo titolo! Rapporta egli (*T. I. p. XLVI.*) un Placito in favor delle Monache di Cingla, ov'era Badessa *Karda*, a cui per impegno de' Principi Landolfo, e Pandolfo, vien restituito il possesso del Monte S. *Eleuterio*, occupato da *Radolfo* Conte di Alifi con *Casa Cotila*, *Tracono*, pesca *Ripuario*, e altri beni, e contraddicendo i Cassinesi, e *Lorenzo*, *olim* Preposito di Cingla: *Data die I. Septembris, anno Dom. 954. Indict. XIII. Reg. Bereng. & Adelberti V. Princ. glorioſi Pr. Landulfi ann. XV. & XI. anno Pr. Paldolfi Capuanorum Principum, & Ducum Spoleti*. Io non dico, che il Pratillo abbia di propria autorità così foggiato questo Diploma, ma dico solo, che se l'originale (se mai ve ne fu) è tale, è certo spurio. Quei Re non poteano far Placiti nella nostra Campania. Quei Principi nell' impegno di restituir quei beni a quel Monistero, non avean bisogno di ricorrere a quei Re. Quei Principi non eran Duchi di Spoleti. Nel Settembre di quest' anno, l'anno de' Re era IV. non V. L'anno di Pandolfo era XII. non XI. In Alifi era Conte *Bernardo*, che vedremo fino al 970. non *Rodolfo*. Secondo il corso ordinario, non potè vivere fino a quest' anno quel Prepositо Lorenzo, avendolo noi veduto già Prepositо di esse Monache fin dall'anno 889.

7. A' 10. Settembre di quest' anno morì Lodovico IV. *Trasmarino*, Re di Francia, e a' 12. Novembre fu coronato il suo figlio *Lottario*.

8. Abbiamo dal Cronista del Volturno, che fu in Capua esami-

minata la lite tra l' Abbate *Leone*, e *Paldefrit* Conte del Gaftaldato di Venafro. Poſſedeva il Conte alcune Terre, che il Principe gli avea date. Preteſe l' Abbate, che ſpettavano al Moniſtero, ma non ne aveva alcuna ſcrittura. Or che ſi fece? Secondo l' uſo giurarono tre Monaci, e 'l Giudice *Arigiſo* ne ſpogliò il Conte, e ne inveſtì l' Abbate: *Anno XV. Pr. D. n. Landulfi gl. Pr. ſed & ann. XI. Pr. D. Pandulfi filii ejus, menſe Novembris, XIII. Ind.* Leggi XII. ed è del 953. Dall' Archivio della Cava abbiamo come *Magenolfo* di Salerno aſſegnò vicino al *bagno* pubblico di Nocera, e in altri luoghi, il Morgincaf a *Gemma*, figlia di *Maurone*, vedova di ſuo figlio *Riccardo*, paſſata a ſeconde nozze con *Randiſio* figlio di *Ruſcinio*: *Anno XXII. Pr. D. n. Giſulfi, menſe Julio*, XII. *Ind.* Vi ſi legge ancora la lite per li beni in *Uniano* di Nocera tra *Dauferio* figlio di *Pandone*, e *Orſo Atrianeſe*, figlio di *Giovannelgario*, detto l' *Ingenioſo*: *Anno XXII. Pr. D. n. Giſulfi, menſe Decembris*, XIII. *Indictione*.

9. Nell'Archivio ſteſſo della Cava ſi ha, che il Conte *Guaimario* figlio del q.Conte *Guido*, con ſua moglie *Adeltrude* di *Mira* donò terre in *Chiuro*, o *Livuto* di Nocera, a *Benedetto* Prete, ed a' figli di eſſo *Guaimario*, *Guaiferio*, e *Guido*: *Anno* XXII. *Pr. D. noſtri Giſulfi gl. Pr. menſe* (* Il Blaſi nella ſua Tavola, *pag.*70., ha *Julio Ind.XII.*, *Arca* 30. *n.*47. *) *Junio*, *Ind. ſecunda*. Due volte lo traſcriſſe il P. de Blaſi, in una diſſe *Chiuro* di Nocera, in altra *Livuto*, in una notò il Marzo, e in un' altra il Giugno, ma tutte due le volte traſcriſſe l' Indizione *ſecunda*, che è certo falſa, e doveva eſſere ſcritta *decima ſecunda*. Non può portarſi a Giſolfo II. perchè qui quaſi in ogni anno vediamo queſto Guaimario colla moglie, e con li figliuoli.

An. di Cr. 955. Ind. XIII. G.
Ciclo Sol. 12. Lun. 6.
Paſq. 15. Apr.
De' Greci 6463.
Di Spag. 993. dal Gen.
Antioch. 1004. da' 24. Sett. prec.
Aléſſ. del Mondo 6448.
Di Cr. 947. dal Sett. prec.
Egira 344. da' 27. Apr.

Papa Agabito II. 10. da' 29. Marz. Muore.
Papa Giovanni XII. 1. da' 9. Dec.
Coſtantino Porfir. 48. dal Sett., 46. da' 20., Mag. 44. dagli XI. Mag., e 43. da' 6. Giug.
Romano ſuo figlio Coll. XI. da Sett.
Berengario, e Adelberto Re 6. da' 15. Dec.
Ottone Re di Franc. 20. da Genn., e d' It. 5. da' 5. Ott.
Landolfo II. il Roſſo Pr. di Ben. e Cap. 17. dal 1. Nov., e 13. da' 10. Apr.
Pandolfo Capodif. ſuo figlio Coll. 13. da' 15. Ag.
Giſolfo Pr. di Sal. 23. dal Magg., e 13.
Giovanni Duca di Nap. 19. da verſo il Giug.
Marino ſuo figlio Coll. 14.
Maſtalo II. Duca di Amalfi 7.
Teobaldo Duca di Spol. 2.
Almoto, o Muzio Lilla Califo di Babil. 10.
Muazzo Lidinilla Califo d' Afr. 4.
Abderame Califo di Sp. 43.
Abulaſſan Ammed Amira di Sic. 3.

1. IL Padre degli Eccleſiaſtici Annali notò giuſtamente a queſt' anno la morte del Papa Agabito II., e ingiuſtamente ne fu corretto dal Pappebrochio, e poi dal P. Pagi; e, quel ch' è peggio, il Muratori, riprovato il ſentimento del Baronio, ſcriſſe, che eruditamente il Pagi dimoſtrò, eſſer morto Agabito nell' anno ſeguente. Aſcoltiamo il Pagi: *Rettamente il Pappebrochio differì all' anno ſeguente 956. la morte di Agabito, malamente dal Baronio poſta a queſt' anno 955. Ma quello che aggiungne il Pappebrochio, che ſedè anni IX. meſi VII. e giorni 10., e che morì a' 18. Marzo, e che a' 23. di eſſo meſe fu conſagrato Giovanni XII. vien rifiutato dagli antichi monumenti. Imperciocchè il Roſſi nella Iſtoria di Ravenna parla di una Carta data nell' anno IV. di Giovanni, X. di Berengario, e Adelberto, ſcrit-*

ſcritta in Ravenna a' 12. Maggio, Indiz. 3. cioè nell' anno 960. Fu dunque Giovanni conſagrato dopo il 12. Maggio dell' anno ſeguente 956. Aggiugne, che le Carte di quell' Arciveſcovo furono fatte a' 24. Luglio, l'anno VII. di Papa Giovanni, *e 2. dell' Imperio di Ottone, e quindi a' 24. Luglio dell' anno ſeguente non ancora era Papa Giovanni.* Finalmente reca *una Donazione fatta a quell' Arciveſcovo a' 20. Agoſto, Indiz. VI. anno VII. di Papa Giovanni; dunque*, conchiude, *nettampoco a' 20. Agoſto dell' anno ſeguente era ſtato conſagrato Papa Giovanni: dunque Agabito paſsò l' anno X. di Pontificato. Quindi preſſo Mariano Scoto, Martin Polono, e cinque de' noſtri Cataloghi ſopra de' meſi, e giorni, con errore deſcritti, accuratamente ſi danno ad Agabito anni X. Fu egli conſagrato prima del 15. Giugno 946., morì dopo il 20. Agoſto 956. dopo aver ſeduto anni 10. e alcuni meſi.* Queſto è tutto il diſcorſo del Pagi, che ſe errò coſtantemente ne' Pontefici precedenti per ſeguire le Carte del Roſſi, molto più errò in Agabito. Vedremo ancora al *972.*, qual conto debba averſi di quelle Carte Ravennati. In Ravenna diconſi parimente le Carte della *Pompoſa* del Federici (vedi qui appreſſo) ma ſono quaſi ſempre trovate falſe. Aſſegnano alcuni anni X. ad Agabito, perchè oltra gl' interi *9.* ſedè altri meſi 7., e così nelle Carte leſſero l'anno X. che poi non fu terminato. Ciò inteſero l' Anonimo Zwetlenſe, ed Andrea di Ratisbona, coll' aſſegnare ad Agabito *annos fere decem*, e ponendo l'ordinazion di Giovanni al *955.* Ma eſpreſſamente anni *9.* e quei meſi 7. gli aſſegnano Amalrico, e i Colbertini 2. 3. 4. *6.* e 8. Oltra ancora i meſi 7. aver ſeduto alcuni giorni, lo atteſta il Croniſta del Volturno, il Croniſta di Farfa, quel di Foſſanova, Romoaldo Salernitano, Pandolfo Piſano, Onorio di Autun, Mariano Scoto, Martino Polono, il Cod. Vaticano del Giorgio, i Cataloghi Colbertini del Pagi 2. 3. 4. 5. *6.* 8. e *9.*, e i Codici del Baronio, e del Pappebrochio. Come dunque il Pagi, cui ciò dovette eſſer ben noto, oltra gli anni interi, può dargli ſolo poco più di due meſi, la qual coſa non mai è ſtata detta da alcuno? Se egli vuole ſtare agli Antichi, oltra gli anni 10. gli dia meſi 7. e più giorni. Che ſegue quindi? Avendolo detto dal 15. Giugno *946.*, dee dirlo trapaſſato, non nell' anno ſeguente, ma ſul fin di Gennajo del *957.* ch' è il maſſimo degli aſſurdi. Ma noi dimoſtrammo, che Agabito fu ordinato non nel Giugno, ma nel 29. Marzo del *946.* e quindi, avendo ſeduto anni *9.* meſi 7. e giorni 10. o 27. il diciamo morto nel Novembre di queſt' anno; ed avendo vacato la Sede per giorni 12., come dicono Amalrico, e 'l Colbertino 8. diciamo conſagrato Giovanni verſo il *9.* Decembre di queſt' anno. Il Croniſta del Volturno notò eſpreſſamente, che Giovanni XII. fu conſagrato in queſt' anno

955.

955. Oltra gli Scrittori, le Carte ancora ci moſtrano certa la noſtra Cronologia, e falſa quella del Pagi. Coſtui dice conſagrato Giovanni dopo il 20. Agoſto dell' anno ſeguente. Ora preſſo il Giorgio ſi ha Strumento ſcritto agli 8. Agoſto, nell' anno VI. di Papa Giovanni XII. Indiz. IV. Queſto Strumento è di *Giovanni* Veſcovo di Narni. Quivi ancora parla di altro Strumento de' 9. Agoſto, colle medeſime note; era dunque già Papa Giovanni agli 8. Agoſto dell'anno ſeguente. Nella Cronica del Volturno, e preſſo lo ſteſſo Muratori ſi ha una Bolla di eſſo Papa, ſcritta nell' anno 7. del Pontificato, nel Luglio, Indiz. 5., correva dunque l' anno primo nel Luglio del ſeguente anno. Il Giorgio rapporta l'altra Bolla, data a *Leone* Abbate di Subiaco, a' 10. Maggio, Indiz. 1. coll' anno 3. del Pontificato; rapporta parimente altro Strumento di *Marozza*, ſcritto a' 19. Maggio, Indiz. 6. coll' anno 8. di Giovanni XII. e 2. dell' Imperio di Ottone. Giovanni dunque era già Papa in tutto il Maggio dell' anno ſeguente. Preſſo Ughelli ne' Veſcovi Tiburtini ſi ha Strumento, ſcritto a' 20. Marzo, Indiz. 14. coll' anno 1. di Giovanni XII. dunque era già Papa nel principio di Marzo del ſeguente anno. La Coſtituzione di eſſo Papa per la erezione dell' Arciveſcovado di Magdeburg, che ſi legge nell' ampliſſima Collezion de' Concilj, e preſſo il Martene, fu data a' 12. del Febbrajo, Indiz. V. coll' anno 7. di Papa Giovanni, e 1. dell' Imperio di Ottone. Reca il più volte lodato Giorgio altro Strumento di Subiaco, ſcritto a' 9. Febbrajo, Indizione 2. coll' anno 4. di Papa Giovanni; era dunque già Papa in tutto il Febbrajo dell' anno ſeguente. Il Calmet nella Storia di Lorena rapporta una Bolla al Moniſtero di S. Viton di Verdun, data a' 9. Gennajo Indiz. 14. coll' anno primo del Pontificato di Giovanni XII. Il Mabillone, e lo ſteſſo Pagi all' anno 957. portano le Lettere del Papa, ſcritte a' 2. Gennaro, Indiz. 14. coll' anno 1. del Pontificato; e 'l Pagi vuole, che l' Indizione ſia falſa; ma non per altra ragione, che della ſua ipoteſi. Il Mabillone ſteſſo reca altra Bolla de' 9. Gennaro, Indiz. 14. coll' anno 1., dunque in tutto il Gennaro dell' anno ſeguente governava Giovanni. Da Ughelli, e dal Manſi abbiamo una Bolla a Landolfo Veſcovo di Benevento, data a' 15. Decembre, Indizione 15. coll' anno 2. del Pontificato; dunque era di già l' anno primo a' 15. Decembre di queſt' anno 955. Ma poichè il Giorgio, e 'l Muratori rapporta uno Strumento di Graziano Conſolo, e Duca di Roma de' 14. Novembre, Indiz. XV. coll' anno primo del Pontificato di Giovanni, dee dirſi, che queſto Papa non ancora era ſtato ordinato a' 14. Novembre di queſt' anno; e quindi tra il 14. Novembre, e 15. Decembre dovè ſeguire la ſua ordinazione. Ma eſſendo ſtato ordinato Agabito,

to, come si disse, a' 29. del Marzo del 946. ed avendo seduto anni 9. mesi 7. e gior. 27. esclusi i 2. estremi, morì a' 26. Novembre di quest' anno; ed avendo vacato la Sede per giorni 12. Giovanni fu consagrato a' 9. Decembre. Quindi dee dirsi falso, o mal trascritto lo Strumento Ferrarese, accennato dal Muratori, dell' XI. di Gennaro, Indiz. 14. coll' anno X. di Papa Agabito. Mi trovo notato dagli Annali del Mabillone, che ora non ho per le mani, aver egli detto a quest' anno, che Frodoardo chiaramente notò l' anno della morte di Agabito, di cui il Baronio ignorò il giorno: *E' sentenza probabile*, dice, *che morì a' 27. Decembre*. Questa sentenza non è probabile, ma falsa, nè sognata da Frodoardo. Aggiugne, che uno degli ultimi Diplomi di Agabito fu dato a *Baldovino* Abbate Cassinese, a cui restituì il Monistero di *S. Stefano* di *Terracina*, che per lunghezza di anni era in rovina, e deserto: *Data* XVII. *Kal. Novembris, per manum Andreæ, divini respectus gratia, Arcarii Sanct. Sed. Apost. Anno D. provid. Pont. D. Agapiti... X. in mense Septembris, Indictione* XIV. Ma per conoscerlo supposto, dovea bastare al Mabillone, che quell' Abbate Baldovino, a cui dicesi dato, era morto da 6. anni prima, e a' 25. Ottobre di quest' anno cominciava l' anno 7. il suo successore *Aligerno*. Per gran mal della Chiesa, e per opera dell' armata secolare potenza, Giovanni XII. fu consagrato essendo fanciullo, fino nell' anno 963. chiamato *Puer* dall' Augusto Ottone. Forse il primo cambiò il nome, essendosi prima chiamato *Ottaviano*, figlio di *Alberico*, che in questo tempo fatta l' avea da Sovrano in Roma, e di cui teneva il posto. D. Placido Federico Lettor Cassinese, che nel precedente anno 1781. ci diede la Storia del Monistero della Pomposa, ne rapporta scritti in Ravenna tre Strumenti, coll'anno primo di Papa Giovanni, e 7. del Regno di Berengario, e Adalberto, a' 20. Marzo, 9. Aprile, e 15. Giugno, Ind. XV. e giustamente lo dice del 957.; e secondo questi dovremmo metter Papa Giovanni ordinato dopo il 15. Giugno del 956. e prima del 20. Marzo del 957. Ma tanti monumenti, e questi da varj luoghi, riclamando in contrario, fanno vedere ciò esser falso, e non doversi far conto di quelle merci del Federici.

2. Secondo Lupo Protospata fu in quest' anno spedito General Comandante de' Greci in Puglia il Patrizio *Mariano*: *Descendit Marianus Patritius in Apuliam*.

3. Nella Cronaca del Volturno si legge una Donazione fatta a quell' Abbate Leone da *Alfano*, e *Aldemaro*, figli del qu. Conte *Aldemaro*, e da *Audoaldo* Castaldo figlio del qu. *Aldemaro*, e da *Landolfo* Castaldo, figlio del qu. *Patero*, di una corte ne' confini di Venafro, la qual corte il q. *Aldemaro* Tesoriere,

re, loro biſavo, avea, con altre terre, ottenuta dal Principe. Fu ſcritta in Benevento da *Sichelpoto* Diacono, e Notajo: *Anno* XLII. *Regnante D. Conſtantino M. Imp. &* XVI. *anno Pr. D. Landulfi gl. Pr. &* XII. *anno Pr. D. Pandulfi filii ejus, menſe Januario, Indict.* XIII. Si erano dunque di nuovo i Principi di Benevento ſottopoſti alla Sovranità de' Greci Auguſti. Giſolfo parimente, Principe di Salerno, non ſolo ſi ſoggettò al Greco Auguſto, ma da coſtui fu dichiarato Imperial Patrizio, ſiccome coſta dalla Carta, che ſarà recata all' anno ſeguente. Si ha dall' Archivio della Cava, che dopo l' Ottobre di queſt' anno *Caſtelmando*, detto *Cicerone*, figlio di *Orſo*, donò ad *Andrea* la quarta parte de' ſuoi beni in *Baneo*, vicino *Avellino*, in *Caprilia*, in vicinanza della ſteſſa Città, e in altri luoghi, col peſo di fargli dopo ſua morte il ſettimo, il trentale, e l' anniverſario, e dare ſoldi 4. per l' anima ſua: *Anno* XVII. *Pr. D. Landolfi, &* XIII. *ann. Pr. D. Pandolfi filii ejus, menſe* ... Queſti beni andarono poi a cadere a' Caveſi.

4. Morì in queſt' anno a' 23. Novembre *Edredo*, o *Eadredo* Re d' Inghilterra, e gli ſuccedette *Edvio* figlio del fu Re Edmondo. Morì eziandio Ordonio Re di Legione, e gli ſuccedè nel governo il fratello *Sancio Craſſo*, perchè il figlio *Veremondo* era ancora fanciullo.

An. di Cr. 956. *Ind. XIV.* F E.
Ciclo Sol. 13. *Lun.* 7.
Paſq. 6. *Apr.*
De' Greci 6464.
Di Spag. 994. *dal Gen.*
Antioch. 1005. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6449.
Aleſſ. di Cr. 948. *dal Sett. prec.*
Egira 345. *da'* 15. *Apr.*

Papa Giovanni XII. 2. da' 9. Dec.
Coſtantino Porf. 49. dal Sett., 47. da' 20. Magg., 45. dagli XI. Magg., e 44. da' 6. Giug.
Romano ſuo figlio Coll. 12. dal Sett.
Berengario, e Adelberto Re 7. da' 15. Dec.
Ottone Re di Fr. 21. da Genn., e d' Ital. 6. da' 5. Ott.
Landolfo II. il Roſſo Pr. di Ben., e Cap. 18. dal 1. Nov., e 14. da' 10. Apr.
Pandolfo Capodif. ſuo figlio Coll. 14. da' 15. Ag.
Giſolfo Pr. di Sal. 24. dal Magg., e 14.
Giovanni Duca di Nap. 20. da verſo il Giug.
Marino ſuo figlio Coll. 15.
Maſtalo II. Duca di Amalfi 8.
Teobaldo Duca di Spol. 3.
Almoto, o Muzio Lilla Califo di Babil. XI.
Muazzo Lidinilla Califo di Affrica 5.
Abderame Califo di Spag. 44.
Abulaſſan Ammed Amira di Sic. 4.

1. FErale per la Germania, ed altri luoghi Settentrionali ſperimentoſſi queſt'anno, perchè furono gli eſpreſſi luoghi come deſolati da una terribile peſtilenza. I Re Berengario, e Adalberto furono in queſti anni vinti, e fugati da Lodolfo, o *Litolfo*, figliuolo del Re Ottone, il quale anche in Pavia feceſi coronare Re d'Italia; ma coſtui guſtò appena del piacere di eſſere Re, perchè la morte lo ſpedì al Mondo de' più nell' anno ſeguente. Di queſt' anno ſcrive l' Ignoto Bareſe: *Incenſi ſunt* Marancius, *&* Scelſula *in Vari*. Credo, che s' intendeva egli ſteſſo. Con ſimili tenebre ſcriſſe Lupo: *Incenſi ſunt* Murancius *Cleri*, *&* Excelſula *in Baro*. Nel Codice di Andria: Marraccius *de* Cremero, *&* Feſulus *combuſti ſunt Barii*: e nella Traduzion di Cola Pacca: *Marraccio di Cremero, e Teſulo furono arſi in Bari*. Scrive Arnolfo al ſeguente anno 957., *che* Ammaar *Capo de' Saraceni venne dalla Sicilia in Calabria con gran ſoldateſca; e col ferro,*

ferro, e col fuoco diede il guaſto a tutti i luoghi, ove andò; e condusse ſchiavi in Sicilia quanti uomini, e femmine potè aver nelle mani. Non è da farſi conto della Cronologia di Arnolfo. Queſto Ammaar era fratello di Alaſſano, che avea ceduto l'Amirato di Sicilia al ſuo figlio Ammed. Il fatto è di queſt' anno, e ci vien raccontato, ma oſcuramente, dal Croniſta Cantabrigeſe così: *Nell' anno 6464.*, cominciato col Settembre precedente, *a' 9. di Agoſto venne in Sicilia Ammar colla ſua flotta; ſvernò in Palermo, ed al principio della primavera uſcì, ed andò in Calabria. In queſt' anno diſceſe* Baſilio Alaprotocarebbo (Talaſſarco Ammiraglio Greco) *ed abbattè la Moſchea di Rivab* (Reggio) *e preſe Termah* (la Città *Termine*, o le Terre *Imerenſi*) *e fattoſi incontro all' Amira Aſano in Mazar, ucciſe molti Saraceni.* Male il Muratori ciò poſe all'anno ſeguente; ma il Pratillo colla ſua eſattezza ordinaria notò alle addotte parole di Arnolfo: *In Chr. Siculo-Arab. legitur:* Anno *956.* die *9.* Auguſti Ammar cum claſſe venit, & Panormi hiemavit. Primo autem vere egreſſus eſt uſque Calauriam. *Scilicet vere anni 957. ut recte Arnulphus notavit.* Quell' anno *956.* uſcì dalla fantaſia del Pratillo, poichè il Croniſta notò ſolo l'anno *6464.*, cominciato al 1. Settembre del *955.* Arnolfo in Cronologia è ſcorta infida. Quel *primo vere*, è del *956.*

2. A Giovanni Veſcovo di Benevento in queſt' anno ſuccedè il Veſcovo *Landolfo*, a cui il Papa Giovanni, cogli altri beni, e privilegj, confermò le Chieſe di *Bovino*, *Aſcoli*, *Larino*, *Siponto* (onde coſta, che queſte non aveano proprio Veſcovo) e di *S. Michele* del Gargano. Fu ſcritta *per manum* Leonis *Scriniarii S. R. E. in menſe Decembri*, *Ind. XV. Data* XVIII. *Kal. Januarii per manum* Marini *Epiſcopi*, *& Bibliothecarii*, *anno Pont. D. n. Joannis...* XII. *Papæ* II. *menſe*, *& Indictione ſupraſcripta* XV. Nell' Italia Sagra ſi mette ancor da queſt' anno un tal *Ceſo*, o *Ceſſo* Veſcovo di *Forcona*, ſul ſolo appoggio di un Diploma di Ottone. Comincia così: *Ego Otto hoc Præceptum fieri præcepi ad honorem, & reſtaurationem B. Maximi Martyris. Ideo conſtituit me Ottonem gratia Dei Imperatorem, Italiei Regni Defenſorem, de Aſiæ palatio habitum ſana mente, & ſpontanea mea bona voluntate, & pro his miraculis, quæ Dominus dignatus eſt oſtendere pro te B. Maxime, & pro tuo S. Corpore, de quo humiliter rogo, ut aliquantulum nobis comportare conſentias, pro quo jusjurandum tibi feci, quatuor tantum plus dare, quam Tu hic habeas, in noſtris partibus, ſcilicet ultramontanis, & facere Tibi, quod S. Angelus Michael per Epiſcopum nobis mandavit. Quapropter trado tuo Epiſcopatui totum Furconenſem Comitatum, &c.* Ne dice i confini dal Settentrione *Rotiliano* con tutto il *Vaſto*, con 1000. *millia* moggia di territorio: per l'Occidente per *Poppleto*, *Tſiculiolo*, e *Forolo*, ove ſono 1000. moggia

gia fino a S.*Silveſtro*, e per *Viliano* fino a S.*Stefano cum* 10000. *moggia*, fino al Monte ſopra *Pietra Cornuta*. Al Mezzodì, per Monte *Succliniano*, per *Salto Felice*, fino a *Robore*, & per *Anſedonam Civitatem*, e per lo Monte *Bleſimo* fino a *Barizano*, ove ſono 2000. moggia fino al *Badus*. Di più le Terre di *Alletico* fino a *Paganica* al *Bado*, e fino ſopra *Picentiam*, con 1000. moggia, ed ivi la Chieſa di S.*Eufemia* con 500. moggia, e le Chieſe di S.*Giuſtino*, e S. *Maria di Paganica* con 300. moggia. Altro Territorio *ubi requieſcit Corpus B. Juſtæ*, e un altro comincia *ubi Corpus* S. Euſanii *requieſcit* fino a *Sara*, e alla Chieſa di S. *Savino*. Altro territorio in *Marentino* in Contado di Marſia di 300. moggia. Altro *ubi ædificatus eſt* S. Marcellus di moggia 100. Al *Fucino* peſca, e 1000. moggia di territorio. In S. *Flaviano* in Contado di Apruzio porto, e 5000. moggia di territorio. Nella Città di *Aterno* la quinta parte di eſſa Città, e del porto, e 7000. moggia di territorio, e 500. moggia in *Collemonte*. L'intero Caſtello di *Roge* con mille migliaja di territorio. La metà di *Banio*. In *Solugno* 500. moggia col Colle di *Solagno*. Cento moggia ov'è edificata la Chieſa di S. *Giuſtino*. Territorio a *Forcella* per mezzo la Città di *Cona*, ec. *Signum manus Epiſcopi Ceſſi, cui Angelus hanc Chartam manifeſtavit*. Si ſoſcrivono *Aſtone*, *Bueſtone*, *Guiniſio*, *Ruide* Marcheſe, *Alberto*, e *Roberto* Marcheſi, e *Bonifacio* Giudice: *Data anno ab Incarn. Dom. 956. Ego Otto Imperator Auguſtus*, *Divinæ ordinationis clementia*, *anno Imp. mei XVI. menſe Junio*, *Indictione XI.* Sembra incredibile, che dopo tante correzioni, e tante note fatte all' Italia Sagra, nettampoco ſiaſi poſto in dubbio il Veſcovo Ceſo, e queſto Diploma, che evidentemente è ſpurio. Non occorre parlar dello ſtile. In queſt' anno *956.* non ſolo non era l' anno *16.* dell' Impero di Ottone, ma non vi era ancora Imperatore Ottone, ſibbene Ottone Re, e queſti combatteva in Germania. L' Indizione era XIV. non XI. Nell' Italia non vi era che un ſolo Marcheſato di Camerino, e occupato da Teobaldo, e qui coſtui non ſi vede, e ſe ne veggono tre altri. Ottone I. non ebbe, che 12. anni non compiti d' Imperio, e una Indizione XI. nel *968.* allorchè era l' anno VII. dell' Impero. Di Ottone II. l' Indizione XI. giuſto conviene coll'anno XVI. dell' Imperio, ma l'anno di Criſto era non *956.* ma *983.* e queſto fu l'anno ultimo di Ottone II., che al 1. 12. e 15. Giugno era a Verona, e a' 30. Giugno era in Pavia, onde non potè nel Giugno eſſere a Forcona. Sotto Ottone III. nell' Indizione XI. era l' anno XV. non *16.* del Regno, non dell' Impero, e l' anno era non *956.* ma *998.* e nettampoco in eſſo Ottone nel Giugno potè eſſere a Forcona.

3. Nel ſuppoſto Diploma ſi nomina la Città di *Anſedona*. Di que-

queſta ſcrive il Muratori, *Diſſ.* 21. *Incontraſi* memoria della Città *Anſedona* nelle vecchie Carte, e ſi pretende, che dalle rovine ſue ſorgeſſe la ragguardevol Terra di *Orbitelli*. Ughelli ne' Veſcovi di Oſtia, e 'l Margarino rapportano un Diploma di Leone III. Papa, e di Carlo Magno, per cui ambedue donano al Moniſtero di S. Anaſtaſio ad Acqua Salvia *integram Civitatem, quæ ab omnibus vocatur* Anſedonia. E il Turrigio ne rapporta de' pezzi, ch' egli dice ſcritti nella parete di eſſo Moniſtero. Ma quel Diploma non ci vuol molto a riconoſcerlo per una impoſtura. Di una miracoloſa vittoria, che ivi ſi dice rapportata, niuno degli antichi Storici ha mai fatta menzione. Nè fu mai coſtume, che il Papa, e l' Imperadore, con unione di autorità, e di ſottoſcrizione, faceſſero ſimili donazioni. Carlo Magno vi è appellato *magnificus, & præſens Rex*, e poi ſi ſottoſcrive, *Imperator Auguſtus*. Vi ſoſcrivono ancora *Hugo Dux Luxovienſis, o Lugdunenſis;* coſe tutte contrarie al Rituale di que' tempi, ſiccome la pena da pagarſi *Romano Imperio*... ed altre oſſervazioni concludenti, quello eſſere un *documento falſo*. Così il Muratori; ed io aggiungo, che per riconoſcere ſpurio quel Diploma, che pure è rapportato come coſa ſicura dal Baronio, Le-Cointe, Pagi, Berretta, ed altri, a chi cerca la verità baſta il ſolo leggerlo: *Dominus noſter Jeſus Chriſtus per Angelum ſuum in viſione nobis videri fecit, ut caput Martyris* (Anaſtaſio) *ad ejus pugnam, quam nos ad præfatam Civitatem habeamus, cum Dei laudibus adveniret; noſtris vero inimicis dicebat ut vincebamus, & nos ita talia fecimus, & nunc & iſto præfato Martyre adveniente ejus Capite* (fatto venir dal Moniſtero di Acqua Salvia) *terræmotus venit ſuper noſtris inimicis, & terror apprehendit eos, & parietes irruerunt, &c.* Una Cittadella, di cui s' ignora, ove foſſe, ſi ribella al Papa, e a quel vittorioſo Auguſto Carlo, che l' è sì vicino? Contra Cittadella così meſchina vanno in perſona a combattere il Papa, e l' Imperadore? Coſtoro non poſſono eſpugnarla, ma è neceſſario, che ſi faccia venire, per avere l' intento di eſpugnarla con de' miracoli, il Corpo del Martire, e che miracoloſamente vadano a terra le mura? Il peggio è, che ſi fa il miracolo per fare uccidere di eſſa Città anche i più innocenti, giacchè della Città *omnes interfecti ſunt*. Anaſtaſio, che racconta le minuzie di Leone III. c' invidiò la notizia di un fatto sì ſtrepitoſo. Tanti Annaliſti Franceſi occupati a raccogliere quanto poteſſe contribuire alla gloria di Carlo Magno, di cui quaſi raccontano i paſſi, han taciuta queſta impreſa, in cui gli Angeli viſibili han miniſtrato, e ſino a' trionfi di Carlo han ſervito i tremuoti ſteſſi? Segue il Muratori a dir di Anſedona, che è anche da vederſi la Cronica Volturnenſe, nella cui figura *6.* compariſce *Urbs Anſedona*,

e ap-

e appreſſo, *Monaſterium S. Petri*. Il che può far dubitare, che nel Regno di Napoli foſſe quella Città, e tanto più che Falcone Beneventano all' anno 1133. dice, che Ruggieri occupò la *Città Anſa*. Così il Muratori; ma queſt' ultimo argomento ſuo è vano, perchè *Anſa* nella Puglia ſotto Acerenza era diverſa, e molto lontana da Anſedona. Queſta eſſere ſtata in Apruzzo, oltra l' autorità del Croniſta del Volturno, lo prova l' addotto Diploma di Ottone, benchè ſia ſpurio. Poichè in eſſo l' impoſtore, al certo di quelle parti, notando la ſuddetta Città tra i confini di Forcona, ci fa ſapere, che era quivi.

4. Nell' Archivio della Cava abbiamo uno Strumento di *Pietro* Chierico, figlio del q. *Vaſſallo*, che per 13. tarì di oro *Caſſimino* vende alcune terre in *Barbaſciano* di Nocera a *Pietro* figlio di *Giovanni* Prete: *Anno* XXIV. *Pr. D. n. Giſulfi gl. Pr.*, *& Imperialis Patricii*, *menſe Julii*, XIV. *Indictione*. *Vid. Blaſi Mon. LXXXII.*

¶ Giovanni Veſcovo di Benevento, per una ſua Bolla recata al 922. ſi è poſto dagli ultimi del Febbrajo del 910. o da' primi dello ſteſſo meſe del 911. dacchè in eſſa Bolla notaſi l' anno 12. del Veſcovado, nel Febbrajo. Ma poichè l' Autore inclina in fine a fiſſar la Bolla pel 921. dir ſi dee in tal ſentimento, quell' anno dodiceſimo far principio da' primi del Febbrajo del 910. Ma l' Autor della Cronichetta di S. Sofia, data in luce dall' Em. Cardinal Borgia, pone morto il Veſcovo *Pietro* nel 914. Ind. 2. e nel 915. Ind. 3. eletto *Giovanni*, da lui detto *Eun.* che io non vorrei, che s' intendeſſe, come pare, *Eunuchus*. L' Annaliſta fa ſedere Giovanni dal 910. o 11. al 956. ſebbene nell' Indice de' Veſcovi, che poi ſi darà in luce, ed all' anno 699. ſoſpetta, che forſe dal 910. o 11. al 956. furono 2. Giovanni. Il noſtro Croniſta Sanſofiano eſpreſſamente per tai tempi ne diſtingue 2. Poſciacchè al 928. Indiz. 1. ſcrive: ☉ (cioè, *moritur*) *Johannes Epiſcopus Eun.* (vedi qui repetuto l' onorevole *Eun.* che io vorrei riſerbato a' ſoli Greci, de' quali ſcrive Liutprando, che avevano per queſto tempo molti Veſcovi Eunuchi.) Al 929. Ind. 2. *Alius Johannes Epiſcopus an.* XXV. *m.* III. Fa poi morire queſto ſecondo Giovanni all' anno 957. Ind. XV.

Dopo Giovanni ſi vede eletto Landolfo al 958. Ind. 1. e ſi fa ſedere per anni 28. Conferma il Croniſta novello l' anno dell' elezion di Landolfo, notando al 967. Ind. X. che Giovanni Papa X. (l. XIII.) entrò in Benevento a' ſette del Settembre, nell' anno X. del Veſcovado di Landolfo. Or tutto ciò poſto, in quanto ai 2. Giovanni, parmi doverci attenere in queſto al Croniſta Borgiano, che l' Annaliſta non potè vedere. Si tratta in queſto, non di numeri, ma di coſe; e il primo Giovanni ſi vede diſtinto con carattere

tere particolare. In quanto poi al metterſi del primo al 915. queſt' afferzion del Croniſta, che ſcrivea nel ſecolo 12. non porge a me fondamento ſicuro. Dico tuttavia, che contra il ſentimento di un Antico non fa molta difficoltà quella Bolla, in cui Giovanni conta il dodiceſimo anno; dacchè le cronologiche note non ne ſono ſicure. Quegli anni poi XIV. e meſi V. che ſi danno a Giovanni, non poſſono ſuſſiſtere. Dal 915. al 928. in cui Giovanni ſi pone morto; quand' anche il 915. ſi prenda dal Settembre, non ſono al più, che anni 13. e meſi.

A Landolfo facendo paſſaggio, non ſolo il noſtro Sanſofiano, ma anche il pubblicato dal Muratori, e dal Pratillo il pongono eletto nel 958. Ind. 1. Ma la Bolla di Papa Giovanni, cui ſi appoggia il noſtro Autore per far vedere Landolfo già eletto nel 956. è un oſtacolo aſſai grave in contrario. Fu ella recata prima dal Vipera, poſcia dall' Ughelli, cui da Celeſtino fu traſcritta più accuratamente dall' originale, eſiſtente, come nota il ſuddetto Ughelli, nella Beneventana Biblioteca, *faſcic. Privileg. n.* 50. Ella comincia: *Johannes Epiſcopus, Servus ſervorum Dei Reverendiſſimo, & Sanctiſſimo* Landulpho *Ss. Beneventanæ Eccleſiæ, tuiſque Succeſſoribus in perpetuum*. Gli conferma, *quia poſtulaſti*, gli antichi termini, e Privilegj della Chieſa, *cui præes*. L' Indizione XV. vi è repetuta. Nè l' Autore della Cronichetta è contemporaneo riguardo a queſti tempi. Oltre a ciò, egli aſſegna a Landolfo anni 28. e queſti andrebbero a terminare nel 986. Or egli pone Alfano dal 982. nel quale anno la Cronaca di S. Sofia del Muratori, e del Pratilli pone ancora eletto Alfano. Biſogna poi avvertire, che quantunque tra le Cronache di S. Sofia, dell' Aloyſa, del Nicaſtro, del Borgia vi ſia differenza; nel fondo ſembra una ſola, dove accorciata, dove accreſciuta.

Prima di terminare, giova l' offervar qui, che probabilmente ſotto uno de' Giovanni ſuddetti ſuccedè la Traslazione di S. Vitaliano da M. Vergine a Benevento. Gli Atti di queſto Santo, di cui l' Autore ne ha dato l' eſtratto al 699. non furon già pubblicati, ſiccom' egli dice al detto anno, da M. Borgia, al preſente Cardinale della Chieſa Romana, ma ſibbene da lui comunicati al Granata dalla Biblioteca di Benevento, e da coſtui meſſi in luce.

An. di Cr. 957. Ind. XV. D.
Ciclo Sol. 14. Lun. S.
Paſq. 19. Apr.
De' Greci 6465.
Di Spag. 995. dal Gen.
Antioch. 1006. da' 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6450.
Di Cr. 949. dal Sett. prec.
Egira 346. da' 5. Apr.

Papa Giovanni XII. 3. da' 9. Dec.
Coſtantino Porfir. 50. dal Sett., 48. da' 20. Maggio, 46. dagli XI. Magg., e 45. da' 6. Giug.
Romano ſuo figlio Coll. 13. dal Sett.
Baſilio ſuo figlio Coll. 1. dall' Ag.
Berengario, e Adelberto Re 8. da' 15. Dec.
Ottone Re di Fr. 22. da Genn., e d' Ital. 7. da' 5. Ott.
Ottone II. Re 1. dal Nov.
Landolfo II. il Roſſo Pr. di Ben., e Cap. 19. dal 1. Nov., e 15. da' 10. Apr.
Pandolfo Capodif. ſuo figlio Coll. 15. da' 15. Ag.
Giſolfo Princ. di Sal. 25. dal Magg., e 15.
Giovanni Duca di Nap. 21. da verſo il Giug.
Marino ſuo figlio Coll. 16.
Maſtalo II. Duca di Amalfi 9.
Teobaldo Duca di Spol. 4.
Almoto, o Muzio Lilla Califo di Babil. 12.
Muazzo Lidinilla Califo di Affrica 6.
Abderame Califo di Sp. 45.
Abulaſſan Ammed Amira di Sic. 5.

1. SCriſſe il P. Pagi, che allor quando morì Coſtantino VIII. nell'anno 959. al di lui figlio *Romano* da un ſolo anno innanzi nato era il figlio *Baſilio*: ma errò, poichè fin da queſt' anno era nato Baſilio, che incoronato dall' Agoſto del preſente, preſe un' Epoca del ſuo Impero, ma poco uſata nelle pubbliche Carte. Vedremo, che nel Gennajo del 1017. diceva il ſuo anno 60., e nel Luglio del 1012. diceva l'anno 55., e quindi non ancora era ſtato coronato nel Luglio di queſt' anno; ma nell' Agoſto del 1014. diceva l'anno 58., nel Decembre del 990. diceva l'anno 34., e nel Decembre del 1024. diceva l' anno 68. correva dunque l'anno primo dall' Agoſto di queſto corrente. Nè in altra Epoca può aver l'anno 68. Deve ancora da queſt' anno ammetterſi un' Epoca, anch' ella finora non oſſervata da alcuno, di Ottone II. Sul fin di Maggio dell' anno precedente era ſtato coronato Re d' Italia Lodolfo, o Li-

Litolfo, figlio primogenito del Re Ottone I. ma coſtui fu rapito da morte agli 8. del Settembre del preſente anno. Ragion volea, che morto il primogenito, Ottone dichiaraſſe Re il ſuo ſecondogenito Ottone II. Non può queſto non accordarſi al gran numero delle Carte originali di queſti tempi. L'Aguille nell' Iſtoria di Alſazia, Obrecht, Lunig, ed altri preſſo il Georgiſch, rapportano un Diploma al Veſcovo di Argentina, dato a' *6.* Gennaro del *982.* Indiz. 10. coll'anno 25. del Regno, e 15. dell'Impero. Lo Schannat nell'Iſtoria di Wormazia ne pubblicò un altro dato alla Chieſa di Fulda, a' 18. Maggio del *982.* Indiz. 10. coll'anno 25. del Regno, e 15. dell'Impero. Il Leibniz ne pubblicò un altro dato alla Chieſa di S. Vincenzo di Metz, de' 20. Giugno del *982.* coll'anno 25. del Regno, e 15. dell'Impero. Così in altre a' 14. Luglio del *983.* è l'anno *26.*; a' 18., 27., e 31. Luglio del *982.* l'anno 25., a' *26.* di Settembre del *982.* l'anno 25. D. Placido Federico ne pubblicò un Diploma della Pompoſa de' 30. Settembre del *981.* Ind. 10. coll'anno 24. del Regno, e 14. dell'Impero di Ottone II. dato in Capua: dunque fu coronato dopo il Settembre di queſt' anno, in cui morì Litolfo; ma a' 21. Decembre *981.* era l'anno 25., e a' 12. e 3. Novembre del *982.* era l'anno *26.*, e quindi fu coronato in queſt'anno, prima del 4. di Novembre, e dopo i 30. del Settembre.

2. Scrive l'Anonimo Salernitano, *c.* 160. che il Papa Giovanni figliuol di Alberico Patrizio, eſſendo giovane, e dedito a tutti i vizj, con grande eſercito, rinforzato dai Toſcani, e Spoletini, venne contra il Principe Landolfo. Coſtui ſpedì i ſuoi cugini per ſoccorſo al Principe Giſolfo, che ſubito vi accorſe con un grande apparato; e col ſolo farſi vedere, *Romani, Spoletinique, & Tuſci, magno metu percuſſi, ſuos repetunt fines*. Il Papa per ſuoi Legati gli fece dire, che voleva abboccarſi con lui, e 'l Principe andò a trovarlo in *Terracina*. Il Papa ſorpreſo dalla di lui gloria, e corteggio, ſtrinſe ſeco una lega. Il Gabinetto allora di Salerno regolava quello de' Greci, Franceſi, Saſſoni, e Saraceni. Così l'Anonimo. Il Baronio parlò di queſto fatto a queſt'anno. Il Muratori, nelle note all'Anonimo, lo poſe con grave errore ſotto Giovanni X. allorchè non era Principe Giſolfo; e poi negli Annali ne favellò al *959.* Graziosamente il Pratillo vi nota: *De hac Joannis Papæ expeditione in Campaniam ſatis ſupra dictum eſt T.* 1., e quivi parlò di quella di Giovanni VIII. dell'anno 880., quando non vi era alcun Giſolfo. Su tal fatto ſcriſſe ancora Natal' Aleſſandro, *Sæc. 9. & 10. T. 13. c.* 1. *art.* 2. *p.* 61. che Giovanni XII. *anno Pontificatus altero, Chriſti 957. ducto adverſus Pandulphum Principem Capuanum exercitu, ab ipſo verſus in fugam eſt, & pacem rogare coactus.*

3. Scriſſe Leone Oſtienſe, che in queſt' anno furon veduti nel tempo ſteſſo due Soli in Cielo, e che nel meſe di Luglio l' acqua del mare ſi trovò dolce da Napoli ſino a Cuma. Secondo il Croniſta del Volturno *Leone Abbate ſedè anni* 12., *e morì a' 27. Settembre del 962.* ma per *962.* doveva eſſere ſcritto *957.* Eſſendo egli ſucceduto a Raimbaldo nel Gennajo del *944.* ſino al Settembre del *962.* ſarebbero anni 18. non 12. E' certo, che morì non dopo queſt' anno, perchè vedremo il ſuo ſucceſſore *Paolo* già Abbate nel Luglio dell' anno ſeguente, e 'l Muratori dice, che ſi trova anche in queſt' anno. E' grave l' errore del Mabillone, che alloga Paolo dal *962.* Lo vedremo più volte prima di quell' anno. Il Sabbatini ci dà uno Strumento di *Pietro* Prete, figlio di *Lioperto*, *inavitator in loco*, *qui vocatur* Ferrumanum Pitolum (ora *Frignano Piccolo*) che donò a D. *Teoderanda* Badeſſa di *S. Michele Arcangelo a Bajano* (ora diſmeſſo) di Napoli il territorio *Ligeriano per integrum fundum memorati Sancti*, *ac Vener. tui Monaſterii*, *qui nominatur de Liupertum*, *poſitum in memorato loco*, *pertinente ad memorato S. Monaſterio tuo a partibus Militiæ*, *& a partibus Langobardorum*, con ſei pezzi di territorio, con fondo, alberi, pozzo, ec. Fu ſcritto da *Pietro* Curiale, *Impp. DD. nn. Conſtantino M. Imp. ann. XLIX.*, *ſed & Romano M. Imp. ejus filio ann. XII. die XV. Menſis ... ij*, *Indict. XV.* In S. Benedetto di Converſano ſi ha, che un tal *Domizio* donò a quel Moniſtero una lama in *Timia* di Converſano, preſente *Dauferio* Imperial Candidato: *Anno XLIV. Imp. D. n. Conſtantini*, *& XII. anno Imp. D. Romani ejus filii gl. Imperatoris*, *menſe Januario*, *Ind. XV.* Nella Cronaca di Caſauria ſi legge, che il Conte *Attone*, figlio del q. Conte *Attone*, con ſua moglie *Aldegonda* figlia del q. *Gaidolfo*, preſe da quell' Abbate Ilderico in enfiteuſi per tre generazioni una corte nel fondo *Colle*, con 500. moggia di territorio: *Regnantibus D. Berengario*, *& Adelberto filio ejus Regibus*, *anno eorum* VII., *& temporibus Theobaldi Ducis*, *& Marchionis*, *anno ejus* IV. *menſe Junii*, *per Indict.* XV. Nell' Archivio della Cava ſi hanno più Strumenti di queſt' anno. Il Prete *Adelferio* locò beni in *Pozzoreggente* di Nocera ad *Amato* figlio di *Pietro*. *Anno* XXIV. *Pr. D. n. Giſolfi*, *menſe Martio*, XV. *Indict.*. *Giovanni* Veſcovo di *Peſto* per 12. libbre di argento vendè una terra in *Lucania* a *Ligorio Atrianeſe* figlio del q. *Giovanni*: *Anno* XXV. *Pr. D. n. Giſolfi*, *menſe Maji*, XV. *Indict.*. *Berbengario* figlio di *Erchemperto* con ſuo nipote *Pietro*, figlio di Giovanni, dan pleggio a *Peparo* figlio di *Orſo*, obbligandoſi di far per lui la lite con *Cicerone*, figlio di *Guiſo*, e con *Amandolo* figlio di *Sichelgardo*, per gli beni in *Caſale*, con patto, che acquiſtandoli, ſe li dividan con lui: *Anno* XXV. *Pr. D. n. Giſulfi*

gl.

gl. Pr. menſe Julio, XV. *Indict.* Colle ſteſſe note *Pietro* Prete, figlio del q. *Giampietro*, comprò a *La-Salata* di *Barbaciano* in Nocera. *Pietro*, e *Alfano* figli di *Potefrit* locarono per anni 9. alcuni beni al fiume *Lirino* di Salerno a *Giovanni Gizolo*, figlio di *Miranda Molinatura*: *Anno* XXV. *Pr. D. n. Giſulfi*, *menſe Novembris*, *prima Indictione*. Vi ha parimente: *Arc.* 84. *n.* 227., una Conceſſione fatta da *Potone*, e *Alferio* figlio del q. *Potefrit*: *Anno* XXV. *Pr. D. n. Giſulfi*, *menſe Novembr. I. Indict.*

4. Nel Codice del Perris, *Sergio Gammardella*, figlio di *Sergio* Monaco, e ſua moglie *Marenda*, figlia di *Orſo Redulo*, vende a *Sergio* figlio di *Giovanni Majoppolo*, e alla di lui moglie *Teoderada*, figlia del ſopradetto *Orſo*, cognato, e ſorella di eſſi ec. Teſtimonj, *Leone* figlio di *Giovanni* Conte Napoletano, *Pietro* di *Coſtantino* Conte, *Giovanni* figlio di *Mauro* Conte de Marino: *Tempp. D. n. Maſtali gl. Ducis ann.* 8. *die* 20. *menſis Januar.*, *Ind.* 15.

An. di Cr. 958. *Ind.* I. C.
Ciclo Sol. 15. *Lun.* 9.
Paſq. XI. *Ap.*
De' Greci 6466.
Di Spag. 996. *dal Gen.*
Antioch. 1007. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6451.
Di Cr. 950. *dal Sett. prec.*
Egira 347. *da'* 25. *Marz.*

Papa Giovanni XII. 4. da' 9. Dec.
Coſtantino Porfir. 51. dal Sett., 49. da' 20. Magg., 47. dagli XI. Magg., e 46. da' 6. Giug.
Romano ſuo figlio Coll. 14. da Sett.
Baſilio ſuo figlio Coll. 2. dall' Ag.
Berengario, e Adelb. Re 9. da' 15. Dec.
Ottone Re di Fr. 23. da Genn., e d' It. 8. da' 5. Ott.
Ottone II. Re 2. dal Nov.
Landolfo II. il Roſſo Pr. di Ben., e Cap. 20. dal 1. Nov., e 16. da' 10. Apr.
Pandolfo Capodiferro Coll. 16. da' 15. Ag.
Landolfo III. Coll. 1. dal 1. Ag.
Giſolfo Pr. di Sal. 26. dal Magg., e 16.
Giovanni Duca di Nap. 22. da verſo il Giug.
Marino ſuo figlio Coll. 17.
Maſtalo II. Muore.
Sergio, e Manſone Duca di Amalfi 1. dal 1. Ag.
Teobaldo Duca di Spol., e Camerino 5.
Almoto, o Muzio Lilla Califo di Babil. 13.
Muazzo Lidinilla Califo di Afr. 7.
Abderame Califo di Sp. 46.
Abulaſſan Ammed Amira di Sic. 6.

1. I *Saraceni della Sicilia*, al dir di Arnolfo, *ſcorſero per la Calabria, predando uomini, donne, e mobili prezioſi*. Aggiugne il Croniſta Cantabrigeſe, che *nell' anno* 6466., cominciato col Settembre precedente, *Haſan, paſſato il mare, uſcì incontro a ſuo fratello Ammar, e ſi unì ad eſſo, e dal loro coſpetto fuggì* Mariano *Stratigo, ma dopo averſi preſa una nave de' Saraceni. Anno* 6467. (cominciato col Settembre di queſt' anno) *la flotta Saracena nel tornarſene però in mare, a'* 24. *del Settembre. Ma Aſſano fabbricò una nuova flotta*. Era il Pratillo in notare, che la flotta ſi perdè nel 959. L' Autor de' Miracoli di S. Agrippino, che dal Mazzocchi ſi crede *Pietro* Sud-

dia-

diacono, ſcriſſe, che *noſtris temporibus... regnante Romano, & Conſtantino Imperatoribus, & reſidente in Sede B. Petri* XII. *Papa Joanne, & in hac Civitate Parthenopenſi* III. *Præſule Athanaſio Conſule, & Duce*, la nefanda gente Agarena, venuta con gran flotta dalle parti di Africa, ſi diede con diverſe macchine a battere la Città di Napoli, facendo tutti gli sforzi per prenderla; e dopo più giorni di oſtinati atrociſſimi aſſalti, continuati di giorno, e di notte, *prope interitum eſſe videbatur*. Tutta la Città era in pianti, e preghiere fervoroſiſſime a Dio, e a' Santi; e ſi compiacque il Signore di ſalvarla così: Nella notte precedente la mattina deſtinata all' aſſalto, ch' eſſer dovea deciſivo, i Santi Gennaro, ed Agrippino, apparvero ad un Greco, ch' era preſſo de' Saraceni, e gli comandarono a più non piangere, e non temere, perchè erano eſſi defenſori della Città. Apparſa appena l' aurora, l' orribile apparato de' Mori ſi preſentò per l' aſſalto finale. Molte eran le navi, che avean in mezzo alte torri, con macchine, e dardi, e i Mori con cimieri, e corazze ſituati in eſſe in tale altezza, che pareggiavan le mura. Con urli, e ſtrepiti orribili diedero cominciamento all' aſſalto, e furono le ſcale appoggiate al muro. Tutti gridavano i Criſtiani: *Soccorri Divin Salvadore;* e in queſto la più eminente delle navi, carica di macchine, e combattenti, piombò a fondo, colla morte de' Mori. A tal ſegno del divino ſoccorſo preſero i Criſtiani coraggio, e raddoppiarono le preghiere, e cominciarono per l' oppoſito i Mori ad avvilirſi. Ed avendo coſtoro combattuto ſino all' ora ſettima ſenza nulla guadagnare; ed avuto ancora l' avviſo, che i Greci Auguſti aveano contra di eſſi ſpedita una flotta col fuoco Greco; vennero a' patti colla Città, dalla quale vollero gran quantità di danajo, e furono loro dati in pegno i ſacri vaſi di oro, e di argento, finchè compiſſero lo ſborſo. Erano intanto afflitti i Napoletani, vedendo i ſagri vaſi in Sicilia in mano de' Saraceni: ma i due Santi apparvero ad un tal *Giovanni*, e l' aſſicurarono, che andavano eſſi in Sicilia per riportargli; e da ciò animati i Napoletani ſpediron colà un Apocriſario, che facilmente riebbe i ſagri vaſi. Così quell' *antico Scrittore*, di cui, in quanto a' fatti prodigioſi, laſcio a' Leggitori formar giudizio. Il Chioccarelli, e dietro a lui Ughelli poſe un tal fatto al 961. Il Mazzocchi (*Ss. Ep. Neap. App. Monum. III. not.* 3.) ſcriſſe, ch' eſſendo ſtato Romano Imperadore dal 9. Novembre 959. a' 15. Marzo 963. il fatto accadde fra queſto ſpazio, e che errò lo Scrittore, notando Romano, e Coſtantino in luogo di Romano, e Baſilio. Da queſto creduto errore inferiſce, *Hæc diu poſt rem geſtam a Petro Subdiacono ſcripta fuiſſe*; e che non notò l' Indizione, per non averne ſaputo l' anno. Oppone poi a ſe ſteſſo, che avendo Pietro

Sud-

Suddiacono veduta la Traslazione di S. Severino nel 910. (anzi nel 903.) ſe aveſſe ſcritto *diu poſt* l' anno 959., avrebbe avuta una vita ſtranamente lunga; e riſponde, che anche S. Atanaſio (ma figlio del Sovrano) fu fatto Diacono da fanciullo, e così potè Pietro eſſere ſtato Suddiacono d' anni 15. quando fu ſpettatore di quella Traslazione. Mi ſi perdoni, ſe dico, che il dottiſſimo Mazzocchi ſi rende qui ridicolo. Se quando ſcriſſe di queſt' aſſedio non potè ſapere, chi era ſtato Imperadore in quel tempo, almeno da eſſo dovevano eſſere paſſati 20. anni; e ſe l' aſſedio fu dopo il 959. lo ſcriſſe dopo il 979. e ſe era di 15. anni nel 903. era nato nell' 888. e quindi ſcriſſe queſto fatto di più di anni 92. e noi crederemo quelle due coſe fatte da chi era in età di anni 15. e 92.? Il fatto non è dopo queſt' anno, perchè più oltra non potè procedere il Veſcovado di Atanaſio III. che era Veſcovo ſin dal 907. e in queſto era l' anno 51. di Veſcovado: non è dopo queſt' anno, perchè nel ſeguente morì l' Auguſto Coſtantino. Non mancano eſempj, ne' quali il ſecondo Imperadore ſi nomina avanti al primo. Finalmente in queſt' anno ſi conchiuſe la pace tra i Greci, e Saraceni, che durò ſino all' anno 963. onde non può aver più luogo quell' aſſedio. Scriſſe Cedreno, che avendo l' Imperial Secretario *Giovanni* cognominato *Pilato*, dopo l' ultima rotta del General Melagiano, che è del 953. intavolata una tregua coi Saraceni; in breve coſtoro di nuovo infeſtarono le Calabrie, e l' Auguſto Coſtantino ſpedì contra di eſſi un eſercito di Terra, comandato dal *Patrizio Romano Argiro*, ed una flotta ſotto gli ordini di *Crombea*, e di *Moroleon* (che ſarà lo ſteſſo *Mariano*). Sbarcati coſtoro ad Otranto, ſi preparavano a navigare in Sicilia, quando i Saraceni, avendo la fama ingrandite le forze de' Greci, ſpaventati abbandonarono i loro Caſtelli, e laſciarono vota anche Reggio (che fu occupata da' Greci nel 956.) e fuggirono in Sicilia; ma vicino a Palermo perirono tutti per una orribil tempeſta (e queſto fu a' 24. Settembre del preſente anno) Quindi ſi conchiuſe di nuovo la pace, la quale durò ſino a' tempi dell' Auguſto Niceforo Foca. Così Cedreno, alterando le coſe col genio Greco; ma è certo, che almeno ſino al 961. non vi fu guerra formale tra i Greci, e Saraceni.

2. Landolfo II. il Roſſo, Principe di Benevento, e Capua, che ſin da' 15. Agoſto del 943. fatto avea ſuo Collega il ſuo primogenito Pandolfo; in queſt' anno aſſociò ancora l' altro ſuo figlio *Landolfo* III. Non era queſti coronato ſino al 28. Luglio di queſt'anno, dacchè vedremo, che a' 10. e 11. di Luglio del 961. dicea l'anno 3., e a' 28. Luglio del 967. l' anno 9. Ma era coronato a' 6. Agoſto, perchè vedremo, che a' 6. Agoſto del 965. dicea l' anno 8. Così nel

Set-

Settembre del *961*. diceva l'anno 4., nell' Ottobre del *963*. l'anno 6., e a' 7. Ottobre del *968*. l'anno XI. Fu dunque aſſociato al principio di Agoſto dell'anno preſente.

3. Maſtalo II. Duca di Amalfi, morì in queſt'anno dopo anni 9. e circa meſi 4. di governo. Gli ſuccedette in queſt' anno ſteſſo Sergio. Coſtui ebbe figli *Manſone*, che gli fu Collega, *Giovanni*, *Adelferio*, *Ademario*, e *Leone*, de' quali vedremo uno Stumento all' anno *988*. Suo figlio Leone ebbe figlia *Porpora*, che vedremo al 1043. Ebbe Collega, come s'è detto, e poi ſucceſſore nella ſua morte il ſuo figlio Manſone. Intollerabile è l' errore del Muratori, che pone queſto Manſone dal *979*. Del tutto è certo, ch'ei lo fu da queſt'anno. Nel ſeguente *959*. vien notato nella Cronica del Panſa. Ne abbiamo da 20. Carte in un Codice, in cui ſono fedelmente traſcritte tutte le Carte dell' antico, e un tempo inſigne Moniſtero di Monache di S. Lorenzo di Amalfi, ora diſtrutto, che ſi conſerva dall' Avvocato D. Domenico Perris. Altre ne abbiamo nell' Archivio della Cava. Da queſte appariſce, che Manſone preſe il Ducato dopo il 10. Luglio, nel qual giorno nell' anno *988*. diceva ancor l'anno 30., come a' 3. Luglio del *993*. diceva il 35. Ma fu coronato prima del 14. Agoſto, perchè a' 13. Agoſto del *994*. diceva già l'anno 37. come a' 17. Agoſto del *992*. diceva il 35.

4. Preſſo il Muratori, *Diſſ.67*. ſi ha tranſuntato nel 1171. un Diploma, dato in queſt'anno dal Principe Giſolfo, con cui confermò, e donò a Pietro Veſcovo di Salerno molti beni, *& ipſum Tuſcianum nominative in capu in terra, & in Doſſa, & in Scabbella, in Vaceſſano, & Liciniano. De rebus Tranſu, & uſque Acquæ de Cornia, uſque Fluvium Tuſcianum, &c.* Fu ſcritto da *Riccardo* Not. *Actum Salerni in ſacro Palatio de anno* XXV. *Princ. menſe Martius, Ind.I.* Nell'Archivio della Cava ſi ha Strumento di *Leone* figlio del q. *Adelgiſo*, e di *Criſtoforo*, figlio del q. *Marco* di *Aleſina* de' confini di *Canoſa*, che comprano alcuni beni in *Zizaro*, e *Setolita* di Metiliano della Cava: *Anno* XLVI. *Imp. D. n. Conſtantini*, & XIV. *anno D. Romani ejus filii, menſe Novembr. II. Indict.* Nella Cronaca del Volturno ſi ha, che quell' Abbate Paolo diede in enfiteuſi alcune terre in Alifi, e lo Strumento fu ſcritto da *Pietro* Not., preſenti *Majone* Caſtaldo, e *Atenolfo* Caſtaldo, e Giudice: *Anno* XIX. *Pr. D. n. Landulfi gl. Pr. &* XV. *anno Pr. D. Pandulfi filii ejus, menſe Julio, Ind.I.* Tra le Carte di S. Sofia ſi ha un Diploma di queſti Principi, i quali dicono, che Landulfus *dilectus Gaſtaldus, & parens* (congiunto) noſtro, *ac filius b. m. Patonis* (Potone) ſupplica *per* Dauferium *Comitem Barbanum noſtrum* (poi lo dicono *Compatri noſtro*) ed eſſi confermano i beni *de finibus Feradanis*; ma è queſto errore; meglio

poi leggesi, *de finibus Furculanis*, e ne dà confini la Chiesa di S. *Angelo ad Cerrum*, la Serra di *Monte* Tariano, il Casale del Monistero di S. *Pietro*, detto *Villamagna*, il Casal *Carmiano*, il Monte *Cora*, e per le radici di esso Monte fino a *Finita* (forse *Filina*); indi *per Plancellas* (oggi *Cancello*) fino alla Serra del Monte *Cancello*, e di là alla Chiesa di S. *Marciano* di *Tabernola*, indi a *Borrane*, indi a *Mesola*; e così torna a S. *Angelo a Cerro*. Fu scritto da *Madelfrid* Chierico, e Notajo: *In Sacratissimo Beneventano Palatio: Data XII. Kal. Januarii in anno XX. Pr. D. Landolfi gl. Pr. & XVI. anno Pr. D. Pandolfi eximii Pr. Ind. II.*

5. Della corruzione de' costumi per questi tempi, scrive a quest' anno il Muratori: *Quel tiranno, e dilapidatore dell' insigne Monistero di Farfa, Campone Abbate opprimeva quel sagro luogo. Giovanni XII. creò in sua vece Abbate un Adamo. Ma perchè in questi tempi per la maggior parte i Monasterj d' Italia erano divenuti sentine di vizj: esso Adamo ben tosto si scoprì non da meno del suddetto Campone:* pro publico autem stupri scelere, in quo detentus est a militibus Papæ Johannis, & Marchionis Theobaldi, qui tunc Sabinensibus præerat (era Duca di Spoleti, e Marchese di Camerino) *alienò due Corti, ed altri fondi... I Principi poco timorati di Dio, sprezzando le regole, voleano, che la lor volontà prevalesse in eleggere i sacri Pastori. E quali mai? Si rifiutavano i meritevoli eletti, e conveniva prendere i prediletti da loro, ancorchè indegni. Però si vedevano fanciulli alzati al Vescovado, e si obbligava il popolo a dar testimonianze favorevoli a questi sbarbatelli, che appena aveano imparato a memoria qualche articolo della Fede.* Tal disordine era universale. Il presente Papa Giovanni fu consagrato Pontefice da fanciullo. *Teofilatto*, mostro detestabile, fu fatto Patriarca di Costantinopoli di anni *16.* Vedemmo in Napoli S. Atanasio fatto Suddiacono di anni *9.* e Vescovo di anni 17. Così parimente dovè esser fatto Vescovo di Napoli Atanasio III., il quale in questo anno contava il suo anno 51. di Vescovado.

¶ Al *951. n.* 2. si è detto, che Mastalo II. da Sergio fu empiamente ucciso nel Monte, come si ha nella Cronica Amalfitana del Pansa, e del Muratori. Inavvedutamente si è ommesso di dire, che tal fatto, accaduto secondo il Pansa nel *951.* o pur nel seguente, sia di questo *958.*

An. di Cr. 959. Ind. II. B.
Ciclo Sol. 16. Lun. 10.
Paſq. 3. Apr.
De' Greci 6467.
Di Spag. 997. dal Gen.
Antioch. 1008. da' 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6452.
Di Cr. 951. dal Sett. prec.
Egira 348. da' 14. Marz.

Papa Giovanni XII. 5. da' 9. Dec.
Coſtantino Porfir. 52. dal Sett., 50. da' 20. Magg., 48. dagli XI. Magg., e 47. da' 6. Giug. Muore.
Romano ſuo figlio Coll. 15. da Sett., e 1. da' 9. Nov.
Baſilio ſuo figlio Coll. 3. dall' Ag.
Berengario, e Adelberto Re 10. da' 15. Dec.
Ottone Re di Franc. 24. da Genn., e d' Ital. 9. da' 5. Ott.
Ottone II. Re 3. dal Nov.
Landolfo II. il Roſſo Principe di Benev., e Cap. 21. dal 1. Nov., e 17. da' 10. Apr.
Pandolfo Capodif. Coll. 17. da' 15. Ag.
Landolfo III. Coll. 2. dal 1. Ag.
Giſolfo Principe di Sal. 27. dal Magg., e 17.
Giovanni Duca di Nap. 23. da verſo il Giug.
Marino ſuo figlio Coll. 18.
Sergio, e Manſone Duca di Amalfi 2. dal 1. Ag.
Teobaldo Duca di Spol., e Camerino 6.
Almoto, o Muzio Lilla Califo di Babil. 14.
Muazzo Lidinilla Califo di Afr. 8.
Abderame Califo di Sp. 47.
Abulaffan Ammed Amira di Sic. 7.

1. IL Cardinal Baronio differì al Novembre dell' anno ſeguente la morte dell' Auguſto Coſtantino Porfirogenito, e inclinarono a queſto ſentimento il Muratori, e il Manſi, a cagion che nella Cronica del Volturno ſi legge uno Strumento del Febbrajo dell' anno ſeguente, ſcritto in Larino coll' anno 48. di Coſtantino: ma ben potè un Notajo di Larino ignorare nel Febbrajo del ſeguente anno la morte di Coſtantino, ſeguita ne' 15. del Novembre di queſt'anno in Coſtantinopoli. Il Continuator di Teofane il dice morto *a' 15. Novembre, Indizione 3. nell' anno del Mondo 6469.* ma in queſte note vi è certo errore, perchè l' Indizione ci moſtra queſt' anno, e l'anno del Mondo dimoſtra il ſeguente. L' errore è certo in quell' anno del Mondo; e Cedreno, e 'l Curopalate notano eſattamente l' anno

6468., e tutti notano l' Indizione 3. Lupo Protoſpata, e l' Ignoto Bareſe notano quella morte al 960. Indiz. 3. ma l' Indizione 3. col Novembre indica l'anno preſente, ed è noto, che queſti Scrittori prendono l' anno dal Settembre precedente. Così ancora è preſo dall' Annaliſta di S. Sofia, che la nota parimente al 960. Indizione 3. Vedremo all' anno ſeguente una Carta Veneziana, ſcritta nel Giugno col ſolo nome di Romano; era dunque Coſtantino già morto. Ne abbiamo eziandio un' altra dimoſtrazione negli anni, che a lui ſopravviſſe Romano, del quale convengono tutti, che morì a' 15. Marzo del 963., e tutti dicono, che ſopravviſſe al padre anni tre, meſi quattro, e giorni cinque, ſiccome notano Cedreno, e Curopalate. Quanto al giorno della morte di Coſtantino, il Continuator di Teofane, e Simon Logoteta lo dicono trapaſſato a' 15. di Novembre, ma più veriſimilmente Cedreno, e 'l Curopalate il dicono morto a' 9. di eſſo meſe.

2. Almoezio, o ſia Muazzo Lidinilla, Califo di Africa, conchiuſa avendo la pace col Greco Imperio, tutto ſi diede a procurare i vantaggi, e la polizia de' ſuoi, e ſpezialmente della infame ſua religione. Nella Cronica Saraceno-Sicula è notato, che *nell'anno dell' Egira* 348., cominciato a' 14. Marzo di queſt'anno, *Amed Abulaſſan andò in Africa, accompagnato da* 30. *de' principali Siciliani, i quali diedero giuramento al Califo. Dopo ciò eſſo Califo Almoezio ſpedì un ſuo Segretario al Duce Ammed abitante in Sicilia, e gli comandò, che ſi ſcriveſſero i fanciulli di tutta l' Iſola della Sicilia, e tutti foſſero circonciſi nel dì medeſimo, in cui ſtabilita avea la circonciſion di ſuo figlio.* Furono adunque ſcritti i nomi di 15. mila fanciulli; ed Almoezio lor fece diſtribuire 100. mila dramme, e 50. ſarcine di veſti. Così la Religion Criſtiana ricevette in Sicilia un gran tracollo. Nella Edizion del Caruſi l' anno dell' Egira 348. infelicemente viene ſpiegato per l' anno di Criſto 998. e con altro sbaglio il Muratori portò queſto fatto all' anno 961.

3. Il Muratori accenna negli Annali un Diploma, che dice aver pubblicato nella *Diſſ.* 18. del Principe Giſolfo, che donò un canale di acqua, e alcuni beni ſtabili, ch' erano del Palazzo, e del padrimonio del Principe, alla Chieſa di S. *Maſſimo*, edificata *a D. Guaiferio Biſavio meo*, a prieghi di *Pietro* Abbate di eſſa Chieſa, e ſcritta da *Smaraldo* Notajo: *In anno* XXV. *Pr. noſtri*, *de menſe Aprilis*, *Ind. II.* Queſte note ſon falſe, e con eſſe nell' Archivio della Cava trovaſi preſentato in altra Carta del 1097. dalla quale forſe fu traſcritto al Muratori: ma nello ſteſſo Archivio vi è l' originale, in cui l' anno del Principe è eſatto XXVI. In altra Carta parimente, del 1118. fu preſentato altro Diploma, in cui il Princi-

pe

pe Gisolfo donò allo stesso *Pietro* Abbate di S. Massimo *omnes res mortuorum nostri Palatii*, *&c.* scritto da *Pietro* Giudice : *De anno* XXVI. *Pr. ejus*, *mense Martii*, *Indict. II.* Si hanno in quell' Archivio altri Strumenti. *Radelgardo*, detto *Cicerone*, figlio di *Rodelgardo*, con sua moglie *Maria*, rilasciarono l' obbligo di servire ad un tal *Martinolo*, e gli donarono una terra vicino la Chiesa, che stavano edificando in *Corregano*, ne' confini di Salerno : *Anno* XXVI. *Pr. D. n. Gisulfi*, *mense Januarii*, *II. Indictione*. *Amato* figlio di *Sichelgardo* locò una terra *in Casale* pertinenza di Salerno a *Peparo*, figlio di *Orso* : *Anno* XXVI. *Pr. D. n. Gisulfi*, *mense Martii*, *II. Indictione*. *Pietro* Abbate di S. Massimo, locò Terre in *Pubbliciano* a *Stefano*, figlio di *Ermenando* : *Anno* XXVII. *Pr. D. n. Gisulfi*, *mense Decembris*, *III. Indictione* (*Arca* 87. *n.* 390.) Presso Ughelli si ha, che Landolfo Vescovo di S. *Maria inter Amnes* (di Apruzio) col consenso del suo Clero, e coll' intervento di *Lupo* per parte del Re, permutando si prese più terre nel Monte di *Castellione*, di *Collinola*, ec. e diede a *Pietro*, e *Leuto* altri beni nel Casale *Scarfaigiano*. Fu scritto da *Aldo* Scabino, e Notajo : *Actum in Aprutio ab Incarn. sunt anni* 959. *Regn. D. Berengario*, *& Adelberto filio ejus*, *anno* ...

4. Finalmente (*Arca* 32. *n.* 91.) vi ha Strumento del Conte *Guaimario*, figlio del Conte *Guido*, e sua moglie *Adeltrude*, detta *Mira*, e loro figli *Guaiferio*, e *Guido* : *Anno* XXII. (Credo trascritto *secundo* per *septimo*) *mense Junio*, *II. Indictione*, perchè lo vedremo di nuovo nel 967. * Non vi ha nelle Tavole del Blasi.

5. Morì in quest' anno *Edvio*, o *Eduino* Re d' Inghilterra, e 'l suo fratello *Edgaro totius Imperii Monarcha effectus est*.

An. di Cr. 960. Ind. III. A G.
Ciclo Sol. 17. Lun. XI.
Paſq. 22. Apr.
De' Greci 6468.
Di Spag. 998. da Gen.
Antioch. 1009. da' 24. Sett. prec.
Aleſſ. del Mondo 6453.
Di Cr. 952. dal Sett. prec.
Egira 349. da' 3. Marz.

Papa Giovanni XII. 6. da' 9. Dec.
Romano II. Imp. 16. da Sett., e 2. da' 9. Nov.
Baſilio ſuo figlio Coll. 4. dall' Ag., e 1. da' 15. Ag.
Berengario, e Adelberto Re XI. da' 15. Dec.
Ottone Re di Franc. 25. da Genn., e d' It. 10. da' 5. Ott.
Ottone II. Re 4. dal Nov.
Landolfo II. il Roſſo Princ. di Ben., e Cap. 22. dal 1. Nov., e 18. da' 10. Apr.
Pandolfo Capodiferro Coll. 18. da' 15. Ag.
Landolfo III. Coll. 3. dal 1. Ag.
Giſolfo Pr. di Sal. 28. dal Magg., e 18.
Giovanni Duca di Nap. 24. da verſo il Giug.
Marino ſuo figlio Coll. 19.
Sergio, e Manſone Duchi di Amalfi 3. dal 1. Ag.
Teobaldo Duca di Spol., e Cam. 7. Tolto.
Traſmondo Duca di Spol. 1.
Almoto, o Muzio Lilla Califo di Babil. 15.
Muazzo Lidinilla Califo d' Africa 9.
Abderame Califo di Spag. 48.
Abulaffan Ammed Amira di Sic. 8.

1. COminciò in queſt' anno un' Epoca dell' Auguſto Baſilio, quanto certa, e quaſi ſola adoperata nelle Carte del noſtro Regno, che ſono ſenza numero, altrettanto ſconoſciuta dagli Scrittori noſtri, per lo qual motivo introdotta ſi è nella Storia una ſomma confuſione. Scriſſe il Zonara, che *Romanus ... ſceptrum recens adeptus, filium ſuum Baſilium diademate, & Imperatorio nomine ornat*; e Cedreno, notata avendo la ſucceſſion di Romano, diſſe, che *eadem 3. Indictione, feſto Paſchatis die, filio ſuo coronam Imperatoriam ... imponit*. Ma quella feſta di Paſqua è un error del Cedreno, che lo diſſe di ſua teſta. Con gran preciſione notò lo ſteſſo Romoaldo Salernitano: *Morto Coſtantino, regnò Romano col ſuo figlio Baſilio per anni 3., e poi Niceforo:* e 'l Croniſta Caveſe: *Nell' anno 960. Indizio-*

zione 3. *imperò Romano con Basilio*. Costa lo stesso da un' infinità di Carte originali. Il Sabbatini rapporta una Concessione fatta in Napoli a *Giovanni Livero portario* della Città di Surrento: *Impp. DD. nn. Romano M. Imp. anno XVII. sed & Basilio M. Imp. ejus filio ann. II. mense Novembr. Indictione V.* Se nel Novembre del seguente anno 961. era l' anno 2., dunque correva il primn nel Novembre di questo. Il Chioccarelli rapportò una Carta Napoletana, in cui disse farsi menzione di *Niceta* Arcivescovo di Napoli, che litigava col Monistero di S. Sebastiano, ove disse conservarsi questa Carta, colle note: *Imp. D. Romano anno XVIII. sed & Basilio Imp. filio ejus ann. III. die XV. mensis Novembris*, *Indict. VI.* Il Mazzocchi disprezzò questa Carta (nel Catalogo de' Vescovi di Napoli) e dice, che il Chioccarelli non la vide, ma ne parlò per detto d' altri (*An revera nunc adservetur, ii, quibus plus otii suppetit, etiam atque etiam viderint.*) Ma i savj Napoletani si occupano in altro. Ne mette in dubbio le note, e dice incerto, che da quel tempo Napoli avesse Arcivescovado. Ma il certo è, che le note di questa Carta battono egregiamente, e mostrano, che nel Novembre di quest' anno già correva l' anno primo di Basilio. Aggiugne il Mazzocchi, che *solo possiamo dimostrar primo Arcivescovo di Napoli* Sergio, *che troviamo sescritto nel Diploma del Monistero di S. Sebastiano del* 1005., *e nel Diploma di S. Marcellino, il quale appartiene al* 1006. Così adoperossi il Mazzocchi, per aumentar le tenebre. La Carta di S. Sebastiano fu prodotta dal Chioccarelli, coll' *Impp. DD. nn. Basilio magn. Imp. anno* XXX. *sed & Constantino M. Imp. fratre ejus ann.* XXVII. *die* XXVIII. *mensis Madii*, *Indictione III.* E per questa Carta, con sommo errore, il Chioccarelli, e da lui il Mazzocchi, posero quel Sergio dal 1005. senza riflettere, che quell' anno 27. non poteva in modo alcuno convenire a Costantino, nè si trovava altro esempio dell' anno di Basilio. Anche Ughelli seguì il Chioccarelli nel metter Sergio dal 1005. ma recando quel Diploma, il credè guasto nelle note; e si prese la libertà di guastarle, costituendo l' anno 37. di Basilio, e tacendo in tutto Costantino. Quel Diploma appartiene all' anno 990., in cui Napoli era già Arcivescovado, il che con evidenza anche maggiore costerà nel 998. Ma questo Sergio era già Vescovo di Napoli fin dal 966., come dalla Carta recata dal Muratori *Diss.* 65., colle note: *Imp. D. n. Basilio M. Imp. ann. VI. sed & Nicephoro, & Constantino Mm. Impp. anno III. die XI. mensis Martii*, *Indictione* IX. Ecco quanto è certo, che agli XI. del Marzo dell' anno seguente correva già l' anno primo di Basilio. Egli danque diceva l' anno primo nel Marzo, e Maggio del seguente, e non per anche era coronato nel Marzo, e Maggio di questo. L' altro

tro Diploma del Moniſtero di S. Marcellino, accennato dal Mazzocchi, è ancor rapportato dal Chioccarelli, colle note : *Anno* XXXI. *Imp. Baſilio M. Imp. &* XXVIII. *an. D. Conſtantini M. Imp. die* IX. *menſis Julii*, *Indict.* IV. che appartiene non al 1006. ma al 991., e moſtra, che a' 9. Luglio di queſt' anno non ancora era cominciata l'Epoca di Baſilio, ma ne correva l' anno 1. a' 9. Luglio del ſeguente. Nell' Archivio di S. Benedetto di Converſano ho letta Carta originale, ſcritta *nel meſe di Novembre*, *Indizione* 7. coll' anno 34. di Baſilio; e ſe correva il 34. nel Novembre del 993., era già il primo nel Novembre di queſt' anno. Dal Sabbatini abbiamo una Carta Napoletana, colle note: *Impp. DD. nn. Baſilio M. Imp. ann.* LX. *& Conſtantino M. Imp. fratre ejus ann.* LVII. *die* XXIV. *menſis Novembris*, *Indict.* III. Colle ſteſſiſſime note ſe ne conſerva un' altra nell' Archivio della Cava (*Arca* 20. *n.* 30.) Or ſe nel Novembre del 1019. era l'anno 60., era dunque l'anno primo nel Novembre di queſt' anno. Dal Sabbatini ancora vedremo altra Carta, colle note, *Impp. DD. nn. Baſilio M. Imp. ann.* XLI. *ſed & Conſtantino M. Imp. fratre ejus ann.* XXXVIII. *die* XXI. *menſis Octobris*, *Ind.* XIV. Era l' anno 41. a' 21. Ottobre dell' anno 1000.; dunque era il primo nell' Ottobre di queſt' anno. Il Sabbatini ſteſſo, e tutti gli Scrittori Napoletani rapportano un Diploma di *Sergio* Duca di Napoli, colle note: *Impp. DD nn. Baſilio M. Imp. ann. L.*, *ſed & Conſtantino M. Imp. ann.* XLVII., *die* 2. *menſis Septembris*, *Indict.* VIII. Se a' 2. del Settembre del 1009. era l' anno 50., correva dunque il primo a' 2. Settembre di queſto. Il Chioccarelli diſſe queſta Carta del 1025., e 'l Mazzocchi del 1024. facendo cominciar l' Epoca di Coſtantino dal 979. quando era vecchio nell' Imperio. Monſ. Aſſemani la diſſe guaſta nelle note, e l' anno dover' eſſer 50., e concorrere col 1025., e l' Indizione dover' eſſere IX. Che infelicità! voler eſſer tutti chiechi, ove tanta, e sì viva abbonda la luce! Veggano gli Eruditi, che le Carte del noſtro Regno ſi fan vedere eſattiſſime, e luminoſe, purchè le Epoche vere ſieno conoſciute. Adunque ne' 2. Settembre del preſente era l' Epoca incominciata. Ma non lo era in qualche parte dell' Agoſto: poichè nell' Agoſto del 1026. diceva ancora l' anno 66. Il Sabbatini rapporta uno Strumento, ſcritto in Napoli, e lo rapporteremo anche noi dall' Archivio della Cava, colle note: *Anno* LXVI. *Imp. D. Baſilii M. Imp. &* LXIII. *Conſtantini M. Imp. ejus fratris*, *menſe Auguſti*, *Ind.* IX. Aprano tutti qui gli occhi; qui ſi nota l' anno 66. che non può eſſer preſo, che da queſt' anno, poichè Baſilio morì nel Decembre del 1025. e'l Notajo, che ſcriſſe la Carta, ſcriſſe ſecondo il ſolito, ſenza ſapere, che meſi prima era morto Baſilio. Fu dunque Baſilio coronato dopo i primi

mi giorni di Agosto, e forse a' 15. di detto mese. Errò Cedreno, dicendolo coronato nella Pasqua. Abbiamo veduto qui sopra, che non ancora era stato coronato a' 9. del Luglio, e a' 28. del Maggio. Nell' Archivio della Cava (*Arca* 27. *n.* 29.) si ha Strumento colle note: *Anno* VII. *Imp. D. n. Basilii*, *&* IV. *anno DD. nn. Nicephori*, *& Constantini*, *die* XXVII. *mensis Aprilis*, *Ind. X. Neapoli.* L' anno di Niceforo accerta anche meglio l' Epoca. Se a' 27. Aprile del *967.* era l' anno 7., dunque a' 27. Aprile del seguente *961.* correva ancora il primo; dunque non fu coronato nella Pasqua di quest' anno, che fu a' 22. di Aprile. Al *998.* vedremo un Diploma di Sergio Duca di Napoli, de' 17. Gennaro, Indiz. XI. coll'anno 38. di Basilio, e 35. di Costantino, che il Muratori, e Carlo de' Franchi crederono del 1011. con sommo errore, e Carlo Magliola si sforzò di farcelo credere spurio. Antonio Chiarito sulla Costituzione di Federico II. rapporta una Carta de' 10. Settembre 1022., coll' Indiz. *6.* e l' anno *63.* di Basilio, e *60.* di Costantino, ma non ne seppe conoscere l' anno di Cristo, perchè non solo non conobbe, come niuno le conosceva, l' Epoche de' Greci Augusti, ma giunse a dire, creder egli, che i Notaj Napoletani di esse non s' informavano, e mettavano a caso gli anni Augustali. Vedremo nel decorso altri monumenti.

2. Scrive Lupo Protospata a quest' anno, che *vi fu battaglia tra* Adralisio, *ed* Ismaele. Nella Cronaca Cantabrigese si dice, che *nell' anno 6468.*, cominciato col Settembre precedente, *fu preso* Afrinah (nome di un Saraceno) *ma i Romani* (Greci) *presero* Ben-Basluz, *e lo mandarono in Costantinopoli*. Nel Catalogo de' Duchi di Spoleti, avanti la Cronica di Farfa, all' anno presente è notato *Transmundus Dux*, e quindi morì, o fu deposto Teobaldo. In quest' anno, come vuole il Bollandista Gian Pinio, agli XI. di Settembre morì S. *Elia* Basiliano, nativo di Reggio, o come altri vogliono di *Bocia* in Calabria. Solo se ne sa, che morì nel suo Monistero ne' Monti sopra di *Seminara*. Il Gaetano lo disse morto nel 1050.

3. Insorta lite tra l' Abbate Aligerno, e'l nobile Aquinese *Rodelgrimo*, figlio di *Lupo*, per alcuni beni, de' quali Rodelgrimo godeva il possesso; e non avendo nè questi, che possedeva, nè l' Abbate pretensore alcuna scrittura; al solito, *Arigiso* Giudice di Capua ne spogliò Rodelgrimo, e ne investì l' Abbate, di cui i testimonj giurarono con le seguenti parole, in lingua Italiana già introdotta: *Sao, che chelle Terre per chelle fini, que che contene trenta anni le possette parte Santi Beneditti*. Fu scritto presso il Gattola da *Adenolfo* Notajo, e soscritto da *Pietro* Notajo, e da *Pietro* Chierico,

co, e Notajo: *Bigeſimo primo anno Pr. D. n. Paldolfi* (l. *Landolfi*) & XVII. *ann. Pr. D. Landolfi* (l. *Paldolfi*) & II. *anno Pr. D. Landolfi eximii Pr. ejus filii, menſe Martio, III. Indict.* Il Traſcrittore, o lo ſteſſo Notajo ſcambiò Pandolfo per Landolfo, e Landolfo per Pandolfo. Erra il Giorgio nelle note al Pagi, dicendo doverſi leggere in luogo di XXI. l'anno XXX. in Pandolfo, ed appartenere al 975. perchè allora non vi erano, che Pandolfo, il cui anno era 32., e Landolfo IV. il cui anno era VII. Ma vedremo queſta medeſima Carta con altre note, anche falſe, all'anno 975. Io la credo impoſtura. Si ha in uno Strumento del Volturno, che quell' Abbate *Paolo* diede alcuni beni in *Larino* in enfiteuſi al Giudice *Claffone* preſente *Azzone* Abbate, e Giudice (queſto è inſolito) *In Civitate Alarino, anno* XLVIII. *Imp. D. n. Conſtantini M. Imp.* & XXI. *ann. Pr. D. Landolfi gl. Pr.* & XVII. *ann. Pr. D. Pandolfi Sereniſſ. Pr., menſe Februario, Indict.* III. *Befanio* Cherico, e Notajo, ſcrivendo queſta Carta nel Febbrajo, o non avea ſaputa la morte di Coſtantino, accaduta nel Novembre del precedente; o non vi badò, e ſcriſſe ſecondo l'uſo fatto. Ma ben vi badò il Notajo, che ſcriſſe il Decreto di *Candiano* Duca di Venezia, che vietò a' ſuoi vendere, e comprare ſchiavi Criſtiani. *Imp. D. n. Romano glmo Imp. anno Imp. ejus* XIV. *menſe Junio, Indict.* III. Eſſer dee l'anno 15., o l'Indizione 2. Scrive il Croniſta di Caſauria, che *Giovanni* Veſcovo di Penna, pretendeva, che foſſe a ſe ſoggetto quell' Abbate *Ildemaro*; ma quell' Abbate ottenne ſentenza di non eſſer moleſtato in un Placito, a cui fu preſente *Pandolfo* Duca, e Marcheſe, *Gaidolfo* Veſcovo di Fermo, e'l Conte *Lupo*, a' 27. Maggio, nell'anno X. de'Re Berengario, e Adelberto. Ma la Carta, che ne leſſe il Croniſta, eſſer doveva impoſtura. L'Abbate in queſt'anno era *Ilderico*, e finchè viſſero quei due Re, Pandolfo non fu ancora Duca, e Marcheſe. Finora abbiamo veduto Duca, e Marcheſe Teobaldo, e giuſto in queſt'anno a Teobaldo ſuccedè Trafmondo, come ſopra fu detto. Atteſta Ughelli, trovarſi nel Regiſtro di Apruzio lo Strumento di una Donazione fatta da *Giovanni* Conte di *Penna* a *Landolfo* Veſcovo di Apruzio. Nell'Archivio della Cava ſi ha Strumento, che contiene la lite tra il Moniſtero di S. Maſſimo di Salerno, e i fratelli *Magenolfo*, e *Madelfrit* figli di *Magenolfo* per terre, caſe, e torre in *Terme* di Nocera *Anno* XXVII. *Pr. D. n. Giſolfi, menſe Januario*, III. *Ind.* Colle medeſime note *Coſtantino* Amalfitano, figlio del q. *Manſone* Conte, vendè alcuni beni in *Caſolla* di Nocera a *Giovanni* figlio del q. *Rodelgrimo* di Nocera. Vi è parimente lo Strumento di *Riſa* figlia di *Iſo* Vedova di *Martino* Chierico, ora Mo-

na-

naca, detta *Domenica*, che donò più beni in *Balneo*, vicino *Avellino*, al ſuo genero *Andrea*: *Anno* XXI. *Pr. D. n. Landulfi*, & XVII. *anno Pr. D. Pandolfi filii ejus*, *menſe Januario*, *III. Indict.*. *Giovanni* (*Arca* 5. *n.* 16.) figlio di *Orſo*, avendo ſpoſata *Giaquinta* (o *Emma*) di *Natale*, *ſecunda die nuptiarum*, le aſſegnò in *Morgincaf* la quarta parte de' ſuoi beni ſtabili, e mobili: *Anno* XXVII. *Princ. D. n. Giſolfi*, *menſe Februarii*, *III.Ind.* In altra Carta (*Arc.*44. *n.*125.) del 1077. vi è Strumento ſcritto da *Pietro* Not. avanti il Giudice *Rodelgrimo*, nell' anno 28. di Giſolfo, nel meſe di Agoſto, 3. Indiz. Finalmente (*Arca* 87. *n.* 362.) vi ſi legge *Obligatio*, & *Thingatio* (impedimento, proibizione) fatta da un tal *Benedetto* a ſuo figlio *Giovanni*, di non poter vendere, o donare beni ſtabili, ſenza intelligenza di *Stefano* uterino ſuo fratello, a cui debba darlo, volendo vendere, allo ſteſſo prezzo: *Anno* XXVIII. *Pr. D. n. Giſulfi gl. Pr. menſe Novembri*, IV. *Ind.*

¶ Piacemi qui far menzione di un Letterato, o Gramatico Italiano, di nome *Gunzone*, che vedo ommeſſo dal Chiariſs. Tiraboſchi. Coſtui *a prieghi del Venerabile Re Ottone*, come dic'egli ſteſſo, dall' Italia noſtra paſsò in Germania per inſegnarvi, il che avvenne ſecondo il Martene in queſt' anno. Giunto il noſtro peregrino Maeſtro al Moniſtero di S. Gallo, ſtanco, e intirizzito dal freddo; gli ſcappò favellando un errore contra la Gramatica, del che fu villanamente deriſo da un Monaco di quel luogo. Di ciò ſi vendicò egli con acre, e ben lunga lettera, indirizzata a' Monaci di Augia. Dice in eſſa, di aver ſeco portata d'Italia la ſuppellettile prezioſa di 100. Volumi, e tra queſti, il Timeo di Platone, Marziano Capella, περὶ ἑρμηνίας di Ariſtotile, e i Topici di Cicerone. Cita Virgilio, Orazio, Giovenale, Perſio, Stazio, un certo Fulgenzio Paciade, diverſo dal Santo di Ruſpa; e tra' Padri, Geronimo, e Gregorio Magno. Si fa vedere intendente non ſolo della Gramatica, ma ancora delle altre Arti liberali. Qualche coſa accenna della Rettorica, della Dialettica, della Metafiſica, Aſtronomia, ec. In ordine alla Gramatica, fra le altre coſe, *Falſo*, dice, *putavit S. Galli Monachus me remotum a ſcientia Grammaticæ artis*, *licet aliquando retarder uſu noſtræ vulgaris linguæ*, *quæ latinitati vicina eſt*. Si vede qui chiaramente, che nel ſecolo decimo la favella comune e volgare preſſo di noi non era più la Latina, ma quella, che ora diceſi, *Italiana*. Nelle Aſtronomiche coſe fa menzione dell' armonico concento delle ſfere Celeſti, ſognato già da Pittagora; delle abſide de' Pianeti, ſtazioni, ec. Nella Muſica accenna le 7. differenze, o 7. gradi nel ſuono, che noi chiamiamo *ſcala*, e cita un verſo di Virgilio, in cui

ſi eſprimono *ſeptem diſcrimina vocum*. Lo ſtile n'è tollerabile. Al certo eſſer doveva in quel ſecolo aſſai diſtinto per ſuo ſapere, giacchè, com'egli dice, *Venerabilis Rex Otto ſæpe apud Italiæ Principes quibuſdam moliminibus egit, quatenus ad hæc Regna* (Germaniæ) *evocarer. Sed enim quia alicui non ita ſubjiciebar, ut cogi poſſem; verſis ad me precum indiciis, promiſſionem ceu pignus veniendi accepit. Eoque factum eſt, ut eo ab Italia redeunte, una venerim.*

An. di Cr. 961. Ind. IV. F.
Ciclo Sol. 18. *Lun.* 12.
Paſq. 7. *Apr.*
De' Greci 6469.
Di Spag. 999. *dal Gen.*
Antioch. 1010. *da'* 24. *Sett. prec.*
Aleſſ. del Mondo 6454.
Di Cr. 953. *dal Sett. prec.*
Egira 350. *da'* 20. *Febb.*

Papa Giovanni XII. 7. da' 9. Dec.
Romano II. 17. da Sett., e 3. da' 9. Nov.
Baſilio Coll. 5. dall' Ag., e 2. da' 15. Ag.
Berengario, e Adelberto Re 12. da' 15. Dec.
Ottone Re di Franc. 26. da Genn., e d' Ital. XI. da' 5. Ott.
Ottone II. Re 5. dal Nov., e 1. dal Febbr.
Landolfo II. il Roſſo Pr. di Ben., e Cap. 23. dal 1. Nov., e 19. da' 10. Apr. Muore.
Pandolfo Capodif. Princ. di Benev., e Cap. 19. da' 15. Ag., e 1.
Landolfo III. Coll. 4. dal 1. Ag., e 1.
Giſolfo Principe di Salerno 29. dal Magg., e 19.
Giovanni Duca di Nap. 25. da verſo il Giug.
Marino ſuo figlio Coll. 20.
Sergio, e Manſone Duchi di Amalfi 4. dal 1. Ag.
Traſmondo Duca di Spoleti 2.
Almoto, o Muzio Lilla Califo di Babil. 16.
Muazzo Lidinilla Califo d' Affrica 10.
Abderame Califo di Sp. 49.
M. Al-hacam. Califo di Spag. 1.
Abulaſſan Ammed Amira di Sic. 9.

1. NEll' anno 961. a' 17. del Maggio, fece tremar gl' ignoranti un' eccliſſe del Sole, notata da Lupo Protoſpata, e dal Continuator di Reginone. Scrive l' Annaliſta di S. Sofia, che *in queſt' anno* 961. *Indiz.* 4. *morì Landolfo* II. Principe di Benevento, e Capua. Finì egli di vivere a' 26. del Maggio, nel qual giorno è notato nel Necrologio del Moniſtero di S. Maria di Capua. Vivea nel Gennaro di queſt' anno, ſiccome coſta dal Teſtamento di *Gildone* Abbate di S. *Salvatore* di *Cocuruzzo*, ſotto il Monte *Cimino*, ſcritto, preſſo il Gattola, da *Pietro* Chierico, e Notajo, pre-

Eccliſſe del Sole.

fen-

ſente *Viſanzio* Giudice: *Anno* XXII. *Pr. D. Landolfi*, & XVIII. *ann. Pr. D. Pandolfi filius Landolfi gl. Pr. menſe Januario, Indict.* IV. Viveva ancora nel Marzo, come da uno Strumento, preſſo Michel Monaco, con cui *Agelgiſo*, figlio del q. Caſtaldo *Gelmondo*, dichiarò, che la Chieſa di S. *Salvatore*, fabbricata dalla b. m. di D. *Adelgrima* Vedova del q. Caſtaldo *Landenolfo*, poſſedeva la quarta parte di alcune Terre: *Anno* XXII. *Pr. D. Landulfi* ... & XVIII. *ann. Pr. D. Pandolfi*, & III. *anno Pr. D. Landolfi* ... *menſe Martio*, IV. *Ind.* Vivea pur anche nel Maggio, ſiccome dallo Strumento preſſo il Gattola, del Conte *Atenolfo*, figlio del q. Conte *Atenolfo*, che con ſua moglie *Radelgarda*, figlia del q. *Potone*, donò ad *Adelgarda* Badeſſa di S. Maria di Cingla più terre nella *Cluſa* di *Tiano*, ov'era di S. *Giovanni*, che ſpettava per ſuo Morgincaf alla detta Conteſſa, eſſendo preſenti *Vigelmo* Giudice, *Pietro*, *Maraldo*, e 'l Prete *Giovanni*, Cuſtode di eſſo Moniſtero di S. Maria di Cingla. Fu ſcritto da *Gariperto* Cherico, e Notajo: *Acto Tiano anno* XXII. *Pr. D. n. Landolfi*, & VIII. (l. XVIII.) *Pr. D. Pandolfi* ... & III. *ann. D. Landolfi*, *germani*, & *ejus filii*, *menſe Madio*, IV. *Ind.* Che viveſſe nel Maggio, coſta eziandio da uno Strumento, che ſi conſerva nell'Archivio della Cava, in cui diceſi, che da *Cedro*, figlio di *Orſo*, fu conſegnato ad *Andrea*, figlio di *Coperiſſo* di Avellino, uno Strumento, in cui dicevaſi, che *Iſengardo* figlio di *Darecauſo* di *Pernella*, con *Iſenardo*, ed *Erfelaiſo* ſuo figlio venderono alcuni beni in *Vaneo* (Balneo) vicino Avellino, a *Sudelferio* figlio di *Culprando*, e a *Gondelmario* figlio di *Domenico*, *Primo anno Pr. D. n.* Urſi, *menſe Aprilis*, *Indict. IX.* (cioè nell' 891.) e queſto Strumento fu conſegnato: *Anno* XXII. *Pr. D. n. Landolfi*, & XVIII. *ann. Pr. D. Pandolfi filii ejus*, *menſe Maji*, *IV. Indict.* Ma nelle Carte de' meſi ſeguenti, come vedremo, non più ſi parla di Landolfo II. è dunque certo, che morì a' 26. Maggio. Fu coronato al primo di Novembre del 939., dunque fu Principe per anni 21., meſi 6., e giorni 24. Anni 21. li diſſe Mauringo. Nella Serie de' Conti di Capua anche giuſtamente ſi dicono anni 22. Nella Cronica di S. Sofia diceſi confuſamente, che Landolfo regnò anni 4. pria di aſſociare il figlio Pandolfo, e in queſto è eſatto; ma aggiugne, che col figlio Pandolfo regnò anni 20. Forſe era ſcritto nel c. XVIII. per anni incompiti, o XIX. Quindi infelicemente, nel ſuo *Saggio di Tavola Cronologica*, ſcriſſe lo Spinelli: *Anno* 944. *Landolfo* II. (fu dal 939.) ... *ſuccedè al padre con Atenolfo* III. *il quale vivea nel* 946., *e forſe morì nel* 960. (Sommi errori. Succedè al padre nel 943., e nello ſteſſo anno 943. morì Atenolfo III.) *Nell' anno* 944. *aſſociò Pandolfo I.* (fu dall' Agoſto 943.) *Siccome eziandio fece nel* 959. *con*

Lan-

Landolfo III. (Fu dal 1. Agosto del 958.) *Regna anni* 4. *con Pandolfo anni XX.*, o sia (forse in tutto) *anni* XXII. Così ov' eravamo in piena certezza del quanto regnasse, cercò di renderci tutto incerto. Landolfo II. da *Ivanzia* sua moglie, che gli premorì, ebbe figli *Pandolfo Capodiferro*, e *Landolfo* III. che gli succedettero. Ebbe ancora figli, secondo il Pellegrino, *Giovanni*, primo Arcivescovo di Capua dal 967. (Fu da' 15. Agosto del 966.) al 974. (morì nel 973.) *Landone*, che dice Conte di Cajazzo, poi esiliato da Ottone III., la cui figlia *Rangarda* fu indi sposata a *Guido*, Duca di Sorrento, figlio del Principe Guaimario III., e *Romoaldo*, di cui ci occorrerà più volte di favellare. Ma oltra costui, noi vedremo qui sotto, che i suoi figli Pandolfo, e Landolfo dicono loro *fratelli diletti* i Castaldi *Atenolfo*, *Landolfo*, e *Landenolfo*; e sembra quindi, che agli altri figliuoli di Landolfo II. si debbano aggiungere ancora questi. Tuttavolta perchè non è verisimile, che a 2. de' suoi figli abbia Landolfo fatto portare al tempo stesso il suo nome; ed oltre a ciò nel Diploma, che recheremo dal Ciarlante, ed Ughelli, nel 964. Pandolfo, e Landolfo Principi donano, e confermano il Contado d' Isernia *Landolfo Comiti*, *dilecto fratri nostro*, *filio qu. Landenulfi*, *thio nostro*; sembra ragionevole il dire, che il *Landolfo* nominato nel Documento del 964. sia lo stesso coll' espresso nel Documento, che qui avanti reheremo in quest' anno, fratel germano di Atenolfo, e Landenolfo, figli tutti e tre di Landenolfo, figliuol di Landolfo I. (cui il Principe Atenolfo, primo di questo nome, fu padre) fratello di Landolfo II. e quindi zio di Pandolfo Capodiferro, e di Landolfo III. suo fratello. Così nello Strumento di quest' anno *Atenolfo*, *Landolfo*, e *Landenolfo* s' intenderanno detti fratelli de' Principi, perchè figliuoli del zio, cioè cugini. Che Landenolfo sia stato figlio di Landolfo I. lo dice ancora il Pellegrino nel suo Stemma de' discendenti dal Grande Atenolfo; e vuole, che sia stato Conte di Sessa, e poi d' Isernia, ch' egli rovinata ristabilì; nel che cita i monumenti di quella Città. Ma tra' figli di Landenolfo in quello Stemma non si vede Atenolfo, e Landenolfo.

2. Scrivendo poi Mauringo, che *Pandulph*, *Capiferreus nominatus*, *cum fratre Landulph* (III.) *qui Benevent. principatus est ab illo divisus*, *ann.* VII., siamo quindi accertati, che i 2. fratelli governarono divisi gli Stati; e che Pandolfo, che vivente il padre, era stato in Benevento, passò a risedere in Capua, e mandò a risedere in Benevento il suo fratello Landolfo. Ciò costerà ancora dalle Carte, che rapporteremo.

3. Dee riconoscersi da quest' anno un' Epoca del Regno d' Italia,

lia, non ancora offervata da alcuno, di Ottone II. coronato nel Febbrajo. Il Muratori lo crede in queſt'anno coronato ſolo Re di Germania, e Ottone I. in queſt' anno coronato Re d' Italia. Dice poi nell' anno ſeguente Ottone II. coronato Re d' Italia. Io lo credo da queſt' anno ancora coronato Re d' Italia. Ecco come la diſcorre il Muratori (*Antich. Eſt.* P. 1. *c.* 16.) dopo aver rapportato una Carta, ſcritta in tempo *duorum Ottonum, patris, & filii, anno* VI. *Regni Italici Ottonis junioris, Indict. X. Penſa il P. Mabillone*, che qui s' abbia a leggere, *Anno* VI. *Ottonis majoris, & junioris ann. I.*, e cadrebbe la data nell' anno *967*. In quell' anno appunto credo anch' io tenuto il ſopradetto Giudizio, ma non reputo già neceſſaria correzione alcuna, dovendo noi piuttoſto da qui imparare una notizia non avvertita finora, cioè che nell' anno ſteſſo *962*. in cui Ottone il Grande fu coronato Imperadore, Ottone ſuo figlio già eletto Re di Germania, fu anche eletto Re d' Italia, e perciò andarono eſſi concordi nel numerare gli anni, l' uno dell' Imperio, e l' altro del Regno d' Italia. Si offervino le date degli Strumenti di ſopra, o riferiti, o accennati, e ſi ſcorgerà meglio tal verità. Altri ancora ne ha l' Ughelli, ed altri ne rapporterò io nella *ſeconda Parte*. Così il Muratori, che qui appoggiar ſi volle a troppo fragil ſoſtegno. Gli Strumenti portati in numero di quattro ſono ſegnati coll' *anno Imp. D. Ottoni, & item Ottoni filii ejus Dei gratia Rege*, notandoſi un ſolo anno, ch' è quello dell' Imperio di Ottone I., e quindi inferiſce il Muratori, che coll' Imperio del primo cominciò il Regno del ſecondo; ma va errato. Noi troviamo ſpeſſo: *Regnante D. n. Deſiderio, & Adelchio filio ejus, anno Regni eorum* XVI. *menſe Junius, Indict. X. Impp. Michaelio, & Theophilo* P. C. *eorum anno X. menſe Januario, Indict.* VIII. *Impp. DD. nn. Baſilio, & Conſtantino MM. Impp. anno 66. menſe Auguſti, Ind.* IX.: *Anno* LX. *Imp. Baſilii, & Conſtantini ejus fratris, menſe Januario,* II. *Indict.* . . . . *Anno* XLI. *Baſilii, & Conſtantini, menſe Januarii,* XII. *Indictione*: *Anno* LV. *Baſilii, & Conſtantini, menſe Julio,* X. *Indict.*: *Anno* LXVIII. *Baſilii, & Conſtantini, menſe Decembris,* VIII. *Indict. &c.* Potremo forſe da ciò, come fa il Muratori, inferirne, che Adelgiſo, Teofilo, e Coſtantino furono coronati nell' anno ſteſſo, in cui lo furono Deſiderio, Michele, e Leone? Al certo che no. Così potremmo recare un gran numero di Carte, nelle quali, ommeſſo l' anno del Collega, ſi è ſolo notato l' anno del primo Re, o Imperadore. Ma diraſſi, di quelli coſta l' oppoſto da altri monumenti. E' vero: ma non meno qui coſta. Lo ſteſſo Muratóri all' anno *981*. accenna un Diploma, dato in Ravenna a' 15. del Gennajo di eſſo anno, Indizio-

zione 9. coll' anno 20. del Regno, e 14. dell' Imperio di Ottone II. dunque coſtui diceva il primo anno del Regno a' 15. Gennaro dell'anno ſeguente, pria che a' 2. Febbrajo di eſſo anno Ottone I. foſſe coronato Imperadore. Lo ſteſſo Muratori dalla Cronaca di Caſauria rapporta un Diploma ſcritto in Roma a' 18. Aprile del 981. Ind. 9. coll' anno 21. del Regno Italico, e 14. dell'Imperio: dunque era cominciato il primo a' 18. Aprile di queſt' anno. Il Muratori ſteſſo (*Diſſ.* 5.) rapporta dall' Archivio di Salerno altro Diploma ſcritto a' 18. Aprile 982. Indiz. X. coll'anno 22. del Regno, e X. dell' Imperio. Il Calmet nella Storia di Lorena, pubblicò un Diploma del 962., Indiz. 5. dato in Roma (e quindi nel Febbrajo) coll' anno 1. dell'Imperio di Ottone, e 2. del Regno di Ottone II. Ughelli ne rapporta un altro dato alla Chieſa di *Luni*, a' 18. Luglio del 981. coll'anno 21. del Regno, e 14. dell' Imperio; dunque era Re d' Italia a' 18. di Luglio di queſt' anno. L' Einnecio, e 'l Lunig ne rapportano un altro, ſcritto in Lucera di Puglia a' 21. Settembre 981. Indiz. X. coll' anno 21. del Regno, e 14. dell' Imperio. Il P. Pagi appoggiato alla vana autorità di Sigeberto, pretende, che Ottone il Grande calò in Italia, dopo aver fatto coronare Re in Aquiſgrana il ſuo figlio Ottone nella Pentecoſte di queſt'anno 961. Il Continuator di Reginone, ſenza nota di tempo, dice ſolo, che Ottone, dopo aver fatto riconoſcere Re il ſuo figlio Ottone, paſsò in Saſſonia, e poi venne in Italia: ma certo è, che prima della Pentecoſte del corrente anno, che fu a' 26. Maggio, Ottone II. era ſtato incoronato, e Ottone I. era in Italia, e vi era col figlio Ottone II. Il Lunig ne pubblicò un Diploma, dato a' 30. Marzo Indizione 13. coll' anno 35. del Regno, e 9. dell' Imperio di Ottone I. e 10. del Regno di Ottone II. Il P. Pez, e 'l Lunig ne pubblicarono un altro de' 2. Aprile 981. coll' anno 21. del Regno, e 4. dell' Imperio di Ottone II.: era ſtato dunque coſtui coronato già a' 30. Marzo, e a' 2. Aprile di queſt' anno. Preſſo il Georgiſch ſe ne poſſono leggere altri del 21. Luglio 981. coll'anno 21. del Regno, pubblicato dal Madero nell' *Antichità di Brunſuic*, e del 1. Ottobre 982. coll' anno 22. del Regno, e 15. dell' Impero, ec. Il certo è, che dall' anno precedente i Legati del Papa, l'Arciveſcovo di Milano, il Veſcovo di Cuma, o *Como*, il Marcheſe Oberto, e più altri andarono in Germania a ſollecitare Ottone a calare in Italia. Non oſta, che di queſt' anno ſi veggono ancora de' Diplomi di Berengario, e Adelberto, perchè ſi ſa, che quando Ottone già dominava in Pavia, e Milano, i due Re ſi andavano fortificando in molti luoghi.

4. In queſt' anno, al dir di Arnolfo, Alb[illegible], *Capo de' Saraceni*,

ceni, *fece prigionieri molti Calabresi*, *e li mandò in Africa*. Aggiugne Lupo, che *i Greci sotto l' Imperio di Romano nel Marzo presero l' Isola di Creta*. (Nell' anno precedente impreſe queſta ſpedizione Niceforo Foca, e con ſomma gioja di tutta la Criſtianità finì di conquiſtar l' Iſola in queſt' anno). Titabomen, *o* Zatrohomen *fu presa da' Saraceni*. Io non ſo, qual luogo ſia queſto; ma ſe è Taormina, queſta fu preſa nell' anno ſeguente. Scrive ancora il Croniſta Cantabrigeſe, che *nell' anno 6469.*, cominciato col Settembre precedente, venne Socrate *Greco col prezzo del riſcatto degli Schiavi Criſtiani*. *I Greci preſo avevano* Afrinah, *che dagli Agareni fu riſcattato a prezzo dato*. *Tornò Assano in Africa*, *e preſe gli Ottimati de' Siciliani*, *e gl' iſtruì nella Religione di Amir-Al-Mumenin*, *cioè dell' Imperador de' Fedeli*, *o ſia de' Maomettani*, *e aumentò i loro beni*, *e li colmò di benefizj*; *ed eſſi* (nell' anno ſeguente) *fecero metter l' aſſedio in Tabermin dal Soltano*. Si andò così come annientando in Sicilia la Criſtiana Religione.

5. Il Sabbatini ci dà una Conceſſione in Napoli a *Giovanni Livero*, *portario* della Città di Surrento, *Impp. DD. nn. Romano M. Imper. ann.* XVII., *ſed & Baſilio M. Imper. ejus filio anno* II. *die* XXX. *menſis Nov. V. Indictione*. Dal Gattola abbiamo tre Diplomi de' Principi di Benevento. Col primo, a' prieghi di *Atenolfo*, *Landolfo*, e *Landenolfo*, *Caſtaldeis*, *dilectis fratribus noſtris*, donarono alcuni beni a *Gildone*, Abbate di S. *Salvatore* di *Cocuruzzo*, in Caſtaldato di *Seſſa*, ſcritto da *Pietro* Notajo *in Civitate Capuana*. *Data V. Idus Julii anno* XVII. (*l.*XVIII.) *Pr. D. Paldolfi gl. Pr. &* III. *anno Pr. D. Landolfi*, *Indictione* IV. Due altri erano ſtati dati nel giorno precedente all' Abbate Aligerno, a' prieghi di *Gemma Principeſſa loro ava*, Vedova del Principe Landolfo I. *Datum Capuæ* VI. *Idus Julii anno* XVIII. *Pr. D. Pandolfi*, *&* III. *anno Pr. D. Landolfi*, *Indictione* IV. Errò il Rinaldi dicendoli del ſeguente anno. Dalla Cronaca del Volturno ſi ha Strumento del Monaco *Moaldo*, che in nome dell' Abbate *Paolo*, preſente il Giudice *Frederiſo*, diede più terre per anni 29. ad *Aldone* figlio di *Gualterano*, *qui fuerunt nativi de finibus Francia*, ſcritto da *Erchemperto* Notajo : *Anno* XVIIII. *Pr. D. n. Pandolfi*, *&* IV. *anno Pr. D. Landolfi gl. Princ. menſe Septembris*, *Indictione V.* Erra il Muratori, dicendolo dell' anno ſeguente. Nell' Archivio della Cava (*Arca* 101., *n.* 82.) ſi conſerva un Giudicato in favor di *Gregorio* Abbate di S. Maſſimo, contra *Pietro* figlio di *Taſſillone*, e *Pietro* ſuo nipote, e contro a *Lupo* Chierico figlio di eſſo Pietro, per alcuni beni in *Nobara*, e in *Pozzoreggente* di Nocera: *Anno* XXIX. *Pr. D. n. Giſulfi gl. Pr. menſe Auguſti*, IV. *Indictione*.

6. Ab-

6. Abderame Califo di Spagna, che pel corſo di anni 20. fu ſempre in guerra, e ſoggiogò quaſi l'intera Spagna; dopo aver imperato per anni (Arabi) 50. morì nell' anno dell' Egira 350., e riempì il ſuo tronò il figlio *Alhacam*. Così Roderico laſciò ſcritto al c. 30.



10052110

DELL' INVENTORE
DELLA
BUSSOLA NAUTICA
RICERCA FILOLOGICO-CRITICA
DELL'EDITORE.

PREFAZIONE.

GRan figura tra noi, ed altre ſtraniere Nazioni, in quella che chiamiamo mezzana Età, fecero gli Amalfitani. Quantunque non poſſedeſſero, che un anguſtiſſimo territorio, e queſto ſterile quaſi tutto, conſiſtendo la maggior parte in orride rupi, e ſcoſceſe balze; pure con la loro induſtria, e attività giunſero al più alto ſegno di ricchezze, e potenza, e dilatarono la loro fama a' più rimoti confini dell'Oriente. La loro occupazione principale fu il commercio per mare, ed erano reputati i più abili naviganti. I loro viaggi marittimi erano ben lunghi, e varj. Nell' Archivio della Cava (*Arca* 5. *n.* 42.) vi ha un Iſtrumento, ch'è nel Monumento 71. del Baſi, dell'anno 978. In queſto ſi dice, che un tal *Leone* Amalfitano avea fatto vela, per andar in *Babilonia*. Lungo di molto era un tal viaggio, ſe per Babilonia intendiamo *Bagdad*, Sede famoſa de' Muſulmani Califi. Ma può ancora intenderſi il gran Cairo di Egitto, fabbricata

intor-

intorno al 970. Non è neceſſario il ridire, che frequentiſſimi erano i viaggi degli Amalfitani nell' Affrica. Dicendoci poi Guglielmo Puglieſe, che vedevanſi in Amalfi *Arabes*, *Indi*, ec. quindi ſi può dedurre, che navigaſſero nell' *Arabia*, e per l' Eritreo, o Mar-Roſſo penetraſſero ancor nell' India. In conſeguenza del lor meſtiere ſi vedeano ſtabiliti in varie Città, e Contrade, come in Geruſalemme, in Salerno, in Meſſina, in Palermo, in Napoli, in Benevento, ec. Il Geografo di Nubia, che ſcriſſe ſotto Ruggieri prima Conte, e poi Re, ci fa ſapere, che l' Iſola di Capri era dagli Amalfitani abitata (1). Secondochè atteſta Ugone Falcando, da' Mercatanti di Amalfi venivano a' noſtri Antenati dall' Oriente le merci più peregrine. Liutprando in quella ſua sì piacevole *Legazione*, avendogl' i Greci proibito inurbanamente il portar ſeco certe veſti particolari, ch' e' chiama *pallj*; dice loro non avere in ciò i Latini biſogno di eſſi, provvedendogli in queſto, e in altri generi a dovizia gli Amalfitani. Racconta parimente a queſto propoſito Falcone Beneventano (*Pratill. T.* IV.) che nel 1120. il Papa Calliſto, II. di queſto nome, entrando con pompa in Benevento, nel meſe di Agoſto; tutti gli Amalfitani, che in quella Città ſi ritrovavano, trovar gli fecero tutte le piazze adorne di veſtimenta di ſeta, di palj, ed altri prezioſi ornamenti: *infra ornamenta vero thuribula aurea, & argentea, cum odoribus, & cinnamomo poſuerunt*. Io nulla dico della regalia, che ſi appropriarono di coniar moneta; nulla de' loro tarì famoſi ne' tempi di mezzo appreſſo i Noſtri, e che ſi ſpendeano, dice il Giannone, per tutto l' Oriente. Traſandando parimente, che tal' era la ſtima di lor perizia nelle coſe del mare, che fino ai tempi del Frezza, e più oltre ancora, appo noi tutte le controverſie di mare ſi decideano colle Tavole Amalfitane, ſiccome appreſſo i Romani colle Leggi (2) di Rodi. Paſſo finalmente in ſilenzio i due Spedali, che fabbricarono in Paleſtina nella S. Città, e quel vanto di aver dato

Vexillum Solymis, militiæque typum,

giacchè ſon queſte coſe decantate dalle lingue, e dalle penne di molti.

Ma per avventura quello, che gli ha renduti più illuſtri, e famoſi,

(1) *Inſula Capri eſt populoſa, cujus habitatores ſunt gens quædam ex incolis Melphi* (Amalphis) *ob portuum frequentiam. Extat in illa Urbs mediocris, &c. Apud Roſarium Gregorium*, *Collect. Rer. Arab.* Ciò potrebbe dar colore di verità a quel che dice Giannone, e Panſa, il qual cita Marino Frezza, e le Cronache Amalfitane, che Ludovico II. cioè, donò Capri agli Amalfitani.

(2) *In Regno non lege Rhodia maritima decernuntur, ſed Tabula, quam Amalphitanam vocant: omnes controverſiæ, omnes lites, ac omnia maris diſcrimina ea lege ac ſanctione uſque ad hæc tempora finiuntur*. Frezza *De Subfeud. p.* 27. Ora vi ſono le Leggi particolari.

moſi, ſi è l'invenzione di quella Buſſola, per cui s'è ſcoperto un nuovo Mondo, ſi è girata più volte intorno intorno la Terra, e i mari più vaſti, e più tempeſtoſi ſi attraverſano arditamente, laddove gli Antichi quaſi altro non faceano, che radere il lido. L'invenzione, dicea, della Buſſola nautica, attribuita a *Flavio*, o *Giovanni Gioja*, *Gira*, o *Gigli*, Amalfitano di Gente, di naſcita Puſitaneſe, acquiſtò agli Amalfitani una gloria immortale, e rendè ad eſſi obbligato, poſſiamo dire, tutto il Genere umano. Ma che? Queſta gloria accordata loro a comuni voti, in queſti ultimi tempi, in cui una Critica imperioſa quaſi tutte roveſcia le opinioni antiche, e tradizioni de' noſtri Padri, viene ad eſſi contraſtata. Noi intanto ſoffriremo con pace, che un pregio sì illuſtre ſi tolga al noſtro Regno, e a tutta la bella Italia? No, non conviene in alcun modo, biſogna anzi difenderlo in tutt'i conti; purchè tuttavolta, ſoſtenendo i noſtri pregi, non ſi offenda in alcun modo la verità, cui tutto biſogna ſacrificare. Stimiamo quindi pregio dell' opera eſaminare la coſa ſenza ſpirito di partito, e ſcevri di pregiudizj; ed indi determinare, a che veriſimilmente poſſiamo attenerci in tal quiſtione. Vero è, che più d'uno de' noſtri ha corſo prima di noi nel medeſimo campo: ma non hanno, a giudizio de' Dotti, ſoddisfatto alla biſogna.

§. I.

La Buſſola fu del tutto ſconoſciuta agli Antichi. Si riſponde a chi ſoſtiene l'oppoſto.

STimo primieramente coſa certa, e fuori di controverſia, che la Buſſola, e qualunque uſo della calamita a dirizzare i navigli alla meta prefiſſa, foſſe incognito totalmente agli antichi Greci, e Romani, e ad altre Nazioni ad eſſi note, e familiari. Poichè, per prima, fra tanti Storici, Oratori, Poeti, e Filoſofanti della Greca, e Romana antichità, niuno fa menzione dell'ago, o ſtilo ferreo calamitato, e nettampoco della virtù, che ha la calamita di volgerſi al Polo. Di ciò non fa motto Platone, non Ariſtotile, non Teofraſto, non Seneca, non Plinio il vecchio. Coſtui, ch' era uomo della più vaſta lettura, e che letti avea per l'Opera ſua da 2000. Volumi, come dic' egli ſteſſo a Veſpaſiano; quel Plinio sì curioſo, e diligente inveſtigatore dell'antichità, favella della calamita in più luoghi, e più di propoſito, e a lungo nel *l. 36. c. 16.* dove parla eziandio della calamita Etiopica, che attrae a ſe l'altra ſimile: e al *l.20.* nel proemio, favella della *teamede*, che il ferro non attrae, ma al con-

contrario *abigit*, *reſpuitque*. Parimente ci dà contezza dell' uſo medicinale, che può farſi di quella pietra: ma intanto niun motto ci fa della sì mirabil virtù di mirar ſempre fiſa un de' Poli. Avrebbe egli tacciuto, ſe conoſciuta l' aveſſe? Così Lucrezio, quel Poeta Filoſofo, nel *l. 6.* del ſuo Poema, dal *v. 906.* fino al 1062. ben a lungo favella della pietra meraviglioſa: fa primamente una viva, ed elegante pittura del modo, con cui ne attrae il ferro (1); indi tratta a ſua maniera di renderne la ragione: ma niun cenno egli fa della virtù direttrice al Polo. Ma perchè tacere di Claudiano? Il ſuo *Carmen* 48. è un intero elogio della Calamita. Qual'occaſione più bella poteva avere di far parola di quella forza, o proprietà, che ſempre al Settentrione la rivolge? E pure non ve n' ha alcun ſegno. Senza parlare di altri in particolare, che ſarebbe infinita coſa; è egli poſſibile, che tanti Scrittori, nel decorſo di tanti ſecoli abbiano ommeſſo di favellare d' una coſa sì rimarchevole, e di cui molti di loro ebbero le occaſioni più preſſanti di far parola? Era dunque ignota a quegli antichi la virtù della calamita di volgerſi al noſtro Settentrione, e molto più qualunque uſo di eſſa nel navigare. Il ſentire altrimenti, a mio parere, e a quello di molti Saggi, è ſtoltezza.

II. Un altro affermativo argomento, e forſe più ſicuro, e più convincente, ci porgono ſu di ciò i medeſimi Antichi, allorchè ci fanno ſapere, che i Nocchieri eran diretti ne' lor viaggi dalla ſtella Polare, o dagli aſtri giranti dattorno al Polo; e che queſti ſottratti alla loro viſta nelle notti caliginoſe, era lor neceſſario d' andar erranti, ed alla ventura. Aſcoltiamo il Principe de' Latini Poeti, *Æneid.* III. *v.* 201.

Ipſe diem, noctemque negat diſcernere Cælo,
Nec meminiſſe viæ media Palinurus in unda.
Tres adeo incertos cæca caligine ſoles,
Erramus pelago, totidem ſine ſidere noctes.

E al *l.* 5. *v.* 852.

. . . . . clavumque adfixus, & hærens
Nuſquam omittebat, oculoſque ſub aſtra tenebat.

Ed affinchè taluno non ci dica ſognando, che aveva il Poeta davan-

(1) *Quem Magneta vocant* (la calamita) *patrio de nomine Graji,*
Magnetum quia ſit patriis in finibus ortus.
Hunc homines lapidem mirantur, quippe catenam
Sæpe ex annellis reddit pendentibus ex ſe.
Quinque etenim licet interdum, pluresque videre
Ordine demiſſos levibus jactarier auris,
Unus ubi ex uno dependent ſubtus adhærens,
Ex alioque alius lapidis vim, vinclaque noſcit.

vanti agli occhi i remoti tempi di Enea, e non già i ſuoi; ſi aſcolti Lucano, che viſſe a' tempi di Nerone, da cui nel verde dell' età fu ſpedito nell' altro Mondo. Nel libro 8. della ſua Farſalia (*non longe ab init.*) il Gran Pompeo, dopo la giornata per lui fatale ne' campi Farſalici, fuggendo per mare dal ſuo vittorioſo nemico, interroga il Nocchiero ſu quali Aſtri regolaſſe il navilio, e quegli con ſua riſpoſta l' appaga:

Rectoremque ratis de cunctis conſulit Aſtris,
Unde notet terras; quæ ſit menſura ſecandi
Æquoris in Cœlo . . . . . .
Doctus ad hæc fatur taciti ſervator Olympi:
Signifero quæcumque fluunt labentia Cœlo
Sidera non ſequimur; ſed, qui non mergitur undis,
Axis inocciduus, gemina clariſſimus Arcto,
Ille regit nubes; hic quum mihi ſemper in altum
Surget, & inſtabit ſummis minor Urſa ceruchis. (cioè, *cornibus*).

E volle dire il Nocchiero, ch' e' ſi regolava colla Cinoſura, o ſia *Orſa minore*. Nel che ſaper ſi dee, che da' Fenicj, che furono i primi ſecondo Strabone, e Plinio a regolarſi con le ſtelle ne' lor viaggi di mare, ſi oſſervava l' Orſa minore, detta in Greco, *Cinoſura*; e da' Greci l' *Orſa maggiore*, *Elice* da eſſi appellata. Nella qual coſa recanſi dal Kirchero i due verſi:

Eſſe duas Arctos, quarum Cynoſura petatur
Sydoniis; Helicen Graja carina notet.

A' verſi di Lucano facendo ritorno; furon queſti imitati da Valerio Flacco ne' ſuoi *Argonauti*, al *l.* 2. dal *v.* 62.

Atque adeo non illa ſequi mihi ſidera monſtrant,
Quæ delapſa Polo reficit mare: tantus Orion
Jam cadit; irato jam ſtridet in æquore Perſeus:
Sed mihi Dux, vetitis qui numquam conditus undis,
Axe nitet ſerpens, ſeptenoſque implicat ignes.

Similmente il ſovrallodato Plinio, *l.* 6. *c.* 22. favellando dell' Iſola *Taprobana*, che ſecondo lui *incipit ab Eoo mari, inter ortum, occaſumque Solis Indiæ prætenta*, dopo aver notato, che quivi *mare intereſt vadoſum; Siderum*, ſoggiugne, *in navigando nulla obſervatio. Septemtrio non cernitur; ſed volucres ſecum vehunt, emittentes ſæpius, meatumque earum terras petentium comitantur*. Qui Plinio fa veder chiaramente, che nell' Europa i Nocchieri dirigevano il lor viaggio col mirare il Settentrione, o ſia le coſtellazioni Polari. I luoghi poi dianzi recati di Virgilio, di Lucano, di Valerio Flacco non han biſogno di chioſa, e ſono al noſtro intento chiariſſimi. Se dun-

que, per conchiudere nel primo affunto, nella fchiera foltiffima di tanti Greci, di tanti Romani Scrittori neppur uno vi ha, che della calamita dirigente i Nocchieri nel liquido, ed infido elemento, o di quell' arcana virtù, ch' effa calamita coftantemente al Polo dirizza, abbia fatta menzione: fe pofitivamente parecchi di loro ci fan fapere, che l' afpetto degli Aftri ferviva a' naviganti di fcorta, e quello fottratto, erano a gir coftretti come a tentone; forza è, confeffare, che a' noftri Antichi e quell' ufo, e quella virtù foffe ignota.

III. E pure, chi 'l crederebbe? abbiamo in queſto non rari contraddittori. Al riferire di Atanafio Kirchero (*De Arte Magnet. p.* 17.) Lemnio Levino, Calcagnino, e Giam-Batifta Pio pretefero, che l' ago nautico foffe noto agli Antichi, perfuafi dal Lambino, e da Stefano, che dell'ago fuddetto faceffe Plauto menzione. Parimente Lorenzo Beyerlingh, in quel fuo *Teatro*, mirabile certamente al volgo de' riguardanti, ma non così per que' di gufto più raffinato; fu di parere, che quegli Antichi faceffero pur ufo dell' ago calamitato, ma in modo più rozzo, e più imperfetto riguardo a noi. A' tempi noftri Abondio Collina Camaldolefe ha voluto foftenere il medefimo fentimento, contra di cui è difcefo in campo l' Abbate Trombelli. Recano per lor foftegno que' verfi Plautini, nel *Mercatore* (*Act. V. Sce. II. v.* 34.)

Hic fecundus ventus nunc eft, cape modo verforiam;
Hic Favonius ferenus eft, hic Auftèr imbricus.

Recano ancora altronde un fimil luogo dello ftefso Poeta, con qualche altra ragioncella. Or che diremo di opinanti fiffatti? Diremo, che amano travvedere nel pieno giorno, e che penfano vanamente dalle tele de' ragni formar lacciuoi ad intrigare non folo i mofcherini, ma ben anche gli animali majufcoli. In quanto a' verfi di Plauto, è ben chiaro dal conteſto, che non l' ago nautico, ma fibbene il timone, come penfa il Kirchero, ovver la fune, com' altri ſtima, che regge la vela, vien additato in quel *verforia*, o come da altri fi legge, *vorforia*. La calamita propriamente non volge il vafcello.

IV. Ma quando dunque, fi dirà, fu meffo in opera da' marinaj l'ago calamitato? L' alto univerfal filenzio fu queſto punto di ogni genere di Scrittori, Arabi, Greci, Latini, Ebrei, che hanno fcritto dal Gran Coftantino fino al fecolo 13. ficcome conferma il finora detto pe' fecoli precedenti, così ci moftra, che dal fuddetto Gran Coftantino, almeno per molti fecoli, l' ufo dell' ago calamitato fu fconofciuto. Ed attenendoci al verofimile, fembra poterfi dire, che un tal' ufo abbia avuto principio nel terminare del fecolo dodicefimo, o co-

cominciare del decimoterzo. Mi muove a così opinare il rifleſſo, che il primo, per quanto ſi ſappia, e per cui, riguardo al tempo, non vi abbia conteſa; il primo, dico, che faccia menzione del ferreo ſtilo calamitato, è Jacopo di Vitry, Cardinale, che ſcriveva innanzi alla metà del ſecolo 13. e che prima di queſto ſecolo abbiamo de' luoghi di alcuni Scrittori, che ſembrano additare, che al loro tempo ſeguivano i Nocchieri, come ne' vetuſtiſſimi tempi, a regolarſi ne' viaggi di mare colla ſtella Polare. In vero il Cronologo Saſſone, che viſſe nell' undecimo, o dodiceſimo ſecolo, favellando di quel famoſo Gerberto, che fu dipoi Sommo Pontefice col nome di Silveſtro II. dice di lui, che in Magdeburgh delineò eſattamente un oriuolo a Sole, *conſiderata per fiſtulam* (per uno *ſpecillo*, o tubo ottico) *ſtella*, *nautarum duce*. A' tempi dunque di tal Cronologo la ſtella Polare, non l' ago magnetico, dirigeva i naviganti. Inſigne ornamento del ſecolo XI. per la ſua pietà, per la ſua dottrina fu S. Pier Damiani. Or coſtui (*T.* III. *p.* 317. *col.*1. *de div. Omnipot.*) favellando dell' opere maraviglioſe della divina Onnipotenza, nel fuoco, nelle pietre ec. favella della virtù della calamita, con cui attrae il ferro; ed oſſerva con Plinio (*Plin.l.*37.*c.*4.) che perde queſta virtù, ſe il diamante ſi ponga ad eſſa vicino. Ma nulla dice della virtù di volgerſi al Polo. Gli era dunque ignota, e quindi ignota a que' del ſuo tempo: e quindi neceſſariamente ſconoſciuto era l' uſo dell' ago calamitato. Andiamo avanti. Nel ſecolo XII. fioriva l' impareggiabile S. Bernardo, Abbate di Chiaravalle. Or coſtui, nell' Omilia II. *ſup. Miſſ. eſt.* dicendo della Gran Vergine, ch' ella ſia *præclara*, *& eximia Stella*, *ſuper hoc mare magnum*, *& ſpatioſum neceſſario ſublevata*, *micans meritis*, *illuſtrans exemplis*; allude manifeſtamente a quella neceſſità, che avevano i marinaj di regolarſi ne' marini viaggi coll' aſpetto dell' Aſtro ſettentrionale. Finalmente Averroe, celebre Medico, e Filoſofo Arabo, che morì nel 1206. favella nell' Opere ſue dell' energia, onde la calamita ſi trae il ferro, e crede ancora darne ragione, col dire, che dalla calamita producaſi nel ferro una certa alterazione. Ma dell' altra meraviglioſa virtù non fa parola. E quindi io con ragione deduco, che gli era ſconoſciuta, e che i Dotti non per anche fatta vi aveano rifleſſione. E come dunque l' ago calamitato mentre fioriva, e ſcrivea quel Dottore potè avere eſiſtenza? Per lo meno di quella virtù, e di quello ſtiletto marinareſco era l' invenzione novella, e quindi non conoſciuta comunemente intorno al tempo, in cui morì quel Dottor Saraceno. Conviene meco in tal ſentimento il Kirchero, che tiene non per probabile, ma qual certa coſa, che intorno al 1200. la virtù direttrice ſi rendè manifeſta.

§. II.

La Buſſola non ci è venuta dalla China. Si recano le autorità, e ragioni, che fan vedere gli Amalfitani, e in particolare Flavio Gioja aver trovata la Buſſola.

I. STabilito a ſufficienza, che l'uſo vantaggioſiſſimo della calamita nell' indirizzo de'navigli foſſe incognito affatto ne' begli, ed illuminati ſecoli di Grecia, e di Roma, ed eziandio per molti della barbarica età; vediamo, chi fu mai l' Autore di sì preclara invenzione, o che, appreſolo altrove, abbia tra noi recato un uſo sì ſalutare. Alcuni ſon di parere, che dalla China veniſſe a noi recata la Buſſola, o l'ago calamitato. E vero è, che quella faſtoſa Nazione ſi vanta di avere ſcortati i ſuoi naviganti collo ſtilo magnetico da tempo immemorabile: e negli Atti Filoſofici dell' Accademia d' Inghilterra diceſi, che preſſo i Chineſi era in uſo la calamita 100. anni prima dell' Era del Salvadore. Or dalla China, dicono, quel famoſo viaggiator Marco Polo recò l'uſo dell' ago nautico. Ma ciò in niun modo può aver ſuſſiſtenza, e giuſtamente da' dotti uomini vien rigettato. *Antichiſſimo*, dice l' Huet (*Stor. del Commerc. c.* 10.) è trai Chineſi l'uſo della Buſſola; non credo però, che dalla China nell' Europa ſia ſtato portato da Marco Polo, ſiccome molti ne ſon perſuaſi. Imperciocchè dai verſi di Guyot da Provinz, Poeta Franzeſe, che vivea verſo l'anno 1200. riferito dal Fauchet, apparisce, che più di 40. anni avanti Marco Polo della Buſſola ſi ſervivano i *Franceſi Piloti*. Che che ſia del Provins, e de'ſuoi verſi, cui l' Huet ſi appoggia, e del che poco appreſſo favelleremo; certo è, che non potè Marco Polo recar quell'uſo dalla Cina; dacchè fec'egli ritorno nel 1295. (non 1269.) ſiccome dimoſtra il Cavalier Tiraboſchi (*T.IV.*) e molto prima del 1295. da alcuni noſtri Scrittori fu fatta menzione dell' ago nautico, che tra poco ſaranno da noi recati. Più ragionevole la Pluche (*T.VIII.*), ſtimato il più aggradevole de'moderni Filoſofi Trattatori, vuole, che da noi per lo ſuddetto Veneziano paſſato ſia a' Chineſi l'ago calamitato. Il Ch.Ab. Trombelli è pur favorevole a chi dalla China fa venirci un tal'uſo, per altri però più antico di Marco. Ma non avendone egli alcuna poſitiva ragione, nè ſembrando veriſimile, che molto prima del Polo ſienſi i noſtri Occidentali innoltrati ſino alla China, e in modo da informarſi, ed apprender quell' uſo; penſar in queſto come il Trombelli, ſembra un far l' indovino, ed appoggiarſi a poſſibili più toſto, che a' de' probabili. Oltre a ciò, s' è vero quel che ci dice il Padre d' Entrecolles, Miſſionario alla China, in una ſua Lettera, recata dagli Autori della Storia Univerſale, *T.* XX. *p.* 141.

p. 141. che i Cineſi, cioè, non colla calamita, ma con certo empiaſtro, di cui ſon annoverati gl' ingredienti, fanno ſi comunichi all'ago la virtù di dirizzarſi al Settentrione; chiara coſa è, che nè Marco Polo, nè alcun altro potè dalla China recarci la Buſſola, o i ſuoi rudimenti (1).

II. Queſta opinione meſſa da banda, e ſupponendo, che il Compaſſo di mare ſia un germoglio natio del noſtro ſuolo Europeo; comune, diffuſo largamente in molte parti di Europa, e coſtante ſin quaſi alla metà dello ſcorſo ſecolo fu il ſentimento, che la Buſſola invenzione foſſe di *Flavio Gioja*, di gente Amalfitano, nativo di un picciol Paeſe della Coſtiera, che appellaſi *Poſitano*; e che ciò avveniſſe intorno al 1300. Trattiamo di recare in mezzo tutti que' fondamenti, che poſſono ſtabilire cotal credenza, che per la noſtra Nazione è di un luſtro incredibile; indi eſpoſto con ingenua ſincerità quanto ad eſſa ſi oppone; appigliamoci ad un parere, che una illuminata diſcreta ragione ci detterà.

III. Sia il primo ad entrare in iſcena un foreſtiere d' illuſtre nome. E' queſti Flavio Biondo, o piuttoſto Biondo Flavio (2) nato nel 1388. e morto nel 1463. di anni 75. Or queſto Scrittore, di gran ſapere pe' tempi ſuoi, nell' *Italia Illuſtrata*, che ſcriſſe ad iſtanza di Alfonſo Re di Napoli, e propriamente là dove illuſtra la Campania noſtra (*in fine p. mihi* 420.) ſcrive così: *Fama eſt, qua Amalphitanos audivimus gloriantes, magnetis uſum Amalphi fuiſſe inventum. Quicquid vero habeat in ea veritas; certum eſt, id priſcis omnino fuiſſe incognitum*. Abbiamo dunque dal Biondo, ch' era fama a' ſuoi tempi; che la Buſſola invenzione foſſe degli Amalfitani, e che coſtoro di tanto ſi gloriaſſero. Si noti poi contra l' Abondio Camaldoleſe, che giuſta il Biondo agli Antichi era la Buſſola ſconoſciuta all' intutto. Succeda al Flavio un noſtro Siciliano, e che traſſe in Napoli ben lunga dimora, onde ſi giudichi meglio informato del fatto. E' queſti *Antonio Beccatelli*, appellato dalla Padria il *Panormita*, o *Palermitano*, e che nato nel 1394. mancò di vita nel 1471. di anni 77. Il Pontano intitolò col ſuo nome il famoſo Dialogo, *Antonius*, in cui gli dà molte lodi. Fu egli in vero Uomo erudito di molto, e fondò in Napoli quell' Accademia, dalla quale, *tam-*

quam

(1) A dirla, come la ſento, non par veriſimile, che abbiano i Cineſi l' ago nautico ſolo da quell' empiaſtro, e non anche dallo ſtropiccio contra la calamita. Al certo aver non poterono l' ago nautico, ſenza prima conoſcere la virtù direttrice della calamita.

(2) *Biondo Flavio* vien detto da Franceſco Filelfo in più Lettere a lui ſcritte: così eſprimeſi il ſuo nome nella ſua Iſcrizione ſepolcrale; così parimente negli Annali di Forly, ſua Padria, dati in luce dal Muratori. Vedi il Tirab. *T. VI. P. II.*

quam ex equo Trojano innumeri Principes exierunt; cioè ne uſcirono in gran numero Perſonaggi in letteratura famoſi (1). Fu egli per mano di Sigiſmondo Auguſto coronato Poeta. Diede in luce 4. libri *de' detti, e fatti di Alfonſo*; e n' ebbe in ricompenſa 1000. ſcudi di oro. Ora queſt' Uomo inſigne a noſtro propoſito cantò così:

Prima dedit nautis uſum magnetis Amalphis,
Vexillum Solymis, Militiæque typum.

Ecco dunque un Uomo erudito dirci con tutta aſſeveranza, che la Buſſola ſi debba agli Amalfitani. A dir vero, in vano ho rivoltate le Opere ſue meſſe in luce, per ritrovarci tai verſi. Non ſi ſono trovati in quella *de' detti, e fatti, ec.* nelle ſue Lettere, ne' ſuoi Epigrammi. Ma poichè da lunga ſtagione in qua coſtantemente gli vengono attribuiti; ſtimo, non doverſene dubitare. Nè tutt' i ſuoi verſi ſi ſono ſtampati.

IV. Facciamo, che ſegua il Panormitano in queſta carriera quel ſuo amatiſſimo, ed amantiſſimo *Giovanni Gioviano Pontano*, che perfezionò l' Accademia iſtituita da Antonio, e dopo lui ne fu Capo. Queſti è quel Pontano, ornamento, e ſplendore del ſecolo ſuo, nell' Eloquenza, nella Poeſia, nella Politica, nell' Aſtronomia, e in altre Scienze verſatiſſimo, ſe ſi ha riguardo a quella ſtagione (2). Or coſtui, che nato in *Cerreto* dell' Umbria nel 1426. fu tolto a' viventi nel 1503. ſecondo il noſtro Gimma, ed Apoſtolo Zeno; fu riguardo alla Buſſola nel medeſimo ſentimento col ſuo Antonio. Poichè, ſiccome l'atteſta il Mazzella, Scrittore, che ho trovato nelle citazioni fedele, per tal cagione dinominava Amalfi, *Magnetida*, Μαγνητιδα. Dopo queſti Triumviri, chiama a ſe la noſtra attenzione Polidoro Virgilio, famoſo per l' Opera ſua degl' Inventori delle coſe, ed a baſtanza antico, dacchè ſcrivea intorno al 1499. Il Brencmanno ſcrive, che il Borello confuta Polidoro, che vuole ignoto l' Autor della Buſſola. Ma non è così, e Polidoro è più toſto a noi favorevole. Ecco com'egli ſcrive al *l.* 3. *c.* 18. della ſua Opera tradotta in Italiano: *Un' altra coſa fu, al giudizio mio, molto più maravigliosa, il ritrovare queſta Buſſola . . . . e pur non ſi ſa* così interamente, *chi fuſſe quello, da cui ella fu ritrovata*. E vuol dire, che vi avea qualche difficoltà intorno all'Inventore. Ma chi era quell' Inventore, che non già s' ignorava, ma non ſapeaſi interamente,

(1) Tali ſono un Sannazzaro, un Marullo, un Manilio Rallo, Gabriello Altilio, Girolamo Carbone, Pietro Gravina, ec.

(2) Diceaſi, *Priſci reliquiæ temporis*. Aldo il vecchio, chiedendo al Pontano le Opere ſue per iſtamparle, *Ut videant*, gli dicea, *habere nos hac ætate quem opponere poſſimus antiquitati*.

te, e con tutta certezza? Appunto un Amalfitano. Nè ignorava il Polidoro la corrente fama, e quel che il Biondo ſcritto avea ſu di queſto. Egli dunque, il ripeto, più toſto ci è favorevole.

Dopo i precedenti, che ſono più antichi, ci ſi preſenta una folta ſchiera della noſtra, e di eſtere Nazioni. Scipione Mazzella, che ſcriſſe ſulla fine del ſecolo XVI. la ſua Deſcrizione del Regno di Napoli; deſcrivendo il Principato Citra, aſſerifce, che gli Amalfitani hanno la gloria di aver dato all'Orbe nautico l'uſo della Buſſola per opera del loro Flavio di Gioja, e che ciò avveniſſe nel 1300. E' poi ben degno di oſſervazione quel che aggiugne in conferma, ed è, che anticamente i Nocchieri, per ciaſcun anno, portavano in riconoſcenza de' doni alla Chieſa maggiore di Amalfi. Il Summonte, rinomatiſſimo per l'Iſtoria del noſtro Regno, e che ſtampava la I. Parte nel 1602. ſcrive nella *P. II. l. 3. p. 366. Fu ancora nel tempo del ſuddetto Carlo II. Flavio di Gioja, Cittadino di Amalfi, huomo ſagaciſſimo, il quale fu inventore della Calamita, e della Buſciola ... come riferiſce Luigi Contarini nel ſuo vago* Giardino. Il Dottor Panſa, che ſcriſſe la Storia di Amalfi ſua Padria, ma non con molta felicità; nulla di particolare ci dice ſu queſto punto, come ſi avrebbero aſpettato i Leggitori, nè cita alcun monumento Amalfitano; ma dice ſemplicemente, che Flavio Gioja di Amalfi, Nocchiero, e Mattematico inſigne, inventò, e diede la Buſſola a' naviganti, colla Carta da navigare. Egli regiſtra tal fatto ſotto l'anno 1289.: ma reca in conferma il luogo del Mazzella, in cui ſi affiſſa l'invenzione al 1300. Il noſtro Giannetaſio, chiaro per molte Opere meſſe fuora, in verſo, ed in proſa; nel *l. 3. p.* 100. della *Nautica*, ſoſtenendo il medeſimo ſentimento, *Snellus*, dice, *in Epiſtola ad Lect. Typis Batavis, & ex eo Moriſotus in* Orbe maritimo, *vocant* (Flavium) *ſagaciſſimum Naturæ Myſten. Huic ſententiæ ſe ſubſcripſerunt Ortelius, Blondus, Creſcentius, Philander, Ferrarius, aliique complurimi*. In altra Opera ſua dice ancora lo ſteſſo.

VI. Aſcoltiamo ora un altro pur noſtro, e ben noto, Giacinto Gimma. Egli nella ſua *Fiſica Sotterranea*, Opera non molto pregiata dagli Eruditi, *T. I. p.* 360. *n.* 62. recato il luogo del Franzeſe Purcozio, che nel ſuo *T. III. p.* 11. *ſez.* 5. *c.* 4. ſcrive, che inventore della Buſſola fu un tal Flavio, *vel ut alii ſcribunt, Joannes Gira Amalphenſis ... circa annum Chriſti* 1302. *Unde illud*: Prima dedit nautis, ec. il Gimma grida alto, che chiamavaſi non *Giovanni Gira*, ma ſibbene *Flavio Gioja*; e che ciò dimoſtra nell' *Italia Letterata*. Ma non è il Gimma uomo, da cui aſpettare dimoſtrazioni nelle ſcure coſe. Ma udiamolo tuttavia nell' altra cennata Opera, a cui i Letterati han conceduto il ſuo pregio. Adunque al *T.* II. *c.* 41. dell' *Idea d'*

Iſt.

Iſt. Letter. d' It. afferma, che il vero nome ſia *Flavio Gioja*. Per qual ragione? Perchè l'appellan così, Botero, Pietro Meſſia, Cororelli, e molti altri. Adunque la gran dimoſtrazione ſi è, che molti, o la maggior parte così l'han chiamato. Benchè dimoſtrazione non ſia, è pur qualche coſa non lieve. Scrive poi nel medeſimo Capo, che il Cardano, e l'Aldobrandini dicono ſemplicemente *Flavio* inventor della Buſſola: Aleſſandro Sardi, Biondo, Maffei Girardi, lo dicono, *Flavio Campano*. In quanto al Biondo, ſe allude al luogo della ſua *Campania Illuſtrata*, s'inganna, giacchè il Biondo non nomina alcuno in particolare. Nè io ho potuto nell'altre Opere del Biondo trovar coſa ſu tal ſoggetto. A provar poi, che quella invenzione fu opera veramente di un Uomo della Ducea di Amalfi, oſſerva con Errico Bacco, che per ciò appunto il Principato Citra fa per inſegna una Buſſola alata. Quivi parimente deſcrive la piena Inſegna, o l'intero Stemma della Ducea di Amalfi. Secondo lui, nel Seggio grande, dove radunavaſi il Popolo, dipinta vedeaſi la Ninfa, o Reina Amalfi cinta di corona il capo, ſtringente un pomo nella deſtra, colla ſiniſtra ſoſtenente un leone in grembo: ſotto il piè deſtro teneva un libro, che s'intende delle Pandette; ſotto il ſiniſtro il Globo del Mondo, a cagion della Mattematica, o della Buſſola. Vedeaſi poi di ſotto nel mezzo l'Impreſa propria della Repubblica in banda roſſa: alla diritta la Croce di Malta, e la Buſſola nella ſiniſtra. I due verſi del Panormita, *Prima dedit nautis*... erano il compimento dell'opera. Bene ſta: ma quelche dice il Gimma, che Impreſa ſiffatta ebbe luogo tanto in tempo della Repubblica, quanto dappoi; è molto inconſiderato. Se ciò foſſe vero, ſarebbeſi inventata la Buſſola ſecoli prima di Flavio Gioja. Dal ſecolo 12. in poi fu Amalfi ſempre ſoggetta a'Re. Amalfi non ſi vantò delle Pandette, ſe non quando le ſuron tolte da quei di Piſa, il che avvenne nel 1137. ed allora Amalfi ſtava al Re Ruggieri ſoggetta. Un altra coſa più rilevante ſi dice colà dal Gimma, ed è, che quei di Amalfi per quella invenzion della Buſſola otteneſſero un privilegio, per cui quando il Re aveſſe avuto biſogno di alleſtire delle galee, il Padrone della galea (o delle galee?) eſſer doveva un Amalfitano: e che ciò ſi miſe in pratica nel 1379. 1400. Sarebbe ciò di grandiſſimo momento pel noſtro ſcopo, ſe il Gimma recati ne aveſſe i documenti, o accennati i fonti. Ma facciamo ormai ripoſare queſto Scrittore, e veniamo ad altri.

VII. Il noſtro Civile Storico Pietro Giannone, di tanta fama *in utramque partem*, al *T.* II. *c.* III. *p.*50. della novella edizione di Napoli, dopo aver detto, che *in decorſo di tempo queſto Ducato* (di Amalfi) *eſtolſe tanto il ſuo capo, che rendutiſi per la navigazione gli Amalfitani celebri per tutto l'Oriente, crebbero di forze, e di grandi*

ric-

chezze; e che *molte guerre perciò mossero, e sostennero, ec. Ed a chi è ignoto*, soggiugne, *la maravigliosa invenzione della Bussola doversi a Flavio Gisia, nato in Positano, picciolo Castello di quel Ducato?* Tralasciando l'Abbate Troyli, che gira per le mani di molti; dell'Avvocato Gregorio Grimaldi, che ha data in luce la Storia delle nostre Leggi, scrive il Tiraboschi, aver adornata una Dissertazione erudita, per sostenere il ritrovamento della Bussola doversi agli Amalfitani. Noi non l'abbiamo veduta, e solo sappiamo dal suddetto Tiraboschi, che impegnato a rimuovere i piccioli intoppi, trascura i grandi. In un Tomo della Storia, che abbiamo veduto, brevemente con alcune autorità, sotto la scorta del Kippingio, propone la cosa. (*T. I. p.* 140.)

VIII. Da'nostri a' forestieri facendo passaggio, Leandro Alberti, che scrivea nel 1550. al *c.* 173. favellando de' Picentini, e propriamente della Costiera, di cui ammira i begli, e ricchi giardini di cedri, ed aranci, alle falde del sassoso monte, e poco lungi dal mare: *Furo*, dice, *detti Amalfitani li primi, che ritrovaro il modo di navigare il mare con la calamita*. Nel medesimo secolo visse l'Ortelio, Fiammingo di Antuerpia, che stampò l'Opera sua Geografica circa il 1577. Costui è testimonio dell'opinione allor corrente, che *Giovanni Goja* fosse lo scopritore felice del nobilissimo strumento da mare. Similmente Filippo Briezio ne' suoi Annali, al 1300. *Hoc anno*, scrive, *inventa est Pyxis nautica a Flavio quodam Amalphitano, cujus beneficio novum Orbem detectum habemus, & veterem accuratius*. Così io lo trovo citato dal Troyli, e dal Gimma: ma nell'originale non l'ho trovato. Sarà per avventura in edizione diversa.

IX. Atanasio Kirchero, famoso per molte, ed arcane cognizioni, al nostro Gioja parimente attribuisce la gloria della mirabile macchinetta. Nell'Opera *De Arte Magnetica*, stampata in Roma nel 1654. a *p.* 18. dopo aver osservato, che ciascheduna Nazione (ma dal secolo 17.) i Fiamminghi, gl'Inglesi, ec. si arrogava la gloria di un ritrovato così divino; e che alcuni a' Portoghesi, altri agli Spagnuoli l'attribuivano: *Quicquid vero sit*, dice, *graviores Authores Italo cuidam Amalphitano Joanni Gojæ, vel, ut quidam volunt, Giræ inventionem adscribunt, quibus & assentior ego . . . de quo ita Panormitanus:* Prima dedit nobis, &c. Per mancanza, credo, di memoria pone nel verso, *nobis*, in luogo di, *nautis*. Nel *l.* 2. *p.* 351. ritoccando la stessa cosa, *Quamvis nos*, dice, *certis rationibus persuasi, ejus inventionem* (dell'ago nautico) *adscripserimus cuidam Joanni Gojæ, seu Giræ Amalphitano; non desunt tamen, &c.* Ma avrebbe fatto il pregio dell'opera nello spiegarci queste *certe ragioni*, se pur le avea. Venga appresso al Kirchero l'Ughelli, quell'Autore sì rinomato dell'*Italia Sagra*. Ecco quelche l'illustre Fiorentino lasciò scritto

al noſtro propoſito nel T. VII. là dove teſſe la Serie de' Prelati di Amalfi: *Amalphitanorum item in navigando excellentiam Flavius Giſia, nauticæ Pyxidis, Chartæque navigandi inventor, confirmat, quem ex Poſitano* (1) *Amalphitani Ducatus Oppido fuiſſe, ſcribit Guazzo.* Grazie all' Ughelli. Egli è il più antico, da cui aſcolto, che Flavio foſſe di Poſitano; e da lui l' ha preſo il Giannone qui ſopra recato, che ha pur anche quel *Giſia*. Dice Ughelli averlo appreſo da Guazzo. Chi è queſto Guazzo, e dove ciò ſcriſſe? Conoſco 2. Scrittori di queſto cognome, Marco, e Stefano: il ſecondo di Caſal Monferrato, l' altro nativo di Padova. Percorſe con attenzione quaſi tutte le Opere di ambedue i *Guazzi*, non ho trovata una maladetta di quanto vi ſono andato frugando. Dee dunque giacere quel che rapporta l'Ughelli, o nella *Civile Converſazione* di Stefano, o nella *Storia della venuta di Carlo* VIII. di Marco, che ſono i 2. loro libri, che non ho potuto aver nelle mani. Fu il primo ſtampato in Vinegia nel 1579. il ſecondo nella ſteſſa Città nel 1547. Segua il Bozio, *De Statu Ital. l. 3. c. 18. Neque vero hic omittendus eſt incredibiles habens utilitates Magnetis uſus, quod eſt inventum Flavii civis Amalphitani.* Finalmente Enrico Brencman, Accademico Fiorentino, com' egli ſi dice, nel ſuo Opuſculo, *De Republica Amalphitanorum*, difende la cauſa de' noſtri, e ſpezialmente colla forte ragione, che la Città di Amalfi fa per inſegna una Buſſola alata, ragione adoperata ancora da altri. Tralaſcio tanti altri Scrittori e noſtri, e ſtranieri, Tommaſo Coſto, Bernardino Tafuri, il Colennucci, l'Ofmanno, il Baudrand, il Gemelli, il Boſſieres, il Giovio, il Guicciardini, ec. che tutti annoverare ſarebbe coſa infinita, e di tedio ripiena. Ma i recati Scrittori ſono all' aſſunto più che ſufficienti.

§. III.

Si eſpongono le ragioni oppoſte de' Franzeſi, e ſon confutate. Altre più gravi dificoltà.

I. DAl finora eſpoſto ben vede il Leggitore, quanto comune, propagato per molte Genti, e coſtante per molte età è ſtato il ſentimento, che attribuiſce agli Amalfitani la gloria di aver trovato il tanto mirabile, e vantaggioſo Strumento. Parea, che un sì lungo poſſeſſo, e tanto tranquillo di un vanto ſingolariſſimo, rendeſſe Amalfi ſicura da ogni litigio e contraſto: ma non è ſtato così. Da che il

(1) Dicono, che in Poſitano da non molto in qua eſtinta ſiaſi la famiglia di quel noſtro Flavio.

il Preſidente Claudio Fauchet nell' *Origine de la langue*, e *Poeſie Francoiſe* pubblicò alcuni verſi d' un antico Poeta di ſua Nazione, i Franzeſi con molto faſto hanno a ſe arrogata l' invenzione dell'ago marinareſco, togliendola a que' di Amalfi. Si appoggian eſſi a' verſi di quel Poeta, e recano eziandio qualche altra ragione. I verſi recati prima dal Fauchet, indi dal Montucla, dal Pivati nel ſuo Dizionario Enciclopedico, dal Kircher, dal Pluche, ec. ſono i ſeguenti, in cui il Poeta, *apres avoir parlè du Pole Artique*, ſon parole del Fauchet, *il dit*, continuando:

Icelle eſtoile nè ſe muet:
Un art font, qui mentir ne puet,
Par virtù de la Marinette,
Una piere laide noirette,
Ou li fer volentiers ſe joint.

Or l' Autore, dicono, di queſti verſi viveva verſo l' anno 1200. E' parla manifeſtamente della calamita poſta in uſo da' marinaj a dirizzare il lor corſo: fu dunque la Buſſola inventata quaſi 100. anni prima di quel che pretendano gli Amalfitani. Non ne fu dunque Flavio Gioja l' inventore. Queſt' arte della Marinetta faceaſi, ſecondo Guyot, da que' di Marſiglia: i Marſiglieſi adunque, e quindi i Franzeſi, ſono Autori della Buſſola.

II. Oltre a ciò, per attribuire a ſe la detta invenzione, argomentano i Franzeſi dal giglio, che ſi adopera nella Buſſola a dinotar il Nord, sì nel cartone mobile, di cui i Nocchieri ſon ſoliti caricar l' ago; sì nella roſa de' venti attaccata ſotto il cardine dell' ago, e meſſa nel fondo delle Buſſole ſedentarie. Non è il giglio proprio ſtemma de' Galli, per ragione de' loro Re? La Buſſola dunque, che vien diſtinta, e fregiata di eſſo, ai Galli ſi appartiene, i Galli riguarda come inventori. Non ti pare, che abbian ragione, e giuſtamente cantino la vittoria? Tuttavia non va così la faccenda: il loro vanto è chimerico, e la gloria ſvaniſce in fumo.

III. Primieramente in quei verſi barbari, e mal coerenti non miga ſi dice, che i ſoli Marſiglieſi adoperaſſero quell' arte, o che eſſi ne foſſero gl' inventori: come dunque da' detti verſi ſi fanno della Buſſola autori i Galli? Secondariamente, chi è mai il vero Autore de' verſi, e a quale ſtagione egli viſſe? Secondo il Fauchet, M. Uezio, e 'l Montucla, fu Guyot da Provins. Viſſe ſecondo il dotto Veſcovo intorno al 1200. Giuſta il Montucla fiorì nel declinare del ſecolo XII. e diceſi, che ſi trovaſſe alla Corte di Federico in Magonza nel 1181. Il Fauchet preſſo il Kirchero, *Il eſt certain*, ſcrive, *que ce Poète à veſcù, & fait un liure depuis l' an MCLXXX. Puis qu' il parle d' une Courte à Mayence quand l' Impereur Frideric ſes Deux en-*

fans à fait Chevaliers, che l'Abbè de Usperg dit avoir eſtè tenue audit an. Ma vi ha, poi dice, tutta l'apparenza, che componeſſe la ſua Opera intorno al 1200. Altri pretende, che ſieno i verſi di Ugo di Bercy, che viſſe al tempo di S. Luigi, IX. di queſto nome tra' Re di Francia. Secondo le Gendre Ugo di Bercy è lo ſteſſo, che il Guyot, e vivea nel principio del ſecolo XIII. a' tempi di Filippo Auguſto, che morì nel 1223.

Quo teneam vultus mutantem Protea nodo?

Prima dunque i Franceſi ſi accordino in fiſſare, chi ſia di que' verſi l'Autore, e quando viveſſe; e poi ne formino argomento per gloria di lor Nazione. Ma ſi dirà, Sempre è vero, che viſſe quel Poeta prima del 1300. e quindi almen fa vedere, che non fu il noſtro Gioja inventore della Buſſola. Se non vi foſſero, come diremo, più gravi monumenti del ſecolo XIII. che a noi ſi oppongono; potremmo ſu ciò dire, ſenza temerità, che foſſe quel Franzeſe dopo il 1300. o all' intutto dar per ſuppoſti que' verſi.

IV. Per quanto riguarda l'altra ragione, diamo a'Galli più d'una riſpoſta. In primo luogo, chi non ſa, eſſere il giglio, o le foglia di eſſo un fregio conſueto delle punte di ferro, ſiccome in varj lavori ſi oſſerva? Per ornamento adunque, per ſemplice fregio è ſtato meſſo nell' ago. II. Si abbia pur riguardo allo ſtemma di Francia. I noſtri Angioini non regnavano appreſſo di noi nel 1300.? Non adoperavano i gigli ne' loro ſcudi? Per ragione dunque degli Angioini regnanti, nella noſtra Buſſola entrarono i gigli. III. Mi ſovviene, quantunque con memoria confuſa, di aver letto nella Coſtiera di Amalfi un' Iſtoria Ms. in cui l'Autore, riſpondendo a queſta objezion de' Franzeſi, riſponde, che il noſtro Inventore Poſitaneſe chiamavaſi Flavio Gilia, o Gigli; e quindi quel fiore comparir nelle Buſſole. Per quarta riſpoſta, domando io a' Franceſi, ſe poſſano dimoſtrare, che ſempre, e fino dal trovamento della Buſſola fiaſi il giglio fatto in eſſe vedere?

V. Ma laſciando da parte i ventoſi Galli, veniamo a più gravi oppoſizioni contra di noi. Coloro, dicono, che fanno Flavio, o Giovanni Gioja Autor della Buſſola, vogliono ſeguiſſe l'invenzione nel 1300. o lì intorno. Or ciò è chiaramente contrario al vero, dacchè ponendo da banda il Guyot da Provins, abbiamo da 4. Scrittori, ed altre memorie antiche, da cui è mentovato l'ago nautico prima del 1300. Il più antico, e il primo, per quanto ſappiamo ſul certo, che abbia mentovato il famoſo ſtrumento, è Jacopo di Vitry' Cardinale, morto nel 1244. Or queſti al c. LXXXIX. *de Hiſt. Hieruſol.* laſciò ſcritto: *Adamas in India reperitur . . . Ferrum occulta quadam natura ad ſe trahit. Acus ferrea, poſtquam adamantem con-*

contigerit, ad Stellam ſeptemtrionalem . . . ſemper convertitur; unde valde neceſſarius eſt navigantibus in mari. (*Ap. Tirab. T.* 4. *p.*156.) Non faccia maraviglia, che chiami *diamante* la calamita. Tal' era il favellar di quel ſecolo, e così appellavaſi ancor da altri. Il ſecondo, che faccia menzione dello ſtilo ferreo calamitato, è Alberto Magno, morto nel 1280. di anni 80. o 87. Scriv' egli nel *l. de Mineralibus: Ariſtoteles in libro de Lapidibus dicit: Angulus Magnetis cujuſdam eſt, cujus virtus convertendi ferrum eſt ad Zoron, hoc eſt, Septemtrionem, & hoc utuntur nautæ. Angulus vero alius magnetis illi oppoſitus trahit ad Aſon* (Afron) *id eſt, Polum meridionalem. Et ſi approximes ferrum verſus angulum Zoron, convertit ſe ferrum ad Zoron; & ſi ad oppoſitum angulum approximes, convertit ſe directe ad Aſon* (Afron). Così preſſo il Kirchero, il quale oſſerva, che fu il libro attribuito ad Ariſtotele, per dargli autorità. Ma le portentoſe parole di Zoron, e di Afron, che non ſono Ebree, non Arabe, non Greche, dice il Kircher, moſtrano l' impoſtura. Il Cabeo, nella ſua *Filoſof. Magnet.* ſtampata in Ferrara nel *1629.* (dove dice, che *plurimi ſunt, qui inventum* (dell' ago nautico) *Melphitanis adſcribunt*) reca lo ſteſſo luogo dal Bellovacenſe *l.* 8. *Spec. Naturali. c.* 19. *Magnes uno quidem angulo trahit ferrum; ex oppoſito autem angulo fugat ipſum* (Ciò è falſo, dice il Cabeo: ma pur è vero in un ſenſo) *Angulus quidem ejus, cujus virtus eſt trahendi ferrum ad Zorum, id eſt, Septemtrionem; angulus vero oppoſitus ad Afron, id eſt meridiem. Itaque proprietatem habet Magnes, quod ſi approximes ei ferrum, qui Zorum, ideſt Septemtrionem reſpicit, ad Auſtrum ſe convertet; ſi vero ad angulum oppoſitum ferrum admoveris, ad Zorum, id eſt ad Septemtrionem ſe movebit.* Il luogo non è tal quale col recato da Alberto, ed è molto intrigato. Oſſerva poi il Cabeo, che il Bellovacenſe non ha *l' uſo de' naviganti*. Ma ben l' eſprime nel luogo, che ora traſcriverò. Vincenzio adunque di Beauvais, ch' è il 3. teſtimonio, nel l. XVII. C. CXXXIV. del ſuo *Specchio Dottrin.: Aliud*, ſcrive, (adamantis genus) *in Arabia reperitur . . . Stellam maris, indicem itineris, inter obſcuras nebulas per diem, vel noctem, nautis prodit. Cum enim vias ad portum dirigere neſciunt; cacumen acus, ad adamantem lapidem fricatum, per tranſverſum in feſtuca parva infigunt, & vaſi pleno aquæ immittunt: tunc adamantem vaſi circumducunt:* (ſuperflua coſa, baſtando il precedente ſtropiccio) *& mox ſecundum motum ejus ſequitur in circuitu cacumen acus. Rotatum ergo perinde citius per circuitum lapidem ſubito retrahunt; moxque cacumen acus, avulſo ductore, contra Stellam aciem dirigit, ſtatimque ſubſiſtit, nec per punctum movetur; & nautæ, ſecundum demonſtrationem factam, ad portum vias dirigunt.* Che più chiaro ed eſpreſſo di queſto luogo? Morì Vincen-

zo Bellovacenſe nel 1264. Il quarto, che fa parola della Buſſola, è Ser Brunetti Latini nel ſuo Teſoro, che ſcriſſe in antico Franzeſe. Egli fu ſottratto a' mortali nel 1294. Si potrebbe a coſtui aggiugnere il quinto per coloro, che differiſcono l' invenzion della Buſſola al 1320. E' queſti il ſublime, e il più antico de' noſtri Italiani Poeti, Dante Alighieri, eſiliato nel 1302. e morto nel 1321. Coſtui nella ſua Commedia, *Paradiſ.* 12. cantò:

Si moſſe voce, che l' ago alla ſtella
Parer mi fece . . . . . .

nelle quali parole eſprime a chiare note l' ago calamitato. Oltre a ciò, ſcrive il Kirchero nella ſua lodata Opera alla *p.* 17. che nella Geografia Arabica Vaticana, e in quella di Nubia, abbaſtanza antiche, vi ha *magnetis in navigatione uſitati haud obſcura indicia*. Più importante è quel che dice lo ſteſſo alla *p.* 352. di aver ritrovato appo gli Arabi, che nell' anno 670. di loro Egira, cioè dell' Era Volgare 1271. gli Arabi nocchieri, facendo vela dalla Mecca pel mar Roſſo in *Hendi*, cioè nell' India; *magnetico quodam inſtrumento, quod Canopum* (in Egitto) *ſemper oſtendebat, ſe direxiſſe*.

VI. Dopo tali autorità, e sì riguardevoli monumenti, chi potrà dubitare, che l' ago, o ſtiletto ferreo calamitato foſſe in uſo prima del 1300. e quindi prima del noſtro Flavio Gioja? Ciò avendo davanti agli occhi il dotto Tiraboſchi, diſſe, che non era ben ſicura l' opinione, che fa inventar la Buſſola nella Ducea di Amalfi: ed alla ragione, che lo ſtemma di Amalfi ſia la Buſſola alata, il che proponeſi dal Brenchmanno, riſponde, non eſſer coſa diſpregevole; ma non coſtare, ſe quello ſtemma ſia ſtato uſato fin dal 1300. o da lì intorno, o pure ſia molto poſteriore: ſembrare a lui, che i Saraceni abitanti del noſtro Regno poterono inventar quell' ago, e da eſſi ricevutolo, aver potuto gli Amalfitani metterlo in uſo.

§. IV.

Si conchiude col proporſi un ſentimento, valevole a conciliare le oppoſte autorità.

I. ED ecco, che già è tempo per noi di dar una ſentenza, non già a modo di chi ſuperbamente decide, ma di un uomo, che modeſtamente propone; una ſentenza, dico, che una ſaggia moderata Critica può dettare. Dico dunque, che attentamente ponderate le coſe, non può aſſolutamente darſi del falſo a quella tradizione, che ai noſtri Amalfitani attribuiſce la gloria della Buſſola ritrovata. E vaglia il vero, una fama così antica, così ſonora, e coſtante; diffuſa

fusa per tanti popoli, abbracciata da tanti Scrittori, per corso lunghissimo di tante età propagata; una fama, che tanto scende al particolare del nome, e cognome dell' Inventore, della sua Gente, della Padria, del tempo, in cui visse, e in cui l' invenzione seguì; una fama, per ultimo, confermata da usanze, di cui qualcuna ancora sossiste; è egli possibile, che stia appoggiata ad aerei fondamenti, e sia un parto della vanità menzognera, ed ignorante loquacità? A me certamente non pare. Nè, trattandosi degli Scrittori, può dire il Signor Tiraboschi, che gli uni hanno gli altri seguito *pecudum more*. Poichè, messo da banda, non esser ciò verisimile in un numero tanto grande, in Autori non sol della nostra, ma di varie Nazioni, e ne' quali molti vi avea de' veri dotti; ciò, dico, messo da banda, non tutti narran la cosa allo stesso modo, e dove i più antichi non esprimono il luogo preciso del nascimento, e il nome dell' Inventore, altri posteriori l' esprimono. Stimo dunque, doversi dire, che o veramente Flavio, o Giovanni Gioja fu il primiero inventore dell' ago magnetico; o che, sebbene prima di lui si adoperasse quell' ago; tuttavolta egli il primo fu, che l' ago rinserrò entro una cassettina, o in bossoletto di legno, e sopra di un perno stabile l' equilibrò; e così diede a' Nocchieri la Bussola quasi in quello stato, in cui al presente la miriamo, dando parimente ad essi la Carta da navigare. Se al primo ci atteniamo, dir si può, per ovviare a quanto si oppone, che Flavio visse, e inventò la calamita molto prima del 1300. del che può esser ragione il suo nome sì malconcio, e storpiato dagli Scrittori. Nè è strana cosa, che una tradizione, verace riguardo al fondo, e nella sustanza delle cose, sia falsa riguardo al tempo; del che molti esempli potrei addurre.

II. Che se poi vogliamo stare al secondo, che sembra al certo più al vero conforme; ci sarà molto più agevole conciliar colla tradizione de' nostri que' luoghi degli Antichi, che fanno vedere l' artifizio d' imbever l' ago della virtù dirigente a Settentrione, adoperato per uso de' naviganti sin dal principio del secolo XIII. Non parlano quegli Antichi, diremo, della Bussola, che noi abbiamo, ma de' suoi rudimenti. Parlano di un ferreo stiletto, imbevuto, collo stropiccio della calamita, dell' energia, che il fa sempre stare rivolto al Polo: d' un ago infilzato ad una festuca, e con essa ondeggiante in un vase di acqua. Di sopra abbiamo ascoltato da Vincenzio Bellovacense, morto nel 1264. che i Nocchieri del tempo suo *cacumen acus, ad adamantem lapidem fricatum, per transversum in festuca parva infigebant, & vasi pleno aquæ immittebant*. Così oggidì dai Chinesi l' ago si fa galleggiare sovra un sostegno di sovero, come si legge nella grande Enciclopedia. Quivi parimente si dice, che per l' addie-

dietro così praticavasi in Europa: il che si oppone a quanto scrive il Bellovacense Autore contemporaneo; se pure non voglia dirsi, che appoggiavasi l'ago nell'uno, e nell'altro modo. Riprendendo il filo, non aveano dunque nel secolo 13. e prima del 1300. la Bussola come noi. Anzi, se non m'inganno, dai recati versi del Guyot sembra, che gli antichi adoperassero da principio non già l'ago magnetico, ma la stessa calamita, che diceano *Marinetta*. Un'*arte fanno, che mentire non può, per virtù della Marinetta, ch'è una pietra deforme, e neretta, cui il ferro volentieri si unisce*. Forse della calamita aguzzata, ed ondeggiante in un vase sulle prime facevan' uso quegli antichi, per conoscere il cardine Settentrionale. Che che sia di ciò; certo è, che non aveano gli Antichi la cassettina, o Bussola, come noi l'abbiamo; e questa fu inventata dal nostro Flavio di Positano, che vi appose per ultimo fornimento, secondo il Mazzella, l'Ughelli, e 'l Pansa, la Carta da navigare. In vero ella è cosa ben naturale, che in questa mirabile, ed utilissima invenzione abbia avuta parte più d'uno, come avvenne in tante altre, in quella della stampa, de' molini, degli oriuoli. *Nihil simul incœptum, & perfectum est*. Fu scoverta nella calamita la proprietà di rivolgersi al Polo: si pensò di farla servire agli usi del mare, e forse prima si adoperò lo stesso fossile; indi si passò all'ago, adattato nella festuca, o su del sovero: finalmente si venne alla Bussola; e questa ancora da altri, e poi altri, successivamente, e a grado a grado fu ridotta a quella perfezione, in cui ora la miriamo.

III. Tornando colà, donde siamo partiti, non è questa picciola gloria pel nostro Flavio, aver dato compimento, e perfezione all'informe altrui ritrovato. Ma perchè dico, all'altrui? Dice il Panormita con altri, che fu Amalfi la prima, che diede a' naviganti l'uso della calamita;

Prima dedit nautis usum magnetis Amalphis.

Possiamo adunque dire plausibilmente, che gli antichi di Amalfi, assai prima del 1300. adoperarono l'ago calamitato: dipoi il loro Flavio, dando compimento alla cosa, lavorò la Bussola. Al medesimo Cavalier Tiraboschi, che tante difficoltà propone, tanti nodi intreccia sulla invenzion della Bussola, rapporto al nostro Flavio; sembrò più al vero conforme, che gli antichi Amalfitani verso l'undecimo secolo i primi usassero l'ago nautico, benchè inventato dagli Arabi, o Saraceni dimoranti nel nostro Regno. Il motivo, che l'induce a così pensare, egli è, che Alberto Magno, o altri che siasi (1) cita quel luogo del libro *de Lapidibus*, col nome autorevole

(1) Alcuni niegano, che tal'opera sia di Alberto. Al certo è molto antica. I Pa-

le dello Stagirita. Ora il Tiraboſchi offerva, che ſecondo Laërzio ſcriſſe Ariſtotile un libro ſu delle *pietre*, che noi non abbiamo. Per avventura, dic'egli, fu quel libro, come tanti altri, tradotto dagli Arabi, che del loro vi aggiunſero quelche concerne la virtù direttrice della calamita al Settentrione, o all' Auſtro, e que' due diſtinti poli di eſſa. Ciò ancor ſi vede, ſecondo il Tiraboſchi, da quelle parole *Zoron*, ed *Aphron*, che certamente non ſono Latine, nè Greche (ma Arabe neppure, ſecondo il Kirchero). Ecco perchè il Signor Tiraboſchi ſtima bene aggiudicare a' Saraceni lo ſcoprimento della virtù direttrice della calamita, e dell' ago calamitato. Ma al tempo ſteſſo avendo davanti agli occhi quelle ragioni, che fanno per gli Amalfitani; s' inclina a credere, che que' Muſulmani inventori foſſero degli abitanti nel noſtro Regno, e che da eſſi gli Amalfitani appreſo l' artifizio, i primi il metteſſero in opera. Che che ſiaſi di quello dice degli Arabi, che non ſembra ben fondato, ſpezialmente rapporto a que' dimoranti nel noſtro Regno (1); prendiamo pur di buon grado quel che l' Uomo dotto concede di favorevole a' noſtri; e conchiudiamo queſta noſtra Diceria co' verſi di Guglielmo Pugliese, co' quali fa il più grand'elogio degli Amalfitani:

Urbs hæc (di Amalfi) *dives opum, populoque referta videtur;*
Nulla magis locuples argento, veſtibus, auro.
Partibus innumeris, ac plurimus Urbe moratur
NAUTA MARIS, CŒLIQUE VIAS APERIRE PERITUS.
Huc & Alexandri diverſa feruntur ab Urbe,
Regis & Antiochi: hæc (ratibus) *freta plurima tranſit.*
Hic Arabes, Indi, Siculi noſcuntur, & Afri:
Hæc Gens eſt totum fere nobilitata per Orbem.

Padri, Echard, e le Quetif dicono trovarſi un Ms. di quell' Opera del 1303. e quindi probabilmente fu compoſta prima del 1300. anche ſuppoſto, che non ſia di Alberto.

(1) Che i Saraceni del noſtro Regno abbiano ſcoverta quella proprietà della calamita, è una conghiettura di niuna ſolidità. Erano i detti Saraceni una razza di gente unicamente addetta alle armi, a' combattimenti, a' ſaccheggi, e che ſtava in continua azione, e quaſi ſempre alle mani coi noſtri. Come dunque fare ſcoverte nelle coſe della Natura? Non niego, che ſi trovaſſero ancora degli ſtudioſi fra loro; ma erano queſti ben rari. Con più di ragione direbbeſi, che una tale virtù ſi ſvelaſſe agli Arabi ſtudioſi nella Spagna, e nell' Affrica, o altrove; e che da queſti l' apprendeſſero i noſtri Amalfitani ne' loro viaggi. Ma queſto è come un tentare di coglier nel ſegno, gettando de' colpi nelle tenebre, ed alla ventura.

Fine del Tomo V.

Ann.	Ind.	Papi.	Imperadori Orientali. Basilio, Leone, ed Alessandro.	Imperadori Occidentali. Carlo Grasso,	Du. di Nap. Atan. Vesc.
884	2	Adriano III. da Mag.	19 7	6 e 4	8
885	3	Stefano V. da'31. Ott.	20 8	7 e 5	9
886	4	2	Leon. ed Alessand. 9. e 1. da Ag.	8 e 6	10
887	5	3	10 e 2	9 e 7	11
888	6	4	11 e 3	Berengario Re 6. Gen. Guido Re da Luglio	12
889	7	5	12 e 4	2 2 e 1 da Maggio	13
890	8	6	13 e 5	3 3 e 2	14
891	9	Formoso da'14. Nov.	14 e 6	4 4 3 e Imperadore da'21. Febbr.	15
892	10	2	15 e 7	5. 5. 4. 2. e Lamberto Imperad. da Febbr.	16
893	11	3	16 e 8	6 6 5 3 2	17
894	12	4	17 e 9	7 7 6 4 3 e Arnolfo Re 1	18
895	13	5	18 e 10	8 4 2	19
896	14	Bonifacio VI. 4. Lugl. Stefano VI. 18. Luglio	19 e 11	9 5 3 e Imperadore I.	20
897	15	Romano da Agosto Teodoro da Decemb.	20 e 12	10 6 4 e 2	21
898	1	Giovanni IX. da Feb.	21 e 13	11 7 5 e 3	22
899	2	2	22 e 14	Berengario solo 12	23
900	3	Bened. IV. da Marz.	23 e 15	13 e Lodovico Re	24
901	4	2	24 e 16	14 2 e Imperad. da'12. Febbr.	25
902	5	3	25 e 17	15 3 e 2	Gregor. II.
903	6	Leone V. da'5. Giug. Cristoforo da'31. Lug.	26 e 18	16 4 e 3	2. dal Sett.
904	7	Sergio III. da'19. Feb	27 e 19	17 5 e 4	3
905	8	2	28 e 20	18 6 e 5	4
906	9	3	29 e 21	19 7 e 6	5
907	10	4	30 e 22	20 8 e 7	6
908	11	5	31. 23. e Costantino da Settem.	21 9 e 8	7
909	12	6	32 24 2	22 10 e 9	8
910	13	7	33 25 3 e 1	23 11 e 10	9
911	14	Anastas. III. da'9. Giu.	34 26 4 e 2	24 12 e 11	10
912	15	2	Alef. 35. 27. Cost. 5. 3. 1. da'11. Mag.	25 13 e 12	11

Ann.	L. D.	Pasqua.	Principi di Benevent.	Conti di Capua.	Principi di Salerno.	Duchi di Amalfi.	Duchi di Spoleti.	Cicli.
884	e d	19. Ap.	Ajone	Land. II. 3	Guaimario. 8	Sergio. 2	Guido II. 9	Sol. e Lun. 25 18
885	c	11. Ap.	2 da Ott.	Landenolf.	9	3	10	26 12
886	b	27. M.	3	2 da Sett.	10	4	11	27 13
887	a	16. Ap.	4	Atenolfo	11	5	12	28 14
888	g f	7. Ap.	5	2 7. Genn.	12	6	13 Fatto Re	1 15
889	e	23. M.	6	3	13	Manfone 1	Guido IV.	2 16
890	d	12. Ap.	Orso Otto.	4	14	Marino 1	2	3 17
891	c	4. Ap.	Simpaticio	5	15	2	3	4 18
892	b a	23. Ap.	Giorgio	6	16 e Guaimario II.	3	4	5 19
893	g	8. Ap.	2	7	17 2. da' 25. Decem.	4	5	6 1
894	f	31. M.	Teodoro	8	18 e 3	5	6	7 2
895	e	20. Ap.	Guido	9	19 4	6	7	8 3
896	d c	4. Ap.	2 da Ag.	10	20 5	7	8	9 4
897	b	27. M.	Radelgiso	11	21 6	Manfone Fusile	9	10 5
898	a	16. Ap.	2. dal Mag	12	22 7	2	10	11 6
899	g	1. Ap.	Prin. di Ben.	e C. Aten.	23 8	3	Alberico	12 7
900	f e	20. Ap.	2 dal 1. Dec.	e 1. dal Gen	Guaimario II. 9	4 e Mastalo	2	13 8
901	d	12. Ap.	3 2 e Land.	1. dal Gen.	10	5 2	3	14 9
902	c	28. M.	4 3	2	11	6 3	4	15 10
903	b	17. Ap.	5 4	3	12	7 4	5	16 11
904	a g	8. Ap.	6 5	4	13	8 5	6	17 12
905	f	31. M.	7 6	5	14	9 6	7	18 13
906	e	13. Ap.	8 7	6	15	10 7	8	19 14
907	d	5. Ap.	9 8	7	16	11 8	9	20 15
908	c b	27. M.	10 9	8	17	12 9	10	21 16
909	a	16. Ap.	11 10	9	18	13 10	11	22 17
910	g	1. Ap.	Land. 10.	e Atenol. II.	19	14 11	12	23 18
911	f	21. Ap.	11	2 dal Sett.	20	15 12	13	24 19
912	e d	12. Ap.	12	3	21	16 13	14	25 1

Ann.	Ind.	Papi. Landone Dal 1. Agosto	Imperadori Orientali. Costantino solo 6 4 2 e 1 da' 6. Giugno	Imperadori Occidentali. Lodovico. 26 14 e 13	Du. di Nap. Gregor. II. 12
913	1				
914	2	Giov. X. da'23. Genn.	7 5 3 2	27 15 e 14	13
915	3	2	8 6 4 3	Berengar. 28. e Imp. da'25. Dec.	14
916	4	3	9 7 5 4	29 e 2	15
917	5	4	10 8 6 5	30 e 3	16
918	6	5	11 9 7 6	31 e 4	17
919	7	6.	12. 10. 8. 7., e Romano da' 17. Decembre	32 e 5	18
920	8	7	13. 11. 9. 8. 2. e Cristoforo da' 28. Maggio	33 e 6	19
921	9	8	14. 12. 10. 9 3 2	34. e 7. Rodolfo Re da Sett.	20
922	10	9	15. 13. 11. 10 4 3	35 8 2	21
923	11	10	16. 14. 12. 11. 5. 4. e Srefano, e Costantin Dec.	36 9 3	22
924	12	11	Cost. 17. 15 13. 12. Rom. 6. Crist. 5. Stef. Cost. 2	4	23
925	13	12	18. 16. 14. 13 7 6 3	Ugo Re da'15. o 17. Luglio	24
926	14	13	19. 17. 15. 14 8 7 4	2 e 1 da Agosto	25
927	15	14	20. 18. 16. 15 9 8 5	3 e 2	26
928	1	Stefano VII.	21. 19. 17. 16 10 9 6	4 e 3	27
929	2	2 da' 9. Novembre	22. 20. 18. 17 11 10 7	5 e 4	28
930	3	Giov. XI. da'26. Dec.	23. 21. 19. 18 12 11 8	6 5 e Lottario da Giugno	29
931	4	2	24. 22. 20. 19 13 muore 9	7 6 2 e 1 da Agosto	30
932	5	3	25. 23. 21. 20 14 10	8 7 3 2	31
933	6	4	26. 24. 22. 21 15 11	9 8 4 3	32
934	7	5	27. 25. 23. 22 16 12	10 9 5 4	33
935	8	Leone VII. 8. Nov.	28. 26. 24. 23 17 13	11 10 6 5	34
936	9	2	29. 27. 25. 24 18 14	12 11 7 6	35
937	10	3	30. 28. 26. 25 19 15	13 12 8 7	Gio. da Giu
938	11	4	31. 29. 27. 26 20 16	14 13 9 8	2
939	12	Stefan. VIII. 16. Mag	32. 30. 28. 27 21 17	15 14 10 9	3
940	13	2	33. 31. 29. 28 22 18	16 15 11 10	4
941	14	3	34. 32. 30. 29 23 19	17 16 12 11	5
942	15	Marino II. 11. Sett.	35. 33. 31. 30 24 20	18 17 13 12	6. e Marino

Ann.	L. D.	Pasqua.	Principi di Salerno. Guaimario II.	Duchi di Amalfi. Manſone, e Maſtalo.	Principi di Benev., e Capua uniti Landolfo, e Atenolfo II.	Duc. di Spo. Alberico	Cieli Sol.	Lun.
913	c	28. M.	22	17 14	13 4	15	26	2
914	b	17. Ap	23	Maſtalo 15	14 5	16	27	3
915	a	9. Ap	24	16	15 6	17	28	4
916	g f	24. M.	25	17	16 7	18	1	5
917	e	13. Ap.	26	18	17 8	19	2	6
918	d	5. Ap.	27	19	18 9	20	3	7
919	c	25. Ap.	28	20	19 10	21	4	8
920	b a	9. Ap.	29	21	20 11	22	5	9
921	g	1. Ap.	30	22	21 12	23	6	10
922	f	21. Ap.	31	23	22 13	24	7	11
923	e	6. Ap.	32	24	23 14	25	8	12
924	d c	28. M.	33	25	24 15	Alberic. II.	9	13
925	b	17. Ap.	34	26	25 16	2	10	14
926	a	2. Ap.	35	27	26 17	3	11	15
927	g	25. M.	36	28	27 18	Teobaldo	12	16
928	f e	13. Ap.	37	29	28 19	2	13	17
929	d	5. Ap.	38	30	29 20	3	14	18
930	c	18. Ap.	39	31	30 21	4	15	19
931	b	10. Ap.	40	32	31 22	5	16	1
932	a g	1. Ap.	41	33	32 23	6	17	2
933	f	14. Ap.	42. e Giſolfo	34	33 24 e Atenolfo III. da Febb.	7	18	3
934	e	6. Ap.	43. 2. dal Maggio.	35	34 25 3	Aſcario	19	4
935	d	29. M.	44 3	36	35 26 3	2	20	5
936	c b	17. Ap.	45 4	37	36 27 4	3	21	6
937	a	2. Ap.	46 5	38	37 28 5	4	22	7
938	g	22. Ap.	47 6	39	38 29 6	5	23	8
939	f	14 Ap.	48 7	40	39.30.7., e Landolfo II. da Nov.	6	24	9
940	e d	29. M.	49 8	41	40 31 8 2	Sar ione	25	10
941	c	18 Ap.	50 9	42	41 9 3	2	26	11
942	b	10. Ap.	51 10	43	42 10 4	3	27	12

Ann.	Ind.	Papi. Marino II.	Imperadori Orientali. Costantin. Roman. Stef. e Costant.	Imperadori Occidentali. Ugo Re, e Lottario.	Duchi di Napoli Giovanni, e Marino.
943	1	2	36. 34. 32. 31 25 21	19 18 14 13	7 2
944	2	3	37. 35. 33. 32 26 22	20 19 15 14	8 3
945	3	4	Cost. 38. 36. 34. 33. Rom. II. 1. Sett.	21 20 16 15	9 4
946	4	Agabito II. 29 Marz.	39. 37. 35. 34 2	Lottario 17 16, e 1	10 5
947	5	2	40. 38. 36. 35 3	18 17 2	11 6
948	6	3	41. 39. 37. 36 4	19 18 3	12 7
949	7	4	42. 40. 38. 37 5	20 19 4	13 8
950	8	5	43. 41. 39. 38 6	Berengario, e Adelberto.	14 9
951	9	6	44. 42. 40. 39 7	2. da' 15. Dec. Ottone Re di Fr. 16	15 10
952	10	7	45. 43. 41. 40 8	d'It. 1. da' 5. Ottob. 3. 17. e 2	16 11
953	11	8	46. 44. 42. 41 9	4 18 3	17 12
954	12	9	47. 45. 43. 42 10	5 19 4	18 13
955	13	Giovanni XII. 9. Dec.	48. 46. 44. 43 11	6 20 5	19 14
956	14	2	49. 47. 45. 44 12	7 21 6	20 15
957	15	3	50. 48. 46. 45. 13. e Basilio da Ag.	8. 22. 7. e Otton. II. Re da Nov.	21 16
958	1	4	51. 49. 47. 46 14 2	9 23 8 2	22 17
959	2	5	Romano II. 15. e 1. da' 9. Nov. 3	10 24 9 3	23 18
960	3	6	16 2 4 e 1 da' 15. Agosto	11 25 10 4	24 19
961	4	7	17 3 5 e 2	12 26 11 5 e 1	25 20

An.	L. D.	Pasqua.	Principi di Salerno.	Princ. di Benev., e Capua uniti	Duchi di Amalfi.	Duchi di Spoleti.	Cicli Sol. e Lun.
943	a	26. M.	Gisolfo solo 11	Landolfo II. 5. Pandolfo I.	Mast I. 44	Oberto.	28 13
944	g f	14. Ap	12	6 2 da' 15. Agosto	45	2	1 14
945	e	6. Ap.	13	7 3	46	3	2 15
946	d	22. M.	14	8 4	47. e Giov.	Bonifacio, e Teobaldo	3 16
947	c	11. Ap.	15	9 5	48 2	2	4 17
948	b a	2. Ap.	16	10 6	49	3	5 18
949	g	22. Ap.	17	11 7	Mastalo II	4	6 19
950	f	7. Ap.	18	12 8	2	5	7 1
951	e	30. M	19	13 9	3	6	8 2
952	d c	18. Ap	20	14 10	4	7	9 3
953	b	3. Ap	21	15 11	5	8	10 4
954	a	26. M.	22	16 12	6	Teobaldo solo 9	11 5
955	g	15. Ap	23	17 13	7	10	12 6
956	f e	6. Ap	24	18 14	8	11	13 7
957	d	19. Ap	25	19 15	9	12	14 8
958	c	11. Ap.	26	Land. II 20. Pand. 16 e Land III.	Ser. e Manf.	13	15 9
959	b	3. Ap.	27	21 17 2 dall'Ag.	2 da Ag.	14	16 10
960	a g	22. Ap.	28	22 18 3	3	Trasmondo III.	17 11
961	f	7. Ap.	29	23 19 4 e 1	4	2	18 12

ERRORI	CORREZIONI
An. 888. nel frontiſpicio, Carlo III. Craſſo Re d' It. 10.	Carlo III. Craſſo Re d' It. 9.
An. 911. n. 3. v. 9. e 10. non dopo il 938. fino al qual'anno furono gli Atenolfi	non dopo l' Ottobre del 939. fino al qual tempo furono gli Atenolfi col ſolo Landolfo I. ſenza l' altro Landolfo, detto il *Roſſo*
An. 924. nel frontiſpicio, Berengario Imp. 10.	Berengario Imp. 9.
An. 940. n. 1. v. 28. quindi in eſſo	quindi in eſſo Cronaco de' Duchi, e Principi, ec.
An. 946. n. 2. v. 18. e 19. giorni 3.	giorni 2.
An. 952. n. 6. v. ultim. *Priſcum Comitem ſuum*, *Teſaurarium*	*Priſcum Comitem*, *ſuum Teſaurarium*
An. 958. n. 1. v. 1. della p. 360. S. Severino	S. Soſſio

Avverta il Leggitore, che nella Tavola l' Epoca nuova di Lottario nel 946. è preſa dalla caduta dal Regno, ed uſcita d' Italia di Ugone ſuo padre, che anche ſecondo il Muratori ſeguì nel ſuddetto 946.

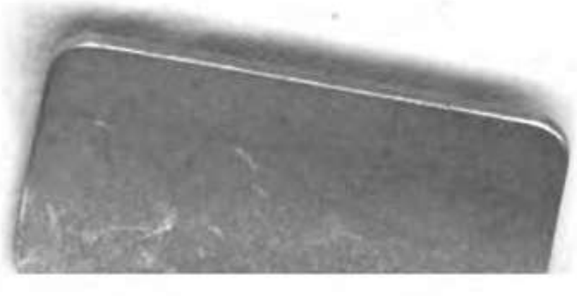
Il luogo del Croniſta Cantabrigeſe, recato al 960. n. 2. dal v. 3. ſembra guaſto. Veriſimilmente ſcriſſe il Croniſta, che *Afrinah, figliuolo di Ben-Basluz fu preſo da' Romani* (cioè da' Greci) *e mandato a Coſtantinopoli*: o dicea, che i *Romani*, *oltre ad Afrinah*, *preſero ancora Ben-Basluz*, ec. Altrimente in quel luogo non vi ha coerenza.

10052110

10052110

10052110







10052110

10052110





